

SCHE - MILANO



*Prof. Bartolomeo  
Milani*

MUSEO DEL RISORGIMENTO



CASTELLO SFORZESCO

DONAZIONE DOTT. ACHILLE BERTARELLI

1925

Vol. II

25

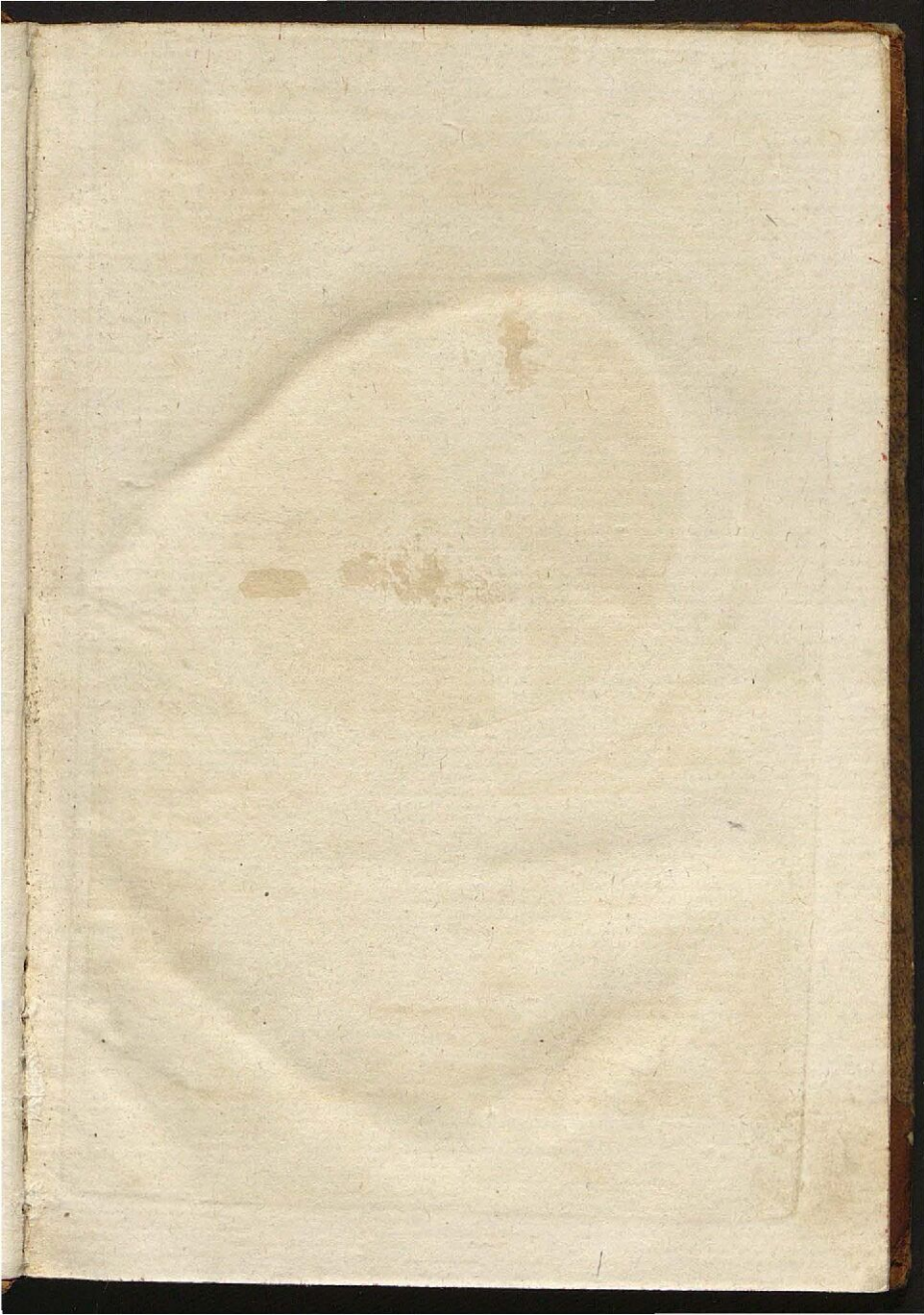


Vol  
H. 25



152









*Il Marchese della Fayette  
Comandante Generale della Guardia  
Nazionale di Parigi.*

*Venezia presso Antonio Latta e Figli.*



PROSPETTO  
DEGLI AFFARI ATTUALI  
DELL'EUROPA,  
OSSIA  
STORIA  
DELLA  
GUERRA PRESENTE  
CON ANEDDOTI, ED ILLUSTRAZIONI ANALOGHE.  
OPERA

*Adorna di Ritratti, e di Carte Geografiche.*  
TOMO DECIMOQUINTO.



IN LUGANO MDCCXCII.  

---

---

*CON PUBBLICA APPROVAZIONE.*  
*Si vende in Venezia da Antonio Zatta e Figli.*



7005009219

1515005366

N. INV. 307153

BER. H. 25



STORIA DELLA GUERRA PRESENTE.

CAPITOLO PRIMO.

Così il mondo alle stato grande. Olla Cont. delle Nazioni d'Europa. Distorie nella Inghilterra. Vittorie alle Indie Orientali. Morie della Imperatrice Regina. Elezione dell'Imperatore Francesco II. Guerra dell'Austria, in una alla Russia contro il Turco non del tutto conclusa. Critico Stato della Porta Ottomana. Scoperta di Lambert-Garion. Imperio Germanico, Italia, Roma, Napoli, Venezia, Lombardia Austriaca.

ERano gli affari di Francia in perigliante stato, ed in agitazione trovavasi la Europa tutta. Se nella narrazione descrizione, senza però ricercare i dettagli allora quando si piano continuazione o si eseguiscono gli pur troppo considerabili avvenimenti, quali, senza null'attribuire, potevano allora prevedersi.

Rapido cel- po d'occhio scorge tutte le Europe.



S T O R I A  
D E L L A  
G U E R R A P R E S E N T E .  
C A P I T O L O P R I M O .

*Colpo d'occhio allo stato generale delle Corti, e delle Nazioni d'Europa. Discordie nella Inghilterra. Vittorie alle Indie Orientali. Morte della Imperatrice Regina. Elezione dell'Imperatore Francesco II. Guerra dell'Austria, unita alla Russia contro il Turco non del tutto consolidata. Critico Stato della Porta Ottomana. Sconfitta di Lambro Cazzioni. Imperio Germanico, Italia, Roma, Napoli, Venezia, Lombardia Austriaca.*

**E**Rano gli affari di Francia in periclitante stato, ed in agitazione trovavasi la Europa tutta. Se ne dia una rapida descrizione, senza però riserbarne i dettaglj allora quando abbiano continuazione o si eseguiscano gli pur troppo considerabili avvenimenti, quali, senza null' arrischiare, potevano allora prevedersi.

Rapido colpo d'occhio sopra tutta la Europa,



Inghilterra. La Gran Brettagna vigilantissima sugli affari del Continente Europeo, seguitava a cogliere sommi vantaggi oltremare. Si voleva da alcuni malcontenti, senza forse sapere precisamente cosa bramassero, una Riforma parlamentaria. La fermezza, la instancabilità del primo Ministro Pitt salvò la Costituzione Britannica, senza che nemmeno si ponessero in discussione nelle due Camere le proposte Riforme. Il Parlamento soppresse bensì il barbaro commercio de' Negri; ma a grado a grado, onde non ne rimanessero le manifatture delle Colonie sproyiste, e se ne potessero adempiere li millionarj contratti già fatti di que' meschini. Si diedero grandiose somme, e si spedirono individui a popolare le nuove Colonie, e singolarmente quella di Bottania, e l'altra di Sierra Leona, dove avevasi certezza di prodotti di caffè, di cotone, e di zucchero. Con i più felici annunzi, ed auspicj chiuse il Re nel mese di Giugno l'annuo Parlamento Britannico, e fece dal suo Vicerè chiudere in egual modo quello della Irlanda. Vi pronosticò pace; ma appena seppesi a Londra sortita una squadra Francese nella Manica, verso Ostenda, si fece veleggiare ad osservarla una maggiore squadra di osservazione sotto il comando del Lord Hood.

Debellato Tipo Saib sulle Coste Orientali dell'India, ed avendosi impedito replicatamente, che que' Francesi non gli spedissero per la via di mare soccorsi, come di fatto tentarono; fu dal prode Lord Cornwallis, non meno che dagli altri suoi Generali vinto Tipo Saib, da cui imitandosi il glorioso suo genitore Hider Ali si tentava di aumentare le conquiste col discacciare gl'Inglesi dalle

Vittorie alle Indie Orientali.



le loro Continentali possessioni, e collo sconfiggere gl' Indiani Principi loro alleati. Tutto al contrario però battuto più volte, disfatta la sua armata, e ristretto quasi a Seringapatanan sua Capitale, dovette il dì 7. Febbraro sottoscrivere la più vergognosa pace, cedendo alla compagnia Inglese, ed agli alleati di questa la metà de' proprj Stati, pagare circa quattro milioni di lire sterline in oro, e dare i suoi due primogeniti figli in ostaggio.

La *Olanda*, non mai perfettamente tranquilla nel suo interno, quantunque gli Anti-Statolderiani nemmeno più ardissero palesarsi, procurava di tenersi neutrale ad imitazione della *Inghilterra*; ma talmente pressata dalle Corti di *Vienna*, e di *Berlino*, aveva dovuto accrescere i suoi Armamenti, ed almeno per apparenza, e per salvezza de' suoi Territorj, dichiararsi equivocamente, disposta ad unirsi alle Potenze collegate contro la *Francia*.

L'*Austria* mentre appena gioiva pel suo nuovo *Re Francesco II.* viddesi dolente per la morte successa il 12. Maggio della *Augusta Imperatrice Regina Maria Luigia di Borbone* Infanta di *Spagna*, ridotta ad estremo languore per la mancanza dell'*Augusto Leopoldo II.* estinto nelle sue proprie braccia, trovandosi allora nella camera del moribondo *Cesare*. Il *Re Francesco* confermando con i più segnalati onori nelle sue dignità il *Nestore della Politica*, l'*ottuagenario* celebrimo *Principe di Kaunitz Rieperg* si diede, come gli *Augusti Zio*, e *Padre* alle più indefesse cure del *Governo* con non meno sorprendente attività, e con benefiche generose, sagge, e provvide misure. Rimise costigli opportuni, altri ne sopresse di superflui, e



Deliberazio-  
ni del Re  
Francesco II.

codms I  
Cavaliere  
Cavaliere

Eletto l'im-  
peratore  
Francesco II.

La guerra  
degli Au-  
stria - Rus-  
si col Turco  
non bene  
estinta.

Critico Sta-  
to della Por-  
ta Ottoma-  
na.

tendenti solo ad imbarazzare le Sovrane del-  
berazioni, col quale oggetto fece allontanare  
dalla Corte tutti li turbolenti individui. Ap-  
pena salito al Trono confermò i concerti, e gli  
impegni presi dall'Imperatore suo Genitore ri-  
guardo alla Francia, e risoluto di eseguirli, co-  
mandò a tutte le sue armate di allestirsi alla  
guerra, ponendole su quel piede, e facendo le-  
va perfino de' numerosi Corpi Franchi. Rinnovò  
il Trattato di alleanza con la Russia, cui dar  
doveva dieciotto mille soldati, da operare con-  
tro i Francesi uniti agli Austro-Prussiani. In-  
coronato in Giugno Francesco II. a Buda co-  
me Re di Ungheria, e felicitati quei popoli  
con rimetterli in tutt' i loro Privilegj, talmente  
si cattivò il loro effetto, che gli offersero con-  
tribuzioni pecuniarie, e di milizie per la guerra  
deliberata contro la Francia. Fu il Re di Un-  
gheria, e di Boemia eletto Imperatore de' Ro-  
mani il dì 5. Luglio col nome di Francesco II.  
incoronato poi il dì 9., pomposa riuscita quella  
solemnità, ma con quella moderazione, che ri-  
cercava il Lutto ancora durante per la morte  
degli Augusti Genitori. Erasi, malgrado questo  
accelerata la elezione, poichè troppo pressava-  
no le differenze dell' Imperio Germanico con la  
Francia.

Ritenevano ancora gli Austriaci Cochzim nel-  
la Moldavia, e le conquistate Città della Croa-  
zia, e Bosnia, Turche, ma perchè la Porta  
non dava il compimento alla esecuzione del re-  
cente Trattato di pace, non estinte affatto os-  
servavansi le scintille di quel belligero fuoco.

La Porta Ottomana, agitativissima tuttora nell'  
interno suo Imperio, comandava il Monarca  
cambiamenti di Governi, punizioni di Gover-  
na-



natori, estirpazione de' ribelli; ma non veniva come in altri tempi obbedito religiosamente; anzi se estinguevansi le sedizioni in Europa, rivivevano nell'Asia, e nell'Africa; ma si lusingava di debellare tutti que' Bassa, avidissimi tiranni de' suoi popoli. Doveva soffrire di vedere fino dalle mura del suo Serraglio le navi Russe armate nel mar Nero, e navigarvi senza opposizioni anche la bandiera Austriaca; ma riuscì da far cessare le rapine nell'Arcipelago di Levante, vinta, e distrutta sulle Coste della Morea dalla sua Flotta la Squadriglia Corsara di quel Colonello Lambro Cazzioni il quale, nel corso della guerra tra la Russia, e la Porta recato aveva notabili danni marittimi ai Turchi, ma che fattasi la pace piratava per suo proprio conto, intitolandosi *Re di Maina, e liberatore della Grecia*. Avrebbe voluto la Porta assicurare le sue Frontiere alla Tartaria, a' suoi Dominj di Europa con Fortezze, ma il suo Erario era esausto, e troppo doveva temere di non dar motivo all'Austria, ed alla Russia di trarre le armi Ottomane in nuova guerra.

L'Imperio Germanico, benchè avesse presa unanime deliberazione di far riavere ai Principi i Diritti ad essi usurpati dall'Assemblea Nazionale di Francia, pure talmente n'erano discordi i Circoli, ed i Principi stessi, che alcuni, come più remoti dalla Francia non si mostravano molto disposti ad incontrare, e molto meno ad intimare la guerra; altri pretendevano di restare neutrali, ed altri, secondo le vicende di quando in quando cambiavano pareri ed ogni risoluzione riserbavasi dopo la effettuarsi il dì 24. Luglio incoronazione di Francesco II. Infine di tutt' i Principi Germanici sola l'Austria,

Lambro  
Cazzioni  
sconfitto.

Imperio  
Germanico.



stria, e Prussia avevano mosse le loro armate; ed il Re Federigo Guglielmo II. era partito il dì 9. Luglio dalla sua Regia per l'armata al Reno;

Italia.

La *Italia* godeva perfetta pace, ma non era priva di agitazioni. La Corte di Roma a fatica difendevasi dalle insidie, che maligni vagabondi Francesi tendevano in Roma stessa, nonostante che vigilantissimo ne stasse il Governo. Poteva temere insulti alle spiagge Pontificie, e quindi fece guernirli quanto mai fugli possibile. Il Sommo Pontefice Pio VI. non tanto per l'usurpo fattogli di Avignone, quanto per le infrazioni alla religione Cattolica, che ognora maggiori eseguiansi nella Francia, vedevasi con suo estremo cordoglio nella indispensabilità di scagliare contro la Chiesa Gallicana, d'ivisarsi ormai dalla Romana, e dal Capo Visibile, Vicario del Divin Redentore, i suoi fulmini di scomunica. Non ometteva però il providissimo Santo Padre mezzo alcuno di rendere felici con regolamenti interni gli abitanti de' suoi Stati, e più floridi i Porti, il Commercio, e le manifatture dello Stato Pontificio, non che perfezionata l'ammiranda Opera del rasciugamento dalle Paludi Pontine. Ammirava l'Europa tutta la savissima condotta di Pio VI. per la quale riaccomodate furono quasi tutte le differenze della sua Corte con quella di Napoli, e di Toscana.

Corte di Roma.

di Napoli

Il Re delle due Sicilie faceva con non mai interrotte paterne munificentissime determinazioni la felicità de' suoi sudditi; da tutti adorato, ed ammirato le Regie sue virtù dall'Europa tutta. Le sue forze marittime coglievano allori contro i Barbareschi Corsari. Le fabbriche di ma-  
nifatt-



nifatture ne' suoi due Regni, ma singolarmente nella fondata da quel Sovrano Colonia di S. Leuce, giganteggiavano, e le Coste de' suoi Regni niun timore aver potevano, tanto erano ben guernite quando anche senza il minimo de' motivi si volessero insultare.

La *Repubblica di Venezia*, accordata finalmente la Pace alla Reggenza di Tunisi, alle (fin dappincipio di quella guerra) impostegli condizioni, rendeva ognora più felici gli abitanti de' suoi Dominj, e rispettati i suoi Stati, la Bandiera, ed i suoi mari con Forze militari, marine le più ragguardevoli; non avendo potuto nemmeno imprimervi ombra di perturbazione que' malvagi, che andavano serpeggiando per la Europa tutta.

Venezia.

Nella *Lombardia Austriaca* calavano ed accampavano truppe del suo Sovrano affine di unirsi alle Piemontesi, ed agire di concerto, quando al Reno, nell' Alsazia, e nella Lorena s' incominciassero le serie operazioni contro la Francia.

Lombardia  
Austriaca.

La parte più agitata della Europa era il Nord. La *Svezia*, le cui lagrime per la morte del non mai abbastanza encomiato Gustavo III. non erano ancora asciugate, poneva tutto il suo studio nel rassodare la sua quiete interna; e teneva il Duca Carlo di Sundermania, Reggente assoluto di quel Regno fino alla maggioranza del Re suo Nipote Gustavo Adolfo, ognora pronti sei mille soldati, perchè occorrendo si unissero ai Russi in ordine al Trattato di Drotningholm, per cui le due Potenze eransi combinate di giammai riconoscere la Sovranità della nazione Francese, e di ristabilire in Francia la Monarchia.

Le



Le Potenze però più in azione nel Nord erano la Russia, e la Polonia per una guerra, che, se gli affari di Francia, e le loro conseguenze non avessero tratto a loro l'attenzione universale, più che bastanti sarebbe a fissare tutti gli occhj della Europa, poichè esposta all'estremo suo pericolo, nel momento stesso, in cui sembrava rinascere, rifiorire, e prendere un' ammirabile esistenza, ed una influenza considerabile.

Polacca

Amministrabile  
concordia  
de' Polacchi

IN una ragione amministrava ogni ora più la Europa il portentoso cambiamento della situazione di Governo della Repubblica di Polonia, e la Concordia di tutte quelle classi ossia Ordini del Regno ridotti ad eguaglianza, non già con privazione della nobiltà ereditaria, ma bensì nella partecipazione al Governo, ed agli affari del Regno, nel comune, e bilancia- sponzioni dovute con la persona, e col proprio denaro a sostegno della nuova Costituzione. Non trascurarsi però di riflettere, essere cosa non attendibile, che la Russia volesse trascurare gli Affari Polacchi, e non trarvervi quella preponderante influenza, che rendevale quasi dispotica di tutte le rivoluzioni nel Regno stesso. Il trionfo della Polonia importa dovea molto più di quello, che ricuperata della Svezia. A questo aveva innanzi non solo, ma con l'ultimo Trattato di Pace aveva riconosciuto legale il cambiamento della Costituzione Svedese Monarchica - Repubblica, in una Monarchia, ed aveva garantita. Non volle all'incontro, non solo riconoscere la nuova Costituzione Polacca, e soprattutto che quel

In Russia  
vuole ris-  
vervi le pre-  
ponderanza

## CAPITOLO II.

*Concordia ammirabile Polacca. Cause della guerra, delle malcontentezze. Principio bellicoso. La Polonia abbandonata da tutte le Potenze. Intimazione Kussa di guerra. Coraggiose difese della Nazione. I Russi passano il Dniester. Energico discorso del Re infiamma l'ardore Polacco.*

**B**EN a ragione ammirava ogn'ora più la Europa il portentoso cambiamento della costituzione di Governo della Repubblica di Polonia, e la Concordia di tutte quelle classi ossia Ordini nel Regno ridotti ad eguaglianza, non già con privazione della nobiltà ereditaria, ma bensì nella partecipazione al Governo, ed agli affari del Regno; nel comune, e bilanciato peso delle pubbliche gravezze, e delle corrispondenti dovute con la persona, e col proprio denaro a sostegno della nuova Costituzione. Non tralasciavasi però di riflettere, essere cosa non attendibile, che la Russia volesse trascurare gli Affari Polacchi, e non riavervi quella preponderante influenza, che rendevala quasi dispotica di tutte le risoluzioni nel Regno stesso. Il riacquistarla nella Polonia importarle dovea molto più di quello, che ricuperarla nella Svezia. A questo aveva rinunziato non solo, ma con l'ultimo Trattato di Pace aveva riconosciuto legale il cambiamento della costituzione Svedese Monarchica - Repubblicana, in pura Monarchia; ed avevala garantita. Non volle all'incontro, non solo riconoscere la nuova Costituzione Polacca, e soprattutto che quel-  
la

Ammirabile  
concordia  
de'Polacchi.

La Russia  
vuole ri-  
avervi la pre-  
ponderanza.



la Corona fosse ereditaria, con che ritornava la Polonia una Potenza delle più rispettabili di Europa, e per conseguenza un argine alle ulteriori intraprese Russe. Non era certamente credibile, che obbliare potesse fralle altre cose, che quel governo si era cangiato senza nemmeno notificarlo alla garante Corte di Peterburgo; che col divietare il libero passaggio delle truppe Russe nella Polonia durante la guerra col Turco e molto più col non volere, (come fu talora solito eseguirsi in guerre simili), che nemmeno si formassero dai Russi magazzini di munizioni da guerra, e da bocca nei suoi Territorj, o si provvedessero sennon a discoltose condizioni quelli, che andavano formandosi ai suoi confini le armi Russe, avevano dovuto rallentare le loro operazioni militari con tanta gloria effettuate per la totale distruzione del Dominio Ottomano nell'Europa. Ciò erasi concertato, come niuno ignora, e come dimostrammo, (a) tra la Russia, e l'Austria, e ben ciò appariva, che sarebbesi verificato senza la morte immatura dell'Imperatore Giuseppe II, e senza la scrupolosa neutralità de' Polacchi. Di tale condotta se ne fece la Repubblica un merito tale presso la Porta Ottomana, che i singossi di poter concludere con essa il tante volte intavolato Trattato di commercio, e di estenderlo a più stretti legami di amicizia. La missione di un Ministro Plenipotenziario a Costantinopoli per un tale oggetto fu considerata

Motivi della guerra.

(a) Singolarmente ne' primi Volumi di questa nostra opera.



dal ministero Russo tanto contraria all' avanzamento delle dissegnate conquiste, che vani riuscirono i maneggj (benche a causa della guerra non avesse Ministro a Costantinopoli, senon chiuso nelle Sette Torri) e nulla lascio tentato per traversare i maneggj del Polacco Ministro, e molto piu fece svanirli dopo conclusa con la Porta la sua Pace.

Non erano per altro queste le sole ragioni, che inducevano la Russia a romperla apertamente con la Polonia, ma fomentata veniva da pochi bensì, ma sufficienti oppositori della nuova Costituzione; onde cogliesse il Russo Gabinetto tutte quelle occasioni, che accrester potessero Allora alla gran Catterina II. Erano questi il Conte Potocki Gran Mastro dell' Artiglieria, il Generale Conte Rzewski, ed i Nunzj Suchorzewski, Zlotnicki, e Szwykowski. Molto potevano, singolarmente i due primi fare sperare alla Russia de' copiosi aderenti al primo entrare delle sue Truppe nella Ukraina, e nella Lituania, possedendovi Principati, ed altri Feudi popolarissimi, con Castelli, Artiglierie, Armi, e Munizioni, e con formali Corpi di Guardie, ed altre Milizie. Se si avverarono le loro lusinghe, lo vedremo nel narrare la più animosa delle Guerre, ma è cosa certa, che le insinuazioni di que' malcontenti furono vaevoli prove alla Russia d' intraprenderla. Dopo replicate Memorie, ed altre Carte pubblicate dal Potoki, dal Rzewski, e dagli sopraccennati Nunzj, erano passati ad Jassy, e sarebbervisi pienamente concertati col Generalissimo Principe Gregorio di Potemkin, se nel fervore di que' Negoziati non fosse stato dalla morte rapito. Dovettero dunque per terminarli passare a Pe-

Maneggj de'  
malcontenti,

-156  
-157



a Peterburgo, ed il Governo Russo diede ordine a tutte le Intendenze, e Municipalità, per le quali transitare dovevano, di loro somministrare sessanta Cavalli ad ogni stazione, di provederli di foraggi, e di quanto abbisognasse, di facilitare il loro viaggio con tutti li riguardi possibili, e di rendere ad essi tutti gli onori Civili, e Militari, come ad Esteri onorati della beneficenza, e della particolare considerazione della Sovrana. Giunti a Peterburgo, pochissimo tardarono a concludere quanto già erasi intavolato. Il Ministro di Polonia, Residente alla Russia non mancò d'informare diligentemente il Re Stanislao Augusto, che fin d'allora conobbe inevitabile la Guerra tra la Polonia, e la Russia; ma che però non interruppe le sue direzioni, ed anzi si accinse ad incontrarla con tutta la forza possibile. Animò la Nazione, gli fece riavere quel coraggio, che tanto famosi rese gli antichi Sarmati, ed i Polacchi successivi, e riuscigli oltre ogni credere ogni Patriottico tentativo.

Si riconosce la Dieta,

In tale stato di cose, ed in tale situazione della Polonia si rinconvocò il dì 10. Aprile a Varsavia la Confederata Dieta generale. Il Marsciallo della Corona vi fece nella prima Sessione un Discorso, col quale felicò il Re della concordia, e del perfetto accordo, con cui tutte le Dietine avevano approvata, ed accettata la Costituzione del 2 Maggio 1791; monumento glorioso della saggezza, e della prudenza del migliore dei Re. Fece sentire agli Stati Uniti la felicità generale, che risultar ne doveva da quell'armonia reciproca tra un Capo, il quale non respirava che la felicità generale de' Cittadini, ed una Nazione penetrata di ri-



conoscenza per le paterne cure, ed i sentimenti Patriottici di un Principe sì degno di regnare, armonia diss'egli, che tutte le Nazioni potranno d'ora in avanti prendere per modello delle loro deliberazioni, e delle loro procedure: essendo tale unione un segnalato beneficio della Provvidenza, la quale aveva invigliato durante il corso di quella Dieta in modo sì visibile sopra la Patria, ed il Re. Terminò il suo Discorso con proporre, che pomposamente si festeggiasse l'Anniversario della Rivoluzione, vale a dire la inaugurazione del Governo Nazionale in Polonia, e che si gettasse in tale giornata la prima Pietra di una Chiesa, che sarebbe fabbricata, e consacrata alla Divina Provvidenza. Per rendere una tal Festa ancora più solenne si determinò di ricevervi allora tutti i Deputati, che dalle Dietine del Regno venivano spediti con ringraziamenti per la nuova Costituzione. Il Principe Sapieha Maresciallo della Dieta per Lituania sostenne le Proposizioni del suo Collega con ancora più di energia, e di calore. Rammentò le passate discordie, e la funesta epoca conseguente dal Partaggio della Polonia; discordie, e smembramento, che venivano però scancellati dall'unione, e dalla concordia, dalle quali si era reso alla Patria il suo antico vigore. „ In oggi, diss'egli, le Truppe Estere non coprono il nostro Territorio; Truppe Nazionali proteggono i nostri Confini. In oggi le Armate di altre Potenze non ci prescrivono delle leggi, e non si trattengono nel nostro Paese sotto pretesto di conservarvi l'ordine, e la tranquillità. Il Patriottismo de' Cittadini, uno zelo disinteressato per il pubblico bene sono la base del nostro Governo. In oggi

Corti



Corti Estere non garantiscono la nostra Costituzione; e non si può rimproverare alla Polonia una macchia sì vergognosa all' onore di una Nazione libera, ed indipendente. L'amore della Patria è il solo garante della Costituzione. Per rovesciare l' Edificio, cui la libertà stessa ha eretto converrebbe dichiararsi schiavi, e Partigiani della servitù Nazionale. Concluse coll'assicurare, che la Lituania giammai cederebbe in fedeltà, in affetto, ed in gratitudine alle Province della Corona.

Tai fortunati auspici davano nuovo grado di probabile consolidamento ai Polacchi, tanto più quanto che que' Nunzi, da' quali si erano fatte registrare Proteste contro la nuova Costituzione, le avevano fatte scancellare. Mentre però tutto pronosticava ridenti futuri nell'interno, temeva la Polonia di dover provare li tristi effetti della politica de' Gabinetti. Quantunque punto non si frammischiasse ne' grandi interessi dell' Europa, non intervenisse nelle questioni delle Potenze del primo Ordine, non andasse in traccia che della sua felicità, pure se gli preparavano per contro-colpo avvenimenti simili a quelli, che tanto disturbavano la Francia. La informò il Re sresso nella Sessione del 21 Aprile, e particolarmente, che i Russi avevano prese tutte le misure per invadere il Territorio Polacco con tre differenti Corpi di Armate in un'istesso tempo.

Principio  
delle Operazioni bel-  
licose.

Il Generale Kosinski, il quale comandava le Truppe della Republica nell'Ukrania in assenza del Generale Principe Giuseppe Poniatowski confermava le inquietudini intorno a' disegni della Corte di Peterburgo. I Russi facevano de' grandi preparativi dalla parte di Kiev; e quindi



quindi la Deputazione di Guerra fecé tutte le disposizioni possibili per respingere un attacco ostile. Poteva credersi, che le Truppe retrocedenti dalle loro Campagne contro i Turchi, non avessero altra mira, che di ripatriare per la più breve strada, e prendessero a tale effetto quella per la Polonia, come per l' addietro far solevano senza molte formalità come fosse un Paese loro proprio. In allora però avendo le circostanze cambiato faccia, e la Polonia essendo ritornata una Potenza indipendente, dovevano dimandare il passaggio, quale forse non avrebbero ottenuto. Se ne aveva un grande motivo, poichè si diffidava della Russia, ben noto essendo quanto la Imperatrice fosse mal disposta riguardo alla nuova Costituzione. In ogni altro tempo la Polonia, minacciata da una parte, avrebbe anzi fatto conto sopra i suoi alleati; ma in allora le Corti di Vienna, e di Berlino erano troppo impegnate contro i Francesi; e quindi poteva temersi, che le tre Corti come fatto avevano in altre occasioni, prendessero la sola reciprocità per base. Infatti partecipato dalla Polonia al Generale Prussiano Conte di Kulcreuth il suo Piano Militare, la Corte di Berlino si mostrò indifferente riguardo alla sua difesa; e frattanto la Armata Russa retrocedente dal Danubio si riunì presso Dubassar, ed il Generale Kochowski staccossi da Jassy il dì 10 Aprile con la ultima Divisione delle Truppe, mostrando di voler entrare dalla Moldavia nella Polonia, con gran contento de' Grandi, e Nunzi malcontenti, portatisi a Peterburgo. Previde la Dieta prossima a scoppiare la Procella, e quindi vi si concluse un Decreto intitolato *Preparativo di difesa*. Furonvi

Le Corti di Vienna, e di Berlino abbandonano la Repubblica.

Decreto di difesa.



due Nunzj, che a questo si opposero, ma il Re Stanislao con un pressante Discorso n'espone la urgenza, ed il Decreto fu concordemente addottato.

L'ardore nella Polacca Nazione divenne generale, e deliberò di difendersi con le proprie forze giacchè vedevasi isolata, nian pensiero d'arsene volendo la Corte di Berlino; quantunque i Polacchi protestassero, che giammai cambiata avrebbero la loro Costituzione, se non fossero stati eccitati da essa Corte, da cui s'era posta una tale condizione alla Conclusione della intavolata Alleanza; e quindi si disposero a sigillare la loro indipendenza Nazionale col sangue de' Cittadini. Irritata era tutta la Nazione contro quel picciol numero di malcontenti, i quali amavano meglio di soggiogare la loro Patria col servirsi di Truppe Estere, di quello che abbandonare il loro sistema, o dibattere qualche cosa degli oggetti della loro ambizione. Duravasi fatica dai Polacchi a credere, che la Russia si lasciasse persuadere ad attaccarli col solo riflesso, ch'era garante della vecchia Costituzione, poichè quand'anche persuadersi volesse, che tale garanzia fosse un'avvantaggio per la Polonia, una Nazione indipendente è sempre in diritto di rinunciarvi, e Potenze Estere, quando non vogliono farla sopra essa Sovrane, non possono costringerla a ritenere una forma di Governo che crede non buona, e contraria alla sua felicità. Si accinsero anzi i Polacchi a festeggiare il dì 3 Maggio l'Anniversario sopraccenato della nuova Costituzione, e per rendere una tal Festa più solenne, ottennero dal Sommo Pontefice di trasferire in tale giornata quella di S. Stanislao, gentilizio del Re,

I Polacchi  
risoluti di  
conservare  
la ricupera-  
ta loro in-  
dipendenza.



Re, dalle cui moderazioni, e costanza speravano di poter allontanare que' disastri, che minacciavano il loro Regno, e tanto in esso confidavano che s'era indotta la Dieta ad accrescerne la Potestà, resa in più Articoli despótica col Decreto del 16 Aprile.

Il sospettato gran colpo scoppì per altro; Intimazione di guerra. e la Russia scorgendo la Guerra accesa tra l'Austria, e la Francia, ed essere la Prussia obbligata di adempiere a' suoi impegni con la prima di quelle due Potenze, più non dissimulò, e deliberossi di rovesciare la nuova Costituzione della Polonia, e dargliene un'altra, che crederrebbe più convenevole. Fece dunque prestare intorno questo oggetto dal suo Minitro presso il Polacco Governo una Dichiarazione formale, di Data del 18 Maggio, in tre Lingue, Polacca, Francese, e Russa. Annunziò in essa l'ingresso delle sue Truppe sul Territorio di Polonia, ed una nuova Confederazione; e riflessibili tutti gli Articoli di quella Dichiarazione furono all'Europa tutta, poichè espressi in questi termini.

„ La libertà e l'indipendenza della Serenissima Repubblica di Polonia hanno in ogni tempo eccitata l'attenzione e l'interesse di tutt' i suoi vicini; quindi S. M. l'Imperatrice di tutte le Russie, la quale al titolo di Sovrana vicina unisce anche quello de' suoi obblighi formali e positivi con la Repubblica, si è data a credere, esser essa tenuta d'una maniera affatto parcolare di vegliare attentamente, affinchè non siano lese queste due preziose prerogative, che costituiscono l'essenza del suo politico Governo. L'interesse generoso, che Sua Maestà ha dato costantemente a divedere rapporto al



mantenimento delle anzidette prerogative per un effetto sì del suo attaccamento al buon ordine, ed alla giustizia, che della sua affezione, e benevolenza verso una Nazione, la quale avendo la stessa origine, lo stesso linguaggio, e tante altre relazioni naturali con quella, di cui ella sostenne il Governo, deve in conseguenza essere sommamente cara, era non v'ha dubbio incompatibile coll'ambizione di quelli, i quali poco soddisfatti della porzione d'autorità, che le Leggi dello Stato avevano loro accordata, procuravano di estenderla col violare le suddette Leggi. Disegnando adunque eglino di dominare, usarono ogni industria non solo per istaccare l'attiva vigilanza dell'Imperatrice sull'integrità de' diritti, e delle prerogative dell'illustre Nazione Polacca, ma ben anco per calunniare la purezza e beneficenza delle sue intenzioni procurarono di presentarle maliziosamente in ogni occasione sotto tutt'altro aspetto. In tal guisa essi ebbero la perfida destrezza di far ugualmente interpretare l'Atto, col quale la Russia garantisce i diritti e le Costituzioni legittime di questa Nazione, come un giogo gravoso ed umiliante, mentre che gli Stati i più potenti, massime l'Impero di Alemagna, ben lungi dal rigettare consimili garanzie le hanno anzi considerate chieste, ed accettate qual pegno sicurissimo delle loro proprietà, e della loro indipendenza. L'avvenimento, che seguì ultimamente, prova d'altronde meglio di qualunque altro convincente argomento, quanto una tal garanzia può essere necessaria ed efficace, che la Repubblica senza la medesima, dopo essere stata per così dire oppressa dai suoi domestici nemici, oggidì per risorgere col me-



zo della interposizione dell' Imperatrice non le rimaneva altro titolo che la sola di lei amicizia e generosità. Frattanto quelli a cui era riuscito di propagare ogni sorta d'opinioni erronee fra una parte della Nazione, presero maggior baldanza, e macchinando già da lungo tempo di sottometerla, e di rovesciarne la sua antica libertà; non attendevano che una favorevole occasione per eseguire i loro disegni distruttivi. In fatti essi non trascurarono di coglierla nella Guerra, che la Russia doveva nello stesso tempo sostenere contro due Potenze. La Dieta allora si radunò a Varsavia, e secondo le istruzioni, che tutt' i Palatini diedero a' lor Nunzj, essa doveva essere libera ed ordinaria; ma tutto ad un tratto fu convertita in Dieta Confederata, senza che se ne possa indicare alcun plausibile motivo.

L'Atto della Confederazione, reso pubblico, annunziò i lavori, su di cui sarebbesi essa occupata; ed i principali oggetti doveano essere: „ Il mantenimento del libero Governo Repubblicano; quello delle Magistrature nelle loro funzioni, ed usati i limiti; e la conservazione delle proprietà dei Cittadini“. Ora alla stessa Nazione Polacca si appartiene il giudicare delle conseguenze, e del risultato delle operazioni di questa Dieta, quanto siasi ella allontanata da questi oggetti, oggetti che aveva presentati alla pubblica confidenza, per sostituire ai medesimi altri, ch' erano loro diametralmente opposti.

Senza entrare nell' enumerazione di tutte le illegalità, e di tutte le infrazioni alle Leggi, ed immunità della Repubblica, che questa Dieta Confederata, o piuttosto la fazione, che vi



domina, si è permesso di fare; basta dire, che dopo di aver usurpato, confuso, ed unito in se stessa tutti i poteri, la di cui unione in una sola mano è incompatibile coi principj Repubblicani, ha ella abusato di ciascuno dei detti poteri, in un modo il più tirannico, ha prolungato la sua durata per più di tre anni, e mezzo; termine di cui i fasti della Polonia non presentano un solo somigliante esempio; e finalmente ha consumato tutte le sue funeste intraprese, rovesciando alli tre di Maggio del 1791 da capo a fondo l'edifizio del Governo, all'ombra del quale la Repubblica fiorì, e prosperò per tanti secoli. In quel giorno viddesi sparire questo edifizio, ed innalzossi sulle sue rovine una Monarchia, la quale non offerendo nelle nuove sue Leggi, colle quali si è preteso di limitarla, sennon contradizioni colle medesime, incoerenza colle antiche, ed una compita insufficienza per ogni riguardo, non lascia neppure ai Polacchi il vano simulacro di quella libertà, e di quelle prerogative, di cui si mostrarono sempre tanto gelosi. Il Trono, di elettivo, ch'era prima, si è dichiarato essere ereditario; e quella Legge, che la saviezza del loro Antenati aveva dettato, e la quale proibisce ad un Re vivente l'occuparsi sulla scelta di un Successore, è stata violata con tanta audacia, come quelle tutte, che garantivano la permanente consistenza della Repubblica. I mezzi, di cui si è servito, per consumare tutti questi Atti di violenza, erano ben fatti per caratterizzarli. Nel giorno della rivoluzione, il Castello, e la Sala della Dieta furono ripieni di tutto il popolaccio di Varsavia. Vi s'introdussero genti armate, fecesi sortire il cannone dall'

Ar-



Arsenale, e si tenne preparato per fulminare coloro, che avessero tentato d'impedir l'esito del complotto. Fu unito il Reggimento di Artiglieria, e la Guardia di Lituania, per sostenere il popolaccio; ed eccitossi il suo furore contro di quelli, di cui temevasi l'opposizione. Alcuni Nunzi, che perseveravano nei loro Patriotici sentimenti, furono minacciati di perdere la vita. Quello di Kollisz (il Sig. Suchorzewski) strascinosi inginocchiato verso il Trono, per rammentare umilmente al Re, la santità del Giuramento, che aveva prestato su i *Pacta conventa*; quel sacro ed indissolubile legame, che lo unisce alla Nazione, venne spietatamente calpestato, in dispregio dell'inviolabile suo carattere di Rappresentante di questa Nazione, e con grave scandalo di tutti quei Polacchi, i quali non hanno ancora interamente perduto il sentimento del loro onore, e della loro libertà; ed è questa la rivoluzione in tal guisa effettuata, che i suoi promotori procurano di far passare per un libero, e spontaneo Voto della Nazione.

Essi però non si sono limitati a' mali, che hanno cagionati alla loro infelice Patria nell'interno; hanno cercato inoltre di attirarlene dagli Esteri, precipitandola in controversie capaci di degenerare in una Guerra aperta con la Russia, antica Alleata, e la migliore, e più costante amica della Repubblica, e della Nazione Polacca. Non bisognava meno di tutta la magnanimità dell'Imperatrice, e soprattutto quella equità, e giustezza di lumi co' quali ella sa distinguere l'intenzione generale, per impedire le ultim' estremità, alle quali ella è stata senza intermissione provocata. Un' esposizione



succinta de' fatti darà in evidenza la verità di questa asserzione.

Quando la Porta Ottomana fece la Dichiarazione di Guerra alla Russia, l'Ambasciatore dell'Imperatrice rimesse una Nota al Ministero della Repubblica, allora senza Dieta, per prevenirla sul passaggio delle Truppe Russe per gli Stati della Polonia, e per proporre di nominare nei Palatinati, i più vicini a' Quartieri di queste Truppe, de' Commissarij co' quali si potesse trattare sulle vendite, e pagamenti de' foraggi. Tutto fu regolato e stabilito amichevolmente, e con reciproca convenienza, malgrado le fomentazioni de' malcontenti, che cominciavano di già a farsi noti. Ma subito che la Dieta fu formata, e che il progetto meditato da lungo tempo di distruggere la Repubblica prevalse su tutte le considerazioni del mantenimento del suo riposo al di fuori, e al di dentro, non solo s'insistè vivamente, acciocchè le Truppe Russe, senza eccettuare inclusive il picciol numero di quelle, che erano alla guardia de' magazzini già formati, fossero incessantemente ritirate dal Territorio Polacco; ma si messero ancora tutte le sorti d'incagli al loro approvvigionamento, opponendosi alla formazione de' nuovi magazzini per la loro esistenza, ed esigendo, che i vecchi fossero trasportati fuori della frontiera della Repubblica. In questa occasione la Commissione del Tesoro promosse la pretesione irragionevole di percepire al passo di Nicster de' dritti di sortita per questi stessi magazzini, ammassati con grande spesa, e con de' profitti immensi pe' Proprietarij Polacchi. Simili procedure non corrispondevano per niente a' riguardi, che si devono due Stati vicini, uni-  
ti



ti d'altronde con de' vincoli d'amicizia, e d'Alleanza. Le molestie d'ogni genere, esercitate contro i Sudditi dell'Imperatrice, furono spinte a segno, che alcuni di essi, trovandosi sulle terre della Repubblica per loro affari di commercio, a' quali si davano sulla fede de' Trattati, e del dritto delle genti, furono accusati maliziosamente di eccitare gli abitanti del luogo alla rivolta, e su questo pretesto arrestati, e posti in carcere. I Giudici incaricati di fare il loro processo, non trovando traccia veruna del delitto che veniva loro imputato, ricorsero a' tormenti per estorcere la confessione, e dopo d'averla strappata in tal maniera, questi spietati Giudici li condannarono al supplizio, e li fecero inumanamente morire. Questa prima prova d'ingiustizia, d'inumanità, e di crudeltà aprì un vasto campo a delle inquisizioni di ogni specie; che si aggravarono soprattutto sugli abitanti delle Provincie, ove si professa il Culto della Religione Greca Ortodossa non unita. Il Vescovo di Perejecslaw, e Abate di Gluck, benchè suddito dell'Imperatrice divenne una delle vittime di questa persecuzione. Malgrado il rango elevato, che occupa nella Chiesa, malgrado la perezza de' suoi costumi, ed il rigore de' suoi principj, fu accusato di delitto, arrestato, e condotto a Varsavia, ove si detiene ancora in una dura cattività.

Il diritto delle genti non fu più rispettato nel seno stesso della Capitale verso i Ministri dell'Imperatrice; poichè la loro Capella, che fa parte del Palazzo stesso che abitano, e che mediante le Arme Imperiali di Russia affisse esternamente indicava chiaro un luogo privilegiato, fu forzata, ed i Soldati Polacchi si por-



tarono a prendere uno degl'inservienti, per condurlo senza alcuna ragione davanti un Tribunale incompetente. La soddisfazione che domandò il Ministro fu elusa sotto i più frivoli pretesti. In una parola non solo tutt' i Trattati solenni, che univano la Russia, e la Polonia fra loro, furono violati, e trasgrediti ne' loro più importanti punti; ma di più si avanzò l' animosità fino ad inviare un'ambasciata straordinaria in Turchia, nel tempo della guerra aperta con la Russia, per offrirle una Lega offensiva diretta contro quest' ultima Potenza. Del che gli Archivi di corrispondenza Ministeriale del Gabinetto di Varsavia possono dare le prove ed i più chiari documenti. Il rispetto stesso dovuto alla Persona, ed al grado Augusto dell' Imperatrice, non fu punto osservato ne' discorsi che si tennero in piena seduta nella Dieta; e queste insolenze lungi dal venir represso, come lo meritavano, furono incoraggite, ed applaudite da' Capi della Fazione, che ha rovesciate le Leggi, ed il Governo della Repubblica.

La più picciola di queste doglianze, senza contar quelle che si sopprimono per abbreviarne la deduzione, è fatta per giustificare ed autorizzare davanti a Dio, ed alle Potenze il partito, che S. M. Imperiale avrebbe preso di trarne una vistosa soddisfazione. Ma ella non le ha fatte espone' assolutamente con tale intenzione. La di lei naturale equità non le permette di confondere tutta la nazione Polacca con quella parte di essa; dalla quale venne tradita, e sorpresa la sua confidenza. Anzi ell' è intimamente persuasa, che il maggior numero non abbia parte veruna in tutt' ciò, che si è fatto contro  
di



di Lei, e contro la Repubblica sua vecchia Amica. La M. S. è anche pronta a sacrificare i giusti risentimenti, che dee provare alla speranza più conforme ai suoi generosi e pacifici sentimenti, di veder rimediare a tutt'i sopradetti motivi di doglianza per mezzo della Convenzione d'una nuova Dieta più fedele alle prescrizioni de' suoi Committenti, ed alle leggi cardinali ed immutabili dello Stato, di quella che attualment' esiste, la quale avendole tutte nella più evidente maniera adottate, ha contrassegnato col Sigillo della propria illegalità tutte quelle delle sue operazioni, ch'essa ha eseguite in dispregio delle nominate Leggi. Se la M. S. Imperiale non vuole ascoltar la voce de' suoi proprj risentimenti, non può per altro essere insensibile a quella dei reclami, che le sono stati indirizzati da un gran numero di Polacchi, fra i quali se ne trovano molti non meno illustri per la loro nascita, e pel rango, che tengono nella Repubblica, che per le loro patriottiche virtù, e capacità pel servizio dello Stato. Animati da un puro e lodevole zelo per la salute della Patria, e pel ricupero della sua antica libertà, e indipendenza si sono uniti fra di loro per formare una legittima Confederazione, come l'unico rimedio efficace contro i mali, che ha cagionati alla Nazione l' illegale ed usurpatrice Confederazione di Varsavia. Essi hanno per tal' effetto sollecitato l' appoggio e l' assistenza dell' Imperatrice, che non ha esitato ad assicurarli dell' uno, e dell' altra, essendo dal tanto suo guidata dai proprj sentimenti d'amicizia, e di benevolenza per la Repubblica, e adempiendo strettamente in di lei riguardo i doveri de' suoi Trattati per eseguire le sue promesse.



messe, la M. S. ha ordinato ad una parte delle sue truppe d'entrare nel territorio della Repubblica. Esse si presentano come amiche, e per cooperare alla sua redintegrazione ne' suoi diritti, e prerogative. Tutti quelli, che le accoglieranno sotto questo titolo, troveranno in esse, oltre all'oblio perfetto del passato, ogni sorte di soccorsi, di sicurezza per le persone, e di sostegno nelle loro proprietà. S. M. Imperiale si lusinga, che ogni buon Polacco, il quale ami veramente la sua patria, saprà bene apprezzare le intenzioni di S. M., e comprendere, che sarà un servire alla propria causa l'unirsi di cuore, e d'anima agli sforzi generosi, ch'Essa si prepara ad impiegare di concerto con tutt' i veri Patrioti per rendere alla Repubblica la sua libertà, e le leggi, che la pretesa Costituzione del dì 3. Maggio le ha rapite. Se vi fossero alcuni, che credessero di dovere esitare a motivo dei giuramenti, che l'onore ha fatti loro pronunziare, o che ha loro strappato la forza, o la seduzione, pensino, che il solo sacro e vero giuramento è quello, con cui giurarono di mantenere e di difendere fino alla morte il Governo libero Repubblicano sotto del quale son nati, e che il riassumere quell' antico giuramento è il solo mezzo di rimediare allo spergiuro che hanno commesso prestando il nuovo. Ma se si trovassero alcuni, che in conseguenza della propria ostinazione nelle perverse massime, verso le quali si sono lasciati strascinare, s'opponessero al benefico scopo dell' Imperatrice, ed a' voti patriottici de' suoi Concittadini: questi tali non avrebbero, che a lagnarsi con loro stessi dei rigori, e dei mali, cui si fossero esposti con tanto più giusto titolo in quanto, che



che non sarebbe dipenduto se non da essi il sottrarsene per mezzo d'una pronta e sincera abiura de' loro errori. Il sottoscritto Inviato straordinario, e Ministro Plenipotenziario incaricato d'annunziare queste intenzioni di S. M. Imperiale, ed i giusti motivi, che le hanno determinate, ha anche l'istruzione d'invitare l'illustre Nazione Polacca a riporre la sua intera confidenza nella generosità e nel disinteresse, che le fanno vivamente desiderare di veder ben presto la Repubblica consolidarsi nelle sue basi per mezzo d'un saggio equilibrio dei Poteri, mezzo il più sicuro di perpetuare la tranquillità interna, ed i suoi rapporti di buon vicinato, ed armonia con tutt'i suoi vicini. De *Bulgakow* “.

La guerra fu in tal modo dichiarata; e la Repubblica, supponendo che tutta la Europa gli renderebbe giustizia di non averla nè meritata, nè procurata, si lusingò che l'amore della Patria, e l'ardore nel mantenere la sua indipendenza legittima, supplirebbe a quanto gli mancava riguardo alle forze, e fra molte altre Risoluzioni tendenti ad aumentare, consolidare, e vivificare i modi di difesa, gli Stati convocati in Dieta fecero il dì 11. Maggio il seguente Decreto, intitolato: *Misura di un giusto concorso de' Cittadini per la difesa generale del Paese.*

„ Siccome la vera base di uno stabil Governo consiste nella premura di tutt'i Cittadini pel ben generale del Paese, i danni, e detrimenti cagionati da motivi di queste stesse premure devono essere egualmente sopportati da tutti; dimanierachè la felicità generale della patria sia l'interesse di ciascun Cittadino, e la felicità di ciascheduno l'interesse di tutti. Volen-

Si decreta di difendersi.



lendo pertanto con questo vincolo generale di zelo Patriotico verso la difesa comune, e mutua del Paese unire tutti gli abitanti della terra Polacca. Noi Re, col consenso degli Stati della Dieta, diamo una garanzia la più solenne, che in caso d' invasione di truppe estere nelle nostre frontiere, le devastazioni, e diminuzioni delle rendite de' Beni di ciascheduno, la disperazione de' coltivatori che le fanno fruttare, ed i guasti causati dall' incendio ostile delle Città, e Villaggi, in qualunque luogo siasi del Paese, saranno indennizzati per mezzo di una Contribuzione fraterna di tutta la Nazione. A tale oggetto dopo la cessazione della guerra, sarà stabilita, e nominata nella prima Dieta, che si terrà, una Commissione straordinaria per un giusto esame e stima de' danni dati. In vece però di tal riguardo, che abbiamo per i buoni Cittadini, volendo marcare in una caratteristica maniera la differenza, che passa fra essi, ed i figlj degenerati della Patria, decretiamo con la presente, che se nel caso di una guerra, qualche Polacco fosse convinto di pubblico delitto, secondo gli Articoli della Legge de' Giudizj comiziali, o di una Contravvenzione riguardo a' Manifesti, allora la sua persona sarà punita a norma della disposizione di queste Leggi; ed i suoi beni sequestrati per parte del Tesoro pubblico fino alla morte del delinquente ec.

In sequela di questo Decreto, e della guerra dichiarata dalla Russia, si risvegliò uno zelo indicibile: da tutte le parti arrivavano delle contribuzioni patriottiche per la difesa della Patria: una Vavodia ha fatta l' offerta di un milione per sua parte, un numero di distinti patri-

Sommo ardore della Nazione.



ricolari seguirono pure questo esempio. Il Porta Spada Ginski si è obbligato a dare 10 mila zecchini; il Nunzio Tabinsky 40 mila fiorini; altri ancora 3 mila ducati, ed altri de' generi, e robe; il principe Lubomirsky, Castellano di Kiowia darà 4 cannoni di 6 libbre di palla; il Signor le Blanc Banchiere ha offerto di prestare 100 mila ducati, per cinque mesi, senza interesse; si nominarono finalmente de' particolari, e chi ha dati mille ducati, chi 300; ed alcuni delle scattole, ed orologj d'oro brillantati ec. E' stato frattanto risoluto di formare varj Corpi di truppe, e tutti i Reggimenti hanno avuto ordine di marciare verso le frontiere. In una delle ultime Sedute, diversi Membri proposero di creare un nuovo Ordine militare; ma il Re vi si oppose dicendo: che nella critica situazione, in cui si trovava la Patria, non conveniva di creare de' nuovi Ordini.

Doni volontari.

Frattanto i Russi si accingevano ad effettuare le destinate intraprese guerriere; e si disposero a passare il Dniester, ma dal sito, in cui gettarono i Pontoni, scorgendo l'Armata Polacca del Generale Principe Poniatowski, composta per la maggior parte di Cavalleria, apparecchiata a riceverli, schierata in ordine di Battaglia sulla riva opposta abbandonarono per allora il loro disegno, e si ritirarono quattro leghe lungi da quel Fiume. Se però vano riuscì alle Truppe Russe questo tentativo, era per avere sicuramente effetto per due insuperabili motivi. L'Armata Russa era moltissimo più numerosa della Polacca, e quindi poteva dividersi in varj Corpi, e passare il Fiume in differenti parti, essendo le Frontiere della Po-

I Russi passano il Dniester.

non commo  
siliab  
sua



lonia dalla parte della Russia di una estensione almeno di duecento leghe Alemanne, senz'alcuna Fortezza, onde i Polacchi non potevano guernite di Truppe tutt' i punti, nè fermare il loro inimico, avanti che invadesse il Territorio della Repubblica. Il Generale Kossochowski dunque entrò dopo la metà di Maggio con la sua Armata in Polonia presso Mobilow, (a) nella Podolia. Avrebbe potuto il Poniatowski almeno difficoltà il passaggio, poich' era lontano sole dieci leghe dal Kossochowski, ma le sue Truppe avevano preciso ordine di solamente tenersi sulla difensiva, o di non avvicinarsi di più ai confini, onde si comprovasse essere i Russi stati gli aggressori; ma d'impedire al loro nemico il più avanti penetrare, e ricevere con celerità non potevano da Varsavia nuovi ordini, poichè Mohilow n'è cento leghe lontana.

Intraprese  
dell' Arma-  
ta Polacca.

Non restò per altro il Poniatowski inofficioso. In virtù del Decreto del 14 Maggio unì alla sua Armata un Corpo di due mila uomini per la maggior parte Cosacchi, i quali appartenevano al già Gran Ministro dell' Artiglieria Conte Potocki con trenta cannoni il Decreto sopra indicato, uno di quelli che la Dieta emanò per difesa dello Stato, ordinato aveva di prendere al soldo della Repubblica tutte le Milizie particolari de' rispettivi Signori; ed essendo queste per la maggior parte disciplinate, riusciva questo un notabile aumento per l'Ar-

---

(a) Mobilovia Città grande, e forte di Polonia nella Lituania nel Palatinato di Mscislow. E' situata sul Nieper.

l'Armata Polacca; e fu la risoluzione del Potiatowski tanto più opportuna, e vantaggiosa, quanto che quel Corpo Domestico del Potocki aveva ricevuto ordine dal suo Padrone di unirsi ai Russi. Vivamente però afflitti que' soldati di dover rivolgere le loro Armi contro la Patria, quando si videro a portata di congiungersi ai difensori, que' fedeli Cosacchi non poterono contenere la loro gioja. Si gettarono ginocchioni, irrigando il suolo Polacco di loro lagrime, e giurarono di difenderlo contro l'estera violenza fino all'ultima goccia del loro sangue; e furono inclusi in diversi Reggimenti.

Fu dal Re ben presto informata la Dieta della Dichiarazione presentata dal S. di Bulhakow Ministro di Russia il dì 18, onde nella Sessione del 21, fece leggerla; e subito dopo perorò il Re stesso con tutta energia, onde si persuadesse la Polacca Nazione, che non aveva più sennon l'alternativa, o di rinunciare alla sua indipendenza, o di sostenerla con le Armi.

Energico discorso del Re.

Signori, disse il Re, Voi vedete, che in questo Decreto si distrugge non solo l'opera vostra del 3 Maggio, ma ben anche tutt' i vostri antecedenti lavori: voi vedete come si cerca di discreditare la Dieta presentanea, e perfino di dichiararla nulla: voi vedete chiaramente, che i nostri nemici vengono sostenuti da que' nostri Cittadini che non hanno avuto ribrezzo di congiurare contro l'espressione dell' universale volontà, e contro la felicità della Patria; voi vedete finalmente quali rigorose minacce vengono fatte all' intera Nazione, qualora Ella voglia conservar l'opera sua, ed esser fedele al suo giuramento; ed in ciò scorgerete un passo manifestamen-



te ostile della Russia contro di noi. Egli è chiaro adunque che noi ci troviamo nell' indispensabile necessità d'impiegare tutt' i mezzi, che sono in nostro potere per la difesa, e salvezza della nostra Patria. Io riduco questi mezzi a due classi. I primi sono l'applicazione di tutti gli sforzi, che l'intrepidezza ed il valore debbono ispirarci, ed intorno a ciò io non solo approverò onninamente quanto sarà stimato opportuno dagli Stati, ma dichiaro altresì, che mi ritroverò personalmente all'armata, e mi mostrerò in qualunque luogo ove la mia presenza possa avvalorare vantaggio nella direzione delle forze della Nazione. Gli altri mezzi, che possono cooperare alla salute della Repubblica debbono ricercarsi, e trovarsi nelle negoziazioni.

Primieramente dobbiamo ricorrere al nostro alleato il Re di Prussia. E' noto, che i passi più importanti da noi fatti dopo l'aperimento della Dieta sono seguiti colla direzione, e col consiglio di S. M. Prussiana. In questa maniera ci siamo sottratti dalla garanzia della Russia; abbiamo spedito un Ambasciatore alla Porta, abbiamo obbligati i Russi a levare i loro magazini dal territorio della Repubblica, e farne sortire anche le loro truppe. Per conformarsi al desiderio del nostro generoso Vicino, è accaduto parimenti, che noi abbiamo data al nostro Governo della solidità ed energia per quindi conchiudere tosto col Re di Prussia un' alleanza di sua soddisfazione, per cui erasi obbligato in caso che la Repubblica venisse attaccata d'impiegar dapprima la mediazione, ed in caso, che quest'aristocrazia infruttuosa di spedirci effettivi soccorsi per salvare la nostra indipendenza, ed assicurare i nostri confini. L' adempimento di questi due pun-  
ti



ti viene sostanzialmente provocato dalla Dichiarazione della Russia, in cui si rinfacciano come delitti tutt' i cambiamenti, che non altrimenti furono da noi intrapresi se non d' intelligenza colla Prussia.

Io credo, che non sarà di minor vantaggio il rivolgerci al Re d' Ungheria, e di Boemia come ad un Principe limitroso, cui non dev' essere di poca importanza, che una Potenza, dalla quale i suoi Stati non furono sin' ora separati, che dalla vasta circonferenza del territorio della Repubblica, non turbi la pace della Polonia, ne si accinga a conquistarla, o a soggiogarla. Egli è inoltre naturalissimo, che ci rivogliamo all' Elettore di Sassonia, il quale ha da noi ricevuto tante prove di attaccamento, e confidenza, che la sola riconoscenza lo muoverà certamente a procurar di allontanare da noi il turbine, che ci minaccia.

Se ci rimane qualcb' altro mezzo per entrare in negoziazione, ed impiegar la penna piuttosto che la spada, noi non dobbiamo rigettarne, o trascurarne alcuno. Non è credibile, che Caterina II. quella illuminata, e generosa Principessa voglia rigettare assolutamente tutte le rimozioni che le porrebbero ancora esser fatte da varie parti per allontanare l' incalcolabile flagello della guerra, che fa fremere l' umanità, e che non può essere indifferente al cuor magnanimo di quella Eroina, massime quando le si sarà provato chiaramente, che le relazioni fattele (giusto Cielo! E dovrò dirlo?) dai propri nostri Concittadini, non s' accordano colla verità; dappoiche nella rivoluzione de' 3. Maggio non fu commessa nessuna delle violenze enunziate nella Dichiarazione; che inoltre la nostra nuova Costituzione civile non offende la libertà, nè tampoco soppri-



me il Governo Repubblicano. Non è credibile, lo ripeto, che l'Imperatrice, allorchè sarà sì di ciò meglio informata voglia persistere nelle sue pretensioni quando la verità, la giustizia, e l'amore della pace le parlano in nostro favore.

Quanto è mai doloroso per noi il vedere, che alcuni dei nostri Cittadini hanno calunniati questi lodevoli motivi! Ho sempre manifestato in tutto il corso della mia vita e del mio regno quanto io aborrisca le vie del rigore, dal che ne viene, che il mio cuore è immerso nel dolore quando considero qual diluvio di mali cagioneranno ai loro Fratelli, alla patria loro comune madre, quelli, i quali rappresentando falsamente, come contrarie ai voti della Nazione quelle operazioni, che sono state solennemente ed unanimamente approvate da tutte le Dietine, non cessano di provocare contro la Nazione le armate esterne, unicamente per soddisfar se medesimi. La Dichiarazione della Russia ci annunzia, che tale appunto è stato il contegno di alcuni de' nostri Cittadini. Si deve dunque presumere, che cercheranno di moltiplicare nell'interno del Paese i loro partigiani, i complici de' loro perniciosi disegni: ciò, ch'è assolutamente necessario d'impedire, e di prevenire a qualunque costo.

Ma io credo necessario d'avvertire espressamente i Membri di quest'Assemblea, che i nostri sforzi per la nostra difesa non potranno essere coronati dal buon esito, se non adopereremo ne' nostri discorsi e ne' nostri scritti l'espressione di trasporto, indicami piuttosto la passione, che l'immagine augusta della verità. E giacchè la gravità delle circostanze in cui siamo d'imporre la legge di unire immediatamente tutte le nostre forze, e d'impiegarle conaggiosamente in nostra



sira difesa, senza di che sarebbe inutile ogni deliberazione, ogni trattativa, dovete riflettere, illustri Stati, che la perdita più dannosa in queste circostanze sarebbe quella del tempo. Desidero dunque, e spero, che riassumerete subito la discussione delle materie più pressanti, cioè la decisione dell'ordinanza militare, e la coequazione, che diverrà una sorgente di nuove ricchezze per la Repubblica. Non è meno importante l'affare dei Greci non uniti, riguardo ai quali una saggia, e pronta decisione può aumentar molto le nostre forze, e diminuire a proporzione quelle de' nostri nemici. Credo, che tra i mezzi pronti di rinforzar la nostr'armata, sarete per distinguere quello, che vi presenta il Duca di Curlandia, il quale non aspetta che i vostri ordini per far marciare un Corpo di Truppe in nostra difesa, e questa sarà l'occasione opportuna di giudicare definitivamente su le vertenze insorte in quel Ducato.

Voi ben sapete quanti de' nostri Cittadini sono passati in diversi tempi al servizio Russo. Credo, che stimerete bene di pubblicare un Proclama per richiamarli; affinchè non abbiano a combattere contro la Patria. Voi deciderete altresì, se sia necessario il richiamare il nostro Ambasciatore. Intanto convien dare a questo Ambasciatore Russo una guardia militare, che lo garantisca da ogni insulto.

Tutti questi oggetti richiedono la più matura deliberazione, laonde non vorrei, che trasportati dall'impeto della passione, facessimo delle risoluzioni, le quali comparissero poi in seguito come misure false, ed inconsiderate. Siccome poi, sicuri della giustizia della nostra Causa, noi abbiamo collocata la nostra maggior confidenza ne'



soccorsi della provvidenza Divina, pregò però i Signori Vescovi qui presenti di ordinare delle pubbliche preghiere nelle loro Diocesi, affin di invocare le benedizioni del Cielo su la nostra Patria.

si dà al Re  
Potestà as-  
soluta.

Nella successiva Sessione del dì 23. il Marchese della Dieta disse, che i Nunzj in seguito alle più pronte deliberazioni giusta i desiderj del Re avevano stabiliti diversi progetti di Decreti, che si proponevano alla discussione della Dieta. Il Segretario lesse il primo, che fu unicamente adottato nei seguenti termini.

„ Noi Stati costituiti in Dieta minacciati di guerra dall' Imperatrice Russa rimettiamo al Re il comando supremo dell' Armata, e vogliamo, che la Commissione di guerra, e l' Armata medesima sieno sottommesse agli ordini, che riceveranno direttamente da S. M., autorizzandola a conchiudere armistizj, capitolazioni militari, e cambj di prigionieri, come pure ad accordare salvicondotti militari, passaporti, il passo per il nostro territorio di Truppe di un Alleato, o di qualsisia altro Principe amico, che offrisse soccorsi al Re, ed alla Repubblica, in una parola a far generalmente qualunque transazione militare, eccettuate le convenzioni definitive dei trattati di pace, che l' Assemblea riserva a sua propria volontà, e decisione. Volendo finalmente eccitare il valore, e l' eroismo tra le Truppe della Repubblica confidiamo al Re per tutto il tempo della guerra il potere d' accordar lettere di Nobiltà per azioni puramente militari, come pure Brevetti d' avanzamento, ed anche ricompense pecuniarie, per le quali sarà stabilita una Cassa particolare.“

Il Re rispose: Sento tutta l' importanza delle prove di confidenza, che i Rappresentanti della

Na-



Nazione costituiti in Dieta mi danno in questo momento. Io ne sono penetrato della più viva riconoscenza, e non cesserò di mandar Voti al Cielo, affinchè mi conceda bastanti forze per far il mio dovere, e per corrispondere alla vostra aspettazione. Siate ben persuasi, che alle occorrenze non esiterò punto a sacrificare la mia vita alla Patria.

## CAPITOLO III.

Vertenze tra Russia, e Polonia. Polacca Confutazione delle Esposizioni Russe. Fatti d'Armi di reciproco vantaggio nella Lituania, e nella Ukraina. Stato della Repubblica. Decreto contro gli emigrati. Contro-Federazione. Ultima Lettera del Re di Prussia. Proteste del Ministro Austriaco a Varsavia. Giustificazione Prussiana. La guerra diviene sempre più sanguinosa. Fatti di armi nella Lituania, e considerabilissimi nella Ukraina; ma le armate Polacche devono retrocedere. Pericolo di perdersi tutto il Regno, e perfino la Capitale. Aspetto il più critico del Globo tutto terraqueo.

**A**gli attenti osservatori delle odierne vicende istoriche, parve riflessibile, che il Re Stanislao Augusto nel suo discorso sopra trascritto avesse inculcato doversi ricorrere ai buoni Uffici della Corte di Berlino, giacchè tutte le doglianze della Russia effettuate non si erano se non con il concorso di Federigo Guglielmo

Stato delle vertenze tra Prussia, e Polonia.



Il. Re di Prussia. Infatti (a) abbiamo già accennato, che s'era quel Sovrano replicatamente dichiarato non garante della nuova Costituzione, poichè completata senza piena sua partecipazione, e che anzi si credeva disciolto dalle

(a) Fece pubblicare in confutazione costoto Articolo: Sembrava, che la Nazione Polacca fondasse le sue speranze sul soccorso della nostra Corte, persuadendosi, che non mancherebbe di garantirle il mantenimento di tutte le innovazioni, ch'ella ha fatte durante il corso dell'attuale Dieta. Lo stesso Re di Polonia ha detto nel discorso, che pronunziò nella Sessione del 21 Maggio. Tutti gl'importanti cambiamenti, che voi faceste dopo l'aprimiento della presente Dieta, voi gli avete fatti, come a tutti è noto, ad istigazione, e secondo il parere di S. M. Prussiana. Sarebbe non pertanto cosa difficile di provare, che le due rivoluzioni, le quali si effettuarono in Polonia nel 1788, e 1791, siano state fatte per consiglio, e massime per eccitamento della nostra Corte. Egli è vero, che siccome trattavasi nel 1788, d'un'Alleanza fra la Russia, e la Polonia contro la Porta Ottomana, e d'una maniera indiretta contro altri Vicini della Repubblica, il nostro Re procurò di stornare la Dieta Polacca da un'Alleanza cotanto pericolosa, che l'avrebbe implicata nella guerra contro i Turchi, ed avrebbe potuto produrre o la troppo grande diminuzione della potenza Ottomana in Europa, o far trasportare il teatro della guerra in Polonia. Le dichiarazioni, che il Ministro del-



le obbligazioni contratte con l'Alleanza con la Repubblica, atteso che la Costituzione del 3. Maggio 1791 aveva annullato ogni atto an-

della nostra Corte, fece allora a Varsavia, hanno probabilmente contribuito a render vana questa alleanza, contraria agli interessi comuni della Prussia, e della Polonia, e a dar animo alla Dazione Polacca di corroborare la sua indipendenza col mezzo di varj regolamenti interni, come pure ad agevolare in qualche maniera prime delle anzidette due rivoluzioni, la qual in niun conto poteva pregiudicare ai suoi Vani. Con tale unica mira il nostro Sovrano anch'iose li 29 Marzo 1790. a Varsavia il Trattato di alleanza con la Repubblica di Polonia, in vigor del quale le promise di assisterle qualora essa venisse ostilmente attaccata per voler meglio regolare i suoi interni affari. Questo Trattato di alleanza con la Repubblica di Polonia si fece appunto quando la Prussia, e la Polonia avevano egualmente a temere lo scoppio d'una guerra con le due Corti d'Austria, e di Pietroburgo, e quando nessuno pensava, nè pareva pensare alla seconda rivoluzione, che avvenne un anno dopo, cioè li 3. Maggio del 1791, e che produsse una Repubblica Monarchica, come lo era in addietro, una Monarchia ereditaria. Questa seconda rivoluzione si è fatta pubblicamente da un medesimo numero di Nunzi d'una maniera sì seipitosa, e secreta, che tutti li Ministri esteri, particolarmente quelli di Prussia di Olanda, e d'Inghilterra non l'hanno tras-



steriore a quell'Epoca. In continuazione di tali  
 dichiarazioni si presentò il dì 26. Maggio dal  
 Marchese Lucchesini Inviato del Re di Prussia  
 il

spirata prima della sua pubblicazione, laonde  
 nonessuno potrà dire, che questa seconda rivo-  
 luzione, come pure la novella Costituzione,  
 che ne risultò, sia stata fatta per consiglio,  
 e ad istigazione del Re di Prussia, nè che S.  
 M. Prussiana sia stata su di questoproposito  
 consultata, o anticipatamente prevenuta; quin-  
 di stante l'essenziale cambiamento, che la pre-  
 sente Dieta di Confederazione ha fatto nel Go-  
 verno della Polonia, rendendolo ereditario,  
 in addietro era elettivo, e la Nazione  
 Polacca non può reclamare con giustizia e ra-  
 gione gli effetti dell'Alleanza sottoscritta colla  
 Corte di Berlino, nel 1790, massime dopo di  
 aver rigettate d'una maniera poco sconoscen-  
 te le proposizioni giuste, e generose che con-  
 temporaneamente il Re di Prussia fece fa-  
 re, d'un Trattato di Commercio, ed i per-  
 tu di Paesi, col quale si avrebbe tutto riu-  
 nire gli interessi mercantili, e territoriali del-  
 le due Nazioni, ed allontanare tutti li pro-  
 getti di future dissensioni, come quino sarà  
 costretto a confessare, prendendosi a briga di  
 leggere la lettera, che il nostro Re scrisse in  
 data del dì 11. Aprile 1790. al Re di Polo-  
 nia, ed esaminando il progetto del surriferito  
 Trattato di commercio, come pure flettendo a  
 ciò, che poscia successe nella negoziazione di  
 Reichembach; cose tutte che furon divulgate  
 colle gazzette.



Il Conte Malackowsky Maresciallo della Dieta una Nota, in cui espose: "Desiderarsi dalla sua Corte, che la Polonia si ristabilisse sull'antico piede; facesse cessare i fondati motivi di lamentanza, quali potesse avere la Russia, tanto più, che questa era determinata a far valere la sua garanzia, ed eseguiva in conseguenza il ristabilimento della cambiata Costituzione; concludendo, che la Repubblica si vedrebbe nel più grande pericolo, attesa la preponderanza di una Confinante tanto potente."

Ben allora conobbero i Polacchi quanto la Lega Austriaca, e Prussiana contro i Francesi pregiudicasse ai loro interessi, poichè quelle due Corti non si credevano in istato di poter badarvi; ed anzi cercando esse alla Russia li promessi rinforzi per la guerra, che far dovevano, erano in situazione di non contrariare le Russe Deliberazioni. Di più col secondarle, se non apertamente, almeno con una indifferenza a quanto succedeva nella Polonia, ben pensare potevano, che non minori vantaggi di quelli, i quali teneva la Russia per sicuri, ridondarne per essa potrebbero da un nuovo Partaggio della Polonia, onde impedirne le tanto replicate discordie non già con que' providi modi, che aveva determinati la Dieta a suggerimento del suo Re, e singolarmente con rendere quella Corona Ereditaria, ma coll'affievolirla in modo, che fosse per trovarsi incatenata dalle Confinanti tre Potenze, ed a queste effettivamente soggetta.

Tanto di tutto ciò si convinse la Polacca Nazione, che continuò a prendere con Decreti della Dieta le più vigorose misure di difesa; ed inoltre per far conoscere la sua inscuotibile costanza progettò il Bando, l'esilio, e la confisca-

Nuove misure di difesa.



liquidazione de' Beni di quelli, che avevano fondamentata la Corte di Peterburgo, seguivano ad eccitarla, ne introducevano le Armi ostili nel seno della Patria; ed infatti poco dopo vennero trattati con tutta la severità come ribelli. Questi però nulla curanti di tali Atti, quali da essi denominati venivano tiranniche persecuzioni contro chi voleva rimettere la Repubblica nella sua antica forma di Governo, e nel suo vigore, e tenendosi per sicuri dell'esito della guerra de' Russi contro la loro Madre Patria, persistevano nelle loro macchine, e nella loro assistenza all'avanzamento delle Armate Russe nella Lituania, e nella Ukraina.

Confutazio-  
ne delle di-  
sposizioni  
Russe.

Non lasciarono però i Polacchi di confutare l'adduzione contenuta nella Russa Dichiarazione di guerra, e tuttora esposta, come una ragione della malcontentezza degli emigrati Nunzi, e Grandi, vale a dire, che la nuova Costituzione avesse rovesciato nella Polonia un Governo, che trovavasi stabilito da più Secoli, provando anzi che appunto quella Costituzione; cui addottare avevano dovuto a forza per la preponderanza della Russia, era stata quella, che aveva immersa la Repubblica ne' più deplorabili disastri, ed aveva distrutto la Costituzione antica; cui dalla Costituzione del 3 Maggio 1791 era stata tutto all'opposto rinuovata, ed osservata in tutt' i suoi punti, ridonandogli quell'energia, che perduta aveva col decorso de' tempi. Durante infatti più Secoli fu il Trono Polacco ereditario nelle due Case delle più illustri dell'Europa, quelle de' Piastri, e degli Ypelloni, senza che ciò nuocesse alla libertà, e senza che ciò ponesse intoppi alle deliberazioni Republicane; I Comizj della Na-

zio-



zione, le Convocazioni degli Stati per regolare le Imposte, per decidere della Pace, o della Guerra, per anco terminate le differenze relative all'ordine della successione al Trono, ed altri affari importanti dello Stato, vi si eseguirono. Casimiro il Grande, ultimo Re della prima Razza compilò in Codice le Leggi del Paese, diede una forma alle Assemblee Comiziali, fondò cento Città con de' Privilegj estesi in favore della Cittadinanza, ammessa a partecipare degli Affari Pubblici. Prese gli Agricoltori sotto la sua diretta protezione, locchè gli valse il soprannome di Agricola, ben brillante accanto di quello di Grande, che gli assegnò la posterità. Infine quell'istesso Casimiro il Grande, trovandosi senza Discendenti maschj prescelse ancor vivente un Successore nella persona del proprio Nipote, Figlio di sua Sorella, Luigi Re di Ungheria, con il consenso degli Stati; e la Figlia unica di quel Luigi, Eduige, col similmente sposare consenzienti gli Stati Jagellone Gran Duca di Lituania, formò un nuovo ramo Ereditario del Re di Polonia, sotto il quale la Repubblica fiorì, e si è alzata al più alto punto di gloria. Ecco il Compendio della Storia cognita, l'Opera de' Secoli, ed i grandi rapporti, che ci osservammo tra quella Storia, e i principali Punti della Costituzione ultima. Dunque da tal fonte, dissero i Polacchi, la Dieta attuale aveva rintracciato; e non era già un'innovazione nè un cambiamento del Sistema Repubblicano; e sostennero i migliori Scrittori di Dritto Pubblico poter la Repubblica esistere nella Monarchia, e la Monarchia nella Repubblica. L'Epoca della decadenza del Regno di Polonia, ed il principio della sua A-

nat-



narchia, conclusero, erano precisamente di Data del tempo delle Elezioni del Re sotto un'influenza estesa.

Primi Fatti  
d'armi.

Mentre combattevasi con la penna, non si pugnava meno con le Armi. Il Generale Principe Poniatowski accampava con la sua Armata in più Divisioni sulla Frontiera, con il suo Quartier generale a Winier. Il Generale Wielehorski stava appostato con cinque mille uomini presso Talczyn; ed il Generale Koscisko guerniva con un Corpo distaccato la strada, che conduce a Kiovia (a). L' Armata Russa era entrata in differenti Colonne nel Paese della Repubblica, e dopo il suo passaggio del Dniester era stata rinforzata con tre Reggimenti del Don dal Brigadiere Orlof, a cui era riuscito di tagliar fuori uno de' Posti avanzati di trecento quaranta Polacchi, appartenenti al Poniatowsky, allora appostato presso al Borgo Tivrof, ed a quali apparteneva altresì la Divisione del Generale Derschek, ch'era presso Kopeyevka. Fece l'Orlof dal Colonello Denisow intimare la resa a quel Posto, ma fugli risposto col fuoco, e rimasero perdenti i Polacchi, avendovi i Russi fatti prigionieri tre Tenenti, e censettantauno Soldati. Sospettando però il

(a) Città considerabile in Polonia Capitale della Ukraina nel Palatinato dell'istesso nome. Comprende la Città Vecchia, ch'è l'antica Kiovia, e la Città Nuova. È distante 140 leghe da Varsavia.



Poniatowski un'assalto; allorchè i Russi s'impadronirono del suo Posto avanzato, retrocesse a Winicza. Il dì 29 le Truppe Russe si avvanzarono fino a Brahilow, lasciando il Bog alla dritta per tagliare al Poniatowski il passaggio di quel Fiume, non che la strada verso il Borgo di Chamelnick. Avvisato però, che i Russi erano penetrati a Stanislawzick, e Krasnoi si ritirò di nuovo, cosicchè i Russi giunti a Winicza non vi ritrovarono. Era la Russa Armata accompagnata ogni Colonna da alcuni de' Nobili Polacchi malcontenti, i quali per satollare la loro vendetta, la loro ambizione, o per viste d'interesse particolare non avevano temuto di suscitare quella guerra alla loro Patria. Il loro scopo principale nel seguitare l'Armata Russa era di sollevare le Provincie, nelle quali era il Teatro della invasione, o che n' erano prossime, ma quel Piano, tanto atto a terminare di macchiarli agli occhi della Europa, ad essi lentamente riusciva. Li Russi nel loro ingresso si erano rivolti con un loro Distaccamento di ottocento uomini contro uno de' Posti avanzati presso Toloczyn nella Lituania, dove non vi erano, che ottanta uomini, i quali si difesero con tanto valore, che costrinsero que' Russi a ritirarsi al loro Corpo principale.

Nella Ukraina il Tenente Colonello Grachowski aveva fatto respingere dalle sue Pattuglie, e ritirare i Cosacchi Russi presso Czerniejowen, e gli aveva inseguiti fino a Gerbow, dove trovavasi un grosso Corpo di Fanteria Russa con dodici cannoni. A vista di quella superiorità le Truppe Polacche si erano ritirate in buon ordine; ma dovettero abbandonare ad un migliajo di Cosacchi, i quali si scagliarono contro



tro esse, tutte le Munizioni Russe, che avevano prese. Le Scaramucce continuarono tra i Cosacchi, e la Cavalleria Nazionale Polacca, ed in quel frattempo si andò formando tutta l'Armata della Repubblica, onde si trovò il dì 30 Maggio pienamente riunita.

Decreto di  
sussidio ge-  
nerale,

In quel dì si riconvocò la Dieta (appunto il dì 30) avendo lasciato per qualche giorno di proroga al Re, ed allo stabilito Consiglio la direzione, tanto de' Negoziati con le Corti Estere, quanto delle misure, ch' esigessero i passi ostili della Russia. Si progettò un Decreto sotto il Titolo di Sussidio generale, adottato da tutti i Voti, deliberandovisi, che i Beni stabili sarebbero per questa volta soltanto sottoposti ad una Imposta di venti per cento, e quelli del Clero ad una Tassa di trenta per cento; che i Cittadini, che non erano soggetti all' Imposta Territoriale, pagherebbero all' Erario una doppia Tassa sui Cammini, che la Tassa sui Cammini nella Città sarebbe similmente doppia, come pure il Testatico degli Ebrei. Il S. Oledzki Nunzio di Samogizia disse: Che sarebbe un' illudersi lo sperare ancora, che i cattivi Cittadini si ravvedessero; che fora di una grande conseguenza il dissimularsi i malvagi disegni de' Congiurati contro la Patria, contro il Re, e contro la felicità pubblica, contro le loro vite, e contro le fortune de' Cittadini; che i loro nomi dovevano scancellarsi dalla Lista de' Polacchi, e de' Cittadini, e far conoscere alla Nazione quegli Autori de' suoi mali, che la fanno aggravare del Sussidio generale; ed a quali deve imputare lo spargimento del sangue innocente, del sangue de' Cittadini, ch' è per spargersi. L'opinante pregò dopo il Re a vo-



ler indicare que' Cittadini, che si erano trovati a Peterburgo, e che vi sottoscrissero l' Atto di Contro-Federazione. Quindi si pregettò un Decreto sotto il Titolo: *Diabiarazione concernente lo Stato attuale della Repubblica*. Fu dunque esposto dal Re, che trovavansi molti Senatori, Ministri, e Nunzj, i quali tenevano corrispondenze illecite con la Corte di Russia; che varie di tali persone erano arrivate a Peterburgo, e che queste ben lungi dall' ivi presentarsi a quel Ministro Polacco, come accostumasi dai forestieri, anzi lo evitavano affettatamente, e non occultavano i loro malvagj disegni contro la Patria; e che in fine le persone suddette erano partite da Peterburgo per portarsi nella Russia Bianca. Insisterono alcuni Nunzj perchè il Re palesasse i nomi di coloro; onde il Re soggiunse; „La mia divisa fu, e sarà sempre: *Il Re unito con la Nazione, e la Nazione con il Re*. Poichè li Rappresentanti della Nazione mi dimandano maggiori informazioni, devo corrispondere a' suoi desiderj“. Fralle altre cose notiziò dunque, che il Sig. Zlowicki aveva, per corromperlo, detto al Sig. Niliaski Cavaliere Nazionale, che i Russi entrerebbero il dì 18 nella Polonia, che subito quattro mila uomini della Cavalleria Nazionale si unirebbero ad essi, e che il Sig. Kosciuski Generale Polacco sarebbe fatto prigioniero; e che i Polaccai ribelli verrebbero a Varsavia trionfanti; e che ridurrebbero in Magazzino il Tempio dedicato alla Provvidenza in memoria della Costituzione Civile. Di più non specificò il Re, ma accertò la Dieta non esservi Senatori, Nunzj, e Ministri ribelli sennon quelli, che già si trovavano all' Armata nemica.

Atto della  
Repubblica



Determinazione contro gli Emigrati.

Fu dunque proposto di decretare con tutto il vigore contro molti Emigrati, ma il Re consigliò moderazione. *Permettete, diss'egli, che il vostro Re vi faccia considerare, quanto sieno gravi le circostanze presenti. Noi abbiamo una guerra esterna, ed una guerra civile. Armando questa Fratelli contro Fratelli, e rendendoli irconciliabili, è la maggior piaga, con cui possa l'Altissimo aggravare un Paese. Se è destinato, che traendo la spada non la riguainiamo, che insanguinata, non ne avveleniamo le ferite. Siamo convinti, che i ribelli meritano il più severo castigo; ma la severità cagiona orrende rappresaglie. Il Cielo ci ricompenserà, se saremo moderati; confidiamo nel nostro coraggio, nella protezione dell'arbitro delle guerre, e non già nella vendetta, e restringiamoci ad intimare agli Emigrati, o a quelli, ch' emigrassero, che debbano ripatriare sotto gravi pene dentro un prefisso termine.* Fu quindi decretato, che se non ritorneranno, saranno, se cadono prigionieri, puniti con la morte.

Ciò deliberatosi, fu letta, applaudita, ed approvata questa *Contro Dichiarazione al Manifesto di guerra pubblicato dalla Russia, ec.*

*Risposta della Dichiarazione della Russia.*

Risposta della Polonia alla Russia.

La Dichiarazione di S.M. l'Imperatrice Russa, con rappresentare uno stato inaspettato, e doloroso ad una Nazione libera, amica della pace, e della giustizia, ed occupata unicamente a provvedere alla sua sicurezza e indipendenza, offre nel tempo stesso un riflesso ben proprio ad attenuare l'aspetto di quelle conseguenze funeste per l'umanità, che a prima vista sem-



DELLA GUERRA.

sembrano annunziarsi in quella Dichiarazione; ed è, che l'impulso, che l'ha dettata, niente analogo alla conosciuta magnanimità dell'Imperatrice, nè ai fatti in essa allegati, porta visibilmente l'impronta di svantaggiose impressioni, opra d'un impostura fina, ed interessata, la quale sotto la maschera dell'amor della Patria ha saputo sorprendere la confidenza d'una Sovrana, la cui anima non sa resistere alla voce imperiosa del patriottismo. Basterà dunque lo sviluppamento ragionato degli oggetti contenuti in detta Dichiarazione, per distruggere il falso aspetto, sotto il quale la malevolenza ha rappresentato le cose più semplici. L'ascendente della verità svelata potrà forse non trovare accesso nello spirito giusto di S. M. Imperiale?

La libertà e l'indipendenza della Polonia, que' due attributi essenziali della sua esistenza politica, sono riconosciuti dalla stessa Dichiarazione. La loro assicurazione ha costantemente diretti e limitati i Voti, e gli sforzi della Dieta. Per provare all'Europa, e a S. M. Imperiale, che la libertà Nazionale, ben lungi dall'essere stata intaccata dalle mire ambiziose d'una pretesa fazione dominante, trova anzi nelle recenti savissime Leggi un forte salvaguardia contro l'usurpazione, basterà una semplice esposizione delle operazioni della presente Assemblea. Il complesso di esse risulterà esente dai vizj d'illegalità, che se gli rimproverano, e dai caratteri incompatibili co' principj Repubblicani.

Conosciuta sotto i felici auspici dello spirito pubblico la Dieta attuale cominciò le sue operazioni con tutto il favore dell'opinione Nazionale, indicante l'Epoca di utili riforme. Per



approfittare efficacemente del momento favore-  
 vole a una tale intrapresa, erano incongrue le  
 formule, e la durata d'una Dieta ordinaria, e  
 perciò si riconobbe la necessità di trasformarla  
 in Dieta confederata; come si è praticato in  
 circostanze meno importanti. I felici effetti di  
 questo ripiego ne dimostrarono ben tosto la con-  
 venienza; poichè l'accordo, l'attività delle de-  
 liberazioni, lo spirito di fratellanza che si svi-  
 luppa di giorno in giorno, annunziarono una  
 rivoluzione già felicemente operata nelle idee,  
 e nelle disposizioni della Nazione. La voce pub-  
 blica, applaudendo al patriottismo, che dirige-  
 va tutti gli sforzi verso il ben pubblico, inco-  
 raggì i Legislatori a dare maggior ampiezza al-  
 le loro operazioni. Una riforma parziale non  
 avrebbe prodotto che risultati incompleti o in-  
 coerenti; la giustizia, le finanze, la polizia, la  
 forza pubblica, erano tutti oggetti, che chia-  
 mavano l'occhio illuminato dell'esame, e di  
 fatto furono tutti maturamente discussi. L'ap-  
 provazione generale veniva subito in seguito a  
 giustificare ciascuna riforma operata. Spirato il  
 termine biennale, una seconda scelta di Rappre-  
 sentanti impresse una sanzione ancor più im-  
 portante della volontà Nazionale ai lavori già  
 consumati, e ne autorizzò la continuazione.  
 Videsi ben tosto lo spirito de' nuovi Rappresen-  
 tanti immedesimarsi con quello de' primi, così  
 che l'unione delle volontà e de' sentimenti rin-  
 forzava sempre più il sistema delle mire pa-  
 triottiche. A misura che le idee si generalizza-  
 vano, si facevano rapidi progressi verso la con-  
 vinzione, che le migliori Leggi sarebbero state  
 inutili, se non si fossero perfezionati i mezzi  
 di eseguirle, e prevenuti que' torbidi periodici,  
 ch'



ch' esponevano i migliori stabilimenti ad una sorte incerta. Ne risultò un piano di Costituzione, che ricevette la sanzione a' 3 Maggio, ed è il compendio d'un progetto di riforma del governo ordinato dalla Dieta, e sottomesso nove mesi prima alle sue deliberazioni.

La lunga sgraziata sperienza de' turbidi inseparabili dalla vacanza del Trono, fece adottare alla Polonia l'eredità della Corona; con che essa ha anche servito agl'interessi delle Potenze vicine, sopprimendo un abuso, ch'era una sorgente sempre ricca di speculazioni e di gelosie de' Gabinetti, e gli esponeva ad influenze tal volta involontarie, e dannose alla loro propria tranquillità. Queste interne ed esterne convenienze sembrarono un prezzo bastante del sacrificio d'una prerogativa illusoria, di cui le Nazioni più gelose della loro libertà, e le più attaccate ai principj Repubblicani, hanno conosciuta la nullità ed i pericoli.

Dalla sperienza riconobbe egualmente la Nazione gl'inconvenienti della composizione viziosa del potere esecutivo, la di cui divisione presentava delle forme imponenti, e niente di sostanziale nel risultato. Depositato il poter esecutivo, con le debite modificazioni, nelle mani del Re ha acquistati tutt' i vantaggi dell'unità, chiudendo l'adito agli abusi d'autorità, con rendere i Ministri rispettabili, ammovibili, e sottoposti alla ispezione del Corpo Legislativo, sempre a portata di prevenire o reprimere gli sviamenti. Questo sistema, che dà al governo tutta l'energia compatibile con la natura de' principj Repubblicani, favorisce anche le convenienze esteriori per la stabilità de' rapporti politici della Polonia.

Don 3 enois La



La Costituzione dunque de' 3 Maggio, appoggia a basi saggiamente misurate, si difende da se stessa contro le imputazioni di mire Monarchiche, che i nemici della loro Patria si sforzano di accreditare, per risvegliar le inquietudini della Nazione, e la gelosia de' Vicini. In vano tentano essi di spargere colori odiosi su quella memorabile giornata. Se l'entusiasmo patriottico eccitato dall'importanza dell'oggetto o dal timore di lasciar con la lentezza all'intrigo i mezzi di sconvoglierlo, ha fatto omettere alcune formalità, la successiva sessione de' 5 Maggio supplì alla ommissione, imponendo all'opra il carattere imponente dell'unanimità d'una ben matura opinione. Ben tosto risuonò da un canto all'altro del Regno una voce uniforme d'applauso e di gioja, e da tutte le parti furono diretti al Re gli omaggi pubblici di riconoscenza, per il beneficio di una Costituzione tutta propria ad eternare la prosperità della Polonia. Questo spirito pubblico, illuminato su i veri interessi della Patria terminò di manifestarsi nell'Assemblea generale delle Dietine, in una maniera che ha fatto stupire tutta l'Europa. Giuramenti volontari per il mantenimento della Costituzione, omaggi e deputazioni al Re ed agli Stati, hanno dimostrato a qual prezzo la Nazione l'ha valutata; nè fu questo il risultato isolato d'un picciol numero de' Distretti, di Palatinati, obbedienti all'impulsione di qualche influenza preponderante; ma fu l'espressione generale ed uniforme d'un sentimento profondo, che sventa ogni idea d'intrigo, di violenza, e di seduzione; fu un'adesione intima della Nazione ad un'opra, in cui crede chiaro il fermo stabilimento della sua libertà, felicità, e tranquillità.



Questo vero stato di cose fa svanire la supposta fazione esistente, la quale, secondo la Dichiarazione della Russia, per dominare a spese dell'eguaglianza Repubblicana, ha interpretato come oneroso, ed umiliante l'Atto, col quale sono garantite le antiche Costituzioni della Polonia. La Nazione Polacca non ha che un solo medesimo sentimento su la natura delle garanzie, ed è conforme alla giurisprudenza pubblica di tutt' i Paesi. L'azione delle garanzie, non può dirigersi sennon contro un terzo, che volesse intaccare i diritti d'un Corpo politico garantiti da un altro; e in questo senso la garanzia diviene una salvaguardia rispettabile della tranquillità pubblica. Ogni altra interpretazione di questo impegno politico presenterebbe non l'idea di un appoggio, ma di un inciampo incompatibile con l'indipendenza di una Nazione. L'esempio dell'Impero Germanico non fa eccezione all'assioma generale. Quel Corpo federativo, composto di molti Stati egualmente liberi, e indipendenti, trova nella garanzia una solida assicurazione de' diritti d'uno Stato contro l'altro. Il caso non è applicabile alla Repubblica di Polonia, formante un solo medesimo Corpo politico. Un simile Atto di garanzia a di lei riguardo sarebbe contraddittorio, tanto più che la Potenza garante non potrebbe legittimamente agire, se non a richiesta dell'autorità legale della Repubblica; altrimenti se le autorità, potessero appoggiar la loro insurrezione con l'intervento estero risvestito d'un'apparenza legale; se le grida isolate, di alcuni individui uniti potessero usurpare i diritti della Nazione, un tal abuso di garanzia diverrebbe il principio di una sovversione d'ogni ordine,



d'ogni tranquillità ; conseguenza spaventosa che ripugna agli interessi comuni della Società.

Leggonsi in seguito nella Dichiarazione della Russia delle doglianze particolari , cagionate dalle medesime insidiose insinuazioni. L'Ambasciata straordinaria mandata in Turchia vien rappresentata come diretta ad offrire un'alleanza offensiva contro la Russia, quando è noto, che tale missione si rapporta alla medesima epoca, e ai medesimi motivi, che hanno dato luogo alle altre per la maggior parte delle Corti d'Europa, compresa quella di Pietroburgo. L'oggetto comune di tali missioni era di notificare a tutte le Corti lo spirito, e la mira pacifica delle operazioni indispensabili della Dieta, tendenti unicamente a migliorare il governo interno; e lo stesso spirito aveva dettate le istruzioni date al Conte Potoki destinato per la Turchia. Le negoziazioni da lui in seguito intraprese non furono un risultato delle sue primitive istruzioni. Giunto a Costantinopoli, trovò nel Ministero Ottomano decise disposizioni non solo a rinnovare e coltivare i vincoli d'amicizia con la Polonia, ma anche ad aggiungervi degl'impegni più positivi. Incalzata la Porta Ottomana dalle armi Russe, avrebbe volentieri ritrovato in un'alleanza con la Polonia un utile diversivo; perciò fece delle proposizioni accompagnate da offerte le più seducenti. Informata la Repubblica nel tempo che doveva reclamare presso la Porta il godimento delle più importanti facilitazioni per il commercio, fondate sopra antichi Trattati, non istimò bene di rigettare con un assoluto rifiuto queste prime spiegazioni, che potevano aprir le vie a regolamenti vantaggiosi alla Polonia. Per  
al-



altro le istruzioni, a quest'effetto, al Ministro della Repubblica furono assoggettate a tutte le riserve proprie ad assicurare gl'interessi della Polonia, senza compromettere quelli de' suoi Vicini. Per conseguenza tutto il corso di tale negoziazione, in cui il Ministero Ottomano mostrava tanta premura per trarre nelle sue mire la Repubblica, e questa gli opponeva tanta circospezione, dovrebbe servir piuttosto di prova de' riguardi per S. M. Imp. che di giusto motivo di doglianze.

La circostanza dell'evacuazione de' magazzini, e delle Truppe Russe, aggravata nella Dichiarazione, si troverà egualmente ben attenuata, se si riflette all'epoca, cui appartiene; cioè allora quando la Repubblica era in procinto di una crisi, che poteva per lungo tempo intorbida- re l'interna tranquillità. Rapporti contemporanei venuti da diverse parti del Regno avevano annunziati gl'indizj d'una disposizione, che si andava sviluppando, e l'imminente pericolo rese necessarie le più pronte vigorose misure. Dalle disposizioni di diversi sediziosi arrestati si seppe, che le prime scintille di questa sollevazione erano state gettate, e fomentate dal fanatismo di alcuni Monaci di Rito Greco non unito, secondati da vivandieri e da altri Sudditi Russi. Un concerto sistematico di queste machinazioni, che si sviluppavano in diversi luoghi del Regno, minacciava un serio complotto. In questa critica circostanza il soggiorno, e il passaggio frequente delle Truppe Russe, necessario per la comunicazione co' magazzini stabiliti in Polonia, facevano giustamente temere, che la loro presenza incoraggisse il Popolo, suscettibile d'illusione, ad una rivolta fomentata dai Suddi-



ti Russi, e favorisse la loro influenza nel Regno. Questi riflessi solleccitarono le misure prese, o per ottener l'intera evacuazione delle Truppe Russe co' loro magazzini, o per assoggettare il loro passaggio, e soggiorno in Polonia a regole compatibili col mantenimento dell' interna sicurezza.

L'equità illuminata di S. M. Imp. riconoscerà in questa condotta del Governo Polacco i sintomi di una ben fondata inquietudine, piuttosto, che quelli della malevolenza. La stessa sollecitudine le rese indispensabili le misure, che nella Dichiarazione della Russia si qualificano per precauzioni con de' Sudditi Russi. Per arrestare il complotto nella sua origine era necessario di scoprirne gli autori, i quali non poterono sottrarsi alla vigilanza delle indagini; e se in gran numero d'individui arrestati la mano della giustizia ha colpito alcune teste colpevoli, questi atti di rigore, ma regolari, furono provocati dall'interesse della sicurezza pubblica gravemente compromessa. L'incolpazione a' Giudici d'essersi serviti de' tormenti per estorquere la confessione del delitto ripugna alla conosciuta organizzazione della Giustizia in Polonia, dove l'umanità ha proscritto, come in altri Paesi civilizzati, l'uso barbaro della tortura. Nessun fatto, nessuna doglianza di tal natura giunse a notizia del Governo, il quale non avrebbe mancato di farne una strepitosa giustizia. I principj di dolcezza, e di umanità, che lo dirigono, gli avevano anche ispirata l'antivedenza di prevenire ogni incongruo rigore de' Giudici subalterni in una crisi, in cui gl'indici d'un incendio pronto a scoppiare avrebbero potuto aumentar le inquietudini. Ha perciò sta-



stabilita una commissione incaricata di tagliar tutt' i fili d' un complotto scoperto nel suo nascere, cercando di prevenire il delitto piuttosto che ridursi alla necessità di doverlo punire. La vigilanza della commissione corrispose all' aspettazione del pubblico, avendo ben presto fatti cessare i timori di una rivoluzione, con toglierle i mezzi di propagarsi. L' arresto del Vescovo di Shuek era una di queste misure indispensabili, poichè tutt' i sospetti, tutti gl' indizj fondati su le deposizioni si univano sopra di lui; il suo rango nella gerarchia del Rito Greco non unito in Polonia, il credito, che godeva tra i Suoi, accrescevano l' influenza pericolosa de' suoi principj, e delle conosciute sue disposizioni delle quali le sue carte trovate gli hanno somministrate le prove; per conseguenza l' interesse della sicurezza pubblica richiedeva di assicurarsi della sua persona. Tal' è il complesso delle misure rese necessarie della gravità delle circostanze; i veri colori, co' quali sono qui rappresentate, fanno apparire tutta la loro autorità.

L' accidente particolare succeduto nella Cappella de' Greci non uniti in Varsavia, è provenuto all' inavvertenza di un basso Ufficiale e di alcuni Soldati ingannati, come risulta dai processi, dall' apparenza esteriore della Casa: il loro errore fu bastantemente riparato con la cassazione dell' uno, e col castigo rigoroso degl' altri. Si sarà certamente rappresentato con falsi rapporti questo fatto come tutti gli altri, accompagnati da accessorj studiati per inasprire lo spirito di S. M. Imp. comprometendosi di sorprendersela con interessare la sua delicatezza; ma la restituzione de' lumi, che caratterizza in modo particolare quella Sovrana, le farà agevolmen-



mente riconoscere; nello sviluppo dei diversi oggetti rappresentabile come altrettanti torti, tutto ciò, che la malevolenza vi ha aggiunto di fele; e le pure intenzioni del Re, e della Nazione Polacca si compromettono dopo queste dilucidazioni di ottenere da S. M. I. la stessa giustizia, che otterrò già dall'Europa imparziale.

Ma se contro ogni speranza queste intenzioni dirette dall'amor della pace, della giustizia, della sicurezza, e della felicità interna della Polonia, fossero ancora prese in mala parte; se i reclami di alcuni individui malcontenti del buon ordine stabilito, prevalessero nello spirito di S. M. I. al voto nazionale; e se la Repubblica si trovasse nel caso doloroso di veder contestata la sua sovranità ed autorità legale; allora la Nazione Polacca, gelosa della stima dell'Europa, gelosa della stima di una Sovrana, che fa apprezzare i sentimenti nobili, non avrà punto a bilanciare tra un vile abbandono, e i rischi onorevoli di una necessaria difesa.

*Data a Varsavia il Giugno 1792.*

Assegnamenti al Re.

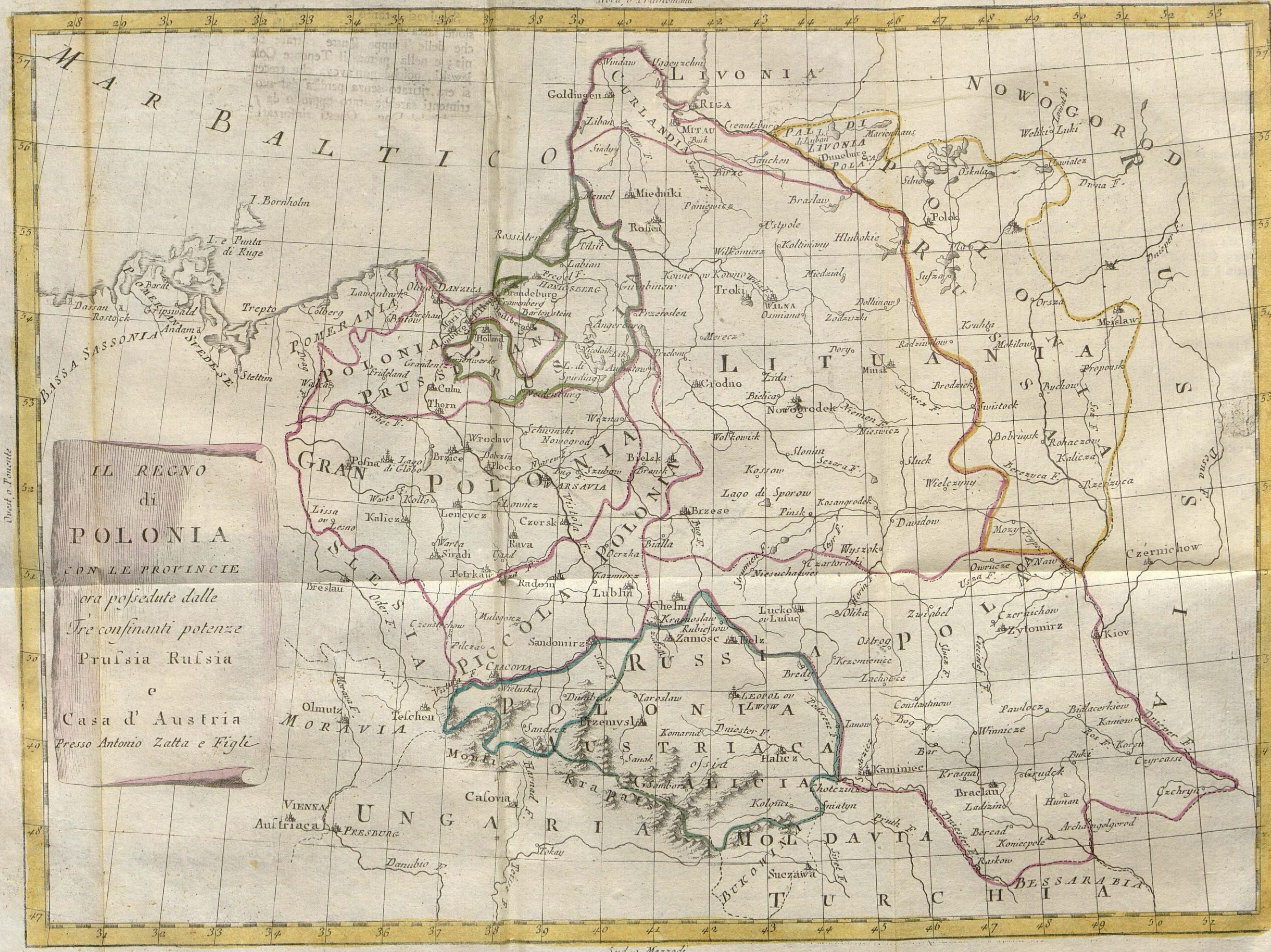
Terminata questa Lettura fu decretato al Re l'autorità di armare tutt'i Palatinati durante la guerra; due milioni di Fiorini per gli equipaggi da Campagna; di far trasferire a Varsavia anche l'Erario della Lituania; e di armare le Colonie di Ciechanow, ed i Territorj vicini abitati da quaranta mille anime, e da eccellenti Fucilieri, ossia Cacciatori. Tali misure erano il ben sincero zelo de' Patriotti, poichè accompagnato tuttora veniva da doni volontarj; daddovero non mai attendibili in tanta copia di armi, artiglierie; gente, e denaro.

Se-









IL REGNO  
di  
**POLONIA**  
CON LE PROVINCE  
ora possedute dalle  
Tre confinanti potenze  
Prussia Russia  
e  
Casa d' Austria  
Presso Antonio Zatta e Figli



Seguivasi intanto a secondare la prima inva- La Polonia  
sione fatta dai Tartari Russi nella Ukraina an- ognora più  
che delle Truppe Russe entrate nella Littua- invasa.  
nia; e nella prima il Tenente Colonello Sole-  
jewski, poichè non aveva che trecento uomini,  
si era ritirato senza perdita dal suo Posto, al-  
trimenti sarebbe stato oppresso da numerosi Ca-  
sacchi del Don. Questi rinforzati fino ai due  
mila uomini, avrebbero disfatti quei pochi Po-  
lacchi, che si ritiravano, ma rinforzati questi  
dalle due Brigate di Dzierz, e di Sarliez, die-  
desi tanto fiero fatto di armi, che durò due  
ore, ma i Russi rimasero padroni del Campo  
di Battaglia. I Russi attaccarono poco dopo  
presso Tulczyn (il dì 3. Giugno) il Generale  
Wielohorski, da cui comandavasi una Divisio-  
ne dell' Armata nella Ukraina; e sarebbe stato  
egli altresì obbligato dal superiore numero a ce-  
dere, se il Pontatowski, sopraggiunto a tempo  
con parte delle sue Truppe, non si fosse get-  
tato con tanto valore sul fianco del suo ini-  
mico, che lo sforzò a ritirarsi precipitosamente  
con abbandonare ai Polacchi il Campo di Bat-  
taglia, e quattordici cannoni.

Tanto fedeli però alla Confederazione tene-  
vansi tutt' i Popoli a segno, che niuno abbrac- Effetto del  
ciava il partito degli Emigrati, come questi Manifesti  
avevano fatto credere alla Russia, che avveni- dei malcon-  
rebbe, o se n'erano lusingati; dicchè il Poto- tenti,  
cki, e gli altri suoi Colleghi ne soffrivano i più  
acerbi rimproveri. Quindi, affine di tentare gli  
animi, fece pubblicare la seguente Contro-fede-  
razione, e spedì Emissari in tutte le Provincie  
a divulgarla, ed era in nome del sopraccenato  
Severino Rzewuski, ch'era stato dimesso con  
decreto della Dieta dalla Carica di Marescial- e della Con-  
lo. tro-Federa-  
zione.



lo. Eccone un fedele trassunto. *Asserisco*, che la presente Dieta di Varsavia è contraria alle istruzioni dei Waivodi; perchè ha abolita la libera elezione del Re, introducendo la successione ereditaria del Trono; ha sciolto il Re dal giuramento prestato di mantenere i così detti *Pacta conventa*; ha introdotto nel Senato le guardie della Corona, gli Ulani Reali, ed il popolo; ha stabilita la nuova Costituzione monarchica violentemente, e contro le proteste dei Nunzi; ha violato il carattere di un Rappresentante della nazione nella persona del Nunzio di Kaliz Sig. Sucherzewuski, il quale fu calpestate, mentre faceva sovvenire al Re la santità del suo giuramento; perchè ha conferito al Re il comando dell'armata, l'amministrazione delle finanze, il jus di far grazie e procure; ha intaccati i diritti della nobiltà sopra i suoi schiavi, tentando di sopprimerli interamente; in una parola ha annullata la libertà, sorrogandovi la schiavitù, ha scossa la Repubblica dai suoi fondamenti, e si sforza di estinguere persino il nome di nobiltà. Premesse tutte queste accuse, si attribuisce l'arbitrario diritto di fare il decreto seguente: „ *La Confederazione generale* dei Senatori, Ministri, Possessori di nobiltà, dignità, e cariche della Corona, che sotto l'ufficio del Maresciallo Sig. Conte Potocki Generale d'artiglieria, si è ratinata a Targowicz per serbare la purità della fede, salvare la libertà, tenere illesi i confini, mantenere la potenza della nazione, ritenere il nome di Generali ( Towarzystow ), e i diritti della cavalleria nazionale; detta Confederazione dichiara la presente Dieta violentatrice, ed opposta alle leggi, interdice ogni comunicazione colla mede-



sima sotto le pene prescritte contro i nemici della patria; sospende le procedure dei tribunali, le commissioni, e giurisdizioni di qualunque nome si sieno; ed impone con ciò a' Generali di assumere il comando delle armate della Corona, e far loro prestare il giuramento di fedeltà, e di ubbidienza alla Confederazione generale, facendo subire le pene accennate a qualunque militare ricusasse ubbidire al seguente decreto.

Indirizzo a' Signori Generali, Ten. Generali, Maggiori, Brigadieri, ed a tutti gli altri Uffiziali gli ordini seguenti. I. Che niuno di essi in avvenire si lasci indurre a dare un Corpo di truppe qualunque alla Commissione di guerra, o Dieta, a ricevere ordini dalla medesima, o parteciparle i rapporti. II. Che i Sigg. Comandanti Generali delle Divisioni (ciascheduno col suo Corpo di truppa per la strada più vicina) si rechino a Braklaw, e di colà spediscono le loro relazioni a' Generali addetti alla Confederazione, aspettandovi anche gli ordini ulteriori. III. Che nel caso, che fossero in marcia, o nei quartieri insieme coll'armata Russa si comportino decentemente, come conviene verso un'armata di soccorso della Confederazione generale, che S. M. l'Imperatrice delle Russie ha generosamente prestato a di lei sostegno, difesa, e contro que' cittadini, che dimentichi d'esser nati liberi e nobili si sforzano di opprimere la libertà e la nobiltà, ed anche annientarle. IV. Che debbano tosto pubblicare tutte queste cose alla presenza de' loro Capi di truppe, e farlene quanto prima il rapporto.

Dato a Targowicz dalla Sede della Confederazione generale ai 14 Maggio 1792.

Severino Rzewuski Generale

Co.



Protesta del  
Principe Po-  
niatowski,

Comechè però il Rzewuski ne aveva spedi-  
ta una Copia (a) anche al Comandante Gene-  
rale dell' Armata Polacca Principe Giuseppe Po-  
niatowski, questo gli rispose.

*Mio Sig. Rzewuski.* Avendo ricevuto il di  
Lei scritto, considerai lungamente ciò che vo-  
lesse dire col medesimo, e fui perplesso, se do-  
vessi darlene riscontro. Ma l'uomo onesto non  
cela i suoi sentimenti, egli disprezza le anime  
vili, e questo è appunto il caso, in cui mi tro-  
vo rispetto a Lei.

Come *soldato giurato*, il quale vuol restar fe-  
dele all'onore, e a' suoi doveri, io non conosco  
nessun'altro potere, che quello, che crea la na-  
zione intera, nessun altro comando, che quelli  
del Re, e della Commissione di guerra, e niun'  
altra obbligazione, che quella di vivere, e mo-  
rire per la patria. Come Cittadino io non pos-  
so porgere orecchio a' di lei consigli, i quali  
sotto una fallace apparenza di libertà coprono  
infinite calunnie sostenute da un' estera Poten-  
za. Quelli, che per appagare la loro superbia,  
e vanità hanno tentato di vendere il sangue  
de' loro Cittadini, sono la vergogna della na-  
zione, e i traditori della loro Patria. Tali so-  
no i miei sentimenti, e di tutti quelli, che ho  
l'onore

---

(a) Cotesta Carta trasse alcuni al Partito de'  
Malcontenti. In qualche Palatinato del Gran  
Ducato si formarono delle Confederazioni par-  
ticolari, subordinate alla Contro-Federazione di  
Targowitz nominatamente nei Palatinati di Po-  
lock, Wiheposk, e Minsk, e nei Distretti di  
Bradau, Rzeazycza, ed Orsza.



l'onore di comandare dal primo sino all'ultimo de' soldati gregarij. La prego quindi di sopprimere in avvenire siffatti inutili scritti, che non possono sedurre alcuno. La patria, mi creda, è il nostro nume. Le truppe forestiere, che senza essere nostrè alleate stanno sul territorio Polacco, non possono avere alcuna mira amichevole verso di noi; onde ciascun soldato della Repubblica deve sfidarle, e riportarne vittoria, ovvero morir con onore.

Dato dal Campo a Lubar 3 Giugno 1792.

*Giuseppe Pr. Poniatowski.*

Lesse il Principe questa sua Risposta a tutti gli Uffiziali, e soldati, e questi gli chiesero il permesso di potervisi sottoscrivere, onde fu spedita con tutte le sottoscrizioni dell'armata, le quali formavano un piego a parte.

Si effettuò finalmente il Consiglio del Re di dimandare alle Corti Austriaca, e Prussiana il loro intervento ad una mediazione con la Russia, ma furono ben contrarie alla Dimanda le risposte delle Corti medesime. Infatti con la Data dell'8. Giugno rispose il Re Federico Guglielmo II. al Re Stanislao Augusto.

*Signore mio Fratello.* Il gran Maresciallo di Lituania Conte Potocki mi ha consegnata la Lettera, che V. M. mi scrisse in data 31 Maggio. Ci vedo con dispiacere l'imbarazzo, nel quale si trova impegnata in oggi la Repubblica di Polonia, ma confesserò altresì con franchezza, che dopo tutto l'avvenuto da un'anno era da prevedersi. S. M. si ricorderà, che in più di una occasione il Marchese di Lucchesini fu incaricato di manifestargli, tanto a Lei

Lettera del  
Re di Prussia.



quanto ai Membri preponderanti del Governo, su di ciò le mie giuste apprensioni. Dal momento, in cui il ristabilimento della tranquillità generale in Europa mi ha permesso di spiegarmi, e che la Imperatrice di Russia ha lasciato travvedere una opposizione decisa contro l'ordine delle cose stabilite dalla Rivoluzione del 3 Maggio 1791, il modo di pensare, ed il linguaggio dei miei Ministri giammai varieranno. Riguardando con occhio tranquillo la nuova Costituzione, che la Repubblica si è data senza mia saputa, e senza mio concorso giammai ho pensato di sostenerla, e di proteggerla. Pre-dissi al contrario, che misure minacciose, ed i preparativi di guerra, (cui la Dieta ha affrettati) provocherebbero infallibilmente il risentimento della Imperatrice di Russia, e ritornerebbero la Polonia in quel mali, che si pretendeva di evitare. Il successo giustificò simili apparenze, e non si potrebbe ora dissimulare, che senza la nuova forma del Governo della Repubblica, e senza gli sforzi, ch'essa ha fatti per sostenerla, la Corte di Russia non si sarebbe decisa a que' vigorosi passi ch'essa effettuò. Qual si sia l'amicizia ch'io dedico a Vostra Maestà, e la parte, ch'io prendo in tutto ciò, che la concerne, sentirà Ella stessa, che lo stato delle cose avendo intieramente cambiato dopo la Alleanza, che contrassi con la Repubblica, e le congiunture presenti cagionate dalla Costituzione del 3. Maggio 1791 posteriore al mio Trattato non essendo applicabili agl'impegni stipulati, non sono in dovere di aver riguardo alle Dimande di V. M. quando l'intenzioni dello spirito Patriottico sieno sempre le stesse, e se persiste a voler sostenere la sua

Ope-



Opera. Ma se riavendosi considererà le difficoltà, che si erigono da ogni parte, io sarei del tutto pronto a concertarmi con S. M. Russa, ed intendermi nel tempo stesso con la Corte di Vienna per procurare a riconciliare i differenti interessi; e convenire delle misure atte a rendere alla Polonia la sua tranquillità. Io mi lusingo che S. M. ritroverà in queste disposizioni, ed in queste assicuranze i sentimenti dell'amicizia sincera, e della considerazione, con la quale io sono

Federico Guglielmo.

In sequela di tal (a) Lettera, l'Incaricato di Affari Austriaco residente a Varsavia dichiarò ministerialmente: Che nè il defunto Imperatore  
Leo-

Dichiarazione del Ministro Austriaco.

---

(a) In quell'istesso tempo comparve ne' Fogli Prussiani questa particolare Giustificazione, inseritavi per ordine del Governo: sembra, che la Nazione Polacca fondasse le sue speranze sui soccorsi della nostra Corte, persuadendosi, che non mancherebbe di garantirle il mantenimento di tutte le inovazioni, ch'ella ha fatte durante il corso dell'attuale Dieta. Lo stesso Re di Polonia ha detto nel Discorso, che pronunziò nella Sessione del 21 Maggio; Tutti gl'importanti cambiamenti, che voi faceste dopo l'aprimiento della presente Dieta, voi gli avete fatti, come a tutti è noto, ad istigazione, e secondo il parere di S. M. Prussiana. Sarebbe non pertanto cosa difficile di



Leopoldo, nè il Re Francesco mai avevano assicurato la Nazione Polacca di voler sostenere la nuova Costituzione con i loro buoni Officj; e che S. M. Apost. non essendo intenzionato di frammischiarsi in conto alcuno negli Affari di

---

provare, che le due Rivoluzioni, le quali si effettuarono in Polonia nel 1788, e 1791 siano state fatte per consiglio, e massime per eccitamento della nostra Corte. Egli è vero, che siccome trattavasi nel 1788. di un' Alleanza fra la Russia, e la Polonia contro la Porta Ottomana, e di una maniera indiretta contro altri Vicini della Repubblica, il nostro Re procurò di stornare la Dieta Polacca da un' alleanza tanto pericolosa, che l' avrebbe implicata nella guerra contro i Turchi, ed avrebbe potuto produrre o la troppo grande diminuzione della Potenza Ottomana in Europa, o far trasportare il teatro della guerra nella Polonia. Le dichiarazioni, che il Ministro della nostra Corte fece allora a Varsavia hanno probabilmente contribuito a render vana quest' Alleanza, contraria agl' interessi comuni della Prussia, e della Polonia, e dar animo alla Nazione Polacca di corroborare la sua indipendenza col mezzo di varj regolamenti interni, come pure di agevolare in qualche maniera la prima delle anzidette due Rivoluzioni, la quale in niun conto poteva pregiudicare ai suoi Vicini. Con tale unica mira il nostro Sovrano conchiuse li 29 Marzo 1790. a Varsavia il Trattato d' Alleanza con la Repubblica di Polonia,



di Polonia, credeva di dovere finalmente contraddire, e smentire pubblicamente tutto ciò, che persone male intenzionate si erano compiaciute di divulgare nella Polonia a questo proposito coll'interpretare in una maniera insidiosa i suoi

nia, in vigor del quale le promise di assisterla, qualora essa venisse ostilmente attaccata per voler meglio regolare i suoi interni affari. Questo Trattato d'Alleanza si fece appunto quando la Prussia, e la Polonia avevano egualmente a temere lo scoppio di una guerra con le due Corti d'Austria, e di Pietroburgo, e quando nessuno pensava, nè poteva pensare alla seconda Rivoluzione, che avvenne un'anno dopo, cioè li 3. Maggio del 1791., e che produsse una novella Costituzione, la quale ha del tutto cambiato il Governo della Polonia, facendone di una Repubblica Monarchica, come lo era in adietro, una Monarchia ereditaria. Questa seconda Rivoluzione si è fatta pubblicamente da un mediocre numero di Nunzi d'una maniera sì precipitosa, e secreta, che tutti li Ministri esteri, particolarmente quelli di Prussia, di Olanda, e d'Inghilterra non l'anno traspirata prima della sua pubblicazione; laonde nessuno potrà dire, che questa seconda Rivoluzione, come pure la novella Costituzione, che ne risultò, sia stata fatta per consiglio, e ad istigazione del Re di Prussia, nè che S. M. Prussiana sia stata su di questo proposito consultata, o anticipatamente prevenuta; quindi stante l'essenziale cambiamento, che la presen-



i suoi sentimenti. Lo stesso Ministro aggiunse: Che il Re Francesco avendo la più alta considerazione per l'Elettore di Sassonia, e bramando sinceramente di favorire S. E. A., era persuaso, che la Corona, ereditaria di Polonia, non cadrebbe ch'estremamente a carico di quel Principe, locchè sembrava essere stato riconosciuto da lui stesso col non accettarere la Offerta della Repubblica, se non sotto la condizione espressa, che la sua accettazione sarebbe aggradita dalle tre Potenze Confinanti; e che finalmente, come nè il Re Francesco, nè l'Imperatrice di Russia, nè il Re di Prussia poteva-

---

*te Dieta di Confederazione ha fatto nel Governo della Polonia, rendendolo ereditario, quando in addietro era elettivo, la Nazione Polacca non può reclamare con giustizia, e ragione gli effetti dell'Alleanza sottoscritta colla Corte di Berlino nel 1790, massime dopo aver rigettate di una maniera poco riconoscente le proposizioni giuste, e generose, che contemporaneamente il Re di Prussia le fece fare, d'un Trattato di Commercio, e di permura di Paesi, col quale si sarebbe potuto riunire gl'interessi Mercantili, e Territoriali delle due Nazioni, ed allontanare tutt' i progetti di future dissensioni, come ognuno sarà costretto a confessare, prendendosi la briga di leggere la Lettera, che il nostro Re scrisse in data del dì II Aprile 1790. al Re di Polonia, ed esaminando il progetto del surriferito Trattato di commercio, come pure riflettendo a ciò, che poscia successe nella negoziazione di Reichenbach; cose tutte, che furono divulgate colle Gazzette.*



vano giammai approvare o riconoscere la eredità della Corona di Polonia, pareva, che lo spirito di vertigine, cui fassi sentire in diverse parti dell' Europa, si fosse impadronito nel medesimo tempo degli spiriti in Polonia con deterioramento delle Potenze vicine.

Nemmeno a sì decisivo finale abbandonò, si disanimò la Polacca Nazione, a cui non fu occultato. L'armata Russa condotta dai Triumviri Stanislao Potocki, Branitzk, e Rzewski seguiva ad avanzarsi di quà dal Dniester, ed il Principe Poniatowski congiunti tutt'i suoi Corpi, ed anco le Divisioni del Palatinato di Kiovia, si unì a quella ch'era appostata nel Palatinato di Braccan, concentrò tutte le sue Forze sopra un solo punto, e prese con esse una posizione vantaggiosissima presso Lubar, picciola Città sul Fiume di Slacz presso ai Confini, che seperano il Palatinato di Volinia da quello di Kiovia, o della Ukraina Polacca. Subito, che i Generali Russi Comandanti dell' Armata di Ukraina di quà dal Dniester informati furono di tale congiunzione, presero similmente una posizione più rinserrata; e quelle loro Colonne, le quali avevano preso posto tra Berdyczow, e Pawoloczk si ripiegarono sopra quest'ultimo luogo tenendo il loro quartier Generale a Winnica, picciola Città sul Bog nel Palatinato di Braclau, daddove quella Colonna Russa passò a situarsi tra Janow, e Miedziatow sotto gli Ordini del Generale Koahowski; e l'altra colonna Russa di Bialopolsk avanzò fino a Berdyczow. (a) Le due Armate non era-

Abbandonati  
i Polacchi,  
pure vieppiù  
rianimano.

Azioni mili-  
tari.

---

(a) Si pubblicò a Varsavia (non però senza Rus-



rano allora divise, che dalla picciola lingua di terra del Palatinato di Kiovia, il quale separa quello di Braclau dalla Polonia; e nella attuale disposizione degli spiriti prevedevasi una Battaglia formale.

II

sa contraddizione), che i Russi a misura, che si avanzavano, commettevano crudeltà inaudite contro Cittadini, Gentiluomini, Civici, e Paesani. A forza di cattivi trattamenti del Knout, e di colpi di frusta ammassarono, vi si disse, sottoscrizioni all' Atto della Contro-Federazione; e mentre quell' Atto fondavasi sul specioso pretesto di ristabilire la libertà annichilita nella Polonia si seguivano procedure altrettanto inumane quanto ignominiose. Aggiungevasi, che però gli sottoscrittenti subito, che fuggire potevano dalle mani dei loro oppressori, si portavano a protestare, ed a dare i Manifesti ai Grod per diebiarare la violenza ad essi fatta. Tanto più sembravano esagerate queste riferite, in quanto che non se ne adducevano nè la Data, nè i siti, nè le persone; e solo se ne dinotavano a Murachwo. Li prigionieri di guerra contro il diritto delle genti, e de' principj di reciprocità, quali si osservano dalle Nazioni belligeranti, erano trattati con tal rigore, fino (dicevasi) a lasciargli morire da fame, e da miseria; v' ha però di tali asserzioni un Documento, ed è una Lettera del Poniatowski Comandante in Capite dell' Armata Russa, in cui dimanda rimedio a tali disordini, o altrimenti userà rappsessaglie.



Il terreno, cui i Russi occupavano, appartiene in gran parte all'Ex-Generale di Artiglieria Stanislaò Potocki, le cui Possessioni erano considerabilissime in quella parte dell'Ukraina. Avevano guernito con grossi Distaccamenti Tulczyn, Human, e Biaba-lzer-kieur; e nel primo di queglii siti le Truppe Polacche, dopo un vissimo affare contro i Russi, rinvennero una gran quantità di Fucili, polvere, piombo, ed altre ben opportune Munizioni da guerra, quali trasportarono a Polonna. A Tulczyn, fu inoltre ridotta in cenere la magnifica dimora del Potocki suddetto, per primo suo frutto della guerra esterna, e Civile, della quale aveva accesa la Patria. Ad Human, e nelle Terre vicine, che gli appartenevano, aveva obbligati, con la forza delle Armi Russe, tutt' i suoi Vassalli a sottomettersi alle sue intenzioni; ma un grandissimo numero di que' Nobili credendo gli obblighi verso il loro Paese nativo più forti di quello, che i legami di Vassallaggio, quali tenevano verso il Potocki, preferirono di abbandonare il loro Domicilio, ed il loro Beni piuttosto che portare per amor al loro signore Feudale le Armi, contro i loro Concittadini. Si resero in conseguenza al Campo Polacco di Lubar, e di là a Kizemienia, affine di farvi registrare negli Atti in loro proprio nome, ed in quello degli altri abitanti del Distretto di Human, una Protesta formale contro la violenza, con la quale erano stati forzati a sottoscrivere la pretesa soprariferita Confederazione di Targowzin.

Le Armate  
Polacche de-  
vono ritirarsi.

Nella Lituania fu il Corpo del Tenente Generale Judycki attaccato il dì 10 Giugno dai Russi tra Swierzen, e Mir. La sola Caval-

Fatti d' ar-  
mi nella Lit-  
uania.

ria



ria Polacca dopo un combattimento di alcune ore aveva obbligati i Russi a ritirarsi. Il Judycki volendo approfittare dell'occasione distaccò subito un Battaglione della Fanteria con due Cannoni, e trecento Cavalli; ma dirotta pioggia vietò quella spedizione. Il dì II. nel dopo pranzo il quinto Battaglione fu distaccato con 4 cannoni, e 300 Cavalli sotto il comando del Vice-Brigadiere Wawizecki per riconoscere i Russi, che accampavano presso al Villaggio di Zalusc, una lega da Mer. Quel Distaccamento situossi su d'una Collina, daddove tutto poteva scorgere. I Russi levarono il loro Campo, ma cannonati dai Polacchi; la cui Artiglieria fu male servita, e i quali pure si ritirarono. Allora i Russi ingrossati vi ci avanzarono, e cannonarono i loro nemici con cannoni da 6. mentre questi non ne avevano, che da tre libbre. La prima linea della Cavalleria Polacca delle Ale si sbandò, bersagliata dalle Granate, poichè queste crepando dietro la Linea, fu creduto da quella di avere i Russi alla schiena. Quindi la sola Fanteria sostenne il fuoco diretta dal Generale Frankowski, e da suoi Capi Grabowski, e Niesiolowski. Fingendo i Russi di ritirarsi si gettarono sul fianco dei Polacchi in un quadrato bislungo, ma non ciò danneggiò molto, perchè anche l' Artiglieria Russa fu in quel momento male adoprata. Si doverono però ritirare i Polacchi inseguiti per ogni lato dai Russi, ma nondimeno, guadagnarono la Strada Maestra di Nieszwiesz, la qual Città volevasi occupare dai Russi Cosacchi per saccheggiarla. Erano già questi sulla Diga, quando il cannone del Castello gli fece ritirare con perdita, e coprì la ritirata dei Polacchi, il cui corpo di



Armata traversò la Città , e marciando tutta la notte si ritirò in buon' ordine . Passò l' Usza , ne distrusse il Ponte ; e fu raggiunta ben presto da' suoi bagaglji in buonissimo ordine .

Comparvero in allora le *Universali del Re*, e degli Stati Convocati della Repubblica al Popolo Polacco sopra la situazione attuale della Patria. Sarebbe daddovero un far troppo torto a simile Documento , in cui respira quell' amore maschio, e verace, cui l' amore della Patria anima Cuori generosi , il darne un semplice estratto .

Singularissima Circolare del Re Stanislao Augusto.

L' Europa intiera, cui la Polonia interessava, lesse con avidità quella produzione dell' Abate Piramowicz, rispettabile Ecclesiastico , ed alla cui penna devesi primitivamente questo Capo di Opera di eloquenza di Patriottismo ; il Vice-Cancelliere Kolontay non avendogli dato , che l' ultimo tocco . Quando se ne fece la lettura nella Sessione della Dieta de' 29 Maggio , e quando approvò nel tempo stesso la Risposta Completa dal Dipartimento degli Affari esteri alla Dichiarazione della Corte di Peterburgo , il Nunzio Rzewski nel nominare l' Abate Piramowicz, ed il Vice-Cancelliere Kolontay , come Autori , esclamò parlando al Re : ecco Sire gli Uomini , quali noi vi preghiamo di darci sempre per Vescovi .

Eccola ne' suoi precisi termini .



*Stanislaò Augusto per la Dio grazia , e per la volontà della Nazione Re di Polonia Gran Duca di Lituania ec. di concerto cogli Stati Confederati della Repubblica.*

Non v'è oggi nessuno in Polonia , che non abbia inteso a parlare della Dichiarazione della Imperatrice di Russia rimessaci dal suo Ministro Plenipotenziario in Varsavia , e ch'è stata sparsa nelle Provincie . Ogni Cittadino ha potuto vedere quale sia lo Stato della sua Patria dopo la pubblicazione di essa . In questa Dichiarazione si dissimula l' esistenza , e la dignità della Repubblica . La Dieta , che la Nazione ha fatta depositaria d' ogni sua potenza ; questa Dieta , la cui identità colla Nazione è tanto più evidente , che le Dietine hanno eziandio stretti vincolli i vincoli della sua Confederazione , formando un secondo compiuto numero di Nunzi da essere aggiunti ai primi ; questa Dieta , i cui lavori , e Decreti sono della più grande importanza ; questa Dieta , a cui si deve far l'onore della Concordia senza esempio , e della ubbidienza alle Leggi , che distinsero le ultime Dietine ; la Dieta attuale in una parola viene in quella Dichiarazione qualificata ingiustamente come fazione dominante nell' Assemblea degli Stati , e dichiarata nulla . Quindi vi s' intima una Dieta nuova , e ad una illegittima , e mostruosa lega , si promette l' appoggio di truppe estere : si mostra dolore per esserci noi sottratti alla garanzia del 1778. e se ne propone il ristabilimento come il mezzo infallibile di porre fine alle oppressioni , di cui si sono resi colpevoli gli Stati radunati in Dieta , e i Cittadini



fedeli alla voce del dovere. Più. In questo Scritto, che si è avuta cura di spargere nelle Provincie, s'impegnano i Cittadini a turbare la tranquillità pubblica, e a rivoltarsi contro i Poteri costitutivi, e l'Autorità legittima; vi si attizza il fuoco della guerra la più terribile, la Guerra Civile, e con disprezzo della buona fede vi si citano fatti bugiardi, tendenti ad esagerare pretese ingiurie. Finalmente vi si annunzia l'invasione delle truppe Russe, facendo minacce le più severe ai Cittadini, che ricuseranno d'unirsi alle medesime contro la Patria; le quali minacce si è già cominciato ad effettuare.

La Storia non ci somministra esempj di una condotta così insultante di un popolo verso un altro popolo, di un Governo verso un'altro Governo. La suddetta Dichiarazione è attentoria ai Diritti delle genti: in essa non parlasi ai Polacchi come ad una Nazione Sovrana; ma si danno loro ordini come ad un Popolo soggiogato. Non v'è certamente Cittadino Polacco, che non sia entrato a parte della sensazione, che codesto scritto Ministeriale ha fatta sopra di Noi Re, sopra gli Stati radunati, e sopra il Pubblico. Alcuni Polacchi indegni di portar questo Nome, (e oh Dio quanto ci costa il dirlo!) nemici giurati della loro Patria, furibondi contro la Dieta perchè gli sforzi suoi per ristabilire la Repubblica non hanno corrisposto alle loro mire particolari, si sono portati a Pietroburgo, dove hanno calunniata la Dieta, e la Nazione: essendosi colà collegati per rovesciare l'edifizio della libertà, e della indipendenza della Repubblica, questo edifizio, che aveva restituito al nome Polacco tutto il suo lustro, e che aveva fatto ricuperare al nostro



Governo, e alla Nazione tutta la sua considerazione in Europa, hanno aperto l'ingresso del paese alle truppe estere. Il loro empio disegno s'accordava coll'interesse della Russia. Il Governo Russo non vedeva, che con dolore, che la Polonia avesse rigettata una umiliante garanzia; che riconosciuti i vizj del suo Governo, vizj, che l'avevano condotta ad una inevitabile rovina, si fosse data una forma di Governo, che univa l'energia alla stabilità; che avesse stabilita una forza armata bastante per far rispettare la sua libertà, e la sua indipendenza; che avesse creati de' tributi proporzionati ai pubblici bisogni; che in somma avesse cominciato ad essere ben governata, considerata in tutta la Europa, e rispettata da' suoi Vicini: perciò si collegò coi figliuoli snaturati della Patria, che avevano formata contro di essa una Cospirazione della Russia nel suo Linguaggio chiamata Confederazione; ed avendo così trovato un pretesto, che s'accordava colla sua politica, ordinò alle sue truppe d'entrare nel nostro territorio, e proteggere la Cospirazione di alcuni dispreggiabili Cittadini, i quali secondo la Dichiarazione stessa hanno chiesto l'appoggio della Imperatrice, e i quali oggi non temono di sollevare la sua Armata contro i beni, la sicurezza, e la vita de' loro Concittadini.

Per conseguenza vi preveniamo, onorandi Cittadini, tanto in nome nostro, che degli Stati Confederati, qualmente la Polonia ora è in istato di difesa contro le Armate Russe, e che la Russia ha dichiarata la guerra alla Polonia. Ma vi facciamo nel tempo stesso sapere, che quanto più il Nemico si sforzerà di rovesciare il Governo, ed opprimete la Repubblica, tanto più



più Noi Re, di concerto cogli Stati confidiamo nel valore, e nella virtù della Nazione; e questo è ciò, che ci ha impegnati a prendere i mezzi più opportuni per resistere a quest'aggressione estera. Presentemente non si tratta, o Cittadini, di niente meno, che della sorte della vostra cara Patria; dipenderà ormai dal coraggio, e dallo zelo, con cui Voi la difenderete; e quale Voi la conserverete, tale la trasmetterete ai vostri ultimi Nipoti. Voi andate a combattere per la vostra religione, per le vostre leggi, per la vostra libertà, pe' vostri beni: andate a combattere pe' vostri Padri, per le vostre Mogli, pe' vostri Figliuoli, e per tutto ciò, che l'uomo ha di più caro al Mondo.

Noi abbiamo un'Armata tutta allestita, che è stata raunata con molta cura, e dispendio, e che vi servirà di Scudo. Essa sarà secondata nei suoi sforzi dall'eroismo, e dal coraggio, che furono in ogni tempo proprj de' Polacchi. Il nobile ardore per la difesa della Patria, delle prerogative, e delle leggi Nazionali, che distingue particolarmente i popoli liberi, ci fa concepire le migliori speranze. Da ogni parte Noi riceviamo i rapporti i più soddisfacenti; i Cittadini d'ogni condizione vengono in folla a farsi arruolare fra i difensori della Patria, e s'armano, e si uniscono alle truppe di Linea. L'amor della Patria apre i ricchi scrigni a' bisogni pubblici; ne v'è alcuna classe di Cittadini, che per un felice effetto del suo zelo a concorrere alla salute della Repubblica, non abbia fatto delle offerte patriottiche a proporzione delle sue facoltà. Nè abbiamo alcun luogo da dubitare, che l'Altissimo, il quale per un effetto particolare della sua bontà per noi ha ispi-



ispirato alla Nazione questo nobile ardore, non ci accordi anche la sua potente protezione attesa la giustizia della nostra causa, e la purità delle nostre intenzioni.

Principalmente adunque nella vostra costanza, e nella vostra unione voi dovete cercare i mezzi di salvare la vostra Patria. Noi abbiamo forze bastanti per resistere ai nostri Nemici. Ma niente può difenderci contro gli effetti della discordia, e delle divisioni intestine. Per noi la guerra è meno da temersi, che la disunione de' Cittadini. E che potrebbe mai contro la Polonia la Potenza più formidabile, se tutt' i Cittadini uniti marciassero sotto la condotta del loro Re alla difesa delle loro frontiere, delle loro Leggi, e prerogative?

Si cercherà, o cari Cittadini, di sedurvi con bugiardi, e perfidi discorsi. Si faranno circolare fra voi degli Scritti spiranti il delitto, e il tradimento. Coloro, il cui acciecamiento, ed animosità sono stati tali, che non hanno temuto d'armarsi contro la loro Patria, e di condurla contro Armate estere, vi dipingeranno sotto neri colori il Governo attuale: procureranno di rendervi sospetto il vostro Re, e la rispettabile Dieta attuale; si sforzeranno di disunirvi, e dividervi, poichè ottimamente sanno, che non possono nulla contro l'unione delle vostre forze, e de' vostri sentimenti. Armatevi di costanza e di virtù: mostrate la stessa unione delle vostre forze, e de' vostri sentimenti. Armatevi di costanza, e di virtù: mostrate la stessa unione, ed unanimità in difendere la Patria per garantirvi dagli artifizj della seduzione, dal delitto, dal tradimento, che avete fatta vedere in accettare la vostra felice Costituzione.



Civile, in giurarne il mantenimento, in indirizzare a Noi per questo Monumento glorioso della nostra rigenerazione que' ringraziamenti Civici, che noi riguarderemo sempre come la più bella ricompensa delle nostre paterne cure per la vostra felicità. Chiunque ha osato di condurre trupp' estere contro la vostra Patria, truppe destinate a rovesciare il vostro Governo, ed a ristabilire il giogo, sotto cui avete gemuto, non merita la vostra confidenza: anzi costui chiama la vostra vendetta. Già sapete per esperienza quanto vi costi la protezione della Russia. Senatori, Ministri, Nunzj rapiti violentemente sotto gli occhj del vostro Re, e degli Stati radunati in Dieta, Nobiltà indegnamente maltrattata, gli asili de' Cittadini violati, le Città oppresse, gli abitanti del Paese proscritti, e trasportati altrove, e in fine il territorio della Repubblica smembrato; ecco gli amari frutti di questa garanzia della Russia, che noi abbiamo rigettata. Potete Voi oggi promettervi d'essere trattati più favorevolmente da questa Potenza? Ah! s'essa giunge a sedurvi, ciò non sarà che per riaprire le antiche piaghe della vostra Patria, e per rinnovare le sue calamità. Il Gentiluomo, e l'Abitante delle Città sentiranno con tanto maggior rigore il peso del giogo, che sarà stato stabilito, poichè gli avranno condott' in aridi deserti. Finalmente lo smembramento del territorio della Repubblica, e l'oblio eterno del nome Polacco sarebbero i tristi effetti della disunione de' Polacchi.

*Cittadini! Cari Compatriotti!* Egli è il vostro Re, il Padre vostro, che d'accordo cogli Stati Confederati della Repubblica vi previene de'



mali, che vi minacciano : ma il vostro coraggio, e l'amor della libertà, questo amore sì naturale ai Polacchi, ci fa credere, che l' unione fraterna regnerà fra voi, v'impegnerà ad unire tutti gli sforzi vostri per la difesa della Patria, e che non respirando ormai che un medesimo spirito col vostro Re, e Padre, vi radunerete intorno a Lui per opporre alle forze del nemico un' ostacolo insormontabile. Nello stato di crisi, in cui è oggi la Repubblica, voi chiaramente vedete ch' egli è impossibile di terminar le sessioni della Dieta, e di sciogliere la Confederazione senza esporre ad imminente pericolo la Sovranità, e Libertà della Nazione. Poche cose veramente restano a fare. Ma poichè Noi Re marcieremo alla testa della Nazione, di questa Nazione, la cui condotta ci è stata affidata da Dio stesso, divien necessario il limitare le nostre tranquille radunanze. Perciò Noi Re di concerto cogli Stati abbiamo dovuto porre un termine prossimo alle nostre Sessioni, ed aggiornare la Sessione, e la Confederazione ad altro tempo.

Nello Scritto chiamato Dichiarazione rimessoci dal Ministro Plenipotenziario Russo, attuale non si riconosce l' Assemblea Nazionale; in essa viene dichiarata nulla questa Dieta, che un doppio numero di Deputati ha renduta sì rispettabile, e che ha avuta la gloria di unire i Suffragj unanimi della Nazione. In esso Scritto perciò si dichiara nulla, e di niun valore l' espressione della volontà della Nazione, di questa Nazione, che le aveva delegati i suoi poteri, e che con indirizzi generali di ringraziamenti, e di prestazione di giuramento ha impressa la più solenne Sanzione a' suoi Decreti.



ti. Quindi nasce, che la Sovranità della Nazione sarebbe compromessa, se non si conservasse in esercizio la Dieta attuale. L'irruzione delle Truppe Estere sul nostro Territorio è incompatibile colla libertà delle Dietine. Noi abbiamo ancora presente all'animo la memoria di quelle funeste Diete, di cui i Membri furono nominati sotto gli Auspizj delle Truppe Straniere. La Nazione piange tuttavia sulle fatali conseguenze, che ebbero: e non le cita che con avversione. Adunque perchè la Repubblica non sia esposta alle violenze precedentemente provate, è necessario, che l'esercizio del poter Supremo della Nazione, durante la Guerra, resti ad una Dieta liberamente formata, ed approvata solennemente da tutt'i Palatinati, Terre, e Distretti nelle ultime Dietine state immuni da ogni violenza. Aggiungasi ancora, che le Negoziations col Serenissimo Elettore di Sassonia non sono terminate, e che il loro esito è subordinato alla plenipotenza della Dieta. Verrà un tempo, in cui Dio esaudirà le nostre preghiere, e porrà un termine ai nostri pericoli, e alle nostre inquietezze. Ma perciò appunto bisogna, che la Dieta sia pronta ad adunarsi all'uopo. E poichè si domanda nella Dichiarazione Russa, che venga convocata una nuova Dieta, affinchè circondata dalle Truppe Russe si conformi umilmente a tutti gli ordini, che riceverà dalla Russia, si sente abbastanza, che la difesa, e la conservazione de' diritti, della libertà, e della indipendenza della Repubblica esigono, che la Dieta attuale, questa Dieta veramente libera, sia incaricata de' gl'interessi della Nazione.

Voi vedete, o Cittadini, in quali circostan-



ze Voi vi trovate: vedete i mezzi, che prendono il Vostro Re, e la Dieta per la salute pubblica. Piaccia a Dio, che la difesa della Patria divenga l'unic' oggetto di tutt' i Vostri pensieri, e sentimenti! Piaccia a Dio che una felice coalizione, ed un perfetto accordo uniscano tutti gli spiriti nelle circostanze difficili, nelle quali si trova la Repubblica! Seguite il vostro Re, il Padre vostro: seguite colui, che nato essendo fra voi, da voi è stato innalzato al Trono; e nella età decrepita non bilancia un momento ad esporre con voi la sua vita a tutt' i pericoli per la difesa della Patria. Infiammiamoci reciprocamente del sagra fuoco del Civisimo co' nostri discorsi, e nostri esempj; corriamo arditamente tutt' i rischi per salvare i nostri diritti, e le prerogative nostre. Superiamo tutti gli ostacoli; tutte le contrarietà colla nostra costanza, e bravura. Ciascheduno di Noi si famigliarizzi con questa idea, che la sorte, la quale si prepara alla Repubblica, sarà quella, ch' è riservata a' suoi figlj, e pronipoti.

E tu, Supremo Moderatore dei destini, Dio de' nostri Padri, tu, che conosci la nostra innocenza, e la giustizia della nostra Causa, tu che penetri nelle nostre intenzioni, e ne vedi la purità, spandi tu, e conserva nella Nazione lo spirito d' unione, e sostieni il suo coraggio. Benedici gli sforzi di un' Armata, che non va a spargere l'umano sangue per motivi d'ambizione, o d'ingordigia de' beni altrui, o di dominio; ma unicamente per la difesa de' diritti, e delle prerogative, che tu stesso hai date in patrimonio all' uomo, che tu facesti nascere libero, e ragionevole; ma unicamente per la difesa



fesa della Patria, che tante volte hai salvata colla tua onnipossente protezione, e che hai sollevata dall'ultima decadenza dandole lo spirito di Consiglio, e di Sapienza: *Spargi i tuoi favori sul Re, e sulla Nazione fedele alla tua Legge, che non cesseranno d'onorare la tua Onnipotenza, e Provvidenza indirizzandoti continui ringraziamenti, ec.*“

Infiammò questa Circolare tutte le Truppe ad incontrare i maggiori pericoli, ed a fare divenire sempre più decisive le operazioni guerriere. Nella **Lituania** il Tenente Generale **Judycki**, il quale vi comandava un Corpo di Truppe Polacche in luogo del Principe **Luigi di Wintemberg** (Fratello della gran Duchessa di Russia, il quale si era ritirato, ed era partito per Berlino), fu attaccato il dì 30 Giugno dai Russi tra **Swierzen**, e **Mer**. La sola Cavalleria Polacca dopo un combattimento di alcune ore aveva obbligati i Russi a ritirarsi. Il **Judycki** volendo approfittare dell'occasione distaccò subito un Battaglione della Fanteria con due cannoni, e trecento Cavalli; ma dirotta pioggia vietò quella spedizione. Il dì 11 nel dopo pranzo il quinto Battaglione fu distaccato con 4 cannoni, e 300 Cavalli sotto il comando del Vice-Brigadiere **Wawitzecki** per riconoscere i Russi che accampavano presso al Villaggio di **Zaluse**, una Lega da **Mer**. Quel distaccamento situossi su d'una Collina daddove tutto poteva scorgete. I Russi levarono il loro Campo, ma cannonati dai Polacchi, la cui Artiglieria fu male servita, e i quali pure si ritirarono. Allora i Russi, ingrossati si avanzarono, e cannonarono i loro nemici con cannoni da 6, mentre questi non ne avevano che da

Fatti di Armi nella Lituania, e nella Ukraina.



tre libbre. La prima Linea della Cavalleria Polacca delle Ale si sbandò, bersagliata dalle granate, poichè queste crepando dietro la Linea, fu creduto da essa di avere i Russi alla schiena. Quindi la sola Fanteria sostenne il fuoco, diretta dal Generale Franchowski, e da' suoi Capi Grabowski, e Niesiolowski fingendo i Russi di ritirarsi si gettarono sul fianco de' Polacchi in un quadrato bislungo, ma non danneggiò molto, perchè anche l'Artiglieria Russa fu in quel momento male adoprata. Si doverono però ritirare i Polacchi inseguiti per ogni lato dai Russi; ma, nondimeno, guadagnarono la strada maestra di Nieszwiesz, la quale Città volevasi occupare dai Russi Cosacchi per saccheggiarla (a). Erano già questi sulla Diga, quando

(a) Questi Fatti, e quelli della Ukraina furono ben differentemente riferiti nel Giornale Russo, di quanto fatto lo avessero gli altri riscontri; e quindi la imparzialità storica non può fare di meno di trascriverlo.

Il dì 11 Giugno (stil nuovo) il Brigadiere Orloff distaccato e spedito verso Chaminieck, con la Brigata de' Cosacchi del Don, e rinforzato dalla Vanguardia sotto il comando del Brigadiere Zubow, disfece vicino all'illaggio Spichintzi un posto nemico, consistente in tre Squadroni di Cavalleria Nazionale comandati dal Maggiore Perekladowsky, che dopo di aver perduti 19 uomini, ed esser rimasto ferito egli stesso, si rese prigionero con 207 uomini, compresi due Uffiziali, nove Tenenti, e tre bassi



quando il cannone del Castello gli fece ritirare con perdita, e coprì la ritirata de' Polacchi, il cui Corpo di Armata traversò la Città, e marciando tutta la notte si ritirò in buon' ordine.

Passò

Il dì 14 detto, mentre si formava il Campo vicino al Villaggio Visehnepole, comparvero circa 20 Squadroni di Cavalleria nemica. I Cosacchi del Don avendo principiato a scaramucciare furono distaccati in loro soccorso i Generali maggiori Morcok con due Reggimenti de' Carabinieri di Kiow, e di Ilauscow, e con quelli d'Infanteria di Smolensko, mediante le quali forze il nemico fu del tutto fugato, avendo lasciati sul campo più di 30 morti, e si fecero prigionieri un Sottotenente, e undici soldati. Il dì 15. fu ordinato un' attacco contro il Campo principale del nemico posto vicino al Borgo Lubar. A ore 3 dopo mezza notte due Colonne uscirono dal loro campo in ordine di Battaglia; a' 6 Werste dal Campo nemico fu visto che si moveva lungo il fiume Shuz verso il Borgo Czertoria, e che per coprirsi, e per occupare il passo, distaccò circa 4 mila uomini d'infanteria verso il Villaggio Derevezitza, situato sulla strada di Polonna, e 10 squadroni di Cavalleria per coprire il Borgo Lubar, e i magazzini, che erano nel suo campo, ma che poi bruciò all'avvicinarsi delle nostre Truppe: allora queste furono voltate alla



Passò l'Usza, ne distrusse il Ponte; e fu raggiunto ben presto da' suoi bagaggi in buonissimo ordine.

Guer-

sinistra, ed il Brigadiere Orlow avanzandosi co' Reggimenti de' Cosacchi del Don, tagliò la comunicazione del magazzino portatile del nemico, ed avvicinandosi a' suddetti dieci Squadroni, cominciò a tirare su loro, mentrechè il Maggior Tormasow spedito in soccorso d' Orlow, con un Distaccamento di Cavalleria, formato d'Usseri, e di Cacciatori a cavallo, attaccò il fianco sinistro del nemico, nel tempo stesso che il Brigadiere Orlow attaccava il dritto.

Il nimico essendo stato disfatto si ritirò verso il bosco, che gli restava dietro, avendo lasciati sul Campo 1200 morti, e 27 prigionieri. Mentre seguiva questo fatto fu riconosciuta l'Infanteria nemica, che copriva l'altra del suo magazzino, ed essendo stata ancor questa fugata dal General maggior Morcoff con due Battaglioni di Cacciatori, attaccò il nemico al passo del Villaggio Dervitza, lo combattè valorosamente per più di due ore, e malgrado la superiorità delle forze, e la disperata resistenza, lo disfece totalmente, essendo stato però rinforzato dal Reggimento de' Fucilieri d' Apcheron, e dal Battaglione de' Granatieri di Kiow comandati dal Colonello Principe Labarow Rostowsky. La perdita del nemico consistè in 600 morti, e 281 prigionieri compresi un Maggiore, 6 Capitani, 6 Tenenti, 19 bassi Uffiziali



Guerteggiavasi ben più seriamente nell'Ukraina. Un Distaccamento Polacco comandato dal Maggiore Perakladowsk, attaccati presso Seniawka duecento Cosacchi, per sua mala sorte gli seguì di troppo, poichè presentatesi due altre Pulke di Cosacchi del tutto fresche, il Maggiore ritirossi in buon ordine, ma assalito da una terza Pulka, cui suppose un rinforzo, che se gli spedisse, fu circuito da ogni lato, e dovette lasciare alcuni centinaja di uomini sul Campo; essendo il Maggiore stesso rimasto prigioniero. Le due Armate principali erano però troppo vicine l'una altra, onde non avesse a darsi una battaglia generale. Stava il Principe Giuseppe Poniatowski col suo quartier generale a Zaslav nella Volinia, e poco lunge accampava il Kachowski. Il dì 14 incominciarono le scaramucce, continuate fino al dì 17, quando si diede principio alla Battaglia con un cannoneamento tra Zaslav, e Polonna. Fu tanto ostinata, quanto fiera avendo durato dalle 7 della mattina fino alle 5 ore del dopo pranzo; e si fu sul punto di battersi con le bajonette. L'Ala

dritta

---

ziali ec. furono presi 7 cannoni di bronzo, una quantità considerabile d'armi diverse, e equipaggio, e tutto il magazzino portatile da bocca, come pure venne in poter del Vincitore una parte della Cassa militare. Dalla nostra parte rimasero morti 26 bassi Uffiziali, e 72 feriti. Dopo il fatto furono fatti prigionieri altri 500 uomini, ch' erano dispersi nelle vicinanze.



dritta de' Russi fu disordinata, e disfatta. La sinistra vedendosi isolata abbandonò altresì il terreno, e retrocesse. In simil modo le Truppe Polacche rimasero padrone del Campo di Battaglia, che conservarono per due ore, e dopo rientrarono nel Campo loro, con perdita di ottocento uomini, e duecento cavalli. Maggiore fu quella de' Russi, poichè di circa quattro mille soldati. Dissero i Polacchi, che avrebbero avuto una più precisa vittoria, senza uno scacco, che sofferto avevano il dì 14 nel passare l'argine, il quale si ruppe, e ritardò allora la loro marcia. Attaccati dai Russi in quell'istante si difesero nondimeno valorosamente, e preferirono di passare a guado un profondo stagno, e d'infangare sette cannoni, piuttosto che rendersi al loro inimico, che gl'aveva circondati. La maggior perdita fatta dai Russi nella Battaglia del 17 datasi precisamente a Bo-  
 uszkowice, fu attribuita dall'essere troppo esposti i loro fianchi ai Battaglioni del centro dell'Armata Polacca, poichè non isfuggita tale posizione all'occhio attento di que' Uffiziali, che comandavano le Ale dell'Armata Polacca, diressero i loro cannoni, ed il più forte attacco, contro quegli esposti fianchi.

L'Armata Polacca si era trovata quasi del tutto circuito. Il Poniatoski non vedde altro scampo fuorchè quello di farsi strada con la spada alla mano; quindi le sue Truppe intrepidamente si gettarono con la bajonetta sul loro inimico, ne fecero ripiegare l'Ala sinistra, cui perciò dovette lasciar libero il passaggio della Artiglieria, e de' Bagagi. Gli seguito tutta l'Armata quando furono in salvo. I Generali Russi spedirono dal centro un rinforzo alla sfor-  
 zata



zata Ala, onde ristabilirla sul perduto terreno. Mentre però l'Armata Polacca si rimetteva in marcia i Corpi Russi tentarono tra Zslaw, e Izepotowka di tagliarla fuori, ma fermati furono da un Corpo di cinquecento uomini, i quali copersero la ritirata a costo della vita, e simili ai Greci delle Termopile, que' valorosi soldati si lasciarono tutti uccidere piuttosto che lasciare il passaggio al loro inimico, ma la vittoria fu decisa in favore de' Polacchi. Di tutto il Reggimento Potocki non ne rimasero che cencinquanta uomini. Quel Reggimento era stato donato alla Repubblica dall' Ex-Gran Maestro dell' Artiglieria al tempo della Dieta di Grodno; e que' generosi militari furono ben lontani dall'imitare il loro già Padrone.

Le forze dell' Armata Russa consistevano in Pulke di Cosacchi, ognuna di due mila uomini, due Reggimenti di Ussari, pur di due mille uomini l'uno, di un Reggimento di Cacciatori di Catharinoslaw di due mille uomini, di tre Battaglioni di Cacciatori a piedi formati similmente di uomini due mila, dai Granatieri di Catharinoslaw in numero di quattro mille uomini, con ventiquattro cannoni. Il Principe Giuseppe nel spedire al Re la Relazione della Battaglia, con la sua solita moderazione, obbiò bensì se stesso, ma ricolmò di elogj quei Generali, ed Uffiziali, che si erano segnalati con tanto valore, che insinuò la erezione di una Colonna su quel Campo di Battaglia in perpetua loro memoria, con la iscrizione: *Hic siti sunt Poloni, qui adversus vim, atque injuriam Moschorum pro Patria pugnantes, mortem occubuerunt.* Qui riposano i Polacchi i quali nel respingere la violenza, e la ingiustizia de' Rus-



si morirono con le armi alla mano per la loro Patria“. Ben diversamente narrano i Russi un sì importante fatto.

Relazione  
Russa.

Il dì 16 Giugno i Tenenti Generali Dounin e Levanidow avendo riuniti i Corpi, che comandavano vicino al Borgo Polonna, occuparono il giorno appresso un trinceramento, che il nimico avea abbandonato, essendosi ritirato verso Zaslawol. Dopo avere occupato il trinceramento, si continuò ad inseguirlo da un Distaccamento di Cavalleria, e da tre Battaglioni di Cacciatori sotto il comando del General maggiore Scheremetoff, e con questo mezzo, malgrado la difficoltà de' passi a causa de' ponti demoliti per tutto dal nemico che fuggiva, una parte del suo Corpo fu attaccata e battuta: in questa circostanza il nemico lasciò sul Campo non pochi de' Suoi. Nel trinceramento furono trovati 45 cannoni di bronzo, e di ferro, 4 mortari, 6 casse di munizione, una quantità di polvere, un numero considerabile di bombe, palle, granate, e cartucce; inoltre circa mila sacchi di biade, e furon fatti prigionieri 4 Uffiziali, e 38 soldati.

Il Generale maggiore Morcoff, ch' era stato distaccato lo stesso giorno 17 Giugno, colla Vanguardia per inseguire il nemico, fu informato il dì 18; da un distaccamento che aveva spedito alla scoperta, che il nemico con molto bagaglio voleva passare da Polonna a Zaslakol; a tale effetto marciò a ore 4 della mattina colla vanguardia predetta verso il Villaggio Gilintza per tagliargli la strada; ma alla distanza di 10 verste da questo Villaggio avendo saputo da un Tenente di Cavalleria Nazionale prigioniero, che il General maggiore Polac-



faccio Zajontehik, con un grosso distaccamento di Cavalleria, e d'Infanteria si portava da Zaslavol per unirsi al loro Corpo principale, spedì nel momento al suo riscontro il Brigadiere Orloff, e Zuboff, con sufficiente Corpo, onde il General maggiore Morcoff alla distanza di una versta e mezza formò al suo bagaglio una barricata di carri, e vi lasciò un Battaglione di Cacciatori, e due Squadroni di Cavalleria per coprirlo. Dopo di aver riconosciuta la posizione del nimico, ch'era di già in ordine di battaglia, e occupava le alture de' due fianchi con delle batterie, divise le sue Truppe in due colonne, e le fece marciare direttamente contro lo stesso, avendo ordinato frattanto, che i Cosacchi scaramueciassero.

Avvicinatosi alla fronte del nemico alla portata del cannone a causa del picciol numero delle sue Truppe, formò del Reggimento de' Granatieri di Cattarinoslaw, e de' due battaglioni de' Cacciatori una linea, ed avendo lasciato un altro battaglione nella seconda per soccorrere la prima ove fosse di bisogno, coprì i due fianchi con la Cavalleria, cioè il dritto col Reggimento de' Cacciatori a cavallo di Elisabetgrond, e la sinistra con due Reggimenti di Usseri, sotto il comando del Brigadiere Zubow, ed ordinò al Brigadiere Orloff di prendere il nemico di fianco. Con quest'ordine principiò l'attacco cercando di rovesciare il fianco dritto del nemico, ch'era fortificato con de' trinceramenti, con l'Artiglieria, e dalla posizione ancora che contribuiva molto alla sua resistenza. Il Colonello Soltikoff con i suoi Cacciatori sloggiò frattanto un Corpo nemico da' Fossati, ove tiravano in imboscata, ed obbligò in seguito la Bat-



teria nemica, che agiva direttamente contro di lui a fermare il suo fuoco: qui la battaglia fu continuata da tutta la linea per più di un'ora, finchè per il valore delle nostre Truppe, e pel maneggio dell'Artiglieria, il nemico fu del tutto cacciato dal suo posto. Il Brigadiere Zuboff con la Cavalleria del fianco sinistro, ed il Brigadiere Orloff con i Cosacchi, vedendo che il nemico si ritirava, si posero ad inseguirlo, e continuarono a batterlo fino al riscontro della seconda linea nemica formata sopra un luogo molto più elevato della prima, e fortificata dalle batterie, lo che ci obbligò ad arrestare la corsa: frattanto l'Infanteria occupò il posto del nemico. Il General maggiore Morcoff avendo visto, che i Polacchi avevano voltata la fronte della loro Infanteria, e le battaglie contro il nostro fianco dritto, fu obbligato d'impiegare contro l'istesso il Reggimento de' Granatieri Cattarineslaw, avendo lasciati tre battaglioni di Cacciatori sotto il comando del Colonello Soltikow contro il fianco sinistro del nemico, e rinforzato il mezzo della sua fronte con due Squadroni di Fucilieri, scelti dal Reggimento de' Cacciatori a piedi di Elisabetgrad sotto il comando del Tenente Usewodosky. Con quest'ordine attaccò il nemico nuovamente; la battaglia durò due ore continue con un fuoco vivissimo di cannoni, e di fucili. Durante quest'azione il nemico con una numerosa Cavalleria tentava di attaccare di dietro la nostra resta il nostro fianco dritto de' Granatieri, ma l'attività, e l'esperienza del Colonello Palmebach con l'evoluzione de' suoi Squadroni, e lo stato difensivo del Colonello Frise, che si trovava nella baricata de' Carri per coprirlo, distolsero



l'intenzione nemica; al che molto contribuì il maggior Lecherf, che comandava l'Artiglieria di Campagna; che avendo voltati i cannoni verso la cavalleria nemica operò con tanto successo, che si pose a fuggire con la maggior confusione, e con una perdita straordinaria. In questo tempo il Colonello Bulkakow con l'invincibile Reggimento, che porta il glorioso nome di S. M. Imperiale, soccorso d'altri Corpi, e dalla Cavalleria rovesciò il nemico a segno, che se ne fuggì col massimo disordine sino alla terza linea formata vicino alla foresta su delle eminenze, ove fu attaccato per la terza volta dalle nostre brave Truppe. Il combattimento durò qui ancora altre due ore, e particolarmente al nostro fianco dritto, contro il quale si agiva con la massima impetuosità: ma tutti gli sforzi del nemico furono atterrati per la destrezza, sperienza, e coraggio de' Comandanti, e come ancora per la fermezza di spirito de' bravi, ed invincibili guerrieri Russi, il nemico col le sue forze senza paragone superiore alle nostre fu per tutto battuto; e le Truppe di S. M. Imperiale per tutto trionfanti coronarono le loro fatiche con questa segnalata vittoria.

Tutti i prigionieri depongono unicamente, che quello era il Corpo intero, e principale del nemico, sotto gli ordini del Generale Principe Giuseppe Poniatowsky, che lo comandava in persona, e che aveva sotto di sé il Generale Maggiore Voligoursky, Costinska, Copar, e Zaczionczic: la loro Armata consisteva in più di tre mille uomini con quaranta pezzi di Artiglieria. La perdita del nemico ascende a due mila morti, ed una gran quantità di feriti; sono stati fatti prigionieri settanta Uomini, e sono presi tre cannoni.

Dal-



Dalla nostra parte sono rimasti morti il Maggiore Sownstein del Reggimento di Cacciatori a cavallo di Elisabetgrad, il Corneta Balur Grovon, il Corneta del Reggimento degl'Ussari de Voronegie del Reggimento dei Granatieri di Caterinslav Petchinsky, il Tenente Nicovlin della Truppa del Don, il Capitano Tisenkauzen del Reggimento de' Cacciatori a Cavallo di Elisabetgrad, il Capitano Samarin degli Ussari di Xoronege, il Tenente Vasilerski, e Toursky; i Capitani Tzwletcowicz, e Erdeli degli Ussari d'Orviopol, il Tenente Douca, e il Maggiore Acsacow del Reggimento di Caterinoslaw; il quartier Mastro Sourkyn, il Tenente Bezborodw, i sotto Tenenti Schiarewicz, e Titow, gli Alfieri Yeffremow, Tscigankow, e Sosnowsky; e della Classe inferiore 126, e feriti 581.

Le Armate  
polacche  
tanto retro-  
cedono, che  
Varsavia è  
in pericolo.

Qualunque fosse però la resistenza, che le Truppe Polacche opponevano ai progressi de' Russi, tanto nella Vollandia quanto nella Lituania, la superiorità di numero del loro inimico, era tale, che i vantaggi riportati dal valore Polacco non erano decisivi, e che per tema di essere inviluppate, le due Armate della Corona erano obbligate a retrocedere; lentamente, è vero, ma nulladimeno in un modo inquietante. Dovevano infatti, come fece quella dall'Ukraina da Lubar a Polonna, e dopo più addentro nel Regno, battersi continuamente nelle loro ritirate, e sovente correre sommi pericoli.

Continuando dunque il Principe Poniatowski a retrocedere pose non solamente il Fiume di Horyn trà la sua Armata, ed i Russi, ma si appostò ad Ostrog picciola Città presso a poco nel centro della Vollandia dov'era coperta da una parte dall'Horyn, e dall'altra dal Fiumicello di Wilna; ed il Quartier Generale Rus-



so rimase tutt' ora fermo a Berdyeczow nel Palatinato di Kiowia.

Convinta resto l'Europa tutta, segnalatissimo essere bensì il valore de' Polacchi, poichè ne davano continuamente prove combattendo Truppe le più ferme, le più agguerrite, e le più resistenti a qualunque azzardo, operazione militare, e conflitto; ma alla fin fine ceder dovevano, poichè a poco meno di trenta leghe da Varsavia la Capitale s' erano i loro inimici inoltrati. Ognuno si avvide non meno, che più non era per avere durata una Costituzione, che aveva costato tante cure al Re Stanislao Augusto, e tanto sangue alla Nazione. Varsavia prossima ad essere assalita, e dominata dai Russi. Parigi in non minor pericolo resa delle armi Austro-Prussiane, alle quali trovavansi congiunte quelle dei Principi, e di altri migliaia di Emigrati Francesi. La guerra della Russia unita all' Austria, non del tutto estinta, poichè non si dava compimento al Trattato di Pace. Le Indie Orientali quasi del tutto nelle più ricche loro parti ridotte all' obbedienza della Gran Bretagna. L' Africa sommosa dalle ribellioni dell' Egitto, dalla atroce guerra Civile nel Regno di Marocco. L' America Settentrionale inquietata da una barbara guerra ai confini della nuova Repubblica, e con scintille di quella sovversione, che agitava la Francia sua Alleata. Lo Stato Politico dell' Europa per totalmente cambiarsi. Infine se avvenimenti cotanto inattesi termineranno questo nostro Volume; più che certa cosa è certamente, che somministreranno per li susseguenti documentati racconti non minori, nè meno strepitosi per tutto il nostro Globo terraqueo.

Aspetto interessantissimo di quella guerra, e delle altre non meno importanti.



## CAPITOLO IV.

*Con quali Auspicj incominci la seconda Assemblea Nazionale. Zizanie scandalose. Ingiurie al Re. Formazione de' Comitati. Religione; Clero e Disciplina Ecclesiastica. Teologi di nuova Data. Orribili assassinj ad Avignone. Memoria del Sommo Pontefice alle Corti tutte. L'Assemblea non ne fa conto, e congiunge l'Avignonese, ed il Carpentrasso alla Francia. Fa pubblicare un perdono generale nell'Avignonese, ondè li Carnefici del dì 16, e 17 Ottobre vengono rilasciati liberi. Potenze, che si confermano nella necessità di far rientrare ne' loro doveri que' Francesi, che traviarono; e di far riavere i loro Diritti ai Principi Germanici; non che Avignone alla Santa Sede.*

Incomincia  
la seconda  
Ass. Naz.

**A**LL' Epoca (primo Ottobre 1791.) della Convocazione della seconda Ass. Nazionale di Francia, tempo a cui lasciammo la nostra documentata Narrazione Istorica, (a) supponevansi strepitosi avvenimenti, ma contro la universale aspettazione s'incominciò con tutta quiete, benchè irregolarmente. Infatti alle prime sessioni appena era arrivato a Parigi il numero dei Rappresentanti de' rispettivi Dipartimenti, e Città, che avevano il Diritto d'invviare. Vi si addottò dapprincipio tutto il Metodo, ed ordi-

---

(a) Riferita ne' Capitoli I. II. III. del Volume XIII.



dine dell' Assemblea prima , denominata quella Assemblea Costituente , perchè ne' due anni di di sua legale durata , e di alcuni mesi di più contro lo statuto , aveva fissata la Costituzione tutta , ossia la nuova Forma del Governo del Regno ; onde la seconda Assemblea fu chiamata solamente legislativa ; e non ebbe facoltà di cos' alcuna cambiare nella firmata Costituzione , accettata , e sanzionata dal Re Luigi XVI. Se però meraviglioso parve all' Europa tutta il principio , il progresso , ed il fine dell' Assemblea Naz. , minore stupore non gli recò certamente tutto ciò , che avvenne nel corso della seconda . Se in un' affare tanto serio stati fossero permessi gli pronostici , fu certamente preveduto fin dal primo giorno , che questa seconda Assemblea dovens' essere ancor meno utile della prima . Era tutta democratica , cioè a dire di Rappresentanti tutti di un solo Ordine ; giacchè gli Ordini (a) di Nobiltà , e di alto Cle-

con quali  
auspicj.

ro

---

(a) *L' abuso delle parole fu uno de' maggiori mezzi adoprati dai faziosi di Francia per ingannare la Nazione ; e perdere quel Regno . Con le parole di eguaglianza , di libertà , di rigenerazione , fecero desiderare al Popolo un nuovo Governo . Con la parola di rivoluzione , se gli mascherò l' attentato della sua ribellione . Con la parola di Despotismo se gli fece detestare l' antico Governo ; e per rendere odioso tutto ciò , ch'è fedele al Re , si servirono della Parola di Aristocrazia . Giammai il Popolo seppe ciò , che significasse quella parola , con cui*



re erano stati aboliti. Si fossero almeno conservati i Soggetti benchè privati de' loro onorifici titoli! Tutto al contrario furono eletti per nuovi Rappresentanti quasi tutti popolari, e per conseguenza nulla conscj delle risorse del

Go-

se gli facevano commettere tanti delitti. Questa espressione strana, e nuova per lui tuonò al suo orecchio per la durezza del suono, e gli presentò Bidca d'un' Animale spaventevole, come lo è il Cocodrillo, o qualche altro sanguinoso Tiranno, onde si è formato un dovere di estermiare tutti quei a quali viene applicata. Alcuni declamatori l'adopearono dapprincipio come una Parola scientifica, ma i sediziosi avendone osservato l'effetto, la consacrarono, e la fecero risuonare in tutt' i Libelli. E' tempo di spiegarla a quelli, che non ne intendono il vero significato, poichè disegna anche in oggi le prime Classi dello Stato. La parola Aristocrazia è composta di due parole Grece, le quali significano Eccellente Capo. Nella forza Originale del termine, Aristocrazia vuol dire il Dominio, come lo è, di Uomini Eccellenti. In seguito se ne fece uso per indicare il Governo di un Senato de' principali Cittadini; dimanierachè gli Aristocratici, i quali erano in principio degli Uomini distinti per le loro Virtù: Præstantes Virtute, furono uomini distinti in potere, Præstantes Potentia. Un Aristocratico è un membro del Corpo Aristocratico, o un Partigiano del Governo Aristocratico; dunque impropriamente in questi ultimi tempi si è dato tale nome al-



Governo Generale di un Regno. Il Re non intervenne alla prima Sessione, come fatto aveva in quella dell' Assemblea Costituente; poichè questa lasciava a suo arbitrio il portarvisi, o no: Fu osservato, che fino alla elezione di un

Il Re non  
vi ci porta.

li Partigiani del Re; poichè in Francia il Governo era puramente Monarchico. Ma piacque agl' Innovatori di applicarlo alla Nobiltà, ai Grandi, ed ai Ministri, ed in appresso a tutti quelli, che restarono affezionati al Re, ed all' antica Costituzione.

Li faziosi ben si guardarono di chiamarli Realisti: Sarebbe stato un renderli rispettabili al popolo, il quale ancora amava il Re; non sono per altro una cosa diversa; ed è in questo senso, che il Clero, la Nobiltà, tutt' i veri Francesi, tutt' i buoni Cittadini di qualsivoglia Classe si vantavano; e gloriavano di essere Aristocratici. Ecco la loro Professione di fede autentica: la facevano palesemente per far conoscere, che un' Aristocratico era un puro Realista il quale voleva, che il Monarca avesse la Potestà, necessaria alla tranquillità, ed alla felicità pubblica, come annessa alla Costituzione, cui assieme con il Re si voleva purgarla dagli abusi, che si erano in essa introdotti detestando la nuova forma di Governo, come distruttrice della Religione, e del Trono, come la rovina, e lo scorno della Nazione, come un ammasso di stravaganze, di frivoltà, e d'ingiustizie, come una fonte inesauribile di disgrazie, e di disordini. Ogni Uomo a-



un Presidente, dovendo esser Capo dell'Assemblea il Decano, cioè a dire il più vecchio dei Membri, fu questo il Sig. Battault del Dipartimento della Costa d'oro, di età di 69. anni, e per Secretarij esser dovendo i più giovani numero di questi oltrepassava li venticinque anni. Di settecento quarantacinque Rappresentanti, numero prefisso di essi, ne giunsero a Parigi soli trecento novanta quattro per le prime Sessioni, onde appena la metà; e le prime Sessioni perdetesi in futili discussioni, furono queste trattate nè più indecenti modi; e fin d' allora si conobbe, che sarebbe l'Assemblea schiava de' Club, de' quali erano Socj li Rappresentanti, e soprattutto di quello degli Amici della Costituzione, ossia de' Giacobbini. Vi si discusse dunque prima, col solo oggetto di mortificare il Re: Se il Presidente, parlando al Re si servirebbe delle

---

*dunque di qualsivoglia Classe, che amava il suo Re, e la sua Patria, era un Aristocrato, ed andava fiero per un tal nome. Ogni Uomo, che aveva addottato la nuova Costituzione, o sotto l'ingannatore nome di Monarchista, o sotto quelli di Costituzionario, di Fogliante, di Giacobino, era inimico del Re, e dello Stato. Tal' è l'Istruzione chiara, e precisa, che da lungo tempo dovevasi agli sviati Popoli, onde accendere il loro sdegno contro quelli, che gli avevano ingannati, ed ammaestrati, che appunto gli Aristocrati devono essere rispettati, ed amati nel Governo in cui presiedono.*



le parole *Sire*, e se la sedia del Re sarebbe situata a dritta, o a sinistra, se dorata, o nò; se ai Deputati dell' Assemblea potesse il Re assegnare l' ora, in cui li riceverebbe, quando gli fossero inviati, o se potrebbero entrare all' audienza, senza nemmeno farne precedere l' avviso; che più non se gli parlasse col *Vostra Maestà*, ma di *Re de' Francesi*. Fu progettato il Decreto di trattare da eguale ad eguale con la Potestà esecutiva; e che perciò circa al coprirsi la testa quando il Re si porterebbe all' Assemblea, si terrebbe quel contegno, cui avrebbe Egli usato; e fu concluso un Decreto, in altra prossima Sessione però ritrattato.

Ingiuriose  
questioni.

I. Che quando il Re entrerà nella sala tutti i Membri saranno in piedi, ed a capo scoperto.

Decreto in-  
attendibile;  
e poco dopo  
ritratto.

II. Giunto che sarà il Re all' Ufficio, ogni Membro potrà coprirsi, e sedere.

III. Vi saranno due sedie d'appoggio su una medesima linea, e simili. Quella posta alla sinistra del Presidente sarà per il Re (a).

IV. Nel caso in cui il Presidente, o qualsivoglia altro Membro dell' Assemblea verrà incaricato di parlare al Re, non gli darà altro titolo, che quello di *Re de' Francesi*, e lo stesso faranno le Deputazioni, che gli venissero inviate.

#### V. Quan-

---

(a) Un Decreto fondamentale del Corpo Costituente contiene: Che il Governo di Francia sarà Monarchico. Si voleva dunque far insorgere una delle più strane incoerenze.



V. Quando il Re si ritirerà dall'Assemblea i Membri saranno, come al suo arrivo, in piedi, e scoperti.

VI. Che la Deputazione, che riceverà, e che ricondurrà il Re sarà di dodici Membri. Ecco il Decreto tendente a distruggere i rimasugli della Monarchia, e ad esacerbare sempre più le due Potestà Legislativa, ed esecutiva, la qual lotta era per essere pericolosissima, e forse distruttrice della nuova Costituzione: Fu eletto per Primo Presidente il giovane Signor Pastore, noto per varj suoi Scritti intorno i grandi principj della Libertà, e più ancora pel suo zelo per la Rivoluzione; e talmente indecenti, e tumultuose furono le prime Sessioni, che se non si venne alle mani, si prevedde, che ciò succederebbe in appresso; e tanto più quanto che nell'ingrandirsi la sala, erano state allargate altresì le Gallerie, nelle quali chiunque intervenire poteva; questi astanti fomentavano li Rappresentanti ad ignominiosi trapassi.

Scandalose  
Zizanie.

Eravi qualche saggio Uomo fra i Rappresentanti, il quale avrebbe pur voluto, che più non insorgessero scandalose zizanie; e quindi a' di lui suggerimento furono creati più Comitati di quanti ve n'erano nella prima Assemblea, onde determinatisi gli affari nelle loro Conferenze con maturità, e senza ingiuriose dispute, potessero deliberarsi dal Corpo Legislativo. Comecchè però ne' Comitati precedenti s'era conosciuta una organizzazione viziosa, poichè uno stesso Individuo poteva essere Membro di più Comitati in un sol tempo, e poichè la loro durata era permanente, onde poteva dare delle decisioni interpretative senza consultare l'Assemblea; fu quindi deliberato affine di togliere

Formazione  
de' Comita-  
ti.

ta.



tali abusi. 1. Che niuno potesse essere Membro in un medesimo tempo di molti Comitati. 2. Che avanti di presentare le sue Operazioni, ogni Comitato fosse obbligato di farle stampare, onde distribuirle all'Assemblea almeno otto giorni avanti della Riferta. 3. Che niun Comitato potesse accettare istanze direttamente; ma solo per il canale dell'Assemblea. 4. Che i Comitati non potessero deliberare nemmeno provvisoriamente. 5. Che le loro Sessioni, o Dellebrazioni fossero pubbliche per tutti li Membri dell'Assemblea, che volessero assistervi. „ Il numero de' Comitati fu fissato di ventidue; quello de' Membri di ventiquattro, a riserva di quello di Legislazione, che si compose di quarantotto, e che si rinnovasse ad ogni sei mesi. Li detti Comitati furono. 1. Di Divisione del Regno. 2. Di Legislazione Civile, e Criminale. 3. Di Liquidazione. 4. Dell'esame de' Conti. 5. Di spese pubbliche. 6. Di Assegnati; e Monete. 7. Di contribuzione. 8. Della Tesoreria Nazionale. 9. Del Debito Pubblico. 10. Di Agricoltura, e di Comunicazioni interne. 11. Di Commercio, Manifatture, ed Arti. 12. Di Materie Feudali. 13. Di Militare. 14. Di Marina. 15. Di Patrimonio. 16. Diplomatici. 17. Di Colonie. 18. Di Soccorsi pubblici. 19. Di Educazione pubblica. 20. di Petizioni, 21. di Decreti. 22. Di sei Ispettori della Sala, e di dodici Ispettori del Secretariato, e della Stamperia. Da ciò vedesi, che li Comitati Ecclesiastici, delle Pensioni, delle Ricerche, delle Riferte più non esistettero.

Impossibile però essendo, per quanto perspicacemente, e senza nulla riferire se non co' fondamenti irrefragabili, e senza dar ascolto al-

le



le novellucce della giornata, osservare quel metodo di racconto usato ne' nostri precedenti volumi, ci è forza cambiarlo, onde non cadere in ripetizioni, ed in azzardi. Ogni Articolo dunque si trascriva seguentemente, e non con una interruzione, che disalvei l'attenzione del lettore, e non ben lo ponga al fatto dello stato presente della Francia, e delle sue deplorabili vicende.

Li Rappresentanti della prima Assemblea si vantavano di avere a tutto pensato, a tutto deliberato, ma chiaramente si vidde dall'effetto, che i pensamenti di que' denominati Legislatori, o erano non ben ragionati, o che le Deliberazioni decretate furono non poderate abbastanza, ne' previdenti le difficoltà della esecuzione. Malgrado le nuove Leggi, era la Francia in quella stessa confusione, e deperimento, in cui trovavasi allora quando si era conosciuta la necessità di forti rimedj a tanto radicato male, divenuto ormai cancrenoso a segno, che più non poteva estirparsi senza una fiera sensibilissima recisione.

*Religione, Clero, Disciplina Ecclesiastica.*

Religione,  
Clero, e Di-  
sciplina Ec-  
clesiastica.

Si tenta di  
far trionfare  
la irreligio-  
ne.

Religione non ve n'era più generalmente in Francia, con lacrime per altro di sangue di quel minor numero de' Francesi, che pur una volevano professarne, e con moltissime di quegli altri, che costanti rimanevano nella Cristiana-Cattolica-Romana. La Francia più non dava esempio di Tolleranza, ma bensì ~~il~~ l'Ateismo, che mille volte n'è peggiore; di quell'abominevole vizio, di cui tutta la natura fa conoscere la mostruosità; che degrada l'Uomo, ed offusca la di lui  
ani-



anima, togliendogli la sua più dolce consolazione. Già da lungo tempo quel pestifero germe estese aveva le sue radici in Francia; i suoi fautori s'erano talmente moltiplicati, ed ingranditi, che si era formata sotto il suo stendardo un'armata d'Increduli, tanto formidabile per il Trono, quanto per la felicità de' popoli; ed aveva prodotto la indisciplinazione, la insubordinazione, e quell'anarchica confusione, che fu di tant' Imperj l'eccidio. Lo Stato della Francia era infinitamente deplorabile, e niun'anima onesta poteva mirarlo senza fremere. Il Re tuttora detenuto schiavo da' suoi sudditi, il Reame in preda al saccheggio, la forza pubblica annientata, la Giustizia muta, e tremante, i delitti più atroci, impuniti; si sdegnavano le antiche massime; infine scorgevasi dall'Universo lo spettacolo della Francia schiacciata sotto le sue proprie rovine. La Religione, che deve essere il primo sostegno di ogni Stato non solo era attaccata ne' suoi Ministri, ma perfino scossa ne' suoi fondamenti. Ben a torto l'Abate Gregoire, in oggi Arcivescovo di Blois, volle far credere: che le innovazioni (a) Religiose non-

---

(a) Il Comico la Rive, dice l'anagrammatico S. Audainel, assicurò l'Assemblea Nazionale per parte del Corpo Elettorale di Parigi, di cui era Membro, ed a cui era anche stato eletto Oratore: che i suoi Decreti rendevano alla Chiesa di Cristo la sua antica purità; che questi non ferivano in niente le Leggi, ed il Governo della Chiesa; che per l'avvenire i vescovi, quali da lui, e da' suoi Colleghi fossero



Teologi di  
nuova Data.

non ledevano il Governo spirituale della Chiesa. Quell' Onorato Mirabeau stesso, che bene spesso divenne Teologo, giacchè a guisa di Cameleonte, prendeva quell' arditissimo Oratore tutt' i colori della Rappresentanza, onde allontanare ogni lume, che sortito sarebbe dalle discussioni su tale Materia, quasi che le decisioni dell' Assemblea fossero quelle di un Concilio; le aveva con un Decreto fatte proibire, e fu veduto un Barnave, Protestante, decidere da Casista, e da Missionario Cattolico della sorte della Chiesa Romana col far decretare ( il dì 23. Decembre ) come deciso il fondo di ogni questione Religiosa. In quel giorno Camus Capo de' Giansenisti riconobbe la pretesa Ortodossia del Barnave; e l' uno, e l' altro persuadettero pura la dottrina del Mirabeau: che il solo supremo Pontefice della Chiesa Cattolica era Gesù Cristo ( dogma fondamentale della Setta Giansenistica tendente a distruggere la Gerarchia Ecclesiastica ), e che altri non ne conosceva. Allora ogni Eretico promulgò i principi della sua Eresia; ai soli Cattolici fu proibito di professare la loro Religione, e si fece trionfare la miscredenza. Tali opinioni furono convertite in Decreti anche fino dal dì 6. Gennaio 1791. come dettagliato abbiamo all' occasione, che fu deliberato di non ammettere alcuna

*nominati, farebbero facilmente dimenticare i Vescovi refrattarij di Decreti dell' Assemblea; e che gli Elettori abbandonavano i detti Vescovi.*



spiegazione, o alcun ricorso, o restrizione sul giuramento imposto a' Preti Cattolici.

Libertà assoluta di tutti li Culti Religiosi, essendo uno de' principali punti della nuova Costituzione, fu forza prendere delle rigorose misure contro la persecuzione, che alcune femmine plebee avevano incominciato verso molte devote. Quelle fra queste del Subborgo di San Gennaro si portavano nella Chiesa degl' Irlandesi ad udire i Sermoni de' Teatini. Attese al sortire dalla Chiesa furono dalle altre scudisciate. La cosa stessa successe nel Subborgo di Sant' Antonio, e peggio sarebbe avvenuto, se non accorrevano le Guardie Nazionali. Il Direttorio del Dipartimento di Parigi convenne dunque con la Municipalità per far cessare la persecuzione alla libertà Religiosa. Il primo segno di protezione alla Tolleranza de' culti fu quello di essersi portata la municipalità stessa in Corpo, quantunque Cattolica, ad assistere alle funzioni fatte dai Protestanti della Religione Riformata nel loro nuovo Tempio al Louvre, quando vollero solennizzare la Costituzione, e l' Accettazione fattane dal Re. Nella Sessione adunque del 13 Ottobre intavolatesi le misure, che conveniva prendere contro le operazioni degli Ecclesiastici non giuratori, fuvvi chi ne propose l'esiglio, senza riflettere, che in tal modo contrariavano allo spirito della Costituzione, da cui si riguarda indifferentemente tutt' i culti, come buoni quando però non disturbino l'ordine Pubblico. „ Dunque, disse il S. Duccigue, nel secolo della filosofia si valuterà per delitto la diversità delle opinioni? Ammetterne una sola, e proscrivere le altre è una tirannia. Se viene permesso a Parigi, che vi sieno

Persecuzione  
contro i de-  
voti Catto-  
lici.

Come si raf-  
frenano.



sieno Tempj, Chiese, Sinagoghe, e Moschee; devesi permettere altresì, che i Preti Cattolici non-conformisti restino affezionati al loro culto. Se verrà difficoltà, soggiunse il Signor Baert, il loro culto doverà correre una uguale sorte quello de' Rabbini, de' Dervis, de' Protestanti, ec. Tante però furono le Dispute, che ripigliarsi dovettero nella seguente Sessione.

L'Anti-Vescovo Bertrand voleva, che si distinguessero la libertà de' culti dagli sforzi, che facevasi per rimettere nel Regno il Cattolicismo; tanto più quanto, che vedevansi allora alquante Dame le quali due anni fa avrebbero creduto di scandalizzare i loro servitori, con frequentare le Chiese, ora fare fervorose Novenne; e che de' Preti, i quali avevano giurato la Costituzione del Clero, si ritrattavano; benchè si malignassero i loro pentimenti col farli credere motivati da non essere pagati pontualmente gli stipendj ad essi assegnati. Questi assegnamenti, che pagavansi dal Pubblico Erario gli rendeva; sostenevano alcuni, ancor più colpevoli, perchè stipendiati dalla Nazione, cui disturbavano con le loro controversie; e nemmeno qui riflettevano tali osservatori, che gli assegnamenti fatti furono dall'Assemblea Costituente non per istipendiare i Preti Cattolici, e non li Ministri degli altri culti, ma per compensarli (a) in qual-

---

(a) Tanto dilucidanti sono le Riflessioni allora comparse riguardo alla spogliazione de' Beni degli Ecclesiastici, che non possiamo dispensarci dall'estrarne una parte. „ Questi Beni Ec-



qualche modo de' Beni tolti al Clero . Le Di-  
spu-

---

clesiastici, leggesi in esse, avevano una destinazione conosciuta, consentita dalle Leggi, e confermata nella maniera la più autentica. Egli è verissimo, che si ha calunniato il Clero di Francia: Le riflessioni seguenti ne faranno prova. Questo Clero formava tre Classi: La prima, chiamata l'alto Clero, non per distinguerglo mediante una denominazione riguardo alle cose mondane, ma mediante la natura delle sue funzioni nell'esercizio del culto, che l'avvicinava in qualche maniera più alla Divinità.

Si devè comprendere in questa prima Classe i Vescovi sì ingiustamente calunniati perchè cinque, o sei di loro erano forse un' oggetto di scandalo per il loro soggiorno continuo nella Capitale, e per il loro lusso: La seconda Classe era composta di Abati Commendatarj senza funzioni, ed è sopra questi, che dovea estendersi la più gran riforma. La terza Classe finalmente, la più rispettabile, e la più rispettata, era quella dei Curati, quasi tutti buoni. Se alcuni fra di loro s'allontanavano da' loro doveri, una Gerarchia bene stabilita, un Tribunale Ecclesiastico li richiamava all' adempimento de' loro obblighi. Il timore dell' opinione contribuiva ancora a ritenerli nell' osservanza di questi doveri.

Questi uomini rispettabili, quasi presi nella Classe del popolo, ne conoscevano i bisogni, e le pene; essi contribuivano a mantener quella dolcezza



Si propone  
l' Ateismo.

spute (a) continuarono fino al 20 Novembre. Il S. Isnard Rappresentante di Marsiglia propose un Decreto di Religione Dominante, ch'era una vera Professione di Ateismo. Altri insinua-

ro-

pezza, quella onestà di costumi, che si rimarcava nel popolo Francese, eziandio nelle campagne le più lontane da Parigi, e nella gran Città una moralità, un attaccamento sociale, se si può chiamare così l'unione dei Membri d'ogni famiglia. Finalmente essi facevano il più gran bene; non avendo nè moglie, nè figliuoli, la loro Chiesa era la loro sposa, i loro Parrocchiani, la loro greggia, i loro figliuoli nel senso figurato della Scrittura; la loro felicità consisteva nei doveri, che questi titoli loro prescrivevano.

I buoni Curati hanno quasi tutti ricusato un giuramento, ch'essi non potevano fare senza tradire la loro coscienza. Perseguitati sin nel seno della loro famiglia, la Religione resta loro nella sua purezza, e non si riguardano come spergiuri tra i Curati come fra i Vescovi, che disordinavano il loro Ministero prima della rivoluzione, e ch'erano già separati dal loro Ordine nell'opinione, com'essi lo sono stati dopo per i fatti. Si ha veduto molti di questi Curati onesti far dei rimproveri nella Sala medesima dell'Assemblea a quelli, che gli avevano sedotti, e dir loro: Non è ciò, che voi ci avete promesso.

(a) Infinite stravaganze comparvero su tal proposito, avendo il S. Cerey Vicario del Vescovo della



rono, che avessero a morire di fame. Finalmente fu approvato un Decreto, secondo alcuni, di finale decisione della sorte degli Ecclesiastici Cattolici, e delle controversie di Religione; e

se-

della Dorgogna notificata all' *Assemblea Nazionale* la difficoltà di provvedere le *Campagne di Parrochi*, dopo gli emanati costanti *Decreti*, disse: Io penserei, Signori, che il popolo di ogni Villaggio dovesse essere autorizzato ad eleggersi un Parroco fra tutt' i *Cittadini*, anche *Laici*, quando oltrepassi li trent' anni, salvo però al *Vescovo* l'ordinarlo, o no. Tal' era l'uso primitivo della Chiesa, anche riguardo agli *Vescovi*, nei bei secoli della Religione. Lo stato di *Prete* non era un mestiere; si veniva eletto al *Sacerdozio* dalla fidanza del popolo, non si esercitava, che per sua edificazione. Che i *Parrochi*, che i *Vicarij*, sieno eletti dalla totalità dei *Cittadini*, all' ora sarà impossibile, che tutti o il maggior numero non sian uomini di merito; allora tutte le *Parrocchie* potranno esserne facilmente provviste; allora ogni *Comunità* potrà godere completamente del diritto naturale, garantito dalla *Costituzione* di esercitare il culto a cui sarà addetta, e di eleggerne il *Ministro*. Allora infine, ed il punto è importante, vi sarà possibile, ed utile di affidare ai *Ministri della Religione* le *Istruzioni Civili*, che voi preparate alle *campagne*. Il mezzo, che io vi propongo Signori non può far nascere alcuni movimenti relativi all' *Vescovi*, relativamente all' opinione, ma voi



secondo altri nulla appagante nè gli uni, nè l'altra. Dopo un preambolo manifestante da quale spirito trasportata fosse l'Assemblea Legislativa, contiene questi Articoli.

Decreto  
contro gli  
Ecclesiastici  
ci congiura-  
tori.

I. Nell'intervallo di otto giorni dopo la pubblicazione del presente Decreto tutti gli Ecclesiastici fuori di quelli che si sono confermati al Decreto del 27 Novembre 1790, saranno tenuti presentarsi avanti la Municipalità del luogo di loro Domicilio, prestarvi il giuramento Civico nei termini dell'Art. 5 tit. 2 della Costituzione, e sottoscriverne l'Atto, che sarà esteso senza costo di spesa.

II. Spirato questo tempo ciascuna Municipalità manderà al Direttorio del Dipartimento per via del Distretto una lista degli Ecclesiastici domiciliati nel suo Territorio, notando separatamente quelli, che hanno prestato il giuramento Civico, e quelli, che hanno ricusato. Questa lista servirà per formarne altre, di cui infra.

III. I Ministri del culto Cattolico, che hanno dato l'esempio di sommissione alle leggi, e di attaccamento alla Patria, prestando il giuramento di fedeltà prescritto dal Decreto dei 27  
No-

---

*troverete certamente nei Vescovi Costituzionali la maggior differenza e per ciò ch'è buono allo Stato, e permesso alla Religione. Quanto all'opinione voi potete maturarla Rappresentanti della Nazione: le vostre prove sono già fatte. Fortunatamente per la Religione l'Assemblea non diede retta a tal' insinuazioni.*



Novembre, e che non l'hanno ritrattato, sono dispensati da ogni novella formalità, sono invariabilmente mantenuti nei diritti attribuiti loro coi precedenti Decreti.

IV. Nessuno degli altri Ecclesiastici potrà d'ora in avanti riscuotere, richiamare, nè ottenere pensione, o salario dal pubblico tesoro, fuorchè esibendo la prova d'aver prestato il giuramento Civico conformante al superiore Art. I. Tesorieri, Ricevitori, e Cassieri, che avranno fatto pagamenti contro il tenore del presente Decreto, saranno tenuti alla restituzione, e privati d'impiego.

V. Oltre la caducità d'ogni salario, o pensione gli Ecclesiastici, che avranno ricusato di prestare il giuramento Civico, o che lo ritratteranno dopo averlo prestato, saranno per questo solo rifiuto, o ritrattazione riputati sospetti di ribellione contro le Legge, e di essere mal'intenzionati contro la Patria, e come tali saranno sottoposti, e raccomandati ad una più particolare invigilanza di tutte le autorità costituite.

VI. Per conseguenza avvenendo in alcune Comunità turbolenze, aventi per causa, o pretesto d'opinioni Religiose, gli Ecclesiastici ivi dimoranti, ch'avranno ricusato, e ritrattato il giuramento Civico, potranno in virtù d'un Decreto del Direttorio del Dipartimento sull'Istanza di quello del Distretto essere provisionalmente allontanati da quel luogo, senza pregiudizio della denunziatione ai Tribunali, secondo la gravità delle circostanze.

VII. In caso di disubbidienza all'ordine del Direttorio del Dipartimento, i Contravventori saranno accusati davant' i Tribunali, e puniti



nel Capoluogo del Dipartimento con carcere non più a lungo d'un anno.

VIII. Ogni Ecclesiastico convinto d'aver provocato la disubbidienza alle Leggi ed alle Autorità costituite, sarà punito con due anni di carcere.

IX. Se per occasione di differenze Religiose nascono in una Comunità delle sedizioni, le quali necessitano, che si ponga in moto la forza armata, le spese, che farà l'Erario pubblico per quest' oggetto saranno a peso de' Cittadini domiciliati in quella Comunità salvo il ricorso di quest' ultima contro li Capi, gl' istigatori, ed i complici di simili tumulti.

X. Il Direttorio di ciascun Dipartimento farà formare due liste; la prima comprenderà i nomi, e la dimora degli Ecclesiastici conformisti, con la nota di quelli, che saranno disimpiegati, e che vorranno rendersi utili; la seconda conterrà i nomi, e la dimora di quelli, che avranno ricusato di prestare il giuramento Civico, o che l' avranno ritrattato: vi si aggiungeranno le doglianze, ed i processi, che saranno stati fatti contro di essi. Le dette due liste si faranno con tutta sollecitudine, in maniera di poter essere presentate, se è possibile, ai Consigli generali del Dipartimento prima che termini la loro Sessione attuale.

XI. I Procuratori generali Sindici renderanno conto ai detti Consigli di Dipartimento delle deligenze, che si saranno fatte per l'esecuzione de' Decreti dell' Assemblea Nazionale Costituente dei 12, e 24 Luglio, e 27 Novembre 1790 concernenti l'esercizio del culto Cattolico, stipendiato dalla Nazione. Esprimeranno inoltre gli ostacoli, che avrà incontrati l'ese-



cuzione di queste Leggi; e le denunzie di quelli, che dopo l'amnistia hanno fatto nascere de nuovi ostacoli, e gli hanno favoriti.

XII. Il Consiglio generale di ciascun Dipartimento farà su di ciò una relazione ragionata, che spedirà immediatamente all'Assemblea Nazionale con la lista degli Ecclesiastici conformisti, e non conformisti, e con le informazioni del Dipartimento sulla condotta individuale di questi ultimi, o sulla loro coalizione sediziosa tra di essi, che coi Francesi emigrati, e disertori.

XIII. Se i Corpi, o gl'Individui incaricati di funzioni pubbliche trascurano, o ricusano d'impiegare i mezzi confidati loro dalla Legge per prevenire, o per reprimere una sollevazione, ne saranno personalmente responsabili, processati, giudicati a norma della Legge dei 10 Agosto 1791.

XIV. A misura, che i detti processi, liste, e dichiarazioni perveranno all'Assemblea Nazionale, saranno rimessi al Comitato di Legislazione, perchè ne faccia un rapporto generale, e metta il Corpo Legislativo a portata di prendere un partito decisivo per estirpare la ribellione mascherata sotto il pretesto di opinioni pretese religiose. In termine di un mese il Comitato presenterà la lista delle Amministrazioni, che avranno eseguito quanto si prescrive negli Articoli precedenti, e proporrà le misure di prudenza contro quelle, che avrati ritardato a conformarvisi.

XV. Si formerà tutti gli anni una massa delle pensioni, di cui giusta l'Articolo IV. gli Ecclesiastici saranno stati privati per il non prestato giuramento; la quale sarà ripartita in pro-



porzione delle contribuzioni tra gli 83 Dipartimenti, per essere impiegata dai Consigli generali dei Comuni, o in lavori di carità per impiegare i poveri sani, od in soccorsi per i poveri invalidi“.

Il Re ricusa di sanzionarlo; anche incontra la disapprovazione del Dipartimento di Parigi.

Qual fermento nella Nazione destasse un tale Decreto ci condurrebbe troppo a lungo il nar-  
carlo dettagliatamente, ma intieramente può raccogliersi dalla seguente *Petizione fatta al Re dal Direttorio del Dipartimento di Parigi*: Instanza talmente ragionata, e di tal natura, che rese vieppiù costante il Re nel ricusare la sua Sanzione al Decreto medesimo.

*Sire*. Noi abbiamo veduto gli Amministratori del Dipartimento di Parigi venire a chiedervi, otto mesi fà, di allontanare i perfidi Consiglieri, che procuravano distornare da Voi il popolo Francese. Essi bravarono, per farvi intendere la verità, fino a tormentare il vostro cuore, e questo era quel solo che poteva costare a dei Francesi divenuti liberi.

Noi Cittadini imploranti veniamo in oggi, non con la possanza di opinione, che appartiene ad un Corpo imponente, ma forti per la convinzione individua ad indirizzarvi un linguaggio perfettamente simile nel suo principio, sebbene differente sotto molti rapporti. Non veniamo a dirvi essere le disposizioni degli spiriti nella Capitale tanto buoni, tanto animanti, quanto V. M. può desiderarlo: Che il popolo vuole ardentemente la Costituzione, la pace, il ristabilimento dell'ordine, e la felicità del Re: Ch'esso manifesta questo ultimo sentimento con la più rispettosa sensibilità, fra mezzo anche alle sue proprie pene; ma noi vi diremo nel tempo stesso, *Sire*, che v'inganne-  
reb-



rebbero ben crudelmente quelli, i quali ardissero tentare di persuadervi, che il suo amore per la rivoluzione è indebolito; ch' egli ora vedrebbe con gioja il successo dei nostri implacabili nemici; e che la sua confidenza nei suoi Rappresentanti non è più la stessa. Diffidatevi, *Sire*, di coloro che vi tengono questo odioso linguaggio; è falso, e perfido in tutt' i suoi punti.

Il popolo è in calma, perchè si affida alla vostra probità, alla Religione del vostro giuramento, perchè il bisogno di lavoro sempre riconduce gli uomini verso la pace. Ma credete, e credete bene, che al minimo segnale del pericolo per la Costituzione, si solleverà tutto con una forza incalcolabile; credete altresì, che anco un gran numero di quelli i quali si sono dimostrati meno affezionati alla rivoluzione, sentirebbero tutto ad un tratto la indispensabile necessità di difendersi contro degl' inimici, i quali senza poter guarire i loro mali presenti li perseguirebbero nelle più orribili disgrazie, e che per conseguenza esisterà sempre per sostegno del nuov' ordine di cose la maggioranza la più imponente, e la più formidabile. Credete, che qualunque possa essere la opinione pubblica sopra tale o tale Decreto del Corpo Legislativo stato sorpreso al suo zelo, il popolo sempre lo valuterà come sortito legalmente dal Corpo medesimo. Voi avete annessa, *Sire*, la vostra felicità alla Costituzione; ma aggiungiamo, che solo in ciò consiste, e che ormai in altro non può esserlo; che ciò è incontrastabile in tutti li supposti possibili; e che i vostri nemici, i vostri soli inimici sono quelli, che meditano il rovesciamento dell' ordine presente abbandonandovi a tutt' i pericoli; che le loro dimo-



strazioni di divozione per la vostra Persona sono false; i loro applausi sono ipocriti; ne mai ci perdoneran quanto faceste in favore della rivoluzione, e particolarmente quell' Atto coraggioso di libertà, col quale facendo uso del potere a voi delegato, avete creduto necessario, per distruggerne più sicuramente le loro speranze; di salvare eglino stessi dal rigore del Decreto di cui erano minacciati. Noi ne concludiamo, *Sire*, che ogni mezzo di conciliazione deve parervi ora impraticabile, che per troppo lungo tempo hanno insultato la vostra bontà, la vostra pazienza, ch'è urgente, infinitamente urgente, che con una ferma, e rigorosa condotta mettiate al coperto da ogni pericolo le cose pubbliche, e voi che da esse ne siete venuto inseparabile; che vi mostriate in fine tal quale il vostro dovere; ed il vostro interesse vi obbligano di esserlo; l'Amico imperturbabile della libertà, il difensore della Costituzione, ed il vendicatore del popolo Francese, cui viene oltraggiato. Noi abbiamo creduto, *Sire*, di farvi intendere queste verità, nulla avendo esse; che non sia d'accordo con li sentimenti che voi avete manifestati.

Un altro motivo ci conduce presso voi. La Costituzione vi ha assegnato un immenso potere col delegarvi il diritto di sospendere i Decreti del Corpo Legislativo. Sarebbe stato desiderabile certamente, che ad una tale Potestà non ci fosse abbisognato di ricorrere, e che la libertà fosse protetta dalla sua sola esistenza, senza fare, che il Regno se ne maravigliasse; quando fosse reiterata; ma quando la salvezza pubblica lo comanda, questa spaventevole Arme non può più restare oziosa nelle vostre mani,



ni; la Costituzione vi ordina di sfoderarla, e questa stessa Costituzione chiama tutt' i Cittadini ad illuminare la vostra Religione in ciò che la Patria attende da voi nelle difficili circostanze. Noi dunque con dispiacere, ma per obbligo vi diciamo, che l'ultimo *Decreto sopra le discordie Religiose ricerca imperiosamente il vostro Veto.*

Noi non temiamo; più che la malignità ardisca servirsi della nostra franchezza per accusare le nostre intenzioni; si persuaderebbe difficilmente che degli uomini, i quali per la rivoluzione abbiano meritato gli odj, de' quali si onorano, che li meritano ogni giorno tanto più che si mostran gli Amici infaticabili dell'Ordine, e combattono, senza possa, tutti li generi di eccessi; co' quali si alimenta la speranza delli Controrivoluzionari. Noi abborriamo il fanatismo, la ipocrisia, le discordie civili eccitate in nome del Cielo. Vogliamo con tutto l'affetto, e con i giuramenti difendere la causa della libertà, dell'eguaglianza, e della Costituzione; ed è per questo che noi coraggiosamente dimandiamo ragione, e giustizia.

*Sire*, l'Assemblea Nazionale ha certamente voluto, e vuole il bene: noi la rispettiamo malgrado i suoi Detrattori; un pretesto de' quali sono oggi le discordie Religiose. Essa vuole; che gli Ecclesiasti non Funzionarj paghino le loro Pensioni con prestare il giuramento Civico; quando la Costituzione ha posto espressamente, e letteramente queste Pensioni nella *Lista dei Debiti Nazionali*. Ora il rifiuto di prestare qualsivoglia giuramento, può egli estinguere il titolo di un credito, che si ha riconosciuto? e può egli bastare in verun caso ad un Debitore d'im-

por-



porre una Commissione per sottrarsi all' obbligo di pagare un Debito anteriore? L'Assemblea Nazionale fece riguardo ai Preti non giuratori ciò che poteva fare; ricusarono il prescritto giuramento; gli privò dei loro esercizj, e gli ridusse ad una Pensjone. Ecco la pena, e la Sentenza. Si può emanare un' altra pena sopra un punto già giudicato? Il Decreto dell'Assemblea Nazionale vuole, che gli Ecclesiastici, i quali non hanno prestato il giuramento, o che lo hanno ritrattato, possano in tutte le discordie Religiose essere esiliati, e carcerati se non obbediscono a quanto viene ad essi intimato: ora non è questo un rinnovare il sistema degli Ordini arbitrarj coll' autorizzare l'esilio, o la carcere contro i non convinti rifrettarj ad una Legge? Il Decreto ordina, che i Dipartimenti spediscano note dei Preti non giuratori, e della loro individua condotta, come se si potesse render conto di ognuno. Tali note fatte nella presente effervescenza potrebbero divenire sanguinose senza giustizia.

*Sire*, se ciò accordassimo converrebbe, che gli Individui si dicessero l'un l'altro: Dite qual è il vostro Culto, rendete conto delle vostre opinioni Religiose, qual professione esercitate, ed allora vedremo se avete diritto alla protezione della Legge. Noi sapremo se ci è permesso di lasciarvi in pace; se voi foste Ecclesiastico, tremate; noi tanto spiaremo le vostre azioni private, ricercheremo le vostre più intime Relazioni, che per quanto regolare possa essere la vostra condotta alla prima sollevazione che insorgerà in questa immensa Città, e nella quale sarà stata pronunciata la sola parola di Religione, noi verremo a strapparvi dal vostro

ri-



ritiro, e malgrado la vostra innocenza noi potremo impunemente bandirvi dalle vostre Case. Se la Francia *Sire*, se la Francia libera fosse ridotta ad intendere questo linguaggio, qual' uomo potrebbe risolversi ad esserne l'organo?

L'Assemblea Nazionale ricusa a tutti quelli, che non danno il Giuramento Civico la libera professione del loro culto; ora questa libertà non può essere rapita a chichesiiasi, essendo la più inviolabile di tutte le proprietà, ed uno degli Articoli fondamentali della Costituzione, e ciò sarebbe anzi un togliere ogni libertà.

Invano si dirà, che al Regno di Luigi XIV. li Protestanti forse non erano sospetti agli occhi del Governo, quando non volevano sottomettersi alla Religione Dominante: ed i primitivi Cristiani non erano altresì sospetti agli Imperatori Romani? I Cattolici in Inghilterra non furono per lungo tempo sospetti? Con un tale pretesto non vi ha persecuzione che non si possa giustificare. Un intero Secolo di Filosofia non avrebbe dunque servito, che a ricondurci alla intolleranza del decimosesto Secolo per le vie stesse della libertà? Che s' invigili sopra li Preti non Giuratori, che si colpiscano senza pietà in nome della Legge, se la infrangono, se ardiscono soprattutto di eccitare il Popolo a disobbedirla, nulla di più giusto, nulla di più necessario; ma che, fino a questo aumento, si rispetti il loro culto, come ogn' altro culto, e punto non si tormentino nelle loro opinioni, poichè niuna Religione può essere un delitto. *Sire*, noi abbiamo veduto il Dipartimento di Parigi onorarsi di avere costantemente professato questi principj. Noi siamo  
con-



convinti, che ad essi deve in parte la tranquillità Religiosa di cui ora si gode. Non è già, che noi ignoriamo esservi degli Uomini turbolenti in sistema; che ancora per lungo tempo resteranno in agitazione; e che in vano si spererebbe di ricondurli a dei sentimenti patriottici; ma è cosa comprovata dalla ragione, e dalla esperienza di tutt' i Secoli, che il vero mezzo di reprimerli è di mostrarsi perfettamente giusto verso di essi; e che la intolleranza, e la persecuzione lunge dall' estinguere il fanatismo, altro non faranno, che accrescere i suoi furori. Per tutti questi motivi, e nel sacro nome della libertà, della Costituzione, e del Ben pubblico, Noi vi preghiamo, Sire di ricusare la vostra Sanzione al Decreto del 29 Novembre; e de' giorni precedenti sopra le discordie Religiose; ma nel tempo stesso vi scongiuriamo di secondare con tutto il vostro potere il desiderio, che l' Ass. Naz. ora vi esprime con tanta forza, e tanta ragione contro li ribelli, che cospirano sulle Frontiere del Regno. Noi vi scongiuriamo di prendete; senza perdere un solo istante; delle misure ferme, energiche, e totalmente decisive contro quegl' insensati, che ardiscono minacciare il popolo Francese con tanta audacia. E' allora, ma allora solamente, che confondendo li malevoli, e riassicurando nel tempo stesso li buoni Cittadini, voi potrete fare senza ostacolo tutto il bene ch' è nel vostro cuore, tutto quello, che la Francia attende da voi. Noi vi supplichiamo dunque Sire; di compiacere questa doppia domanda; e di non separare l'una dall'altra.

Tuttociò fa  
crescere il  
pericolo di

Queste, ed altre opposizioni altro non fecero, che rendere ognora più temibile la guerra

Gi.



Civile per materie Ecclesiastiche, quando che niuna ne sarebbesi prodotta se in luogo delle parole nel voluto Giuramento Civico, di *mantenere ad ogni costo la Costituzione si fossero credute sufficienti quelle di obbedire alla Costituzione*: con tali formole avrebbesi ottenuto, com'era cosa principale, e quasi sol'oggetto dell'Assemblea Nazionale, che le Tiare, i Diademi, gl'Incensieri cedessero lo scettro alle Leggi. Le ultime però riguardanti materie Ecclesiastiche ben meritano dilucidazioni, ed anzi correzioni essenziali (riflessione che indusse il Re ad imporre il *Veto* sospensivo invano contrastato dal Partito Giacobino alla esecuzione del Decreto). Infatti vedevansene i più stomachevoli, deplorabili abusi. Parrochi, ed altri Preti si ammogliavano anche con Religiose, e ne volevano a forza l'approvazione della Municipalità, giacchè nemmeno i Vescovi Costituzionali autenticar volevano tali, più concubinati, che maritaggi. Infine tutto rappresentava confusione, e violenza, e fu giusto osservatore chi disse in un pubblicato scritto: Molti disapprovando gli orrori della Costituzione credono tuttavia, che vi si debba sottomettersi, perchè ella è, dicon'essi, l'espressione della volontà generale, e che il Re medesimo dimostra giornalmente la sua buona volontà per farla eseguire. Ma questi due motivi, sopra i quali è fondata questa rispettosa sommissione, sono assolutamente nulli. La Costituzione non è l'espressione della volontà generale, perchè ella non ha goduto che d'un solo istante di libertà, l'ora cioè della convocazione degli Stati Generali. A quest'epoca la Nazione esprime la sua volontà nelle diverse istruzioni, ch'ella diede a quelli, de' quali ella

una guerra civile.

Disordine scandaloso, ed offendentente la Religione.



fece la scelta per rappresentarla agli Stati Generali. Ella ne fece loro giurar l'esecuzione, e tutte queste istruzioni portavano espressamente il contrario di ciò, che li Rappresentanti si sono permessi di fare. Rispettar l'Autorità Reale: ed essi l'hanno avvilita. Dichiarar la Religione Cattolica Apostolica Romana la Religione dominante dello Stato: ed essi l'hanno costantemente ricusato, anzi si sono sforzati di renderla il disprezzo di tutte le altre. Rispettar le proprietà: ed essi si sono impadroniti di quelle del Clero. Conservar li diritti onorifici della Nobiltà.... non si finirebbe se si volesse far il dettaglio di tutte le contravvenzioni alle loro istruzioni. Riguardo poi alla libertà del Re, egli stesso l'ha detto nel tempo che ha tentato di scappare a' suoi tiranni. E sebbene non l'avesse detto, ogni uomo di buona fede l'avrebbe veduto. Quando un Sovrano è condotto in mezzo a centomila bajonette nella sua Capitale da gente, che ha assassinato le sue Guardie alla porta della sua camera: quando il suo Ministro è sforzato di scrivere alle Potenze Estere, che il Re è libero: quando egli ha sanzionato l'abolizione di tutto ciò, che ha giurato di mantener nel giorno della sua incoronazione: come si può assicurare se si ha ancora un qualche resto di pudore, ch'egli è libero? La Nazione nel suo Manifesto dice, ch'ella rinunzia espressamente a ogni specie di conquista. Ciò non ostante, dopo questo Decreto, Avignone non appartiene più al Papa. Ella dice, che vuol far delle conquiste col mezzo dell'opinione, e non col cannone: ma se mi si ruba la mia borsa o per forza o per astuzia, io non sono niente meno derubato. 3,

Nell'



Nell'occasione poi della festa dell'Epifania si era sparso unò scritto, nel quale si lessero queste parole: *Re dell'Europa, io vi chiamo in questo giorno, in cui la Chiesa Romana celebra da 18 Secoli l'anniversario del prodigio, che il Cielo fece in favore dei tre Re. Se un' altro s'è fatto vedere dalla parte del Oriente, oggi io ne invoco un altro. Che il Nord abbia la gloria d'annunziare non un Dio, perchè non si tratta di riconciliare la terra coll' Eterno; ma un altro promesso delle Nazioni, il quale riconcili un popolo intero con la virtù. Leopoldo, Gustavo III., e voi Figlia di Pietro il Grande, della quale il Moscovita deve dir Rex noster, come gli Ungheresi dicevano di Maria Teresa, la Festa dei Re, deve esser per voi tutti la Festa della Vittoria. Tutt'i Troni sono attaccati in un sol Trono; tutt'i Diademi sono profanati in un solo Diadema; tutt'i Re sono prigionieri in un solo Re: dimostrate, che questo nome di Re fu scritto dall'eterno in tutte le classi degli esseri creati dalle sue mani. Io benedico il Cielo con Montesquieu d'esser nato Francese: ma questo è per esser degno di rendere al Re dei Re tali ringraziamenti, che io ripeto con il medesimo Montesquieu, il vostro Maestro ed il mio, quando si tratta di Legislazione; lasciateci tali, quali noi eravamo. Non solamente questa condizione costante ed irrevocabile della vostra esistenza politica importa anche al resto dei Popoli dell'Europa. Io potrei citar molti fatti ne quali voi trovereste le ragioni, che fanno muover in questo momento tutti li Gabinetti dell'Europa in conseguenza di questa grande sublime verità.*



## A V I G N O N E.

*Eccessi nell'  
Avignonese.*

Maggiori però erano gli eccessi nell'Avignonese, dove si credeva una conseguenza della irreligione la occupazione, che aveva fatta l'Assemblea Nazionale di quel Pontificio Stato. Un'orribile Catastrofe insanguinò la Città stessa di Avignone. Il dì 17. Ottobre una folla di gente si unì nella Chiesa de' Francescani verso le 10 ore della mattina senza che ne fossero avvisati gli Amministratori Provisorj della Comunità. Dicevano li pretesi devoti esservi accorsi perchè miracolosamente una Statua di Maria Vergine aveva sparse lacrime per gli attentati, che facevano contro la Religione. Suonarono dunque le campane per convocare il popolo, e vedendosi ingrossati, trascinarono nella Chiesa il Segretario della Comunità S. Lecuyer, e lo trucidarono a piè dell'altare, gli levarono il Portafoglio, l'orologio, il denaro; indi sparisi nella Città, ne chiusero le Porte, ed inchiodarono il cannone de' Baluardi. Gli Amministratori provisionali fecero battere la Generala, e pubblicarono la Legge Marziale, avanzandosi verso gli ammutinati con due cannoni alla testa della Milizia Urbana; coloro dunque parte fuggirono, e parte furono carcerati. Il dì 18 passò in reciproci allarme; ma il 19 fu una giornata di sanguinosa carnificina. La morte del Lecuyer animava il suo Partito alla vendetta. Gemeva il di lui Figliuolo di età di 17 anni, per ogni dove procurando di destare compassione. Eccitò furore, giurò la perdita degli omicidi; si corre alle prigioni, si sforzano, e si trucidano senza misericordia tutti que' che si tro-

va-



vano. Il più funesto si fu, che in quegli orrori non fu possibile scoprire il più colpevole. Si accusavano alcuni di avere violato il sacro Deposito del Monte di Pietà. Li tre primi erano fuggiti con gli rubbati effetti, ma Duprat solo salvossi poco dopo; e quel barbarissimo Giordano, (a) che da due anni era Capo dell' Armata, ossia Orda di facinorosi detta di Valchiusa, si dava il titolo di Governatore di Avignone. Vi comandava le più atroci esecuzioni, minacciando perfino i Commissarj speditivi dall' Assemblée Nazionale di Francia per pacificare l' Avignonese; ma questi, ossia per artificiosa lentezza, ossia per gli Ordini segreti, che avessero, come apparve dopo dall' essere stati giudicati innocenti, nulla impedirono, e furono spettatori di que' barbari eccessi.

Erano dessi un Corpo di Truppe, comandato dall' Abate Mulot fuori della Città. Invano gli espulsi instarono perchè vi entrassero. Scusandosi il S. di Ferrieres Comandante di quelle Truppe disciplinate adducendo, che aveva soli 1800. uomini, lasciarono Avignone in preda agli

---

(a) Costui Uomo da nulla, senza principj, senza cognizioni, senza educazione, grossolano, come i muli, de' quali era un Conduttore, fatto Capitano Avignonese, indi Generale si era reso tiranno dell' Assemblée Elettorale, e della unita Truppa, ed il più ferale de' Carnefici. Quel Giordano, che per le atrocità commesse a Parigi fu denominato il Tagliatesta, era un' altro dell' istesso nome.



agli scellerati. Costoro seguendo a far spargere il sangue a rivi, trucidarono perfino cinque Uffiziali della Municipalità, fra' quali il Parroco di San Sinforiano, vecchio diottant'anni; e ciò fu dai carnefici di Giordano, ed a sangue freddo nelle prigioni.

L' Ass. vi  
spedisce de'  
Commissarj.

Orrendi As-  
sassinj.

Avignone  
occupata  
dalle Truppe  
Francesi.

Di tutti questi orrori fu informata circostanziatamente l'Assemblea Nazionale; e comandò alle sue Truppe di prendere possesso di Avignone, e di arrestarvi tutti gli assassini. Entrati nella Città sei mila soldati comandati dal Tenente Generale di Chiosi, tutto eseguirono. Trovarono perfino nel Palazzo Pubblico, allora abitato da Giordano, ancora i cadaveri, e le membra sanguigne degli assassinati; ma più ancora in un sotteraneo, da cui esalava il più pestilenziale odore, poichè eranvi stati precipitati tutti li morti, e moribondi trucidati nelle carceri. Quali disonoranti atrocità nel Secolo diciottesimo, vantato per Filosofo! Gli esecrabili Autori di que' disordini, Giordano, Mainville, Tournal, Lecuyer il Figlio furono imprigionati. Questo ultimo coll'orrendo pretesto di vendicare il proprio Genitore, aveva uccisi parecchi innocenti, e sette Persone ammazzò ne tentativi di salvarsi quando si volle arrestarlo. Avignone si trovò desolata, e con la sola quarta parte de' suoi Abitanti.

Impossessatesi le Francesi soldatesche di Avignone, l'Assemblea Nazionale deliberò (a) la  
rii-

(a) Con questo Decreto.

l'Avignone, ed il Contado restarono definiti-



riunione di quel Contado, e del Venaissino alla Francia, nulla curando la Memoria fatta dalla Corte di Roma presentate a tutte le Corti di Europa per mezzo de' suoi Nunzi, espressa in questi termini.»,

Memoria  
della Corte  
di Roma.

II

nitivamente divisi in due Distretti. Quello di Avignone sarà unito al Dipartimento delle Bocche del Rodano, quello di Carpentrasso al Dipartimento della Droma.

II. Tutte le Leggi Comuni all' Impero Francese saranno obbligatorie in Avignone, e Carpentrasso colle modificazioni momentanee, che potrà esigere il desiderio degli abitanti chiaramente espresso dai Dipartimenti, cui sono riuniti questi Distretti.

III. Sono annullate tutte le elezioni fatte sin' ora; si procederà a nuove elezioni definitive.

IV. Sarà formata una Delegatione di Membri scelti nei Consigli Generali dei Dipartimenti delle Bocche del Rodano, e della Droma per accelerare l'organizzazione delle Potestà costituite, assicurare le Persone, e le Proprietà, procedere alla ricognizione, stima, e vendita dei Beni Nazionali, per raccogliere, e conservare le Carte delle Assemblee di Carpentrasso, e di Avignone.

V. Il Tribunale stabilito in Avignone per decreto dei 25. Novembre sarà trasferito a Beucaire, ove si condurranno i Carcerati. L'Assemblea dichiara traditori della Patria e colpevoli di Lesa-Nazione tutti coloro, che tente-



Il Decreto in data 14 Settembre scorso, con il quale l'Ass. Nazionale ha preteso d'incorporare alla Monarchia Francese la Città di Avignone, ed il Contado Venaissino, e spogliarne il Santo Padre, il quale n'è il solo Sovrano legittimo con accumulare le ingiustizie, e le falsità per imporre al Pubblico, manifesta nel tempo stesso la cattiva fede, e le trame insidiose, e perfide di quelli, i quali dopo di avere pub-

bli-

---

ranno alcuna cosa in favore, o contro questi Carcerati.

VI. La Delegazione sovranominata piglierà sul luogo informazioni sopra le incolpazioni fattesi all' Abate Mulot, e i Commissarj Civili attuali, e le trasmetterà all'Assemblea. Allora i presenti Commissarj saranno chiamati al Banco dell'Assemblea, e fino a quel tempo ogni discussione su quest'affare rimarrà sospesa.

VII. Sarà concesso un Sussidio pecuniario per la riparazione delle strade e degli stabilimenti di carità. Frattanto saranno provvisoriamente salariati tutt' i Funzionarj pubblici.

VIII. Il Ministro degli affari esterni darà raguglio fra tre giorni dell' andamento delle negoziazioni, che devono essersi principiate colla Corte di Roma relativamente alle sue pretese sopra Avignone, e sopra il Contado Venaissino.

IX. L'Assemblea rimanda alla Delegazione Militare la petizione fatta dai Cittadini di creare un Battaglione Nazionale. Essa gli invita tutti a soffocare ogni germe d'odio e di divisione.



blicato, e replicato a tutte le Corti dell' Europa le Proteste le più formali, e le più esagerate, di avere rinunziato ad ogni assalto, e ad ogni conquista, in oggi ardiscono impudentemente di autorizzare, ed ordinare il più violento, ed il più criminoso usurpo.

Nel breve spazio di dieciotto mesi; quattro volte si è tentato sotto differenti pretesti di realizzare il progetto d' incorporare alla Francia quelle Provincie, che appartengono alla Santa Sede.

Ora si è procurato di mettere in dubbio la solidità, e la validità dei titoli; talora si sono supposte delle pretese istanze degli Avignonesi, e degli abitanti del Contado, ricercanti di essere dichiarati Francesi; talvolta infine si è esaminato: se veramente quelle Provincie potevano essere dimandate come parti integranti della Francia, e non si ebbe rossore di ricorrere ad ogni sorta di sofismi, ed imposture per tentare delle mozioni tutte egualmente tendenti al compimento di quell' iniquo progetto.

Malgrado il fermento degli spiriti eccitati da quest' insidiosi passi, e malgrado tutta l'attività di un partito unicamente diretto dall' odio della malignità, e soprattutto il disegno formato di fare un' oltraggio alla Santa Sede, prevalse la evidenza dei suoi diritti: l' atrocità della violenza, che si osava di proporre, eccitò lo sdegno universale, ed infine la Giustizia ha trionfato; e l' Assemblea emanò il dì 24. Maggio un Decreto solenne, conforme ad un' altro anteriore, che regettava formalmente ogni proposizione relativa a quella pretesa incorporazione.

Tutte le trame della cabala, colla quale me-



ditavasi di levare questa Sovranità al Pontefice, parevano intieramente sconcertate da un tale Decreto; ed in seguito dalle proteste, tante volte replicate dall'Assemblea, cioè, di astenersi da ogni via di fatto, doveasi sperare di non aver più nulla a temere a tale riguardo. Ma il nuovo Decreto, fatto alli 14 di Settembre, dovette necessariamente confondere tutte le idee. E infatti, come conciliarlo colle dette proteste, e colle precedenti deliberazioni della stessa Assemblea, la quale avea del tutto, e formalmente rigettato la progettata incorporazione? Stenterebbonsi a credere le nuove pretensioni, immaginate dall'Assemblea sulla Città di Avignone, e del Contado Venaissino, dopo il Decreto delli 24 dello scorso Maggio, col quale rigettò ella solennemente l'incorporazione di queste Provincie alla Francia, se queste stesse pretensioni non fossero state, con altrettanta poca prudenza, e pudore, annunziate in quest'ultimo Decreto delli 14 di Settembre. Vi si scopre con sorpresa, che si ardisce di fondare questo attentato sull'avviso il più incerto dei pretesi diritti della Francia sopra le dette Provincie, e sopra il libero voto della maggior parte delle Comunità, e dei Cittadini, a favore della detta incorporazione.

E perciò, che riguarda questi pretesi diritti, attribuiti dall'Assemblea alla Francia sopra Avignone, ed il Contado Venaissino, egli è ben evidente, che sono privi di ogni fondamento, e che la data di ciò è recentissima, giacchè nel 1789. in cui furono per la prima volta esaminati, e disputati colla maggior forza, vennero ancora unanimemente rigettati. E questa incostanza è tanto più rimarchevole, quan-



to che la S. Sede si guardò bene d'incaricare  
 veruna persona, perchè difendesse, avanti ad  
 un Tribunale tanto incompetente, quella Sovra-  
 nità, che le appartiene su i detti Stati: Sovra-  
 nità la quale non dipende, sennon da Dio,  
 egualmente fondata su i titoli più sacri, e sul  
 possesso di più di 5 Secoli; riconosciuto da tutt'  
 i Sovrani dell'Europa, e specialmente ratificato  
 nei Tribunali di Francia; e costantemente ris-  
 pettato, e protetto dagli Augusti Predecessori  
 di S. M. Cristianissima.

Se Luigi XIV, e Luigi XV. impadronendo-  
 si, in diversi tempi, di Avignone, e del Con-  
 tado, non reclamarono giammai formalmente i  
 diritti della Corona, e giammai non intraprese-  
 ro d'incorporare questi Stati alla Francia, e se  
 restituendoli in seguito liberamente alla S. Se-  
 de, si astennero da ogni protesta, o riserva,  
 pregiudicievole alla stessa S. Sede, egli è certo  
 agevole il giudicare, dopo tali fatti, delle pre-  
 tensioni avanzate nel Decreto, di cui si trat-  
 ta. Nel resto poi, queste pretensioni, ben lun-  
 gi dal poter essere giustificate agli occhj del pub-  
 blico imparziale, non potrebbero giammai so-  
 stenere il paragone con monumenti altrettanto  
 antichi, che luminosi, i quali attestano l'asso-  
 luta, ed indipendente Sovranità della S. Sede  
 sulle dette Provincie. Ed è ben con dolore,  
 che non puossi dissimulare, che questi pretesi  
 titoli, i quali servono di base al Decreto dell'  
 14. Settembre, altro non sono che atti di se-  
 duzione, e di dispotismo, i quali da due anni  
 arrogasi l'Assemblea Nazionale, ed esercita con  
 successo sulla Città di Avignone, e sul Con-  
 tado Venaissino, col mezzo de' suoi Emissarj,  
 e de' suoi pagati Satelliti.



Ell'è cosa notoria, che affine di pervenire a suoi fini, l'Assemblea non ha già temuto di violare apertamente il pubblico diritto delle Nazioni, inviando Truppe in questi Stati, senza il consenso del Sovrano; e che questo attentato, contro del quale la S. Sede ha più volte inutilmente reclamato, non ha servito che di mezzo, per commettere ancora più atroci delitti, eccitando insurrezioni, e rivolte; usurpando, e levando le proprietà, ed autorizzando, e favorendo eziandio, a dispetto di tutte le Leggi divine, ed umane, i ladronccj, gli assassinj, gl'incendj, e tutte le più enormi, e le più barbare sceleraggini. Tali sono in effetto, (e tutta l'Europa n'è testimonia) li diritti, che arrogasi l'Assemblea, e che non cessa di esercitare sulla Città di Avignone, e sul Contado, e tali sono i veri fondamenti dell'iniquo Decreto d'incorporazione.

Credeasi dunque obbligo indispensabile il denunziarli a tutt'i Sovrani, la di cui autorità, e la stessa esistenza sarebbe sempre incerta e precaria, se con una biasimevole indifferenza più a lungo si dissimulasse; e se a danto della S. Sede Apostolica si potesse tollerare un attentato, che servirebbe di esempio, e di segnale alle più detestabili perfidie, ed ai più infami rubbamenti. Un tale dovere è in oggi tanto più pressante, e tanto meno è permesso il differire di adempirlo, quanto che si hanno troppo evidenti prove dell'arditezza, e degli sforzi combinati, coi quali per tutto si seminano gli stessi principj.

Niuno già vi può essere, il quale ignori le trame ordite, per propagarli con una rapidità incredibile, di modo, che appena può persuader-



dersi, che in questo momento esista in Europa uno Stato, che sia al coperto da tali atrocità, ed in cui la nostra Santa Religione, l'autorità, e tranquillità pubblica non sieno del pari compromesse. Il preteso voto libero del maggior numero delle Comunità, e dei Cittadini di Avignone, e del Contado, il quale ha servito di pretesto al Decreto delli 14. Settembre, non può essere giustamente considerato, se non si è preventivamente istrutti, che il popolaccio di Avignone, eccitato da alcuni Emissarj dell'Assemblea, avendo fino dal mese di Giugno 1790. inalberato lo Stendardo della Rivolta, la Nobiltà, e la più sana parte dei Cittadini, vedendosi oltraggiati, ed esposti alle crudeli persecuzioni, furono obbligati a fuggirsi da una Città, lasciata in preda agli omicidj, al macello, ed ai sacrilegj.

L'emigrazione crebbe ancora di più, dopo che l'Assemblea Nazionale, sotto pretesto di ristabilire il buon ordine, e la Pace (ma in effetto per una manifesta violazione di Territorio) ebbe fatto entrare in Avignone la Milizia Francese. Questa Truppa non per altro spedita che per favorire la Rivolta, compì assai bene il suo oggetto; lungi dal calmare i disordini, li moltiplicò all'infinito, e pose il colmo alle calamità di quella Città desolata. Finalmente, Avignone restò quasi interamente deserta al ritorno di quella Truppa di assassini, e di ladri incendiarij, che si onorava del nome di Armata di Valchiusa, e la quale dopo aver derubbato, e distrutto i villaggi del Contado, ed essere stata più volte respinta dalle mura di Carpentasso, trovandosi dispersa, e ridotta alle più funeste estremità, sarebbe poi stata costret-



ta a fuggire, se i Commissarij, inviati dall'Assemblea, sotto il titolo speizioso di pacificatori, non avessero sforzato la Città a riceverla, col disegno di servirsene; per operare l'incorporazione, voluta dall'Assemblea con questi mezzi, cioè colla frode, e la forza armata, colle carcerazioni di parecchi fedeli sudditi, colle più crudeli vessazioni. Essendo la maggior parte dei Cittadini o fuggiti, o fuor di stato di votare, affrettossi di esplorare la volontà degli Abitanti di Avignone, essendosi quelli, ch'eransi fortunatamente posti in salvo, rimpiazzati da un' Orda di Assassini, di Banditi, e malfattori, ed essendosi formato il resto della Comunità col più vile popolaccio eccitato, ed anche pagato dagli emissarij dell'Assemblea, ben persuasa a non esitare nell'addottare questi mezzi, dall'esperienza felice, ch'essa ne aveva fatto altrove. Tale adunque si è il voto libero e solenne della Città di Avignone, col quale l'Assemblea pretende di giustificare il Decreto d'Incorporazione, dopo di averne per tre volte rigettata la petizione come nulla, illegale, e direttamente contraria alla giustizia.

Del resto quello, che si ardisce chiamare Voto libero, e solenne delle altre Comunità del Contado, è il prodotto dei medesimi mezzi. Carpentasso ha sofferto quattro assedi; Cavallon è stata abbandonata alla strage; Batrians abbruciata; e le Milizie hanno devastato, e distrutto tutto il basso Contado. In seguito le Guarnigioni distribuite dai Commissarij dell'Assemblea nei luoghi, in cui le hanno credute più necessarie, hanno impresso il terrore a tutta la Provincia; e così ben si vede quale abbia potuto esser la libertà di votare; o piuttosto



posto evitare l'Assemblea, che, sempre fedele ai suoi principj, si è per tutto servita degli stessi mezzi di seduzione, e di violenza. Ma la convinzione, ed i rimorsi dei miseri abitatori crudelmente ingannati, non hanno tardato a far sentire i reclami da tutte le parti.

Tutti gli Emigrati Avignonesi, che per la loro nascita, numero, e copia di averi, formavano la maggior porzione di codesto popolo, hanno creduto loro debito di far giungere a gara al Pontefice l'omaggio della loro fedeltà, e della confidente loro sommissione, mandandogli volontariamente dal fondo dei ritiri, costretti sciegliersi, Dichiarazioni, e proteste le più solenni, di voler vivere, e morire fedeli sudditi della S. Sede Apostolica; e le Comunità del Contado non si sono meno segnalate col loro attaccamento, zelo, e fedeltà, avendo tutte, ad eccezione di quelle, che gemono sotto la potenza dei ribelli, fatto passare a S. S. le più autentiche Dichiarazioni.

Si crede avere assai evidentemente dimostrato la falsità dei pretesti, impiegati per colorire l'ingiustizia, o piuttosto l'infamia del latrocinio, decretato sotto il titolo della pretesa incorporazione. Ma egli è essenziale il non lasciar ignorare, che non vi si è pervenuto senon dopo di avere per lungo tempo fomentato la soddisfazione, protetto il delitto, massacrato le persone, ed assicurato colla impunità la Rivolta. Egli è essenziale, che le Potenze sieno informate della uniformità della strada, che seguesi costantemente, per rovesciare tutto quanto il mondo.

L'Assemblea Nazionale per iscolparsi dal rimprovero di essere in contraddizione seco stessa ha



ha calunniato la fedeltà dei Suditi di S. S., e sotto le apparenze del loro voto libero, per l'unione di codesta Provincia colla Francia, ha tentato di giustificare la violenza e l'ingiustizia di questa usurpazione. Ma l'ambiguità di alcune frasi misteriose non potrà ingannare, e le Corti di Francia sono troppo illuminate, e troppo interesse vi hanno, per non fidarsi di proteste illusorie, e per non dissimulare un attentato sì enorme, e di un esempio sì funesto; attentato che la più sana parte dell'Assemblea stessa ha detestato, essendo stato in loro assenza fraudolentemente sorpreso, ed estorto il sì esorbitante Decreto.

Questa verità è tanto sensibile, che l'Assemblea ha giudicato di dover aggiungere al Decreto, che spoglia il Sommo Pontefice de' suoi Stati, una clausola, colla quale essa ha preteso di rendere meno forte l'ingiustizia decretata: Che il Re non ricuserebbe di trattare colla Corte di Roma, per l'indennità, ed i compensi, che le fossero dovuti. A questo riguardo si è intimamente persuasi, che S. M. Cristianissima, penetrata dai sentimenti di Religione, e di equità, dai quali è sempre stata animata, ed imitando la giustizia, e pietà de' suoi gloriosi Antenati, mostrerà il suo orrore per una sì manifesta violazione del pubblico diritto.

Altronde poi S. S. dichiara altamente a tutta l'Europa, ch'Essa non ascolterà nessuna proposizione d'indennizzazione, compenso, o cambio, non solo perché Essa ne ha contratto l'obbligo col giuramento prestato al suo avvenimento alla Tiara, e pel suo paterno amore verso i suoi Stati di Avignone, e del Contado Venaissino, ch'Ella riguarderà sempre come un  
pre-



prezioso appannaggio della S. Sede; ma perchè i diritti della Sovranità sono imprezzabili, e non ammettono compenso.

L'estrema considerazione, ed i riguardi, che il S. Padre professa verso tutt' i Sovrani dell' Europa, e la profonda idea, ch' Egli ha della inalterabile loro rettitudine, e della loro esatta giustizia, lo mettono nella necessità di non differire a partecipar loro un' oltraggio sì grave, ed a reclamare formalmente, e solennemente la loro assistenza. Questi sentimenti stessi gl' ispirano la più ferma fiducia, che giustamente sdegnati per un tale attentato, impiegheranno tutto il loro credito, e vorranno egualmente prestare il loro potente appoggio, per fare annullare un Decreto, il quale invadendo una Sovranità, appartenente alla S. Sede, offende i più sacri Diritti, ed apertamente compromette le proprietà Territoriali di tutt' i Sovrani dell' Europa.

Non solamente non si badò, nè si diede retta alcuna a cotesta Memoria, ed alle irrefragabili ragioni della Corte di Roma, ma si confermò la congiunzione de' Papali Paesi congiunti alla Francia con questo Decreto. I. La Divisione provisionaria dei due Stati prima detti d' Avignone e del Contado, in due Distretti sotto la denominazione di Valchiusa, e di Lovaza, quale è stata determinata col Decreto de' 23 Settembre, sussisterà in avvenire come divisione definitiva, salve le eccezioni di cui all' Art. III. II. Il Distretto di Valchiusa sarà immediatamente unito al Dipartimento delle Bocche del Rodano, e Lovaza a quello della Droma. III. Questi due Dipartimenti manderanno al più presto all' Assemblea il loro parere intorno alla distruzione, che si potrebbe fare di alcuni Villaggi per

Decreto di  
congiunzio-  
ne dell' Avi-  
gnonesc alla  
Francia.



incorporarli ai Distretti di Orange, e di Arles, senza nuocere alla consistenza necessaria dei Distretti di Valchiusa, e di Lovaza. IV. Le Leggi comuni all' Impero Francese saranno tosto eseguite in questi due Distretti, eccettuate quelle, che riguardano i pubblici tributi, di cui la presente situazione del Paese, ed alcune considerazioni politiche esigeranno forse alcune modificazioni momentanee, e su cui aspetta l'Assemblea prima d'ordinare nulla l'avviso dei Dipartimenti. V. Tutte le elezioni fatte sino alla pubblicazione del presente Decreto in Avignone sono annullate. Si procederà in seguito a nuove elezioni definitive a norma de' Decreti, prima dei Giudici di pace, poi dei Tribunali di Distretto, delle Amministrazioni del Distretto, ed della Municipalità, dei Deputati al Corpo Legislativo.

Orrori ad  
Avignone.

Non sembrò sufficiente l'aver tolto a forza alla Santa Sede l'Avignone al Partito de' Giacobbini, ormai dominante; avventossi nel mese di Marzo 1792 contro le Città di Avignone, e di Carpentras, non che di Arles, e di Apt, dove appariva incominciata una Contro-rivoluzione. Tale fino allora sospetta, e non reale scoperta, fu il mezzo termine, con cui determinare l'Assemblea al più sorprendente de' Decreti. Li pretesi Amici della Costituzione a Marsiglia, ed altrove avevano enunciato il proposito di far rilasciare in libertà gli Autori dell'orribile massacro del 16, e 17 Ottobre, e con istupore di tutt' i giusti vi riuscirono. Invano spedì Avignone suoi Commissarj all' Assemblea Nazionale per giustificarsi, e farle conoscere, giammai essersi confederata per contro-rivoluzioni sognate; e che i rei delle insorte sollevazioni



zioni erano i soli soldati, e partigiani di Giordano. Invano altri Commissari svelarono tutte le orribili tramè de' facinorosi, e la innocenza de' trucidati; e col pretesto, che nell' Ottobre non era ancor emanato il Decreto dell' Assemblea Nazionale per la confiscazione dell' Avignone ai Dipartimenti della Francia, onde che l' Assemblea non aveva autorità di punire delitti eseguiti pria che fosse Sovrana di que' Paesi, emanò un perdono generale per tutti i delitti, relativi alla rivoluzione, commessi nel Contado, e nella Città di Avignone fino all' epoca della riunione alla Francia pubblicata in que' Paesi il dì 8 Novembre. In tal modo adunque que' Giordano, e gli altri assassini riebbero la libertà, e quindi si allestirono ad esacrando delitti ancora più orrendi di quelli pe' quali erano stati imprigionati; e coll'assolvere tanti delinquenti, si fece dall' Assemblea Nazionale più sospettare, non essere stati coloro se non li carnefici esecutori de' suoi segreti ordini. Inorridì la Europa tutta per un tale Decreto; tutte le Potenze si confermarono nella necessità di rivolgere le loro Armi contro la malvagia parte della Nazione Francese; ed a sostegno de' buoni, che ancora vi rimanevano, occultantisi perchè si vedevano in estremo pericolo di beni, e di vita; e per far riavere ai Principi Germanici i loro Diritti nell' Alsazia e nella Lorena, ed alla Santa Sede Avignone, e quanto possedeva presso i Francesi Dominj.



## CAPITOLO V.

*Vera indole della second' Assemblea Nazionale, manifestata dalle sue Discussioni, e Leggi. Acerbe discordie fralle due Potestà; condotta non sincera di alcuni Ministri. Loro Relazioni Politico-Militari-Economiche esagerate. Viene perciò licenziato, e cambiato il Ministero; anco alle Corti Estere. Discorso conseguente, de' più singolari. Contraddizione filosofica, i cui effetti anche distruggono le Colonie Francesi di America. Funestissime vicende di que' possedimenti.*

Andamenti  
della secon-  
da Assem-  
blea Legis-  
lativa.

**A**ccennammo quanto futilli, ed aspre fossero le questioni, e le deliberazioni della seconda Assemblea Legislativa; ma se tutte trascriverle volessimo (a), non sarebbero sufficienti grossi, e nu-

---

(a) Nulla di più dinotante la vera indole della seconda Assemblea Nazionale quanto la seguente ingenua confessione di uno de' suoi Membri.

„ Sono già due mesi, che ascolto, e medito; ora il mio dovere, e la mia coscienza m' obbligano, Signori, a dirvi què la verità. Cosa dobbiam noi fare? Cosa abbiam noi fatto? Chi siamo noi? Cosa dobbiamo essere? Eccovi il soggetto delle riflessioni, che sono a presentarvi. L'ordine di ristabilirsi nelle Finanze; l'istruzione pubblica da organizzarsi; la fiaccola della luce da portarsi nelle vie tenebrose del Governo; lo spirito pubblico da crearsi dappertutto.



e numerosi volumi, avanti, che se ne potesse ben capire, e raccogliere quanto v'ha di necessario alla intelligenza della Storia, giacchè nel confronto degli Atti ossia Decreti, incredibili

---

tutto; la Costituzione da far rispettare, ed eseguire in tutto il Regno: ecco ciò, che noi dobbiamo fare. Vediamo ora cosa abbiam fatto su questi grandi oggetti: niente del tutto. Il Cittadino curioso, che assiste alle nostre deliberazioni, resta stupito del vacuo, che vi trova, e cerca ancora in noi i Rappresentanti della Nazione. Che pensa di noi l'Europa intera? Noi ci occupiamo in affari parziali, e in decisioni sopra dimande particolari, allorchè dobbiamo attendere ai grandi interessi della Nazione, ed agli affari generali. Noi non deliberiamo, ma intrighiamo. Personalità in vece di ragionamenti; un patriottismo, che uccide la Patria con intenzioni pure; una continua diffidenza. Qual è dunque il genio malefico, che ci acceca? Sarebbe forse questa una falsa imitazione dell'Assemblea Costituente? Ma qual differenza! Le circostanze, gli uomini, tutto è cangiato. Tra i Membri dell'Assemblea Costituente gli uni armati di filosofia volevano distruggere tutti gli abusi, altri invasati dai pregiudizj volevano tutto difendere, e i due partiti erano sempre in uno stato di guerra. Ma noi difensori dei dritti del Cittadino già riconosciuti, e consacrati, non dobbiamo essere divisi, che dal delitto. Tutte le idee sono ora fissate; e marcia d'innanzi a noi un sa-

Tomo XV. K gro



bili s'incontrano notabili contraddizioni. Il decifrarle è l'opera dello Scrittore la più noiosa, ma però indispensabile. Si trascriva dunque ciò solamente, ch'è più interessante, e si ommetta

gro standardo, che deve guidarci sino alla morte. Chi potrebbe abbandonare questa bandiera, se non gli spergiuri, ed i traditori? Eppure la divisione regna in mezzo a noi. Quegli, che pensa con energia, è un fazioso. Quegli, che parla con prudenza, è un addormentatore, ed è pur troppo pubblica questa storia scandalosa dei nostri dibattimenti. Intanto il popolo Francese ci vede, e ci giudica. Quando parlo del popolo non intendo solamente quello, che ci ascolta, e ci applaude; nè tutta la Francia non è in Parigi, tutto Parigi non è nelle Tribune. La Francia intiera aspetta da voi la sua quiete, ed i posteri la loro felicità. A questi gloriosi oggetti devono tendere le vostre cure. Non v'è per noi gloria dell'Assemblea solidaria, e noi saremmo tutti giudicati sui lavori di tutti, e ciascuno di noi sorrirà di qui coperto o della comune gloria, o della comune vergogna. Sono scorsi due mesi senza che noi abbiamo cominciati tali lavori. Pure la Francia può ancora perdonarci, perchè gli spiriti animati da mire diverse, sebben tutte tendenti al medesimo fine, dovevano naturalmente riscaldarsi, e fermentare prima di riconoscersi, ma questa fermentazione ha un termine; e se essa dura ancora, ci strascinerà alla dissoluzione del Corpo politico. Qual



ta quanto pur troppo è ancora da taluni creduto per verificato, ma che realmente non lo fu; e sembrò divulgato ne' fogli periodici, ed opuscoli o per tasteggiare il parere della Nazione, o per allucinare li facilmente creduti. Che i disordini, e le discordie tra la Potestà Legislativa, ed Esecutiva esser potessero le cause acceleratrici della rovina della nuova Costituzione, ben s'era fatto conoscere da Luigi XVI. con la propria voce alla seconda Assemblea Nazionale allora quando vi si portò per la prima volta, il dì 7 Ottobre. Con un Discorso infatti de' più energici aveva insinuato, che senza delle Leggi, senza la subordinazione, e disciplina delle Armate, senza la esazione delle Imposte, onde poter supplire alle immense spese occorrenti, ed in fine senza la concordia fralle Potestà Legislativa, ed Esecutiva, onde questa come conveniva alle circostanze ed a' tempi attuali trattare, accordare, concertare, e concludere negoziazioni politiche con le Potenze Estere; nulla mai potrebbe ottenersi. Risposegli il Presidente dell'Assemblea Nazionale in termini analoghi

Rei-

---

*ordine si può sperar nello stato, se regna il disordine nell'Assemblea? Quale idea formerassi la Francia delle vostre Leggi, se le vede nascere in mezzo alle discordie? Qual bene può sperarsi, se i poteri costituiti sono in urto continuo? Il potere esecutivo ha bisogno d'essere condotto a mano come i bambini, nè dobbiamo arrestarlo allorchè marcia con franchezza, ec. ec.*



Discordie  
tra le due  
Potestà .

Reiterati evviva , ed applausi interruppero il discorso del Monarca , ma tutto si ristinse a tali esteriori dimostrazioni , intralasciato non essendosi di anzi più acutamente esacerbare le due Potestà coll' insinuare ad una sospetti , e pretesi tradimenti ne' Ministri di Stato ; e col costringere questi a rendere conto di qualunque loro passo , ed anco di quelli che avrebbero dovuto per ogni riguardo rimanere secreti .

Consequen-  
ze .

Invettive  
contro li  
Ministri .

Dettaglio  
delle forze  
terrestri .

In tal modo si facevano consapevoli del più geloso affare politico perfino gli spettatori delle Tribune , quantunque fra questi sapevasi comprendersi de' perturbatori , ed anzi di quelli , che per detestabile interesse fomentavano le discordie . Infatti nella Sessione del giorno seguente s'intimò a Ministri di dover rappresentare il preciso vero stato degli affari attinenti ai loro rispettivi Dicasterj . Si voleva , che ciò facessero sull'istante , nel tempo stesso che con le più molteplici , e stravaganti interrogazioni si ponevano tutto al contrario fuori di possibilità di eseguirlo . A fatica ottennero quindici giorni di tempo per adeguatamente compiacere l'Assemblea nelle loro risposte . Il Signor di Portal Ministro della guerra non attese nemmeno il concesso tempo , ed il dì undici fece la sua Relazione dettagliandovi , che l'Armata era composta di circa centocinquantasei mila uomini effettivi , de' quali 17000 soldati a cavallo , e 1200 Artiglieri , ma che si provava difficoltà nel reclutare , ond'era necessario un Decreto che agevolasse la reclutazione con prescrivervi quelle stesse condizioni vantaggiose , che godevano le Guardie Nazionali . Tutto fu decretato , ed in breve tempo si ebbero le circa 5000 reclute necessarie . Oltre le Truppe da linea aveansi pe-



ro anche le guardie appunto Nazionali, onde  
 calcolavansi in attività 253000 uomini effetti-  
 vi; e la parte maggiore di questi trovavansi a  
 guardia delle Frontiere sotto i Generali Luck-  
 ner, (creato poco dopo Maresciallo), Rocham-  
 beau, e la Fayette. Quanto alle Piazze di  
 guerra aggiunse il Ministro, quarantacinque For-  
 tezze ci difendono dalla parte dell' Alemagna,  
 ed ognuna può sostenere un regolare assedio.  
 Le Frontiere della Svizzera hanno, per difende-  
 re il picciol numero de' passaggi praticabili,  
 quarantuno Battaglioni, compresi quelli di guar-  
 die Nazionali, e dodici squadroni di cavalleria.  
 Quelle della Savoia sono difese da cinquantor-  
 to Battaglioni, numero molto maggiore a quel-  
 lo delle Truppe, che potesse opporre il Re di  
 Sardegna, ivi necessari per altro per tenere in  
 dovere li nostri Dipartimenti del mezzogiorno,  
 e per essere sempre pronti ad accorrere alla di-  
 fesa de' Pirenei. Riguardo ai viveri hannovi nel  
 principio di Settembre quattrocento mila sacchi  
 di grano ne' magazzini; locchè può alimentare  
 per un intiero anno un' Armata di duecento mi-  
 la uomini. Non occultò infine il S. di Portal  
 tanti essere gli Uffiziali emigrati, che indispen-  
 sabile era una copiosissima Promozione, singo-  
 larmente di quelli di alto rango, in cui agli set-  
 tantadue già esistenti ben sarebbe crearne altri  
 dodici; locchè non fu accordato. A tale rela-  
 zione universal furono gli applausi, ma mo-  
 mentanei. Commise l'Assemblea al suo Comi-  
 tato Militare di verificarla. De' Commissari pas-  
 sarono a visitare le Piazze, le Truppe, ed i  
 magazzini alle Frontiere; dai loro riscontri, e  
 da quello di alcuni Viaggiatori, e di qualche  
 Disertore degli Emigrati, si pretese dal Mini-  
 stro

Delle For-  
 tezze alle  
 Frontiere.

Delle For-  
 tezze alle  
 Frontiere.

Delle For-  
 tezze alle  
 Frontiere.

Fattane re-  
 visione si  
 riscontrò il  
 falso.



Il S. di Portail rinunzia il Ministero della Guerra; rimpiazzato dal S. di Narbonna.

stro adulata; si conobbe la urgenza di tanti migliaia di reclute, se ne sollecitò, e con buon esito la leva, giacchè agl'ingagiantisi aveva accordati premj singolari, e perchè la decadenza delle manifatture, e la mancata Nobiltà, onde dozzine di migliaia di serventi più non trovarono impiego, la resero più agevole. Il Signor di Portail rinunziò per altro il Segretariato di Stato conoscendo poco disposta l'Assemblea a sostenerlo, ed il Re fece rimpiazzarlo dal Signor di Narbonna. Li centinaia di Uffiziali Emigrati perfino con i loro Bagagli, avevano indotto il Ministro alla rinunzia, e la emigrazione continuava, anzi diveniva maggiore, benchè avesse il Corpo Legislativo dichiarati infami, e traditori quegli Uffiziali, che abbandonavano le loro Bandiere, e sorprendevasi, che minore non fosse negli Uffiziali di Marina a segno, che trovavansi bensì sui Cantieri e ne' Porti de' Legni da Guerra, ma senza che vi fosse chi potesse all'occorrenza comandarli o dirigerli. Il Re con sue Lettere di proprio pugno ai Comandanti de' Porti, ed alla Uffizialità aveva procurato di far sì che non mancassero al loro dovere, ma non eragli riuscito, come vana era stata l'altra Lettera spedita per l'oggetto medesimo ai Generali, e Comandanti delle Truppe di terra.

Anche l'Emigrazione degli Uffiziali terrestri, e marittimi, dal Ministro si pretendeva esagerata, ponendo in vista, che il totale degli Uffiziali dell'Armata Francese è di circa undici mila Individui; che nella Fanteria mille cinquecento sessantotto erano i Posti vacanti, de' quali già cinquantotto riempiti; e nella cavalleria ne mancavano quattrocento sessanta quat-



tro, e già duecento sessantaquattro erano stati rimpiazzati; che dunque a quell'Epoca (Ottobre 1791) mancavano soli mille cento sessantotto Uffiziali, quali potevano rimpiazzarsi in sei settimane. Agli Emigrati suddetti dovevano però aggiungersi circa mille cinquecento Guardie del Corpo del Re, e de' Principi, e circa novecento di Corpi già prima riformati, onde con questi il numero ascendevano a circa cinquemila; e non già a quaranta mila, come alcuni volevano far credere. Il Signor di Narbonne fece tutto il possibile per illuminare gli inferociti suoi Accusatori, ma tutto invano; fu deposto, e fatto entrare in suo luogo nel Dipartimento della Guerra il Signor Grave.

Dopo del Ministro della Guerra fece la sua Relazione l'altro degli Affari Esteri, Signor di Montmorin, restringendosi al rappresentare, che i rapporti futuri con le Potenze Esterè dipendevano dalle Risposte, ch' essi darebbero alla Comunicazione dell' Accettazione fatta dal Re della Costituzione. Tali Risposte andavano arrivando. Tre Potenze se fino allora non si erano spiegate positivamente sopra il loro modo di pensare riguardo alla Francia, avevano però dichiarato di aver ricevuto la comunicata. La Inghilterra, e le Provincie Unite si erano già espresse in modo, che non lasciava luogo ad alcuna inquietudine. La prima partecipò il suo piacere, che Luigi XVI. con la sua Accettazione avesse posto termine alle turbolenze; e le seconde avevano risposto con anche maggior compiacenza. La risposta del Re Cattolico era ben differente; sembrava, che ponesse in dubbio la libertà del Re, allora quando accettò la Costituzione, e che riguardando il suo con-

Il 24. Por.  
tali rimpiazzati  
Il Ministero  
della Guerra  
si rimpiaz.  
oro dal 2.  
annodato

Relazione  
risguardante  
gli Affari E-  
steri con  
tutte le Po-  
tenze.



ousiniM  
 .ninaMallab  
 allsb orist  
 i smiesbenr

senso come sforzato; l'Accettazione doveva considerarsi come nulla. La Russia, la Porta Ottomana, Torino, Copenaghen, Colonia, Roma, ancora non avevano risposto. L'Imperatore bensì dichiarato aveva; Desiderarsi dalla M. S. tutto ciò, che poteva contribuire alla soddisfazione del Re, e della Regina, e di vivere in buona intelligenza con la Francia. Il Re di Prussia riassicurava la sua amicizia; l'Elettore di Sassonia augurava felicità al Re, ed al Regno; il Duca di Due ponti, che bramava la prosperità del Re, e della Famiglia Reale; la Corte di Bruxelles desiderava la Francia tranquilla. L'Elettore di Magonza aveva evitata ogni spiegazione. Quello di Treveri prendeva il più vivo interesse per la felicità del Re, e della sua Famiglia. Il Cantone di Zurigo aveva ricevuta la notificazione con piacere. La Repubblica di Ginevra protestò, che ognora considerebbe come un vantaggio, cui gli sarebbe personale, la prosperità della Nazione, e del Re. Il Re di Svezia non aveva nemmeno voluto ricevere il Pacchetto, e ciò dissegli: Perché Luigi XVI. non era libero.

Come pur  
 delle Financ  
 re e di o  
 gli altri  
 d'ora.

Fatta questa Relazione, concluse il Signor di Montmorin, che niuna Corte temibile sembrava disposta ad unirsi ai Progetti degli Emigranti, e che nulla poteva far temere la rottura della Pace; e terminò col dire, che questa Relazione era l'ultimo doveroso Atto, che ei adempiva verso l'Assemblea Nazionale, poiché aveva chiesta al Re, ed ottenuta la sua rinunzia. Fu quindi rimpiazzato dal Signor di Lessart, il quale era attualmente Ministro di Stato per gli Affari interni.

Anche quel  
 Ministro ri-  
 aunzia.

In quella stessa Sessione il Ministro della  
 Ma-



Marina rese conto agli Rappresentanti della Nazione delle Forze di Mare del Regno. Giamaï, diss'egli, quant'ora furono formidabili. Il numero de' Bastimenti, che possono mettersi in mare, è di duecento quaranta sei fra quali ottantasei navi da linea, e fra queste tre di cento diciotto, cinque di centoventi cannoni; settanta otto Fregate, quarantasette Corvette, e trentacinque tra scialuppe cannoniere, ed altri minori Legni. Quanto agli uomini, ottanta mille tra Uffiziali, marinari, e soldati di marina, erano pronti, disse il Ministro stesso, a servire all'Armata Navale, occultando la numerosa emigrazione anche degli Uffiziali di Marina; e conchiuse coll'avvisare, che il nuovo Dey di Algeri minacciava di rompere ogni amicizia con la Francia; onde si erano dati gli ordini in tutt'i Porti per prevenire l'effetto delle ostilità. Queste però non si eseguirono, poiché con toni, e condizioni future più favorevoli agli Algerini, vennero poco dopo sopite le differenze.

Ministro  
della Marina.  
Stato della  
medesima;

Gli altri Ministri della Giustizia, (a) delle Finanze, (b) e degli Affari interni informarono

Come pure  
delle Finan-  
ze, e di o-  
gni altro  
Affare.

~~Montmorency, che prima come temibile sempre  
va disposta a tutto, e che nulla poteva far temere al re-  
gnante, e che nulla poteva far temere al re-  
(a) Invano notificò questo, che migliaia di Pro-  
cessi Criminali non potevano sbrigarli per la  
disorganizzazione dei Tribunali. Conveniva fon-  
dare nuove prigioni, non essendo sufficienti le  
attuali. Fu però abolito il Comitato delle Ri-  
cerche. Montmorency era stato il  
(b) Comparvero due Opuscoli, ne quali si diede  
il Bilancio del vero Stato delle Finanze. Ecco-~~

Ande anche  
il Ministro  
della Marina



isvrasdenti  
 2321111111111111

similmente l'Assemblea Legislativa dello Stato attuale del Regno, onde servirle dovesse di norma nelle ulteriori sue deliberazioni, ma tanto poco appagarono li Rappresentanti, che questi

---

ne l'Estratto: "Da lungo tempo siamo incerti se fosse migliore il passato, o lo sia il presente. I differenti partiti fomentano timori, o speranze; l'esagerazione tutto snatura; i Partigiani, e li Nemici dell'Assemblea non parlano, che di Billioni, o di Fallimento; e la contraversia tra i Signori di Montesquieu, e Burgave riprodusse le asserzioni, e la oscurità della discussione contraddittoria dei Signori Necker, e Calonne. Questa incertezza durava ancora al finire di Dicembre scorso, grazie alle reticenze della prim'Assemblea Nazionale, ed al prudente silenzio, ch'ella impose sopra i suoi conti, dopo di aver dato ella stessa l'esempio di una flemma inalterabile, malgrado di essere sopra ciò stata tante volte provocata. Questa spinosa porzione della sua eredità sembra seppellita nell'azzardoso inventario, che i suoi successori si affidarono di accertare, quando due Opere recenti vennero a decifrare spaventevolmente questa questione, sopra la quale la distrazione, e la insensibilità di Parigi, sono veramente inconcepibili. Queste due Opere hanno tutti i Caratteri di autenticità. La prima è del Signor Lavoisier, già Appaltatore generale, ed in oggi Commissario della Tesoreria Nazionale. La seconda, è la relazione fatta all'Assemblea de' suoi Comitati di Finan-



sti emanarono un Decreto di IX Articoli, i quali rendevano quasi impossibile a qualsivoglia più esperto, più accorto, più saggio Ministro di Stato il compiere le sue incombenze, ed il

Imbarazzi  
dei Ministri.

pa-

nanze sopra le spese del 1791. L'Assemblea le dichiarò sue, poichè ne ordinò la stampa. Differiscono i due Autori negli Articoli delle spese. La Relazione ne spiega la Causa con gran chiarezza, facendo osservare, che mancano al Signor Lavoisier molte Note precise delle spese, che si fanno dai Dipartimenti. Per esempio la spesa straordinaria, che straordinaria della guerra è fissata da' calcoli del Signor Lavoisier a 169548267 lire; quando dal Comitato è di 21391665. Lo stesso si è di altri Articoli, i quali valutati in massa dal Signor Lavoisier per 706623800, lo sono dal Comitato a 7746681503, per conseguenza con la differenza a peso dello Stato di 68044350.

E' però evidente doversi dare la preferenza ai Calcoli del Comitato, avendo questo operato sopra le Liste date da Ministri, ognuno nel loro Dipartimento; nè l'Assemblea avrebbe voluto accrescere gli orrori col pubblicarli. Devesi dunque concludere, che il risultato della Relazione è indubitato, e che le spese del pubblico Erario sono di 774668150 lire. Le spese poi degli 83 Dipartimenti sono a peso loro, e dei Distretti, onde non si pagano dall'Erario pubblico; e fanno crescere la spesa suddetta. Le spese dell'interno, cioè de' Tribunali de' Ministri de' lavori pubblici, delle strade, ed







vessero la riferita dello Stato de' loro Dipartimenti, e delle misure prese per la esecuzione delle leggi; e che se saranno riconosciuti infedeli, o negligenti, verranno processati con tutto il rigore. Pur troppo dovette non molto dopo far prova di tanta severità quell'istesso Signor di Lessart, che con tanto applauso, e tanto approposito era testè passato al Ministero degli Affari esteri.

Poichè era in moda l'insultare, ed accusare a ragione, od a torto gli Agenti della Potestà esecutiva, quantunque in tal modo si rendessero fuor di stato di operare con quella franchezza, celerità, e discernimento, che ricerca il Governo di un Regno, anche il Ministro della Marina venne accusato di avere detto, che tutti quegli Uffiziali erano ai loro Porti, quando se ne trovavano absentì trecentottanta nove; ed il Signor di Lessart perfino come Ministro degli Affari interni sebbene passato fosse al Dipartimento degli esteri, pure fu accusato, (a) di essere la sua trascuraggine, (e da al-

Accuse contro il Ministero della Marina.

cu-

disgrazie, e delitti il Deficit si è otto volte moltiplicato; il numerario è sparito; le nostre Colonie, sorgenti delle nostre ricchezze, sono quasi perdute; il nostro Commercio è per annietarsi.

(a) Nulla di più feroce quanto lo stile dell'Accusa data al Sig. di Lessart dal Pseudo Ves-covo di Calvado. Osservando, disse egli, che il Ministro di cui si tratta, è quell'istesso, che nel principio della Rivoluzione tentò di attac-



cuni dicevasi maliziosa ) la causa principale, che non erasi ancora potuto stabilire la distribuzione della imposta; e per conseguenza l'Erario pubblico era esausto. Il S. di Lessart, seppe giustificarsi da quelle accuse; ma non così fu in progresso d'altre ben più gravi, e forse meno giuste; come non si vollero far buone le giustificazioni al nuovo Ministro della Marina, e fu egli pure ben presto escomiato. Non si ammisero nemmeno quelle del (di recente nominato dal Re) Ministro dell'Interno Signor Cahier di Geruille, tutto il suo delitto restringendosi per altro all'aver dispiaciuto al Partito Giacobbino col far conoscere all'Assemblea Nazionale nella sua Relazione, che i funestissimi disordini interni provenivano dalla Tirannia Democratica, e non esservi Dispotismo più intollerabile quanto quello della Popolare Anarchia; poichè questa, mentre si crede tutto per-

Altri Mini-  
stri di Stato  
dimessi;

---

care il popolo, onde ridurlo a sua voglia. Dacchè pervenne al Ministero nulla combinò per alimentare la Francia, ma calcolò tutto per ridurla in carestia; egli ricusò un soccorso di Truppe Nazionali per imporre a' Faziosi di Avignone; e se lo avesse accordato, sarebbersi risparmiati tanti orrori, e non si sarebbe insanguinata la Patria. Io vorrei, che se gli lasciasse la vita, ma venisse rinserrato in quell'istessa Caverna, in cui gettati furono li cruciati per sua negligenza,, Fuovi per altro chi si scatenò contro simile Filippica, e difese l'Ex-Ministro interiore.



messo verso gli altri, ella stessa vendica ordinarariamente con atrocità il minimo attacco alla sua autorità credendola infallibile, e suprema.

Li dimessi Ministri lasciati furono almeno in libertà; ma il Signor di Lessart, denunziato con gli epiteti d'infame, di perfido, ed altri di simil genere da furenti Oratori per la sua corrispondenza Ministeriale con Corti estere, e soprattutto con quella di Vienna; (a) fu per Decreto del 10. Marzo, carcerato, e trasferito ad Orleans, dove giudicato venisse dal Supremo Tribunale Criminale, e dopo di essergli state sigillate tutte le sue Carte. Le sue Accuse furono quindici; e fralle principali quelle di avere occultato al corpo Legislativo il vero andamento, e stato delle Negoziazioni Politiche con la Corte Austriaca, e che incombenzato d'intimare a nome del Re all'Imperatore, che categoricamente rispondesse, se voleva restare amico, ed alleato della Francia, aveva creduto di ciò eseguire con una sua Nota Ministeriale, non concepita in termini degni della Dignità della Nazione Francese, al Signor di Noaglies allora Ambasciatore a detta Corte.

A quella del Ministro di Stato degli Affari Esteri, fu conseguente la demissione di molti de'

Si vuole sopprimere le Ambascierie ed altri Ministeri.

---

(a) Dobbiamo rimettere ad un solo Articolo tutta questa negoziazione importantissima, onde con interruzioni non disalveare la Storica Narrazione. Gran parte di questi affari politici riferita però abbiamo ne' Capitoli I., e II. del Volume XIV.



de' Ministri Francesi residenti alle Corti Estere, ed il farne passare alcuni da una ad altra Corte.

Si avrebbe anzi voluto sopprimerli intieramente, come d'inutile Dispendio, e di più pericoloso, poichè bene spesso in vece di porre tutto il loro studio a mantenere l'amicizia fralle Corti, ad altro non servivano, dissero, che a fomentare l'inimicizia fralle Corti, e discordie con i loro rapporti. Si propose dunque di più non tenere nè Ambasciatori, nè Inviati, nè Residenti, Incaricati di Affari, o Consoli, ma solo de' Legati, o Nunzi di Francia; e che nel prescigliersi questi non si avesse a badare alla nascita Nobile, Civica, o Plebea, ma ai soli talenti capaci di ben servire la Patria.

Si fanno entrare nel Ministero soli Giacobbini.

Infine fu deposto, o si licenziò volontariamente anche il Ministro della Giustizia, Signor Duprat di Tertre; e tutto il Ministero fu rimpiazzato con Giacobbini non solo ne' Posti principali, ma ancora ne' subalterni; notificò il Re all'Assemblea Nazionale, che aveva nominati nuovi Ministri; ma che molti accettar non volevano que' Posti perchè troppo pericolosi. Non vi si abbadò; ed il cambiamento del Ministero fu totale. Per conseguenza si volle cambiar sistema, e faccia a tutto il Corpo Diplomatico, e si deliberò, che il Comitato appunto diplomatico dovesse fare relazione continuata, e fosse al fatto di tutto il Carteggio, e di quanto si operava dai Ministri inviati alle Corti Estere. A questo proposito fu dal Rappresentante Lobioje fatto il seguente singolarissimo Discorso. "Fu detto da questa Tribuna, che con una Costituzione tale quale la nostra, diverrebbe ormai inutile il tenere alcun Ministro nelle Corti, Io desidererei certamente, che tut-

Piena facoltà al Comitato Diplomatico.



ti i popoli riuniti in un medesimo spirito potessero darsi il bacio di pace, e di Giustizia; ma i gran corpi politici non amano se non ciò ch'è di personale interesse; e finchè la Filosofia non avrà perfezionato l'ordine sociale abbastanza per farvi partecipare quelli, che se ne dicono i Sovrani, io crederò essere interesse della Francia, anco rigenerata, di avere degli Agenti al di fuori. Convieni però confessarlo, io non comprendo a che vi serva questa Falange, questa scala dei Ministri, che il Re accredita presso tante Corti, le quali non possono nè servirci, nè nuocerci. Non v'ha picciolo Principato di Alemagna, che non abbia presso al suo Gabinetto un Inviato Francese. Perfino al Vescovo di Roma, il cui vero Feudo non è in questo Mondo, s'invia un Ambasciatore de' più costosi, e de' più inutili. E' ormai tempo di riformare questa Organizzazione dell' antica Diplomazia singolarmente in tutti quei titoli graduati dall'orgoglio per istabilire delle differenze urtanti tra li Agenti, che noi paghiamo nelle Corti dell'Europa. In alcune sono degli Ambasciatori, in altre degli Incaricati di affari, altrove delli Residenti, de' Consoli, ec. Quai nomi per significare una istessa cosa! In luogo di tutti questi titoli differenti abbiamone un solo, quello per esempio di Legato, o di Nunzio di Francia. I Romani, che certamente valevano quanto noi, non distinguevano altrimenti gli Organi delle loro volontà Supreme. Ma come far addottare, o ricevere dalle Potenze estere questo nuovo Piano di uniformità, come contenersi con la rigidezza dei Gabinetti Germanici, ed altri? La risposta è ben semplice. Noi per questo non disturberemo il riposo dell'Eu-



ropa; noi non verseremo il sangue de' popoli, tanto spesso, e per tanto poco sparso dai loro pretesi Sovrani per sostegno delle loro stravaganze; noi ci contenteremo di misurare le nostre procedure su ciò, che si averà operato verso i nostri Legati; e credetemi, che la Francia bene amministrata, non penerà ad ottenere il grado di considerazione, che gli appartiene come Potenza. Quando non vi sarà che un grado solo nella Carriera, gli Emuli più non avranno sennon un modo di distinguersi, quello de' servigj. I talenti, fin' ora esclusi dalla vanità dei Cortigiani, otterranno il diritto di essere utili essi pure. Quando i posti della Legazione Francese saranno tutti qualificati con un egual titolo, la nascita, ed il nome del personaggio più non saranno motivi di preferenza agli uni, e di disprezzo per gli altri. Voi sarete perfettamente nello spirito della Costituzione. »

Questo stato  
non per  
giore delle  
Colonie  
e  
America

Contraddizio-  
ne Filosofica.

Tanta Filosofia nell' Assemblea Nazionale la conduceva per mala sorte troppo spesso di là dai limiti di quanto è moralmente possibile nell' Ordine attuale degli Affari umani, e di quanto è giusto, come lo comprovò il Decreto, (del 19. Marzo) del Perdono generale agli assassini di Avignone, Decreto, benchè orribile, contrariato da un solo Rappresentante. Intanto quanto più li Ministri venivano avviliti, tanto maggiormente il Popolo, scorgendo niuna energia nel Governo, nulla quasi rispettava le autorità secondarie; e non si vedevano puniti nemmeno li Falsificatori di Millioni di Carte Monetate, quantunque arrestati con il Corpo del loro delitto, nè castigati coloro, che commettevano eccessi anco a Mende, ad Eureux,  
ed



ed altri Luoghi della Normandia ne' Dipartimenti della Lozere, già de' Boschi, di Cantal, già l'Auvergne, e soprattutto nel già Vivarese, nel qual vasto Dipartimento, inferociti i Villici da maligne insinuazioni devastavano Castelli, case, e terreni, persuasi di obbedire con tali eccessi all'Assemblea Costituente prima, giacchè aveva questa soppressa tutte le Feudalità.

Tali erano il fermento, le vicende, le stravaganze de' Francesi nella Europa, mentre minori non si trovavano nelle tanto trascurate Colonie in America, e mentre sembrava, che fossero posti in dimenticanza anche gli affari alle Indie Orientali, di che non tralasciavano gl'Inglesi di trarre proffitti.

Per quanto di somma importanza per il Commercio, e per l'interesse de' Francesi fossero le loro Colonie (a) nell'Arcipelago delle Antille, altrettanto apparisce, che malgrado ogni loro valore, volessero perdersi, col non ispedire ad esse li soccorsi opportuni, come ognora più certamente scorgevasi. Il Decreto ritrattante quello del 15 Maggio (b), lunge dall' avere tranquillizzata la parte Orientale Francese (c) di S. Domingo, ave-

Stato ognora peggiore dalle Colonie Francesi d' America.

(a) Sono la Martinica, la Guadalupa, Marigalante, S. Bartolommeo, i Santi, la Desiderada, S. Domingo, S. Lucia.

(b) Veggasi il Volume XIII. alla pag. 161., e seguenti.

(c) Questa ha 180. leghe di spiaggia, situata al Settentrione, all'Occidente, ed al Mezzogiorno. La parte del Sud si estende dal Capo Tiburon



Deliberazio-  
ni a S. Do-  
mingo.

avevala ogn'ora più sconcertata, e la ribellione era ridotta all'estremo del furore. Pria che ne arrivasse l'avviso in quell'Isola, avea quell'Ass. Generale convocata a Leogane (a) deliberato (b) con 67 voti contro 46: Ch' ella dichiarava legalmente costituita l'Assemblea Generale; che dichiarando S. Domingo porzione del Regno Francese, riconosceva appartenere alla sola Assemblea Nazionale irrevocabilmente il giudicare sui Rapporti Politici, e Commerciali, che legano la Colonia alla Francia; dichiarando inoltre, che poneva sotto il suo Salvocondotto, e sotto quello della lealtà de' Cittadini i Crediti tanto de' Negozianti di Francia, quanto della Colonia, ec. Questa Deliberazione fece svanire tutt' i timori, che si erano sparsi, di una scissione quas' inevitabile con la Francia a causa del Decreto relativo alle Persone di Colore.

Queste conseguenze dell' eguaglianza.

L' essere i Mulatti, ed i Negri col primo De-

---

*fino alla Punta del Capo della Beata; estensione, che forma 50. leghe di Coste, più, o meno ristrette dalle Montagne. La Parte del Nord incomincia al Porto di S. Niccola, e si estende fino alla Baja di Manchemille. La Popolazione di questa parte della Colonia è più numerosa di quella delle altre due.*

(a) Città piantata alla spiaggia sopra un terreno unito, nè signoreggiata da alcun' altro luogo, e sicura dagl' insulti de' bastimenti; ba 317, Case.

(b) Il dì 9. Agosto 1791.



Decreto stati eguagliati ai Bianchi secondo l' incauto, anzi pessimo Consiglio dell' Abate Gregorio, e degli altri amici de' Negri, aveasi corretto con in Decreto secondo; m' altro non produsse, che deplorabilissime catastrofe in quella Colonia ricchissima di Prodotti, di Zucchero, di Caffè, di Cacciao, di Cotone, di Tabacco, e di altri generi. Il dì 23. Agosto i Negri appartenenti alla Piantagione (a) del Sig. Chabaud, situata quattro leghe all' Ovest del Capo Francese, si ribellarono contro i Bianchi, quali trucidarono tutti in un istante; incendiarono gli Edifizj, e le Canne. Indi portandosi verso il Capo si congiunsero co' Negri della maggior parte delle Piantagioni situate sulla strada.

(a) È una Città grande, in cui si contano 29. strade tirate in linea retta, che si dividono in 226. Isolette, 810. Case. Il Governo, le Caserme, ed un Magazzino sono i soli Edifizj pubblici, che meritano di essere osservati. Il Porto del Capo Francese è maravigliosamente situato per le Navi, che giungono dalla Europa: Questa Città fu fondata da un Calvinista detto Gobin, che vi andò a piantare la prima Casa. Avendo gli Inglesi, e gli Spagnuoli saccheggiato, ed incenerito quello Stabilimento vi furono trasferiti gli abitanti di Santa Croce, e di S. Cristoforo, due delle minori Antille. La detta Città è situata all' estremità di una gran Pianura di 20. leghe di lunghezza, e di larghezza, ottimamente irrigata, fruttifera, e coltivata.



da. I Bianchi, quelli almeno, che non furono abbastanza fortunati di fuggire a tempo, nel salvarsi nelle Città, furono similmente trucidati. Tutta quella giornata rappresentò una Scena di desolazione, e di orrore; i Bianchi fuggendo da ogni parte verso la Città, ed i Ribelli avanzandosi senza interruzione fin che furono due miglia presso del Capo, dove supponevasi che il loro numero si fosse accresciuto fino a mille cinquecento uomini. Nel tempo stesso gli abitanti della Città, temendo, che le genti di colore libere fossero gli occulti Autori della Congiura presero delle misure, per assicurarsi di tutti quelli, ch'erano a loro portata; ma i Mulatti rendendosi senza resistenza, e consegnando i loro Fanciulli per pegni della loro sincerità, offersero di portarsi ad inseguire i Ribelli. Li raggiunsero nell' istesso giorno nella Pianura del Capo; e dopo una breve azione, gli fugarono, ne uccisero più di un centinaio sul Campo di Battaglia, e fecero circa ottanta Prigionieri, i quali furono immediatamente spediti al Campo, e messi a morte. Alquante Piantagioni rimasero abbruciate, e tante Fiamme vedevansi, che si credeva fosse generale la ribellione; e tanto fu lo spavento, che quel Comandante in capite Signor di Blanche-lande, ed il Signor Cadusch Presidente dell' Assemblea Coloniale inviarono Commissarij Francesi a' Spagnuoli di S. Domingo stesso, ed anco agl' Inglesi della Giamaica e dopo agli Americani del Continente. I primi tardarono di molto le loro deliberazioni, e decisero di dover pensare alla salvezza della propria parte dell' Isola, e non esporla al furore de' ribellati Negri col sostenere i Francesi di quella Co-

Sanguinose  
Discordie.

Comandotta de  
Confinanti  
Spagnuoli,  
degl' Ingle-  
si, e degli  
Americani.



lonia. I secondi permisero al Commissario Francese di provvedersi alla Giamaica di Armi, e di Munizioni da guerra, e da bocca, e spedivvi un Ammiraglio con le Fregate la Bionda, e l'Alerte destinate a soccorrere gli abitanti, scorrendo di non poterlo fare con buon' esito, ritornò alla Giamaica. I Terzi infine spedirono de' soccorsi, ma tali, che nulla giovarono. In niun conto poterono essere utili nemmeno li destinati dal Re Cristianissimo, e che furono di due mila seicento uomini, poichè questi per varie ragioni, e singolarmente perchè la insubordinazione delle Milizie di Marina ne rendevano difficile, e forse periglioso l'imbarco, non vi pervennero; malgrado alle reiterate istanze de' Negozianti di San Malò, e di altri Porti, commercianti direttamente con San Domingo, e con utile considerabilissimo. Infuriavvi la guerra Civile, ed il Corpo Legislativo di Francia a tali avvisi al più al più ne ordinava gli esami alli Comitati, quantunque quell' affare abbracciasse i più grand' interessi di morale, di politica, e di commercio. Tre Classi d' uomini abitano l' Isola di S. Domingo come altre Colonie Americane. 1. I Bianchi. Questi sono in picciol numero proprietarj dei terreni, o negozianti tutti Europei. 2. I Negri. Questi sono schiavi comprati da varie nazioni Europee in Affrica, e trasportati nelle Colonie per fare a profitto dei Proprietarj tutt' i lavori. 3. I Mulatti più particolarmente detti uomini di Colore. Questi sono i figlj dati ai bianchi dalle schiave negre. Finchè non siano affranchiti dai loro padroni non fanno classe separata da quella degli schiavi. Ma molti di essi divenuti liberi, o vogliam dire liberi, e fatti capaci di

Livore tra-  
le tre Classi  
degli abi-  
tanti di S.  
Domingo.



acquistare proprietà, hanno formato una classe particolare, a cui particolarmente si suole attribuire la denominazione di uomini di Colore. L'esempio dei Pensilvani e di altri popoli dell'America Settentrionale, che hanno manomesso i loro schiavi Africani, gli scritti di alcuni filosofi tendenti a distruggere ogni schiavitù, le società formatesi in Londra, ed in Parigi sotto nome degli Amici dei Neri tendenti al medesimo fine, hanno fatto sperare ai Negri di San Domingo, come a tutti gli altri, che coltivano le Isole Americane, prossimo il termine della loro schiavitù. Ma i Governi di Londra, e di Parigi non hanno allora aderito a queste istanze filosofiche. Due ragioni principali si opposero all'abolizione generale della schiavitù. Primo il timore, che questi schiavi non atti a sentire il pregio della libertà, e non avvezzi a provvedere da se alla loro sussistenza, o perissero di fame, e di miseria, o si abbandonassero ad eccessi, che turbar potessero la pubblica tranquillità. Secondo la perdita di tutto quasi il considerabile profitto, che traggono le Metropoli Europee dalle Colonie Americane coltivate esse da uomini liberi, che vuol dire salariati, come lo sono i villici Europei, darebbero un sì tenue profitto, che non s'invidierebbero più i possessori di terre producenti Zucchero, Caffè, ec. Frattanto la rivoluzione di Francia ha dato una gravissima scossa ad ogni classe di Coloni in San Domingo. I metafisici scrutatori, ed espositori dei diritti dell'Uomo hanno fatto sperare piena libertà a tutt' i schiavi. I Politici, i Finanzieri, i Negozianti hanno pensato a conservare alla Francia le ricchezze provenienti da quelle Colonie. Il sistema di go-



verno accostantesi alla democrazia, adottato in Francia, fece sperare agli Uomini di Colore in S. Domingo di partecipare coi bianchi a tutte le prerogative civiche. L'Assemblea Costituente imbarazzata dall'urto di tante opinioni contrarie, o divergenti ha stabilito in prima di abbandonare ai Coloni stessi la cura di formare una Costituzione conveniente alle loro circostanze; quindi col decreto dei 15. Maggio dichiarò apertamente, che tutte le persone nate di parenti liberi, comunque d'origine schiava, gioiscano di tutt' i diritti di Cittadinanza, e siano eleggibili Membri dell' Assemblea Coloniale, che vuol dire almeno iniziativamente legislatori, purchè abbiano le condizioni richieste a tutti gli altri per essere cittadini attivi. Questo decreto fu rivotato con altro posteriore del 24 Settembre, in cui si è interamente abbandonato alla attuale Assemblea Coloniale composta di soli bianchi la potestà di decidere come meglio stimerà dello stato delle persone, che vuol dire dei diritti da accordarsi agli uomini di Colore, ed ai Negri.

Giunta la notizia di tali eccessi in Francia varj Membri dell' Assemblea Nazionale, ed alla loro testa il Signor Brissot, pretesero, che tutt' i mali fossero provenuti dal non essersi eseguito il Decreto del 15 Maggio. Fu formalmente accusata l' Assemblea Coloniale di San Domingo di ribellione, e che tentasse ogni via di sottrarsi dall' obbedienza della Metropoli. La sua corrispondenza con la Giamaica, e gli ajuti dimandati agl' Inglesi furono presi per argomento certo della infedeltà dei Bianchi potenti, che avevano le redini dell' amministrazione in San Domingo; ed infine nulla si deliberò, quan-

Nulla di-  
soluto deli-  
bera l' Ass.  
Naz. sopra  
quegli ec-  
cessi.



quantunque sempre più funeste ne arrivassero notizie. I Mulatti obblatiessi le loro differenze con i Bianchi, si erano riuniti a questi, e quindi mille di loro con trenta mille Negri rimasti fedeli si erano rinserrati al Capo per difendersi a qualunque costo. Il Governatore di S. Domingo per tale oggetto dimandava un soccorso di seimila uomini, quindici mila Fucili, con le loro Bajonette, sei mila Pistolle, sei mila Sciabre, sei mila selle per la Cavalleria volontaria, due Navi da linea, due Fregate, ed un proporzionato numero di Corvette. Avrebbe il Re voluto fare tali spedizioni, ma fattane presentare la Nota della spesa occorrente per esse, non gli fu accordata che in parte, quindi di niun frutto furono li pochi soccorsi spediti.

A fatica si  
difende Por-  
to Principe.

Sembrò frattanto, che agevole sarebbe la difesa della Città di Porto del Principe (a), poichè i Negri ribelli ingrossatisi nelle Montagne, e scesi alla Pianura vi erano stati battuti; e perchè li Bianchi della Città medesima ammessi avevano con una Capitolazione di XL. Articoli i Mulatti a tutti quei Diritti, e Privilegi di eguaglianza, quali erano stati ad essi accordati dal Decreto del 15. Maggio, e ciò con un Concordato tanto più inattendibile, quanto che

(a) Città Capitale, e residenza dei Tribunali, e del Governo Generale dell'Isola. Questa si estende sul Lido del Mare per lo spazio di mille dugento pertiche di lunghezza; ha 559 abitazioni.



che i primi solevano riguardare i secondi, benchè alquanti di questi fossero ricchissimi, con un'altura, e disprezzo insofferibili. Fu nondimeno cotesto saggio, ed opportuno Concordato valutato dall'Assemblea Legislativa illegale, quasi che con esso l'Assemblea Coloniale arrorgarsi volesse la Sovranità nell'Isola; ma però fece apparenza di approvarlo. Sincero non fu nemmeno per parte de' Bianchi di Porto del Principe quell'accordo. Tanto ne prorogarono la esecuzione, che i Mulatti s'irritarono di nuovo, e la discordia divenne estrema per uno di que' piccioli avvenimenti, che danno origine ai più importanti. Erano in Novembre convocati a disputare se i Mulatti dovevano ammettersi alle Assemblee generali del Capo, quando un Negro libero questionando con un Cannoniere bianco, e questo avendo sguinata la Sciabla, il Negro gliela strappò, e la fece in pezzi, dopo di averlo con quell'arme minacciato. Fu il Negro arrestato, e fatto dal Governatore impiccare malgrado le istanze de' Mulatti, che dimandavano almeno una dilazione. Sdegnati nel vedere disprezzate le loro istanze, uccisero due Cannonieri, che passavano dinanzi al loro Corpo di Guardia. Fu subito la Città in allarme, furono li Mulatti perseguitati per ogni dove, si sforzarono tutt' i loro Posti. I fuggitivi furono ben tosto rinforzati da numerosi loro Colleghi. Si videro varj Quartieri della Città in fiamme, e fu creduto, che avesservi dato fuoco quei Mulatti, ch'erano rimasti nascosti nella Città, due quinte Parti della quale rimasero incenerite; facile essendone la consunzione, giacchè quasi tutte quelle Case fabbricate sono di Legname, ed è quella Città sotto la Zona tor-

Concordato  
di poca sus-  
sistenza.

in stile A  
-107 sbgall  
-107 sbgall



riddà. La Città fu nondimeno difesa, ed i sollevati continuarono senza la esecuzione degli ottenuti Diritti, e prerogative.

Inscuotibile fu l'Assemblea Legislativa, nonostante tali estremità di eccessi, pe' quali San Domingo si spopolava infinitamente, e tutte le Piantagioni, e Prodotti ne deperivano. Si disputò perfino nella Sessione di Marzo (1792), e con un Decreto, cui piacque d'intitolare Definitivo sopra le Colonie (di XI. Articoli) si deliberò un Regolamento degli Antecedenti, e si autorizzarono Commissarij a farlo eseguire, ed il Re a spedire per tale effetto de' rinforzi nelle Antille. Terminò per altro il Mese di Aprile senza l'effettuazione di quanto era ordinato, e la Colonia tuttora rimase in desolazione, niuno soccorso avendogli potuto recare due Fregate, e qualche Milizia giuntavi dall'Europa.

Poco valevoli deliberazioni dell'Ass. Legislativa.



## CAPITOLO VI.

*Molti, e tutti vani sforzi per far cessare l'Emigrazioni. Il Re tenta di sospenderne le sentenze; e di conciliare li tre inferociti Partiti. Si processano i Reali Principi; se ne confiscano li Beni; si pretende, che sieno escomuniati dai Territorj Germanici. Il Re notifica a tutte le Potenze la sua Accettazione della nuova Costituzione. Con quali conseguenze. Anarchia fatale; deplorabili effetti nel Regno tutto. Soppressioni di Università. Il Re si giustifica da false accuse; nuovo cambiamento di Ministero. Si delibera la guerra a tutte le Potenze, che non riconoscono la Sovranità dell'Assemblea Nazionale. Direzione di queste, e singolarmente di quella di Torino.*

**S**E la guerra interna a San Domingo erasi estesa in tutta la Isola, anco la guerra Civile nella Francia era per divenire generale nel Regno. Era ciò certamente ognora più da temersi anche ne' primordj della seconda Assemblea Legislativa; e dubitavasi non meno, che non potesse evitarsi una guerra esterna. La emigrazione continuava copiosissima, e gli Emigrati erano dai Reali Principi Francesi lusingati continuamente, che sostenuti sarebbero da Potenze Estere. Era dunque necessario condursi in modo che i Francesi, singolarmente Nobili, ricchi, e Militari non abbandonassero la loro Patria, le loro Famiglie, i loro impieghi, e la direzione de' proprj Beni. Ogni misura, che si prendeva, riusciva non solo vana, ma ancora eccitante una emigrazione maggiore; e tale fu per-

In vano si tenta d'impedire l'Emigrazioni.



dal Re,

dall' Ass.  
Naz.

perfino un Proclama fatto pubblicare dal Re Luigi XVI. (a) ; col quale tentava far ravvedere gli esuli volontarj facendo loro conoscere, che il loro abbandono, e molto più quelle mire ostili, che non occultavano contro la loro Patria, ripugnava all' onore, ed ai doveri di onorati Cittadini. Sette giorni dopo s' intavolò nell' Ass. Naz. il gravissimo affare degli Emigrati con quattro Questioni: *Devonsi punire l' Emigrazioni? Debbono punire gli Emigrati? In qual maniera s' hanno a castigare? V' ha qualche precauzione da prendersi contro i tentativi degli Emigrati?* Il Rappresentante Lequinio sostenne, che il fermare l' Emigrazioni era contrario ai principj, ed all' interesse dell' Assemblea; che non si avea alcun Diritto di porre inciampi alla Libertà naturale; a quella di abbandonare un luogo, in cui si crede di star male, e di trasferirsi in un' altro; che un tale fermo opponevasi ai principj Costituzionali; e che non giovava l' impedire lo spurgo di un sangue corrotto; ch' era un bene quello di disimbarazzarsi di uomini, che denominavali egli, perfidi: "Non vogliono costoro, diss' egli, essere più Francesi? Ebbene la Francia gli abbandoni. Di due Classi sono però gli Emigranti; alcuni che fuggono per timore, o per seduzione; ed altri che spezzano legami, che dovrebbero essere sacri, attesi li Posti, che occupano. I primi altro non fanno che un uso della Libertà generale stabilita dalla Costituzione stessa, e sarebbe un derogarne

se

(a) Il dì 14 Ottobre 1791.



se contro essi pene si emanassero. Bensì i secondi, i quali abbandonando il Vessillo della Libertà s'ingaggiano sotto il Despotismo, e che tentarono perfino di sedurre i soldati, devono fulminarsi, e soprattutto coloro, ch' emigrano dopo il perdono generale ad essi accordato. Infine a coloro, che disegnano di attaccare la Francia stessa, devono essere confiscati i Beni; privarli di tutt' i Diritti di Cittadino, e circa alle necessarie precauzioni sieno concordi le due Potestà, Legislativa, ed Esecutiva, si rimetta l' Armata sul più rispettabile piede, nulla si tema; e se per loro colpa dovremo avere la guerra, sarà questa la più sanguinosa di quante mai ne conti l' Istoria. Fu dibattuto in più Sessioni se si avesse a far uso della dolcezza, o della severità contro gli espatriati; e nelle aringhe risparmiati non furono li Principi Fratelli (a) del Re: «Daremo ancora, disse il Signor

Fieri Discorsi contro li Reali Principi.

(a) Secondo il parere de' gran Politici si devono punire i Capi, e perdonare alla Turba subalterna de' sediziosi. Si comportò ben in tal modo il Duca di Alba! Si contentò di abbattere la testa ai Conti di Egmond, e di Horn, e rispettò il sangue de' Particolari? Il Duca di Alba fece perire sul Patibolo il fiore della Nobiltà de' Paesi Bassi, tutti quelli sopra tutto, che avevano avuta qualche parte nella Sottoscrizione della famosa Instanza de' Confederati; e partendo per la Spagna, si vantò di avere fatti morire dieciotto mila 600 Uomini per mano del Carnesice.



gnor di Brissot di Warville de' milioni ad un Principe (Il Conte di Artois), il quale ne dissipò quaranta in dieci anni? Dovremo noi soddisfare il suo fasto, i suoi debiti, ed i suoi progetti ostili? I Principi abbastanza li manifestarono; e se continueremo a temporeggiare con meschine Leggi, verranno invase le nostre più belle Provincie. Convienne inseguirli di là dal Reno; dichiarare delitto contro la Nazione ogni pagamento, che ad essi sarà fatto; confiscare i loro Beni; far che manchino di denaro, ed i loro Cortigiani gli abbandoneranno. Con misure tali gl' Inglese impedirono a Giacomo II. il traversare la fondazione della loro libertà. Non si divertirono già a far Decreti contro l' Emigrazioni; vollero, che i Principi Esteri discacciassero li Principi Inglese dai loro Stati, ed il fiero Luigi XIV. fu costretto ad escomiare egli stesso il suo prossimo Parente; e Giacomo II. vivendo di mediocri, e secrete elemosine della Francia fu nell' impotenza di farsi un Partito. Qui si ebbero de' riguardi, ma se questi ritardarono la esecuzione delle Leggi, sono un Delitto contro la Libertà, poichè il Re di un Popolo libero non ha Famiglia, o piuttosto la sua primaria Famiglia è il Popolo, che gli ha affidati i proprj interessi,,; Concluse dunque, doversi, riguardo agli Emigrati, nulla aggiungere alle già emanate Leggi; ma bensì togliere ai Principi i loro Appannaggi (a), se non ritornavano in Francia dentro ad un mese:

Go.

(a) Nel Cap. XI. del Tomo XIV.



e fuvvi chi propose : che dovessero formarsi tre Tribunali Marziali a Metz , Lilla , e Strasburgo , perchè giudicassero come Disertorj tutti gli Uffiziali , che aveano abbandonati i loro Posti senza licenza di congedo . Affine di salvare i proprj Fratelli , il Re scrisse loro quelle Lettere , che trascrissimo (a) , le quali non valsero a scuotere la loro costanza . Allora l'Assemblea fece (9 Novembre) uno de' più severi Decreti contro gli Emigrati .

Decrete  
contro gli  
Emigrati.

I. Gli Emigrati , ora uniti , sono dichiarati da questo momento sospetti di ribellione .

II. Tutti quelli , che al primo di Gennaro non saranno rientrati nel Regno , verranno dichiarati congiuratori .

III. Ne' quindici giorni primi di Gennaro la suprema Magistratura Nazionale sarà convocata , se occorre .

IV. Le rendite de' Condannati per contumacia saranno sequestrate senza pregiudizio dei Diritti delle Mogli de' Figlj , dei Creditori , che saranno stati riconosciuti per tali avanti del Decreto .

V. Da ora le rendite de' Principi Francesi absentatisi dal Regno saranno sequestrate , e l'Erario ad essi non pagherà alcuna pensione , o assegnamento sotto pena di responsabilità contro gli Ordinatori .

VI. Le dette rendite sequestrate si faranno passare nelle Casse de' Distretti .

VII. Tutti li Funzionarj pubblici , che aveano abbandonati i loro Posti , e non rientreranno in Francia avanti il primo di Gennaro , perderanno le loro pensioni , ed assegnamenti .

VIII.

(a) Nell' ultimo precedente Tomo ,  
Tomo XV. M



VIII. Niun Funzionario pubblico potrà sortire dal Regno sotto le suddette pene senza una licenza del Ministro, il quale dovrà presentarne una lista ad ogni tre mesi.

IX. Tutt' i Ministri, che averanno abbandonati i loro Posti, saranno puniti come soldati disertori.

X. Il Re sarà incaricato di formare subito delle Corti Marziali nelle principali Città Frontiere, come lo sono Metz, Lilla, e Strasburgo, e si spedirà Nota alle suddette Magistrature degli Uffiziali disertori.

XI. Si punirà di morte ogni Francese, o Estero, che si rendesse colpevole di seduzione alle Frontiere.

XII. Il Comitato Diplomatico sarà incaricato di presentare subito delle misure contro i Principi Esteri, che proteggono la unione degli Emigranti.

Il Re non lo  
sanziona;

Come ben prevedevasi, non volle il Re, non come Martire, ma come Eroe della necessità sanzionare quel Decreto come contrario ad ogni spirito di equità, e singolarmente perchè ancora non spirati li due mesi di tempo concessi al Reale Conte di Provenza dentro i quali ripatriasse, o perdesse il suo Diritto eventuale alla Reggenza del Regno. Fatto dunque dal Re notificare all' Assemblea: *Ch' esaminerebbe un tal Decreto*; locchè equivale al *Veto*, infirmante per il corso di due Legislazioni qualunque nuova Legge, fece per altro Luigi XVI. pubblicare un Proclama (a), che fu una riprova della buona fede

ma fa pub-  
blicare un'  
Asalogo  
Proclama.

(a) In data 12 Novembre.



fede del Re, del suo amore alla Giustizia, alla libertà, ed alla tranquillità pubblica. Vi dichiarò a tutti quelli, che potessero lasciarsi trascinare da uno spirito di opposizione. „ Ch' Ei vedeva non solo con dolore, ma con un profondo malcontento una condotta, la quale disturbava la tranquillità pubblica; oggetto costante de' suoi sforzi, e che sembrava avere per iscopo l'attaccare le Leggi, ch' Egli consecrato aveva con la sua solenne Accettazione. Aggiunse essere risoluto di difendere con tutti que' modi, che le circostanze potessero esigere, e la sicurezza del Regno affidatagli, e le Leggi; a sostenere le quali era ad ogni costo determinato “.

Fatto dal Re notificare l' energico suo Proclama ai Principi Fratelli, alle Potenze Estere, ed all' Assemblea Legislativa, niun effetto produsse ne' primi, e nelle seconde; e nella terza fu malignato a modo, che appena se ne soffrì la Lettura: ed avendo il Re infirmato col suo *Veto* il Decreto contro gli Emigranti si deliberò finalmente di rendere vani tali *Veto*, coll' emanare in avvenire le nuove Leggi con la denominazione di *Urgenza*; vale a dire, la esecuzione delle quali, senza periglio degli Affari pubblici non poteva indugiarsi, ma bensì avere tutta la loro forza legale senza Regia approvazione. Questi però, e gli altri accennati motivi, vale a dire di essere l'Assemblea composta presso che tutta di Democratici, ed anzi di Giacobbini, rendevala ognora più discorde, ed di poca importanza quanto deliberava, bene spesso con una deplorabile perdita di tempo in futili discussioni. In Dicembre tre partiti dividevano la Francia, e particolarmente la Capitale. Il

Niun effetto produce.

Come si rendono vani li *Veto* del Re.

Tr e partiti



primo era formato di Malcontenti, la mira de' quali era di annientare la Costituzione, e che corrispondevano con gli Emigrati per il ristabilimento dell'antico Governo. Il secondo, molto più numeroso, era composto di Repubblicani entusiasti, di teste infiammate, predicanti la Democrazia pura, e sostenenti: che con la Costituzione, tale qual'era, la Francia ricadrebbe ben presto sotto i ferri della tirannia. Infine eranvi li Cittadini saggi, moderati, amici della Patria, ed i quali rispettando la volontà Nazionale nell'Atto Costituzionale, la difendevano; e la sostenevano con ogni loro potere, protestando di perdere piuttosto la vita, che di soffrire, che si porti lesione alcuna a quel sacro Codice (lo denominano essi) del popolo Francese. I primi divenivano ogni giorno più da temersi, ed aumentavano di numero a misura, che discordie interne si moltiplicavano. I secondi erano degl'insentati da compiangersi, o de' Furbi da detestarsi; ma il cui sviamento, e la impostura erano tanto meno temibili, quanto che non si occultavano. L'ultimo Partito, il quale veniva riguardato come il solo stimabile, incominciava ad acquistare della preponderanza, e si era unito al Club de' Foglianti, ch'era opposto a quello de' Giacobbini; rimasto però questo secondo il dominatore degli spiriti.

Il Re per  
calmarli si  
portò all'As-  
semblea.

In tale contrasto di sentimenti, infiammati dalla sua opposizione al Decreto contro gli Emigrati, tentò il Re di calmarli, e portossi a tal effetto in persona (14 Dicembre) all'Assemblea partecipandole tutt' i forti passi fatti, onde l'Imperatore, gli Elettori, e altri Principi non favorissero i disegni ostili degli Emigrati, e che



che aveva ordinato cencinquantamille soldati ai Confini sotto i comandi dei Generali Rochambeau, Luckner, e la Fayette. Il Presidente dell'Assemblea rispose al Re in termini generali; e niuna conseguenza ebbe quella Regia risoluzione, motivata dalla insinuazione fatta al Re, che dovesse prendere delle misure contro li Membri della Confederazione Germanica tolleranti, che ne' loro Stati si facessero arrolamenti contrarj allo spirito de' Trattati, ed al Diritto delle Genti. Le ricercate misure erano state prese dal Re, e già li Principi Germanici avevano escomiati li Principi, ed Emigrati Francesi, ma in modo più di apparenza, che di realtà, e questi sotto titoli di ospitalità con un disarmo, e con farsi credere raminghi rimasero negli Elettorati Confinanti alla Francia, ed al più vagarono (a) ne' differenti Territorj.

Quantunque dapprima avesse creduto l'Assemblea Nazionale di dispregiare l'Emigrazione de' facoltosi dignitarj Francesi, che portavansi ad ingrossare l'Armata de' due Principi Fratelli del Re, pure conoscendone finalmente il danno, ed il pericolo, dichiarò con suo Decreto di XVI. Articoli sospetti di congiura contro la Francia tutti quelli, che dentro l'anno 1791 non ripatriassero, del tutto ribelli quelli, che arrolavano alle Frontiere del Regno con disegni ostili, e fu proposto di non rimetterli in Patria sennon quando avessero pagato con i loro Beni le spese, che la Francia far doveva

Altro più forte Decreto;

è si processano i due Reali Principi;

M 3 per

(a) Veggansi i Cap. I., e II. del Tomo XIV.



ed altri Per-  
sonaggi;

per sua difesa. Finalmente, quasi che si volesse renderlo più rimarcabile, attesa la ricorrente giornata, fu nel primo giorno dell'anno intavolato nell'Assemblea il Decreto di Processo contro i Principi Francesi, ed altri Capi della Emigrazione; e fu concluso: che si processassero Luigi, Stanislao, Saverio, Carlo, Filippo, e Luigi Giuseppe Principi Francesi (Provenza, ed Artois;) il Calonne, già Controllore Generale, il Laqueville, e Gregorio Riquetti Mirabeau. Fu quasi per questo sol' oggetto, formato il nuovo supremo Tribunale Nazionale con un Decreto di XIII. Articoli; ma non fu creduto bene di accelerare le Sentenze a riserva di quella, che sentenziò il Conte di Provenza decaduto dalla eventuale Reggenza; anco perchè continuava a far Cavalieri di San Lazzaro malgrado la soppressione di quell'Ordine. Riguardo poi ai modi di far argine alla Emigrazione, giacchè vedevansi poco efficaci i Decreti di Sequestro de' Beni degli Emigrati, e la minaccia di appropriarli alla Nazione, e venderli come si era fatto, e si faceva di que' Regj Dominj, e Beni Ecclesiastici fiscati, fu emanato un Decreto prefiggente, che niuno entrasse, o sortire potesse dal Regno senza Passaporti.

ma le Emi-  
grazioni o-  
gnora più  
aumentano.

Nemmeno questo Decreto fu bastevole; im-  
mense, e forzate continuarono le Emigrazioni,  
ed a segno, che si vantavano li partigiani de'  
Principi Francesi, che por potrebbero in armi  
venti mille tra Fanti, e Soldati di Cavalleria.  
Infine si venne il dì 23 Marzo alla deliberazio-  
ne, e fu sanzionata dal Re, di eseguire il Se-  
questro con accordare agli Emigrati la proroga  
di un mese a rientrare nel Regno; che però  
quel-



quelli, i quali rientrassero dentro tal tempo non riavessero i loro Beni, che dopo di aver pagato tutte le Imposte arretrate; tutte le contribuzioni del 1792; tutta la loro contribuzione patriottica; una triplicata Imposta per forma di indennizzazione per le spese da essi cagionate allo Stato; e dopo di aver dato una cauzione per un intiero anno della Rendita de' loro Beni, la quale dovesse versarsi nell' Erario pubblico, se sortissero un' altra volta dal Regno avanti che dall' Assemblea si dichiarassero cessati i pericoli della Patria. Circa poi a quelli, che non ricupiarono dentro tal tempo, non potessero ripuperare i loro Beni sennon dopo di aver pagato quanto l' Assemblea credesse da essi dovuto alla Nazione, e che frattanto le loro Rendite passassero in detto Erario pubblico, ed infine, che i Creditori di tali Emigrati avessero autorità di vendere i Beni. Pochi furono quelli, che malgrado a sì severo Decreto ritornassero alle loro Case, tanta era la speranza de' Realisti di rimettere il Regno nel suo perduto sistema di Governo.

Era comprovatissimo, che le lusinghe degli Emigrati erano solidamente appoggiate. Risolutissime apparivano l' Austria, la Prussia, la Russia, e la Svezia alla guerra. La Spagna, e la Savoia non tanto chiaramente se ne mostravano disposte, e ciò a causa della loro Confianza con la Francia in luoghi, ne' quali il fermento era più inferocito. Se registrarsi qui volessero tutte le Carte Diplomatiche precedenti la guerra stessa, e le quali mentre volevansi far credere dirette ad impedirle, tutto al contrario la fomentavano, certamente non basterebbero più volumi. Quelli del solo carteggio

Si seguono i Beni degli Emigrati;

i quali sperano moltissimo da Potenze Esterne.



tra la Corte di Francia, e quella di Vienna; stampato per sua Giustificazione all'Europa tutta dalla Corte Austriaca, fu di quaranta quattro pagine in foglio. Nulla potevasi rimproverare a questo riguardo alla promessa neutralità, nel più scrupoloso modo osservata ne' suoi Paesi Bassi, nell'Austria, e negli altri suoi Domini confinanti con la Francia, e nondimeno veniva dall'Assemblea Nazionale considerata non solamente come alimentante disegni ostili, ma ancora come il Capo de' Protettori dell'Controrivoluzionarj.

L'Assemblea Nazionale instaurò presso l'Imperatore, e presso i Principi Germanici contro gli Emigrati.

Decreto de' più feroci.

Il Re non si arrende.

Pria di manifestare a Leopoldo II. tali sentimenti, come Monarca Austriaco, glieli intimò come a Capo dell'Impero Germanico; quindi fino dal dì 29 Novembre decretò, ch' il Re dimandasse agli Elettori di Treveri, e di Maganza di più non assistere agli Emigrati, e molto meno di lasciare, che si armassero ne' loro Stati; poichè ciò sarebbe contrario al Diritto delle Genti. S'invèi contro il Ministro di Stato per gli Affari Esteri, poichè invece di far conoscere, che doveva adoprarsi contro i ribelli la sola via delle armi, andava capitolandolo con essi; locchè, dicevasi, è un delitto di Lesa-patria. Si aggiungeva, dovere il Re parlare con gli Esteri da Monarca, e non da negoziatore Politico; ch' Ei non regnava se non per la Costituzione, e per il Popolo; che la Nazione era il di Lui Sovrano; ch' era soggetto alla Legge. Infine dovesi dire all'Europa, che se il Popolo Francese sguaina la spada, ne getterà il fodero; che se nel correre agli allori della Vittoria, nel difendere la libertà, dovesse soccombere, i suoi nemici non regnerebbero, che sopra de' cadaveri; che se i Gabinetti dell'

Eu-



Europa impegnano i Re in una guerra contro i Popoli; il Popolo Francese impegnerà i Popoli in una guerra contro i Re: che se tutte le battaglie, le quali si danno i Popoli per ordine dei Despoti assomigliano ai colpi, che due Amici istigati da un perfido si danno l'uno contro l'altro all'oscuro; il chiarore gl' induce a gettare le armi, ed abbracciarsi, ed a castigare colui, che gl' ingannava; nel momento, in cui le Armi Francesi sotterrebbero con le inimiche, il lume della filosofia, colpendo i loro occhi, i Popoli si abbraccieranno in faccia de' Tiranni detronizzati, della Terra consolata, e del Cielo soddisfatto.

Fu il Decreto portato al Re da venti quattro Deputati del Corpo Legislativo insinuandogli, che per far cessare i preparativi ostili si servisse con le Potenze Estere del linguaggio conveniente ad un Re de' Francesi: „ Dite loro, avvanzarono essi, che se per ogni dove si soffrono preparativi contro la Francia, questa non può avere, che degl' inimici; che Noi osserveremo religiosamente il giuramento di non fare alcuna Conquista; che ad esse offriamo il buon vicinato, l'amicizia inviolabile di un Popolo libero, e potente; che rispetteremo le loro Leggi, le loro usanze, le loro Costituzioni, ma che vogliamo sia rispettata la nostra; che se de' Principi di Alemagna continuano a favorire de' preparativi diretti contro i Francesi, noi porteremo ne' loro Paesi non il ferro, e la fiamma, ma la libertà; e che devono calcolare quali possano essere le conseguenze del risvegliarsi delle Nazioni.“

In sequela di questo Messaggio, fece il Re le già da Noi enunciate Dichiarazioni alle Cor-

il Re dev' eseguirlo ;



ma fa co- ti Estere, ed ebbero il già accennato effetto.  
 noscere Quanto più però scorgeva il Re volentorosi di  
 quanto in- guerra li Rappresentanti della Nazione, tanto  
 opportuna sarebbe la maggiormente adopravasi, perchè quand' anche  
 sarebbe la venisse deliberata, si avessero tutti gli oppor-  
 guerra, tuni modi. Fece dunque notificare all' Assem-  
 blea, che le spese da farsi dal Dipartimento  
 Militare nel 1792 ricercavano Fondi di cento  
 novanta milioni senza comprenderne otto per  
 la soldatesca a cavallo; e tanto importuna,  
 perchè nel 1791 si erano spesi soli censettanta-  
 cinque milioni, ma dopo si erano aumentate  
 le Truppe di linea di 63000 uomini, e le guar-  
 die Nazionali di 95000, giacchè l'armata Fran-  
 cese esser doveva di quattrocento venti mila  
 Combattenti. Unite a tale informazione noti-  
 ficò il Re all'Assemblea anche le risposte all'  
 avviso della sua Accettazione della Costituzio-  
 ne, date dalle Corti di Napoli, di Sardegna,  
 di Danimarca, di Assia-Cassel, di Monaco, di  
 Bruxelles, di Wirtemberg, di Bade, e delle  
 Repubbliche di Venezia, Genova, e Valesia;  
 onde sapessero i Rappresentanti quali Potenze  
 dovessero considerare come amiche, come con-  
 trarie, o come equivoche; e facendo osservare,  
 che niuna di esse si spiegava in conto alcuno  
 riguardo alla Costituzione.

Quali fesse-  
 ro le rispo-  
 ste delle  
 Corti all'  
 avviso della  
 Regia Ac-  
 certazione  
 della nuova  
 Costituzio-  
 ne.

L' Assem- blea dichia-  
 ra di non voler soffire  
 disposizioni  
 ostili.  
 Dopo tali Notificazioni, liquidatosi il vero  
 Stato Politico attuale, pubblicò l'Assemblea Na-  
 zionale quella sua Dichiarazione, ossia Manife-  
 sto, esponente di voler vivere in pace con ogni  
 Potenza, ma di non voler soffrire la minima  
 dimostrazione ostile. Approvò la sopraccennata  
 risoluta insinuazione fatta dal Re all' Imperato-  
 re; mostrò di compiacersi delle promesse degli  
 Elettori, degli altri Principi Germanici, e di  
 al-



alcune Città libere dell'Imperio di non assistere gli Emigrati, ma con Decreto del 14 Genaro (di tre Articoli) il quale formerà certamente Epoca negli Annali della Legislazione Francese, credendo, che senza categoriche spiegazioni sulla Dichiarazione Austro-Prussa di Pilnitz, sul Trattato tra quelle due Potenze, sempre da temersi fossero, e che meglio fosse di avere nemici palesi, e non occulti, incombenzo alla Potestà esecutiva non solo d'intimare (a)

Intimazione all'Imperatore.

(a) Con questo Decreto l'Assemblea Nazionale. Considerando, che l'Imperatore, con la sua Circolare ai Principi dell'Europa in data 25 Novembre 1791, con il suo ultimo Trattato con il Re di Prussia, e con la sua risposta al Re dei Francesi sopra la notificazione dell'aver accettato la nuova Costituzione, ha infranto il Trattato 1756 col procurare d' impegnare le Potenze Estere in una guerra contro la Francia; considerando, che la Nazione Francese, avendo giurato di giammai ricercare cambiamenti nel Governo delle altre Nazioni, ha il diritto di attendersi una giusta reciprocità, ed applaudendo alla fermezza, con la quale il Re de' Francesi ha risposto all'ultimo Officio dell'Imperatore, ch' Egli non può trattare con le Potenze Estere se non a nome della Nazione Francese, ed in virtù dei poteri, che gli furono delegati dalla Costituzione. Articolo II. Il Re sarà invitato a dimandare all'Imperatore se come Capo della Casa di Austria intende di vivere in pace, ed in buona intelligenza con



all' Augusto Leopoldo II., che darle dovesse stentro al 10 Febbraro (termine dopo prorogato al primo Marzo, giorno, in cui l'Imperatore terminò la sua vita), ma che di più dichiarasse, se volesse restare Alleato della Francia in vigore del Trattato primo Maggio 1756, e se in conseguenza dar volesse i soccorsi in quello stipulati, giacchè ora gl'inimici, a Cesare ben noti, volevano attaccarla. Accettò il Re le Commissioni, ma fece eseguirle non con una sua Memoria, ma con una Lettera Confidenziale del Sig. di Lessart, allora Ministro di Stato, al Principe di Kaunitz; Lettera, che affrettò la di lui disgrazia, perchè in tale particolare modo eseguita aveva la Commissione del Corpo Legislativo; Lettera infine confutata (a)

la Nazione Francese; e se rinunzia ad ogni Trattato e Convenzioni dirimenti con la Sovranità la indipendenza, e la scurezza della Nazione Francese. Art. III. Il Re sarà invitato a dichiarare all'Imperatore: che quando non dia avanti il primo di Marzo una piena, ed intera soddisfazione sopra i suddetti Punti, il suo silenzio, come pure una risposta dilatoria, o ambigua, sarà riguardato come una Dichiarazione di guerra. Art. IV. Il Re sarà invitato a continuare a prendere le misure le più pronte perchè l'Armata sia in istato di entrare in campagna al primo Ordine, che le sarà dato.

(a) Essendo questi due Documenti di troppa lunghezza non ci è permesso di trascriverli per intero.



invincibilmente dal Principe stesso. Per terminare poi una volta per sempre ogni equivoca dilazione, decretò due giorni dopo essere infame, traditore della Patria, e reo di Lesa Nazione ogni Ministro della Potestà esecutiva, ed anzi ogni Francese, che proponesse mediazione tra la Nazione Francese, e (così denominandogli) i ribelli, parlasse di alcun regolamento della nuova Costituzione, nè infine di altro compenso, fuori del tanto ripetuto, alli Principi Germanici. Si pretendeva infatti, che la Nazione Francese avesse avuto il Diritto di distruggere gli abusi della Potestà Ecclesiastica; e della Potestà Feudale nell' Alsazia, e nella Lorena, come gli aveva distrutti nel restante del Regno; che solamente per un Privilegio speciale avevano eccettuati li Principi Esteri dalle soppressioni ordinate senza compenso; che alcuni vi si accomodarono, ed altri col ricorrere alla Dieta di Ratisbona avevano commesso un' attentato contro la Sovranità della Nazione; che con tutto ciò il Popolo Francese, sempre costante ne' suoi sentimenti di moderazione, doveva fissare un termine, passato il quale i Principi possessionati, ed il quale doveva essere solamente pecuniario, sarebbero decaduti da ogni risarcimento; che in tal modo si avrebbe certezza delle vere disposizioni degl' Imperiali; ed infine, che al più al più si dovessero comprare de' Dominj nell' Alemagna per darli in cambio alli Riclamanti. Questo Progetto fu però ricusato riflettendosi, che l'addottarsi un tale Sistema; sarebbe questo un dire alli Popoli Esteri: *Vo' siete schiavi; vogliamo, che sempre lo state; noi vi compriamo per farvi cambiare Padrone.* Infine



ne fu decretato, che quei Principi, i quali non volessero dentro il mese di Maggio accettare le offerte ad essi fatte per i Dritti Feudali, che possedevano in Francia, sarebbero considerati come ricusanti li compensi, ed anco l'amicizia della Francia.

In quasi tutte le Sessioni di Marzo furono dal Rè fatte leggere nell' Assemblea Nazionale le Carte tutte, che andavansi corrispondendo la Francia, e la Corte di Vienna. Le ragioni di questa erano ormai innegabili. Veniva rimproverata di disposizioni ostili, quando d' infinitamente maggiori se ne facevano nella Francia. L' Assemblea non voleva, che altre Potenze si frammischiassero ne' suoi affari interni, e nemmeno per ombra parlassero di moderare la nuova Costituzione, e nel tempo stesso impor voleva legge a quelle disposizioni, che le altre Potenze facevano ne' loro Stati; si lasciava ingiuriare la detta Corte dai Giacobbini nell' Assemblea stessa Nazionale, e si mancava ad ogni dovere. La lettura di tutte le Carte Diplomatiche concernenti sì decisivo affare nulla scuotevano li fanatici ebrj di risoluzioni belligere. Invano i Ministri non occultavano poter essere la guerra esterna la finale rovina del Regno, e che più di un centinaja di migliaja di agguerriti soldati Austriaci stavano ai Confini: Niuna più appariva moderazione, ed i Giacobbini, ormai dispositori della rivoluzione, ed esecuzioni tutte, perchè di maggior numero nell' Assemblea Nazionale, e perchè possessori del primario, e subalterno Ministero, volevano la guerra.

Ognora più dunque sembrarono strane all' Europa tutta le massime proposte da alcuni Rap-



presentanti all' Assemblea Nazionale (a) Costituenti, e sennon con deliberative Leggi approvate, almeno fissate per eseguirsi, che non sarebbero mai possibili da addottarsi, e molto meno da compiersi. Conobbe l' Assemblea stessa le difficoltà di tali Progetti non che il pericolo di effettuarli tutto ad un tratto, e quindi lasciandoli correre i disordini che potevano fargli riuscire ed anzi fomentarli, ne agevolò lo scoppio, e gli condusse quasi occultamente al loro fine. Non azzardate sono coteste osservazioni; le comprovarono i fatti narrati, e molto più lo comproveranno quelli, che continueremo a descrivere. Fra tali stravaganti massime, ed atte a piuttosto distruggere qualunque Regno di quello che a rigenerarlo, comè far pretesero dapprima gli Stati generali, e dappoi la intitolatasi Assemblea Nazionale, in un maggiore deperimento lo tradussero, come loro stessi, lunge dallo stabilirsi in una solida Costituzione di Governo, degenerato avevano, com'era previsibile, in una funestissima Anarchia. Fra d'esse dunque furono, l'abolizione di ogni Religione, quasi che senza questa potesse reggersi una Nazione; l'abbandono de' Stabilimenti Esteri, quantunque conosciuto una delle principali fonti della floridezza.

---

(a) Questa (come avrebbe dovuta essere composta l'Assemblea degli Stati Generali) era, ma solo in apparenza, ancora de' tre Ordini; vale a dire del Clero, o di Teocrati, quello della Nobiltà o degli Aristocrati, quello del Terzo stato, o de' Democratici.



Strana condotta con le Corti Esteri.

dezza della Francia; come lo dimostrarono li non spediti soccorsi nè alle rivoltose indi ribellate (a) Antille Francesi, nè agli Stabilimenti delle Indie Orientali; il volersi privare de' Reggimenti Esteri, ch'erano al soldo della Francia sebbene indispenabili; soprattutto quando si avesse a sostenere una guerra fuori del Regno, e sebbene i più luminosi militari servigj resi avessero in centinaja di occasioni, e tanto contributo alla gloria Francese. Infine si vollero perfino rotte quelle combinazioni, che la Corte aveva con tanta politica finezza accordate con tante altre Corti, e che le avevano acquistata una preponderante influenza in tutt' i Gabinetti. Riguardo alla Religione abbiamo già veduto in quanti modi fu derisa, onde riuscire ad estinguerla; in quale avvilitimento se ne fossero fatti avere li Ministri; quanto col non già moderarsi, come ben dovevansi, le questioni Polemiche si fosse soppresso ogni Teologico Studio, ogni Atto Religioso, i Voti sacri, e tutto ciò con più intollerante persecuzione di quanto che fossesi fatto nel cambiamento Britannico dalla Religione Cattolica Apostolica Romana al Ritq Anglicano.

L' As.

---

(a) *Con grande stento il Ministro della marina aveva fatto assegnare dall' assemblea Nazionale dieci milioni di Lire pe' soccorsi alle Colonie Francesi di America, quando con non esagerate note comprovavansi necessarie ben maggiori somme; o che almeno le assegnate si pagassero effettivamente.*



L'Assemblea Nazionale si considerò come un Concilio, anzi come un Concilio Ecumenico; ed i suoi più sapienti Teologi furono il Mirabeau, il Barnave, e soggetti simili. Non si volle nemmeno lasciar esistere apparenza Ecclesiastica; si trasmutarono i sacri Tempj anco in Sinagoghe, e adunanze di Protestanti; ed anco sarebbero in Moschee, e Pagodi, quando fosse stato possibile: infine con una Legge venne proibito agli Ecclesiastici Cattolici il solito vestiaro loro, e qualunque insegna religiosa. Si soppressero perfino le Congregazioni secolari, ch' esistevano nella Francia, non eccettuata quella della Dottrina Ecclesiastica, e si lasciarono quelle sole, che si esercitavano nell' assistere gli ammalati. Si volle tenere espressamente Sessione dell'Assemblea Nazionale nel giorno di Pasqua, ed in quella sera si fece rappresentare nel Teatro della Commedia Francese, il quale allora veniva considerato il Teatro della Nazione, la Tragedia di Maometto, di Voltaire, perchè creduta allusiva alla giornata medesima. Niuna riflessione fu bastevole a sospendere tanto contraddittorie risoluzioni; e decisa perfino fu quella, che tali Deliberazioni erano contrarie a quella tolleranza religiosa, cui erasi decretata; che illuminerebbero alla fine la Nazione tutta, ed anzi l'intera Europa, prima, e sola intenzione essendo quella di far trionfare l'Ateismo il più sostenuto.

Depressione Ecclesiastica.

Manifestossi pertanto ognora più, che l'usurpo di Avignone fatto alla Romana Chiesa altro non era, che una conseguenza della irreligione, un timore della vicinanza de' principj Pontificj costantemente, malgrado ogni persecuzione, sostenuti incolomi dal Capo visibile

Vero movimento dell'usurpo di Avignone.



del puro Cristianesimo. Si conobbe inoltre verificato il sospetto, che avessero ordini segreti li Commissarij inviati dall' Assemblea col pretesto di purificare l' Avignonese, di anzi fomentarne le discordie e d' inferocirre i Partiti, come pure agli assassinj di commettere le già rarrate atrocità. Nuova prova di sì infami segrete commissioni fu il soprariferito perdono generale esteso nell' Avignonese per tutt' i delitti commessi per favorire la nuova Costituzione. Per dare una nuova ombra di equità spediti furono dall' Assemblea Nazionale ad Avignone Commissarij, onde vi formassero un Tribunale, e questo con esami decidesse quali fossero i debiti capaci d' un tal perdono, e quali di qualità indegna, e tale che approfittarne non potessero i delinquenti. Invano que' Commissarij diedero la relazione (a) de' loro esami dimostrando: „ Che gli assassinj del 16, e 17 Ottobre erano provenuti solamente da odj particolari, da un orda di assassinj, accostumata ai ladroneccj, ed al sangue, avida de' beni pubblici, e privati. Invano si rappresentò tal verità conosciuta, ed attestata non solo da essi Commissarij dell' Assemblea stessa legislativa, ma ancora dai confinanti Dipartimenti del Gard, della Drome, e dell' Herault. Invano si notificò, che se avesse esecuzione il perdono generale migliaia di famiglie fuggirebbero dalla loro Avignonese Patria, sicure, se vi restassero, di essere sa-  
cri-

---

(a) Data del 23 Marzo 1792 l' anno quarto della libertà.



erificate vittime de' scellerati, e che la Francia perderebbe altri numerosissimi sudditi con nuove emigrazioni; perdita ben funesta, giacchè quei Pontificj Dominj erano stati annessi alla Francia. Insensibili furono li Rappresentanti alle relazioni de' loro stessi Commissarj, e nemmeno si diede retta a quanto esposero. I Giacobbini continuavano a dominare l'Assemblea, e taluni di essi ne' loro Club rifletter fecero, che le perdite quali facevansi dalla Francia, e con le emigrazioni, e con gli omicidj di tanti abitanti, e con l'eccidio di tante famiglie, essere non dovevano un' importante oggetto. Sotto Luigi XIV., dicevano essi, nel tempo più florido della Monarchia, non aveanvi che circa dieciotto milioni di Francesi; ora arrivano quasi alli ventiquattro milioni; onde se per la guerra civile, per le eccessive discordie, e per tanti altri conseguenti mali ne perissero sei milioni, la Francia nel mezzo delle turbolenze, delle quali erano cõtanto atterriti li soli non Giacobbini, si troverebbe, riguardo alla popolazione nello stesso florido stato; e che alla industria Nazionale doveva lasciarsi la cura di sempre più rinvigorire le ricchezze, ed il commercio, o di rimettere le une, e l'altro quando appunto per le interne discordie avessero avuto qualche detrimento.

Dato delle  
emigrazioni.

Con tali principj si conduceva la Nazione a quel precipizio, cui si voleva farle credere, che anzi le si voleva far evitare, rendendola furente sotto colore di libertà per una furibonda licenziosità. Rari non n'erano gli esempj soprattutto nell'impedirsi con le Armi la circolazione de' grani, onde alcune Provincie del tutto ne mancavano. Di tanti disordini si attribuivano

Continua-  
zione di pes-  
simi disor-  
dini;



le principali Cause alla scarsezza di denaro effettivo, alla penuria delle sussistenze, ed alla differenza delle opinioni religiose, e politiche l'effetto di tanti eccessi. Un' orribile avvenimento succeduto il dì 3 Marzo a Stampe considerabile Città della già Provincia di Beauce, situata quattordici leghe lungi da Parigi era già il precursore delle atrocità, che si preparavano in una infinità di siti del Regno. Da molti giorni il Popolo di quella Città, nella quale tien-si ogni settimana un gran Mercato di Grani, enunciava la intenzione d' impedire la sortita delle Biade, e minacciava di fissarne lui stesso il prezzo. Il Maire Signor Simoneau, noto per il suo patriottismo, e la sua fermezza, protestò, che non soffrirebbe qualunque attentato, che il Popolo far volesse alla Legge. In conseguenza dimandò la Forza pubblica consistente in ottanta uomini di cavalleria disciplinata, e quella sua Guardia Nazionale. Nella mattina del Mercato quindici vagabondi, armati di fucili, e di bastoni ferrati, giunti nella Città, evitarono la plebaglia alla ribellione, e passarono subito a vie di fatto. Avanzatosi il Maire con la furiosa Truppa, volle raffrenarli; ma si vidde abbandonato da que' stessi soldati, che dovevano sostenerlo. Una bastonata scagliatagli da uno degli ammutinati sulla testa avendolo atterrato, si terminò di ucciderlo con fucilate, ed il suo cadavere restò in balia di que' forsennati. Gli Amministratori del Dipartimento dell' Eure (la parte Orientale della Normandia), temendo eguali eccessi, avvisarono l' Assemblea che cinque mila ladroni, e facinorosi scorrevano le campagne, recando dappertutto il spavento; e con due costretti Uffiziali Municipali si por-

Lagtimevoli  
effetti.



portavano in tutt' i Villaggi a tassare i grani. I Corpi Amministrativi, e la Guardia Nazionale non ardivano di porvi rimedio attesa la disorganizzazione sociale, e tutto era in anarchia.

A Caen una folla di Nobili si raccoglieva ne' Caffè, e nelle Piazze pubbliche affettando disegni ostili. Permessosi, che i Preti non giuratori ricomparsero nelle loro Parrocchie, il Parroco Buret avvisò, che canterebbe un *Te Deum* in ringraziamento della giustizia resa al suo Partito. Temendo la Municipalità, che ciò motivasse qualche attruppamento, obbligò il Parroco a rinunziare a quella cerimonia. Acconsentì ma troppo tardi, poichè avvendosene sentore nella Città, una considerabile affluenza di persone turbolenti, ed inquiete del partito contrario, essendosi portate alla Chiesa, eccitarono il tumulto; molte avevano delle Pistole nelle loro saccoche; e fecero fuoco nella Chiesa stessa. I principali Capi de' non Conformisti con parecchi altri fermati, s' arrestarono fuggivano, e si pretese dalle Lettere, ad essi trovate, di avere scoperto una congiura, in cui entravano anche de' Membri dei Corpi Giudiciario, e di Amministrazione; e che quello era un vero Progetto di Controrivoluzione. L' Assemblea Nazionale confermò gli arresti allora fattisi, e si ristrinse ad ordinarne il Processo.

Chimeriche  
congiure.

Sollevazioni  
a Parigi.

La Capitale stessa di Parigi era ognora più minacciata di eccessi, e deve ben asserirsi lodevole la condotta di quella Municipalità, giacchè riuscivale di non lasciarli arrivare agli estremi. Immenso numero di Picche di nuova invenzione si fabbricavano, e si erano armate perfino le femmine. Ne fu proibito l'armo, e la costruzione; ma tutto invano. Protetti l'uno, e



Scandalosa  
Festa.

l'altra dal Club de' Giacobbinj, dovettero tollerarsi non solo, ma dissimulare, che con tale strano armamento venissero minacciati perfino il Re, e la Famiglia Reale, e quei Rappresentanti stessi dell'Assemblea Nazionale, che opposenti si dimostravano alle determinazioni di quel Club, i cui rami si dilatavano in tutto il Regno. Fu con quell'Armi stesse, che si eresse una Festa, ingiustamente denominata Patriottica, o Nazionale, con la quale nel Campo di Marte furono cinti di Allori que' soldati Svizzeri, che mancato avendo alla subordinazione, ed alla disciplina militare erano stati dal loro Consiglio militare, secondo gli antichi privilegi di questo, condannati alla Galera, e da fanatici sedicenti osservatori della purezza della Giustizia Francese, liberati col pretesto, che il lasciare emanare, e molto più eseguire tali sentenze era un permettere nel Regno l'Imperio d'una Potestà Estera. Nulla più dimostra a qual eccesso di fanatico furore fosse nel mese di Aprile il Popolo Parigino, anzi il Francese, quanto quella indegna Festa, o Mascherata, eseguita portentosamente senza verun disordine, poich' era stato proibito a chiunque il portar armi, eccetto che ai Battaglioni, distribuiti ne' loro Quartieri rispettivi pel mantenimento del buon ordine. Si ebbe la precauzione di portar via tutte le lanterne delle contrade, per le quali passar doveva il corteggio. Sul Catafalco delle Guardie Nazionali di Nanci leggevansi in lettere d'oro queste parole: *Alle Anime delle Guardie Nazionali morte a Nanci per l'esecuzione della Legge; e in fondo: Boville solo è reo di questo attentato, e di questo tradimento.* Veniva in appresso un secondo Ca-  
ta-



tafalco de' soldati di Castel Vecchio; delle bandiere sventolanti, intrecciate in una corona di Cipresso con sopra un Gufo ed una Nottola, seguivano la marcia al suono della Musica militare. Il corteeggio giunto nella grande contrada del sobborgo S. Antonio, ove il Sig. Sannerre l'attendeva per condurlo sulle ruine della Bastiglia, si avanzò non guari lontano dai Bastioni per rendersi al Campo di Marte, ed ivi sull'Altare della Patria si sparsero de' profumi, e de' libamenti. Li Signori Pethion, Robespierre, Manuel, Collot d'Herbois con alcuni Deputati precedevano il carro trionfale, ed il Signor di Hurege faceva le funzioni di Tamburino-maggiore. Allorchè l'anzidetto carro passava, un uomo coprì la statua di Luigi XV. con un fazzoletto a tre colori. Sebbene il corteeggio fosse numeroso, conviene tuttavolta confessare che non fu brillante, poichè li Cittadini, i quali mossi dalla curiosità s'erano trasferiti a vedere una tal Festa, nel restituirsi alle loro abitazioni se ne fecero beffe. Durante questa Mascherata, li Giacobbinì gridavano per le contrade ad alta voce: *Bovillè impiccato, e la Fayette alle Galere*. L'odio poi contro l'anzidetto Ex-Generale dell' Armata Parigina si aumentò in guisa che un Particolare, per aver voluto prendere il suo partito nel Giardino delle Thuilleries, corse rischio di perdere la vita.

Infine tollerarsi dovevano le più arrabbiate Scene nei Teatri, dove bene spesso furono creduti immancabili gli spargimenti di sangue. Alquanto de' Commedianti stessi erano Clubisti Giacobbinì, anzi uno ne fu compreso fra i Giudici de' nuovi Tribunali. Quello de' Giurati era sta-

Tumulti ne' Teatri.



to installato alla metà di Gennaro, (a) e nel mese susseguente lo fu il Tribunale Criminale, tanto più opportuno, quanto che le Carceri già contenevano migliaja d'imprigionati, fra' quali alquanti riconosciuti dopo innocenti. Tra mezzo a' tanti scompigli appariva, ma come un rapido baleno, qualche lusinga di bene. Si decretò l'instituzione di Biblioteche ad uso comune da formarsi con li copiosissimi Libri rinvenuti ne' Monasterj, o Conventi soppressi, onde giovare alla Educazione Nazionale. Ma nel tempo stesso si volle sopprimere la Università di Parigi. S' incominciò col porla in ridicolo, perchè nella sua origine si denominò Figlia Primogenita de' Re di Francia, come questi s' intitolavano Figlj Primogeniti della Chiesa. Si pretese di dimostrare, che quella istituzione non poteva accordarsi con le Nazioni di Libertà, e di Tolleranza universale, per le quali distinguevasi la nuova Costituzione. S' invel contro la Università della Sorbona, e contro le altre dette Società, che ne dipendono; e contro al Tribunale Giudiciario dell' Università, il quale costava annualmente allo Stato settanta due mille lire, e con pochissimo profitto. Fu dunque creduto inutile il conservarlo, e se ne emanò il Decreto di soppressione (in IV. Articoli): infine la persecuzione, ed il ridicolo a cui erano esposti gli uomini scienziati facevano, che si durasse fatica a rinvenire chi accettasse la Carica di Ajo, e precettore del Reale

(a) Con un Decreto di VI. Articoli.



le Delfino. Il Re finalmente vi elesse il Letterato Signor di Fleurieu. Tal' Elezione non fu approvata dall' Assemblea Nazionale sennon dopo molte questioni insorte non già riguardo al nominato Soggetto, ma per contendere al Re perfino l' educazione del proprio Figliuolo.

Un ben più funesto effetto di quest' avvenne intanto ad Aix. Una Truppa di circa quattro mille Marsigliesi portossi senz' alcuna autorizzazione legale ad Aix con de' cannoni sotto pretesto di metter argine alla Contro-rivoluzione, quale supponevasi dovere scoppiare in quella Città, ajutata dal Reggimento Svizzero di Ernest, il quale la sosterebbe. I Marsigliesi arrivati nella notte del 26 Febbraro ad Aix, si portarono verso le Caserme del detto Reggimento, contro le quali rivolsero il loro cannone. Gli Svizzeri non credettero di dover difendersi. Avrebbero potuto, e voluto farlo, ma non senza una somma effusione di sangue atteso il troppo maggior numero de' loro assalitori. Gli Svizzeri furono dunque disarmati, e si fecero sortire dalla Città. Dopo quella spedizione ritornarono i Marsigliesi alla loro Città. Informata l' Ass. Nazionale di un passo tanto illegale, e di tanto pernizioso esempio, nulla decise avanti di averne avuto i Processi verbali, che farsi dovevano a Marsiglia, ed a Aix.

Deliberò bensì la Repubblica Svizzera di vendicare l' affronto ricevuto dal suo Reggimento, il quale aveva per il corso di un secolo servita con tutta fedeltà, e valore la Francia; ed il Cantone di Berna, a cui apparteneva quel Reggimento scrisse al Re, che immediatamente lo rispedisce nella Svizzera. Fatta dal Re leggere quella Lettera all' Assemblea Nazionale, non se

Armata volontaria Marsigliese;

sue violenze.

Insulti agli Svizzeri.

Deliberazione de' Cantoni.



ne prese cura alcuna, ed anzi fuvvi chi la sostenne ingiuriosa, poichè li Reggimenti Svizzeri, ancora al soldo della Francia, altro Sovrano riconoscer non dovevano, che il Corpo Legislativo.

sollevazione  
a Rennes;

Altra sollevazione non meno grave si manifestò a Rennes all'occasione, che il Ministro della guerra vi spedì la nuova Bandiera a tre colori per il Battaglione di Truppe da linea di quella Guarnigione con ordine, che il vecchio fosse rispedito a Parigi. I Soldati a ciò si opposero col pretesto, che secondo l'uso, la vecchia Bandiera dev'esser depositata, e sospesa nella volta della Chiesa Cattedrale. Il Signor di Salignac Comandante del Battaglione volle essere obbedito; ma non avendo Forze sufficienti, si ritirò con tre Uffiziali. Furono tutti quattro condotti dinanzi al Giudice di Pace, da cui data parte al Ministro della guerra di quanto gli avevano riferito, ordinò questo, che gli Autori della insubordinazione di que' soldati fossero puniti. Noi passiamo sotto silenzio un'infinità di altre picciole insurrezioni, e sediziosi movimenti in molti altri siti del Regno, comprovanti a qual grado di fermento era il Popolo pervenuto; e quanto dovesse temersi una guerra Civile in Francia. D'altra parte del Regno aveva infatti la Guarnigione di Lilla dato un'altro pessimo esempio col far presentare all'Assemblea Nazionale le sue Rimostranze contro il Ministro della guerra circa al nuovo Regolamento dato alle Truppe, sostenendo essa, ch'era troppo severo, e più incomodo per il Soldato. I Rappresentanti avversarj di quel Ministro, il Signor di Narbona, fecero credere, che tali doglianze fossero quelle dell'Arma-

ed a Lilla.



ta intera. Il Ministro tenne fermo, e ben seppe difendersi partecipando al Corpo Legislativo, che aveva spediti sedici Battaglioni di Fanteria, quattordici di Guardie Nazionali, e due Squadroni di Cavalleria per rimettere il buon ordine nel Dipartimento dell'Eura, e della Loira. Infine quel Ministro non solamente usava ogni diligenza a far sì che le Truppe accorressero ovunque si minacciavano sollevazioni, ma ancora per averne pronte quando l'Assemblea Nazionale prevenir volesse, com'ei suggeriva, quella Lega, che ben sapevasi formarsi contro la Nazione Francese, avanti che gl'inimici de' Francesi avessero unite le loro forze per operare. Altri de' Ministri, e singolarmente quello degl'affari Esteri Signor di Lessart, giudicavano doversi dalla Nazione rispettare i principj pacifici, da essa professati, come formanti la base del suo sistema politico, e che sarebbe un precipitarla se venisse immersa in una guerra, debole, com'ell'era, e disorganizzata nel suo interno.

L'entusiasmo però, e quasi fanatismo per la Rivoluzione, ed il contrasto che quasi di egual natura facevano alquanti non occultantisi contro-rivoluzionarj scorgevasi smisurato nel Dipartimento delle Bocche del Rhone ingrossatesi fino a circa otto mila i Marsigliesi armati, sicuri che ad essi si unirebbero le Guardie Nazionali di Nimes, di Uze, e di altre Città. Avendo con essi dieciotto cannoni stavano sempre pronti a fare svanire una volta per sempre tutte le speranze de' loro Avversarj, e adoperarli a loro talento (poichè non ne avevano commissione alcuna dalla Potestà Esecutiva), e non già legalmente. Deplorabile era pertanto un sim-

Cavalleria  
 2

Contro-rivoluzionarj.



mile Stato di cose, e se ne dovevano attendere funeste conseguenze; scorgendosi i Cittadini arrogarsi la Potestà delle esecuzioni; ed era tanto più perigliosa, quanto che alcuni Rappresentanti persuader voleva, che si lasciasse sussistere, poichè si distruggerebbe da se stesso. Così non la pensavano il meglio istruito Consiglio generale del Dipartimento sopraccenato, e sostenevano i loro Deputati all' Assemblea Nazionale, che in Apt, Arles, Aix, Carpentras, ed Avignone formavasi la Contro-rivoluzione, e che singolarmente ad Arles li Contro-voluzionarij avevano slastricate le strade, guerniti di Cannoni i Baluardi, e più tirato contro la guardia Naz. quasi che volessero difendersi a qualunque costo. Se però rappresentato avevano que' Deputati, ch' erano gli Ecclesiastici non giuratori, e li Contro-rivoluzionarij, che fomentavano la guerra civile; tutto all' opposto Commissarij Civili inviati dall' Assemblea ad Arles, riferirono doversi di ciò anzi incolpare gli Ecclesiastici Costituzionali, ed i Club Patriottici; i quali con le loro persecuzioni rendevano disperati tutti quelli, che non aderivano al loro fanatismo. Tutto l' effetto di questa apologetica relazione fu calcolata dal Partito dominante nell' Assemblea una scelerata impostura, una vile, e rea menzogna; e fu Arles dichiarata ribelle; onde come tale dovesse trattarsi con tutto il rigore demolindone le Fortificazioni, e col costringere gli abitanti a cedere le loro armi.

Si pretese in quell' istesso tempo di avere scoperto a Perpignano uno de' più pericolosi Complotti. Non si trattava meno, che di dare la Cittadella di quella Città agli inimici dello Stato,



to; che gli Uffiziali del ventunesimo Reggimento di Fanteria di Guernigione in quella Piazza di Frontiera vi avessero disposta una Contro-rivoluzione. Il dì 26. Dicembre il Tenente Generale Chollet Comandante della Divisione di quelle Truppe da linea, distribuita sulla Frontiera medesima, sforzato da quegli Uffiziali, sottoscrisse un ordine, col quale i Soldati dovevano portarsi nella Cittadella di Perpignano, e trattenervisi contro gli Ordini del Dipartimento. Vi si erano già fatti degl'ammassi di Munizioni da guerra; ed un sordo fermento enunziava da molti giorni de' cattivi disegni. I soldati ricusarono schiettamente di obbedire, non volendo esser partecipi del tradimento, così lo denominavano, de' loro Capi. Quel Reggimento lasciando dunque la Città il dì 7. Dicembre, si portò a Collioure; e la maggior parte degli Uffiziali ritiratasi nella notte del 6 nella Cittadella resistette agli Ordini del Dipartimento, e della Municipalità di evacuarla; tirarono sopra la Città, e Perpignano arrischiò di vedere rivi di sangue colare nelle sue mura, se la disobbedienza dei soldati non l'avesse preservata. Avvisata dell'accaduto a Perpignano l'Assemblea Legislativa fece processare il Generale Chollet, e lo giudicò colpevole, unitamente al Tenente Colonnello di Saillant, ventotto altri Uffiziali, e sette Cittadini di quella Città. La colpa del Chollet era quella di avere non solo sottoscritto l'ordine, ma di essersi egli stesso portato con gli altri Uffiziali nella Cittadella, consideratasi una vana scusa quella di essere stato sforzato. Si considerò infatti allora esservi più maniere di tradire la Patria, vale a dire di cospirare contro essa e col non adempier

re



re a' proprj doveri. Checchè ne fosse per altro il Chollet instò di giustificarsi; e parve che fosse stato il Saillant l'anima di quel Complotto, dall' essersi rifugiato nella Spagna.

Simili indizj di corrispondenze estere del Militare Francese con Corti estere; benchè non se ne adducesse fondamento alcuno classico; (a) pure non lasciavano di destare sospetti; e tali da inquietare la Nazione tutta; e da dar motivo a' maligni di crederne il Re colpevole sennon anco a parte. Ondè però disingannare quelli; che dar potessero fede a sì malvagie; ed ingiuste accuse fece il Re pubblicare un *Proclama concernente il mantenimento del buon Ordine sulle Frontiere*.

Mentre però tanto si deliberava; ed operava per cautelarsi; e fortificarsi al caso di una guerra esterna; sembrava che si volesse fomentare la interna; e si studiasse di negligerare i più importanti oggetti di saggio; e provido Govern-

(a) Tutto all' opposto il Governo Generale con sua Risposta a due Note presentategli dal Marchese della Queville Capo degli Emigrati Francesi nei Paesi Bassi Austriaci; e da una Nota del Governo stesso al Duca Usez; aveva dichiarato, che in quelle Provincie non voleva assolutamente, che si facessero reclute per i Francesi; e molto meno che vi stessero armati o si provvedessero di Armi; e soprattutto di Artiglierie; al che doverono obbedire; e ritirarsi da quella Città, e Campagne, nelle quali soggiornavano in Truppa.



verno . Ogni mese il Comitato delle Finanze co' suoi Bilancj continuava a dimostrare eccessivo il *Deficit* e perfino di ventiquattro milioni . <sup>Eccessivo Deficit .</sup> In vece di sollecitate (a) però, onde rimediarsi, se fosse stato possibile, con costringere i tardivi Dipartimenti a liquidare la ripartizione delle Imposte, onde finalmente poterle riscuotere, si facevano passare delle somme in milioni di Carta Monetata dalla Cassa dell' Extraordinario a quella dell' Erario pubblico . In simil modo supplivasi alla mancanza mensile in rovinoso modo, poichè la Nazione aumentava ognora più il suo, già enorme Debito . I Club sedicenti Patriottici, Giacobbini, Foglianti, e di altre Denominazioni signoreggiavano il Corpo Legislativo, anzi tiranteggiavano ogni ordine dell' Amministrazione; e fu per loro suggerimento, che da questa assoggettata fu alla Tassa delle Contribuzioni, ed altri aggravj anco la Lista Civile del Re, quantunque il diminuirla con sì grave annuo peso fosse un privare la Dignità stessa Nazionale del suo splendore nel suo Capo, ed un rendere la Nazione nella Persona del suo Rappresentante Ereditario contribuente alla Nazione

*Insulti al Re,*

---

(a) Ne fu proposto un modo, cui la sana Morale, e la buona politica non avrebbero nemmeno dovuto rendere noto, e fu di pubblicare la Lista de' Debitori de' Vigesimali; e videsi composta di Duchi, Principi, Conti, Marchesi, Parlamentarj, Arcivescovi, ed altre ricche persone, che lo erano perfino da sei anni.



ne stessa, e ledere, benchè indirettamente, i Decreti dell' Assemblea precedente.

Niuna Macchina lasciossi intentata per inquietare ne' più acerbi modi Luigi XVI. Si fecero pubblicare da pessimi Scrittori di periodici Foglj, ed alcuni di questi per mala sorte accreditati, de' falsi avvvisi di contro rivoluzioni, nominatamente di un infantato Comitato Austriaco, cioè a dire un complotto tra il Re, i suoi Ministri, alcuni Generali dell' Armata, e tutt' i Realisti d' accordo, ed in corrispondenza con la Corte di Vienna per atterrare la nuova Costituzione. La Potestà esecutiva comandò il dì 23 Maggio alla Municipalità, che que' perfidi favoleggianti processati, e puniti fossero, poichè la Francia aveva più a temere di questi suoi nemici interni, di quello che dagli esterni. L' Assemblea Nazionale pretese, che un tale ordine al solo Corpo Legislativo spettasse; ma ben presto si avvide chiunque, che null' altro oggetto aveva quella calunnia fuorchè quello di porre il Re in imbarazzi i più perigliosi, di procurargli l' odio della ignorante moltitudine, di fargli cambiare il Ministero; e finalmente di privarlo di quella Guardia, cui appunto la Costituzione gli accordava, e pagar faceva dalla sua Lista Civile. Tante nauseanti ed atroci dispute, tanti ammaestrati Testimonj, tante false Lettere, e tanti interrogatorj a chi era già apparecchiato alle risposte, terminarono in un Decreto del licenziamento di essa Guardia con la chimerica pretesa, che quantunque fosse a spese del Re, e non della Nazione, pure l' Assemblea formando il Corpo Sovrano ne aveva Pautorità. Fu il Comandante di essa Guardia Signor Bressau dimesso, e carcerato. Dovette il Re

Nuove Dis-  
cordie fralle  
due Podestà.



Re sanzionare quell'imperioso Decreto, e soffrire, che sotto le sue Finestre stesse affollatissima fanatica gente tentasse (locchè però non le riuscì) d'inondare le Thuilleries, e che gridasse sotto le sue proprie Finestre: *Viva la Libertà, a terra i Realisti, ed i Traditori.* Tanto finse o si fece credere all'Assemblea Nazionale tanto urgente essere il periglio della Patria per il complotto del sognato Comitato Austriaco, che si decretò Permanente fino all'intero esame di un'ombra, a cui giovava ai Giacobbini di dar corpo, e Pethion Maire di Parigi, secondando l'infame insidia al Re, teneva Corpi di Milizia Parigina sempre sulle Armi, quasi che ad ogni ora avesse a temersi lo scoppio della contro-rivoluzione. Giorno, e notte dunque si tenne l'Assemblea convocata a riserva di quattro ore di riposo notturno, e due di giornata, nelle quali ore però il vice-presidente, ed alcuni disegnati Rappresentanti vigili siedeavano *pro Tribunali*. Diede fine a tale vana permanenza il dì 28. Maggio, con il solo frutto di aver tenuti i Buoni nella agitazione più terribile.

Tanto più era maligna una tale condotta, quanto che Damourier Ministro degli affari esteri aveva nella sessione del 7. Maggio informata l'Assemblea dello Stato della Francia riguardo alle Potenze estere. Questo aveva esposto: "Che la rottura con la Corte di Vienna era per essere seguitata ben presto da quella con la Corte di Torino, la quale non aveva voluto nemmeno lasciar entrare ne' suoi Stati il Ministro Senonville; che però tutto il Militare del Re Sardo, Truppe da Linea, Provinciali, e Milizioti, avevano avut'ordine di prendere le Ar-

Artifiziosa  
riferta,

riguardo al  
lo Stato pa-  
litico.



mi; che il totale di quella Fanteria era di trentatré mille uomini, e di tre mille la cavalleria; che il Reggimento delle Guardie erasi fatto passare nella Savoia, dove diecimila trovavansi combattenti; e che infine a quello, ed alle Truppe del Piemonte unirsi dovevano quindicimille Austriaci marcianti dal Milanese, e dal Mantovano. Aggiunse senza prova alcuna, e senza nemmeno apparenza veruna il Domourier,,. Il Re delle due Sicilie per un' effetto del concerto generale delle Potenze contro la Nazione Francese, ossia per la circostanza particolare del fuoco della guerra, disposto a comunicarsi all'Italia farà passare delle Truppe per mare in soccorso di sua Maestà Sarda: La Svizzera inquieta per la occupazione di Porentrui, prenderà altresì le armi; quantunque i Cantoni di Zurigo, Basilea, e Sciaffusa bramino la Neutralità la più assoluta, molto però contrari a questa gli altri Cantoni di Berna, di Friburgo, e di Soleure. Riguardo all' Imperio Germanico, l'Elettore Palatino, Duca di Baviera si dichiarò neutrale; altri Principi lo imitarono, ma i tre Elettori Ecclesiastici tenevano una condotta equivoca; sicuri che le Truppe Austriache, e Prussiane difenderebbero i loro Stati; confermandosi, che il Re di Prussia aveva ordinata la marcia di cinquantasei mila suoi soldati. "Circa alle due Corti del Nord, alla Spagna, all'Inghilterra, ed alla Corte di Roma, proseguì il Ministro, la Morte di Gustavo III. tolse la Svezia dalla Lega generale. Il Duca di Sundermania attento agli affari interni sembrava risoluto ad una Neutralità perfetta. Attesi però gl'impegni presi dal Re defunto con la Russia dovranno i Svedesi darle la loro quota, qualora



ora la ricercasse . La Russia per altro finora si ristrinse a dare agli Emigrati soccorsi pecuniari, e le sue Forze sono più rivolte contro la Polonia. Dopo la disgrazia del Conte di Florida Bianca sappiamo, che la Spagna non ci tratterà ostilmente, e già fece cessare i rigori contro i Francesi soggiornanti in quella Monarchia; ammise le Credenziali del nostro Ministro, e sentì con indifferenza li disegni dell' Austria . Infine non è credibile, che la Spagna voglia sacrificare le sue Piastre per una Causa, in cui il Signor di Florida Bianca si era troppo impegnato. Quanto alla Gran Brettagna è in una neutralità evidente, e non azzarderà una guerra dispendiosa . Finalmente il Papa non può contarsi fralle Potenze, ch'entrano nelle combinazioni della politica temporale; nè finora ha nemmeno scagliata la scomunica minacciata al nostro Regno . In altra Sessione con Ministeriali rapporti comunicò il Ministro all' Assemblea la certezza della Neutralità della Corte di Londra, e che questa in comprova aveva proibito a' suoi Nazionali il piratare contro i Bastimenti Francesi, il servire non solo sui Corsari di altre Nazioni, ma neppure in Armata alcuna estera . La Inghilterra però allestiva una forte squadra di osservazione sotto il comando dell' Ammiraglio Lord Hood; e quindi il Gabinetto Francese aveva fatti assegnare dieci milioni di straordinario per allestimento della sua Marina Militare .

Dumourier per altro non fu in caso di dare altre delle sue informazioni all' Assemblea Nazionale. Disgustatosi col Servan Ministro della guerra, quantunque questo pure Giacobbino, lo fece dimettere, entrò nel suo Ministero, lasciando



do quello degli affari esteri, ma nello stesso suo nuovo impiego durò per poche ore, tali erano le vicende del Ministero stesso; al quale, quasi ch'è si volesse, che fosse occupato ognora più da inetti o soli Giacobbinisti soggetti, furono dimezzati in progresso gli assegnamenti a riserva che a quello degli affari esteri, cui ben sapevasi, che grosse somme bisognavano più per corruzioni di quello che per ministeriali occorrenze.

Nuovo cambiamento di Ministero.

Il disgusto, e le questioni tra i due Ministri avevano motivo da un nuovo stravagante Piano del Dumourier, tendente a soggiogare la Guardia Nazionale Parigina, parte della qual era stata surrogata alle Thuilleries; e di talmente rendere il Giacobbinismo possente, che tutto comandar potrebbe nel giorno 14 Luglio Anniversario nell'Anno V. della pretesa libertà della Francese Nazione. Macchinavasi dunque, che questa dimandasse Costituente anche l'attuale seconda Assemblea Nazionale, e che per conseguenza si togliesse al Re la poca autorità lasciatagli, e si sopprimessero tutte le Leggi contrarie all'Anarchia, ed al Partito Democratico. Tale Macchina esser doveva sostenuta da ventimille Provinciali, quali è ben presumibile, che si erano fatti sciogliere dai Giacobbinisti fra i loro più affezionati; e che non disperavano di vedere migliaia di facinorosi Parigini aumentare quell'Armata. Si lasciò indurre il Servan a proporlo al Corpo Legislativo. Fu decretata, ma il Re giammai volle sanzionarla, e piuttosto si espose a que' pericoli, che vedremo divenire estremi; ma vedrassi bensì, che il Partito del Giacobbinismo seppe deludere quel Reale Veto; e che se la turba Provinciale non si portò a Parigi legalmente, cioè in sequela del sopraccen-

na.



hato Decreto, truppa ben più numerosa marciò alla Capitale sotto il falso pretesto, che accorreva a salvare la Patria periclitante.

Sanzionare non aveva il Re voluto in quei stessi giorni un altro Decreto considerato dalla Europa tutta, e dalla più parte de' Francesi stessi il più ingiusto, e più tiranno. Si deffinirono perturbatori della pubblica quietè gli Ecclesiastici non giuratori, e si trattò la loro condotta come prodotta da un Fanatismo religioso, quindi il dì 24 Maggio si seguirono le Massime di Gian Giacopo Rousseau nel tanto infesto al ben pensare suo *Contratto Sociale*. V'ha, scrisse egli, una professione di Fede puramente Civile, di cui appartienè al Sovrano il fissarne gli Articoli, non già precisamente come Dogmi di Religione, ma come sentimenti di sociabilità, senza de' quali è impossibile di essere un buon Cittadino, nè suddito fedele. *Senza poter obbligare persona a crederli, il Sovrano può bandire dallo Stato chiunque non gli crede*. Può bandirlo, non com'empio, ma come insociabile, come incapace di amare sinceramente le Leggi, la Giustizia, e d'immolare all'occorrenze di sua vita il proprio dovere. Che se alcuno dopo di avere riconosciuto pubblicamente questi stessi Dogmi, si diporta come non gli credesse, sia punito con la morte; egli ha commesso il maggior de' delitti, ha mentito dinanzi alle Leggi.

3. Dopo indecenti, vituperose Disputè fu decretato: che i Direttorj de' Dipartimenti sarebbero tenuti, sulla dimanda di venti Cittadini attivi, e sui pareri de' Direttorj del Distretto sentenziare la Deportazione (esilio) de' Preti non giuratori, come instigatori delle Discordie. Il Prete esilia-

Costante il  
Re a non  
sanzionare  
due Decreti.



to dovrà sortire tempo ventiquattro ore dal Distretto, dentro tre giorni dal Dipartimento, e dentro un mese dal Regno; ma che le pensioni di tali Ecclesiastici, che si esiliassero sarebbero ad essi pagate anche fuori del Regno. In simil modo in una regione in cui non come suol farsi dai saggi Governi, che accordano la Tolleranza Civile, ma in cui era stata legalizzata anche la Tolleranza Ecclesiastica, tutto si permetteva, fuorchè agli Ecclesiastici Cattolici il restare costanti nel loro dovere di disciplina, di credenza, e d'istruzioni. Con tali massime, e tai principj erronei si conduceva dunque il Corpo Legislativo, in cui, per sempre più togliere l'apparenza di Religione Cattolica, propostovi che l'Assemblea in Corpo assistesse alla Processione del *Corpus Domini*, fu anzi decretato, come si era fatto per la Festa del primo giorno dell'Anno, che si tenessero in quell'ora le solite Sessioni, e che chi volesse fosse in libertà di processionare. L'esempio de' Legislatori influì talmente nella Nazione, che un Vescovo Costituzionale cresse con pompose Feste un'altare alla Libertà con esporvi all'adorazione la nuova Costituzione, e danzò intorno all'altare stesso, adorno degli abiti Pontificali.

Singolare, e  
stravagante  
Risoluzione;

di dichiara-  
re la guer-  
ra a tutte le  
Potenze di  
Europa;

A tutte le Deliberazioni per gli Affari interni fu per qualche giorno posta una remora per la più singolare, la più interessante risoluzione riguardante l'esterno, che leggesi in Istorie antiche o moderne. Si deliberò d'intimare la guerra a tutta la Europa, vale a dire a tutte quelle Potenze, che senza equivoci non dichiaravano Sovrana della Francia l'Assemblea Legislativa, col riconoscere la nuova Costitu-



zione. Quelle di tali Potenze, che non avendo un'interesse diretto, si erano in allora manifestate neutrali, ed indifferenti, risposero in termini consimili alle prime Risposte; ma si fissò l'attenzione maggiore alle Corti di Vienna, di Madrid, e di Torino.

Nella Sessione infatti del primo giorno di Marzo il Signor Brissot, uno de' più focolosi Oratori dell'Assemblea con un molto lungo, e metodico Discorso propose doversi decretare I. e per prima alla Corte di Vienna, La condotta cui l'Assemblea Nazionale tener doveva verso l'Imperatore. II. Come doveva diportarsi riguardo al Ministro degli Affari Esteri. Eccitò gli animi contro Cesare, perchè aveva concertato con varie altre Potenze delle modificazioni alla nuova Costituzione, coll'addurre; Ciò farsi per mantenere l'onore delle Corti. Che il dì 7 Febbraro era stato sottoscritto dall'Imperatore Leopoldo un Trattato col Re di Prussia, col quale si era confermata la Lega formata, contro la Francia, ed avevato l'Ordine, che dieci mila uomini fossero aggiunti a que'trentamila, i quali dovevano marciare nella Boemia; e che l'Imperatore inveiva contro i Giacobbini, perchè le strane massime di questi non erano che un pretesto per far continuare quel concerto delle Potenze. Pretese il Brissot di disvelare nelle Frasi Diplomatiche del Ministero Austriaco l'odio contro il Popolo, e la Libertà; e fu allora, che indusse l'Assemblea a sollecitare il Re, onde dimandasse una Spiegazione definitiva, e dentro ad un prefisso tempo riguardo alle sue mire. Tutto fu approvato, e non meno quanto fu proposto riguardo alla Spagna, ed al Re di Sardegna.



Decreto d'in-  
timazione  
alla Spagna;

Fu dunque deliberato dopo altro lungo Dis-  
corso (a) del S. Ramond.

I. Il Ministro degli Affari Esteri renderà con-  
to delle sue Negoziazioni, e misure, perchè sie-  
no risarciti i differenti torti, e le doglianze ad-  
dotte dagl' Individui Francesi a carico del Go-  
verno Spagnuolo.

II. Lo stesso Ministro renderà conto dell' o-  
perato per la fissazione de' Confini nei Pirenei.

III. Il Re sarà pregato di dimandare alla  
Corte di Spagna delle spiegazioni precise sopra  
le sue intenzioni verso la Francia; singolarmente,  
che Sua Maestà Cattolica ritirasse dalle Fron-  
tiere le Truppe, la presenza delle quali eccita  
la

(a) Citò in questo il ben forte, e singolare passo  
di Mirabeau, pronunciato allora quando si a-  
vevano in Francia timori per gli Armamenti  
della Inghilterra. "La Nazione Francese, disse  
l'Oratore Riquetti, col cambiare le sue Leggi,  
e le sue usanze deve certamente cambiare la  
sua Politica. E' però condannata dagli errori  
ancora sussistenti nell' Europa a seguire par-  
zialmente un' antico sistema, cui non potrebbe  
distruggere subitamente senza pericolo. La sag-  
giezza esige di non rovesciare alcuna base del-  
la sicurezza pubblica senza ch' ella sia rim-  
piazzata. A chi non è nato, che in Politica es-  
terna, come in Politica interna ogn' intervallo è  
un pericolo; che l' interregno de' Principi è l'  
Epoca della Discordia; che l' Interregno delle  
Leggi è il Regno dell' Anarchia; e che l' inter-  
regno de' Trattati può divenire una crisi peri-  
giosa per la prosperità Nazionale?"



la diffidenza del Governo Francese ; e che lo stesso Re Cattolico si spiegasse sopra i soccorsi di dodici mila uomini , e dieciotto Navi da linea , quali deve secondo il Trattato (del Patto di Famiglia Borbonica , cui avevasi voluto dalla prima Assemblea Costituente abolire) somministrare alla Francia , in caso , che venisse attaccata.

IV. Che in caso, in cui la Corte di Spagna fosse disposta a de'passi amichevoli , il Re sarebbe pregato di far maneggiare immediatamente un Trattato , o rinnovare li precedenti in maniera conforme alli principj di giustizia , che saranno per sempre la base della Politica Francese.

V. Che il Re sarebbe pregato frattanto, e per prevenire ogni avvenimento , di tenere alle Frontiere della Spagna una Forza Militare, almeno eguale a quella, che i Spagnuoli vi hanno , o potrebbero avervi.

Non meno serie furono le deliberazioni riguardo alla Corte di Torino , e le dimandarono le seguenti spiegazioni. e alla Corte di Torino.

I. Che la Nazione Francese desiderava di conservare la Pace, e la buona armonia, sussistita fino allora tra Essa, ed il Re Sardo.

II. Bramare, che S. M. Sarda conservasse le medesime intenzioni, e gli desse eguali sicurezze della Fedeltà ai Trattati, e dei doveri di buon Vicinato.

III. Il Re de' Francesi dimandava a S. M. Sarda una spiegazione franca , e leale sopra la destinazione delle Truppe Austriache accantonate nel Milanese , e le quali devono portarsi nel Piemonte.

IV. Dimandava similmente una Spiegazione



sopra li trasporti di Artiglieria nella Savoja verso le Frontiere della Francia, e sopra l'aumento delle Truppe in quella Provincia.

V. Il Re de' Francesi desiderava, che gli attrupamenti de' Francesi emigrati fossero sbaragliati a Nizza, e che fosse loro dato ordine di allontanarsi ad una distanza dalle Frontiere, dove non potessero dare alcuna inquietudine.

L'Incaricato di Affari presentò queste dimande al Sardo Ministero, ed ebbe il dì 29 Marzo questa Risposta.

Risposte  
delle due  
Corti.

I. Il Re di Sardegna riceve con piacere dal Re di Francia le assicuranze de' suoi sentimenti pacifici.

II. S. M. ha già dato bastanti contrassegni del suo desiderio di mantenere la buona armonia, ed il buon Vicinato, e desidererebbe, che un desiderio eguale fosse attestato dai Francesi.

III. S. M. non fa alcuna difficoltà a spiegarsi sopra il numero di Truppe, che sono nel Milanese. Le attuali sono molto al disotto del piede di Pace, e bastano appena a custodia degli Stati.

IV. Le voci sparse sopra il trasporto di una grossa Artiglieria nella Savoja sono contraddette. Le Truppe esistent' in quella Provincia non oltrepassano il numero prefisso dai Trattati, e si sono prese le precauzioni, rese indispensabili dalle circostanze.

V. S. M. Sarda ha sempre avuto per principio di non soffrire ne' suoi Stati degli attrupamenti di Emigrati; e del tutto recentemente ha dato degli ordini per far allontanare dalle Frontiere quelli, che non avessero seco loro le proprie Famiglie, e fece anco proibire gli arrolamen-



menti, Il Re di Sardegna avendo soddisfatto ai doveri del buon Vicinato, attende la stessa condotta per parte del Re di Francia,

Un impreveduto avvenimento accelerò poi la Corte di Sarda. Il S. Semouille Ministro Fran-  
cese a Genova era stato incaricato dall'Assem-  
blea Nazionale per mezzo del Ministro degli  
Affari Esteri di portarsi a Torino con la sopraccen-  
nata intimazione di Pace, o di guerra. Giun-  
to ad Alessandria della paglia non se gli volle  
lasciar proseguire il suo viaggio nel Piemonte  
con dichiararsi: "Che S. M. Sarda non voleva  
ricevere il Signor Semouille a risiedere alla sua  
Corte, perchè non v'era stato prevenuto, e per-  
chè riguardava quell'Inviato come un uomo pe-  
ricoloso, la cui condotta a Genova, ove risie-  
deva, non poteva accordarsi con i principj della  
Corte di Torino „. A questa Dichiarazione il  
S. della Lande Incaricato di Affari di Francia a  
Torino aveva aggiunto: "Che la condotta del  
Ministro degli Affari Esteri di S. M. Sarda gli  
pareva essere concertata con il Ministro del Re  
di Spagna, e che i dispiaceri a' quali esso In-  
caricato di Affari era spesso esposto, lo deter-  
minavano a chiedere la sua demissione „. Re-  
plicò il Francese Ministro all' Incaricato ( con  
Lettera del 26 Aprile): "Che doveva conside-  
rarsi il S. di Semouille non colpevole come lo  
accusava il Re di Sardegna, poichè non se ne  
adduceva alcuna prova; e che l'essersi tutto al  
contrario operato contro quel Ministro con le  
vie di fatto, era un violare il Dritto delle Gen-  
ti; che sui Confini Sardi venivano ricusati i Pas-  
saporti a tutti quei Francesi, quali sapevansi  
affezionati al Re, ed alla nuova Costituzione,  
e che all'opposto si lasciavano oltrepassare gli  
Emi-

Direzione di  
S. M. Sarda e



Emigrati ribelli, e che la Francia dimandava un risarcimento per l'affronto ricevuto dal suo Ministro; che non dubitandone, perciò ordinava all'Intarcato medesimo di portarsi a Genova, e ritornare poi a Torino con il S. di Semonville,,. Tale commissione non fu possibile eseguirsi, a nulla avendo voluto acconsentire il Sardo Monarca; quindi il Sig. della Lande in conseguenza di altro ordine si ritirò il dì 2. Maggio dalla Corte, e dal Piemonte senza prender congedo, e l'amicizia restò interrotta tralle due Potenze. Nel giorno precedente era giunta a Torino la Reale Contessa di Provenza ritirata presso il Re suo Genitore da Coblenca, dove trovavasi il suo sposo, poichè la guerra era divenuta inevitabile.

Proposizioni  
Austriache,  
e degli Al-  
teati.

La questione più involuta, e più grave era però con la Corte di Vienna. Il Re di Ungheria, e di Boemia, di concerto con le altre Corti, voleva

I. Una Rintegrazione de' Principi posseduti ne' loro Dritti nella Lorena, e nell'Alsazia.

II. La restituzione al Papa di Avignone, e del Contado.

III. Che i Francesi prendessero le opportune misure onde il loro Governo avesse una forza bastante a reprimere quanto poteva inquietare gli altri Stati:



## CAPITOLO VII.

Si dichiara la guerra alla Corte di Vienna ; con quali formalità ; con quali Forze Militari , e pecuniarie ; con quale aspett' sublimato fioritissimo dal Ministero, tutto Giacobbino. Piano di Campagna male ideato, e peggio eseguito. Le Truppe Francesi battute e fuggate. Assassinio del Comandante. Sanguinose Azioni. Le Armate Francesi invadono la Fiandra, e l'Hannonia Austriaca. Conquistano Courtraj, Tpres, e Menin.

**B**EN lunge però, che si volesse nemmeno dare ascolto a tali Proposizioni, dovette il Re Luigi XVI. portarsi il dì 20 Aprile all'Assemblea Nazionale accompagnato dalli sei Ministri di Stato e preceduto da ventiquattro Rappresentanti Deputati a riceverlo.

Dichiarazione di guerra.

Era l'Assemblea in piedi, ed a capo scoperto; sedette quando fu seduto il Re, che aveva il Presidente dell'Assemblea alla sua dritta, e disse: "Che si portava all'Assemblea per un oggetto della più importanza nelle attuali circostanze; che il suo Ministro degli Esteri Affari leggerebbe la Relazione, quale aveva fatta nel suo Consiglio sopra la situazione de' Francesi riguardo all'Alemagna",.

come decretata.

Il Sig. Dumourier lesse allora la sopra indicata Relazione, fatta due giorni prima al Re-gio Consiglio; e fu datata straordinariamente, l'Anno IV. della Libertà.

Nulla di più energico, e nulla di più liberamente espresso. Vi si fece osservare al Re, ch'era divenuto l'oggetto dell'odio degli inimici del-



della Libertà subito che giurò di mantenere la Costituzione ; e che gli antichi suoi Alleati scancellato lo avevano dal rango de' Despoti ; che la Nazione Francese veniva calunniata ; e non si voleva riconoscere la Sovranità della Nazione Francese ; che i ribelli Emigrati, bene accolti degli Confinanti, minacciavano la loro Patria di ferro, e fuoco. Continuò: Dal 1756. 1.<sup>a</sup> Austria abusò di un Trattato di Alleanza sempre dalla Francia rispettato, e sostenuto con profusione di oro, e di Sangue, assoggettandosi perfino ad una parte subalterna nelle sanguinose Tragedie del Despotismo ; e servendo alla sempre inquieta ambizione della Casa di Austria, per cui abbandonò perfino le sue Alleanze neutrali: Quando l' Austria vide, che la nostra nuova Costituzione non le lasciava che più dominasse divenne nostra implacabile nemica. La morte di Giuseppe II. sembrava presagire della tranquillità per parte del suo successore. Leopoldo II, il quale aveva chiamata la Filosofia nel suo Governo di Toscana, pareva dover riparare le Calamità, quali la smisurat' ambizione del suo Predecessore aveva tratte sopra i suoi Stati. Leopoldo altrò non fece che comparire sul Trono Imperiale, eppure è Lui quello, che senza interruzione eccitò contro noi le Potenze dell' Europa ; che mentre apparve calmato all' avviso di avere il Re accettata la Costituzione, sostenne, che non era come volevasi far credere, libero, ed ingrossava il numero degli inimici della Nazione. Fu Leopoldo, proseguì il Ministro, che distaccò dalla nostra Alleanza quel Re di Svezia, la cui inquietta attività non poté essere fermata che dalla morte, nel momento in cui era per portarsi al-



la testa di un' Armata nostra Nemica. Fu Leopoldo quello, che animò contro la Francia il Successore dell'immortale Federico II. contro il quale con una fedeltà a degli imprudenti Trattati abbiamo difesa la casa di Austria. Fu Leopoldo quello, che si dichiarò Capo di una Lega, la quale tende al rovesciamento della nostra Costituzione; mentre si fomentano gli orrori di una guerra Civile,,.

Prendendo di dar prove di quanto esponeva, il Ministro lesse il Trassunto di tutte le Memorie, Note, Proteste, e Lettere corse tra il Gabinetto Austriaco, e Francese, e tutte le riguardanti l'Imperio Germanico; e terminò con accennare il modo di procedere (a) del nuovo Re

(a) Fu dal Re Cristianissimo nominato il Signor di Maulde, perchè portasse una sua finale Lettera al Re Francesco II, ma rilevatasi inscuotibile la Costanza di quel Monarca, fu creduto bene di sospendere l'Inviato; e la Lettera, ch'era in questi termini. Signore mio Fratello, e Nipote. La tranquillità dell'Europa dipende dalla Risposta che V. M. farà al passo, cui devo a grand'interessi della Nazione Francese, alla sua gloria, ed alla salute delle sventurate Vittime della guerra, di cui il Concerto delle Potenze minaccia la Francia. V. M. non può dubitare, che del tutto volontariamente, e liberamente ho accettata la Costituzione, ho giurato di sostenerla, e che ne dipendono il mio onore, e la mia quiete. La mia sorte è legata a quella della

la



Re di Ungheria, il quale nella sua Nota del 18 Marzo aveva dato a conoscere la sua intenzione di rompere l'Alleanza con la Francia. Finalmente, epilogato il suo Discorso, conchiusse: dopo tutte le riflessioni prodotte da una risoluzione così interessante, nella quale trattasi di pesare sulla bilancia dell'equità più rigorosa dall'una parte il pericolo di non sostenere e vendicare la Sovranità non conosciuta della Nazione Francese, e dall'altra le Calamità, che sono inseparabili dalla guerra;

Considerando, che il Re ha secondato il Voto della Nazione manifestato da' suoi Rappresentanti nella Memoria dei 29 Novembre, con esigere dalla Corte di Vienna una Categorica risposta, e fissarne un termine per far cessare li preparativi di guerra; che questo amichevole pas-

---

*la Nazione, di cui sono il Rappresentante Ereditario, e che malgrado le Calunnie, quali si divulgano contro essa, merita, ed avrà sempre la stima di tutti li Popoli. I Francesi hanno giurato di vivere Liberi, o di morire; Io faccio lo stesso giuramento. Il Signor di Maulde, cui spedisco mio Ambasciatore Straordinario presso Vostra Maestà, gli spiegherà i mezzi, che ci restano per impedire, e prevenire le calamità della guerra, la quale minaccia la Europa. Con questi sentimenti ec.*

(Sottoscritto)

LUIGI



passo è stato rispinto da un silenzio oltraggioso; che il voto della Nazione espresso più volte nell'Assemblea, sostenuto dalle rappresentanze di tutti li Dipartimenti, s'è convertito ai 14 Gennajo in un solenne giuramento di dichiarare infame, e traditore alla Patria, reo di delitto di lesa-Nazione ogni Francese, il quale prenderà parte direttamente o indirettamente in un progetto, il cui scopo fosse di modificare la Costituzione, o aderire ad una mediazione co' ribelli, o che tendesse a rendere ai Principi possessori in Alsazia ed in Lorena qualche dritto soppresso dai decreti dell'Assemblea Costituente; giuramento, che ha fatto un gran rumore in tutta la Francia, e che io ricordo a Vostra M. per contrapporlo alle tre proposizioni, che il Ministero Cobenzel annunziò nella sua conferenza del dì 5 Aprile col Signor di Noailles:

Considerando, che l'onore del Re de' Francesi, e la sua buona fede sono perfidamente attaccati dall'artificio di separarli dalla Nazione; artificio già dato a conoscere nella Nota Ministeriale del 18 Marzo, che risponde al Governo Francese in vece di rispondere al Re de' Francesi:

Considerando, che dopo l'epoca della sua rigenerazione, la Nazione Francese è provocata d'una maniera affatto intollerabile, ch'essa ha continuamente sofferto degli oltraggi non solo nella persona del Signor Douveyrer, inviato dal Re, e trattenuto indegnamente in una specie d'arresto, ma ben anco in quelle d'un gran numero di Cittadini Francesi insultati o carcerati nelle differenti Provincie del Dominio Austriaco a motivo dell'avversione contro il nostro Uniforme Nazionale, e contro i colori distintivi della nostra libertà:



Considerando, che in tutta la Costituzione non v'ha alcun articolo, che dia autorità al Re di dichiarare, che la Nazione è in istato di guerra; ma che per lo contrario leggesi nell' Articolo II, Sezione prima del Capitolo 3 dell' esercizio

„ La guerra non può essere dichiarata che con un Decreto del Corpo Legislativo emanato sulla proposizione formale, ed assolutamente necessaria del Re, e Sanzionato da lui medesimo. „

Non è adunque un Consiglio che il Re può domandare, ma una formale proposizione ch'egli deve indispensabilmente fare all'Assemblea Nazionale:

Considerando finalmente, che il voto pronunciato dalla Nazione Francese è di non soffrire verun oltraggio, nè verun cambiamento nella Costituzione, ch'essa si è formata, che il Re, in virtù del giuramento fatto di mantenere, questa Costituzione, è divenuto depositario della dignità e della sicurezza della Nazione Francese, io conchiudo che sua Maestà fondata sulla rettitudine de' suoi motivi, e sulla forza sì del popolo Francese, che de' suoi Rappresentanti; ed accompagnata da' suoi Ministri, si debba trasferire all'Assemblea Nazionale per proporre la guerra contro l'Austria. „

Quando il Ministro terminò il suo Discorso il Re seduto ed a capo scoperto non parlò presocchè in questi termini:

*Voi avete udita l'esposizione, che mi è stata fatta. Al parere unanime del mio Consiglio si è parimente uniformato il mio, ed in vigor della Costituzione io vi propongo di dichiarare la guerra al Re di Boemia, e d'Ungheria. „* Indi sortì il Re dalla Sala in mezzo alle reiterate ac-



clamazioni di *viva il Re!* In quella sera cioè in data de' 20 Aprile 1792 nell' anno quarto della libertà, sulla proposizione del Re, fu decretata la seguente Dichiarazione di guerra.

*Decreto primo.*

L'Assemblea Nazionale considerando, che la Corte di Vienna, senz' avere alcun riguardo ai Trattati, continuò sempre ad accordare un' aperta protezione ai Francesi ribelli; ch' essa ha provocato e formato un concerto con diverse Potenze dell' Europa contro l' indipendenza e la sicurezza della Nazione Francese; che Francesco I. Re d' Ungheria, e di Boemia, ha colle sue Note de' 18 Marzo, e 7 Aprile decorso ricusato di rinunciare a questo concerto; che malgrado la proposizione fattagli nella Nota degli 11 Marzo 1792 di ridurre sì dall' una che dall' altra parte allo stato di pace le truppe delle frontiere, egli ha proseguito, ed anzi aumentato de' preparativi ostili; che inoltre ha formalmente intaccata la Sovranità della Nazione Francese, dichiarando di voler sostenere le pretese di Principi Alemanni possessionati nella Francia, sebben' essa Nazione avesse loro offerto di risarcir le perdite; ch' egli ha procurato di eccitar le discordie fra li Cittadini Francesi e di far armare gli uni contro gli altri, facendo sperare ai malcontenti, che nella lega delle Potenze Europee troverebbero un valido appoggio contro la Francia; considerando finalmente che la negativa di rispondere agli ultimi Dispacci del Re de' Francesi ci leva le speranza di vedere per via d' un' amichevole negoziazione affatto spianati e rimossi questi differenti



gravami, e che l'anzidetta negativa equivale ad una dichiarazione di guerra, perciò si decreta, che l'affare non patisce dimora,

*Decreto secondo.*

L'Assemblea Nazionale dichiara, che la Nazione Francese, fedele ai principj consecrati dalla sua Costituzione, non intraprende alcuna guerra colla mira di far delle Conquiste, e non impiega le sue forze contro la libertà di verun popolo, ma che prende le armi unicamente pel mantenimento della propria sua libertà, ed indipendenza; che la guerra, ch' essa è necessitata di sostenere, non è già una guerra di Nazione, ma la giusta difesa d' un popolo libero contro l'ingiusta aggressione d' un Re; che i Francesi non confonderanno giammai i lor Fratelli co' loro veri nemici; che non trascureranno cos' alcuna sì per mitigare il flagello della guerra, che per far rispettare le proprietà, onde far ricadere sopra quei soli, che ci contrastano la nostra libertà, tutt' i disastri inseparabili dalla guerra; che la Nazione Francese addotta per suoi figliuoli tutti li Forestieri, i quali abbandonando il partito de' nemici verranno ad unirsi sotto le sue bandiere, adoprandosi con ogni sforzo alla difesa della libertà; ch' essa favorirà con tutti li mezzi, che sono in suo potere, il loro soggiorno in Francia, se vorranno colà stanziarsi.



## Decreto terzo.

Avendo adunque l'Assemblea Nazionale deliberato sulla formale proposizione del Re, e conosciuta l'urgenza dell'affare, decreta perciò la guerra contro il Re d'Ungheria, e di Boemia ec. ;

Portati la sera stessa questi tre Decreti al Re, furono subito sanzionati, e se i Francesi avessero conquistata una parte del Globo terraqueo, se avessero ottenuto tutte le felicità possibili non si sarebbero dimostrati più giulivi, ed esultanti quanto per quella Dichiarazione di guerra; gioja per altro furiosa, e ben presto amareggiata. Tutto altro infatti sarebbesi creduto la Nazione Francese, e particolarmente quel Partito, che signoreggiava, di quello che avere de' rovescj ne' primordj delle operazioni guerriere; e pronosticanti un progresso, ed un fine ben diverso da quanto se le era saputo fare sperare. Il Ministro della guerra aveva assicurata, che le Piazze di Frontiera, ed i magazzini erano guernitissimi, e che avévansi quattro milioni d'uomini armati comprese le Truppe di linea, le guardie Nazionali, ed i volontari armati. Il Ministro delle Finanze l'aveva accertata, che giammai le mancherebbe il denaro effettivo, poichè se n'aveva nell'Erario per quattrocento milioni; e se gli fece credere, che la creazione di tanti milioni di carta monetata era stata non già una necessità, ma un'acconcezza per far passare in corso tale carta, e ritornare nelle Casse Pubbliche tutto il numenario, che vi andava entrando. La verità si fu, che poco dopo fu proposto, che si formassero



altri trecento milioni di Carte di Assegni, onde supplire alle spese della guerra. Infine fu pubblicata la Tabella delle Truppe componenti le tre Armate, e ne fu questo l'Elenco delle Truppe Francesi, che compongono le tre Armate del Nord, del centro, e dell' Est.

L' Armata del Nord comandata dal Signor de Rochambeau era composta della prima Divisione del Nord, e dell' Aisne, che sono 38 Battaglioni di guardie Nazionali, e di 25 squadroni della seconda Divisione d' Ardenne, e della Marne, ch'erano 16 Battaglioni di linea, 4 guardie Nazionali, e 18 squadroni; della sedicesima Divisione, ch'era quella del Passo di Calais; di dieci Battaglioni di linea 11 di guardie Nazionali, e 16 squadroni.

Battaglioni di linea - - - - - 64

di guardie Nazionali - - - - - 28

Squadroni - - - - - 59

L' Armata del Centro comandata dal Signor della Fayette comprendeva la terza Divisione, ch'era quella della Mosella, e della Mosa, di 25 Battaglioni di linea, 15 di guardie Nazionali, 37 squadroni, e la quarta Divisione, ch'era quella della Meurthe, e della Vosges, 4 Battaglioni di linea, 3 di guardie Nazionali, ed 11 squadroni.

Battaglioni di linea - - - - - 29

di guardie Nazionali - - - - - 48

L' Armata dell' Est comandata dal Signor Luckner composta della quinta Divisione, ch'era quella del Basso, e dell'Alto Reno, ch'erano 28 Battaglioni di linea, 20 di guardie Nazionali, e 42 squadroni come pure della sesta Divisione dell' Alta Saona, del Doubs, della Jura, e dell' Ain, di 4 Battaglioni di linea, 11 di guardie Nazionali, e 12 squadroni.

Bat-



Battaglioni di linea	- - - - -	33
di guardie Nazionali	- - - - -	31
Squadroni	- - - - -	54

Il totale di queste tre Armate era di 128 Battaglioni di linea, 77 di guardie Nazionali, e di 161 squadroni con 3025 cavalli d'artiglieria, e 3116 cavalli per trasporto de' viveri, e bagaggi, oltre un Corpo di riserva di 27 Battaglioni di guardie Nazionali.

Con tali Truppe, con tai Comandanti, e con tali direzioni tenevansi sicuri li Dominatori del Ministero, dell'Assemblea Nazionale, e della Nazione tutta di ridurre ben presto gl'inimici della Francia a più non affrontare la nuova Costituzione. Si lusingavano anzi di fare delle Conquiste col sorprendarli, non ancora allestiti alla difesa, e molto meno alle offensive intraprese; e col riuscire vantaggiosamente nella prima Campagna Militare, porsi in istato di vedere non meno utili le susseguenti, quando appunto nella prima sola non si costringessero le Potenze nemiche ad una Pace, e quale si volesse alla medesima detrarre.

Lusinghe  
della Nazione.

Si tenne però una direzione delle più stravaganti, e quell' appunto, che poteva far avere un'esito del tutto opposto al desiato. Dumoriet Ministro degli Affari Esteri, non uomo nuovo nel Militare, e nel Diplomatico, poichè aveva per qualche lustro servito nell' uno, e nell'altro Ufficio, formò il Piano più inesequibile, senza un maturo esame se poteva riuscire, e se (imitando quanto altre volte pur troppo i Ministri, o anco que' Monarchi stessi, i quali con ordini segreti fecero dirigere le operazioni delle Armate non secondo il Piano stabilito dai Comandanti di esse) fossero simili le attuali circostan-

Stravagante  
Piano di  
Campagna



ze . Non è certamente un darsi aria di voler velare gli arcani Istorici l'asserire, che l'ultima guerra di Fiandra tra la Francia, e l'Austria, e quella per la Successione eventuale Bavara soggette furono ad ordini secreti di simil natura . Si videro Piazze conquistate quantunque qualche giorno prima si fossero sottoscritti Preliminari di pace, ed Armate non battagliate, nè forzate a retrocessioni, come avrebbersi potuto ; e se allora riuscirono i colpi in tal modo condotti, se ne considerò eguale riuscita al presente .

*l'inteso,* Avevano li Generali Rochambeau Comandante dell' Armata contro la Fiandra, la Fajette Comandante Paltra sulla Mosa, e Lukner Capo dell' Armata del Reno concertato un Piano di guerra difensiva, almeno fino a tanto, che le Truppe si ridisciplinassero, si risubordinassero, ed esperte agli esercizj, all' evoluzioni, ed al fuoco, potessero rendere un sicuro servizio . Erano infatti mancanti di Uffiziali, tanti centinaia essendone Emigrati; senza esperienza, poichè appena contarsi poteva Uffiziale, o soldato alcuno provato in altre guerre; apparentemente focosi bensì, ma al fatto non del tutto corrispondenti, ed insubordinati a segno, che alcuni de' Corpi protestavano non potere operare, quando pria non sapessero dove, come, ed a che fossero diretti . Infine aggiunger devesi a tutto ciò una penuria di magazzini, e di altro occorrente alle attive Armate, e la speranza di rimediarsi col farle invadere Paesi nemici, e mantenersi a spese de' vinti . Fu questa lusinga quella, che trascinò il Francese Ministero nel periglioso errore, pose l' Armata principale all' orlo di sua rovina, e non lasciò nè a Rocham-

mal disposto,









p. batti.



chambeau, nè agli altri Comandanti la possibilità di saggiamente rimettere la fama delle armi Galliche.

Le ostilità dunque incominciarono sol nove giorni dopo che la guerra era stata decretata a Parigi, con tre Azioni tutte tre di ben inattesa contraria riuscita, poichè vantaggiose per gli Austriaci, e se i primi avvenimenti della guerra formassero un certo augurio per l'avvenire, ne fecero pronosticare de' più funesti per un Regno di già immerso in tant' imbarazzi. Due si eseguirono il 29 Aprile, una presso Tournai tra gli Austriaci del Generale Maggiore di Apponcourt, e tra li Francesi condotti da Lilla dal Generale di Dillon, ed altra dinanzi Mons nell' Hannonia tra il Corpo Austriaco del Generale di Beaulieu, ed il Corpo Francese avanzatosi da Valenciennes sotto il comando del Generale di Biron. La terz' Azione, più ancora decisiva, successe nel dì susseguente tra i Corpi medesimi del Beaulieu, e del Biron.

Marciato il Dillon da Lilla con grosso Corpo di Truppe, come Vanguardia fece ritirare li Posti avanzati Austriaci di Marquain, ed il dì 29 Aprile s' inoltrò nelle Frontiere Hannonie più di mezza lega; raddoppiò la sua marcia, con tre mille uomini, ma incontrato un Battaglione di Clairfayt, due Divisioni di Fanteria di Alton, e di Ligne, e due Divisioni della cavalleria de la Tour, fu dopo qualche cannonata quel Corpo Francese, benchè avuto qualche rinforzo, costretto a retrocedere alle Fronte, e abbandonare Bagaggj, Provigioni, Foraggj, attrezzi da guerra, e quattro cannoni. Il Dillon fece tutto il possibile per ricondurre la sua sbigottita Truppa al cimento, ma dovette  
la-

e mal' eseguito.

Prime Azioni guerriere.



lasciare morti, e feriti sul Campo dell'Azione; ed il bottino, fatto dal Corpo del vincitore Generale di Happoncourt, fu da questo fatto distribuire ai soldati, ed ai paesani, riconducendo a Tournay le sue Truppe senza la minima perdita.

Mentre ciò avveniva dalla parte di Tournay, il Corpo Francese, comandato dal Biron, staccatosi da Valenciennes entrò per Quevrain, e Quevrehin, e marciò a Bousut, dove obbligò il Picchetto de' Cacciatori a ritirarsi ad Yemappe, dov' era l'inimico atteso dal Generale di Beaulieu con le Truppe mille ottocento Fanti, mille cinquecento cavalli, e dieci cannoni condottivi da Mons. Attaccarono i Francesi Bousut, dove il Beaulieu non credette opportuna lunga difesa; ma bensì non ostante, che vivamente cannonassero Quaregnoa, sloggiarne non poterono gli appostativi Cacciatori del le Lomp. Vedendo dunque i Francesi di non poter penetrare da quel destro lato si avventarono contro il sinistro. Ivi pure non riuscirono nell' assalto dato alla pianura, ed al boschetto, che ne coprivano la Fronte, anzi al presentarsi dell' accorsa cavalleria, si ritirarono quei circa dodici mila Francesi per Bousut. Nel dì 30 riattaccarono l'ala dritta Austriaca ad Jemappe, minacciando anche Framieres, ma accorsovi il Beaulieu con rinforzi pose in fuga quel Corpo di Armata nemica, la quale perdette cinque cannoni, e non poca gente, e gli Austriaci fecero nel Campo di Querechin un considerabile bottino. In tal modo i Francesi, che si credevano facilmente Padroni di Tournay, Mons, ed altre Piazze si videro delusi, e battuti con deplorabili conseguenze; essendosi quella giornata, in cui



cui entusiasticamente si lusingavano di conquiste, e di numerosi partigiani, che ad essi si congiungessero, cangiata in una di orrore, di corrucio, e di disfatta. Incolpato il Dillon da bestiali facinorosi, come a lui solo attribuirsi dovessero le riportate perdite, e che senza nemmeno far fuoco, avesse gridato: *Si salvi chi può*, si affacciò alle mura di Lilla gran parte della guardia Nazionale stessa, onde non vi rientrassero i fuggitivi, e si rivolse contro loro il cannone. Si lasciarono però entrare, ma fra urli di derisione, e nel più barbaro modo fu il Dillon tagliato in pezzi da' suoi stessi soldati, indi abbruciato nella Piazza maggiore, ed il Comandante dell' artiglieria accusato di non averla fatta servire a dovere, fu impiccato dal furente popolo. Il Biron corse non minore pericolo in Valenciennes, ma seppe salvarsi, e furono con inaudita barbarie trucidati a sangue freddo anche sei prigionieri Austriaci. Di ciò avvisata l'Assemblea Nazionale comandò l'arresto degli assassini, ed assegnò pensioni a' Figli dell'assassinato Teobaldo Dillon Maresciallo di Campo. Il cattivo successo per altro delle intraprese di questo, e del Biron era provenuto dal non essere stati secondati dal Generale d' Ebecq, il quale doveva nel tempo stesso avanzarsi a Furney, e dal la Fayette, che avrebbe dovuto inoltrarsi a Namur. Il primo, incontrate molte difficoltà, e non scorgendo disposta la sua Truppa a superarle, ed il secondo per un gagliardo vento non potendo sentire le concertate cannonate del Dillon, dovettero rimanere inattivi, quantunque il la Fayette superati i Posti avanzati a Bouines, tanto avvicinato fosse a Namur, che quella guarnigione, non per al-

Rotta de'  
Francesi.

Assassinio  
del Coman-  
dante.

Il primo  
al centro



lasciare morti, e feriti sul Campo dell'Azione; ed il bottino, fatto dal Corpo del vincitore Generale di Happoncourt, fu da questo fatto distribuire ai soldati, ed ai paesani, riconducendo a Tournay le sue Truppe senza la minima perdita.

Mentre ciò avveniva dalla parte di Tournay, il Corpo Francese, comandato dal Biron, staccatosi da Valenciennes entrò per Quievrain, e Quevrechin, e marciò a Bousut, dove obbligò il Picchetto de' Cacciatori a ritirarsi ad Yemappe, dov' era l'inimico atteso dal Generale di Beaulieu con le Truppe mille ottocento Fanti, mille cinquecento cavalli, e dieci cannoni condottivi da Mons. Attaccarono i Francesi Bousut, dove il Beaulieu non credette opportuna lunga difesa; ma bensì non ostante, che vivamente cannonassero Quaregnoa, sloggiarne non poterono gli appostativi Cacciatori del le Lomp. Vedendo dunque i Francesi di non poter penetrare da quel destro lato si avventarono contro il sinistro. Ivi pure non riuscirono nell' assalto dato alla pianura, ed al boschetto, che ne coprivano la Fronte, anzi al presentarsi dell' accorsa cavalleria, si ritirarono quei circa dodici mila Francesi per Bousut. Nel dì 30 riattaccarono l'ala dritta Austriaca ad Jemappe, minacciando anche Framieres, ma accorso il Beaulieu con rinforzi pose in fuga quel Corpo di Armata nemica, la quale perdette cinque cannoni, e non poca gente, e gli Austriaci fecero nel Campo di Quievrechin un considerabile bottino. In tal modo i Francesi, che si credevano facilmente Padroni di Tournay, Mons, ed altre Piazze si videro delusi, e battuti con deplorabili conseguenze; essendosi quella giornata, in cui



cui entusiasticamente si lusingavano di conquiste, e di numerosi partigiani, che ad essi si congiungessero, cangiata in una di orrore, di corrucio, e di disfatta. Incolpato il Dillon da bestiali facinorosi, come a lui solo attribuirsi dovessero le riportate perdite, e che senza nemmeno far fuoco, avesse gridato: *Si salvi chi può*, si affacciò alle mura di Lilla gran parte della guardia Nazionale stessa, onde non vi rientrassero i fuggitivi, e si rivolse contro loro il cannone. Si lasciarono però entrare, ma fra urli di derisione, e nel più barbaro modo fu il Dillon tagliato in pezzi da' suoi stessi soldati, indi abbruciato nella Piazza maggiore, ed il Comandante dell' artiglieria accusato di non averla fatta servire a dovere, fu impiccato dal furente popolo. Il Biron corse non minore pericolo in Valenciennes, ma seppe salvarsi, e furono con inaudita barbarie trucidati a sangue freddo anche sei prigionieri Austriaci. Di ciò avvisata l'Assemblea Nazionale comandò l'arresto degli assassini, ed assegnò pensioni a' Figli dell' assassinato Teobaldo Dillon Maresciallo di Campo. Il cattivo successo per altro delle intraprese di questo, e del Biron era provenuto dal non essere stati secondati dal Generale d' Ebecq, il quale doveva nel tempo stesso avanzarsi a Furney, e dal la Fayette, che avrebbe dovuto inoltrarsi a Namur. Il primo, incontrate molte difficoltà, e non scorgendo disposta la sua Truppa a superarle, ed il secondo per un gagliardo vento non potendo sentire le concertate cannonate del Dillon, dovettero rimanere inattivi, quantunque il la Fayette superati i Posti avanzati a Bouines, tanto avvicinato fosse a Namur, che quella guarnigione, non per al-

Rotta de'  
Francesi.

Assassino  
del Coman-  
dante.

Il Comandante  
del cannone.



tiò molto forte, era sortita per coprire la Piazza, cui sarebbe caduta in potere de' Francesi se Dillon, e Biron non fossero stati battuti. Non fuggì pertanto il Corpo di armata del la Fayette, e restò costante tra Dinant, e Boulnes minacciando le rive del Mosa. Tanto avevano gli Austriaci temuto per Namur, che ne avevano in fretta trasportati a Brusselles i magazzini; e tanto si giustificò il la Fayette (con sua lunga Lettera al Ministro della guerra del 5 Maggio) che fu universalmente applaudito. Causa per altro forse non minore delle malriuscite operazioni, era stato il non essersi alcuno degli abitanti malcontenti unito agl' invasori Francesi, come questi ne sembravano certi.

Disgusto  
del Mare-  
sciallo di  
Rocham-  
beau.

Infine quella ritirata de' Francesi fu delle più vergognose, e fece deliberare il Maresciallo Rochambeau, irritato sopra tutto dall' ingiurioso sottomano de' Ministri Giacobbini, a rinunziare il Comando, con che la Francia fece gran perdita, e si dovettero sospendere le operazioni militari nei Paesi Bassi non solo, ma ancora agli Stretti di Porentrui sebbene occupati, gli avesse il Generale di Custine, e dovessero aprirsi il cammino agli avanzamenti dell' armata del Reno. Questa restava in osservazione; volevansi indurre li Principi dell' Imperio Germanico ad essere li primi Aggressori; onde avere un' apparenza di ragione di far la guerra formale ai due Principi Reali Francesi, ed agli Emigrati. Il Luckner per altro sospese del tutto le intraprese, urgente di troppo essendo il rimedio al disordine maggiore di ogni altro, vale a dire di essere l' armata del Nord senza Comandante in capite dopo la rinunzia del Rochambeau, e di essersi per il motivo stesso vieppiù

Rinunzia il  
Comando.



accresciuta la discordia nell'armata stessa, Corse a Parigi, rappresentò il periglio estremo. Con istruzioni, e plenipotenze passò a conferire col dimessosi Maresciallo; fece, che il la Fajette lo secondasse; ma tutto invano. Si ritirò il Rochambeau, assunse il Luckner il comando di quell'armata, e concertò un Piano offensivo di Campagna col la Fajette; Piano giammai approvato dal Rochambeau, che ben conosceva le difficoltà per allora insuperabili, non che il sacrificio del proprio onore, conservato glorioso per cinquant'anni di servizio, e cui sospettava insidiato dai Ministri. Di fatto quel loro Piano, che avevano comunicato ai Generali subalterni, occultato avevano ad esso Comandante Supremo, quando erasi accordato, che il dì 27 aprile egli stesso dovesse far la Campagna, ma con sessanta mille Uomini. Non solo però si difese dalle accuse di non aver assistito il Biron, il Dillon, e gli altri due invasori, ma instò perchè coloro i quali avevano formato, ed ordinato lo strambalato Piano, fossero puniti. Fratanto le poste in fuga Truppe Francesi erano state dal Beaulieu inseguite fino di là da Maugebe, e quasi presso a Valenciennes, dove scaramucciosi per più giorni vivamente.

Quali ulteriori fatti d'armi, e quali, benchè non di somma effusione di sangue, pure decisero de' malconsigliati tentativi Francesi; con quali conquiste, e per conseguenza dovute ben presto abbandonare; quai cambiamenti di Piani di Campagna Militare, saranno oggetti interessanti del prossimo volume, in cui si riferiranno vieppiù confermati nelle loro circostanze: ma interessantissimo sarà, e ben più di molto, il totale rovesciamento dell'antica forma Monarchica del

Re-



Regno di Francia, non che della nuova fissata dalla prima Assemblea Nazionale, e perciò considerata Costituente l'una, e l'altra. Sopprese furono dall'Oclocrazia, il più orribile da' Governi, poichè rende Sovrana la sola Plebe. L'orrendo colpo, fu gradatamente disposto dall'Anarchia, da combricole Giacobbine, da orrendi attentati, singolarmente ne' giorni 20 Giugno, e 10 Agosto, da Feste le più pazze, ed ardite, da Fogli esecrandi, da inaudite barbarie, da Fogli, e da demissioni di Generali, anche Comandanti supremi, infine dal più crudele sfrenato imperante Ateismo. Tutti questi racconti, ed il deplorabilissimo della prigionia di Luigi XVI, e di tutta la sua Reale Famiglia; il pericolo di sì preziose auguste vite, come pure gl'inoltramenti delle Armate Austriaco - Prussiana, de' loro Collegati, e degli Emigrati verso Parigi, mentre formano all'Europa uno de' meno attendibili, de' più tremendi spettacoli; meritano una assennatissima ponderazione, confronto, ed esame di Relazioni; alle quali cose tutte giammai mancheremo in questa nostra accurata Opera.

I L F I N E .

T A .



## TAVOLA

## DEI CAPITOLI

Contenuti in questo Tomo.

## CAPITOLO PRIMO.

Colpo d'occhio allo stato generale delle Corti, e delle Nazioni d'Europa ec. pag. 3

## CAPITOLO II.

Concordia ammirabile Polacca. Cause della guerra, delle malcontentezze ec. 11

## CAPITOLO III.

Vertenze tra Russia, e Polonia. Polacca Confutazione delle Esposizioni Russe ec. 39

## CAPITOLO IV.

Con quali Auspicj incominci la seconda Assemblea Nazionale. Zizanie scandalose ec. 98

## CAPITOLO V.

Vera indole della second<sup>a</sup> Assemblea Nazionale, manifestata dalle sue Discussioni, e Leggi. Acerbe discordie fralle due Potestà; condotta non sincera di alcuni Ministri ec. 144



## CAPITOLO VI.

*Molti, e tutti vani sforzi per far cessare l'Emigrazioni. Il Re tenta di sospenderne le sentenze; e di conciliare li tre inferociti Partiti. Si processano i Reali Principi; se ne confiscano li Beni; si pretende, che sieno escomuniati dai Territorj Germanici. Il Re notifica a tutte le Potenze la sua Accettazione della nuova Costituzione. Con quali conseguenze. Anarchia fatale; deplorabili effetti nel Regno tutto. Soppressioni di Università. Il Re si giustifica da false accuse; nuovo cambiamento di Ministero. Si delibera la guerra a tutte le Potenze, che non riconoscono la Sovranità dell'Assemblea Nazionale. Direzione di queste, e singolarmente di quella di Torino.*

173

## CAPITOLO VII.

*Si dichiara la guerra alla Corte di Vienna; con quali formalità; con quali Forze Militari, e pecuniarie; con quale aspet' sublimato fioritissimo dal Ministero, tutto Giacobbino. Piano di Campagna male ideato, e peggio eseguito. Le Truppe Francesi battute e fugate. Assassinio del Comandante. Sanguinose Azioni. Le Armate Francesi invadono la Fiandra, e l'Hannonia Austriaca. Conquistano Courtraj, Tpres, e Menin.*

221

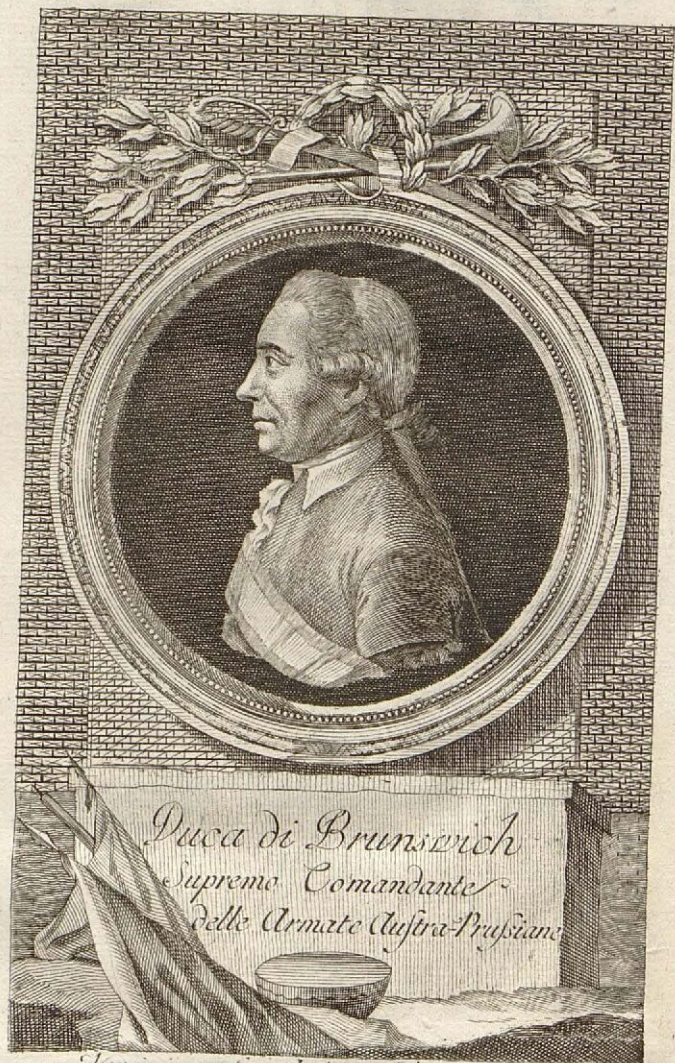


PROBANT



Faint text at the bottom of the page, possibly a signature or date.





*Duca di Brunswick  
Supremo Comandante  
delle Armate Austro-Prussiane*

*Venezia presso Antonio Zatta e Figli.*



PROSPETTO  
DEGLI AFFARI ATTUALI  
DELL'EUROPA,  
OSSIA  
STORIA  
DELLA  
GUERRA PRESENTE  
CON ANEDDOTI, ED ILLUSTRAZIONI ANALOGHE.  
OPERA

*Adorna di Ritratti, e di Carte Geografiche.*  
TOMO DECIMOSESTO.



IN LUGANO MDCCXCIII.  
CON PUBBLICA APPROVAZIONE.  
*Si vende in Venezia da Antonio Zatta e Figli.*



700E009218

700E009219

N. INV. 303184

BER. H. 25



STORIA DELLA  
CIVILTÀ  
E LETTERATURA  
DELLA  
CIVILTÀ

DELLA  
CIVILTÀ  
E LETTERATURA  
DELLA  
CIVILTÀ

IN RUCANO  
E LETTERATURA  
DELLA  
CIVILTÀ  
E LETTERATURA  
DELLA  
CIVILTÀ



## T A V O L A

## DEI CAPITOLI

Contenuti in questo Tomo.

## CAPITOLO PRIMO.

*Conquiste de' Francesi nella Fiandra, e nell' Hannoveria Austriache. Effetti dell' Anarchia anche nelle loro armate. Attentati contro la vita del Re; sua fermezza; e sue luttuose vicende. Fogli esecrabili. I Francesi evacuano le Austriache occupate Piazze; con quei barbari modi. I comandanti delle armate Francesi accusati, ed in pericolo di perdersi. Loro giustificazioni. Discordie considerabili in Parigi. Detestabile sessione. Si decreta la Patria in pericolo. Festa anniversaria, stravagante, e pericolosa Oclograzia. Fayette assolto. p. 1*

## CAPITOLO II.

*I Federati predominano le guardie Nazionali. Tutto il Regno in Anarchia. Decreto nell' Assemblée Nazionale cagionato dalla dichiarazione del Duca di Brunswick. Trasunto del manifesto del Re di Prussia. Si vuole armato ogni abitante. Si esamina la condotta della potestà Esecutiva. Si toglie al Re una parte delle Thuillerie; si tenta di escludere dalla corona tutto il Ramo Francese Borbonico, e di estinguere del tutto la Monarchia. Orribile giornata di San Lorenzo, macello alle Thuillerie. Il Re è sospeso dalle sue potestà, ed è rinchiuso nel Temple con tutta la sua famiglia. 56*

## CAPITOLO III.

*Il governo della Francia si cambia in popolare. Orrende invettive contro il Re, e la Regina. L' Assemblée Nazionale diviene schiava del popolo, affascinato dai Giacobini; si sopprime con una nuova Convenzione nazionale; destinata questa ad abolire la Costituzione. De-*  
cre-



creto che ciò eseguisce. Invasioni di Chiese, ed affari Regj. Discordie ne' dipartimenti, e nelle armate. La Fayette con varj Uffiziali si rifugia in Stato Austriaco; è rinchiuso prigioniero nella Prussiana Fortezza di Vessel. Ministri esteri si ritirano da Parigi. Il popolo di Parigi trascinato in crudelissime barbarie. Si licenziano li Reggimenti Svizzeri.

99

## CAPITOLO IV.

Orribilissimi misfatti dei 2, e 3 Settembre; giustificati dalla municipalità, e non disapprovati dall'Assemblea Nazionale. Nuovi misfatti, trucidamenti. Il tesoro Regio alle Thuillerie rubato. Nuovi macelli a Lione. Continui assassinj. Si fa invadere la Savoja. Si forma una nuova convenzione Nazionale, da cui si abolisce la Monarchia, si sopprime la nuova costituzione; e si riduce il Governo del tutto oclarchico, ossia popolare. Aspiranti alla dittatura; si decretano puniti con la morte. Accaniti partiti. Pericolo, ed arresto in Parigi del Generalissimo Luckner. La Francia non è più Monarchia, ma Repubblica.

127

## CAPITOLO V.

Conseguenze delle truppe Francesi nei Paesi Bassi Austriaci, e fatti d'armi. Piano della campagna delle armate combinate. Si apre la campagna. Nuova dichiarazione del Duca di Brunswick per salvare la vita al Re Luigi XVI. Si cambia il piano della campagna. Istoricò, ed interessantissimo manifesto Austro-Prussiano. 165

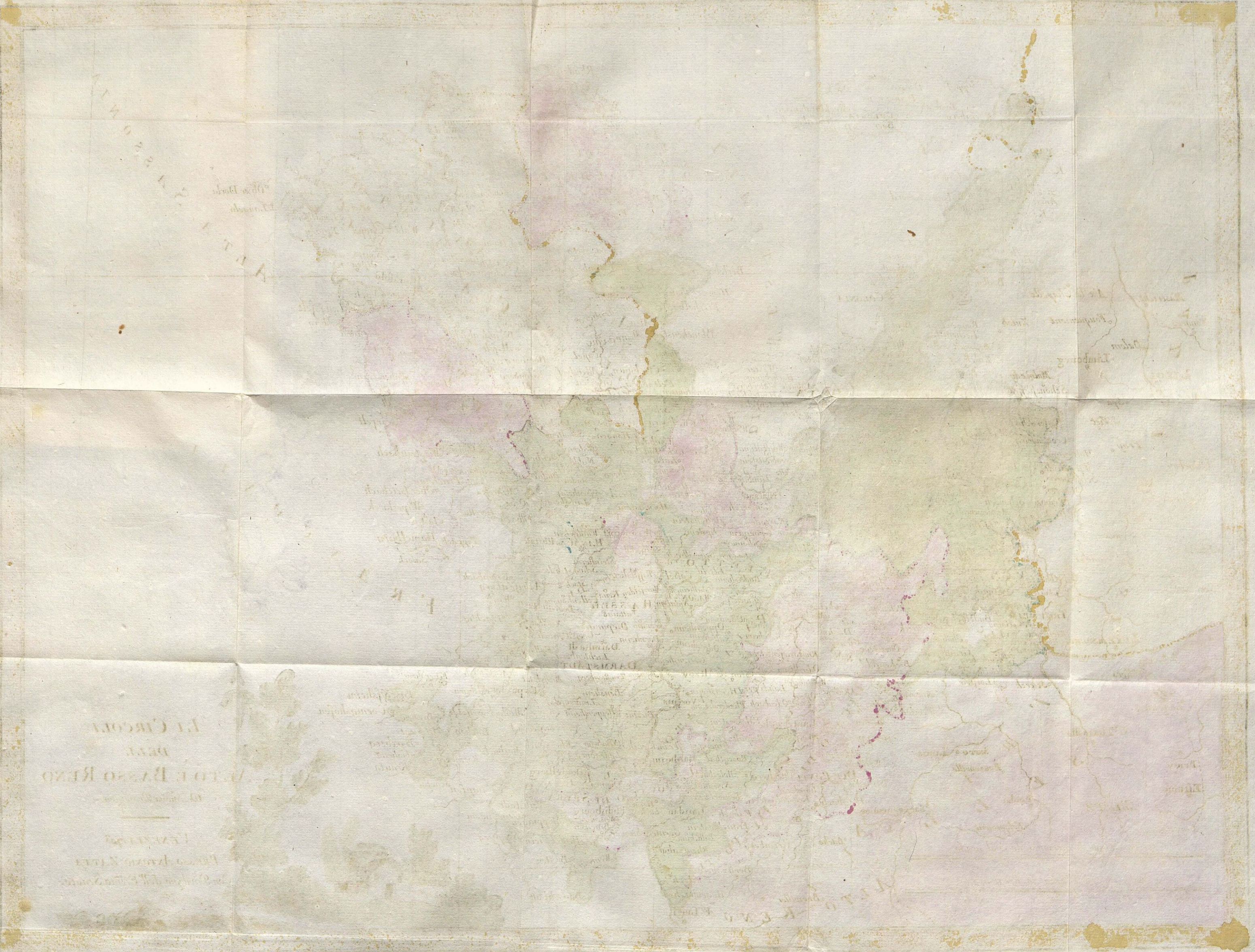
## CAPITOLO VI.

Ecclesiastici Francesi sotto la protezione del Re di Prussia. Sfarzo degli Emigrati. Inoltramenti degli Austro-Prussiani. Giacobini accaniti contro la potestà esecutiva. Sevizie de' Militari. Verdun si rende, Thionville, e Lilla si difendono. Pericolo di Luckner. Continui fatti d'armi. ec.

213

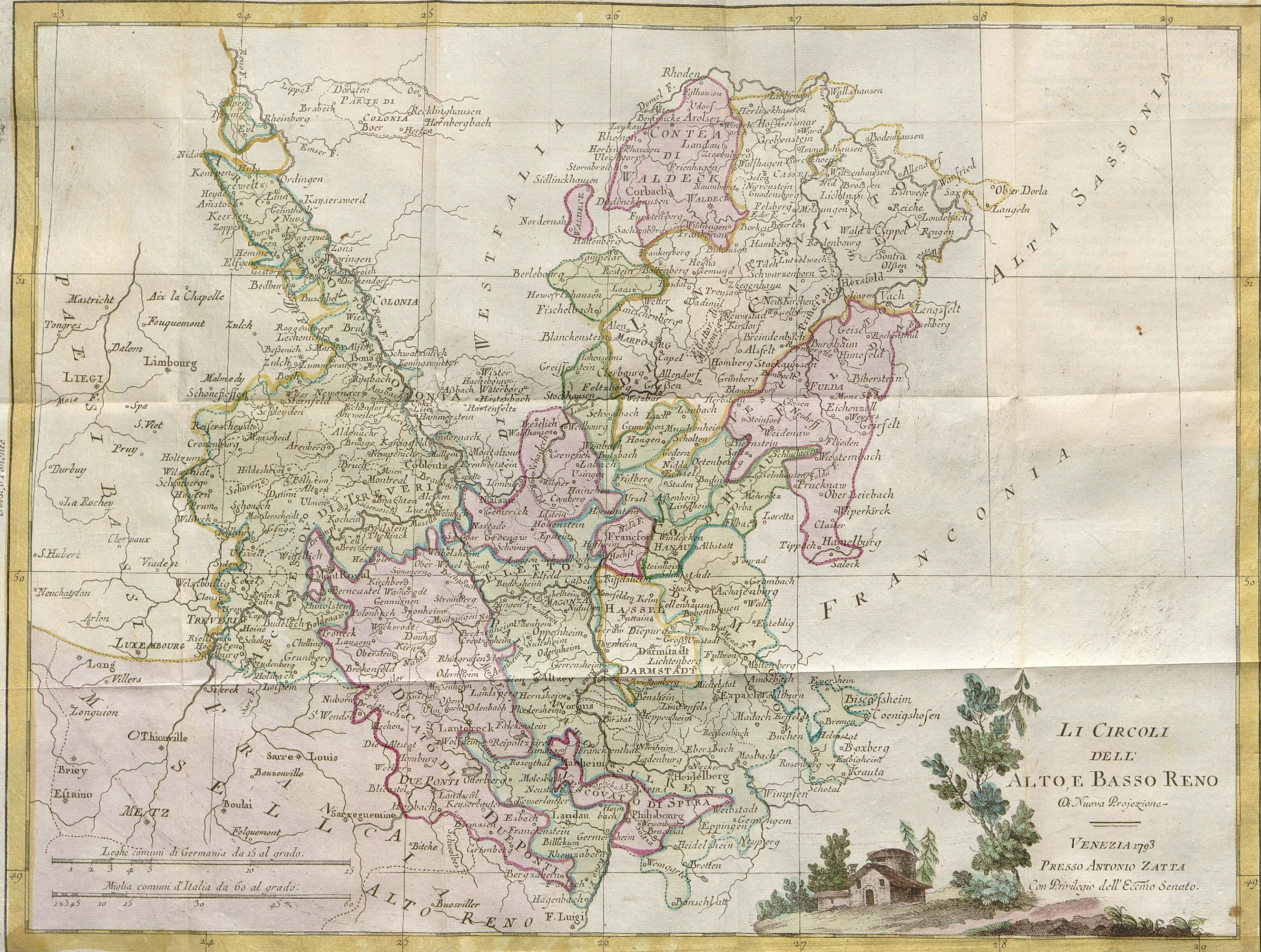
STO-





A. C. R. G. O. V. A.  
 D. E. L. A. S. A. S. A. S.  
 D. E. L. A. S. A. S. A. S.  
 D. E. L. A. S. A. S. A. S.  
 D. E. L. A. S. A. S. A. S.

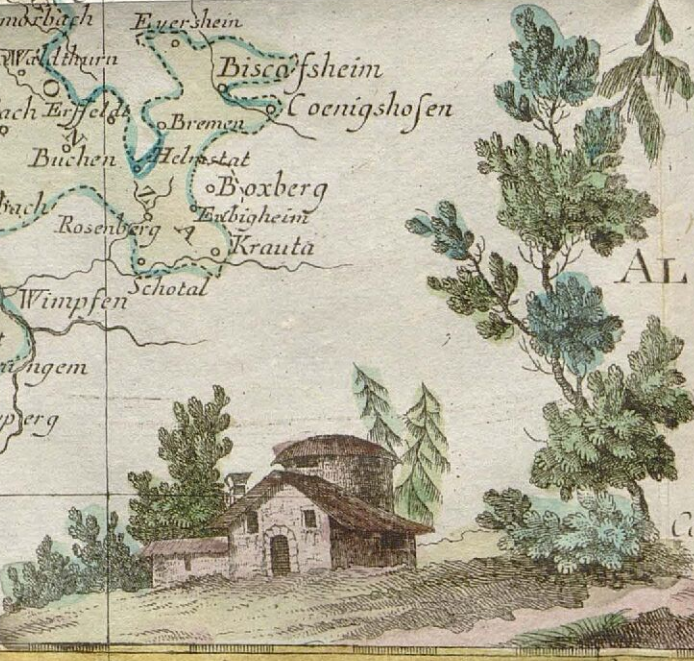




Ovest, o Ponente

Est, o Levante

LI CIRCOLI  
DELL'  
ALTO, E BASSO RENO  
Di Nuova Projezione -  
VENEZIA 1793  
PRESSO ANTONIO ZATTA  
Con Privilegio dell' Eccmo Senato.



Leghe comuni di Germania da 25 al grado.  
Miglia comuni d'Italia da 60 al grado.





I

S T O R I A

D E L L A

GUERRA PRESENTE.

CAPITOLO PRIMO.

*Conquiste de' Francesi nella Fiandra, e nell' Hannoveria Austriache. Effetti dell' Anarchia anche nelle loro armate. Attentati contro la vita del Re; sua fermezza; e sue luttuose vicende. Fogli esecrabili. I Francesi evacuano le Austriache occupate Piazze; con quei barbari modi. I comandanti delle armate Francesi accusati, ed in pericolo di perdersi. Loro giustificazioni. Discordie considerabili in Parigi. Detestabile sessione. Si decreta la Patria in pericolo. Festa anniversaria, stravagante, e pericolosa Olograzia. Fayette assolto.*

**T**utto quel compimento di disordine, e di rovinosi eccessi, prevedibile anche dai meno veggenti nel futuro, cioè a dire le conseguenze immàn-



cabili di un mal fondato sistema, tutto ebbe effetto. La Francia, ma soprattutto Parigi, non a grado a grado, ma precipitò a passi i più veloci talmente il suo stato, che presentò all'Europa il più deplorabile de' spettacoli. Per una ragione inversa a quanto si erano da principio figurato i maligni motori di tanti mali, in vece di dilatarli nell'Europa stessa, come tentato avevano col mezzo di loro emissarj, le conseguenze illuminarono i popoli tutti, e chiaramente si avvidero, che senza subordinazione ai loro reggitori, alle Leggi, e senza osservanza di religione, e di rettitudinè di costume, non può assolutamente nazione alcuna essere nè felice, nè tranquilla.

Non ci lasciammo certamente sfuggire, per quanto almeno fu possibile, circostanza alcuna nella narrazione de' tanto inattendibili, quanto rimarcabilissimi principj, e progressi degli affari Francesi; e per renderne non superficialmente informati i leggitori nostri, ma come ad intelligenza della Storia conviene, faremo conoscere in qual modo passassero a compiangibili estremità le cose tutte di Francia. Sventato non solo, ma di più prodotto avendo svantaggi considerabili, il mal accorto piano d'invadere i Paesi bassi Austriaci con la sognata sicurezza di trovarvi numerosi aderenti alle armi Francesi ne' malcontenti Brabanzoni, e Fiamminghi, abbiamogì veduto respinte le armi stesse e deluse le  
nio-



speranze d'ingrossamento di forze coll'unione di altri ribelli. Funesto fine aveva avuto pertanto il tentativo di quell'impresa; e com'era ben da attendersi, motivata aveva nell'Assemblea Nazionale delle questioni le più forti. Ne furono accusati li due Ministri, Dumourier degli affari esteri, e Grave della Guerra, come quelli, che uno nell'idearlo, l'altro nel fare eseguire quel piano stesso, avevano persuaso il Corpo Legislativo a dichiarare la guerra all'Austria, e ad immergersi in un abisso, di cui i saggi ben prevedevano le voraggini. Vollerò i due ministri giustificarsi. Disse il primo di aver formato quel piano per allontanare la guerra da una frontiera ch'è sole cinquanta leghe lontana da Parigi, per secondare l'ardore delle truppe, e per approfittare del malcontento e della corrispondenza dei Brabanzoni. Fu questa ultima la principal ragione addotta dal Dumourier, che irritò contro esso tutti i buoni. Infatti quasi che abbastanza i Giacobini deturpata non avessero con le più odiose, ed esecrabili azioni la Nazione loro, tentavano infamemente di spargere le loro incendiarie massime ovunque, ed era questa l'arme, in cui più confidavano; quando l'onore Nazionale ha per tanti secoli glorificato i Francesi, ed adornata di tanti allori la loro Corona. La conseguenza delle dispute, nell'Assemblea pro e contra i Ministri ed i Comandanti Generali si fu, che il de Grave



dovette rinunciare il ministero della guerra, e fu sacrificato al Dumourier, cui sepe farlo rimpiazzare dal Signor Servan. La giustificazione fatta dal Dumourier fece fremere; e disse fralle altre cose: „ Che „ l' onore della Francia avendo esatta la „ dichiarazione di guerra al Re di Ungheria, la Nazione avendola applaudita; fu „ creduto bene di prevenire il non ancora „ allestito inimico coll'invadere Provincie „ del tutto aperte, dove l'amore della libertà poteva dare ai Francesi de' fratelli, e degli amici; onde in soli quindici „ giorni porre sessanta leghe fra le frontiere di Francia, ed il teatro della guerra; far svanire con la presa de' porti di „ Ostenda e di Nievpport tutti i mezzi che poteva avere il Re di Ungheria „ e di Boemia, di fare al commercio marittimo Francese un male, cui non si „ avrebbe potuto restituire; trovare in un „ paese ricco un numeroso denaro effettivo, cui avrebbe diminuiti gl'imbarazzi „ pecuniarj, ed anzi farli cadere sopra „ l'inimico col privarlo di un sussidio recentemente accordato dalle Provincie Belgiche; ed infine rendere con tali fatti „ le truppe Francesi tanto agguerrite, quanto lo erano le Austriache „. Terminò con dettagliare il mal accorto piano, cui certamente, se avesse potuto eseguirsi, come fu ideato dal ministro, e com'era ben facil cosa il prevederlo non riuscibile, sarebbe stato proficuo.



Erano sventati i primi disegni de' Francesi nel Brabante, e sembrava che più non volessero tentarne l' esecuzione; ma la cosa era ben diversa. Coll' esercitarsi le due armate del Nord e della Mosa, si ponevano anzi in istato di riuscire negli acquisti, e nel potere di mantenerseli, e col continuo scaramucciare si andavano agguerrendo. Quindi il Duca Alberto di Sassonia-Teschen, ch' era passato al comando dell' armata, trasferì il dì 10. Maggio il suo quartier generale a Mons, giacchè i Francesi avevano le loro maggiori forze tra Valenciennes, Maubege, e Givet. Tanto era ben informato, che riuscigli di far svanire col renderlo palese un singolare stratagemma. Si fecero a Condè, a Landreu, ed a Quesnoy degli uniformi simili a quelli de' dragoni della Tour, quali vestirsi dovevano con coccarda nera da ribelli Brabanzoni, e questi parlando fiammingo, passar dovevano in Fiandra, o in una Piazza sguernita, spiegarvi l' altra coccarda di tre colori, e gridare *Evviva la Nazione Francese*; onde persuadere che i dragoni Austriaci avevano rese le armi; ed un' altra parte di que' ribelli era destinata a sorprendere i posti avanzati, facendosi credere di quel Reggimento.

Stando le due armate a fronte, veniva la Francese continuamente ingrossata da nuove truppe, le quali gli arrivavano dal Cambrese, dall' Alsazia, e dalla Fiandra. L' armata Austriaca tenevasi in una van-

Si fanno  
sventare  
disegni  
de' Fran-  
cesi.

Picciola,  
ma animo-  
sa guer-  
ra.



taggiosa situazione affine di poter supplire con la bontà de' suoi posti alla deficienza di numero . La picciola guerra facevasi con qualche vivacità perfino presso Condé con reciproco vantaggio, quando l'armata Francese ripassò nel campo di Quievrechain, che aveva il dì primo del mese precipitosamente abbandonato; ed erano persuasi gli Austriaci che se i loro nemici avessero saputo allora approfittarsi delle continue insurrezioni, che si manifestavano nel Brabante, e che già scoppiavano a Wau-re, a Nivelles, a Tirlemont ed in altri luoghi, come pure del ritardo degli attesi rinforzi Austriaci e Prussiani, giacchè sapevasi non poter questi esser tutti arrivati sennon ne' primi giorni di Luglio, molto si sarebbero avanzati nella Fiandra, nel Brabante, e nell' Hannonia.

Discor-  
die ne'Pae-  
si bassi  
Austriaci

Erano effettivamente gli affari interni di quei Paesi appunto presso poco in quell' incerto stato, in cui trovavansi nel 1789. all' epoca delle discordie, dalle quali furono desolate quelle provincie . Tre partiti dividevano gli spiriti, gli Realisti, i Vonkisti, ed i Vandernootisti, o aderenti del Clero. I malcontenti sopra tutto di questo ultimo partito commettevano in alcuni siti degli eccessi. Si spargevano biglietti incendiarij, ingiuranti il Governo, con esortazioni ai Belgi di estermine il Dominio Austriaco, e si formavano dei complotti. Anversa e Lovanio erano di nuovo tumultuanti: nella ultima singolarmente



te essendo venuti alle mani i due partiti, fu forza pubblicarvi la legge Marziale. Gli Stati del Brabante pretesero che fosse questo un atto despótico, e per conseguenza infermante i loro privilegi; quindi ognora più alcuno di essi ricusava i sussidj e perfino la inaugurazione del Re Francesco, come nuovo Sovrano: nè vi s'indussero che dopo varie nuove concessioni, non avendo potuto co' loro maneggi insidiosi impedirlo que' ribelli Brabanzoni, che trovavansi tuttora armati sotto gli ordini del Bethune-Charost, e che corrispondendo co' Francesi ne formavano parte della Vanguardia. Procurò il Governo generale di farne conoscere ai popoli la malvagità con un proclama, in cui esponeva tutti i danni recati ad ogni ordine di quelle Provincie dai sollevati. Tai danni avrebbero voluto que' Brabanzoni replicare, ed anzi accrescere con l'ajuto delle armate Francesi; ma i Comandanti di queste, più che fu loro possibile, fecero osservare quella dichiarazione, che fatta avevano nel loro primo ingresso nei dominj Austriaci, cioè: Che quella guerra aveva il solo oggetto di difendere la Nazione Francese, e che le ostilità si eseguirebbero non contro i popoli, ma contro il Re di Ungheria, e di Boemia. Difatto qualora ne' luoghi che occupavano, volevano i Brabanzoni sfogarsi in vendette o saccheggi, lo divietavano, e ne punivano i trascendenti. A misura però che i Francesi s'in-

Invano i Generali Francesi procurano di tenere le loro soldatesche in disciplina.



oltravano, spargevano libelli sediziosi, ma senza notevole effetto, procurando il Governo generale d'illuminare i popoli sopra quelle Giacobine insidie nascoste sotto il manto della libertà, ma producenti funestissime conseguenze. Infatti le partite Francesi, vantandone la protezione, volevano a forza denaro e provvigioni, soprattutto dalle Comunità religiose col ridicolo pretesto, che in Francia i beni Ecclesiastici erano stati dichiarati beni Nazionali. Volevano con non minore violenza viveri e foraggi, contrattando a denaro contante, ma pagando poi con carte monetate, che ai Fiamminghi divenivano presso che inutili. Non commettevano già tali prepotenze tutti i corpi Francesi, ma solamente quelli, ne' quali ancora regnava la insubordinazione.

Continue  
azioni.

La grande armata Francese univasi tutta, e rinforzata anche dagli sei mila uomini del Campo ch'erasi formato presso Dunkerque, i suoi distaccamenti azzuffavansi talora con gli Austriaci, e con tali piccole azioni volevano i Comandanti della medesima addestrare la tanta truppa, che avevano di nuova leva: col quale oggetto anche il la Fajette restava inattivo, non più mostrando di voler attaccare Namur, o Charleroy, tenendo però posti considerabili a Bouvines, Bourain, e su parte delle rive del Mosa; ben più estese apparendo le sue mire dai posti resi forti nella pianura di Givet, mentre il Campo dal-



dalla parte opposta tra Dunkerque , ed Ostenda minacciava tutta la Fiandra, ch' era sguernita di truppe, poichè se n'erano fatte accampare le guarnigioni ; ognora continuandosi a vivamente scaramucciare , ed a passare Uffiziali, e soldati Francesi al campo Austriaco , o a raggiungere gli Emigrati. Se poi il la Fajette avesse potuto impadronirsi di Charleroy , signoreggiando questa la comunicazione tra Givet e Maubege, sarebbesi posto in piena libertà di agire di concerto con l'armata del Luckner .

La Fian-  
dra Au-  
striaca in  
pericolo.

Sorpresero gli Austriaci nella notte dei 16. Maggio la picciola città di Bavay tra Maubege , e Valenciennes , e la guarnigione che non potè salvarsi, restò in parte prigioniera, vale a dire quattro Uffiziali, e centotto soldati, alcuni altri essendone rimasti uccisi. Trasferiti furono i prigionieri al Campo dal Duca , ch'era una lega da Mons dal monte Pamiselle fino a Flena ; mentre il Campo erasi formato ad Halle per coprire Bruxelles , non ben tranquilla nemmeno nel suo interno.

Sorpresa ,  
e conqui-  
stata Ba-  
vay ,

Ma non  
conserva-  
ta.

Sarebbe stato non meno importante dell'acquisto di Bavay il fatto del dì 20. Il generale Sztaray tentò sorprendere un Campo di cinque mila Francesi , appostato tra la Sambra, e la Mosa ; ma questi trovarono modo di difendersi talmente , che vana riuscì la intrapresa. Sorprese il Sztaray bensì il dì 26. altro Campo de' Francesi presso Florenne tra Charleroy, e Fi-

Fatto con-  
siderabi-  
le .

li-



lpeville , comandato dal Maresciallo di campo di Gouvion con tanto successo, che duecento suoi nemici rimasero uccisi, molti prigionieri e feriti, e perdettero de' cannoni, de' bagagli, e tutte le tende. Compiangibile fu poi l' avvenimento di Ramigues situato tra Tournay, e Lilla. Un distaccamento della guarnigione di Tournay vi si portò per sloggiarvi un posto di Francesi. Questi si ritirarono, ma i Villici talmente fucillarono dalle loro finestre gli Austriaci, che questi irritati fecero man bassa contro que' paesani, sessanta de' quali rimasero vittime dell' entusiasmo loro ispirato dai Club riguardo alla pretesa libertà.

Generale  
di Clair-  
fait.

In tale stato erano gli affari militari nelle Fiandre, quando negli ultimi giorni di Maggio vi giunse il Generale Conte di Clairfait, cui tanto si era segnalato contro i Turchi, avendolo la Corte di Vienna fatto passare dall' Italia, nella quale viaggiava, a dirigere l' armata del Duca Alberto in luogo del prode Maresciallo di Bender, nominato questo Governatore di Luxemburgo.

Si sloggiavano ne' giorni stessi gli Austriaci, ed i Francesi dai loro posti; ed i paesani di Feignies, villaggio non lontano da Maubege, vollero correre una sorte simile alla corsa da quelli di Ramigues. Fecero tanto fuoco contro gli Austriaci, che questi lo saccheggiarono, e lo posero a ferro e a fuoco.



Si era il Gouvion dopo l' affare di Florenne , ritirato con il suo corpo , distaccato dall' armata del la Fajette , di nuovo avanzato nel territorio Austriaco . Si era per la seconda volta appostato a Bouvines , ed a Dinant rinforzato fino a dieci mila uomini , e minacciava un' attacco a Mons , ed a Tournay , sostenuto dall' armata del Luckner . Il dì 11. però di Giugno un corpo di truppe Austriache , composto di tre battaglioni di Granatieri , due di Fucilieri , sei squadroni di Dragoni , due di Ulani , e seicento cacciatori , comandato dai Generali di Clairfait , e di Alvinzy attaccò i Francesi nelle loro trinciere dinanzi Maubege dalla parte di Setigny . Fu vivacissimo per qualche tempo quel Fatto d' armi , ma i Francesi furono forzati a precipitosamente ritirarsi , abbandonando fucili , e munizioni , alcuni prigionieri , ed alquanti morti sul campo , fra quali lo stesso Comandante di Gouvion estinto da una cannonata , e vari altri Uffiziali . Memori alcuni soldati Austriaci de' loro colleghi trucidati a Lilla , ed obblitatisi che la ferocia non è coraggio , non contenti di aver spogliato il Signor di Gouvion , lo mutilarono nel più orrendo modo . Nel giorno precedente un Corpo Francese di circa otto mille uomini , veniente da Lilla , si avanzò fino ad una lega da Tournay . Il Generale di Apponcourt fece sortire una parte della guarnigione , perchè si portasse ad incontrarlo ; ed all'

I France-  
si si inol-  
trano.

Sanguino-  
so affare



avvicinarsi di questa truppa, i Francesi si ritirarono, ma vennero ingrossati nelle circonvicinanze di Lilla disegnando fin da quel giorno di eseguire un colpo di mano contro Tournay, cui effettuar non poterono, perchè rinforzata a tempo con cinque mille uomini dal Generale Beau lieu quella guarnigione. Altro Campo sotto il comando del colonnello Vogelsana formarono i Francesi in quella parte del Luxemburgo Francese, che si accosta alle frontiere Austriache presso di Aumetz, villaggio limitrofo, onde anche Menin trovavasi in grande pericolo, come lo erano non meno Courtray, ed Ypres. Questi differenti campi motivavano continue picciole, ma sanguinose azioni, poichè i Generali Austriaci non omettevano di altri tenerne vicini di osservazione. Nulla certamente operar potevano di offensivo, perchè tardavano li rinforzi, e lo poterono molto meno dopo la metà di Giugno, perchè cambiassi in allora dagli alleati tutto il piano della campagna. Gli attesi Prussiani, e singolarmente gli dodici mila, pe' quali si era già preparato l'alloggio ad Anversa ed a Lovanio, più non erano per venire nei paesi bassi Austriaci, importanti riguardi politici avendo resa opportuna tale risoluzione. Fu dunque deciso, che le forze tutte Prussiane si congiungessero all'armata del Reno, cui poteva essere più efficacemente attiva. Quell'armata combinata era già composta di tren-

Gli Alleati cambiano il loro piano militare.

Intraprese de' Francesi.



ta battaglioni di Fanteria, e ventuna divisione di Cavalleria sotto il comando del Generale in capite Principe di Hohenlohe. Quelle truppe Prussiane erano comandate dal Principe Ereditario, pure di Hohenlohe Governatore di Breslavia, marciando in cinque colonne per la Westfalia, e l'Electorado di Colonia, per Halberstadt, per Hishfeld, per la Sassonia, e per la Boemia; ed essere dovevano tutte per la metà di Luglio al loro destino.

Frattanto li Generali Luckner, e la Fayette congiunsero le loro truppe, e fecero divenire ben serj gli affari. S'impadronirono il dì 18 Giugno nella west-Fiandra quasi in un sol tempo di Courtraj, Ypres, e Menin, Piazze senza fortificazioni, e le cui guarnigioni essendosi riconosciute di numero molto inferiori, si erano ritirate a tempo. Spinsero que' Francesi i loro distaccamenti fino a Deinse picciola Città situata tra Courtray, e Gand, disegnando d'impadronirsi di Gand stessa, e di là si lusingavano di penetrare fino a Bruxelles. Le speranze loro non si restringevano nelle loro forze superiori, ma ancora in quelle corrispondenze, che tenevano con i malcontenti Brabanzoni, gli altri ribelli conducenti l'armata Francese. Onde però far sfumare sì vaste imprese li Generali Clairfait, e Beaulieu si portarono da Tournay verso Deinse con circa ventimille soldati, e rasserenarono gli impauriti Gandesi, alquante famiglie de'quasi si rifugiava-



no a Bruxelles, soprattutto quando veduto avevano trasferirsi l'erario pubblico, e salvarsi gli archivj sul Territorio Olandese.

I primi buoni successi delle armi Austriache, i quali avevano ispirato il più grande ardore, e la maggiore confidenza ai soldati, erano dunque cambiati in avvenimenti contrarij. Dacchè nelle truppe Francesi si erano quasi del tutto rimesse la subordinazione, e la disciplina, non che la fidanza ne' loro Generali, combattevano ben diversamente da quello, che fatto avevano nelle giornate del 29, e 30 Aprile. Menin era stata occupata dal corpo degli Emigrati Brabanzoni radunatisi sotto le bandiere del Conte di Bethune Charost, del qual corpo era allora comandante quel de Rosieres, che tanto operò nella ultima ribellione (a) del Brabante, e singolarmente

Conquistano tre piazze.

(a) Entrati i Francesi a Cottkni, la plebaglia immaginandosi di essere sostenuta dalle armi di quelli, si diede a saccheggiare alcune case di pretesi Realisti, ma il comandante Francese represses di coloro la ferocia, e due ne fece impiccare. Di ciò rimasero ben stupefatti coloro, che creduto avevano veder rinascere più che mai fiera la guerra civile in quei dominj Austriaci, e vi s'incominciò a riguardare con meno orrore il partito democratico, ossia la fazione de' Giacobini, le cui violenze, la indifferenza sopra tutti



te a Namur. Ypres e Courtrai furono guernite dai Francesi, il Colonnello Mylius con il corpo Franco di Laudon Verde avendo dovuto alle frontiere della Fiandra Austriaca cedere alla impetuosità, ed al maggior numero, non senza però un sanguinoso contrasto, per cui centoventi de' suoi erano rimasti sul campo, e con perdita di un cannone. Con non minore fierezza si batterono in progresso gli distaccamenti Francesi, che s' inoltravano, come avvenne ad Orchies.

Ognora più manifestavano il Luckner, ed il la Fayette le loro mire contro Bruges, e Gand facendo scorrere le loro pattuglie fino alle porte di quella Città; quindi il Generale Beaulieu per una diversione si appostò con circa dodici mila uomini tra Tournay, e Courtray per procurare di tagliare ai Francesi la comunicazione con Lilla. Penetrarono i loro nemici questo disegno; situarono un corpo di osservazione formato di circa quindici mila uomini sotto gli ordini del Generale Lanue a fronte dell' Austriaco; e tenendolo continuamente in iscacco, impedivasi al Beaulieu il diffoltare la ritirata del Luckner a Lilla, quando questo la credesse  
op-

Movimenti  
degli Au-  
striaci per  
fermarli.

*i principj, eccettuato il tendente all'anarchia, erano la ragione quasi unica del disfavore, in cui era decaduta la causa della libertà in tutta la Europa.*



opportuna. Si battevano quasi ad ogni ora i piccioli corpi, ed il dì 23 Giugno essendosi avanzata una partita di Dragoni Francesi a mezza strada da Courtrai a Gand, furono incontrati dagli Ussari, e non pochi rimasero uccisi dall'una e dall'altra parte. Il Generale la Fajette tenevasi trincerato presso Maubege, e copriva con un' eccellente posizione quella frontiera della Francia, impedendo, che tutte le forze Austriache si portassero a Courtray, e Menin, nel qual caso sarebbe loro stato facile di sloggiare il Luckner. Questo aveva non meno di trenta mille uomini con un' artiglieria delle meglio servite, ed il la Fajette ne comandava ventimille. Il primo aveva stabilito un posto avanzato ad Harlebeek, villaggio situato ad una lega, e mezza da Courtrai sulla strada di Tournaj, ma il Colonello di Mylius co' suoi cacciatori ne sloggiò nella sera del 23 i suoi nemici. D'altra parte, essendosi i cacciatori Tirolesi avanzati il dì 26 fino sotto il cannone di Condè, furonvi attaccati dalle guardie Nazionali, e dopo un vivo fatto, si videro obbligati a ritirarsi. All'incontro que' Francesi, ch'erano di posto a Beaumont, ed a Chimay nell'Hannonia Austriaca, minarono, e fecero saltare in aria il superbo ponte, quale dagli Stati di quella provincia erasi fatto costruire sul fiume di Sambra, e che aveva costato somme considerabili. Fu per sicurezza della loro posizione, e per evitare ogni

Intraprese  
nell' Han-  
nonia.



ogni sorpresa, che i Francesi s'indussero a far uso di questo distruggitore diritto della guerra.

Una battaglia generale pareva dover decidere della campagna in quelle parti, e sarebbesi probabilmente data, se la notizia giunta alle due armate del Luckner, e della Fajette da Parigi, non vi avesse cagionata una tale commozione, che affievolì il loro ardore e fece risolvere varj corpi di esse a ben tutt'altro, che sacrificarsi per chi tentava nell'interno di perdere la patria. Tale notizia fu quella dell'orribile avvenimento dei 20 Giugno alle Thuilleries, che formerà epoca non già ne' fasti della Francia, ma bensì uno de' più funesti ricordi degli orrendi effetti dell'anarchia.

Effetto nelle armate pegli avvenimenti di Parigi.

Era questa sostenuta non solo, ma ridur volevasi a più deplorabili eccessi dai Giacobini, e vi riuscirono. Previde tanti mali il Generale la Fajette, e ne prevenne l'Ass. Naz., scrivendogli una lettera letta nella sessione del dì 18. Egli espose in quella lettera con tutta la franchezza dell'onest' uomo le pessime operazioni, che ponevansi in opra per perdere lo Stato. Vi rappresentò la Francia in mezzo alle cabale, situata tra gl'inimici, che la minacciavano al di fuori, e le agitazioni degl'inimici, al di dentro, che faticavano il Regno con la loro insolente malignità. Nominò li Giacobini come fautori, e stromenti di simile iniquità. Esortò

Nuovi orribili effetti dell'Anarchia; e degli eccessi de' Giacobini;



gli rappresentanti della nazione ad invigilare sopra coloro, e denunziò quella fazione come inimica della gloria del corpo legislativo, inimica del Re, della guardia Nazionale; e di tutte le autorità stabilite, della disciplina nell'armata, di ogni subordinazione della Francia intiera, in cui gettava la discordia, ed il disordine. Rammemorò tutti i delitti tutti i modi infami, de' quali i Giacobini avevano fatto uso fino a quel giorno per estendere l'anarchia, le sedizioni, la carnificina sopra tutta la superficie del Regno Francese. „ Egli si è in quella fazione, diss' egli, dove l'amore delle leggi è trattato da realismo, dove si applaudiscono gli omicidj, si predicano le ruberie; si attaccano le autorità costituite, si provòcano i furori dell'anarchia; dove gli assassini di Desilles vengono ricolmati di elogj, e dove le reità di Giordano sono nominate atti di patriotismo, dove infine massacro orribile, cui fece fremere la Città di Metz, vi eccitò degli applausi „.

Smascherati dal la Fayette .

Il S. la Fayette denunziò inoltre il ministro Giacobbino, poco avanti licenziato, come colpevole della più nera perfidia, e come ammassato dalla più crassa ignoranza. Promise di comunicare all'assemblea la corrispondenza del principale di que' ministri, la quale provèrebbe come colui ha ordinato, che le armate attaccassero senza loro dare i modi opportuni; come i suoi consigli furono deboli, falsi, e perfidi.



fi di . Lodò all'opposto il patriottismo, la fedeltà, la lealtà, la subordinazione, che regnavano nella sua armata, nella quale non si conoscevano nè calunnie, nè fazioni. „ Che la giustizia criminale, terminò egli, non sia interrotta; la libertà delle opinioni religiose sia rispettata; la potestà reale non sia avvilita, avendone la costituzione fissati i limiti; che il Re sia riverito, poichè la costituzione ha decretato la Monarchia, e se ancora vi restano de' congiurati, cadano sotto il brando delle leggi. „

Una gran parte dell' Assemblea, cedendo alle voci della verità, applaudì gli sentimenti del la Fayette, e propose, che ne fosse stampata la lettera; ma i capi del Giacobbinismo al contrario tanto alto gridarono, paragonando la condotta di esso Generale a quella di Cromwell, da cui fu cassato il parlamento Inglese, quando non n' ebbe più occorrenza, che l'esame della lettera fu commesso ad un comitato de' dodici Deputati, onde lo riferisse il dì 22, e con ciò diedesi tempo alla disegnata tragedia popolare. Qualche presentimento se ne aveva anche alle Thuilleries; onde nel giorno susseguente portatosi all'assemblea per ordine del Re il S. Duranthon Ministro della giustizia, disse: Che il Re nel suo rifiuto di sanzionare i due decreti, dell'esilio de' preti pretesi refrattari, e dell'accampamento de' venti mille uomini sotto le mura di Parigi, altro non aveva fatto sennon-



Si vuole che uso del suo dritto del *Veto*. I Marsigliesi chiamati alla Capitale erano la più diminuire la forza della guardia Nazionale di Parigi, violenta delle associazioni del regno. Non ignoransi le loro intraprese ad Avignone, ad Arles, e ad Aix. I Capi del Giacobbinismo erano in relazione intima con quella picciola armata di facinorosi, e volevasi che fosse ausiliaria. Fu letta in quella stessa sessione una lettera di quella truppa Marsigliese, in cui premessogli, che giustamente era il popolo in collera, e che la patria era in pericolo, vi si diceva: essere duecento mila uomini del mezzogiorno della Francia, pronti a marciare verso la Capitale per schiacciare tutti gl'inimici della libertà. Fuvì chi propose la stampa di questa lettera; invano si oppose, ch'era un segnale di guerra civile; fu decretata, e spedita ad ognuno degli ottantatré dipartimenti, quasi che volessero eccitarsi tutti a far passare quanto avevano di più tumultuante ad opprimere la Capitale; e tal sorte non ebbe la prenunciata lettera della Fajette.

Colpevole  
negligenza  
dell'Assemblea  
Nazionale;

Nulla dunque valse a far conoscere essere in pericolo, non la patria, ma il Re, i Realisti, e tutti i non Giacobbini, e non illuminò nemmeno, e non fu valevole a superarne le macchine del turbolente partito l'averlo il ministro dell'Interno esposto: averlo il direttorio del dipartimento avvisato, che alcuni mal intenzionati stabilito avevano di unirsi a migliaia, col pretesto di presentare un memoriale al Re, e che

ave-



aveva ciò fatto sapere alla municipalità, onde invigilasse. Fu sempre il direttorio amico della costituzione, la municipalità al contrario per l'impulsione del Maire Pethion era totalmente Giacobbina. La legge sottopone la municipalità al direttorio; ma si fece tacere la legge per favorire la fazione; gli avvisi del direttorio furono disprezzati, ed ebbe effetto l'attruppamento nel dì 20. Di più nella sessione di quella mattina il direttorio partecipò all'Assemblea Nazionale, essere stato prevenuto dal ministro dell'Interno, de' suoi timori: che forza armata fosse per sostenere quell'attruppamento di gente, cui doveva dimandare al Re la sanzione de' due decreti; quindi chiedeva truppe per sicurezza del palazzo delle Thuilleries; aggiunse che aveva replicati gli ordini alla municipalità, e che soprattutto pregava l'Assemblea di non avere la debolezza di ricevere in quel giorno una moltitudine armata nella sua sala.

Il partito però era preso; i Giacobbini lo volevano; era quella una delle che disegnavano di far giuocare in quella giornata. Fu appena intavolato con discussioni l'esame della dimanda del direttorio, quando la folla Parigina, composta di tutto ciò, che la capitale ha di più spaventevole nelle ultime classi del popolo, comparve in armi. Dimandò di essere ammessa, e la dimanda fu accordata. Essa aveva alla testa Santerre famoso seminatore

Perciò sottoposta ad obbedire alla facinorosa plebaglia;



di discordie, e risse del sobborgo di S. Antonio, ed il non meno noto Huruge, fuggito poco avanti dalle prigioni di Charenton. Quella moltitudine di circa quindici mille tra uomini, femmine, e fanciulli, alcuni vestiti, altri in cenci, gli uni armati, altri senz'armi defilò dinanzi all'Assemblea, pel qual spettacolo ci vollero due ore. Uno di quegli uomini arringò veementissimamente contro que' rappresentanti, che non erano Giacobbini. Disse *che la patria era in pericolo, ( e certamente aveva ragione ) che il complotto era scoperto; che o vi sarebbe gran sangue sparso o si assoderebbe l'albero della libertà; che le armate, ed il supremo Tribunale di Orleans erano inattivi, e che di tutto ciò doveva accusarsi la potestà esecutiva.*

che assale  
il castel-  
lo delle  
Thuille-  
rie.

Dalla sala dell'Assemblea non aveavi che un passo alla Thuillerie. Il S. Vergniaux, uno de' capi influenti del Giacobbinismo aveva detto: *che sicuramente il popolo non si presenterebbe al Re con armi; e succedeva in quel momento tutto il contrario.* V'erano più truppe di quante ne abbisognassero per impedire l'ingresso alle Thuillerie; ma tre Uffiziali municipali adorni con la loro ciarpa ordinarono alle guardie Nazionali di aprire la griglia principale. In un momento la folla armata, composta per la maggior parte della plebaglia de' sobborghi di S. Antonio, e di S. Marcello, riempì le corti, ed il palazzo. Erano allora quattr'ore del dopo pranzo. Il Re attese



coloro con una gran calma, e non volendo esporre chi che si fosse, aveva allontanati da se tutti i suoi Uffiziali, ed i suoi domestici. I pretesi petizionarij trovarono dunque il Re solo, non avente, che un picciolissimo distaccamento di guardia Nazionale. Fecero la dimanda ad essi ispirata, sopra tutto relativamente al *Veto*, cui il Re aveva posto nel giorno avanti ai due decreti. Aggiunsero però niuno avere disegno contro la persona del Re, il quale gli rispose: *Che nulla aveva da temere di simil genere*, ed aggiunse: *Un onest' uomo il quale ha fatto il proprio dovere, e nulla ha da rimproverarsi, non ha nè timori, nè rimorsi*. Rivolgendosi dopo verso un granatiere, ch'era al suo lato: *Ponete*, disse Luigi XVI, *ponete una mano sul mio cuore, voi sentirete che non è commosso*. Il Re gli replicò più volte: „ Che le sue intenzioni erano pure, che aveva in mira i soli interessi del suo popolo, ed il mantenimento della costituzione in tutta la sua integrità, ch'egli preferiva le loro dimande, e farebbe ad essi giustizia, per poco che si accordassero con la costituzione. „ Alcune voci gridarono, *evviva il Re*, ed altri, *diffidatevi di lui*. Uno della truppa gli presentò la *berretta rossa*, e la *coccarda bianca*. Luigi XVI. non isdegnò di sciegliere la prima, che gli fu posta sulla testa da un fanciullo. In quel frattempo entrò la Regina con il Principe Reale. Mostrò ella non solo della calma, ma della dignità.

Orrendi  
attentati.  
  
Pericolo  
delle Reg-  
gie Vite.

Fermezza  
del Re.



Non trascurandosi un solo istante, sembrava serena la sua anima, e la sua fermezza non l'abbandonò nemmeno ad un discorso indirizzatogli più ancora duro, e più veemente del fattosi al Re. Un'altra parte della truppa, ignorando, che la Regina aveva raggiunto il suo Sposo, era corsa negli appartamenti (a), quali aveva aperti a colpi di mannaia, ed aveva cercato in tutte le camere, li gabinetti, gli armadi senza rinvenirla. Luigi XVI. in quella pericolosissima occasione si coprì di gloria; non puossi abbastanza apprezzare il vero coraggio, l'ammirabile moderazione della nobile condotta tenuta da quel troppo sfortunato Re in mezzo ad una folla forsennata, e sanguinaria, come pure il contegno maschio ed eroico, con cui resistette alle dimande focose, e violenti  
di

---

(a) Una furente femmina rinfacciò la Regina per tutte le camere con uno stile alla mano. Pervenuta all'ultima, ed interrogata da una guardia chi ricercasse? Voglio, rispose, ammazzare la scellerata Antonietta. Ebbene soggiunse la guardia; vieni meco; eccola nella sala; uccidi la tua Regina sugli occhi del Re suo sposo, se la tua infame barbarie può giungere a tanto. L'assassina atterrita, e tremante lasciò cadersi lo stile a terra, e coprendosi con le mani la faccia si diede alla fuga.



di una moltitudine, sorda alle voci dell' onore, e della ragione.

Mentre tanto succedeva alle Thuillerie, l' Ass. Naz. restava convocata. Di tempo in tempo spediva deputati per almeno impedire, che il popolo non attentasse contro la vita del Re. Erano già le nove ore della sera, quando la folla del popolaccio era ancora padrona delle Thuillerie. Dimandò il Re allora, che finalmente si ritirassero. Il Maire Pethion s'incaricò di adoperare la sua autorità, o piuttosto la sua influenza a tale effetto. Montò sopra una sedia, e disse ai tumultuanti: „ Che la sua condotta era stata degna, fiera e tale quale conveniva ad un popolo libero; ma che dovevano coronarla con la costanza, e l'amore dell'ordine; ch'egli si ritirava, e gli pregava, ch'eglino altresì se ne andassero: „ La moltitudine obbedì alle voci del suo Maire; ed in un quarto d'ora non fuvvi più picca alcuna visibile nel castello.

Nella mattina dei 21. il S. di Avenhòult propose all' Ass. Naz. di vendicare in un modo strepitoso la Maestà del trono offesa, e compromessa. La sessione era ancora più numerosa del giorno precedente; e dopo lunghe dispute, vi comparirono gli cinque Ministri. Recavano un messaggio del Re. La M. S. punto non aggravò gli avvenimenti, dei quali era stata testimonia la Capitale; ed i quali la Francia tutta non era per sentire che con giusto do-

Condotta  
dell' As-  
semblea.



lore; ma ringraziava il corpo legislativo per la parte, che aveva presa nella sua situazione; e gli dimandò di decretare le misure necessarie per assicurare la inviolabilità, e la libertà del rappresentante ereditario della nazione, protestando d'altre: *Che nulla scuoterebbe la sua costante risoluzione di mantenere la costituzione, quale aveva accettata sotto la fede del giuramento.* Questa lettera del Re parve fare una impressione favorevolissima negli spiriti, e giovava sperare, che quell'ultimo sforzo del Giacobbinismo tanto scandaloso in tutte le circostanze, aprirebbe infine gli occhi alla universalità della Nazione Francese, e che il nome di Giacobbin non vi sarebbe d'allora in poi pronunciato, se non con abbozzazione, e con tutto l'orrore, che riguardavasi già negli altri paesi dell'Europa.

Fra per altro i tratti caratteristici degli avvenimenti cagionati dalla rivoluzione uno de' più rimarcabili fu certamente quello della impetuosità, con cui incominciavano in modo di minacciare un rovescio totale, e della facilità, con cui tutto si addolciva, e finiva. Mentre nel castello delle Thuilleries commettevansi eccessi, che fanno fremere, a Parigi gli abitanti badavano tranquillamente ai loro lavori, ai loro sollazzi: prova essendo questa per altro, che la maggioranza, non solo del disamore dell'Ass. Legislativa, ma de' corpi municipali, ed anzi della nazione stessa verso il loro Re, ed

Indifferenza de' Parigi.



ed ai veri interessi della loro patria; e cessata appena alle Thuilleries la scena, di cui non v'ha esempio nemmeno fra i popoli selvaggi, tutto nella capitale ritornò in calma. Nulla però di più scandaloso quanto quelle effervescenze atte a rendere il popolo Francese più spregiabile all'Europa, e gli abitanti di Parigi l'oggetto dell'orrore universale; quantunque tale indifferenza comprovasse, che Parigi era in un profondo avviiamento, e nella più completa corruzione. I motori di tali detestabili scene si andavano smascherando, e molti degli affascinati dai sortilegi del preteso patriotismo incominciavano a disingannarsi, ed a riaversi sinceramente dai loro errori. In poche ore fu da più di venti mila Parigini sottoscritto un memoriale all'Ass. Naz. con la istanza, che si rintracciassero e punissero gli autori dell'orribile giornata; e perfino l'Ass. Naz. fece un decreto eccitante tutti i buoni cittadini ad unirsi alle potestà stabilite, affine di mantenere l'ordine, e la tranquillità pubblica. Fece il Re pubblicare un proclama, cui verun cittadino puote leggere senza versare lagrime di tenerezza, e di ammirazione. Scritto in stile il più nobile, il più fermo, era l'esposizione de' suoi veri sentimenti, comprovati dai fatti. Il solo eroismo vi poteva dire, come chiuse il proclama stesso: *Io voglio sacrificare il mio riposo, e la mia vita, portate pure le vostre mani sacrileghe sopra la mia persona; io giammai farò*

il

Proclama  
del Re.



*il sacrificio de' miei doveri.* Da simili documenti sempre più apparve, che tutta la colpa fu della municipalità, e di Pethion suo capo. Accennammo ch'era stata avviata a tempo del progettato attruppamento, onde se si fosse concertata con il comandante Generale, e con lo stato maggiore della guardia Nazionale collo spedire di buon'ora all'ingresso de' sobborghi delle forze considerabili, avrebbe fermato il torrente. I Capi dell'attruppamento non avrebbero osato di farsi vedere, o se fatto lo avessero, facil cosa sarebbe stata il prendere le loro persone, e di consegnarle alla giustizia: ma tali non erano li progetti del partito, al quale il Maire doveva il suo posto, ed erane uno de' principali sostegni. Sentendo però i rimproveri, che quella vergognosa giornata gli faceva ricevere da tutte le parti, tentò di giustificarsi presso il Re, e col pubblico. Si presentò nel giorno susseguente al Re con de' membri delle municipalità; e gli disse: „ Che le intenzioni del popolo erano state innocenti, che l'attruppamento era composto di cittadini senz'armi, che aveano voluto piantare *l'albero della libertà.* „ Io so, Sire, continuò egli, che la condotta della municipalità fu calunniata, ma già voi ben dovete conoscere la sua condotta. „ *Ella dev' esserlo,* rispose il Re, *da tutta la Francia. Io non accuso alcuno in particolare. Vidi tutto.* „ Essa lo sarà, replicò Pethion, e senza le prudenti misure prese dalla mu-

Simulazione e' municipali.

Risposte del Re:



nicipalità, sarebbero accaduti avvenimenti ben più funesti, non già per la vostra persona, dovendo ben voi sapere, ch'ella sarà sempre rispettata, ma . . . Non potete il Re soffrire l'impudenza spinta a tanto eccesso. Impose silenzio al Maire. E', gli disse, *E'un rispettarmi l'entrare in mia casa armato, infrangere le mie porte, sforzare la mia guardia? Quanto è succeduto jeri, è un vero scandalo per tutto il mondo.* „ Io conosco, soggiunse il Maire, fin dove si estendono quei doveri, dei quali sono responsabile. *Voi siete incaricato, terminò il Re, d'invigilare alla tranquillità di Parigi, portatevi alle vostre incombenze.* Lo congedò il Re con queste parole; ed il Maire adoprò un tuono ben stravagante verso il popolo, parlandogli in nome del corpo municipale con questo proclama del dì 22. *Cittadini.* Conservatevi in calma, e dignitosi. Garantitevi dalle reti, che vi si tendono. Si vuole dividere fra loro i cittadini armati, rendere discordi i non armati. Coprite con le vostre armi il Re della *costituzione*, e rispettate la sua persona, il sacro il di lui asilo. Rispettate, fate rispettare l'Assemblea Nazionale, e la Maestà de' rappresentanti di un popolo libero. Non vi congiungete armati; la legge ve lo proibisce. Questa legge fu rinnovata. Negli attruppamenti i più innocenti si frammischiano sempre de'mal'intenzionati. La legge condanna ogni violenza; e voi affidaste a'vostri magistrati, la esecuzione.

Come s'illude il popolo.

99  
13  
1071  
1072



zione delle leggi. L'esecuzione della legge di cui parlò il Maire nel suo stile d'oracolo, era il decreto dell'Assemblea Nazionale dei 21. Se fuvi giammai un'occasione, in cui dessa avesse dovuto provare, che la responsabilità non è un nome vano, era ben quella di rilasciare alla vendetta delle leggi gli autori, e gli istigatori di sì colpevoli trame: e se ciò fatto avesse, si avrebbero veduti il Pethion, l' Hurage, il Santerre trasportati alle carceri di Orleans, e processati; ma per trattare severamente contro i faziosi abbisognava più coraggio dell'avuto allora dall'Assemblea, cui tuttora dominar lasciavasi dai Giacobbini. Il decreto fu dunque:

Decreto  
dell'Assemblea

„ *L'Assemblea Nazionale considerando, che l'apparato della forza, senza essere ricercata legalmente, deve esserlo dalle autorità costituite, e che insta il richiamare questo principio essenzialmente legato alle basi della costituzione, e dell'ordine sociale, decreta: avervi urgenza. Dopo ciò decreta altresì che d'ora in avanti sotto qualsivoglia pretesto niuna congiunzione di cittadini armati potrà essere ammessa alla sua barra; defilare nella sala delle sessioni; nè presentarsi ad alcuna autorità costituita; senza dimanda legale.*

Quale op-  
posto ef-  
fetto pro-  
ducesse.

Si può giudicare dell'efficacia di un sì pusillanime decreto, dall'essersi trovato nel giorno stesso affisso il cartello infamissimo in tutti i lati della strada del sobborgo di S. Antonio, dettato dalla più sanguinaria rabbia: padri della patria, noi ci solleviamo una seconda volta. Noi denunciemo un Re



colpevole sotto il brando della giustizia; e se non verremo ascoltati, andremo a punire i traditori anche tra voi. „ Il S. Montajel Ministro dell'interno notificò al Re simile infamia; e che per il dì 24, o 25 apparecchiavasi un'altra tragedia, *ond' eseguire ciò che non avevasi effettuato, e costringere il Re di levare il veto dalli due decreti.*

La comunicazione del Regicida cartello fu dall'Assemblea ricevuta con tranquilla indifferenza, anzi nemmeno si volle badarvi. La minorità però ne rimase tanto dolente; e tanto più quanto che il rappresentante Bazire gridò: essere il proclama del Re la causa delle turbolenze, quali ora si denunciavano. Fuvi chi propose che perciò il Bazire fosse imprigionato, ma fu derisa la proposizione; e nemmeno si volle versare sopra un dimandato rinforzo alle Thuillerie, giacchè quel castello non aveva di guardia che trecento uomini di guardia Nazionale, ed alcuni distaccamenti di truppe da linea, e Svizzere, per gli appartamenti. Fu proposto nella sessione stessa ( del 23 ) dal S. Luzard Ministro della guerra: che si formasse un campo a Soissons di nuovi quarantadue battaglioni di volontari per coprire la Capitale al caso, che gl'inimici penetrassero nel regno; ma que'stessi i quali per l'avanti avevano instato che fosse formato un campo di ventimille uomini sotto Parigi per un tale oggetto; contrariarono il Ministro.

Fu



Come terminasse quel terribile fatto.

Fu bensì dopo approvato un altro decreto in sequela della comunicazione sopraccennata, e spedito agli ottantatré Dipartimenti, non con nuova opportuna legge, ma con invito a tutti i patriotti di restar fedeli alla Costituzione, ed a unire le loro forze a quelle dell'autorità costituyente. Inoltre si compilò processo verbale circa alle fratture fatte nel Palazzo Reale, quasichè non vi si fosse commesso altro delitto; ma senza gran premura, e con tutta l'apparenza che sarebbe stato posto in silenzio, come lo fu il processo per gli attentati dei 6 Ottobre 1789; e finalmente furono dal Consiglio della Comunità accusati il Pethion, il Manuel Procuratore della Comunità stessa, ed altri, come quegli autori, che si dovevano processare, ma questi si ridevano di tali accuse; come i Giacobbini beffeggiavano que' buoni Rappresentanti, i quali sostenevano: essere la società de' Giacobini, attese le sue associazioni in tutto il Regno, un colosso, il quale minacciava di distruggere la Costituzione, ed un mostro in politica, incompatibile con tutti i Governi. Infine l'audacia arrivò a tanto, che una deputazione del sobborgo di S. Antonio si presentò all'Assemblea; e gli disse. *Si ricercano gli autori dell'attruppamento del dì 20. Si risparmi ogni ricerca; lo siamo Noi.*

L'atroce fermento veniva vieppiù confermato dai libelli, e fogli scritti da' Rappresentanti stessi, e costoro sostennero, non



essere già maligni individui quelli, che attruppavano, ed inferocivano il popolo, ma che malgrado ad ogni cura era questo, che volesse attrupparsi, e che non potevasi raffrenare. Frattanto appariva qualche lusinga di ravvedimento.

Erano accresciute le sopraindicate sottoscrizioni de' buoni fino a più di trenta mila, e di cento notaj di Parigi, essendovene stati soli quattordici, che non vollero ricevere di tali sottoscrizioni, furono i loro nomi dal Giornale di Parigi esposti come infamj anarchisti avversarj de' veri amici della Costituzione. Era però deciso, che la pace interna giammai sarebbe per aversi dalla Francia, quando non venissero distrutti i Club, e questa verità prese tal piede nelle armate stesse, che ben presto ne riferiremo gli effetti (a). Già molti onesti uomini si erano ritirati da quello de' Giacobbini, rimasto un impuro ammasso di fanatici Demagoghi, i quali null'avevano da perdere, onde rovesciavano ogni ordine sociale con la speranza di arricchirsi nel saccheggio. Il Ministero attuale non era di soli Giacobbini, ed ormai si mostrava solamente dedito a conservare la Costituzione; ed era quindi continuamente in questione con gli faziosi. Fra questi, stupivasi ognuno, che fossevi pertinace

Vane istanze de' buoni.

(a) Nella lettera del Luckner; che qui avanti si leggerà trascritta.



Fogli esecrabili.

ce il S. Condorcet, soggetto d'altronde tanto distintosi nella Repubblica letteraria. Non arrossiva nel suo periodico foglio di vomitare ogni giorno nuove calunnie, e di assalire con sarcasmi tutto ciò, che gli uomini impararono a rispettare per consolidare la felicità comune. Sembrava l'anima del partito, soffiante l'odio al Re, ed alla Costituzione. Nulla di più ironicamente atroce, quanto la maniera, con la quale quel legislatore giornalista rese conto della irruzione de' facinorosi stipendiati alla Thuillerie. „ Il popolo, dic' egli, „ si è portato all'Assemblea Nazionale, e „ di là presso il capo della potestà esecutiva. Fu presentata al Re una berretta „ rossa. Questa corona ben vale quanto „ ogni altra. Marco Aurelio non l'avrebbe disprezzata „. Non dissimili erano i sentimenti degli altri Clubisti rappresentanti. Nella sera del dì 20 Isnard incominciando ad intenerirsi della deplorabile sorte del Re, gridato aveva macchinamente; *Pethion, questa scena è ben lunga!* „ Che „ volete Voi? rispose tranquillamente il „ Maire, questo buon popolo non è soddisfatto. Non ha abbastanza veduto il „ suo Re „. Molti altri eguali tratti del Giacobbinismo potremmo trascrivere, ma abbastanza lo caratterizzammo, non che i suoi capi; e lasciar devesi alla Francia stessa, ed alla posterità il farne giustizia.

Quanto tale eccesso influissero nelle armate.

Quanto influissero alle armate simili effervescenze Parigine, e quai pessimi effetti



ti vi producessero; lo dimostrarono i fatti, e non le azzardate novellé. I maligni vi divulgavano i Giacobbinisti sediziosi scritti. I Comandanti generali invigilavano, onde non ostinassero la insubordinazione, e quindi altri ne spargevano di prudenti, e correttivi; ma tuttora i primi vi signoreggiavano, benchè non quanto per l'avanti. Subito che il riacquisto del posto di Harlebeeck è riuscito al Colonello Mylias, i Francesi, o sia che la vicinanza, ed importanza di quel posto, occupato dalle truppe Austriache avesse determinati i Generali Francesi, ossia che quel movimento fosse stato un piano combinato di ritirata a forza fatto ad essi adottare dalle circostanze, ossia infine che vedessero gli Austriaci ingrossarsi di troppo, retrocessero. L'armata del Luckner, la cui ala dritta era stabilita a Courtray, il centro a Menin, e l'ala sinistra a Ypres evacuò la prima di quelle città nella mattina del 30 Giugno. Accorsovi il Generale di Beaulieu rioccupò quella piazza, e si diede con grosso corpo ad inseguire il suo nemico col disegno di tagliar fuori la retroguardia di questo, ma con antivedenza de' movimenti del la Fajette, il quale per secondare quelli del Luckner mostrava di voler attaccare Mons. La evacuazione di Courtray fu però macchiata dalla più nera condotta, e tanto più atroce quanto che il Luckner, quando vi era entrato, detto aveva ai magistrati di quella città.

Si evacuano le tre piazze Austriache.



Con bar-  
bari mo-  
di,

Signori, non veniamo già qui, come altre volte accostumavasi dal despotismo, quando ordinava conquiste, ad aggravare gli abitanti con contribuzioni onerose. La generosa Nazione, cui serviamo, ci spedisce a spezzare i vostri ferri; la sola ricompensa sarà la vostra eterna circostanza. Non assomigliavano al Luckner gli altri suoi Generali, ed uffiziali; poichè fu posto fuoco ai sobborghi della città avanti di sortirne, e commessi furono altri non meno vituperevoli eccessi de' quali non poterono i Francesi nemmeno incolpare que' ribelli Brabanzoni, che si portavano perfino da Lovanio, da Tirlemont, e da Brusselles ad ingrossarli: In una sanguinosa azione datasi due giorni prima presso Grisuelle su quel terreno stesso, sul quale Gouvion aveva perduta la vita, alcuni de' ribelli medesimi erano stati fatti prigionieri, e subito impiccati. Li guasti, e danni recati ne' soli sobborghi suddetti, e nella città si calcolarono due milioni di fiorini. Eransi dapprima creduti una conseguenza della indisciplinazione de' soldati Francesi, ma veramente l'incendio era stato comandato dal Maresciallo di campo de Jarry, da cui comandavasi la vanguardia del Luckner; e sapevasi essere il de Jarry corrispondente della fazione Giacobbina, onde non ne eseguiva che gli ordini. Case, giardini, fabbriche di manifatture, singolarmente di tele tanto distinte di que' paesi dopo di averle saccheggiate, preziosi effetti, e perfino le campagne, e le case ru-  
sti-



stiche furono incenerite. Disapprovò talmente il Luckner tanta inumanità, che ne scrisse all'Assemblea Nazionale, onde ne decretasse un risarcimento, e si decretò di darlo, e che intanto si esborsassero per un preliminare ai desolati abitanti trecento mila lire. Avrebbe il Luckner punito il de Jarry, e rimproverollo ne' modi i più forti, ma quel Maresciallo di campo dimandò di giustificarsi, e secondo gli ordini militari, dovette il Comandante in capite accordarglielo. La giustificazione però s'era creduto dal de Jarry di aversela preparata fino da avanti che desse il micidiale ordine. Aveva il dì 29 scritta una lettera agli uffiziali generali Austriaci, quasi che volesse, che avendo fatto il loro dovere meritavano gl'infelici abitanti di Courtray di riceverne, benchè innocenti, il castigo, e che perciò lascierebbe in balia de' suoi soldati il vendicarsi, di avere le partite di truppe leggiera Austriache inquietato il loro cordone. Il Generale di Beau lieu a nome della sua uffizialità tutta rispose coerentemente al de Jarry, trattandolo da uomo senza onore ignorante dell'arte della guerra, e de' più infami, eccitando la sua Nazione stessa Francese a punirlo.

La evacuazione di Courtray fu seguita da quella d'Ypres, dove gli Austriaci fecero qualche opposizione, ma solamente per più agiatamente ritirarsi; e di Menin, quantunque i Francesi si fossero accintia

Che restano impauriti.



rifortificarla , ed infine della Hannonia , Brabante , e Fiandra Austriaca i malcontenti Brabanzoni , e delle altre di quelle provincie perdettero ogni speranza di potersi di nuovo validamente ribellare ; e la ritirata de' Francesi produsse un tanto utile vantaggio al dominio Austriaco . L'armata del Luckner rientrò il dì 30 nel suo campo di Marquette presso Lilla , daddove il Comandante stesso nel giorno susseguente marciò verso Valenciennes . L'armata del centro comandata dal la Fayette ritornò similmente nella sua primiera posizione . Stante ciò li Generali di Clairfait , e di Beaulieu si riunirono nel loro campo di Mons presso al monte Pasinelle ; dove in tal modo si trovò il grosso delle truppe Austriache . Il Maresciallo Luckner sicuro della rettitudine delle sue operazioni , nulla temeva , ma ben potendo prevedere , che il ritiro delle armate potrebbe suscitare gli inimici , e vieppiù dar ansa a' faziosi di perturbazioni , credette di dover giustificarsi , e lo fece sovrabbondantemente con una sua giustificante lettera .

L'armata  
del Luck-  
ner si ri-  
tira in  
Francia .

Veri mo-  
tivi delle  
ritirate .

Tennesi nondimeno per certo , che il movimento retrogrado delle armate Francesi era stato principalmente motivato dal sapersi quanto era avvenuto a Parigi il dì 20 . I principj del Giacobbinismo non avevano infatti corrotta l'universalità del militare Francese . Al contrario le due armate del Nord , e del centro , uffiziali e soldati dimostrarono il più grande orrore del



del progetto evidentemente formato dalla fazione Giacobbina di stabilire l'anarchia democratica in luogo di una Costituzione mista, e realmente libera; anzi si manifestarono disposti a strepitosamente vendicare tutte le nuove intraprese de' faziosi.

Affare non meno grave, e se riguardasse la salvezza della Francia, non meno importante, determinò il Generale della Fayette al più azzardoso, ma altresì il più patriottico de' passi. Concertatosi con il Luckner, portossi a Parigi, malgrado che sapesse, che gettavasi in braccio della più sanguinaria violenza, e che tutto doveva temere, quando si trovasse lungi dall'armata. Giunse dunque la notte del 27 a Parigi. Nella mattina del 28 si presentò all'Assemblea Nazionale; fu rimesso alla Sessione della sera, ma volle essere ascoltato nel momento stesso; poichè veniva a nome di tutta la sua armata, di cui si dichiarò l'interprete. I Giacobbini costernati dovettero cedere, ed il la Fayette non salito sulla tribuna, ma affacciatosi alla barra parlò in simil guisa.

La Fayette a Parigi.

„ Io devo primieramente, Signori, assicurarvi che secondo le disposizioni concertate tra il Signor maresciallo Luckner e me, la mia presenza qui non compromette in nissuna maniera nè il successo delle nostre armi, nè la sicurezza dell'armata ch'io comando.

Suo energico discorso.

Ecco adesso i motivi, che m' hanno fat-



to qui venire. Si ha detto, che la mia lettera del dì 16 all' Assemblea Nazionale non era di me. Mi si ha rimproverato di averla scritta in mezzo ad un campo, come s'io avessi dovuto uscire dall'onorevole riparo, che l' affezione delle truppe formava intorno a me.

Una ragione più possente mi ha sforzato, Signori, a portarmi presso di Voi. Le violenze commesse il dì 20 nelle Thuillerie hanno eccitata l' indignazione, e l' allarme di tutti i buoni cittadini, e particolarmente dell' armata. In quella ch'io comando, ove gli ufficiali, sotto ufficiali, e soldati non fanno che uno, io ho ricevuto dai differenti Corpi degli addrizzi ripieni di amore per la Costituzione, del loro rispetto per le autorità ch'ella ha stabilite, e del loro patriottico odio contro i faziosi d'ogni partito. Io ho creduto dover subito render conto di questi addrizzi, e li depongo qui. Voi vedrete da questi ch'io ho preso con li miei bravi compagni d'armi, l'impegno d'esprimer solo i nostri sentimenti comuni; ed il secondo ordine ch'io unisco qui egualmente, gli ha confermati in quest' aspettazione. Dando qui l'espressione de' loro voti, io non posso se non approvare i sentimenti che li animano. Di già molti di essi si domandano a vicenda, se è veramente la causa della libertà, e della costituzione ch' essi difendono.

Signori, è come cittadino ch'io ho l'o-  
no-



nore di parlarvi; ma l'opinione ch'io esprimo qui, è quella di tutti i Francesi, che amano il loro paese, la libertà, il riposo, le leggi che si sono fatte, ed io non temo di esser disapprovato da alcuno di essi. Finalmente egli è tempo di garantire la costituzione dagli attentati, che si procura di portarle, di assicurar la libertà dell'Assemblea Nazionale, quella del Re, la sua indipendenza, la sua dignità. Egli è tempo finalmente di deludere le speranze de' cattivi Cittadini, che non aspettano se non da' forestieri il ristabilimento di ciò, ch'essi chiamano la tranquillità pubblica, e che non sarebbe per gli uomini liberi se non una vergognosa intollerabile schiavitù.

Io supplico l'Assemblea Nazionale . . .  
1. Che gli istigatori, ed i capi delle violenze commesse il dì 20 Giugno nella Thuillerie siano inquiriti e puniti come rei di lesa Nazione. 2. Di distruggere una setta, che vuol impadronirsi della sovranità Nazionale, tiranneggiare i Cittadini, e le di cui dissensioni pubbliche non lasciano alcun dubbio sopra l'atrocità de' progetti, che li dirigono. 3. Io ardisco finalmente di supplicarvi in mio nome, ed a nome di tutti i galantuomini del Regno di prendere delle misure efficaci per far rispettare tutte le autorità stabilite, particolarmente la vostra, e quella del Re, e di assicurar l'armata, che la Costituzione non proverà verun attentato nell'interio-



re, mentre de' bravi Francesi prodigano il loro sangue per difenderla sulle frontiere „

Conse-  
guenze .

Accordò l'Assemblea al la Fayette l'onore di sedere, non già fra i Rappresentanti, ma bensì dove siedevano i Petizionarij. Fu accusato di disobbedienza, poichè come Comandante in capite aveva abbandonata l'armata. Si pose l'affare in discussione, ed i suoi accusatori rimasero convinti, che la venuta del la Fayette, dipendendo da urgente motivo, niuno meritava nemmeno rimprovero. Si trattenne il Generale a Parigi sole quarantotto ore, e ripartì per l'armata sconsolato, non avendo l'Assemblea fatto altro conto del suo discorso fuorchè quello di ordinarne l'esame. Costante però il la Fayette, nelle sue risoluzioni dettate da zelo patriottico scrisse nel partire questa lettera al Corpo Legislativo.

Senza nul-  
la ottenc-  
re ritornò  
all' arma-  
ta .

Sua lette-  
ra .

„ Recandomi al posto, ove io vado a ritrovare de' bravi soldati, pieni d'amore per la Costituzione, e che non vogliono morire che per essa, io porto meco un rammarico vivo e profondo, ed è quello di non poter annunziar loro, che l'Assemblea abbia pronunziato sopra la petizione, che ho avuto l'onore di presentarle. Io devo ripetere all'Assemblea Nazionale, che i buoni cittadini, che non si lasciano smovere dalle grida de' faziosi, l'avvertono, che mentre li Rappresentanti della Nazione ed il suo Rappresentante ere-

di-



ditario saranno circondati da questa setta, che incatena tutte le autorità, la quale dopo aver provocata la guerra impiega i mezzi più odiosi per disorganizzare l'armata, che fino a tanto, che il delitto di lesa Nazione commesso il dì 20 Giugno resterà senza vendetta, noi non avremo nè governo, nè leggi, nè libertà. Io ho sviluppato il primo il principio eterno della libertà, e dell'eguaglianza; ma l'uomo deve contare nel numero de' suoi diritti la resistenza all'oppressione. Io non cangerò giammai principj, nè sentimenti, nè linguaggio. Ho pensato che l'Assemblea Nazionale permetterebbe, che io unissi una nuova espressione de' miei voti a quella del mio profondo rispetto per essa „

Dato questo nuovo atto di patriottismo dal Washington della Francia, ritornò alla sua armata presso Maubege contento di se stesso, ma non già dell'Assemblea Nazionale. Vide però giustificate le sue accuse contro il Giacobbinismo da intieri Dipartimenti che eguali alle sue, fecero non meno forti, ed espresse istanze a' Legislatori, e singolarmente una di migliaja di cittadini di Strasburgo, imploranti una legge contro la congiurata, ed anarchista corporazione, conosciuta sotto nome de' Giacobbini, o che ne fossero severamente puniti gli autori. Altra istanza fu quella del Dipartimento della Somma concludente: „ Che se la sicurezza del Rappresen-

Il la Fajette ritornò alla sua armata.

„ nuo-



„ nuovo compromessa dal popolo di Parigi, aveva ordinato, che al primo cenno „ duecento battaglioni di sue guardie Nazionali marciassero subitamente a soccorrerlo.

Nuove  
vittorie  
de' Giacobini.

Nuove vittorie, malgrado tante opposizioni, si apparecchiavano ai Giacobbini, quando appunto sembrava prossima ed inevitabile la loro sconfitta. I loro prestigi affascinarono talmente la Nazione, che oppressi dalla tirannia anarchica si trovarono il Re, i suoi Ministri, grande pluralità della Assemblea legislativa lasciata in balia della influenza delle tribune, le quattro armate, e le autorità costituite.

Nella sessione del 7. Luglio, dopo denunzie sempre più eccitanti la discordia improvvisamente apparvero i Rappresentanti in concordia incredibile, ma a chi si ricordava un avvenimento simile nel 4. febbrajo 1790., ben se ne pronosticavano poca durata. Lumourette Vescovo del dipartimento del Rodano, e della Loira quì propose, come misura la più infallibile: „ che „ il Corpo legislativo desse l'esempio della concorde unione, e che quelli, i quali volevano fermar la Costituzione, e non già ammettere il sistema delle due camere a norma del parlamento Britannico, o una Repubblica, dovessero alzarsi in piedi „. Pronunciò appena tali parole che con vivacissimo entusiasmo gli Rappresentanti dell'uno, e dell'altro partito corsero ad abbracciarsi con baci, che tras-



sero gli evviva di tutti gli spettatori. Subito si decretò la stampa di sì inatteso fatto, e fu spedita a tutti gli ottanta tre Dipartimenti, onde le provincie assuefatte a prendere la capitale per modello, si trovassero ridotte all'alternativa, o d'imitare i suoi sviamenti, o di più non avere che una guida comune. Mentre però il Re accorso all'Assemblea, vi manifestava la sua gioja, la municipalità vi portò la sospensione del Maire Pethion, e del procuratore della comunità Manuel, deliberata dal direttorio del Dipartimento di Parigi. Ecco dunque di nuovo esacerbati, e vieppiù inferiti gli animi, cui tali non sarebbero sì presto certamente divenuti, se sincera fosse stata la loro concordia. Il Re partecipò questa anche alle armate con sua lettera; sebbene la instabilità de' Legislatori enunciasse evidentemente la prossima caduta di un'edificio sì mal fondamentato. Era l'Assemblea infatti in uno stato di ondeggiamento, di divisione, e di terrore, che ne presagiva un discioglimento; verificandosi ognora più che le passioni degli uomini parlano più alto di quanto lo faccia la loro ragione.

Nell'Assemblea dunque del dì 9. s'invierò contro la sospensione suddetta, cui però doveva approvarsi dal Re, onde avesse effetto. Volevasi che l'Europa detestasse un Pethion, bilanciante con il Re, e di più che quel Maire dimandasse giustizia e vendetta. Il Re voleva lasciarne la deci-

Effimera  
concordia.

Accuse  
contro Pe-  
thion.

sio.



Quel Maire viene sospeso.

sione all' Assemblea ; ma questa , per o- gnora più imbarazzarlo , sostenendo , che ciò spettava alla potestà esecutiva ; confermò la deliberazione del direttorio . I Giacobbini allora dimandarono niente meno , che fossero cassati i membri del Dipartimento . I più violenti schiamazzi secondarono simili incendiarie proposizioni ; quindi l' Assemblea commise questo affare alla sua commissione straordinaria de' dodici . Questa diede la sua riferita il dì 13. , e giudicò deffinitivamente tra il Dipartimento , ed il Pethion , o per meglio dire fra il Re , e quel capo di faziosi . Tutti quei Giacobbini , che nella condanna del Pethion erano stati involuppati , temettero , che la sentenza della commissione fosse confermata a segno di non osare nemmeno di sortire dalla sala in quella notte , e vi dormirono alla rinfusa sui banchi . Il fermento era dunque al più alto grado , e se si ricondannava il Pethion , potevano temersi orrori estremi . Era stato eletto per Vice-Maire il signor Bory , ma questo non aveva ardito ne anco di fare alcun' atto .

Confusione nell' Ass. Naz.

Nuove denunce contro i Reali principi Francesi .

Furono in quel frattempo denunciati dal Ministro degli affari esteri i Principi Francesi , perchè abusandosi , diss' egli , del nome del Re , avevano preso ad imprestito molto denaro , comprato quantità di armi , e fatti altri ( denominati ) atti di ribellione . Il Re non mancò di subito smentire con una sua *Notificazione* , che giammai da-



dati avesse simili ordini; e con suo proclama ordinò tutte le misure possibili, onde sanguinosa, come doveva temersi, non riuscisse la giornata dell'anniversario.

La sessione poi della sera del 10. Luglio fu una di quelle, che il Corpo Legislativo di Francia dovrebbe scancellare, se lo potesse, dai suoi registri, o piuttosto dalla memoria degli uomini. Fu aperta dal commediante Collot di Herbois alla testa di una deputazione de' Giacobbini contro il la Fayette, denunciandolo come il promotore di una tragedia, che disponevasi per il dì 14. Luglio, per il quale preparava un anniversario di corruccio, e di dolore. Nulla d'ingiurioso fu risparmiato in quella declamazione. Fu nonostante accolta, e posta in esame. Allora il famoso Roberspierre volle leggere una sua petizione. Il Presidente non lo permise; le gallerie irritate per tal rifiuto urlarono i Rappresentanti, e tanto fu lo scandaloso tumulto, che niuno poteva intendersi. Si calmò per poco, perchè sopraggiunse un messaggio del Re partecipante, che tutti i Ministri rinunziavano i loro posti. Allora più fiero divenne lo schiamazzo, e la sala rappresentava uno spaventevole spettacolo. Urli, fischiate, ed audaci sfoghi indussero l'Assemblea ad ordinare l'arresto de' più tumultuosi delle tribune. Nella folla Beurai deputato di Parigi insultò il Comandante della guardia, questo corrispose con un calcio, e

l'al-

Deceatabi-  
le sessio-  
ne.



l'altro lo prese al collo. Uno, e l'altro ebbe un partito, nè fu possibile acchetarli. Quindi fu forza interrompere la sessione ed i Rappresentanti nel sortire arrischiarono la vita.

Si decreta la Patria in pericolo.

Nella sessione del dì seguente, denunzie contro il la Fayette, e contro il Re rinnovarono l'orribile discordia; e fu decretato: *Ersere la patria in pericolo*. Il Presidente dovette formalmente enunciarlo, onde ogni cittadino si armasse; e con proclami fu intimato alla Nazione, ed alle armate. Il dì 12. tanto erano stanchi, ed impauriti i Rappresentanti, che nulla deliberarono a riserva di alcune distintive decorazioni, e furono un Nastro rosso di tre colori, appese al quale in medaglia dorata le *tabelle della legge*, leggendovisi da un lato: *Dritti dell'uomo*, e dall'altro: *Costituzione*. Questo per ogni Rappresentante quando era in sessione; e l'altro per gli amministratori del Dipartimento, e del distretto era un nastro de' colori Nazionali, abbasso del quale sospesa una medaglia argentea con la divisa: *Rispetto alla legge*. Fu in quel giorno avvisata l'Assemblea dal Dipartimento del Inzarese che già il conte di Desaillant, il quale aveva unito buon numero di partigiani de' Principi emigrati al campo d'Iales aveva incominciato una specie di guerra civile in quella parte della Francia con la presa del Castello di Buxes. Marciogli però incontro il Generale di Montesquien con una parte dell'armata Meridionale.

Ave-



Aveva precedentemente l'Ass. Naz. decretato che i Castelli di Iales, e di Banes fossero rasati. La spedizione riuscì di tutto buon esito. Il Desaillant fu debellato ed ucciso con alquanti de'suoi; altri de' quali arrestati furono, ed altri fuggati; e ripreso Banes. In quella stessa sessione fu avvisato l'arresto del pur troppo noto Hurgue che fu uno dei principali facinorosi della infame scena del 20. Giugno; essendo stato fermato a Perona, mentre portavasi all'armata del Luckner speditovi dai Giacobini a commettere gli eccessi eseguiti nella capitale; ed a spargere fra le truppe vieppiù la insubordinazione e lo spirito di ribellione. L'Orleans, già Duca, era allora all'armata stessa con il Duca di Chartres suo figlio e con gli altri suoi aderenti. In un Consiglio di guerra avevasi deliberato di farle cambiare posizione, sull'avviso che gli Austro-Prussiani si andavano concentrando dalla parte di Montmedy, e di coprire quella parte della Francese frontiera. Fu dunque trasferita verso Metz. Il Luckner come Generalissimo formò il centro del cordone, il Biron passò al comando al Reno; ed il la Fajette si appostò tra Dunkerque e Montmedy. Poco tempo per altro rimasero le armate in quelle situazioni: avendo poco dopo fatto un movimento generale retrogrado, cui diede motivo ai Giacobini di nuove calunnie al Luckner ed al la Fajette, i quali avendo allora il comando con carta bianca di tut-

Contro-rivoluzione  
mal riuscita.



te le forze, furono resi sospetti, fino allora però secretamente, che disegnasero di unire le loro armate a quella degli Emigrati.

Intraprese  
de' Fran-  
cesi nella  
Fiandra  
Austriaca.

Non s'interrompevano le intraprese. Il dì 15. Luglio, sortito da Tournay il Generale della Tour sorprese la picciola città di Orchies, in cui per altro avevano i Francesi un buon Arsenale di cannoni, altre artiglierie e munizioni; non che nella prossima eminenza una batteria formidabile. Fu quindi vivissimo il conflitto; ma fu Orchies sforzata ed occupata dagli Austriaci, non senza però considerabile perdita di gente. Due giorni prima avevano occupato altresì con minore sangue il villaggio di Crepin, sloggiati però quasi sul momento dagli Ussari Francesi. Gli Austriaci se ne vendicarono col saccheggiare alquanti villaggi di Francia col pretesto di vendicare la distruzione de' sobborghi di Courtray, quantunque noto fosse che l'Ass. Naz. ne aveva comandato un risarcimento.

Anniver-  
sario pe-  
riglioso.

Sommi eccessi si erano temuti a Parigi per la festa dell'Anniversario del dì 14., cosa certa essendo che i Francesi s'erano prefissi di rendere quella una giornata di sangue e di orrori, e supplire a quelli del dì 20. Giugno. Ciò prevedendo, quantità di abitanti erano fuggiti dalla capitale, e perfino que' Barnave e Duport, già capi del partito popolare nella prima Assemblée Costituente, ma dopo divenuti odiosi



al popolo, perchè verso la fine di quell' Assemblea avevano conosciuto che la saggezza e la moderazione erano i soli mezzi di condurre una rivoluzione al bene; e nel riesaminare la nuova Costituzione, avevano operato in conseguenza. Cinquecento mila tra spettatori ed armati si trovarono nel campo di Marte, pure niun sanguinoso disordine vi successe, ed una delle principali ragioni ne fu la pompa, in cui comparve il rimesso Pethion come Maire, l'idolo del Popolaccio de' due sobborghi, dominanti a Parigi e che davano tuttora il tuono a tutta la Francia; e ben si avvide ognuno quanto prudente cosa fosse stata il ridonargli il sospeso impiego. Fuvvi il Re condotto con una scorta di mille duecento guardie Nazionali Parigine sotto pretesto di guardia di onore; ma senza nemmeno avvisarlo prima dell'ora; e nel suo passaggio all' altare della libertà, dovette osservare le tende, sotto cui star dovevano que' federati Provinciali chiamati a Parigi dal partito Giacobino. Questo per altro rimase ben deluso. S'era lusingato che sarebbero quarantamille, e che con essi imporsi potrebbe al Re, all' Ass., ed alle guardie Nazionali, onde facendo dichiarare Costituente anche l' Ass. seconda, disfare quanto aveva fatto la prima, di poco aggradevole alle loro massime. Non furono però i Federati concorsi, senon la vigesima parte degli attesi: ed ancor fra questi se ne trovavano di ben moderati.



Se trascrivere volessimo tutti gli aneddoti di quella gran giornata, traviaremmo certamente da quella verità storica, cui non deve lasciarsi allucinare da quanto divulgano in casi simili gli partiti, avversarj l'uno all'altro. Eccone però i più considerabili, ed i più documentanti. Dovette Luigi XVI. restare spettatore per sette ore continue di una tal scena, parte a piè dell'altare, su cui non vi si recitò la messa, come ne' due precedenti anni, ma bensì vi si cantò un inno patriotico comprendente le religioni tutte, niuna volendosene di dominante nella Francia. Avrebbe dovuto il Re salire sull'altare, onde prestarvi il solito impostogli giuramento: ma tanto era affollato, giacchè le sue guardie eransi ritirate nella seconda linea, che nemmeno fugli possibile di ascendere i primi gradini, e tanto più quanto che sulla seconda piatta forma comparivano alcuni con berretta rossa Giacobina, con braccia nude, e con atti quasi minacciosi. Diede dunque il giuramento a piè dell'altare, mentre la regina scorgendolo dalla sua loggia in sì perigliosa situazione, trovavasi in estreme angosce, che non l'abbandonarono fino a che il Re non ascese nella loggia stessa. La sofferenza di Luigi XVI. fu tanto maggiore, quanto che Pethion gli si presentò in ciarpa in qualità di Maire; ed il sospeso Manuel gli si fece vedere in gala sopra saltellante destriere. Fu dal Re ricevuto il Pethion con indifferenza, ma non



fu possibile alla Regina di non dimostrargli il giustissimo suo risentimento. In fine onde le potenze tutte, e quanto oltr'esse v'ha nel mondo di più rispettabile partecipassero degl'indegni modi, co' quali trattavasi il Re di Francia, fu eretto un grand' albero di palma, su cui si appesero le corone tutte di Europa, tutte le armi, i titoli, e le insegne de' Duchi, Principi, e Cavalieri, e fra schiamazzi ed esclamazioni detestabili incendiarono l'albero, e quanto l'adornava. In simil modo terminò comicamente una festa, con cui si volle solennizzare l'anno IV. della pretesa libertà Francese.

Erano però ben pochi quelli che speravano da simili apparenti uniformità di pensamenti un ripristinamento della buona forma di governo. Vi prevedevano all'opposto la infrazione, se non la rovina perfino della nuova costituzione, e forse di tutto il Regno. Nella festa dell'anniversario non fu osservato in fatti, se non una continuazione d'irreligione, di disprezzo e maltrattamento del Re, d'insubordinazione, di trasgressione delle leggi, di sfrenatezza, ed infine dell'abbandono totale di giusto raziocinio, o almeno dell'approssimantesi all'equità, ed alla moderazione.

Pochissimo tardarono a comparirne gli effetti di tanti deplorabili sconcerti. L'Assemblea Nazionale tuttora in discordia, lasciòsi dominare dalle gallerie, cioè a dire dai spettatori delle sue sessioni, ed a

Effetti  
e conse-  
guenze.

Confusione  
nell'  
Assem-  
blea.



segno che gli oratori venivano derisi, urlati, e licenziati da clamori, e bene speso temibili. Le deliberazioni non erano già quelle del corpo legislativo, o della Nazione rappresentata da' suoi deputati, ma bensì del tumultuante popolo Parigino. Questo diveniva non solamente più ardito, ma reso feroce dai più facinorosi, e singolarmente da que' Marsigliesi, che tanti orribili eccessi commesso avevano ad Avignone, ad Aix, ad Arles, e da pochi Bretoni, e Bordelesi. Costoro, inimici dell'umanità, non oltrepassarono dapprima gli seicento, ma s'ingrossarono fino a sei mille. Questo pugno di faziosi, quando si rifletta che Parigi contiene circa otto cento mila abitanti, nondimeno gli dominavano. Membri infetti della municipalità signoreggiavano que' federati; il Maire Pethion imponeva ai municipali; ed egli era diretto da suoi Giacobbini; e questi forse eccitati da più illustri soggetti.

Tutto fu tentato, e per mala sorte della Francia si vide riuscito. Dovette l'Assemblea Nazionale, molti membri della quale pur erano Giacobbini, decretare come accennammo la *patria in pericolo*; quindi perfino armossi la feccia della Nazione. Fin d'allora si conobbe oppressa la nuova costituzione; rimpiazzata dalla Oclograzia. Questo governo popolare il più orribile di ogn'altro, rese la plebaglia, i facinorosi padroni del Regno. Contro-rivoluzioni, trame del Re, de'suoi Ministri, e perfino de'

Oclograzia.



de' comandanti dalle armate inventate furono; e denunciate con falsi attestati, e con pazze circostanze. Il Generale la Fayette, poichè creduto uno de' più osservanti patrioti fu accusato di fellonia. Se ne discusse il processo per più giorni nell'Assemblea Nazionale. Vinse la verità, Fayette fu assolto da una maggiorità di voti. A fatica salvarono la vita i difensori di quel Generale nel loro sortire dalla sala, e ben presto furono dagli atroci Giacobini, e da un loro quadrumvirato proscritti, ed alcuni messi a morte.

Fayette  
assolto.



## CAPITOLO II.

L'argomento di questo Capitolo è in quello del primo; ed inoltre.

*I Federati predominano le guardie Nazionali. Tutto il Regno in Anarchia. Decreto nell'Assemblea Nazionale cagionato dalla dichiarazione del Duca di Brunswick. Trasunto del manifesto del Re di Prussia. Si vuole armato ogni abitante. Si esamina la condotta della potestà Esecutiva. Si toglie al Re una parte delle Thuilleries; si tenta di escludere dalla corona tutto il Ramo Francese Borbonico, e di estinguere del tutto la Monarchia. Orribile giornata di San Lorenzo, macello alle Thuilleries. Il Re è sospeso dalle sue potestà, ed è rinchiuso nel Temple con tutta la sua famiglia.*

Esagerate relazioni del Ministero.

**F**Rattanto l'Assemblea stessa era ritenuta in inganno da continue esageranti relazioni de' Ministri, le quali facevanla deliberare ben diversamente, anzi talora del tutto all'opposto di quanto occorreva. Fralle altre fuvì quella del S. di Chambois Ministro degli affari esteri sostituito al Dumourier, ma non molto da quello dissimile. Nel dare contezza dello Stato politico della Francia con le potenze estere, non occultò, che in tutte le corti dell'Europa esisteva uno spirito di opposizione ai principj di libertà adottati dai Francesi.



cesi come base della loro costituzione. Fece in seguito passare in rivista ad uno ad uno gli gabinetti politici e ciò con termini ingiuriosi soprattutto all'Austriaco, ripetendo le già scagliate invettive da altri Ministri contro l'augusta casa di Austria, e contro la corte di Berlino. Non furono risparmiate quelle potenze, che si mantenevano neutrali; e nemmeno le Repubbliche, ed infine concluse che di tutte le corone alla sola della Gran Brettagna dovevasi avere maggiore riguardo; e niun pensiero era da prendersi per la lega, che minacciava la Francia, quando in questa non regnasse ( come regnava ) una fatale discordia .

Con tali lusinghe si faceva correre la Nazione al suo precipizio . L'imminente pericolo, in cui si trovava la Francia, la certezza che doveva essere attaccata di là a quattro o cinque settimane, vale a dire fatto che si fosse il raccolto, e le forze enormi che contro essa si avanzavano, non producevano ancora quella unione di opinioni, cui sembrava dover essere il primario effetto del comune pericolo . Le sessioni del corpo legislativo offrivano tuttora le stesse scene di discordie, e di tumulto, sempre le stesse denunzie contro la potestà esecutiva, e contro i Generali, infine il medesimo imbarazzo, ed incertezza nelle misure da prendersi in vista, per così dire, dell'inimico. In luogo di versare unicamente o almeno principalmente, sui mezzi più pronti di aumentare la forza

Si occultano i veri pericoli.



Si rinno-  
vano le  
accuse al  
la Fajette.

za pubblica, e di mettere i Generali in istato di agire, l'Assemblea perdeva la maggior parte del suo tempo ad ascoltare lunghe dispute sopra futili opinioni, e ad ascoltare vane declamazioni contro il Signor de la Fajette sopra nuove accuse, dopo che favorevole eragli stata la decisione della sua causa, poichè la Giacobina fazione lo voleva assolutamente allontanare dal comando delle truppe. Il comitato de' dodici continuava però all'opposto a sostenere non aver ritrovato nell'esame del processo, delitto alcuno a quel Generale; e gli riuscì di far restringere l'Assemblea Nazionale a decretare, che in avvenire fosse proibito ai Generali il diritto di far petizioni per oggetti, che non fossero relativi al servizio militare, sotto pena di essere puniti come traditori della Nazione. Non se ne appagarono però i Giacobini, vollero rimessa la materia in discussione, e che si deliberasse. Se il la Fajette, il quale tanto aveva fatto per la rivoluzione del suo paese, fosse, o nò di continuare a combattere per la libertà; e molti buoni cittadini riguardavano una discussione di simil natura, come un scandalo pubblico, e come un'aggiunta ai mezzi di perdere uno stato. Infatti si considerava, come delinquente quel Generale, perchè solo e senz'armi, si era presentato con le sue rimostranze al corpo legislativo, quando questo aveva ammessi all'audienza le coorti armate de' sobborghi sotto gli ordini del San-

ter-



terre, tanto numerose, che atterivano chiunque. Ciò per altro comprovava che il partito Giacobino, cui l'avveduto la Fajette conosceva il distruttore della patria, era il solo dominante. Ostinati quegli inimici della ragione, non volevano conoscere che il perdere la Fajette era un decisivo colpo mortale agli affari attuali; e che i di lui servigj erano sempre stati (riguardo alla costituzione) sempre puri, e disinternessati, diretti, aggiungevano i suoi partigiani, dalla vera gloria, e dal più ardente zelo per la libertà Nazionale; e che infine nella penuria di esperti Generali sarebbe una rovina togliere all'armata un Comandante, in cui i soldati fiduciavano: nè il la Fajette solo, ma ancora il Luckner era oggetto delle calunnie de' Giacobini. Lo accusavano non dissimile di sentimenti agli altri Generali contro que' Club: ed infatti egli non si era occultato per tale nè in voce nè con sue lettere (a) sostenendo in faccia al popolo tutto; giurandogli sul suo onore: „ che la Nazione Francese non aveva più di sessanta mila soldati disponibili nelle tre armate, „ e che l'inimico marciava contro di essa „ con duecentottanta mille uomini; e che „ in vece di questionare acutamente nella

„ ca-

E contro il Luckner.

(a) Singolarmente con quella dei 17 Luglio 1792.



„ capitale , e nelle provincie , conveniva  
 „ accorrere a difendere le frontiere . „

Federati  
 Marsiglie-  
 si , e di  
 altre par-  
 ti , chia-  
 mati a Pa-  
 rigi , per  
 opprime-  
 re le guar-  
 die Na-  
 zionali .

A Parigi infatti tutt'altro pensavasi , che  
 alla difesa del Regno . Si erano fatti veni-  
 re dalla Provenza , e dagli altri diparti-  
 menti de' federati volontarij , perchè accam-  
 passero a Soissons , onde coprire Parigi  
 stessa occorrendo ; ma ormai chiaramente  
 scorgevasi , non esser già coloro federati  
 della Nazione ; ma bensì de soli Giacobini .  
 Di fatto arrivati tre mila , e non più  
 d'essi , quando se ne speravano tante mi-  
 gliaja , quante bastassero a superare il nu-  
 mero delle guardie Nazionali , fu prima  
 loro opra di presentarsi all'Assemblea Na-  
 zionale , ed instarvi : „ perchè il Re fosse  
 „ sospeso , la Fajette carcerato ; licenziati  
 „ gli altri Generali nominati dal Re , di-  
 „ messi i direttorj de' dipartimenti , quali  
 „ volevasi far credere che fossero prepon-  
 „ deranti al Realismo . „ Riuscì all'Assem-  
 blea d'illudere quegli arditi ricorrenti ; col  
 decretare , che que'trentamille soldati di linea  
 partissero i quali guernivano la capitale , e di  
 lasciare Parigi , e la corte in tutta balia de'  
 Parigini armati . Il Colonnello Affri pretese ,  
 che almeno una terza parte del reggimen-  
 to delle guardie Svizzere , restasse in or-  
 dine alle capitolazioni tra la Francia ed  
 i cantoni alla custodia della reggia : e per  
 mala sorte di quella valorosa truppa , e  
 de' propri suoi Ufficiali di rango , l'Affri  
 ottenne la dimandata permanenza .

Si allon-  
 ranano le  
 truppe di  
 linea .

Allontanate le truppe , che potevano con-



trastare il despotismo Giacobino, nulla più fu possibile di opporre a quella impul-  
sione, che rendeva sua schiava l'Assemblea Nazionale, e con essa tutto il Regno per precipitarlo nell'anarchia. Tutti i membri del direttorio del dipartimento di Parigi rinunziarono le loro cariche; quindi la municipalità, di cui erano Capi Pethion il Maire, e Manuel il procuratore Sidin rimasero dominatori del popolo, cui picciol numero di capi, i quali niun' altro principio avevano fuorchè quello dell'ambizione, lo conducevano alla perdizione.

Apparve una lusinga, ma questa non fu che un lampo precursore di orrende procelle. Si formarono due contro-rivoluzioni una al Nord, l'altra al mezzo giorno del Regno. La prima nel dipartimento di Finisterre, aveva per capo Alluin Hedeller agricoltore, e giudice di pace, di Fovesnant; l'altra nelle Cevenne nel dipartimento dell'Andeche era condotta dal Signor Desaillant sotto gli ordini del Generale Conway, autorizzato a questo effetto dai Principi emigrati. Il S. Desaillant fu trucidato dalle guardie Nazionali; i Castelli di Banes, e di Jales distrutti, ed i principali complici processati.

Ma l'epoca delle differenti scene offerte dalla Francia da tre anni agli occhi dell'Europa, si avvicinava. Il totale scioglimento di ogni ordine sociale; la sovversione di ogni governo; il furore del partito anarchico, condotto da alcuni scelerati am-

I Giacobini precipitano il Regno nell'Anarchia.

Vane contro-rivoluzioni.



biziosi, o venduti n'erano i presagj certi per l'interno. Quanto all'esterno le armate combinate erano per entrare nella Francia ne' primi giorni di Agosto per sostenere una fazione divenuta ancor più odiosa ai veri amici della libertà, di quello che agli adulatori dell'autorità arbitraria de' sovrani, o rovinare dal colmo al fondo il più bel Regno dell'Europa, e con lui migliaia di vittime innocenti, tutta la fortuna delle quali stava nella sorte di quel stato.

Abbo-  
camento del-  
l'Impera-  
tore con  
il Re di  
Prussia.

Infatti il dì 19 Luglio l'Imperatore, ed il Re di Prussia si abboccarono in Magonza, il primo unito all'Imperatrice, ed agli Reali suoi fratelli, l'Elettore di Colonia, e l'Arciduca Carlo, ed il secondo con il Principe suo Primogenito. Le loro occorrenze furono alla Favorita luogo di delizie dell'Elettore, e fu allora data l'ultima mano alla sorte della Francia, essendovisi deliberato di pubblicare il manifesto seguente avanti che le truppe combinate entrassero in Francia. La pubblicazione se ne fece allora con la mira di sgomentare il spettatore imparziale con le minacce; e di assicurarlo con le promesse, particolarmente con quella, che i due monarchi alleati non pretendevano già di arricchirsi a spese della Francia con delle conquiste.

Dichiarazione del  
Duca di  
Brunsvich.

*Dichiarazione indirizzata agli abitanti della Francia da S. A. Serenissima il Duca regnante di Brunswick, e di Luneburgo, supremo*



*comandante delle armate combinate delle loro Maestà l'Imperatore, ed il Re di Prussia.*

Avendomi le LL. MM. l'Imperatore, ed il Re di Prussia confidato il comando degli eserciti combinati, ch' essi han fatto venire sulle frontiere della Francia, ho voluto notificare agli abitanti di questo Regno non solo i motivi, che hanno determinato gli anzidetti due Sovrani a prendere tali misure, ma ben anco le intenzioni, che loro servono di guida.

Dopo aver soppresso arbitrariamente i diritti, e le possessioni de' Principi Alemanni nell'Alsazia, e nella Lorena; disturbato e rovesciato nell'interior il buon ordine ed il governo legittimo, commesso contro l'augusta sua famiglia degli attentati, e delle violenze, che tuttora durano, e di giorno in giorno si rinnovano da quelli, che hanno usurpate le redini dell'amministrazione, finalmente per colmo di furore dichiararono una ingiusta guerra a S. M. l'Imperatore, ed attaccarono le sue provincie situate ne' Paesi Bassi. Alcune possessioni dell'Imperio Germanico furono inviluppate in quest' assalimento, e diverse altre non si sono sottratte al pericolo, che col cedere alle minacce imperiose del partito dominante, e de' suoi emissarj. S. M. il Re di Prussia unito con S. M. Imperiale con vincoli d'una stretta, e difensiva alleanza, e come membro egli stesso preponderante del corpo Germanico, non ha dunque potuto dispensarsi di marciare in



soccorso del suo alleato, e de' suoi Co-  
Stati, ed appunto per questo doppio tito-  
lo egli prende la difesa e dell' anzidetto  
Monarca, e dell' Alemagna.

A così grandi interessi si unisce inoltre  
un oggetto di non minore importanza,  
che sta molto a cuore ai due Sovrani, cioè  
di far cessare l' anarchia nell' interno della  
Francia, d' impedir gli attacchi, che si fan-  
no al trono ed alla religione, di ristabilire  
il poter legale, di rendere al Re la sicu-  
rezza, e la libertà, di cui egli trovasi pri-  
vato, e di metterlo in grado di esercitare  
la legittima autorità, che gli è dovuta.  
Essendo ben persuasi che la parte sana  
della Nazione Francese abborrisce gli ec-  
cessi d' una fazione, che la tiene oppressa,  
e che il maggior numero degli abitanti at-  
tende con impazienza il favorevole mo-  
mento del soccorso per dichiararsi apertamente  
contro le odiose intraprese de' loro  
oppressori, S. M. l' Imperatore e S. M. il  
Re di Prussia li chiamano ed invitano a  
ritornare senza ritardo alle vie della ra-  
gione, della giustizia, dell' ordine, e della  
pace. Con queste mire io sottoscritto,  
Supremo General-Comandante delle due  
armate, dichiaro:

1. Che implicate nella presente guerra  
da alcune irresistibili circostanze, le due  
corti alleate, non si propongono altro og-  
getto che il ben essere della Francia sen-  
za pretendere d' arricchirsi a sue spese.

2. Ch' esse non intendono d' ammischiarsi



si nel governo interiore della Francia, ma che vogliono unicamente liberare il Re, la Regina, e la Reale Famiglia dalla cattività, e procurare a S. M. Cristianissima la sicurezza necessaria perchè ella possa fare, senza ostacoli, le convocazioni, che giudicherà a proposito, ed occuparsi ad assicurare la felicità de' suoi sudditi in ordine alle sue promesse, e in quanto dipenderà da essa.

3. Che le armate combinate proteggeranno le città, borghi, villaggi, le persone e i beni di tutti quelli, che si sottometteranno al Re, e che concorreranno all' istantaneo ristabilimento dell' ordine, e della polizia in tutta la Francia.

4. Che alle guardie Nazionali s' intima di vegliare provvisionalmente alla tranquillità delle piazze, e de' villaggi, alla sicurezza delle persone e de' beni di tutti li Francesi sino all' arrivo delle truppe delle L. M. Imperiali, e Reali, o fintanto che sia altrimenti disposto sotto pena d' esserne personalmente responsabili: che per lo contrario quelli delle guardie Nazionali, che avran combattuto contro le truppe delle due corti alleate, e che saranno presi colle armi alla mano, verranno trattati da nemici, e puniti come ribelli al loro Re, e come perturbatori della pubblica quiete.

5. Che ai Generali, Uffiziali, Bassi-Uffiziali, e soldati delle truppe di linea Francesi viene altresì intimato di rientrare ne' doveri della loro antica fedeltà, e di su-



bito sottoporsi al Re loro legittimo Sovrano.

6. Che li membri de' dipartimenti, de' distretti delle municipalità, saranno egualmente responsabili sulle loro teste, e sui loro beni di tutt'i delitti, incendi, saccheggiamenti, assassinj, e vie di fatto, ch'essi non avranno notoriamente procurato d'impedire nel loro territorio. Che saranno pure tenuti di continuare provvisoriamente le loro funzioni, sinchè sua Maestà Cristianissima rimessa in piena libertà vi abbia ulteriormente provveduto, o in altra guisa ordinato.

7. Gli abitanti delle città, borghi, e villaggi, che osassero difendersi contro le truppe delle L. M. I. e Reali, e far fuoco sopra di esse, sia in campagna rasa, ossia dalle finestre, porte, e cantine delle loro case, saranno sul fatto castigati secondo il rigore del diritto di guerra, e le loro abitazioni demolite, o incendiate. Tutti gli abitanti per lo contrario delle predette città, borghi, e villaggi, che saranno sollecitati a sottomettersi al loro Re, aprendo le porte alle truppe delle loro M., saranno immediatamente sotto la loro salvaguardia, e le loro persone beni ed effetti sotto la protezione delle leggi; anzi sarà provveduto alla sicurezza generale di tutti e cadauno di essi.

8. La Città di Parigi, e tutti li suoi abitanti senza veruna distinzione saranno obbligati di sottomettersi subito, e senza



dilazione al Re, di rimettere questo Principe in piena ed intera libertà, e di assicurargli, come pure a tutta la Reale Famiglia l'inviolabilità ed il rispetto, a cui il diritto della natura, e delle genti obbliga li sudditi inverso i loro Sovrani. Le L. M. I. e R. rendendo personalmente responsabili di ogni avvenimento sulle loro teste, per essere processati militarmente senza speranza di perdono, tutti li membri dell'Assemblea Nazionale, del dipartimento, del distretto, della municipalità, della guardia Nazionale di Parigi, de' giudici di pace ec. dichiarano sulla loro fede, e parola d'Imperatore, e di Re, che se il castello delle Thuilleries venisse occupato per forza, o insultato; che qualora si facesse la menoma violenza, il menomo oltraggio alle L. M. il Re, e la Regina, ed alla famiglia Reale; se non si provveda immediatamente alla loro sicurezza conservazione, e libertà; esse ne faranno una esemplare e per sempre memorabile vendetta, abbandonando la città di Parigi ad una militare esecuzione, e ad un totale eccidio. Li sediziosi poi rei di attentati deggiono aspettarsi i meritati supplizj.

All'opposto le L. M. I. e R. promettono agli abitanti della città di Parigi d'impiegare i loro buoni uffizj presso S. M. Cristianissima per ottenere ad essi il perdono de' loro torti, ed errori, e di prendere le più vigorose misure per sicurezza delle loro persone, e beni, se eglino ob-



bediscono prontamente ed esattamente, conforme agli anteriori ordini.

Finalmente le L. M. non potendo riconoscere per leggi in Francia che quelle emanate dal Re, mentr'egli godeva d'una perfetta libertà, protestano anticipatamente contro l'autenticità di tutte le dichiarazioni, che potessero essere fatte in nome di S. M. Cristianissima, sin tanto che la sacra sua persona, la Regina e tutta la Reale famiglia non saranno realmente rimesse in libertà; quindi le L. M. I. e R. invitano, e sollecitano istantemente S. M. Cristianissima ad indicare qualche città del suo Regno più vicina alle frontiere, nella quale stimerà bene di ritirarsi con la Regina, e con la sua famiglia sotto una buona e sicura scorta che a tal effetto le sarà inviata; affinchè ella possa chiamare presso di se li ministri, ed i consiglieri, che più le aggradiranno, e tener quelle sessioni convenevoli a ristabilire il buon ordine, ed a regolare l'amministrazione del suo regno.

Io dichiaro da ultimo, e m'obbligò ancora in mio proprio nome di far osservare da per tutto alle truppe confidate al mio comando una buona e rigorosa disciplina, promettendo di trattare con dolcezza e moderazione li sudditi bene intenzionati, che si dimostreranno pacifici, e sottomessi, e di non impiegare la forza che inverso quelli, i quali si renderanno colpevoli di resistenza o di cattiva volontà.



Io perciò faccio istanza, ed esorto tutti gli abitanti del Regno d'una maniera la più forte ed energica, di non opporsi alla marcia ed alle operazioni delle truppe sotto i miei ordini, ma piuttosto di accordare loro per ogni dove una libera entrata, ajuto ed assistenza, che le circostanze potranno esigere.

Nel tempo stesso, in cui comparve questa dichiarazione, videsi il manifesto, cui la corte di Berlino comunicò a diverse potenze dell'Europa sotto il titolo di *breve esposizione delle ragioni, che determinarono il Re di Prussia a prendere le armi contro la Francia.*

Trasunto  
del Manifesto  
del Re di  
Prussia.

In questa, premessa la indispensabilisà di ogni Sovrano d'interessarsi negli affari attuali della Francia, si proseguì. „ Non contenti i Francesi di avere apertamente violati colla notoria soppressione i diritti, e i possedimenti de' Principi Tedeschi in Alsazia, e Lorena, i trattati, che legano la Francia all'Impero Germanico; d'aver spacciati principj sovversivi d'ogni subordinazione sociale, e così anco del riposo, e della felicità delle Nazioni, e cercato di spargere in altri paesi colla proposizione di questi principj i germi della licenza, e dell'anarchia, che hanno rovesciata la Francia; d'aver tollerati, accolti, sparsi i discorsi, e gli scritti i più oltraggiosi contro la persona sacra, e l'autorità legale de' Sovrani: coloro, che si sono impadroniti dell'amministrazione Francese, hanno in-



fine colmata la misura facendo dichiarare una guerra ingiusta a S. M. il Re d' Ungheria, e di Boemia, e seguire immediatamente questa dichiarazione da effettive ostilità contro le provincie Belgiche di quel Monarca.

„ L'Impero Germanico, di cui i Paesi Bassi fanno parte come circolo di Borgogna, si è trovato compromesso, necessariamente in quest'aggressione. Ma altri fatti ancora non hanno che giustificato di troppo il timore d'invasioni ostili, che i minacciosi preparativi de' Francesi alle frontiere avevano da lungo tempo fatto nascere in Alemagna. Le terre del Vescovado di Basilea, parte incontrastabile dell' Impero, sono state occupate da un distaccamento dell'armata Francese, e si trovano ancora in suo potere, e a sua discrezione. Incursioni di truppe della stessa Nazione, o corpi di ribelli uniti sotto i suoi auspicj hanno desolato il paese di Liegi. Egli è da presumere con certezza, che subito che le circostanze della guerra parranno consigliarlo, le altre provincie Tedesche proverebbero la stessa sorte, e basta conoscere la loro situazione locale per sentire il pericolo imminente, a cui sono continuamente esposte. „

... Con questa mira salutare fin da principio dei preparativi militari della Francia alle frontiere dell' Impero fondati sull' asilo accordato da alcuni Stati agli Emigrati Francesi, essa incaricò il suo ministro



stro a Parigi, il conte Goltz, a dichiarare al ministero di S. M. Cristianissima, come anche l'incaricato d'affari di S. M. l'Imperatore allora regnante che aveva avut' ordine di fare, che essa riguarderebbe una invasione di truppe Francesi sul territorio dell' Impero Germanico come una dichiarazione di guerra, e vi si opporrebbe con tutte le sue forze.

... Così sotto il doppio rapporto di alleato di S. M. Appostolica e di Stato potente dell' Impero, S. M. prende le armi e la difesa degli Stati di quel Monarca e dell' Alemagna, essendo ciò il primo scopo de' suoi armamenti. „

Termina la *Esposizione* medesima: „ Havvi infine negli armamenti del Re uno scopo anche più esteso del precedente, e non meno degno delle sagge e benefiche mire delle corti alleate. Esso tende a prevenire i mali incalcolabili che potrebbero risultare ancora alla Francia, per l'Europa e per l'intera umanità dallo spirito funesto d'insubordinazione generale, di sovvertimento di tutti i poteri, di licenza e di anarchia, i di cui progressi pare che l'infesta esperienza avessero pur dovuto arrestare. Non v'è nessuna Potenza interessata al mantenimento dell' equilibrio d'Europa, a cui possa essere indifferente il vedere il Regno di Francia, il quale in addietro formava un peso sì considerabile in questa grande bilancia, abbandonato più oltre alle agitazioni interne e agli orrori



del disordine, e dell'anarchia che hanno per così dire annichilata la sua esistenza politica; non v'è nessun Francese, vero amante della sua patria che non debba ardentemente desiderare di vederle terminate; nessun uomo in fine sinceramente amico della umanità che possa non aspirare a veder metter limiti a codesto prestigio di una libertà mal intesa, il cui fantasma allucinatore fa smarrire i popoli lungi dalla loro vera felicità, alternando i fausti vincoli dell'attaccamento e della confidenza che debbono unirli ai Principi, loro padri e loro difensori; o soprattutto alla furia sfrenata de' malvagi, che non cercano che di distruggere il rispetto dovuto ai governi, che per sacrificare sulle rovine dei troni all'idolo della loro insaziabile ambizione, o di una vile cupidigia „

Finalmente i Francesi si dispongono a valide difese, eccitate dal Re stesso;

Ben fece questo Manifesto conoscere ai Francesi, essere ormai indispensabile le più celeri misure di difesa; giacchè si erano stati trascinati in una delle più decisive guerre. Tanto significò il Re stesso Cristianissimo in un proclama del 20. Luglio sui pericoli della patria. „ Il tempo pres-  
 „ sa, vi si legge; affrettatevi a correre  
 „ sotto le vostre bandiere; volate ai Cam-  
 „ pi, e sulle frontiere, e sovvenitevi che  
 „ quando lo Stato è in pericolo, ogni cit-  
 „ tadino è soldato, e che il dedicamento  
 „ più pericoloso non è una virtù, ma ben-  
 „ sì un dovere. „ Cotesto proclama non fu



fu per altro esteso ne' sentimenti Giacobinisti, poichè si espresse:

„ Ecco finalmente il momento di assi-  
 „ curare per sempre la libertà, coll' assi-  
 „ curare l'imperio delle leggi, senza il  
 „ quale non vi ha che confusione, disor-  
 „ dini, disgrazie, ed un' *Anarchia* tiranni-  
 „ ca, mille volte più crudele di quella  
 „ del dispotismo e la quale con tanta ani-  
 „ mosità esercitavasi dai noti Giacobini „  
 La violenza di questi accresceva ogni dì  
 più il fermento il più stravagante nell' As-  
 semblea Nazionale, non che il furore di  
 perdere l'uomo, cui forse doveva più di  
 ogn'altro conservarsi; poichè la di lui sor-  
 te influir poteva in una maniera conside-  
 rabile sulla sorte della Francia. Era que-  
 sto il la Fajette: eppure ognora più fre-  
 quenti erano contro lui le denunzie, coll'  
 oggetto di allontanarlo dall'armata e dal-  
 le truppe ch'ei riteneva fedeli alla Costi-  
 tuzione ed al Re. Ma più non si voleva  
 nè Re, nè Costituzione. Si faceva dun-  
 que che le tribune dominassero il Corpo  
 Legislativo, il quale effettivamente andava  
 divenendo il trastullo delle passioni di  
 quelli che assistevano alle sue sezioni, e  
 i quali più non avevano riguardo, nè  
 rispetto, nè per gli Rappresentanti del po-  
 polo stesso, nè per alcuna forza raffrenatrice.  
 L'accusa maggiore contro il la Fajette era  
 quella che col mezzo di un ajutante Genera-  
 le tentò sovvertir Luckner a marciare seco  
 lui contro Parigi stessa, onde atterrarvi il  
 par-

Ma più di  
 tutto si  
 pensa a  
 disgrazia-  
 re il la  
 Fajette;



partito Giacobino; e porre in tutta libertà il Re, e far valere la Costituzione tutta: nel qual caso certamente li due Comandanti avrebbero operato criminosamente, facendo che le loro armate, posta in non cale la guerra esterna, non servissero che alla guerra civile, ed all' eccidio de' Francesi stessi.

Fu l'ajutante giuridicamente interrogato, non che gli altri prodotti testimonj, e finalmente il Luckner stesso pria con lettere, indi in persona e si conobbe sempre più la falsità dell'accusa.

Con quei  
modi.

Il Luckner sostenne anzi essere il la Fayette il più costante costituzionario; e non risparmiò espressione alcuna, ben indicante donde proveniva la malignità, e quanto fosse utile quel Generale. Pose in vista essergli tanto fedeli i suoi soldati che nemmeno uno era disertato; e che se gli altri uffiziali, i quali non parlavano che di nobiltà e di lealtà, avessero il civismo de' soldati, non si avrebbero a temere gli inimici esterni, e riferì: Che avendo a pranzo seco il Colonnello Mourat, aveva questo inveito acutamente contro quegli uffiziali che emigravano, ed un' ora dopo aveva disertato con la cassa del suo Reggimento. Nè si restrinse a porre in tal vista gli uffiziali, ma ancora que' stessi commissarij che l'Assemblea aveva spediti alle armate, facendo chiaramente conoscere, che le loro relazioni erano ricolme di cabale, e di menzogne e sfiguravano la Costituzione col far



far insultare il popolo nella persona del Re suo Rappresentante ereditario. Lettesi tutte queste adduzioni pronunciate in tuono militare, nulla valsero; e la sessione del 21. Luglio in cui doveva terminarsi l'affare non fu che ricolma delle atroci invettive scagliate dal protestante Lasource, e da Tornè, sedicente Vescovo Cattolico contro il la Fayette, e con tale eccesso di tirannia delle tribune, che fuvvi chi gridò *alle armi*; e palesemente si dimostrò il partito Giacobino dominante, e di voler ridurre il Governo al più denigrante i sensi della umanità, qual è il Governo popolare e quella Olocrazia, che significa in greco, la Costituzione della moltitudine. Malgrado tanti tentativi, erano quattrocento venti Rappresentanti per dare il loro voto in discolpa del la Fayette, ma quella sessione terminò nella maniera la più oltraggiante l'intitolantesi Corpo Legislativo, e con modi i più viziosi e più sfrenati. Oltre alle grida, *alle armi, alle armi*, l'Assemblea ripetendo le parole di G. G. Rousseau: „ Che „ i Rappresentanti del popolo non erano „ una parte integrante del Corpo sociale, „ ma una vergognosa lepre che lo tormentava, e lo consuma „. Volle il Presidente imporre silenzio alle tribune; arrischiò di perdersi, poichè speditevi sentinelle, non solamente dovettero queste discendere frettolosamente, ma decretare che gli spettatori delle tribune si sciogliessero da loro stessi le guardie.



Il popolo  
furibondo  
contro le  
Tuillerie.

Se però tanto avevano eseguito i Giacobini nella sala dell'Assemblea, molto più tentato avevano al di fuori, col spingere la moltitudine popolare a portarsi parte verso l'Assemblea Nazionale, e parte al Castello delle Tuillerie. Ne avrebbero questi sforzate le guardie, ma il Maire Pethion, forse conoscendo che il colpo non sarebbe allora del tutto riuscito, giacchè il popolo stesso non era ancora armato intieramente, vi accorse, fece retrocedere il furibondo popolo, tanto lo signoreggiava. Recatosi quindi all'Assemblea assicura che tutto era tranquillo. Allora gli impauriti Rappresentanti si rincoraggiarono, e sortirono dalla sala, non senza però gravi insulti a quelli che si conoscevano per fermi costituzionarj.

La patria  
è in peri-  
colo.

Si deliberò dunque dai Giacobini di armare chiunque, e di dare aria di legalità ad un tal passo. La Patria era decretata *in pericolo*. Stante la municipalità, pubblicatone con pomposa solennità il decreto, vi aggiunse un proclama, strappato al Re (a) d'invito a tutti i popoli di dichiararsi volontarj, prendere le armi a difesa della periclitante patria, e dinotante gli officj di arrolamento, a' quali doveva dirigersi ogni concorrente. Si voleva dunque che ogni abitante di Parigi, ed anzi del

(a) Con la data del 20. Luglio, in IX Articoli.



del Regno divenisse soldato; ed in conseguenza li Generali dell' armata del Reno, Lamorliere, Biron e Vettore Broglio, autorizzati da decreti raddoppiarono le loro armate, aggiungendo tutte quelle guardie Nazionali de' sei Dipartimenti di frontiera, col costringere perfino ogni stato de' cittadini attivi armati ad unirsi alle truppe ch'essi Generali comandavano. Addussero per ragione allora: Che su tutta la frontiera del Reno, non avevano che quarantasette mille uomini, de' quali soli ventiduemila accampavano; che se voleano attendere la quota, cui avrebbero dovuto dare i Dipartimenti, e tutte le reclute, la Lorena sarebbe in tal frattempo stata invasa; e che con la loro deliberazione avevano aumentato le loro armate, fino ad ottantasette mille uomini. Fu la condotta da tre Generali approvata, e secondo le note allora pubblicate si vide che i cittadini attivi arrolati nelle guardie Nazionali de' differenti Dipartimenti erano più di due milioni e mezzo, la metà de' quali armati, ed esercitanti da ormai tre anni. Si pretese quindi che la Francia, non togliendo ai Dipartimenti la milizia ad essi opportuna, avrebbe potuto avere al primo cenno quattrocento mille uomini alle frontiere. Fece quindi un decreto (a) per l'ordine da tenersi dai Comandanti in capi-

Si vuole  
ogni abi-  
tante ar-  
mato;

E se ne  
arrolano  
due mi-  
lioni;

(a) Del 24 Maggio in X Articoli.



I quali  
all' occa-  
sione po-  
co servo-  
no.

Disposi-  
zioni al  
Reuo.

Si esami-  
na la con-  
dotta del-  
la potestà  
esecutiva.

pite, quando volessero tal numero di guardie Nazionali. Di tal decreto non fu mai possibile la completa esecuzione, e quindi scorgendosi maggiore il pericolo al Reno, di quello che dalla parte della Spagna e della Savoja, si ordinò, che diecimille uomini dell'armata del Generale Montesquieu passassero a quella del Luckner. Corse il Montesquieu a Parigi per impedire tale affievolimento della sua armata, ma non fu compiaciuto, e se gli accordò per altro che potesse prendere quanti cittadini attivi armati gli occorreivano, com'era stato accordato agli altri comandanti, la Fajette e Luckner. Questi non ne abbondavano, e necessitati a rivolgere le loro principali forze all'Alsazia, ed alla Lorena, per conseguenza restavano espòste dalla parte della Fiandra Maubege, Avenes, Quesnoi, e Cambray.

Tali difficoltà di difesa da tutti i lati del Regno rendevano più animosi i Giacobini ad inveire contro la potestà esecutiva, come quella che non aveva provveduto ai pericoli della patria. Si arrivò dunque a porre in questione: Se il Re era incorso nella decadenza; ad esaminarsi quai fossero i pericoli della patria, quali le cause, se i mezzi fin allora adoprtati fossero stati sufficienti; e se si doveva porne in opra di straordinarj. Ognun ben conosce fin dove simili questioni potevano condurre i maligni, e questi pubblicarono uno scritto intitolato *Osservazione di una grande mi-*



*misura per salvare la Francia.* Era questa di sostituire al Re, privandolo durante la guerra della potestà esecutiva e che fosse ro triumviri, cioè a dire li già ministri Roland e Servan, ed il Maire Pethion. Non si pubblicò ciò in vano. Fu decretato che la deputazione dovesse esaminare, se il Re avesse commesso atti tali, che gli meritassero la decadenza. Per avvalorarla si fece che i federati degli ottantatre Dipartimenti dimandassero dall'Assemblea la sospensione della potestà esecutiva, ed una nuova Convocazione Nazionale, incaricata di esaminare gli articoli Costituzionali da alterarsi relativamente alla potestà esecutiva. Il Presidente mostrò che ciò sarebbe contrario alla Costituzione. Le tribune lo fecero tacere avendo inveito anche contro il Rappresentante Vergniaux, poichè avendo quello voluto ribattere il discorso del Duham, tendente a sostenere che la potestà esecutiva era la principale traditrice, dimostrava che il toglierla al Re sarebbe un accendere la guerra. Le tribune non rispettavano più nemmeno gli corifei del Giacobinismo, quando questi parlavano di giustizia e di ragione. Gridarono che i Rappresentanti erano tutti ladri, assassini venduti alla lista civile, ed in simil modo era la Nazione Francese dominata da quanto vi era di più corrotto, più vile e più scellerato.

Si propone un nuovo Corpo Legislativo, ossia convenzione Nazionale.

Non era dunque da meravigliarsi, se l'Assemblea ancora faceva de' decreti irragio-  
 Si decreta che i Ministri



sieno re-  
sponsabili  
insolidarij.

gionevoli ed ingiusti, come fu quello di rendere li ministri solidariamente responsabili, non solamente di quanto la potestà esecutiva faceva, ma ancora di ciò che non faceva di utile alla patria; quasiche il Ministro della giustizia sapesse quanto eseguivasi dal Ministro degli affari esteri; e finalmente fu costretto il Re a cambiare di nuovo il ministero a vedere espulsi o rinunziati quasi tutti gli Consiglieri di Stato, a vedere togliersegli la potestà esecutiva; ed a lasciar visitare tutto il Castello delle Thuilleries, perchè sospettavasi che vi fosse gran quantità di armi.

La terraz-  
za delle  
Thuilleries  
dichiarata  
di proprie-  
tà Nazio-  
nale;

Mentre si faceva dalla municipalità quella visita (nella notte del 27 Luglio) i due capi del sobborgo di S. Antonio, Pallois e Santerre, unita immensa folla di fazioni sul terreno della Bastiglia, sotto pretesto di un banchetto Civico, tramaronò nuovi eccessi. Avvertito il Maire a tempo fece rientrare quella folla di sediziosi nel loro dovere; e se ne fece merito con il Re e con l'Assemblea Nazionale che perciò lo ringraziavano. Disegnavano però i Giacobini ben più molto. Fecero che il popolo volesse di suo uso anche la terrazza delle Thuilleries; a ciò lo indusse solamente perchè in quella solevano ragunarsi gli Clubbisti Foglianti, quali non si voleva che più esistessero, e perchè rese vane le guardie, le porte e le griglie ferrate del Castello, potesse la facinorosa plebaglia entrarvi per quella parte: Dovette l'Assemblea ciò de-

cre-



cretare. Vi si portò in folla la plebaglia, e derise le guardie Svizzere, poichè a loro dispetto poteva entrare nel Castello. Tali decisioni avrebbero in quel momento cagionate effusioni di sangue, se non accorreva il Maire Pethion ad impedirle; e se il Re non avesse comandato che d'ora innanzi libero fosse l'ingresso a chiunque. Si vide allora la bizzarria Francese, che niuno volle approfittarsi di tale permissione, poichè dalla occupata terrazza avanzatisi i popolari hanno piantato ad un albero il nastro tricolorito per segnale di barriera, cioè fin dove potevano inoltrarsi, con la iscrizione di *Terra della libertà*, ed il rimanente del giardino con quella di *Terra di Coblenze*; ma ciò per sempre più dimostrare che nulla volessero dal Re, e che il popolo voleva farla da sovrano. Difatti tutti coloro che oltrepassavano quella barriera venivano regalati di urli, e trattati da Realisti. Un nulla fu per altro l'aver il popolo ottenuto la dichiarata di sua ragione parte delle Thuillerie, in comparazione del decreto: Che ognuno potesse, ed anzi dovesse armarsi, con che il partito Giacobino riuscì in quel punto, cui da tanto tempo bramava di armare le più abbiette classi del popolo, onde operar potesse contro l'inimico esterno non solo, ma ancora contro le guardie Nazionali. Rimarcammo di già che con tale oggetto avevano fatto venire a Parigi li federati di Marsiglia. Costoro pria aquartierati al di

quali pes-  
sime con-  
sequenze

Si arma  
quanto di  
più ab-  
bietto, e  
crudelevi  
è in Pa-  
rigi.



fuori, indi nella capitale, commisero i più tirannici eccessi; e malgrado ai decreti in contrario fecero moltiplicare a migliaia le picche in tutto il Regno; e per fare l'elogio di tale arme si paragonarono i Francesi ai Macedoni, ai Romani, ai Greci, ai Svizzeri, cui dicevano essi voler imitare. Ciò ottenuto, si volle far perdere del tutto la speranza al Clero di ricuperare i suoi beni, e quindi si decretò che si creassero altri trecento milioni di carte di assegni assicurate sopra i beni dei già Vescovi, de' Conventi, e del quarto de' boschi, il quale apparteneva al Clero. Le rivoluzioni suddette rendevano audaci gli federati Marsigliesi a segno che considerandosi i soli dominatori, tutto si credevano permesso. Il dì 30 Luglio de' Granatieri della guardia Nazionale Parigina pranzavano da un trattore ai campi Elisj; que' federati senza alcun motivo ne uccisero il Tenente Dalame, e ferirono alquante guardie. Ciò riferito all'Assemblea Nazionale fece che ne commettesse l'esame di un tal fatto. Si credette allora il partito Giacobino forte a segno di poter eseguire quanto la sceleratezza ed il delirio gli suggerivano. Fu rimessa sul tavoliere la decadenza del Re con la sicurezza di farla decidere a grado degli uomini perversi, i quali disponevano allora del destino della Francia. Colta quindi dal Maire Pethion l'occasione che nel giorno 3 Agosto fece il Re notificare all'Assemblea Nazionale

la

Si creano  
altre car-  
te di as-  
segni per  
300. mil-  
lioni.



la Dichiarazione di Guerra del Duca regnante di Brunswick Luneburgo, e che il Re espone quanto aveva comandato a difesa del Regno, diede l'ultima mano al piano de' Giacobini contro il loro Sovrano; e col tentare di far escludere dal trono la Dinastia Borbonica. Fece dunque che a centinaia si presentassero all'Assemblea le dimande della decadenza di Luigi XVI., di processarlo e di sospendere la potestà esecutiva; e quarantasei delle sezioni (contrade) di Parigi si manifestarono disposte a tutto ottenere ne' modi più violenti, quando il Corpo Legislativo non volesse accordarlo. Portatosi dunque all'Assemblea il Maire Pethion il dì 3 Agosto vi lesse i memoriali esposti da dette sezioni. Dopo di aver ripetuto quanto per il corso di tre anni era stato detto contro il Re e contro i Ministri, aggiunse. „ Il Capo della potestà esecutiva è dunque il primo anello della catena della Contro-rivoluzione; il suo Nome letto ogni giorno contro quello della Nazione, è il segnale della discordia tra il popolo ed i suoi Magistrati, tra i soldati ed i Generali. Il Re ha separato i suoi interessi da quelli della Nazione; noi gli separiamo come Lui. Lunge dall' essersi opposto con alcun' atto formale agl' inimici di fuori, e dell'interno, la sua condotta è un atto formale, e continuo di disobbedienza alla Costituzione: fino a tanto, che noi avremo un Re simile, non po-

Si tenta di escludere la Dinastia Borbonica.



„ trà consolidarsi la libertà, e noi voglia-  
 „ mo rimanere liberi. Per un resto d'in-  
 „ dulgenza avremmo desiderato di potervi  
 „ dimandare la sospensione di Luigi XVI,  
 „ finchè esisterà il pericolo della patria ;  
 „ ma la Costituzione vi si oppone . Noi  
 „ dunque ne dimandiamo la decadenza ed  
 „ essendo dubbiosissimo che la Nazione pos-  
 „ sa avere fidanza della Dinastia attuale,  
 „ noi dimandiamo che de' Ministri solida-  
 „ riamente responsabili , stabiliti dall'As-  
 „ semblea Nazionale, ma tratti dal suo  
 „ seno , secondo la legge Costituzionale  
 „ nominati al scrutinio degli uomini liberi  
 „ ad alta voce , esercitino provisoriamente  
 „ la potestà esecutiva , finchè la volontà  
 „ del *Popolo Francese nostro Sovrano , e vo-*  
 „ „ stro, sia legalmente pronunziata da tutta  
 „ la Convenzione Nazionale, stabilito che la  
 „ sicurezza dello Stato potrà permetterlo . „

Si vuole  
 distrugge-  
 re la Mo-  
 narchia.

„ Con tale discorso manifestarono ognora  
 „ maggiormente i Giacobini la loro intenzio-  
 „ ne di distruggere la monarchia; ma ciò  
 „ che avvi di più forte, e di più funesto  
 „ monumento del traviamiento popolare, fu  
 „ la notificazione della sezione di Mal-con-  
 „ siglio, di avere rotto il suo giuramento  
 „ costituzionale nella parte che conservava  
 „ il Re, con un invito a tutte le sezioni di  
 „ dichiarare formalmente. „ Che più non ri-  
 „ conoscevano Luigi XVI per Re de Fran-  
 „ cesi. „ Per quanto però fosse condanna-  
 „ bile l'Assemblea, poichè soffriva, che se  
 „ le facessero tali dimande, si dimostrò con



universale sdegno per altro non partecipante degli orrori degni del tempo di Cromwell; e decise: „ Che la deputazione apposta a ciò facesse un rapporto come ricondurre i cittadini ai veri principj. I deputati ciò fecero, ed il S. Vergniaux, uno di essi, disse, all'Assemblea. „ Voi c'incaricate di esaminare, come il popolo possa esercitare la sua sovranità; come se coll'eleggere i suoi rappresentanti tal modo non fosse determinato dalla costituzione, progettiamo questo decreto. „ L'Assemblea Nazionale, considerando appartenere la sovranità a tutto il popolo, e non già ad una sezione del popolo; che più non vi sarebbe nè governo, nè costituzione; che si darebbe in preda a tutti i disordini dell'anarchia, e delle discordie civili, se ogni cittadino, o ogni sezione isolata del Regno potesse deliberare, che si disimpegna da se stessa da quella parte del giuramento, cui potrebbe dispiacergli, e ricusare obbedienza a quella delle leggi o a quella delle autorità costituenti, ch'essa più non volesse riconoscere; considerando che se un ardente amore della libertà ha solo determinato i cittadini della sezione di Mal-consiglio a prendere la deliberazione testè spedita a tutte le altre sezioni, importa nondimeno all'ordine sociale di reprimere de'scoppi, i quali potrebbero avere le più funeste conseguenze, decreta: *Che v'ha urgenza*, ed annulla come incostituzionale la deliberazione, o ar-

In vano  
si oppo-  
gono al-  
cune se-  
zioni.



resto della sezione di Mal-consiglio; invita tutt' i cittadini a contenere il loro zelo ne' limiti della legge; ed a porsi in guardia contro le cabale di quelli che col violarla procurano di compromettere la tranquillità pubblica, e la stessa libertà. „ Fu questo decreto concordemente adottato; ma nondimeno non scartata la deliberazione sulla decadenza del Re.

Falsa adduzione per altro erastata quella del Pethion, che ciò fosse il parere di tutte le sezioni, anzi impavide quella della Biblioteca, delle Figlie di S. Tommaso, dell' Arsenale, e delle Terme di Giuliano protestarono, che le sottoscrizioni alla dimanda erano state carpite ai loro Capi. Queste proteste cagionarono grandi tumulti nell' Assemblea; le tribune nemmeno permisero che fossero lette; o curate, ma fu decretato, che finalmente si pensasse a rimediare a tanta tracotanza; al che per altro non fu possibile di porre argine alcuno bastante; come nemmeno a quella licenziosità popolare, cui sotto gli auspicj della municipalità, esercitavasi a Parigi, come se la feccia della plebe non fosse abbastanza da temersi per la sua atrocità, e delirio, i federati Marsigliesi, di Brest, ed altri, ciò è adire quanto la Francia ha di più turbolente, e di più fanatico erano stati chiamati dai Giacobini, onde far commettere eccessi inconcepibili. Aveva il Re procurato di farli cessare con un suo proclama dei 31 Luglio: fu anche questo pater-  
no



no salutare passo maliziato dai Giacobini.

Giunse intanto la giornata 9 Agosto, nella quale doveva decidersi della sorte della Francia col deliberarsi la spaventevole questione della decadenza del Re; riuscì di far prorogare la decisione, ma il popolo reso furibondo la decise orrendamente col più fiero degli attentati contro il Re, e contro la dignità Regia che fu distrutta col rinvoltare le accuse contro il la Fajette. Questo disdegnando di giustificarsi, al che era stato invitato dal Ministro dell'interno, avevagli dato per tutta risposta queste quattro parole: *Ciò non è vero*. Imposero per allora all'Assemblea Nazionale, ma i Giacobini perdettero quel necessario Generale; quantunque il Luckner asserisse con giuramento: essere falso, che il la Fajette lo avesse eccitato a marciare anche con la sua armata contro Parigi.

Orribile  
giornata  
dei 10  
Agosto.

Non lasciatisi dunque subornare dalle tribune, e dai stipendiati de' Giacobini li rappresentanti della Nazione, soffrirono gravi insulti nel sortire dalla sala, e perfino percossi con pietre, e sciabole, cosicchè a fatica alcuni di essi poterono salvarsi nel corpo di guardia. Questo stesso fu quasi sforzato, onde dovettero salvarsi per una porta di dietro. Ricorsero all'Assemblea per essere vendicati, ed assicurati, ma nulla ottennero. Avevano i Giacobini deliberato di sacrificare la maggioranza dell'Assemblea, perchè non aveva decretata la decadenza del Re, e la punizione



della Fayette, e che anche gli forestieri potessero avere voto nelle sezioni, essendo tutti gli uomini fratelli, ed essere opposto al diritto naturale l'eccezzuare persona alcuna. Le sezioni in tai modi venivano sempre più inferocite, cosicchè quella detta dei Trecento, e l'altra di Fontana di Grenelle dichiararono, che non solo non riconoscevano Luigi XVI per Re, ma ne anco l'Assemblea Nazionale, nè la municipalità, perchè il popolo doveva reggersi da se stesso.

Eccitamenti del Maire Pethion.

A nome di tutte, benchè falso fosse che tutte fossero consenzienti, Pethion alla testa della comunità di Parigi si presentò all'Assemblea Nazionale, e disse: „ Il voto della grande maggioranza delle sezioni sulla proposizione di sapere, se il Re è ne' casi della decadenza previsti dalla costituzione, essendo stato raccolto, ne risulta che il capo della potestà esecutiva è da esse denunciato. „ Noi lo accusiamo, senza amarezza, e senza debolezza. I principali capi, su quali le sezioni potrebbero fondarsi, dicono esse, sono 1. I progressi sanguinari del Re contro la capitale nel principio della rivoluzione. 2. L'oltraggio fatto all'Assemblea costituente quando fu obbligata a rifugiarsi in un giuoco di palla. Noi però non parliamo di fatti dal popolo perdonati, ma non è obbliato il perdono. Luigi XVI, come i suoi predecessori, aveva rovinato le finanze. Regnava dispoticamente, quando si destò il popolo oppresso. Non di-



dimeno il popolo lo rimise sul trono. Gli diede una casa, una lista civile, da lui stesso proscritta. Il popolo infine tutto ha fatto per il Re, il quale se lo è sempre scordato. Discacciò de' Ministri patrioti, ritenne de' Ministri perfidi. La sua guardia licenziata è ancora da lui stipendiata. Il Re mantenne i preti refrattarj nel diritto di congiurare. Armate minacciano il nostro territorio. E' il Re che le fa agire. Gli alleati, gli amici, ed i parenti del Re congiurano contro noi in nome del Re. Egli si è per vendicare il Re Luigi XVI, che l'Austria vuole aggiungere questi annali nella sua istoria. I decreti fatti per rinforzare le nostre truppe sono nulli per una colpevole inazione. Il Re è il primo anello della catena contro-rivoluzionaria; Egli separa i suoi interessi da quelli della Nazione; Noi gli separiamo come lui. Finchè avremo un Re simile, la libertà sarà in pericolo. Il Re invoca sempre la costituzione. Noi la invochiamo come lui col dimandare la decadenza. Ed essendo cosa incerta, se il popolo vorrà affidarsi alla dinastia regnante; Noi dimandiamo che de' Ministri eletti dall' Ass. Naz., e tratti dal suo seno esercitino provisoriamente le facultà della potestà esecutiva, *fino a tanto che il popolo vostro Sovrano, ed il nostro abbia espresso il suo voto in una convenzione Nazionale.*

La deliberazione poi più tremenda fu quella della sezione del teatro Francese, la

Si vuole  
ad ogni  
costo la  
decadenza  
del Re.



la quale prima chiamavasi contrada de' Francescani. Dichiarò dunque inviolabile ognuno de' suoi membri, e che si porrebbe in istato d'insurrezione, se l'Assemblea nella sessione serotina del 9 Agosto non avesse decretato la decadenza, che si batterebbe la Generala, si suonerebbe campana a martello; e si correrebbe contro le Thuillerie, e contro l'Assemblea Nazionale. Tutto fu eseguito, ed i federati di Marsiglia con altri loro simili, stati dal Pethion alloggiati nelle caserme de' soldati, fecero pompa di tutta la loro barbarie.

Non accordata il popo- laccio fu- ribondo assalta le Thuille- rie.

Effettivamente non avendo il di 9 Agosto l'Assemblea Nazionale decisa la decadenza, come aveva enunciato di voler farlo verso mezza notte, fu risvegliata Parigi tutta da tamburi, e la campana a martello fu prima a suonare quella de' Francescani, ed un'ora dopo tutte le altre chiese, fralle quali quella della metropoli, suonarono. Per buona sorte il dipartimento avvertito a tempo di quanto si progettava, aveva ingiunto alla municipalità di prendere tutte le precauzioni necessarie perchè si mantenesse il buon ordine; e la municipalità pressata dal Comandante Generale stesso non puote fare a meno di comandare, che si unisse la guardia Nazionale. Al primo tocco adunque della campana, i comandanti de' battaglioni fecero battere la chiamata nei loro rispettivi quartieri. Tutti gli cittadini, che avevano qualche cosa da perdere, si affrettarono a schierarsi sot-



to le loro bandiere. Uno o due battaglioni si portarono a proteggere il castello delle Thuillerie, e l'Assemblea Nazionale restò convocata per tutta la notte. Gli altri si divisero in forti pattuglie; e furono posti de' cannoni a tutti gli ponti, che servono di comunicazione fra i sobborghi. Alcune pattuglie incontrarono attruppati di federati Brestesi, andati a congiungersi ai Marsigliesi. Riuscì di ricondurli alle loro case con ordine di restarvi, cosicchè coloro non si poterono congiungere. Si passò dunque quella notte con sola paura, ma non cessò il fermento, nè il suono della infaticabile campana de' Francescani; e ben si conobbe, di non poter costringere la congiura Giacobina a rinunziare al suo piano, quando l'Assemblea non facesse eseguire il suo decreto di allontanamento de' federati. Il Maire Pethion passò tutta la notte nel giardino delle Thuillerie, non parve sorpreso di quanto succedeva, ed anzi disse ad alta voce, che n'era stato prevenuto.

La decadenza del Re non era stata deliberata, ma il mezzo termine proposto dal Condorcet all'Assemblea, n'era il precursore. Si decretò dunque: „ Che si dimandasse al Popolo, con quai mezzi credesse di dover esercitare la sua Sovranità. „ Il Re con suo Proclama tentò d'illuminare i sudditi facendo riflettere, che nel stato attuale, in cui numerose armate minacciavano il Regno, era più che mai



mai necessaria la concordia, e che sarebbe un' allontanarla sempre più l' aderire ad alcuni ambiziosi individui, i quali aspiravano a dividersi fra loro la Potestà esecutiva suprema; con che la Nazione Francese verrebbe maggiormente inabissata e sarebbe la vittima de' loro complotti, e delle calunnie che infamavano il Re stesso.

Con quai  
pretesti:  
ed atrocità.

Tutto fu vano, e Parigi fu il Teatro di nuovo strepitoso avvenimento. Nella sopra indicata notte erano state delle ( volutesi valutate per false ) pattuglie, fralle quali trovavansi delle Guardie del Re. A queste si trovarono delle pistole cariche di più palle; e quasi tutti furono decapitati nella piazza di Vendomo. Alle 9 ore di quella orribile mattina si fece manifestare il Popolo talmente disgustato, in apparenza contro que' quattrocento sei Rappresentanti, che avevano assoluto il la Fayette, ma in realtà perchè non avevan decretato decaduto il Re, che voleva inveire contro la stessa Assemblea Nazionale, e contro la Municipalità stessa, la quale dicevano i furenti era infetta di principj Monarchici, eccettuando il Maire Pethion. Le quarantotto sezioni dunque di Parigi convennero fra loro, che s' incaricarebbero del buon Governo, e dell' Amministrazione della Capitale; che si troverebbero unite nella Piazza dinanzi all' Ospizio dei Bastardelli del Sobborgo di S. Antonio, ed in quella del Teatro Francese, onde portarsi ove crederessero opportuno. Tutta  
quel-



quella moltitudine cui andava superba di essere denominata de' *senza Calzoni*, e la quale era l'istromento de' Capi del Partito Dominante, avendo gli Federati alla sua testa, si unì armata in differenti modi, e si portò alle Thuilleries. Dimandò che se gli aprissero le porte del Castello; ed al rifiuto i Fazziosi adoprarono la violenza. Le Guardie Svizzere, secondate da alcuni Granatieri delle Guardie Nazionali, fecero resistenza. La furiosa moltitudine tirò contro esse, ed i Federati furono alla testa dell'attacco. Li Svizzeri pure tirarono ed uccisero alquanti della folla degli Assalitori, i quali, senza buon'ordine, s'imbarazzavano, e si pressavano gli uni contro gli altri. I Federati, ed il Popolo che gli seguiva dapprima, si ritirarono, ma solamente per rinnovare l'assalto con maggior furore. Sfortunatamente i Svizzeri che difendevano il Castello, non erano ben provisti di munizioni, non avevano che tre cartocci per testa. Oppressi perciò dal numero, inviluppati da tutte le parti, e quasi senza difesa, quelli ch'erano agli ingressi del Castello, furono tagliati a pezzi. Gli altri che si trovavano al di fuori gettaronsi fuori delle finestre, e si trucidarono per fino quelli ch'erano in Picchetti in differenti posti; come pure ne furono massacrati ottantaotto, i quali avevano rese le loro armi, e mentre venivano trasferiti al Palazzo della Città, tramutato in carcere della Comunità. Di tutti gli Svizzeri

Carnificine  
de' Svizzeri;  
ancor degl' imbelli.

che



che si ritrovavano a Parigi niuno fu salvato, e si ammazzarono perfino i fanciulli, che ne portavano l'uniforme. Tutti, a riserva del loro ottuagenario Colonnello Conte di Affry caderono sotto i colpi degli avidi di sangue, che gli rintracciarono ne' nascondigli, dove alcuni di que' sfortunati si erano occultati per salvare la loro vita. S'inferocì sui cadaveri stessi; furono spogliati sbranati, e portate le loro teste, e membra sanguinose, accompagnate da tamburi, e stromenti musicali per tutta la Città. I corpi de' Federati, e della Plebaglia periti in quel macello furono sotterrati con onori militari. Quelli de' Svizzeri si lasciarono mutilati, e nudi nelle strade, e si trascinarono dopo alla rinfusa alla sepoltura. Avrebbero voluto i Capi de' Faziofi far assalire anche quegli Soldati Svizzeri che si trovavano nelle Caserme di Courbevoye, ma ben si avvidero, che sarebbe stato sanguinoso l'eseguirlo.

Dopo l'atroce fatto, furono incendiati il corpo di Guardia, le Caserme, ed altri edifizj, ch' erano dirimpetto alle Thuilleries sulla piazza del Carosello. Il Castello stesso fu saccheggiato, rovinato, e devastato, di maniera, che non vi rimase nè mobile, nè vetro alcuno intieri. Tale fu la sorte di quel magnifico Palazzo, e di quelli a' quali n' era affidata la custodia. L'atrocità si ristinse per fino agli sopravanzati innocenti. E' noto, che dopo di avere il la Fajette terminato il suo tempo di



di Comandante supremo delle Guardie Nazionali, era stato affidato a sei Generali, i quali ne avevano il comando per turno. Nella giornata del dì dieci comandava dunque alle Thuilleries il Mandat Capo di Legione Nazionale. Fu accusato di avere ordinato, che si tirasse contro l'assalitrice Plebaglia; fu arrestato, e mentre si conduceva in carcere, il popolo lo trucidò nelle braccia del desolato suo tenero figlio, che implorava pietà; e per eguale falsa accusa fu ucciso anche Carlo Comandante del Battaglione di Enrico III.

L'Augusta e sventurata Famiglia che lo abitava, n'era sortita poco avanti dell'attacco. Un quarto d'ora prima che incominciasse (alle ore 10) il Re, consigliato dal S. Roederer Procuratore Sindico del Dipartimento, si era rifugiato con la Regina, i suoi due Figliuoli, e la Principessa Elisabetta sua Sorella nella sala, in cui l'Assemblea Nazionale allora siede. Fu accolto con gli sentimenti allora in uso, freddamente, e non con quell'interesse ch'inspiravano i soli infortuni. Disse nel giungervi, che vi era venuto per risparmiare un gran delitto alla Città di Parigi. Dimandò il Signor Guinette, che il Re potesse rimanere nella Sala fintanto che il Popolo si fosse ritirato; ma Goupilleau fece osservare: Che la presenza del Re impedirebbe il deliberare, attesochè la Costituzione aveva prefisso che l'Assemblea deliberare non potesse, quando fosse pre-

Il Re si salvò nell'Assemblea Nazionale con tutta la Reale famiglia.



Come ricevuto, e trattato.

Si sospende la sua potestà esecutiva, e se gli levano gli assegnamenti annui.

sente il Re. Altri de' Rappresentanti essendosi palesati del medesimo parere, il Re si ritirò da se stesso nelle Loggie de' Scrivani, e degli Uscieri con tutta la sua Famiglia: ed ivi quelle illustri Vittime scacciate dal loro Palazzo inondato di sangue, incendiato, saccheggiato, passarono la notte ad udire discutere, quale sarebbe la loro sorte futura; quale sarebbe la somma, che se gli lascierebbe per vivere; e dove sarebbero rinchiusi, il Re sospeso dalla dignità Regia, la Lista Civile soppressa, i Ministri dichiarati indegni della confidenza della Nazione, il Re detenuto in ostaggio, e custodito nel Palazzo di Luxemburgo. Tutto ciò fu decretato in sua presenza, ed il Monarca, la Regina sua Sposa, i suoi Figliuoli, e la Sorella rimasero da quel momento prigionieri, e con i soli abiti che avevano indosso. Il non mai attendibile Decreto fu. I Il Popolo Francese è invitato a formare una Convenzione Nazionale. II Il Capo del potere Esecutivo è provvisionalmente sospeso dalle sue funzioni, finchè la Convenzione Nazionale abbia deciso sulle risoluzioni, che crederà di dover fare per assicurare la Sovranità del Popolo, e il Regno della Libertà, e dell'eguaglianza. III Si formerà un nuovo Ministero. (a) IV Si no-

(a) Riguardo al nuovo ministero fu decretato quanto segue. I Il Consiglio esecutivo pro-



minerà un Governatore del Principe Reale. V Resterà sospeso il pagamento della Lista Civile, sino alla decisione della Conven-

visionale formato da 6 ministri, resta incaricato di tutte le funzioni esecutive. 2 Farà sigillare, e promulgare le leggi dello Stato. 3 Ciascun ministro farà in giro le funzioni di Presidente da cambiarsi ogni settimana. 4 Si faranno due copie di ciascuna legge, sottoscritte dal ministro della giustizia, e munite col sigillo dello Stato. Una sarà depositata negli archivj del sigillo, e l'altra in quelli dell' Assemblea. 5 I decreti dell' Assemblea saranno intitolati leggi, e pubblicati sotto questa forma. A nome della Nazione il potere esecutivo provisionale ordina a' corpi amministrativi, ed a' tribunali di far registrare le presenti ec. 6. Il sigillo dello stato fu cambiato, e porterà l'immagine della libertà, armata di una picca, col motto: A nome della nazione francese. 7 I commissarj provisionalmente sostituiti a quelli del Re porteranno il nome di commissarj Nazionali ec. Avendo la Comunità di Parigi dimandato per la pronta punizione dei rei, che siano giudicati sovraneamente, ed inappellabilmente da' commissarj scelti in ciascuna Sezione, l'Assemblea ha decretato, che un tribunale popolare giudicherà i rei, ed ha rimesso di fissare la maniera dell' esecuzione di questo



venzione Nazionale; e si passerà al Re una somma per il suo mantenimento durante la sua sospensione. VI L'Intendente della Lista civile rimetterà a due Commissari dell'Assemblea i registri da lui firmati, e contrassegnati. VII Il Re, o la sua famiglia resteranno nel recinto del Corpo legislativo fin a tanto, che sia ristabilita la calma in Parigi. VIII Il dipartimento farà allestire l'alloggio nel palazzo Luxemburgo per il Re, e per la sua famiglia, dove saranno sotto la guardia dei cittadini, e della legge. IX Tutti i funzionari pubblici, Soldati Uffiziali, Generali di armate, che in questi giorni di allarme abbandoneranno i loro posti, sono dichiarati infami, e traditori della patria. X Il dipartimento, e la municipalità di Parigi faranno pubblicare immediatamente, e solennemente questo decreto, e sarà spedito con corrieri straordinari agli 83 dipartimenti, i quali dovranno in 24 ore farlo pervenire alla rispettiva municipalità per esservi proclamato con la medesima solennità.

CA-

*decreto alla commissione straordinaria, che come farà il suo pronto rapporto.*



## CAPITOLO III.

*Il governo della Francia si cambia in popolare. Orrende invettive contro il Re, e la Regina. L'Assemblea Nazionale diviene schiava del popolo, affascinato dai Giacobini; si sopprime con una nuova Convenzione nazionale; destinata questa ad abolire la Costituzione. Decreto che ciò eseguisce. Invasioni di Chiese, ed affari Regj. Discordie ne' dipartimenti, e nelle armate. La Fayette con varj Uffiziali si rifugia in Stato Austriaco; è rinchiuso, prigioniero, nella Prussiana Fortezza di Vessel. Ministri esteri si ritirano da Parigi. Il popolo di Parigi trascinato in crudelissime barbarie. Si licenziano li Reggimenti Svizzeri.*

**I**N quella sera si tennero più sessioni, Il governo diviene popolare. poichè erano queste in permanente convocazione, e possidenti tutta l'autorità del governo, la quale era in mano de' loro capi, e questi le conducevano, ove più volevano. Fu letta una lettera del Comitato d'invigilanza il quale esortava a denunziare tutti i cittadini sospetti del loro recinto. Le denunzie furono dunque immense, e si deliberò che i Giudici di pace, considerandoli come venduti agli Aristocratici, verrebbero soppressi, che i prigionieri da essi fatti carcerare verrebbero rilasciati in libertà. Per nulla altra colpa erano que' Giudici



odiati, se non se perchè volevano mantenere il buon ordine nella Capitale; e di aver procurato di sopprimere gli autori degli eccessi del 20 Giugno. In alcune delle Sezioni fu proposto di sopprimere anche l'Assemblea Nazionale, poichè considerandosi il popolo qual solo Sovrano, nelle Sezioni sole doveva contenersi il corpo legislativo, (a) [salvo però che si riserbasse alla ideata Convenzione Nazionale il stabilire la nuova forma di governo. Ben difficile, e forse impossibile cosa ciò prevedevasi, poichè frattanto i Giacobini si rendevano sempre più dominanti, la Costituzione annientata, le armate abbandonate alla indisciplinazione, senza Generali, senza unione, senza modi di resistere all'inimico; il numero de' malcontenti

ti

---

(a) Fu in conseguenza pubblicato questo proclama. Cittadini. Il popolo posto tra la morte, e la schiavitù, prevenne la rovina della patria, riprendendo una seconda volta i suoi diritti. Il Sovrano parlò, magistrati eletti dalle Sezioni già risiedono nella casa della Comunità. Questa misura necessitata dalle circostanze, troncò tutti i figli della cabala, rese noti tutti i tradimenti che pose- ro la patria in imminente pericolo. Cittadini sono per punire i traditori. Santerre è vostro comandante Generale. Costituirà un fabbricatore di Birra, il più audace, ed il più crudele de' facinorosi.



ti infinitamente moltiplicato in tutto il Regno; il Governo passato in mani popolari, quali per viste d'interesse, e per le loro differenti passioni erano per discordarsi; il popolo accostumato alle rube-rie, ed a' guasti; le leggi nulle, e senza vigore; gli Svizzeri sforzati a dichiararsi inimici della Francia per gli orrori esercitati contro i loro compatrioti; tutte le Potenze estere contro i Francesi; in fine que' popoli stessi, i quali non hanno altro spirito fuorchè quello di libertà, alienati dalla causa francese, sintomi tutti enuncianti il pessimo fine di una rivoluzione, da cui la Francia sperava la sua gloria, e la sua felicità.

Acciecatò il popolo non si avvedeva degli immancabili ulteriori precipizj, e che il campo de' Federati altro oggetto non aveva che quello di far soccombere i Parigi-Orrende invettive contro il Re, e la Regina.ni. Coloro non erano passati che per eseguire tutte le atroci violenze fatte prevedere dal ministro Roland de la Platiere; e venivano secondati da profusi scritti incendiarj. Uno se ne pubblicò intitolato: *Interrogatorio di Luigi XVI., e di Maria Antonietta*, e vi si paragonava il Re al feroce Luigi XI., al vile Carlo IX, e la Regina alla perfida Caterina de' Medici. Venivano accusati di voler fare assassinare il Maire di Parigi, e rinnovare la giornata di San Bartolommeo. Per far vieppiù conoscere al popolo questo infame opuscolo, un battellante rappresentò al popolo il



sanguinoso spettacolo di quella giornata. Un altro scritto fu distribuito al Palazzo Reale, ed alla terrazza delle Thuilleries col titolo: *La morte del Veto, causa della sua malattia, e la decadenza di tutta la santa famiglia, dalla quale la Francia ha un annuo beneficio di trenta milioni.* Un terzo intitolato *la Campana della libertà*, instruiva il popolo Parigino di tutto ciò che doveva succedere a mezza notte. Era stato affisso a' luoghi più frequentati il regio proclama, in cui Luigi XVI. si appellava con i fatti per comprovare la sua innocenza, ed alla sensibilità de' propri sudditi per ricondurli all' osservanza de' loro giuramenti; ma fu lacerato, ed abbruciato dai Federati. Era costretta l' Assemblée Nazionale, ormai schiava del popolo di lasciar correre tutte queste infamie, e gli attentati continui contro le vite, e le proprietà: poichè avendo il Ministro dell' interno rappresentato indispensabile il rimedio, accorso il Maire Pethion, sostenne essere la municipalità intimamente convinta, che sempre si doveva adoprare col popolo i mezzi di persuasione, di ragione, e di fiducia, i quali mezzi erano nelle circostanze presenti i più possenti, i soli de' quali conveniva servirsi. Egli fu fedele a questo suo piano di condotta, ed in mezzo alle più sanguinose violenze, giammai aveva fatto spiegare il rosso stendardo della legge marziale, nè mai posto in opra quanto le leggi prescrivevano in caso di sedi-

L'Assemblea Nazionale schiava del popolo.



zione. Bensì con falsi avvisi, che si era tramato di assicurarsi di esso Maire, o di ritenerlo alle Thuilleries per ostaggio, avevano maggiormente incanito il popolo.

Dopo l'orribile giornata del 10 una specie di calma incominciò a rimettersi nella Capitale; ma quella era una cupa calma, qual silenzio di morte, che regna dopo la più orribile tempesta, mentre ancora si vedono i tristi avanzi dei naufragi, ed i cadaveri delle vittime perite nelle onde. Sembrava apparentemente tranquilla ancor l'Assemblea Nazionale. Poco numerosa, composta quasi unicamente di membri del partito dominante, più in essa non si questionava; ma la sua quiete era frammischiata di un'involontario terrore, cui molti risentivano per l'enormità de' fatti, ne quali avevano avuto parte; con che chiamati a nome i Rappresentanti, non se ne trovarono alla sessione se non duecentotanta quattro, e questi pure tremebondi attendevano di sentire quali conseguenze avrebbe avute nelle armate la notizia degli avvenimenti Parigini. Il Rappresentante Condorcet presentò all'Assemblea, e vi lesse una *Esposizione giustificativa* de' motivi che determinato avevano gli ultimi decreti poichè tramutanti la Costituzione, e la forma di governo; e fu pubblicata con la stampa di migliaia di copie. Indi avendo il saccheggio delle Thuilleries reso il popolo padrone di tutte le carte, effetti, e denaro contante, quali la Reale famiglia per

Esposizione giustificativa.

Si esaminano le carte ritrovate alle Thuilleries.



la ritirata precipitosa del Re era stata sforzata di abbandonare, si fecero esaminare dette carte, e fra le lettere se ne ritrovò una de' due Principi fratelli del Re, nella quale dicevano: *State tranquillo riguardo alla vostra sicurezza, noi non esisriamo che per servirvi: operiamo con ardore, e tutto va bene. I vostri nemici hanno troppo interesse nella vostra conservazione, onde commettere un delitto inutile, ed il quale terminerebbe di perderli.* I commissarj suddetti lessero inoltre una memoria datata del 10 Novembre dal Signor Delessart, postillata dal Re, e concertata con Alessandro Lameth, Barnave, ed i ministri di stato di quel tempo, Duport Dutertre, Bertrand, Duportail, e Tarbè, nella quale eravi questo passo. „ Rifiutare la sanzione al decreto „ sopra gli Emigrati. Scrivere una lettera „ ai Principi Emigrati, e delle notificazio- „ ni alle Potenze. Stabilire tre corti mar- „ ziali. Dare de' motivi al *Veto* apposto al „ decreto sopra gli Emigrati. Fare un pro- „ clama per giustificare il *Veto*. Infine che „ i ministri concertassero istruzioni uni- „ formi. „ Da questa lettera stessa, ognun conobbe; ma senza alcun frutto, che il Re non aveva già seguito il parere de' suoi ministri, ma aveva operato più moderatamente col scrivere a' suoi fratelli, che dovessero ritornare in Francia; e col scrivere alle Potenze estere, per far cessare gli attrupamenti degli espatriati Francesi. Senza però discussione fu ordinato il pro-



cesso de' sopraccennati ministri, e si volle che si giustificasse anche il Montmorin, quantunque al tempo di quella memoria non fosse più ministro.

Più ad altro non si pensò che a quella *convenzione Nazionale*, che cambiar doveva tutta la costituzione; e decidere della sorte del Re. Quindi ne fu accordato il decreto compiutamente, e fatto pubblicare in tutto il Regno.

Si decretò una nuova Convenzione Nazionale.

Fu poco dopo prefisso l'ordine da tenersi nell'elezione; e che potesse essere elettore indistintamente ogni Francese oltrepassante gli ventun anno, ed ogni domiciliato da un anno in Francia; e che chiunque potesse essere eletto per Rappresentante; quando fosse giunto agli venticinque anni, che la prima sessione di tal nuovo Corpo intitolato Sovrano si facesse il dì 20 Settembre; che gli elettori per portarsi al luogo dell'Assemblee primarie aver dovessero venti soldi al giorno, e tre lire ogni dì che vi soggiornassero. Volendo però l'Assemblea Nazionale cattivarsi gli animi de' popolari campagnuoli di tutto il Regno, a' quali non poteva forse piacere quanto eseguirsi a Parigi, sulle tracce de' primi decreti dell'Assemblea Costituente sollevanti quella utile parte degli abitanti, decretò: che quantunque si fossero lasciati sussistere que' diritti de' Signori, i quali erano fondati sopra titoli di proprietà, salvo il ricupero, abolì anche questi ad eccezione de' soli che acquistati furono dai possiden-

Decreto lusingante i villici.



Si cangia  
in artiglierie tutto  
il bronzo delle Chiese e de' Palazzi Regi.

Si proibisce ogni abito Ecclesiastico. Si vendono tutti i diamanti della Corona e si ritengono per ostaggi le famiglie degli Emigrati.

ti uniti ai fondi stessi, e che i beni comunali divisi fossero tra gli individui de' comuni, come pure quelli che avessero invaso gli feudatarij. Si decretò inoltre: Che in tutte le parti del Regno tutto ciò che aveavi di bronzo nelle Chiese e nelle case Nazionali, e del Re, fosse fuso e cambiato in cannoni, poichè tal metallo occorreva per fabbricare gli ottocento da quattro libbre, dimandati dal Ministro della guerra. Voleansi di fatto formare nuove compagnie di artiglieri volontari per la difesa di Parigi, Nella sessione del dì 15 furono soppressi tutti que' Giudici, ed uffiziali di giustizia che non si credessero utili; fu proibito ogni abito Ecclesiastico; si volle che si vendessero tutti i diamanti e gioielli della Corona, Il più importante decreto della sessione di quella sera fu poi: Che avendo gli Austro-Prussiani invaso il Regno, e presi gli posti avanzati di Sierck, e di Rodemacher, le femmine, i figli, i parenti degli Emigrati fossero ritenuti come ostaggi dalle rispettive municipalità. Nel giorno stesso la sezione del Teatro Francese, già distretto de' Francescani, prese la disperata deliberazione che avendovi il Maire situati gli federati Marsigliesi in quell' antico Convento, dovesse chiamarsi sezione di Marsiglia, e di Marsiglia altresì la strada cui per l'avanti nominavasi dell'Osservanza; e che si darebbe fuoco a Parigi piuttosto che renderla agli Austriaci, e finalmente deliberò l'eccesso del-



della temerità, e ribellione, determinando che più non chiamarebbe il Re sennon col nome del traditore Luigi XVI.

Quel sventurato Monarca era stato tras-ferito con la sua Reale famiglia il dì 13 non già al Lucemburgo, come si era decretato, ma bensì nella torre interna del Temple, e ciò sulle istanze di Manuel Sindico della comunità; e fatto alloggiare in un appartamento di essa Torre, per salire al quale dovevano ascendersi centoventisei gradini.

Il Re, e la Reale famiglia rinserrati al Temple;

La regia Carrozza in quel passaggio si fece fermare nella piazza di Vandomo di facciata alla atterrata statua equestre di Luigi XIV. rovesciata il dì 10 Agosto dal popolo; fingendosi che per la troppa affluenza di popolo non si potesse oltrepassare. Vide Luigi XVI distrutto il monumento eretto a quel suo predecessore adulato finchè visse vero Despota, quando esso era nelle più misere vicende per avere sempre studiato di migliorare la sorte de' suoi sudditi. Fu rimarcato che quella statua era stata eretta il dì 10 Agosto 1692, e che nello stesso giorno di S. Lorenzo del 1792 fu rovinata. Quella giornata fu sempre fatale alla Francia, poichè nel 1557 il dì 10 Agosto la famosa Battaglia di San Quentin la privò de' suoi migliori guerrieri. In una delle mani della statua infranta fu posta la epigrafe: *Non vi erano allora senza Calzoni liberi.* Nella carrozza del Re eranvi anche la Regina,

Con quale vilipendio trasferiti.



na, il Delfino, la Principessa figlia, la Principessa Elisabetta sorella del Re, la Principessa di Lamballe, e Madama di Towzel, il Maire Pethion, Manuel procuratore della Comunità, ed il nuovo Presidente di questa. Avevano tutti il cappello in testa. Le grida di *Viva la Nazione, Evviva Pethion* rimbombarono per tutto il cammino, non che gli urli, i fischi e le dimostrazioni tumultuose della moltitudine, espresse senz' alcun rispetto. Il Re, e la Regina in mezzo a tanti strepiti, procurarono di far apparire un' aria ridente, e tranquilla; e fors' anco per non atterrire maggiormente i Principi figliuoli, seco loro condotti alla prigione.

Titubanza  
dell' As-  
semblea.

Continuò l'Assemblea Nazionale, a versare sopra gl' intavolati affari, o per dir meglio ad obbedire a' comandi de' popolari. Era incerta solamente per l'effetto che avrebbe potuto produrre nelle Provincie la prigionia del Re. Seppe però nella sessione dei dì 18, che dieci Dipartimenti se n'erano dichiarati approvanti, e che gli altri settantatre parte erano indifferenti. Alcuni de' settentrionali erano titubanti, ed il solo della Somma si era dimostrato non contento; quindi ne fu citato il direttore, onde venisse processato criminalmente. Li due Dipartimenti che più davano pensiero ai Giacobini, e molto più quantochè in essi ardeva la guerra, erano quelli dell' alto, e del basso Reno. Il primo con suo proclama detto *aveavi*: *Cittadini, la patria è nel*



è nel più grave pericolo ; ma Luigi XVI è buono, e giusto; egli ricupera la fidanza pubblica. Noi resteremo invariabilmente attaccati alla Costituzione. Noi manterremo la dignità regia, e difenderemo l'Assemblea Nazionale, ed il Re Costituzionale. L'inimico è alle nostre porte; siate in calma e coraggiosi; unitevi armati. Quelli del basso Reno erano di eguali sentimenti, ma molto più avversari al partito dominante si palesò il Dipartimento delle Ardenne. Sedan poi se ne dimostrò tale col fatto. Giuntivi li Commissarij eletti dall'Assemblea Nazionale a visitare le armate con autorità Dittatoria di deporre e punire Generali, ed Ufficiali; (missione riuscita inutile, anzi pregiudizievole, e perciò poco dopo ritrattata) quella municipalità anche per ordine del Generale la Fajette, il quale copriva con la sua armata quelle frontiere, gli fece arrestare, e carcerare. Con suo arresto fece inoltre conoscere tutto l'orrore dell'operato dall'Assemblea Nazionale contro la Reale famiglia, e che riguardava la Commissione di que' visitatori come uno degli usurpi del popolare delirio. La Fajette rese consapevole tutta la sua armata dell'avvenuto nella capitale, il trionfo de' faziosi, ed il dovere delle truppe di non concorrere al sostegno di que' tiranni. Fece dopo, che dessero nuovo giuramento di fedeltà alla Nazione, ed al Re. La più parte dell'armata non fu discorde dal suo Comandante; ma i volontari mo-

Discordie  
fra i dipartimenti;

E nelle  
armate.

stra-



strarono di non aderirvi e di essere risolti ad ogni eccesso ; e fin d'allora il la Fayette si accorse che aveva a temere quel tragico fine, cui fatto avevano tanti altri zelanti Cittadini . Nè fu convinto molto più, quando seppe che i visitatori della sua armata avevano l'ordine secreto di deporlo, e forse toglierlo di vita ; dicchè aveva fondati sospetti anche avanti di aver commesso alla municipalità di Sedan di ritennerli. Infatti non tardò molto ad emanare di tale condanna un decreto, col quale dichiarato il la Fayette traditore della patria, si pose un premio alla di lui testa, come fosse quella di una bestia selvaggia ; e si comandò l'arresto di tutti gli Uffiziali di rango di quell'armata. Il Consiglio provvisorio della potestà esecutiva, formato allora dai sei Ministri Claviere, le Brun, Roland, Danton, Monge e Servan non mancò di esecuzione, riusciti però vani i suoi ordini contro il Washington France-  
se. Era infine più effetto di un odio particolare, e della deliberazione di volere estinti i più zelanti difensori della Costituzione, quello che faceva perdere alla Francia uno de' più utili e de' più necessari Cittadini. Se il la Fayette aveva errato nel fissare i suoi principi rivoluzionari, ciò era per motivo di quegli intempestivi, portati dall' Americana Repubblica Democratica, alla fondazione della quale aveva tanto contribuito.

Non gli fu più possibile soffrire tante



ingrattitudini, ingiustizie, e tanti insulti e di vedere più oltre la patria data in preda a tutti gli orrori di un despotismo popolare. La Fayette Comandante in capite dell'armata Francese del Nord con quindici Uffiziali distinti della medesima, e molti domestici passò in stato Estero, giacchè non avrebbe come saputo trovare un asilo in Francia, e perchè volle risparmiare un delitto di più alla Nazione Francese. Partì dunque il dì 19. Agosto per Bovillon sotto pretesto di visitare i posti, e giunse la sera stessa a Rochefort, picciola città de' Paesi bassi Austriaci sui confini di Liegi, e del Ducato di Buglione. Si presentò per traversare il Liegese, e ritirarsi in Olanda, per indi poi rifugiarsi nell'America, dove possedeva beni considerabili, e dove si era fatto precedere dalla sua moglie. Impossibile essendo loro di oltrepassare senza essere scoperti dai picchetti Austriaci, risolvettero di darsi al Capitano Harnoncourt, il quale comandava gli posti avanzati di quelle parti. Dimandò loro l'Austriaco: perchè non si portavano presso gli Principi Francesi, ma risposero: che differendo di opinione da quella de' Principi, preferivano di portarsi in Olanda. Soggiunse l'Harnoncourt, non potere che ritenerli come prigionieri di guerra. Fecegli dunque ritenere nel Castello di Rochefort, indi condurre a Namur. L'armata del la Fayette, quale si fece dall'Assemblea Nazionale rimpiazzare dal Dumou-

La Fayette  
abbandona  
la sua ar-  
mata;

Resta con  
altri Uffi-  
ziali pri-  
gioniero  
degli Au-  
striaci.



mourier era allora tra Manzon e Stenay. E' notabile, che fu in quel giorno stesso l'entrata dell' armata Austro-Prussa nella Francia. Giustificò il la Fajette la sua risoluzione con una lettera scritta da Rochefort, e fatta pubblicare ne' fogli Olandesi, sottoscritta dagli altri suoi Uffiziali colleghi; e smentì più di tutto l'accusa datagli di traditore, perchè la sua ritirata fosse concertata cogli inimici della Francia; e lo fece altresì con la municipalità di Sedan dimostrandogli la impossibilità di condursi altrimenti, e di non averla potuto sostenere nell' arresto ordinatogli, o consigliatogli de' Commissarij visitatori. Nulla può dirsi di più giusto quanto tal passo, poichè quei deputati tanto fallacemente ingannarono con le loro riferite l'Assemblea Nazionale, che questa depose anco il Maresciallo Luckner dal comando; ma avvedutasi dell' errore, e dell' inganno non solamente lo richiamò, ma lo creò Generalissimo delle tre armate Francesi, del Nord, del Mezzodì, e del Centro. La Fajette e gli Uffiziali salvatisi con esso furono parte lasciati passare in Olanda, cioè quelli che non avevano avuta parte nel formarsi la nuova Costituzione, e ritenuti prigionieri ad Anversa, trattati però con tutti i riguardi, ed agiatezze possibili gli altri capi, o fautori della rivoluzione Francese, e fra questi il la Fajette medesimo.

Le tiranniche operazioni rendevano i Francesi detestabili a tutta la Europa; ma niun

Luckner  
dimesso,  
e poco do-  
po creato  
Generalis-  
simo.



riflesso più tratteneva gli faziosi, nemmeno quello di procurarsi nuovi nemici, e che le potenze neutrali finalmente si dichiarassero inimiche della Francia. Non essendovi più Re, tutti gli Ambasciatori, e Ministri esteri abbandonarono Parigi per commissione delle loro corti. Piuttosto che almeno non lasciarli partire malcontenti, si fecero provare ad esteri Ministri notabili disgusti, violando il dritto delle genti, col costringerli a passaporti i più difficoltà, ed a lasciar a Parigi le loro case guernite e tutti que' Francesi, ch'erano di loro servizio. Alcuni di essi, che lo credettero opportuno, protestarono contro simil procedere. Quello della Gran Bretagna, Milord Govver dichiarò ministerialmente: „ Essere

Insulti  
ai Mini-  
stri esteri.

„ S. M. Britannica bensì intenzionato di  
 „ tenersi esattamente ai principj della neu-  
 „ tralità, riguardo alla forma del governo  
 „ interno della Francia, ma che non po-  
 „ teva dispensarsi dal sollecitare tutti i  
 „ mezzi alla M. S. possibili per la situa-  
 „ zione personale delle L. M. Cristianissi-  
 „ me, e della loro famiglia Reale, ed il  
 „ suo vivo desiderio, che nulla fosse con-  
 „ tro loro attentato, e che tale eccesso ir-  
 „ riterebbe la Europa tutta contro i Fran-  
 „ cesi „. Protesta presso poco simile fece  
 anche l'Ambasciatore delle VII. Provincie  
 unite; ma si fece ad essi rispondere in  
 modo incalcolabile o sprezzante; poichè si  
 fece valere bensì la nuova dichiarazione  
 Anglo-Olandese di non voler impacciarsi

Proteste  
che la-  
sciano a  
Parigi.



Compas-  
sionevole  
stato del-  
la Fami-  
glia Rea-  
le.

negli affari interni de' Francesi, ma non si degnò nemmeno il Gallico Ministero, di far parola nè del Re, nè della Reale Famiglia: quasi che niuna cura si credesse di dover prendere, se la Europa s'interessava in quelle auguste vite. Tutto al contrario anzi ne resero i Giacobini maggiormente tristo lo stato: cosicchè se si eccettui la morte, facevansegli provare quanto la violenza può immaginare di più crudele. Luigi XVI., privato di tutti i suoi fidi domestici, di quelli stessi indispensabili al suo servizio giornaliero, non poteva assolutamente vedere persona alcuna. Tutto ciò che gli perveniva ed anco alla Regina, consegnavasi loro da costanti custodi Uffiziali municipali. Colpo sensibilissimo provarono il Re, e la Regina nella notte dei 18: furono svegliati da Uffiziali municipali, enunciando loro, essere incaricati di trasferire altrove la Principessa di Lamballe, Madama di Tourzel governante del Principe Reale, come pure la di lei figlia, e le quattro cameriere, che servivano la Regina, cioè le dame Thibault, Basile, San Brine, e Navarra. Nulla di più compassionevole quanto quel distacco, e gli autori stessi di tutti quegli orrori non poterono non essere sensibili alla oppressione di quelle vittime. Trasferite dinanzi al Consiglio generale della comunità, furono interrogate, e dopo senza riguardo alcuno nè al loro sesso, nè al loro stato, spedite alla casa di forza, vale a dire alla prigione



ne più avvilita, la più ignominiosa di Parigi. Il Signor di Chamilly, e due camerieri del Re corsero un'egual sorte; e quei sovrani, rimasti isolati, non videro più ad essi d'intorno, che gli appostativi da' loro inimici. La numerosa guardia si rinnovava ogni mattina al Temple per assicurarsi vieppiù degl' illustri prigionieri; e si scavò una larga fossa all'intorno di quella torre, a cui facendosi altri lavori fu costretta la Reale famiglia a soggiornare, finchè si terminavano, nella casa del carceriere (a). Quasi che tutto ciò non bastasse, si esacerbava il loro stato con canzoni le più offendenti, ed altri raffinamenti di crudeltà. Il Re sofferiva con ammirabile pazienza, calcolata da' suoi nemici per una insensibilità colpevole; passando il tempo nella lettura e nell'osservare i lavori, che si facevano all'intorno della sua dimora.

Barbaris-  
sime mor-  
ti.

Tutti quelli che aveansi in sospetto di Realisti, tutti gl'implicati negli affari pubblici, e che non gli avevano condotti, o non li conducevano a grado de' Giacobini

S'impri-  
gionano a  
centinaja  
gli so-  
spettati  
Realisti:

fu-

(a) Dapprima il Re, e la Reale Famiglia erano stati alloggiati ne' due migliori appartamenti; ma dopo divisi, non si lasciò più loro libertà alcuna. E' noto che il Temple è Residenza della Religione di Malta; e che soleva avere il soprannome di ricovero de' falliti, poichè vi trovavano salvezza i debitori ..



furono carcerati, a segno che più non poterono contenerne le carceri, onde di centinaia di essi fu riempita perfino la chiesa della Mercede; e fra di essi de' Ministri di Stato, de' Generali, e de' graduati Ecclesiastici. Tutte erano queste vittime riserbate al barbarissimo furore de' federati, e ben presto lo furono. Coloro accampavano sotto le mura di Parigi sempre pronti alle passioni del partito dominante; inimici del Re, e della Reale famiglia, ed avidi di carnificine, oltre quelle che si eseguivano con aria di legalità. Fralle altre fuvi quella del S. de'la Porte, Intendente della lista civile; la cui sola colpa era quella di avere sempre fedelmente servito il suo Monarca, e la sola addotta da giudici fu l'altra, che avesse pagato denaro di essa lista civile, di cui era amministratore, a degli opuscoli, e fogli volanti contrari al sistema dominante, e particolarmente ai Giacobini. Invano si provò sacrificato insciente di tali scritti, fu giudicato complice di una congiura, ed il meschino vecchio morì protestandosi sempre innocente, come infatti lo era: e ne fu il Re dolentissimo. Estinto l'accusato pagatore, si vollero morti anche gli dinotati scrittori de' fogli, e furono di Rosoy autore della gazzetta di Parigi per aver combattuto i principj della sovranità popolare, e di avere predicato l'amore de' Regi, di cui in altri tempi tanto i Francesi si onorarono. Le stamperie di tutti i giornali, o scritti

Anche di  
rinomati  
scrittori.



periodici contrari al sistema dominante furono abbruciate, rovinate, distrutte; gli autori parte costretti a fuggire, e parte trucidati. Fu proibita la introduzione in Francia di tutte le gazzette estere, non vendute ai Giacobini; onde la Nazione nulla vedesse, leggesse, od udisse, fuorchè le novelle scritte, secondo i loro principj. Quelle infernali produzioni gettavano sempre più la Francia nell' abisso delle sciagure. Ogni giorno libelli periodici predicavano l'anarchia, l'omicidio, la carnificina, il disprezzo di tutte le autorità costituite. Ogni giorno le mura di Parigi si vedevano coprirsi di sentinelle, di denuncie, e di altri scritti incendiarij, ne' quali le leggi erano impunemente violate, l'ordine pubblico rovesciato, il despotismo popolare rappresentato sotto il nome di sovranità del popolo come di più perfetto dei governi. Non vi era potestà che ardisse opporsi ad una licenziosità talmente sfrenata, e sanguinaria. Se si avesse tentato di porvi il minimo ostacolo, ognuno avrebbe gridata l'oppressione. Regnando allora in Francia la libertà, e l'eguaglianza in luogo delle leggi, nulla era permesso di scrivere, nulla di stampare, quando non piacesse al partito dominante. I fogli esteri stessi, gli autori de' quali avevano abbastanza di virtù, e di coraggio per rimanere costantemente ne' sentieri della verità, erano proscritti.



Il popolo (a) di Parigi prendeva piacere de' terribili spettacoli, e la effusione di sangue divenivagli un'abitudine. Avendo  
il

Pittura  
del popo-  
lo Parigi-  
no; para-  
gonato  
all' Ate-  
niense.

(a) *Pittura più simile a quella del popolo Parigi-  
no ( e forse presso a poco di quello di  
tutte le altre Nazioni ) ben può aversi  
nella celeberrima Opera del Sig. Bartelemi,  
del Viaggio d' Anacarsi il Giovine nella  
Grecia, allorchè descrive l' Ateniese. „Que-  
sto popolo che ha sensazioni vivissime e  
volubilissime, riunisce più d' ogni altro po-  
polo le qualità più disparate, e quelle di cui  
si può più agevolmente abusare per sedurlo.  
La storia ora ce lo presenta come un decre-  
pito che si può ingannare senza timore; ora  
come un fanciullo, che bisogna continuamen-  
te accarezzare; talvolta facendo uso dei  
lumi, e dei sentimenti dell' anime grandi,  
amando gli eccessi i piaceri, e la libertà,  
il riposo, e la gloria; inebbriandosi delle  
lodi che riceve, facendo plauso ai rimprove-  
ri che merita; abbastanza penetrante per  
comprendere alle prime parole i progetti, che  
gli si fanno; troppo impaziente per ascoltar-  
ne la spiegazione e prevederne le consequen-  
ze; facendo tremare i suoi Magistrati nel  
momento stesso, che perdona ai suoi più  
crudeli nemici, passando colla rapidità di  
un folgore dal furore alla pietà, dall' abbat-  
timento all' insolenza, dalla ingiustizia al  
pentimento; volubile soprattutto, e frivolo  
a segno che negli affari più gravi, e qual-  
che*



il carnefice osservato, che la macchina da tagliar teste, soprannomata Guillotina dal suo inventore il medico Guillotin rappresentante nell'Assemblea costituente, poteva guastarsi, restando esposta al cattivo tempo, volle levarla: ma lo impedì la moltitudine, bramosa di aver sempre sotto gli occhi lo stromento de' suoi crudeli piaceri; e di più instò presso l'Assemblea, onde obbligasse il Tribunale di Orleans a sbrigare i processi de' delinquenti di lesa Nazione, o il popolo farebbe giustizia da se stesso, come mantenne parola, sovvertito dai federati. I dominatori di questi incrudelendosi ogni di più, proposero, che si formasse una legione di mille duecento

Continua  
carnifici-  
ne.

tir-

*che volta nei più disperati una parola detta a caso, una sortita felice, il minimo oggetto, il minimo accidente purchè sia improvviso basta per distrarre i suoi timori, o per distoglierlo dai suoi interessi . . . Il popolo superstizioso scorge segni evidenti della volontà degli dei in ogni tempo, in ogni luogo, negli eclissi, nel romoreggiare del tuono, ne' gran fenomeni della natura, negli accidenti più fortuiti: i sogni, le apparizioni improvvise di certi animali, il moto convulsivo delle palpebre, il bucinamento delle orecchie, lo sternutare, alcune parole proferite a caso, tanti altri effetti differenti sono divenuti presagj fausti, o sinistri.*



tirranicidi, i quali attaccassero corpo a corpo, individualmente, o uniti, ed in tutti i modi possibili i Re, ed i Generali, che facevano la guerra alla Francia, e che fossero armati di pistole, e pugnali. Fuvvi chi pose in vista tutto l'orrore di simil progetto, vi fu chi lo difese, e per allora non fu decretato. Si decretò bensì giusta, e legale condotta quella de' dipartimenti di Finisterre, dell'Herault, ed altri che avevano fatti imbarcare alla rinfusa, come gli schiavi negri, gli preti non giuratori a centinaja, e gli avevano fatti trasportare fuori del Regno. Invano il rappresentante Clave dimostrò la tirannia di simili deportazioni, giacchè si castigavano come rei di lesa Nazione quei che facevano uso della permessa libertà di opinione. Il Cambon insistette all'incontro, perchè fossero trasferiti alla Guajana Francese, uno de' Paesi più mal sani dell'America, a coltivarvi la terra; e fu approvato un decreto di XII. Articoli: Che tutti i preti non giuratori, o che avessero ritrattato il loro giuramento, dovessero sortire dentro ventiquattro ore dal rispettivo distretto, entro tre giorni dal loro dipartimento, e fra quindici fuori del Regno, e gli disobbedienti fossero trasportati alla Guajana. Alcuni fuggirono; ma alquanti furono in appresso trucidati. Gli arresti continuavano, e tali che pareva volessero superarsi i tempi di Silla, di Mario, e del susseguente Triumvirato. Bastava accusare persone di qualunque

Tirannia  
soprattutto  
contro  
il Clero.



rango, e venivano carcerate; come avvenne a quel Barnave, già membro dell'Assemblea costituente, e poco prima l'idolo della Nazione.

L'accieciamento passò agli estremi; nè si ristrinse a farsi nuovi inimici, ma a privarsi delle migliori forze militari. Si vollero prevenire i cantoni Svizzeri, a quali ben conoscevasi quale impressione avrebbe fatto l'avviso del massacro alle Thuilleries nella giornata di S. Lorenzo, essendo immancabile, che avrebbe ulcerato il cuore di una Nazione leale, la più fedele, e la più antica alleata de' Francesi. Si deliberò adunque la soppressione de' reggimenti Svizzeri, credendo di palliarne l'acerbità con le accorte espressioni di questo decreto. I. I reggimenti (a) Svizzeri, ed alleati della

Si licenziano tutti li Reggimenti Svizzeri.

(a) Specifica di tutti li Reggimenti Svizzeri, ch'erano al servizio della Francia.

1. Regg. delle guardie, eretto nel 1661. Colonnello Conte d'Affry di Friburgo, Tenente Generale.
2. — d'Ernest di Berna, eretto nel 1661. Colonnello il Sig. d'Ernest di Berna, Maresciallo di Campo.
3. — di Salis-Samade, di diversi Cantoni, eretto nel 1672. Colonnello il Sig. di Salis-Samade, Maresciallo di Campo.
4. — de Sonnenberg, di diversi Cantoni, e-  
ret-



la Svizzera, cesseranno di essere al servizio di Francia. II. Il potere esecutivo è incaricato di testificare ai cantoni Elvetici a nome della Nazione Francese la sua ri-

CO-

- retto nel 1672. Colon. il sig. Sonnenberg di Lucerna, Maresc. di Campo.
5. — di Castella, di diversi Cantoni, eretto nel 1672. Colon. il Sig. di Castella di Friburgo, Ten. Generale.
6. — Vigier, di diversi Cantoni, eretto nel 1673. Colon. il Sig. Vigier di Soloturn; Maresc. di Campo.
7. — di Chateau-Vieux, di diversi Cantoni, eretto nel 1677. Colon. il Sig. Lulin di Chateau-Vieux di Ginevra: Maresc. di Campo.
8. — Diesbach, di diversi Cantoni, eretto nel 1689. Colon. il Sig. Co. di Diesbach de Belleroche di Friburgo, Maresc. di Campo.
9. — de Courten, della Valesia, eretto nel 1689. Colon. il Sig. Courten della Valesia, Maresc. di Campo.
10. — Steiner di Zurigo eretto nel 1752. Colon. il Sig. de Steiner di Zurigo, Maresc. di Campo.
11. — de Salis-Grisor, de Grigioni, eretto nel 1734. Colon. il Sig. de Salis di Marsellino Maresciallo di Campo.
12. — de Reinach, del Vescovado di Basilea, eretto nel 1768. Colon. il Sig. de Reinach di Steinbrunn, Maresc. di Campo.
- Oltre di questi stava al servizio della Francia la seguente altra Generalità.

Sei



conoscenza per i servizi da essi prestati nelle armate Francesi. III. Volendo l'Ass. Naz. dare agli Svizzeri una prova della sua stima decreta, che quelli, i quali hanno finora servito la Nazione Francese, e che vorranno entrare nei reggimenti, o nelle legioni Francesi, godranno di tutti i diritti accordati ai Cittadini Francesi, e riceveranno i seguenti ingaggi, i Sergenti 300 lire, i Caporali 200, e i Soldati 150. Sarà tosto loro pagato l'attuale maggior soldo, ed i Sergenti, e Caporali entreranno col medesimo rango. IV. Decreta gli impieghi di ritirata, le pensioni, e indennità per i Capitani proprietari di compagnie, le pensioni per i soldati, e sotto Ufficiali Svizzeri, che vorranno ritirarsi saranno fissate a norma delle capitolazioni, e secondo lo spirito di generosità che caratterizza la Nazione Francese, e che si deve usare verso fedeli alleati. Queste pensioni saranno pagate conforme alle capitolazioni, e come per il passato in danaro egual.

---

*Sei Tenenti Generali, 31. Marescialli di Campo. 2. Brigadieri, un Cavaliere degli Ordini Reali, 4. Gran Croci, e Commendatori di S. Luigi, 5. Gran Croci, e Commendatori dell'Ordine per il merito Militare, più una compagnia di 100. Svizzeri, Guardia del Corpo Reale, eretta nel 1496., della quale era Capitano Colon. il Duca di Cossè Maresc. di Campo.*



egualmente a quelle accordate agli Svizzeri, che hanno abbandonato il servizio fino a questo giorno. V. Il potere esecutivo è incaricato di provvedere alla sicurezza di tutti gli Uffiziali, e soldati Svizzeri, che vorranno ritirarsi, e di vegliare acciocchè sieno trattati come antichi alleati, ma essi non potranno andarsene alle frontiere, che per distaccamenti, i quali non potranno essere che di 20 uomini al più, e saranno senz'armi. Il prezzo delle armi sarà rimborsato dal potere esecutivo a chi ne avrà il diritto. VI. Il potere esecutivo nominerà dei commissarj per vegliare insieme ai commissarj municipali in ciascun reggimento alla pronta esecuzione della presente legge, che sarà letta alla testa di ciascuna compagnia, per ricevere le dichiarazioni di quelli, che vorranno ritirarsi, o prendere servizio in Francia per formare il catalogo delle pensioni accordate a quelli che vorranno ritirarsi, e soprintendere alla incorporazione di quelli, che vorranno stare al servizio, con obbligo di sottomettere all' Ass. Naz. le difficoltà, che potrebbero far nascere queste pensioni. VII. Il potere esecutivo è incaricato di far conoscere a' cantoni Elvetici l'intenzione della Francia, di mantenere con essi tutte le relazioni di amicizia, di fratellanza, di commercio, e di buon vicinato, conforme al trattato de' 28 Maggio 1777. „ Niuno de' reggimenti vol-  
le



le passare in altri corpi Francesi, militari, e tutti ripatriarono.

Non tardarono molto i tiranni della Na-  
 zione ad accorgersi in quanta deficienza  
 di forze rimanessero. Si volle formare un  
 campo di trentamille uomini sotto Parigi;  
 ben presto lo fu di molto più numero,  
 ma tutto di gente inesperta del tutto alle  
 armi, di vagabondi, di facinorosi, e di  
 gente più disperata, che ben affetta alla  
 patria; o che sortivano da Parigi per co-  
 gliere il momento di fuggire dal Regno.  
 Si spedirono commissari a tutti i diparti-  
 menti per avere de' soccorsi; ma senza  
 grand'effetto; si visitarono tutte le case  
 per rinvenire armi, prenderle per servizio  
 pubblico, ma molto più per disarmare to-  
 talmente i buoni cittadini, e non se ne  
 raccolse il numero sufficiente per il decre-  
 tato armamento, benchè visitate si fossero  
 perfino le case de' ministri esteri; si asse-  
 gnarono a tale servizio gli cavalli inservien-  
 ti all'agricoltura, ed al commercio.

Tirannia  
 contro il  
 Clero.

Si tolgo-  
 no le ar-  
 mi a chi-  
 unque.

Se però i Giacobбини dominanti a Parigi  
 signoreggiavano l'Ass. Naz., volevasi evita-  
 re, che ciò succedesse anche alla *Conven-  
 zione Nazionale*, la quale convocare si do-  
 veva il dì 20 Settembre. Fu dunque pro-  
 posto, che si unirebbe fuor di Parigi ma  
 fu deliberato tutto il contrario. Manuel  
 del tutto influente nelle determinazioni,  
 volle che restasse il sedicente corpo legis-  
 lativo in Parigi, perchè per prima risolu-  
 zione prendesse quella di deliberare, che  
 era

Quai Pre-  
 liminari  
 alla Con-  
 venzione  
 Naziona-  
 le.



era giusto, necessario, ed utile di abolire la monarchia, e di dichiarare Luigi XVI. decaduto dal trono. Si tentò di balzarlo da tanta possanza. Si era aggiunto un Consiglio formato di quanto aveavi di più violento, e di più corrotto in Parigi, Consiglio provvisorio a quello della comunità: Manuel n'era l'anima. Fu accusato detto Consiglio di tirannico, e che seducesse, o costringesse gli altri membri alle sue atroci risoluzioni. Si propose adunque di sopprimerlo; ma non vi si riuscì: e qualche rimedio fu creduto di avervi apposto coll'aggiungere de' consiglieri alla comunità, e ad amalgamare questa alla municipalità; onde le deliberazioni dipendessero da duecento ottantaotto votanti. Se ciò avesse giovato, fu riscontrato ben presto.



## C A P I T O L O I V .

*Orribilissimi misfatti del 2, e 3 Settembre; giustificati dalla municipalità, e non disapprovati dall' Assemblea Nazionale. Nuovi misfatti, trucidamenti. Il tesoro Regio alle Thuillerie rubato. Nuovi macelli a Lione. Continui assassinj. Si fa invadere la Savoia. Si forma una nuova convenzione Nazionale, da cui si abolisce la Monarchia, si sopprime la nuova costituzione; e si riduce il Governo del tutto oclarchico, ossia popolare. Aspiranti alla dittatura; si decretano puniti con la morte. Accaniti partiti. Pericolo, ed arresto in Parigi del Generalissimo Luckner. La Francia non è più Monarchia, ma Repubblica.*

**I**n fatti le orribili scene di Avignone si ripeterono a Parigi con un furore, di cui l'istoria delle Nazioni incivilite, anzi di alcun popolo barbaro giammai diede esempio; ed i Francesi si coprirono di un obbrobrio, cui de' secoli non iscancelleranno; e che ad un fedele storico di anima sensibile costa estrema pena il riferirlo.

Il dì 2 furono chiuse di nuovo le barriere di Parigi in virtù di un arresto di quelli, ai quali la volontà del Maire Pethion faceva ancora portare il nome di Consiglio Generale della comunità, e fu enunciato nell' Assemblea Nazionale, che Verdun era per rendersi al Duca di Brunsvich; ines-

Orrende,  
tragiche  
giornate  
del 2 e 3  
Settem-  
bre.

pri-



primibile vi destò tumulto, e furiosamente si pensarono gli ultimi modi di difesa della capitale. La comunità con suo proclama vi accese fino all'incredibile gli animi, e con un arresto di XI. Articoli dettato da un insignificante entusiasmo, e da cieca disperazione, ordinò, che chiunque dovesse accorrere armato, non ammessa scusa alcuna per dispensarsene. Questo arresto esteso dal Sindaco Manuel aveva però ben altro oggetto di quello di infiammare il popolo alla difesa; ma bensì l'altro di effettuare il più orribile de' macelli, cui l'infernale società, da lungo tempo dominante in Francia, aveva progettato; e del quale il cannone di allarme, cui l'arresto suddetto aveva disegnato per segnale degl'intimati difensori di Parigi, doveva essere come lo fu infatti il barbaro cenno del massacro. Fu sollecitato dall'aver il giudice del nuovo tribunale popolare apposto al processo del Montmorin Governatore di Fontaineblau, assolto quell'accusato di contro-rivoluzionario stante alcune sue carte trovate alle Thuilleries, e le quali non aveva negato, che sue fosse. Alcuni perfidi consiglieri traviarono la moltitudine, ed il giudice dovette di nuovo far carcerare il Montmorin, e dovette nell'Assemblea stessa far rinnovare il processo. Non si contentarono di ciò i faziosi, ed anelanti di sangue, determinarono di eseguire da loro stessi la giustizia. Si sospettava, che i carcerieri avessero intelligen-



genza con gl'imprigionati dopo il dì 10 Agosto; e si deliberò di sacrificare con un trucidamento generale gli sfortunati dell'uno, e dell'altro sesso, giacchè il loro Tribunale non lo faceva. Il numero di que' prigionieri si era moltissimo accresciuto. La Principessa di Taranto, Dama di onore della Regina, come pure l'Exgessuita l'Enfant Confessore del Re, il Signor Charmois compilatore dello Spettatore, l'Abate Fontenay autore del Giornale di Francia, la sposa del Tesoriere Lisciulle. Al momento in cui si tirò il cannone di allarme, e si suonò la campana a martello nelle sezioni, la moltitudine particolarmente quella de' due più sediziosi sobborghi si unì agli Federati. Si portò in folla alle prigioni, sforzò le porte, e trucidò tutti i prigionieri. Non si voleva inferire sennon contro i Realisti, ma i veri rei detenuti ebbero un'egual sorte, e non si risparmiarono che i carcerati per debiti, perciò divisi dagli altri. Fra gli periti alla Badia furonvi la suddetta Principessa di Taranto, gli due fratelli Montmorin, uno (a) Ex-Ministro, l'altro governatore di Fon-

Massacro di quanti ancora trovavansi Ecclesiastici non giuratori; cospicui soggetti fedeli al loro Re.

(a) Era stato anch'esso poco prima assolto, e rincarcerato sulla nuova accusa: che avesse sacrificato gl'interessi della Francia a quelli dell'Austria col negligere di rompere con essa il Trattato del 1756., e di formare un nuovo Trattato col Re di Prussia, giac-



Fontainebleau, Bachmann Maggiore delle guardie Svizzere. Alla casa di forza furono scannate la Principessa di Lamballe della casa di Savoia Carignano Maggiordoma della Casa della Regina, la di lei testa portata sulle picche, ed il suo corpo strascinato per le strade, Madama di Tourzel Governante dell'Infante (a) di Francia ed in generale tutte le persone, che avevano accompagnato le loro Maestà al Temple, e che dopo erano state strappate da esse, e quel giudice, che doveva processare il Bachmann. Il commettere degli assassinj, e degli omicidj è un' atrocità. Far credere, che del proprio delitto sieno rei gli assassinati, supporre delle congiure, de' complotti per giustificare la propria scelleratezza, è una sanguinaria, e pensata perfidia, della quale non si crederebbe capace la umanità, se non se ne fosse allora veduto l'esempio nel popolo di Parigi, o

---

*chè Dumourier Ambasciatore Francese a Berlino aveva accertata fino dal Febbrajo 1791., che il Re Federigo n'era disposto; ed aver occultata la Lega, ed i preparativi delle Potenze Estere; nè averli prevenuti e di aver protetti i movimenti de' Principi Francesi.*

(a) *Se ne volevano presentare le due teste di quelle fedeli socie della Reale Famiglia alla Regina, ed arrischiò la vita colui, che ne dissuase gli omicidj.*



piuttosto ne' capi, che lo conducevano. Effettivamente tutta Parigi non fu colpevole di tanti orrori, ed il sobborgo del Palude si manifestò dopo contrario agli altri; ma poco valse la sua intrepida protesta; e nella gazzetta Nazionale, scritta dal le Brun già Ministro degli affari esteri, tentò giustificare l'orribile massacro, quasi che ciò fosse possibile; vantò l'essere stato preservato il Signor Sicard Maestro di sordi, e muti; lo zelo, e la umanità di Manuel, cui ( benchè fosse tutto all'opposto ) aveva fatto ogni sforzo per sospendere le uccisioni, l'esser stati uccisi que' delinquenti, che per indiretti fini si volevano salvare, e fragli altri l'Abate Bardi, assassino del proprio fratello; di non essere stata trucidata la innocente figliuola di dieci anni della Tourzel; e la Vice cameriera della Regina, poichè era incinta, e di essersi vuotate le prigioni della Badia di Bicetre, la cui conquista dovette fare il popolo col suo sangue, poichè le guardie si erano opposte; di essersi salvato il Temple col porre una coccarda tricolorita, come barriera al furore popolare, e la quale fu rispettata.

Furono tali misfatti spacciati come ministeriali; ma più orrenda fu la relazione fatta all' Ass. Naz. da tre commissarij della Comunità Taliens, Truchon e Guiraud. Disse il primo che il popolo aveva dimandato al guardiano della Badia i registri; che i prigionieri detenuti per l' affare del

Relazione che se ne fa all' Ass. Naz.



10. Agosto, e gli falsificatori di carte di assegni erano sul fatto periti, e soli undici salvati. Che la Comunità aveva spediti deputati per opporsi ai disordini; che il procuratore Manuel aveva fatto ogni possibile per fermarli; ma che aveva veduto cadere ai suoi piedi molte vittime. Il popolo, continuò il secondo Commissario, si portò al Castelletto, e v'immolò i prigionieri. A mezza notte fu alla casa di forza, ed ivi pure levò la vita agli detenuti, supponendoli noti scellerati. Guiraud terzo commissario terminò col riferire: che il popolo si era portato a Bicetre con sette cannoni, e che vi esercitò la sua vendetta, e la giustizia, trucidandovi il carceriere, e quasi tutti i prigionieri, a riserva di duecento sette rinchiusi nella Chiesa, perchè restino rinserrati finchè i tribunali li sentenziino; che al Castelletto il popolo aveva organizzato nelle carceri un tribunale composto di dodici persone; che fatti sortire ad uno ad uno gli carcerati, dopo qualche interrogatorio, i Giudici ponevano le mani sulla testa de' prigionieri, gridando: Credete voi in coscienza che possiamo rilasciarlo in libertà? La parola di rilascio era quella della sua condanna. Quando si diceva, Sì, l'acusato veniva rilasciato in apparenza, e veniva precipitato sulle picche. S'era giudicato innocente, ognuno gridava *Evviva la Nazione*, ed il carcerato si lasciava in libertà. Concluse che alla prigione della forza, ed a S. Pelagio aveva il

Tru-



Truchon salvati gl'imprigionati per debiti, come pure le femmine rinserrate non per colpa di lesa Nazione. Se nominarono i commissari i pochi che avevano salvati, tacquero quelli degli centottanta preti non giuratori, i quali si tenevano rinchiusi nel Convento, e nella Chiesa de' Carmelitani Scalzi.

Nella sera di quell'orrenda giornata tenne l'Assemblea quasi tranquillamente la sua sessione. Il Ministro della guerra vi notificò la perdita di Verdun, di Clermont, Stenay, Varennes, e che altre se ne dovevano temere; e per riparo a tanti pericoli fu pubblicato un proclama, ognora più eccitante il popolo a correre armato ad ingrossare il campo sotto le mura di Parigi, quasi che con proclami, ormai ripetuti cotanto, che più ad essi non si badava si potesse far fronte alle falangi Austro-Prussiane che dovevano attendersi sotto le mura stesse. Sembrava incredibile; una truppa de' più scellerati giurò che a tale comparsa truciderebbero tutti quelli che non erano accorsi armati, e tutti gli preservati finora; e che per colmo di disperazione si ammazzerebbero fraternamente l'un l'altro, come giurato si erano negli antichi tempi i Tebani, piuttosto che cadere schiavi degli Ateniesi, e che se allora i Tebani stessi giuratori avevano ottenuta la vittoria, anche i Parigini trionferebbero de' loro nemici.

Con tali fanatico-rabbiose risoluzioni

Avviso  
delle conquiste  
Prussiane  
ed Austriache.



Si vuole *distrugge-  
re la nuo-  
va Costi-  
tuzione.* cresceva la effervescenza de' spiriti, e si  
 commettevano quasi a sangue freddo le a-  
 trocità; erano per essere trucidati tutti  
 quelli che avevano sottoscritti li memoria-  
 li di dimanda, che fosse mantenuta la Co-  
 stituzione, e tutti gl'ingaggiatori, inchieta-  
 tatori, il quale massacro, se si fosse per-  
 messo da que' membri della Comunità,  
 come avevano acconsentito agli altri, avreb-  
 be oltrepassato la dozzina di migliaja,  
 poichè con tale pretesto avrebbero perdu-  
 ta la vita moltissimi innocenti. Riuscì all'  
 Ass. Naz. d'impedire questo nuovo ecces-  
 so col decretare che ogni sezione dovesse  
 essere responsabile delle vite e delle pro-  
 prietà de' rispettivi abitanti; ma non gli fu  
 possibile di salvare i prigionieri di Or-  
 leans. Erano questi cinquantaquattro, tutti  
 personaggi rispettabili per la loro nascita,  
 pe' loro gradi, e per le loro ricchezze; e  
 fra di essi trovavasi il Brissac già Duca, ed  
 il Lessart Ex-Ministro. All'avviso, che turba  
 popolare portavasi a trucidarli da Parigi, l'  
 Assemblée spedì due mille guardie Nazio-  
 nali con sei cannoni a scortarli. Que' stessi  
 federati che avevano commesso gli altri  
 assassinj; quell'Orda scellerata ingrossata  
 da quanto aveavi fra il popolo Parigino di  
 più inumano, e di più feroce, si portaro-  
 no ad incontrare que' prigionieri, ed in  
 disprezzo de' nuovi decreti dell'Assemblea  
 Nazionale, comandanti che fossero condot-  
 ti al Castello di Saumur, gli trascinarono  
 a Versailles, dove il dì 8 gli trucidarono.

Nuovi mas-  
sacri d'in-  
nocenti.



Alquanti cittadini di Parigi avevano preveduto quell'orribile disegno; erano volati per opporsi, ma erano stati fatti retrocedere. Le guardie della scorta erano Parigine, e niuna fecero difesa, anzi lasciarono che dopo quel macello, i furenti si portassero alle prigioni di Versailles, e vi scannassero tutti i carcerati. In simil modo i federati soprattutto Marsigliesi e Brestesi, i quali erano stati chiamati a Parigi, perchè passassero nel campo di Soissons, dispregiando tutti i comandi del Corpo Legislativo, tenevano le centinaia di migliaia di cittadini di Parigi nelle loro catene, e disponevano di tutte le vite. Per sacrificarne altri molti, s'imprigionavano sempre nuove persone; e fralle altre lo fu l'Arcivescovo di Lione con un altro Vescovo, arrestati sette leghe lungi da Parigi. Confederatesi alcune delle sezioni, ossia contrade di Parigi, presentarono memoriali all'Assemblea Nazionale, perchè facesse cessare tanti macelli: più di tutte si distinsero nell'istanza le sezioni della Palude, de' Lombardi del Maglio, e della Badia. I memoriali erano sottoscritti da otto mille persone. I tiranni popolari le volevano tutte proscritte; nè si trovò mezzo di salvarle, se non coll'abbruciare que' memoriali; e quindi se si fece apparenza di volerle preservare dal furore de' federati, non si versò per altro nemmeno sulle loro istanze. Il Maire Pethion finse d'instare presso l'Assemblea, perchè quegli assassini

Si minora il valore de' fondi, ed interessa pubblici a' particolari.



fossero fatti partire; ma tanto non s'ince-  
 ra fu creduta la sua istanza che nulla fu  
 deliberato; e fuvvi chi perfino tentò di pal-  
 liare l'orrendo fatto. L'artificio di dare a  
 qualunque l'aria di necessità, di giustizia  
 era giunta all'estremo dell'accortezza. L'  
 Assemblea Costituente avea garantito tut-  
 ti gli capitali di effetti pubblici, e de' lo-  
 ro interessi, non che quello delle compa-  
 gnie dell'Indie, e delle finanze e de' loro  
 interessi, abborrendo, disse ella, il fallimen-  
 to generale: ma l'Assemblea attuale con  
 melati raggiri pose tale prescrizione, ed  
 aggravò alle riscossioni de' capitali e degli  
 interessi annui, che ne diminuì di un quar-  
 to il valore. Fintanto che la potestà ese-  
 cutiva fu lasciata al Re Luigi XVI, si era  
 proposta tale mancanza di fede: ma l'e-  
 ditto ordinante tale minorazione gravosis-  
 sima, ed al sommo dannosa ai capitalisti  
 esteri, i quali sotto buona fede avevan  
 riposti i loro capitali in Francia; comparve  
 in XXII Articoli, subito che al Re fu so-  
 stituito il Consiglio esecutivo provvisorio.

Parte estinti, parte emigrati, parte esi-  
 liati tutti gli componenti il Ministero del  
 Re, ed imprigionato il Re stesso, non ave-  
 vano più i faziosi contro chi inveire. quin-  
 di si avventò contro i Ministri attuali ben-  
 chè Giacobini, ed accusandoli fralle al-  
 tre cose di aversi divisi fra loro sei in  
 ragione di quattrocento mille lire per uno  
 gli due milioni che l'Assemblea avea as-  
 segnati di straordinario per spese segrete

S'inveise  
 contro gli  
 attuali Mi-  
 nistri, ben-  
 chè Giaco-  
 bini.



al Ministero, ma con disegno che disperse fossero per il dipartimento della guerra, a gran fatica si giustificarono, ma restarono tremanti per l'avvenire. Adoprarono tutta l'accortezza per sostenersi ne' loro posti; e singolarmente il Ministro della guerra con discorsi esageranti i piccioli vantaggi che tuttora coglievano le armate, e facendo sempre credere le inimiche della Francia perdenti e mancanti di provvigioni. In ciò veniva secondato dai Comandanti in capite, e singolarmente dal Dumourier e dal Kellermann; secondo le relazioni de' quali le armate loro abbondavano di coraggio, di valore, di amor patrio, di sussistenza; ma di rado si terminavano tali riferite con le partecipazioni, che per gli volontarij non vi erano, nè armi, nè abiti, nè tende, nè viveri; onde conveniva rimandarli; e che le guardie Nazionali, non che le truppe di linea ognora più si segnalavano ne' cimenti; ma che retrocedevano, o soprafatte dal maggior numero degli inimici, o per intraprendere fatti, della sicura riuscita de' quali non v'era dubbio. Non solamente però lo era, ma l'effetto succedeva quasi sempre tutto il contrario. Quindi nuove relazioni scritte con artificio, sotto il quale per altro non lasciavano i Francesi stessi di scoprirvi ogni giorno più in pericolo Parigi stessa. I capi, benchè si mostrassero animosi, ed impavidi; pure non poterono occultare i loro timori; e ben se n' ebbe una non equivo-



Artificiosi  
maneggi  
con la  
Porta Ot-  
tomana.

ca prova. Nelle istruzioni date al Semonville, il quale era per portarsi a Costantinopoli, come Ministro di Francia, (quando però il Gran Signore avesse voluto accettarlo, giacchè era stato ricusato anche da altre Corti, alle quali per Ministro diplomatico era stato nominato) le quali fortuitamente furono intercette, vi si lessero quelle che facesse tutto il possibile di persuadere la Porta Ottomana e prendere parte nella depressione della Polonia; potendo questo tentativo indurre i Russi a non marciare contro la Francia, e gli Austro-Prussiani a ritirarsene per accorrere alla salvezza de' loro Stati non che alla ritenzione della Polonia, onde non se ne unissero i malcontenti ai Turchi. Si voleva far credere immancabile un nuovo partaggio di quel Regno fralle tre Potenze; cosa che avrebbe deciso dell' esito della guerra contro la Porta. In quella da due anni passata, si era senza opposizione riconosciuto essere stata la Repubblica di Polonia quella che aveva forse più delle armi Ottomane impedito l'espulsione degli Ottomani dall'Europa, e ciò col non volere che i Russi avessero magazzini ne' suoi dominj, e perfino col difficoltare che col loro denaro ne traessero provigioni. Se la Polonia dunque (doveva il Ministro Francese insinuare alla Porta) restava in potere della Russia, dell' Austria, e della Prussia, la rovina dell' Impero de' Turchi era inevitabile. Riguardo poi a' capi de' faziosi



Parigini, e de' loro simili delle provincie, doveva tentare con corruzioni de' ministri, mediante l'effusione di loro, ( pel quale oggetto assegnati furono al Semonville due milioni di Franchi ) ottenere dal Gran Signore un asilo, e s'era possibile anche una cessione delle isole di Candia e di Cipro, dove passerebbero Navi da guerra, con altre forze, e con tutte quelle ricchezze ch'estrarre potrebbero dalla Francia, e le quali immense erano per essere, giacchè ( con le note violenze ) si appropriavano non solo le spettanti all'erario pubblico, ma ancora a' particolari con ingiuste confiscazioni. Il procurarsi un' asilo ne' Turchi dominj, era tanto più indispensabile ai Francesi tiranni della loro patria, quanto che ognuna delle Potenze neutrali, e singolarmente la Inghilterra, e la Olanda si erano impegnate con le Belligeranti, come pure con le apparentate con la famiglia Borbonica regnante in Francia, di non permettere che coloro si rifugiassero ne' loro Stati.

Trepidavano infatti, benchè fossero in apparenza tutto all' opposto, i Capi de' popolari oppressori, non solamente de' nemici esterni, ma incominciavano a tremare anche per gl' interni. Non solo gli Federati, ed i loro scellerati colleghi si ridevano della legge, e de' tribunali, ma ormai ancora di chi gli arrischiava, e per l'addietro gli reggeva. Pethion Maire di Parigi continuava ad assicurare l'Assemblea

Prova che  
i Capi de'  
faziosi si  
arricchivano,  
e temevano  
il merito  
loro fine.



blea Nazionale, che Parigi spirava tranquillità. Tutto al contrario Roland ministro dell'interno notificava ognora più eccessive le violenze. I scelleratissimi rendevano ogni dì più in numero, rubavano nelle strade, e ne' mercati i gioielli, e perfino gli orecchini con strapparne perfino le orecchie a chi voleva farne qualche difesa, e ciò sotto pretesto, che i beni tutti servir dovevano alle pubbliche occorrenze, ma poi se gli appropriavano. Per colorire le loro ruberie, rilasciavano le ricevute di quanto toglievano; con bilancie apprezzavano l'oro, e l'argento, quasi che ne fosse per essere restituito il valore agli assassinati. Il derubamento però maggiore fu agli trucidati nelle carceri, poichè avendovi essi trasferiti i più costosi loro effetti, lusingandosi; che vi sarebbero in luogo di sicurezza, gli perdettero intieramente. Considerabilissimo fu poi il latrocinio eseguitosi nella notte del 16 Settembre al Guardaroba Regio alle Thuilleries. Furono rubati tutti gli ori, argenti, perle, diamanti, e perfino gli famosi diamanti, il Sancy, ed il Reggente, essendo il primo valutato undici milioni, e tutto il furto fu di trenta milioni. Se ne ordinarono tutte le possibili traccie per rinvenirli, ma pochi ne furono trovati allora; e non andarono esenti quelli stessi, i quali avrebbero dovuto invigilare alla garanzia delle proprietà, dal sospetto di aver tratti degli utili considerabilissimi da

Ruberie  
 universa-  
 li.   
 E di tutto  
 il tesoro  
 delle Thu-  
 illeries.



un tal furto. Non era inescogitabile, che i Catilina moderni avessero posta mano ai beni della Corona, o della Nazione. In fatti non si vide molta diligenza per scoprire gli rei; furono arrestati solamente alcuni meschini sedotti; si ricuperarono de' diamanti, e degli altri ricchi effetti, ma però de' meno considerabili; e si fece un decreto ( in IX Articoli ) per migliorare la polizia, ossia il buon governo della Capitale; ed ancora quegli arresti, che incompetentemente si ordinassero dalla municipalità. In que' giorni il già Duca di Orleans, dopo di aver dovuto a Parigi ritornarsi dalla armata, attesochè in essa era mal accolto, quasi che temesse di venire obbliato nella spartizione, che disegnvasi delle spoglie di un Regno, cui era anzi suo dovere di conservare in totale; volle che la comunità gli cambiasse il nome di Orleans ( pur troppo fatale alla Francia ): ove fu deliberato, che Luigi Filippo Giuseppe Principe francese, e la sua posterità non si avessero più a chiamare Borboni Orleans, ma bensì il nome loro di famiglia dovesse essere quello di *Eguaglianza*.

Duca di Orleans si cambia il nome con quello di Filippo Eguaglianza.

Lione fu ne' giorni stessi in quella stessa orribile desolazione, in cui era stata Parigi il dì 3. Furiosi popolari corsero alle carceri di Pierre-en-Cise per trucidarvi gli carcerati. Accorse il Maire per impedirlo, ma senza effetto. Rovesciatesi le barriere, furono privati di vita, ed uno per-

Macelli fu Lione.



persino nelle braccia del Maire, minacciando i Magistrati di maltrattarli; e vantandosi di aver supplito alla ingiustizia che facevano di salvare i rei protraendo le loro sentenze. Liberò il popolo altri prigionieri, quali se gli fecero credere innocenti; trucidò tutti gli Preti, che poté rinvenire, e fra gli altri uno che si era travestito da femmina, e gridò che con tali carnificine altro non facevano, che imitare gli Ulahi, poichè questi internandosi nella Francia uccidevano le femmine, ed i fanciulli. Ciò era falso; ma i facinorosi avevano saputo farlo credere per vero.

Assasini  
sotto varj  
pretesti.

Alcuni di que'ladroni furono dai popolari stessi ammazzati, ma ripullullavano, ed ardivano di minacciare perfino gli effetti nelle case; nè tardarono ad incominciare le ruberie senza riguardo alcuno. Furonvi di quelli, che fintisi municipali e vestendone la ciarpa, entrarono ne' palagi ch'erano di ragione del Re, ed i quali dall'Assemblea Nazionale erano stati dichiarati Nazionali; vi trassero li migliori mobili, ed altri effetti, e se gli divisero. Altri fintisi Uffiziali criminali commessi a rintracciare armi occulte, entrarvi a forza, li derubarono, anche con qualche omicidio de' particolari. Infine nè il Ministro interno, nè la Municipalità stessa i cui membri però, e singolarmente quelli dell'Aggiunta volutasi sostenere a forza, erano consapevoli non solo, ma ancora partecipienti di tali ladroncecci, rimediare po-



tevano agli eccessi. Il ministro dava ordini, i quali credeva opportuni, e sufficienti; gli municipali non gli eseguivano, anzi operavano all'opposto, considerandosi come soli Rappresentanti il popolo, e questo essere il solo Sovrano. Altri ordini dava la municipalità, e quasi valessero più a renderli maggiori, che ad estirparli, si accrescevano le tirannie, assassinj, esecuzioni. Non fu più possibile al Roland di soffrire, ben s' avvide che sarebbe alla fine sacrificato, e rinunziò il ministero. Fece una eguale risoluzione Servan ministro della guerra, poichè scorgeva che si applaudiva alla sua condotta, ed alla frequenza delle sue relazioni delle militari vicende; ma non si pensava seriamente ai ripari, che proponeva nemmeno per salvare Parigi. Facevansi de' decreti, onde provvedere alle urgenze, ma o non si eseguivano, o erano insufficienti; e si procuravano sempre nuovi poderosi nemici. Infatti due giorni avanti ( il dì 15 ) le Brun ministro degli affari esteri aveva notificato all'Assemblea Nazionale l'ordine dato alle truppe francesi di entrare negli Stati di Sua Maestà Sarda dal Consiglio esecutivo provvisorio. Espose che tale ordine era stato forza di darlo per l'onore, e per la sicurezza della Nazione provocata. Accusò la corte di Torino di essere stata il primo asilo degli Emigranti, e dove s' incominciarono le cospirazioni delle orde ( secondo lui ) de'ribelli armati, i quali dopo

Ordine dato d'invadersi la Savoia.



si propagarono infestando le rive del Reno, della Mosella, e dello Schelda. Che quella corte oltraggiò la maestà del popolo francese nella persona del suo Ambasciatore ( Semonville ); che faceva allestimenti ostili anche col chiamare ne' propri stati truppe austriache; che all' avviso di essere stato il dì 10 Agosto dimesso Luigi XVI, nemmeno volle ascoltare, non che riconoscere la sovranità della Nazione francese; e che quindi non occultandosi inimica di questa, ed essendo forza prevenirla avanti che assalisse i dominj francesi, il Consiglio esecutivo, in ordine al decreto dell' Assemblea del 16 Luglio, autorizzato a respinger la forza colle armi, qualunque fosse in istato di ostilità imminenti contro la Nazione francese, avea il dì 8 comandato al Generale comandante ( Montesquieu ) delle armate meridionali d' invadere la Savoia, ed avanti l' inverno porre le Alpi per barriera fra i francesi liberi, ed i Potentati d' Italia. Dopo tale esposizione partecipò le Brun, che dovevansi prendere misure eguali contro la Spagna, avendo saputo che il gabinetto di Madrid, sdegnato perchè era stato sospeso il Re, avea poste le sue truppe sul piede di guerra; nominati i Generali comandanti delle sue armate, e l' Ambasciatore di Francia avea ricevuto ordine di ritirarsi.

In conseguenza di simili esposizioni dati furono gli ordini opportuni dal Consiglio



glio provvisorio esecutivo, perchè s' intraprendesse la guerra contro il Re di Sardegna; e nulla si deliberò riguardo alla Spagna.

Intanto le elezioni per la nuova Convenzione Nazionale si determinarono nella maggior parte de' dipartimenti; e furono prescelti fra gli più ardenti fautori del sistema democratico. Si trovarono uniti a Parigi all'epoca fissata del 20 Settembre. Erano in numero di quattrocento, ed avrebbero dunque potuto tenere nel giorno stesso la loro prima sessione, se non fosse dovuto verificare le loro elezioni. Essendosi però convocati alle quattr' ore del dopo pranzo nel teatro delle Thuilleries, ad essi destinato, ciò effettuarono. I mandati di trecentosettantun membri si trovarono in regola sul fatto; ed in conseguenza, in virtù del decreto della legislatura, deliberarono di unirsi immediatamente, e di dichiararsi *Convenzione Nazionale*. Ciò fatto, passò la convenzione all'elezione di un Presidente, e quasi tutti i voti furono per il Maire Pethion, il quale molti de' Parigini avrebbero voluto, che rimanesse in un istesso tempo alla testa dell' amministrazione municipale (a). Ma prefe-

Si ordina  
la guerra  
contro il  
Re di Sar-  
degna.

Si convo-  
ca il nuo-  
vo corpo  
legislati-  
vo.

(a) Alcune Sezioni di Parigi, singolarmente quella delle quattro Nazioni bramavano, che Pethion rimanesse nel suo posto, in cui



ferì egli di rinunziarvi . La convenzione elesse altresì i suoi secretari , e furono Camillus archivista della Nazione , Rabaud di San Stefano , già membri dell' Assemblea costituente , Brissot , Condorcet , Vergniaux , e la Source . Deliberò infine di nominare una deputazione , onde si portasse nel giorno seguente all' Assemblea Nazionale , e gli notificasse formalmente , che la Convenzione si era formata .

Nella mattina del 21 furono dunque spediti dodici Commissari a detta Assemblea ; e fuvvi tra questi il Sig. (a) Eguaglianza , già

*dissero esse , sarebbe stato più utile alla patria .*

(a) *Non fu una delle minori singolarità dell' Assemblea quella di veder sedere fra quei , che in un solo istante annientarono un Trono rispettato da più di sedici secoli , un uomo , il quale non per pregiudizj , ma per legami i più santi , più molteplici avrebbe dovuto sostenerlo , Luigi Filippo Giuseppe Eguaglianza . Quando si trattò di lui nel corpo Elettorale , come uno de' Candidati per rappresentare Parigi alla Convenzione Nazionale ; molti Cittadini anche del numero de' più fociosi Partigiani della Democrazia non ritennero il loro sdegno . Apparve pubblicamente quanto si dispregiasse il Signor Eguaglianza , quanto venisse giudicato indegno della scelta , a cui aspirava . L' infuriato Giacobino Merlin stesso fece pervenire*



già Duca di Orleans. Entrati nella sala, il Sig. Gregoire ( già Vescovo ) disse: „ *Cittadini*, la Convenzione Nazionale è costituita: noi veniamo in di lei nome ad annunziarvi, ch' essa si recherà qui per cominciare le sue Sessioni: „

Rispose il Presidente dell' Assemblea: „ L' entusiasmo ispiratoci dalla vostra presenza, vi assicura dell' impazienza, con la quale l' Assemblea legislativa vi aspettava: Essa si recherà alla Convenzione Nazionale per assicurarla del suo profondo rispetto, e della sua sommissione ai suoi decreti. „

In

---

re agli Elettorati della Capitale questo biglietto subito dopo reso pubblico. „ Oggi „ alcuni Elettori diedero il loro voto al già „ Principe Francese di Orleans. Non è già „ la moralità del Candidato che gli ha de- „ terminati, ed ancor i suoi talenti. Cosa „ dunque? il nome di Eguaglianza da esso „ testè preso? Ma questo è un insultare il „ popolo, il quale giammai deve affidarsi „ a coloro, che furono Grandi „. Sebbene cotesta invettiva non avesse trovati contraddittori, fu Eguaglianza nominato Rappresentante; ed il suo odio personale contro Luigi XVI lo trascinava a concorrere a tutte le risoluzioni oppressive per quel sfortunato Re, ed a spogliare la casa, di cui Eguaglianza aveva abiurato il nome, della eredità de' suoi antenati.



In seguito l'Assemblea legislativa dichiarò, che le sue Sessioni erano terminate; dappoi tutta in corpo si recò alla Convenzione Nazionale, dove fu accolta con applausi. Il Sig. Neufchateau fece a quel consesso la seguente parlata.

*Rappresentanti della Nazione:* L'Assemblea legislativa ha cessate le sue funzioni, e si fa premura d'esser la prima a dare a tutto il Regno l'esempio della sommissione alle leggi, che voi farete. Essa si consola in aver deposto nelle vostre mani le redini del governo; ed ha risoluto, che il suo primo atto di semplici Cittadini sarà di servir di guardia alla Convenzione Nazionale, e di offrirle l'omaggio del suo rispetto. Ci consoliamo, che tutte le Assemblee primarie del Regno abbiano aderito al nostro invito, ed abbiano, col nominarvi, consacrate le misure straordinarie, che esigea la salvezza di 24 milioni d'uomini. I motivi di divisione debbon ora tutti cessare. La Nazione intiera è rappresentata, e voi stabilirete una Costituzione su le basi della libertà, e dell'eguaglianza. La mira de' vostri sforzi sarà di dare ai Francesi la libertà, le leggi, e la pace. La libertà, senza la quale i francesi non possono più vivere; le leggi, come il più fermo fondamento della libertà; la pace, unico oggetto della vera libertà, leggi, e pace furono, le tre parole, che i Greci imprimevano su la porta del tempio di Delfo, e voi le imprimerete su tutto il suolo del-



della Francia. Voi mantenete sopra tutto in tutte le parti del Regno l'unità del governo, di cui siete il centro, e il vincolo conservatore, e in questa maniera raccoglierete le benedizioni de' vostri concittadini.

La prima proposizione, come già prevedevasi, fu quella di Dantes d'abolire la dignità Regia in Francia con applauso universale de' numerosi spettatori dalle tribune che vi erano ricolme; già disposti contro la Monarchia, e più infiammati dal notissimo Manuel „ Cinea, diss' egli allora, „ entrando nel Senato Romano, credette „ di vedervi un' Assemblea di Re. Sembra che s' io volessi fare questo paragono, v'ingiurierei. Non si deve scegliere fra noi se non un' Assemblea di filosofi, volenterosi della felicità di tutto il genere umano. Gli Rappresentanti però di un grande popolo, li quali hanno in loro mano il diritto della Sovranità, devono essere insigniti di decorazioni che impongano „. Questo preludio trasse la proposizione di far soggiornare il Presidente della Convenzione in un palazzo Nazionale. Voleva che quel capo dei Rappresentanti della Sovranità Nazionale giammai sortir dovesse in pubblico senz'essere scortato da una forza imponente, che avviasse la sua venuta, e la sua dignità. La proposizione fu secondata da altri Rappresentanti; ma era difficile di accordarla con il rigorismo Repubblicano; e certamente

Si abolisce la dignità Regia.

Tentativi de' capi de' faziosi;



Gromwel non incominciò con tali pompe il suo protettorato, come il procuratore della Comunità proponeva in favore del suo amico Pethion. L'Excapuccino Chabot lo combattè con veemenza; e disse non poter comprendere come si avesse osato di offendere con una proposizione sì poco pensata la Sovranità della Nazione. „ La „ pompa Regia non conviene, gridò egli, „ al Presidente di un Governo, o di uno „ Stato, in cui regna la sola eguaglianza. „ Lunge da noi ogni gloria risultante da „ un esterno splendore; sarebbe un affronto per gli altri cittadini tutti nostri „ eguali, sarebbe una vergogna per noi „ stessi, giacchè dobbiamo cercare tutto „ il splendore della nostra grandezza in „ quella de' nostri doveri, e nella maniera, „ con la quale gli adempiremo „. Procurò Manuel di difendere la sua opinione; ma le tribune tanto applaudirono il suo avversario, che la proposizione non fu ammessa. Bazire ne fece un'altra, e fu di giurare: Che niuna lesione verrebbe fatta ai diritti della Sovranità Nazionale. Si fece però riflettere da Merlin: doversi evitare la moltitudine di tanti giuramenti che si succedevano l'uno all'altro. Infatti l'Assemblea Costituente aveva poco avanti giurato: che il Governo di Francia sarebbe Monarchico; ed ora si aboliva la Monarchia, e ci vogliono, soggiunse Merlin, de' fatti, „ e non delle parole. Facciamo delle buone „ leggi; salviamo la patria, ed avremo be-

Non risono.



nedizioni dai nostri Committenti. „ Re-  
 plicò Danton „: Non potersi dare altra  
 Costituzione ad un popolo, fuorchè quel-  
 la che il medesimo liberamente accettasse  
 dopo che si fosse compita, e disse: „ es-  
 „ sere necessario di porre i beni, e le  
 „ persone sotto la protezione della Na-  
 „ zione „. Maliziosa, benchè non lo paja  
 a prima vista, era questa proposizione,  
 poichè relativa al progetto di livellare tut-  
 ti i possidenti in Francia, e di dividere  
 una parte delle possessioni dei proprietari  
 alla classe povera del popolo. Si frugò  
 nella storia Romana tutto il relativo alle  
 leggi agrarie, ma nulla fu deliberato. Si  
 decretò bensì a suggerimento del com-  
 mediante Collot di Herboi, di più non rico-  
 noscere Re in Francia; onde che si abo-  
 liva la dignità Regia, e che la Repubblica  
 Francese più non riconosce Principi, ed  
 in conseguenza sopprime tutte le rendite  
 di appanaggi. Pethion stette durante que-  
 ste questioni silenzioso, poichè vide sva-  
 nito il suo disegno di farsi creare dittato-  
 re, o almeno uno dei tre, quando si for-  
 masse un triumvirato. Tale fu l'oggetto  
 di Manuel suo collega. Il nuovo Maire di  
 Parigi non fu per altro eletto per allora,  
 e tutto il potere di un padrone di Pari-  
 gi, potendo dirsi tale quello del Mai-  
 re che signoreggiava trecento mille uomi-  
 ni Urbani armati, restò nella municipalità,  
 di cui Manuel era l'anima. Dovettero dun-  
 que fin d'allora temersi nuovi tragici av-  
 venimenti.

Si tenta  
 la legge  
 agraria.



Si sopprime la nuova Costituzione.

Si formano due partiti.

venimenti, che dovevano maturarsi; e se la Monarchia fu abolita, se la nuova Costituzione fu infranta, sospettavasi di poca durata e buon esito anche la Convenzione Nazionale. L'Anarchia popolare facevasi regnare, e dominava tuttora periglioso scisma nel partito Repubblicano; e gli Repubblicani stessi si odiavano, si laceravano, si detestavano reciprocamente più che non facevano contro gli amici del sfortunato Luigi XVI. Il Corpo municipale, la Comunità provvisoria, il Corpo elettorale della Capitale, tutti que' Corpi di nuova istituzione erano inimici fra loro. Due partiti erano dichiaratissimi. Alla testa di uno trovavasi il famoso Roberspierre. L'altro era composto di quanto avevasi avuto di più ardenti zelanti del sistema Repubblicano nell'ultima Assemblea Nazionale; i Vergniaux, i Brissot, i Condorcet, i La-source ec. Questi ultimi persuasi di più non abbisognare di ciò che chiamasi il popolo, per stabilire quel sistema che il trono rovesciato, tutto si riordinasse, che l'autorità pubblica fosse rispettata che le sentenze popolari, i massacri cessassero. Roberspierre al contrario, sostenuto dall'Excapuccion Chabot, e da alcuni altri di egual specie non predicavano che la eguaglianza la più completa, il livellamento de' beni, e la legge agraria. L'incendiario Marat gli secondava, e ne' suoi scritti dettati dalla più atroce rabbia, non cessava di raccomandare l'omicidio anche di quelli del



del suo partito , i quali volevano che le proprietà e le persone fossero per l'avvenire sacre, ed al coperto della tirannia popolare . Le scintille di discordia che già accendevansi nella Convenzione Nazionale , bastantemente indicavano i due partiti . Fino allora quello che desiderava l'Anarchia , cedeva al Governo Democratico, cui sembrava prevalere ; ma nè la situazione degli spiriti, nè la natura delle cose non gli promettevano una vittoria durevole . Di già il partito de' Vergniaux e Roland non aveva per lui che le sezioni. La Comunità, il Corpo elettorale e quel che più era, il popolo de' sobborghi non voleva spogliarsi della forza preponderante, della quale era in possesso. Infine riguardavasi Partigi, come alla vigilia della più estrema confusione.

Malgrado gli sopraccennati dispareri , Primi decreti .  
dalla Convenzione Nazionale si fecero questi decreti nella stessa sessione del 21.

La dignità Regia è abolita in Francia , tutti gli atti pubblici saranno datati dall'anno I. della Repubblica Francese, e il sigillo dello Stato rappresenterà un fascio di verghe che porterà sulla cima la berretta della libertà col motto : La Repubblica Francese .

Essendosi agitata la questione se si dovessero stabilire in Francia diverse Repubbliche , la Convenzione Nazionale ha decretato unanimamente che la Repubblica Francese è una ed indivisibile. Si stabilisce indivisibile la Repubblica Francese.

La



La Convenzion Nazionale non riconosce più nè Principi Francesi, nè appanaggi. Il comitato di finanze le farà un rapporto riguardo ai creditori su gli appanaggi aboliti, e su la somma di 500 mille lire accordata a Luigi XVI, allorchè fu rinchiuso nel palazzo del Tempio.

Tutte le leggi non abrogate, e tutti i poteri non rivocati o sospesi sono conservati.

Le contribuzioni attualmente esistenti saranno riscosse come in passato.

Non può esservi Costituzione, se non è accettata dal popolo.

La sicurezza delle persone, e delle proprietà è sotto la salvaguardia della Nazione.

Negli intervalli tra una sessione, e l'altra della Convenzione Nazionale, dodici de' suoi membri resteranno sempre uniti nella sala.

Disordini  
a Lione.

Sul rapporto de' disordini che seguono a Lione a motivo della carezza de' viveri che vengono arbitrariamente tassati dal popolo per la metà del loro valore attuale, succedendo anche de' saccheggi di magazzini; vi si spediranno tre membri della Convenzione in qualità di commissarj per ristabilirvi l'ordine e la sommissione alle leggi.

Si spediranno tre commissarj Nazionali a Perpignano, e tre a Bajonna.

Si rimettono i capitali, ed

Dopo ciò, sulle serie rimostranze de' banchieri e capitalisti esteri soprattutto O-

lan-



landesi, fu soppresso (a) quell'aggravio posto sui fondi pubblici e sugl' interessi annui, il quale gli ribassava di un terzo del loro valore, ed aveva tutta l'apparenza, non che in parte la sostanza, di un fallimento generale.

Nel giorno seguente (22) si decretò; 1. Che tutti gli atti pubblici avessero la data del primo anno della Repubblica di Francia. 2. Che il sigillo dello Stato fosse cambiato, ed avesse per leggenda. La Repubblica di Francia. 3. Che il sigillo Nazionale rappresentar dovesse una femmina sedente su d'un fascio d'armi, tenente in mano una picca con la berretta della libertà e nell'esergo. *Archivj della Repubblica di Francia.* 4. Che non sarebbero ammessi petizionarij alla sbarra, se non nella sessione della sera. Tale restrizione fu trasgredita appena fatta, ed infatti in quella sessione stessa ammessi furono gli deputati di Orleans portativisi a rappresentare la situazione di quella città che era sul punto di divenire preda della carnificina e dell'incendio. Un tumulto sopravvenuto per la carestia del pane, aveva fatto costare la vita a molti, ed i popolari uniti nelle loro sezioni, aveano con tale pretesto sospesa la municipalità accusata di a-

interessi  
nel loro  
valore.

Si cambia  
persino il  
sigillo del-  
lo Stato.

Tumulti  
di Or-  
leans;

ve-

(a) Con un decreto di aggiunta a quello del  
27 Agosto e fu dessa 12.



vere permesso la estrazione delle biade e della farina. La municipalità voleva sostenersi, e si era fortificata nel palazzo pubblico con cannoni, onde la guerra civile era per far spargere molto sangue. La Convenzione vi spedì de' Commissarij, e questi riuscirono a calmare gli animi, ma con vittoria del popolo, poichè i municipali furono escomiati.

È nella  
Bretagna.

Eccessi maggiori erano successi nel Dipartimento di Finisterre, ossia nell'estremità della Bretagna. Abitanti di quelle Comunità più non volevano pagare le contribuzioni, dicendo: Che non essendovi più Re, più nemmeno eravi Nazione, ed ognuno era rientrato nel suo stato primitivo. Si erano spedite guardie Nazionali a reprimerli, e cinquecento uomini erano stati uccisi.

Fu dopo decretato che tutti i Corpi amministrativi fossero cambiati, poichè molti se ne sospettavano di aristocratici, ma solamente perchè volevano obbedienza alle leggi, e subordinazione. Il partito dominante più non voleva ch'eguaglianza, non ostante che se ne provassero continui funesti effetti. Si deliberò che chiunque indistintamente potesse essere eletto membro di tali Corpi, quantunque giudiziarij. Tommaso Payne (a) Inglese, ma allora come

(a) Era quello istesso, che arrischiò di essere lapidato a Londra per il suo foglio periodico intitolato: Il senso comune.



me cittadino Francese , uno de' Rappresentanti invano perorò contro di simili elezioni, vale a dire di persone senza educazione ignoranti, e capaci di tutt'altro che di essere Giudici . Il decreto fu confermato .

Nella sessione del dì 24 fu proposto di non lasciar passare, e molto meno di non spedire volontari alle armate , poichè tutti i Comandanti in capite, e perfino il Dumourier gli sperimentavano inutili, imbarazzanti, e nocivi. Nulla però fu deciso sul supposto, che il non permettersi il militare a chi lo aggradisse, fosse contrario alla libertà. In tale occasione s' inveì contro il Generalissimo Luckner, e si tentò di perderlo.

Era chiamato a Parigi, perchè rendesse conto della sua condotta: veniva accusato di essere insciente della cognizione intera della sua armata; di una indolenza per ogni cosa; di trascuratezza, ed obblivione motivata dalla sua passione per il vino. Tali difetti gli avevano talmente fatto perdere il rispetto alla armata, che avendo minacciato di licenziare dai loro reggimenti alcuni nella giornata del 14 Settembre; costoro se gli erano avventati per trucidarlo, a fatica essendo stato salvato da alcuni Uffiziali. Doveva il Luckner presentarsi il dì 27 alla Convocazione Nazionale, ma se ne dispensò scusandosi con sopraggiuntogli stordimento, e supplì con queste due lettere.

si proibiscono li volontarij.

Luckner richiamato;

sue accuse;



E dis-  
solpe.

„ Chiamato a Parigi dal potere esecutivo per esaminare, e concertare le operazioni della campagna, io mi sono data tutta la premura di portarmici, e di sollecitare il permesso di comparire davanti alla convenzione. Voi avete eretto il Regno in Repubblica; non tocca a me il giudicare delle sue leggi. Debbo bensì esporvi con la mia naturale franchezza la mia presente situazione. Se il soldato deve stare al suo posto, questo posto deve esser stabile: se egli fa il suo dovere, bisogna che egli sia onorato siccome lo merita. Io veggio che la calunnia mi circonda lentamente, e che si ferma sulla mia testa incanutita nel mestiere delle armi.... Sono perseguitato ingiustamente. Mi si rimproverano le mie lettere. Si sa pure che non le scrivo io. Si pone in dimenticanza la mia condotta a Courtrai, per accusare la mia ritirata da quella Città. Io domando; cosa potevo io fare sotto un cattivo Ministro, e sempre con Fajette, che io non amava, e che non posso più dubitare, che non cercasse di pormi in imbarazzo? Mi si rimprovera quanto ho fatto nelle cose accadute ai 10 d'Agosto: Si dà per certo, che io disponeva le mie truppe alla marcia contro Parigi, e intanto io solo sono quegli, che ha preparato il buon esito de' commissarij. Io era tolto di posto sopra semplici sospetti: e mi si rese giustizia col nominarmi Generalissimo. Ma io non so poi per quale cagione m'abbia veduto allonta-



nato dai pericoli delle armate in campagna, e perchè ridotto soltanto a dar consigli ai Generali. Gettato a Chalons, ho fatto quello, che ogni altro Generale avrebbe fatto in luogo mio; ho messi alla coda dell'esercito i volontari disarmati, o poco esercitati. Sono inoltre accusato di non avere la fiducia de'soldati, e senza dubbio non mi si è fatta quest'accusa se non per farmi appunto perdere una tale fiducia. Ma io m'appello a miei camerata, i quali mi hanno veduto al fuoco. Certamente appresso loro io non la perderei. Si risponde, che io ho uno de' miei figliuoli al servizio nell'armata Austriaca. Anche questa è una calunnia. I miei due figliuoli servono nelle truppe Danesi. Essi non hanno mai portato le armi contro la Francia; nè mai essa avrà da dolersi per parte loro. Cittadini, bisogna che tutti gli uomini sospetti sieno richiamati dal posto nel momento, in cui il nemico è sul territorio Francese. N'è tempo, ma da questa rigida legge, e senza fallo giusta, bisogna eccettuare quelli, che hanno manifestato il loro carattere. Mandatarij della Nazione, Luckner non viene ad offerirvi delle parole adulatrici. Egli non si lamenta delle calunnie, che lo assediano. Onorato presso parecchi popoli, egli ha preferita la Francia, dov'era stimato, ed amato. Luckner è passato successivamente per tutti i gradi Militari. Egli vuole terminare onoratamente la sua carriera colla



sua vita; vuole sacrificarla in servizio della Francia... Checchè ne possa essere, egli vi prega di ricevere il giuramento, che fa nelle vostre mani, di servire con tutte le sue forze la Francia. „

„ Io intendo, che non devo abbandonar Parigi se non dopo l'esame della mia condotta. Vengo accusato d'aver lasciato impunito il delitto del Generale Jarry. Questa non è mia colpa. Non mi è stato possibile di far formare una corte marziale, non avendo nè commissario di comando, nè commissario di guerra. Arrivato il dì 14 Luglio a Parigi, ho sollecitato questa formazione. In seguito mi fu risposto a Metz di ordinare le informazioni. Io l'ho fatto; ma si è trascurato malgrado le mie istanze di mandarmi il seguito del processo. Mi vien rimproverato l'abbandono di Courtray. Io deggio dire che al mio entrare nel Belgio mi erano stati promessi 30 o 40 mila uomini. Questa forza mi era necessaria per avanzarmi, a meno che non avessi voluto espormi al pericolo di vedermi tolta la comunicazione colla Francia. Io sono restato 14 giorni a Courtray, nulla è colà accaduto. Vengo ancora accusato, perchè ho tenuto de' volontari lontani da Chalons. In ciò io ho seguito l'esempio d'altri Generali. Bisognava altronde formare, ed organizzare questa gente prima di mandarla all'armata. Tale è la mia condotta sopra questi tre articoli: el-  
la



la è facile ad esser giustificata non meno che su tutti gli altri „.

Nulla si decise, ma si comandò al Lukner di non sortire da Parigi fino all'intera sua giustificazione. In quella sessione si ebbe l'avviso, che il Maresciallo Vettore Broglio, aveva emigrato nel momento, in cui si voleva arrestarlo. Nel giorno stesso acerbissime furono le questioni tra gli due partiti. I più focosi accusarono Roberspierre di aspirare alla dittatura; e quindi si decretò: La pena di morte a chiunque vi aspirasse, e di nuovo che la Francia sarà in perpetuo in tutto indivisibile. Infine fu allora instato, perchè si potesse fine ai massacri: ma di tanto interessante proposizione non furono che rimessi per allora gli esami ad un comitato. Si deliberò bensì che anche nella attuale convenzione Nazionale il presidente non resterebbe in carica sennon quindi- ei giorni, e perciò fu il Pethion rimpiazzato dal Sig. la Croix. Alcuni de' Ministri di Stato, quantunque Giacobini, conoscendo estremamente difficile, e periglioso il loro impiego lo rinunziarono, ed altri in loro luogo ne furono eletti con la pluralità de' voti della convenzione Nazionale.

Fu trattato se si avesse a far guerra anche alla Spagna, sull'avviso spedito dal Signor Bourgoine Ministro di Francia a Madrid, che facevasi ogni sforzo per persuadere quella corte ad unirsi con le sue armi a quelle, che già combattevano la Fran-

Gli de-  
segna Pa-  
rigi per  
suo arre-  
sto.



cia; e che i Spagnuoli aumentavano i loro armamenti terrestri, e marittimi, e soprattutto presso le Francesi frontiere. Fu però solamente deliberato di aumentare la flotta nel mediterraneo, e di tenere un'armata di quarantamille uomini da Perpignano fino a Bajonna; non che le forze della frontiera nel più valido stato di difesa. Fu bensì risoluto di trattare come inimico il Langravio di Assia Cassel, poichè aveva unito le sue truppe a quelle degli Austro-Prussiani, dopo che questi avevano invaso la Francia. Infine si pose sul tavoliere, se combattersi dovesse anche il corpo Elvetico, o compiacerlo nel far evacuare dalle truppe Francesi il Vescovato di Basilea, ed i stretti di Porentrùt come dimandavano principalmente gli cantoni di Berna, e di Ury. Avvertito però il comitato provvisorio Esecutivo, che se alcuni de' cantoni volevano la guerra, altri bramavano la pace, dopo le più vive dispute fu determinato di trattare questa e fu di là a non molto conclusa: tanto più, quanto che la Svizzera, quand'anche incominciare si volesse dall'alleata Ginevra, non sarebbe riuscita una facile conquista e per la situazione di quegli alpestri Paesi, e per l'esperimentatissimo valore di que' popoli.

Si fecero in seguito altri decreti per ridurre alla mendicizia gli Emigrati con la vendita dei loro beni, ed effetti, col ritenere in ostaggio le loro famiglie; con la ven-



vendita altresì de' rimanenti beni del clero, effetti delle Chiese, de' Reali castelli, e mobili di Versailles, delle Thuilleries, e di ogni altro. Con la garanzia di queste vendite si crearono nuovi centinaia di milioni di lire di carte monetate; e s'impinguò l'Erario Nazionale in tal guisa, e con le contribuzioni, che le armate Francesi occupatrici andavano levando nella Germania, e nella Savoia, non che con lo spoglio di tutte le Chiese, ed altri luoghi sacri e religiosi che incontravano,

Il pensiero maggiore era però quello di organizzare il nuovo Governo, giacch'erasi abolito il Monarchico assoluto, ed anche quello ch'erasi decretato dopo la rivoluzione. Infiniti erano gli dispareri sopra questo importantissimo punto, e si agitavano con estrema acerbità dai due partiti, Repubblicano, ed Anarchico. Fuvvi perfino chi sosteneva, che tutta la Sovranità riporsi dovesse nelle sole municipalità; che non dovessero esservi più leggi, nè criminali, nè civili, ma che tutto avesse a sentenziarsi da arbitri eligibili dalle parti contendenti; e con tali incendiarie mozioni s'inasprivano gli organizzatori, e gli disorganizzatori l'uno contro l'altro, e facevano prevedere nuove carnificine. Pressava dunque la consolidazione della costituzione, ossia forma della nuova *Repubblica Francese*; e quindi ad altro più seriamente non si attese; con lusinga ch'essendo tanto male riusciti i poderosi sforzi



delle potenze alleatesi contro la Francia, sarebbe la Repubblica riconosciuta dalle Corti tutte; o vi farebbe la guerra a quelle che non volessero riconoscerla. Tanto infatti era la focosa vivacità Francese e l'avversione singolarmente contro gli Austriaci, che portatosi a Parigi il Generale Dumourier, si decretò tutto l'occorrente, benchè dispendiosissimo contro i Paesi Bassi Austriaci.

Speravano i Francesi che loro riuscire dovesse quella campagna tanto fausta, quanto lo erano state le loro operazioni militari nella Sciampagna, rese per altro fortunate più dalla stravaganza della stagione, dalla difficoltà della esecuzione del piano di marciare direttamente a Parigi, lasciandosi addietro piazze forti, i cui presidj avevano potuto rendere malagevoli i convogli, di quello che da fatti d'armi decisivi. Veggasi però circostanziatamente come incominciassero, progredissero, ed avessero fine que' strepitosi avvenimenti.



## CAPITOLO V.

*Conseguenze delle truppe Francesi nei Paesi Bassi Austriaci, e fatti d'armi. Piano della campagna delle armate combinate. Si apre la campagna. Nuova dichiarazione del Duca di Brunsvich per salvare la vita al Re Luigi XVI. Si cambia il piano della campagna. Istorico, ed interessantissimo manifesto Austro-Prussiano.*

CON formidabili inimici che ognora più si avanzavano verso Parigi, e che per pervenirvi non avevano a superare Termopile, ma bensì Fortezze non insuperabili, secondo l'odierno stile di assediarle, e con Comandanti, guarnigioni, ed abitanti non pienamente dediti alla nuova Costituzione, e senza occultarsi malcontenti coloro che dominavano, si perdevano a Parigi in pessime azioni, ed in quelle che appunto facilitar potevano la perdita della Capitale, e di gran parte, se non di tutto il Regno. Avevano i francesi nell'accennato strano modo, e nell'ancor più stravagante esecuzione dichiarata, ed incominciata la guerra contro l'Austria; e le loro deliberazioni, ed intraprese ebbero infatti quell'esito, che i saggi, e gli esperti militari prevedero, che le armate francesi dovettero ritirarsi vergognosamente dagli territorj Austriaci; ed all'incontro le armi di questi

Le armate  
Francesi  
si ritirano  
dalla Fi-  
andra Au-  
striaca.

Conse-  
guenze.



furono con ciò in istato d'invadere le terre del loro inimico . L'armata austriaca dunque ch'era accampata presso Mons, numerosa di trentasei mila uomini , si mosse il dì 17 Luglio, ed avanzatasi nella Fiandra francese , occupò la picciola città Bavaj, situata tra Valenciennes, e Maubege, quasi bloccando si vedevano minacciate di un assedio; ed il campo francese di Maulde dove più non vi erano che quattro mila francesi comandati dal Dumourier doveva similmente temere dalle truppe austriache sortite da Tournay. L'attacco non si eseguì per altro, avvedutisi forse gli austriaci dal già riferito affare di Orchies, attaccata il dì 15, che i loro nemici ben sapevano difendersi, e si ristrinsero a coprire la loro frontiera con circa nove mila soldati. L'attacco di Orchies era stato eseguito dal Colonnello di Nempker per ordine del Generale Latour. Era la città difesa da settecento uomini. Questi sortiti con due cannoni, difesero, ma invano i Sobborghi, ed il Koim vi entrò con la sua gente, mentre il Barone di Cratsheim scallò la città da un'altra parte. Si fece man bassa contro tutti quelli, che trovati furono con le armi alla mano. Per altra porta si salvò la Guernigione; ma inseguita, perdette un cannone, ed una cassa di munizioni, abbandonando nella città un considerabile Magazzino. Videsi allora il raro esempio di una città presa di assalto, e non saccheggiata: tanta era la disciplina-

E fatti d'armi.



plina delle truppe austriache; e da alquante di queste si formò un campo a Malplaquet, luogo celebre per la vittoria, cui le truppe alleate, condotte dal grand' Eugenio riportarono contro l'armata francese. Allora il despotismo, e l'ambizione d'un Re di Francia armò le potenze dell'Europa contro quel Regno. In oggi è l'inverso di quel motivo di guerra. Egli si è contro la Nazione francese che i Re, ed i Principi si collegarono, perchè ha preso luogo del despotismo una licenza anarchica, inimica di tutte le potestà, e non riconoscete altra regola fuorchè l'ambizione de' Capi democratici, e del capriccio popolare. Le operazioni importanti ulteriori di quelle truppe austriache furono però rimesse al momento, in cui le armate austro-prussiane, unite alle milizie degli emigrati francesi opererebbero sul Reno, e sulla Mosella, onde agire di concerto, ed attaccare in un sol tempo la Francia da tre parti. Fu appunto per tale accordo, che le truppe austriache invadenti del Territorio Francese lo attaccarono, ritirandosi anche da Bavay, e ritornarono nel loro campo presso Mons; ed allora avendo voluto un picciolo distaccamento francese tentare una scorreria nel Luxemburghese; fu respinto dagli Ussari. Riuscigli però di saccheggiare i contorni di Virton e la città stessa; trasportandone seco loro la cassa pubblica.

Si sospen-  
dono.

Non istavano però oziose le truppe au-



striache, e francesi. Il dì 23 un grosso di Ulani fu attaccato da un corpo di dragoni francesi, ed i primi furono perdenti. Esisteva ancora una sedicente armata di Malcontenti Brabanzoni; e facevano scorriere e foraggi disturbanti, ma venivano sempre disfatti, e puniti colla forza perchè ribelli, quei che restavano prigionieri.

Austriaca  
contra di-  
chiarazio-  
ne di  
guerra.

Si pubblicò in que' giorni la lunga *Contra-dichiarazione della corte di Vienna alla dichiarazione di guerra fattagli dalla Francia*, ed in essa con incontrastabili documenti, e prove vi si dimostrò quanto quella corte avesse tentato nel corso di due anni di far ravvedere i francesi dall'eccitare la guerra; pubblicando a tale effetto le note memorie, e carte ministeriali, e diplomatiche. Noi non la trascriveremo, perchè di tutte le addotte negoziazioni politiche, e della condotta delle due corti, e Nazioni già femmo cenno, secondo che documentavano questa nostra Istoria; il metodo più importante, ed il più classico.

Piano del-  
la campa-  
gna Au-  
stro Prus-  
siano.

Incominciossi frattanto a sviluppare il piano concertato dal Duca regnante di Brunswick, comandante in capite delle armate combinate per l'attacco della Francia, e si conobbe da qual parte si farebbero gli assalimenti più formidabili. Il Generale Principe di Hohentlohe Governatore di Praga comandava l'armata austriaca. Il Brunswick si riserbò il comando dell'armata del centro con la parte maggiore delle

com-



combinata forze, avendo seco anche il corpo degli emigrati francesi, comandato dal Conte di Artois; onde marciare per Sedan, Montmedy, e Longvvy, e per la Sciampagna direttamente a Parigi, nel mentre che i principali corpi di armata francesi sarebbero occupati a difendersi dagli altri attacchi. La terza armata formatasi nel Luxemburghese austriaco sotto gli ordini del Generale Clairfait, ed alla quale unirsi dovevano alcuni Reggimenti Prussiani, ed il terzo corpo degli emigrati francesi, noto sotto il nome di corpi della marina, e comandato dal Conte di Egmont; ed in conseguenza, l'armata austriaca, cui accampava a Malplaquet, si era trasferita a Mons. Dopo la formazione di simile terza armata, quelle truppe austriache, che rimanevano nei Paesi bassi, formarne dovevano l'altra del Duca di Saxe Teschen.

L'armata austriaca era composta di 30 battaglioni d'infanteria, e di divisioni di cavalleria; cioè di battaglioni di Neugena-<sup>Stato delle armate combinate.</sup>yer, 2 di Klebeck, 2 di Gemmingen, 1 di Francesco Kinsky 1 di Giuseppe Colloreddo, 1 di Alton, 1 di Jeffachich, 1 di Vins, 3 dell' Arciduca Ferdinando, 3 di Giulay, 2 di Steiu, 2 di Mitowski, 2 di Khevenhuller, 2 di Carlo Schroder, 2 di Guglielmo Schroder, 1 di Schiavoni, 1 di Varadini, 1 d'infanteria dello Stato maggiore. Le divisioni di cavalleria erano le seguenti: 3 di corazzieri di Hohenlohe, 3 di cav-

val-



valleggieri del Re, 3 di quelli di Kinsky, 3 di dragoni del Re, 3 di quelli dell' Arciduca Francesco, 3 di usseri di Erdödy, e 3 di quelli di Wurmser. Quest' armata era comandata dal Generale in capo il Principe di Hohenlohe Governatore di Praga, e comandante delle truppe in Boemia. Egli aveva sotto di se li Tenenti marescialli Principe di Waldech, Pr. Esterhazy, Wallis, d' Erbach, e d' Alton; i Generali magg. Wallis, Brentano, Kospoth Hollnitsch, Furstenberg Wernack, Aversperg, Einstedel, Schamckers, Lichtenberg, Schroder, Lilien.

L' armata prussiana, nella quale sotto gli ordini del Re si trovava parimente comandante in capo il Luogotenente Generale Principe ereditario di Hohenlohe, Governatore di Breslavia, marciar doveva in cinque colonne. La prima composta de' Reggimenti di Banberg, Bomberg, e Waldeck per la Westfalia, e l' Elettorato di Colonia sopra Coblenza: la seconda colonna formata dai Reggimenti di Brunswick, di Weimar, e d' Iholow, per Halberstad: Eimbeck, e Lipstad di sopra a Coblenza: la terza consistente ne' reggimenti di Schonfeld, Kleist, Konitz, Thadden, Bayreith, Hormann Lottum, Schultz, e Eben per Trevenbritzen; Dessace, Halle, Hirschfeld sopra Cohlensa: la quarta de' Reggimenti di Hohenlohe, Wolframsdorff, Forcade, Thedden, Ischirsky, e Schmettau, per la Sassonia, cioè per Goglitzen, Bautzen,



zen, Dresda, Eisenbach, Wetzlar, Andernach sopra Coblenza, la quinta finalmente era la colonna, che traversava la Boemia per Bickarz, Nachod, Jaromitz, Konigsratz, Praga, Egra, Baoyraith, Bamberg, Rodelheim, Wisbaden, Schwalbach, Nassau sopra Coblenza. Questa colonna era composta di sei Reggimenti, che sono quelli di Hernberg, Borch, Wivtinghoff, Kohler, Wolfrath, e Renovard.

L'armata prussiana dopo di aver passato in rassegna dinanzi allo stesso suo Re, marciò il dì 31 Luglio dal suo campo di Rebanach presso Coblenza in tre colonne, accompagnata da Federico Guglielmo II in persona, il quale volle assistere alle prime operazioni della Campagna; e le marcie de' Prussiani nelle notte del 2 Agosto furono dai contorni di Manheim per Ketsch all'altra riva del Reno.

L'armata degli emigrati fece pure qualche movimento, ma senza comunicazione diretta con la Prussiana, avendosi anzi severamente proibito il metter piede nel campo Prussiano. Fu osservato allora, che i due Principi fratelli del Re non avevano nei loro trattenimenti con Federico più successo di quanto avuto ne avessero con l'Augusto Leopoldo II. Inoltre allora tutti gli disertori esteri, e singolarmente francesi escomiati furono dall'armata prussiana, onde fosse questa composta di sola scelta milizia. La mossa delle armate combinate fu accompagnata da una *Dichiarazio-*

Loro movimenti, e marcie, condotte dal Re stesso di Prussia.



Dichiarazione aggiunta del  
Rrunsvich.

ne di aggiunta dal Duca regnante di Brunsvich e di Luneburgo, a quella che aveva indirizzata il dì 25 Luglio agli abitanti della Francia, e creduta indispensabile per salvare, s'era possibile il Re Cristianissimo, e la sua Reale famiglia dal furore de' Giacobini. Fu la seguente. Essendo la libertà, e la sicurezza della persona sacra del Re, della Regina, e di tutta la famiglia Reale, uno dei principali motivi, che hanno determinato l'accordo delle LL. MM. II, e RR. Io ho fatto intendere colla suddetta mia Dichiarazione alla città di Parigi, ed ai suoi abitanti la risoluzione di fare ad essi subire la più terribile punizione nel caso, in cui venisse fatto il minimo attentato alla sicurezza di S. M. cristianissima, di cui la città di Parigi deve particolarmente rispondere.

Senza derogare in alcun punto all'Articolo VIII, della suddetta Dichiarazione de' 25 del corrente dichiaro inoltre, che se contro ogni aspettativa dalla perfidia, o codardia di alcuni abitanti di Parigi, il Re, la Regina, o qualunque altra persona della famiglia Reale fossero rapiti da quella città, tutti i luoghi, e qualsivoglia città, che non si saranno opposti al loro passaggio, e non avranno impedita la loro marcia, subiranno la stessa sorte, che sarà stata inflitta alla città di Parigi, e che la strada, che si fosse tenuta dai rapitori del Re, e della famiglia Reale, sarà marcata con una continuazione di esemplari  
gasti-



gastighi dovuti a tutti i fautori, non meno che agli autori degl' irremissibili attentati.

Tutti gli abitanti della Francia in generale debbono tenersi per avvisati de' pericoli, che loro sovrastanno, ai quali non potrebbero sottrarsi, quando lasciassero di opporsi con tutte le loro forze e con tutti i mezzi al passaggio del Re, e della famiglia Reale in qualunque luogo, che i faziosi tentassero di condurli. Le LL. MM. II, e RR. non conosceranno la libertà della scelta di S. M. Cristianissima per il luogo di sua ritirata, nel caso ch' ella avesse giudicato a proposito rendersi all' invito, statole fatto da esse, se non quando questa ritirata venisse effettuata sotto la scorta da esse pure offertale; ed ogni e qualunque Dichiarazione, a nome di S. M. cristianissima, contraria all' oggetto, esatto dalle LL. MM. II, e RR. sarà riguardata come nulla, e senza effetto. „

Una tale risoluta Dichiarazione, che pur moderar doveva l' atroce partito dominante a Parigi, non fece, che vieppiù inferocirlo, ed indurlo a que' maltrattamenti al suo Monarca, che fecero inorridire l' Europa tutta. Vi si precipitava ognora più, quantunque non fosse ignoto, che era (come lo fu) il dì 15 Agosto il giorno prefisso per l' entrata delle armate combinate nella Francia: e che già quella del Generale Clairfait, levato il suo campo da Namur, dirigeva la sua marcia verso la Pro-

vin-

Si deve  
cambiare  
il Piano  
della cam-  
pagna.



vincia di Luxemburgo per unirsi, come seguì, a dodici mila Prussiani, i quali si avanzavano a tale effetto, e ad un corpo di Emigrati comandato dal Conte di Egmont. Avevano i Francesi dovuto fare in conseguenza de' cambiamenti nella disposizione delle loro armate. Prevedendo, che le armate loro inimiche, attesi i movimenti che facevano sul Reno, e sulla Mosella, attaccherebbero principalmente l'Alsazia, e la Lorena, fecero marciare alcune truppe dal campo trincerato di Maubege verso quella parte della loro frontiera; ed il campo di Maulde, forte di sei battaglioni di guardie Nazionali, e di cinque squadroni di cavalleria sotto gli ordini del Dumourier, marciò precipitosamente per portarsi a rinforzare l'armata della Fajette. Avanti di abbandonare il suo campo fece Dumourier un tentativo per sorprendere alcuni posti avanzati Austriaci, composti di cacciatori; e vi riuscì, facendo alcuni prigionieri; ma nel ritornare al loro campo per un sbaglio de' più fatali, due colonne di quelle truppe vennero alle mani in una maniera vivissima essendosi scambievolmente prese per inimiche, errore che costò la vita a molti soldati.

Istorico,  
ed inter-  
essantis-  
simo Ma-  
nifesto.

Comparve ne' giorni stessi il più energico, il più esprimente il più veritiero de' *Manifesti* (a), e fu quello della *L.M. l'Im-*

(a) *L' Estensore di sì commendevole Documento*  
fu



peratore , ed il Re di Prussia contro la rivoluzione Francese. Cotanto storico di tutti gli avvenimenti di Francia , tanto preciso , e tanto ragionato è questo documento storico , che quantunque molto esteso , pure non è possibile il privarne i leggitori presenti , e molto più gli posteri , poichè dal medemo averanno la più giusta informazione de' veraci straordinarissimi avvenimenti , e conseguenze aneddotiche della rivoluzione Francese.

„ Il Le LL. MM. L' Imperatore , ed il Re di Prussia nell' atto di cominciare a sostenere una guerra risvegliata dalla più ingiusta , e dispotica aggressione , e voluta dalle più imperiose circostanze hanno pubblicati successivamente , e separatamente i motivi particolari a ciascheduno di loro intorno alla condotta da essi rispettivamente tenuta. Ma animati dal sacro interesse dell' umanità non serve che le MM. LL. II e RR. abbiano istruiti i gabinetti politici delle ragioni , che gli obbligano a ricorrere alla via delle armi , conviene alla premura della loro gloria , e della felicità dei proprj fedeli sudditi ch' essi rendan note a tutti i popoli la natura , le cause , e gli effetti della deplorabile rivoluzione di Francia , ed espongano in un Manifesto alla

fu il Signor Limon , già Intendente del Duca di Orleans , ed il quale essendo uno degli Emigrati , trovavasi allora a Brusselles .



alla generazione presente, ed alla posterità i loro motivi, le loro intenzioni, e disinteresse delle loro personali vedute. Essendosi armati pel mantenimento dell'ordine sociale, e politico presso tutti i popoli culti, per assicurare ad ogni Stato la sua Religione, la sua felicità, la sua indipendenza il suo Territorio, e la sua vera costituzione, si può sperare, che l'uso che per l'universal sicurezza faranno le LL. MM. II e RR. di quelle forze, che la Provvidenza ha poste nelle loro mani consolerà, se è possibile, l'umanità per gli mali, che ha fatti altre volte la guerra, e pel sangue che i disturbatori del pubblico riposo costringeranno ancora a versare. Con tale speranza le LL. MM. non hanno esitato a dare a tutti i popoli, ed a tutti i particolari, il grande esempio di porre in obbligo in vista d'un rischio comune, le loro antiche divisioni, i loro privati affari per non occuparsi che del pubblico bene, ed in una crisi così violenta, di cui non somministra l'Istoria esempio veruno, hanno con ragione pensato, che tutti gl'interessi, tutti gl'Imperi dovevano far causa comune, e che tutti i Sovrani divenuti garanti solidali del bene dell'umanità, non potevano dispensarsi dal riunire i loro sforzi per sottrarre una numerosa Nazione al suo proprio furore, per preservare il genere umano dal ricadere nella barbarie, e difendere l'Universo della sovversione Anarchica, da cui è minacciato. Per quanto dis-

gra-



graziatamente celebre sia la rivoluzione Francese, un Manifesto contro di essa dee darne il prospetto, ed appartiene ai soli fatti a metter ciascuno in grado di dar la sentenza su questa gran lite di tutte le Nazioni contro tutti i Fazziosi.

Sono già quattr'anni, che l'Europa osserva attentamente, e contempla con una sorpresa, ed una indignazione che si sono ogni giorno più accresciute, la rivoluzione che opprime la Francia, e che tiene in un'orribile schiavitù un potente Monarca degno dell'amore di tutti i suoi sudditi, della stima, dell'interesse, dell'amicizia di tutti i Sovrani. Dopo il suo avvenimento al trono è notorio, che S. M. Cristianissima segnalò in tutte le possibili maniere il suo affetto per i propri sudditi, il suo amore per la giustizia, il suo desiderio costante, ed austero di stabilire l'ordine, e l'economia nell'amministrazione delle Finanze, e la sua puntualità verso i creditori dello Stato. I suoi godimenti sono stati ne' suoi personali sacrificj; la sua confidenza sempre diretta nelle sue scelte dalla pubblica opinione non s'è mai fermata sennon che con essa. Occupato quel Monarca del sollievo de' suoi popoli, della loro felicità, e per conoscer e soddisfare il loro voto generale, fu capace di smarrirsi con essi, e per essi; di consultare la sua bontà più che la sua giustizia; di dissimulare i trascorsi sulla speranza che vi si sarebbe rimediato, senza dover-



gli punire; ma fino l'istessa calunnia ha per lo meno sempre rispettate le di lui intenzioni: e le fazioni le più arditamente colpevoli, attentando alla di lui suprema autorità ed oltraggiandone la sacra Persona, penetrate dalle proprie di lui virtù, non hanno potuto, nè ardito d'oscurarne la cognizione.

„ Dopo d' avere inutilmente esauriti tutti i mezzi, che gli venivano presentati, onde procurare il bene de' suoi sudditi, per saldare il debito pubblico del suo Stato; sventurato nelle sue scelte, ingannato nelle sue speranze, ma fermo nelle sue benefiche intenzioni, incoraggiato senza averne bisogno dalla Regina e da tutta la Real famiglia a proseguire continuamente l' oggetto di tutti i suoi voti, la sola passione del suo cuore, che era la felicità de' suoi popoli, Luigi XVI non trovando punto i soccorsi che egli cercava nell' Assemblea dei Notabili del suo Regno, ne convocò gli Stati Generali.

Egli voleva radunare intorno a se nei tre ordini della Monarchia tutti i suoi sudditi, e domandare a loro stessi il modo di rendergli una volta felici. Scrupoloso sino nelle formalità, e temendo di decidere veruna cosa a proprio talento, interrogò in tutte le maniere la generale opinione sulla convocazione degli Stati Generali: si vede trascinato da delle circostanze, dalle quali non potevan difenderlo la sua bontà e la sua magnanima lealtà, ad al-



terare in questa convocazione la forma antica, che avean seguitata i suoi predecessori (a); firmò senza diffidenza degli ordini profondamente ed insidiosamente distesi, i quali compromettevano la sua Sovrana autorità, sembravano di far nascer la discordia, ed insinuavano impercettibilmente di disubbidirgli. Sotto tali funesti auspici ebbero luogo gli Stati Generali, ed uno dei migliori Re, di cui abbia da gloriarsi la Francia, disse a quella Assemblea allora augusta, e di lì a poco colpevole quelle preziose parole, che altri Sovrani ritrovandole nei loro propri sentimenti si fanno un piacere di ripetere: *tutto ciò, che si può aspettare nel più tenero interesse per la pubblica felicità, tutto ciò che si può chiedere ad un Sovrano il primo amico dei suoi popoli; voi potete, e dovete sperarlo da miei sentimenti* (b). Tali memorabili espressioni, che avrebbero ridotti i cuori i più travati e gli spiriti i più alienati, che dovevano a più forte ragione penetrare della più viva riconoscenza un popolo ricolmo di beneficj del suo Re, appena furono pronunziati, che fu da tutte le parti dato il segnale della rivolta. Uno dei tre ordini  
fa-

(a) Risultato del Consiglio del 27 Settembre 1788. Lettere di convocazione indirizzate al gran Balì.

(b) Discorso del Re all'apertura degli Stati generali 5 Maggio 1789.



facendosi un titolo d'una grazia del momento, ed abusandosi d'una doppia rappresentanza, che aveva avuto per oggetto per parte del Monarca di raddoppiare i suoi lumi, senza accrescerne la preponderanza, volle sul bel principio assorbire gli altri due, ed opprimergli colla massa della sua composizione. In vano le leggi della Monarchia, l'autorità degli esempj, la natura delle cose, ed il sacro ed imperscrutabile diritto di ciascun ordine repugnavano a questa ambiziosa, ingiusta, ed illegale confusione; la resistenza de' due primi ordini fu ben presto vinta sollevando contro loro stessi il loro amore pel proprio Re, opponendo il pericolo del Monarca a quello della Monarchia, e risvegliando una rivolta, che minacciava da vicino i giorni di S. M. Cristianissima. Alla voce d'un rischio, che i due primi ordini avrebbero senza dubbio disprezzato, se non avesse minacciati se non che essi; la costernazione fece tacere i ragionamenti; non vi era più da deliberare, bisognava agire: la nobiltà, ed il Clero precipitavano nella camera del terzo Stato per risparmiare alla Francia i più orribili misfatti, e dopo quel momento gli Stati Generali cessando d'esser liberi, cessavano di vivere.

La Monarchia rimase assorbita da una tumultuosa e forsennata Assemblea. Diversi sudditi felloni deputati presso il loro Sovrano per illuminare le sue decisioni, e per ricevere le sue leggi ardivano di prescri-



scrivergliene delle insoffribili per tutti i titoli, ed abbattevano arditamente il trono cui erano chiamati a sostenere. Cominciò la loro sacrilega usurpazione dal violare un giuramento che avevan fatto nell'atto di ricevere le loro facoltà. Ebbero l'audacia di chiamarsi Assemblea Nazionale, e costituente, come se avessero potuto costituir loro stessi ciò che non erano stati stabiliti, e mentre non erano che i mandatarij dell'Assemblee, dei baliaggi veri Rappresentanti della Nazione; spergiuri al giuramento di fedeltà che avevan prestato al Re, e a quello fatto ai loro committenti, sostituendo senza verecondia la volontà individuale della colpevole pluralità fra loro al testo imperativo dei loro poteri, ed al voto Nazionale espresso da tutti i Baliaggi conciliavano anticipatamente un' assoluta nullità a tutte le loro operazioni, facendosi superiori indipendenti alle loro facoltà, ed usurpando ogni genere d' autorità trattavano la Francia, come un Paese senza Monarchia, senza Monarca, e senza leggi, e per dargliene alcune riprodussero tutti gli orrori della Nazione poco men che selvagge, ed i grossolani abbozzi dei Forensi, che furono in origine i primi saggi della civilizzazione, e che sarebbero al presente l'ultimo termine della di lei decadenza. Sull' esempio di tutti gli usurpatori iusingarono il popolo per assoggettarlo, supponendogli una Sovranità per rendersene padroni, parlarono dei di-



ritti dell'uomo, dissimulandone i doveri, e maneggiando a seconda della loro turbolenta e distruttiva ambizione i pugnali degli assassini, le feci della rivolta, accomodandosi ai pregiudizj, ed alle passioni della moltitudine, comandassero successivamente la carestia, e l'abbondanza per animare, sedurre, e dominare il popolaccio, e per colmo d'orrore fecero accusare de' loro propri misfatti il virtuoso Monarca, che gli aveva convocati. S. M. Cristianis. spaventata dai pericoli che la circondavano, ed afflitta solo pel suo popolo dei terribili mali, che si preparavano, cercò invano d'allontanarli.

Con cessioni (a) consigliate dalla necessità, e dalla gravità delle circostanze, che andavano al di là dei mandati dei Baliaggi, e per conseguenza di tutti i Francesi, irritarono la sete di regnare dell'Assemblea usurpatrice. La Francia intera ingannata, e traviata dai più grossolani prestigj, fu il giorno medesimo improvvisamente in armi (b). Credette ella prenderle contro i Briganti, e i Briganti le rivolsero contro il Re. Fu allora che la Sovrana autorità venne annichilita. Le proprietà (c) incontrastabili dei due primi ordini furono significate per alimentare l'ardore omi-  
ci-

(a) Dichiarazione del Re dei 23 Giugno 1789.

(b) Dei 16 Luglio 1789.

(c) Dei 4 Agosto, e 22 Novembre 1789.



cida dei congiurati . Gli Ordini vennero proscritti (a), e il Re medesimo, e i suoi fratelli (spogliati del patrimonio privato che i loro antenati portato avevano alla Corona montando al trono . I parlamenti, le corti Sovrane, gli Stati delle provincie, tutti cotesti Corpi politici, quasi così antichi come la Monarchia, che sostenevano, e andavanla temperando, garantendo i popoli della giustizia del Monarca, garanti al Monarca della fedeltà dei popoli furono seppelliti sotto le ruine del trono. La religione in breve ebbe a soccombervi egualmente. Vennero divorate le sue proprietà, rovesciati i suoi Altari, profanati i suoi Tempj, venduti o demoliti, e i suoi Ministri perseguitati, furono posti continuamente tra la loro coscienza, e la morte, tra i supplizj, e gli spergiuri, sovente vittime degli uni per non esservi rei degli altri.

Così lottando col Cielo medesimo, un'empia setta avvilisce tutte le religioni sotto pretesto di tollerarle; permette tutti i culti, permettendo di turbarli, e di oltraggiarli tutti egualmente. Sostituisce loro una irreligione politica senza consolazione per gli sventurati, senza morale per coloro, che non lo sono; e senza freno per il delitto. Il misfatto medesimo fu tollerato, avvalorato, ricompensato dappertutto.

---

(a) Dei 5 Novembre 1789.



to. L'insurrezione venne consacrata come il più santo dei doveri (a). Feste solenni, e pubbliche sonosi decretate (b) ai più grandi delinquenti; e tutti i misfatti furono permessi a nome della patria. Il sangue inonda la Francia, il fuoco la copre di ruine; l'occhio dello straniero non contempla che con orrore, con ispavento, quel paese, del quale vantavansi testè le leggi, i costumi, l'urbanità, la prosperità, e segnatamente la fedeltà a' suoi Re, e del quale una spaventosa rivoluzione ha fatto tutto ad un tratto una terra di discordia, di proscrizione, di esilio, di strage, di desolazione, e d'impunità.

Nell'insaziabile ardore di esercitare questa pretesa Sovranità del popolo, ognuno ha voluto governare, e dividere i brani insanguinati dall'autorità suprema. Di ciò ne sono venute innumerabili Assemblee di elettori, di municipalità, di cantoni, di distretti, di dipartimenti. Da ciò quelle urne fatali, dalle quali l'intrigo ha fatte scandalosamente sortire scelte vergognose, quella lotteria generale di tutti i Posti, di tutte le pubbliche funzioni, del Vesco-

va-

(a) Principio proposto dal Signor de la Fayette, e adottato dall'Assemblea Nazionale.

(b) Ai soldati usciti delle galere, agli assassini di Avignone, di Nisme, d'Arles ec. ec.



vato stesso; e de' preti, dove la violenza, la furberia, e l'irreligione hanno sole conseguite le porzioni. Da ciò diverse società di congiurati, o di spiriti, affogando, ed incatenando colla persecuzione, e coi popolari supplizj la voce, e l'opinione delle oneste genti. Da ciò le tribune dominanti l'Assemblea usurpatrice, ed il delirio della stessa Assemblea, che credeva regnare, quando che non faceva, che ubbidire servilmente agl'impulsi esterni de' fanatici, e de furibondi, soggiogata dalla mobilità delle passioni del popolo.

In questa generale e sistematica anarchia, calcolata con un'arte esecrabile, e profonda, migliaia di vittime erano immolate da tutte le parti: provincie, città intere si sono date in preda senza pietà a barbare esecuzioni. Tutto ciò, ch'era moderato, era colpevole; tutto ciò, ch'era sospetto, era perduto; tutti quelli che potevansi spogliare ancora, erano i nemici del pubblico bene, insomma in mezzo alle commissioni delle ricerche, ai Club, alle Assemblee di qualunque natura, alle carceri Nazionali, nelle quali la tirannia ammassava arbitrariamente sudditi fedeli, che i Giudici, scelti eziandio tra i faziosi, non potevano condannare, e non osavano punto assolvere, nell'agitazione, e nell'ebrietà di tutte le passioni sollevate in una volta, la virtù sola era delitto, la proprietà usurpazione, e tutto era Sovrano a riserva del Sovrano stesso.



Anche l'organo de' faziosi, il Prefetto di Parigi osò dire insolentemente al suo Re, al suo Sovrano, che il popolo l'aveva conquistato. Teneva in fatti il popolo cattivo il Monarca nel suo Regno, ed i suoi giorni non eransi forse conservati, che per l'evasione salutare, e forzata di uno de' suoi fratelli, e de' Principi del suo sangue.

Frattanto il Monarca, e la Monarchia sussistevano sempre in apparenza. Alcuni odiosi, ed intollerabili decreti avendo dato luogo a semplici osservazioni di S. M. Cristianissima, la ribellione s'irritò di questo mezzo della giustizia e della ragione, si progettarono i maggiori attentati; una folla di faziosi si condusse a Versaglies; fu sforzato il Castello; ed il Re esposto, siccome anche la Regina, e la famiglia Reale a tutti gli oltraggi, a tutti i delitti, ed inauditi attentati, non pensò che a risparmiare il sangue del suo popolo: e le lagrime, che non avrebbe giammai versate per se stesso, versarono sempre sopra le guardie generose e fedeli, ch'erano inumanità massacrata sui gradini del trono. La provvidenza che veglia sulle sorti de' Re, e de' popoli salvò in fine il Re, la Regina, e la loro Augusta famiglia da quest'orribile trama: e se i colpevoli, gli autori della notte esecrabile de' 5 venendo ai 6 ottobre 1789 hanno goduta fin'ora un odiosa impunità; senza dubbio la giustizia divina non ha differito il loro supplizio, che per riservare a tutti i Sovrani offesi  
rel-



nelle persone delle LL. MM. Cristianissime di proseguire, e di assicurare la più luminosa, e la più memorabile vendetta.

Sottrattasi ai più imminenti pericoli S. M. Cristianissima pensò in fine di liberarsi dalla cattività, nella quale era trattenuta, e di mettere la sagra sua Persona in sicurezza, ritirandosi alle estremità della Francia. Ella sapeva impiegarli più efficacemente nel far ritornare i suoi sudditi ai loro doveri, e nel salvare la Monarchia, e cedendo alla più imperiosa delle leggi, la conservazione di se stessa, S. M. Cristianissima protestò solennemente contro gli atti, che aveva fatti durante la sua cattività. Ma la provvidenza, che nella sua saggezza sconcerta sovente per ammaestramento del mondo, i meglio concertati progetti, non permise che una risoluzione sì giusta, sì legittima e sì necessaria alla felicità della Francia, si eseguisse con successo. Un' infame città, di cui la posterità non pronuncierà il nome, che con orrore, e di cui il giusto e terribile castigo servirà di esempio a tutte le città ribelli, e sacrileghe che avessero giammai la colpevole demenza di volerla imitare, e di attentare alla libertà del loro Sovrano, questa città ebbe l' audacia di arrestare il Re. Poteva egli con un segnale superare un simile ostacolo, ma era d'uopo fare spargere del sangue, e S. M. Cristianissima ha provato in tutte le occasioni, ch' ella preferiva il morire ella stessa, piuttosto che



azzardare la vita de' suoi sudditi. Il premio di una tanta bontà, di una generosità, di una grandezza d' animo insigni fu di essere ricondotta in mezzo a mille pericoli, a mille oltraggi senza intermissione rinascenti, nella capitale; d' esservi imprigionata nel suo palazzo in virtù di un decreto dell' Assemblea usurpatrice; di esservi sospesa dalle sue autorità, come se alcuna autorità sulla terra fosse stata in diritto di pronunciare quest' infame, ed odioso giudizio; e di essere per ultimo ridotta a scegliere tra la decadenza del trono, ed una dolorosa condiscendenza, cioè tra una guerra civile, che avrebbe fatta della Francia una vasta tomba, e l' accettazione di una Costituzione dettata da un vil popolaccio, da alcuni spergiuri senza poteri, senza libertà eglino stessi, in mezzo ai pugnali, agl' incendi, ed a tutte le convulsioni della ribellione, e dell' anarchia.

Il Re di Francia libero non avrebbe senza dubbio ascoltato, che l' onore della sua corona, l' interesse del suo popolo, la sua protesta de' 20 Giugno 1791, e la sua Religione, che volevasi fargli apostatare. Libero per un generoso attaccamento egli avrebbe certamente data la sua vita, se fosse stato d' uopo per redimere il suo popolo dalla pretesa costituzione, che l' opprimeva. Ma come n' è stata informata tutta l' Europa, il suo rifiuto di accettare avrebbe fatte massacrare sotto i suoi occhi



chi le guardie fedeli arrestate con lui a Varennes; poichè una penuria fittizia presagiva i più grandi attentati, ed erasi per fino risoluto dai congiurati l'assassinamento di tutta la Reale Famiglia, non meno, che d'immolare immediatamente quanti restavano in Francia Nobili, e preti fedeli a Dio, ed al Re, per cui le potenze estere avrebbero poi dovuto punire più migliaja di forsennati, e di mostri regicidi.

Una speranza, che non sembrava essere giammai estinta nel cuore di S. M. Cristianissima, le fece concepire senza dubbio la possibilità del prossimo pentimento de' faziosi. Ella si lusingò probabilmente di disarmare il loro furore, e di dissipare il fatale loro accecamento con quest'ultimo atto di condiscendenza. La nullità della sua accettazione, dimostrata dalle rigorose circostanze, che la comandavano imperiosamente, ne distruggeva abbastanza gl' inconvenienti. Ella voleva, come ha detto ella stessa (a), che l'esperienza fosse giudice della costituzione. Era in somma mestieri o accettare, o condannare la Francia a commettere esecrabili delitti, darla in preda agli orrori della guerra civile, e seppellirla tutta affatto sotto le proprie ruine. Il Re firmò; ma avendo la mano incatenata, l'atto che faceva, era nullo.

La

(a) Lettera del Re all' Assemblea de 18. Settembre 1791.



La protesta de'zo Giugno l'aveva anticipatamente annullato, un prigioniero non può impegnarsi, nè sanzionare, ne accettare; ed un Monarca ch'è ridotto a scrivere di essere libero, non lo è punto in effetto.

Tutte le Potenze, sdegnate per quest'orribile spettacolo, avevano già prese alcune misure per vendicare l'onore del diadema. Il defunto Imperatore colla sua circolare inviata da Padova, (a) aveva eccitato un concerto di tutte le Potenze. La convenzione di Pilnitz aveva determinate le circostanze, che dovevano far prendere le armi a S. M. Imperiale, ed a S. M. il Re di Prussia; ma l'accettazione, quantunque forzata e nulla di S. M. Cristianissima, sembrava promettere un nuovo ordine di cose, e rendeva il pericolo meno istantaneo (b), e diversi avvenimenti davano qualche speranza sull'avvenire. Pareva, che la maggior parte della Nazione Francese colpita ella stessa da' mali che si preparava, ritornasse a principj più moderati, riconoscesse la necessità di mantenere la sola forma di governo proprio ad un grande stato, e tendesse a rendere al trono la dignità e l'influenza, che tengono i Governi Monarchici. S. M. Imperiale non era  
com-

(a) *Al mese di Luglio 1791.*

(b) *Dispaccio del Principe Kaunitz a parecchi Ministri nelle Corti Estere de 22 Novembre 1791.*



compiutamente tranquillata da queste apparenze; ma desiderava, siccome anche le potenze ch'eransi concertate con essa, tollerare ancora una dilazione per risparmiare, se fosse stato possibile, all'umanità, l'estremità, alla quale tutte le Potenze trovansi in oggi ridotte.

Frattanto un numero prodigioso di Francesi fedeli, esiliati dalla loro patria per delitti, de' quali essi erano stati l'oggetto o i testimonj, implorando in vano presso i loro giudici timidi o corrotti le leggi che per opprimerli facevansi tacere, o parlare secondo il bisogno della rivoluzione, riunivansi alla voce dell'onore, del dovere e della fedeltà presso Monsieur, il Conte di Artois, ed i Principi del sangue della casa di Francia, ch'erano stati costretti ad emigrare com'essi.

Una nuova Assemblea usurpatrice, che sembra mettere la sua ambizione nel sorpassare gli eccessi della precedente, osa trattare ancora più insolentemente la Maestà Reale, (a) aggrava le sue catene, incoraggisce più che mai l'effervescenza delle società popolari che la dominano, moltiplica i pericoli attorno il trono, disdegna la ospitalità accordata da alcuni Prin-

---

(a) Decreto del Lunedì 6 febbrajo 1792, che decide che scrivendo al Re il Presidente seguitasse il Protocollo osservato dallo stesso Re scrivendo all'Assemblea.



Principi esteri agli Emigrati Francesi, (a) ed oltraggia con una intollerabile licenza tutti i Sovrani dell'Europa. Infedele alle sue proprie leggi, alla pretesa sua rinunzia di far conquiste, invade la Contea di Avignone, ed il Vescovado di Basilea; pretende mettere arbitrariamente a prezzo pecuniario gli spogliamenti delle sagre proprietà in Lorena, ed in Alsazia di parecchi Principi, e Stati dell'Impero; e si offende in fine perchè la polizia in tutti i circonvicini paesi ributtasse gli scritti incendiarj, ch'ella pagava, ed i missionarj propagatori della ribellione, spediti da per tutto per corrompere i popoli, per far attaccare le proprietà, per detronizzare i Re, e per annientare tutte le Religioni.

Accrescendo la sua audacia colla sua impunità, fortificata dalla moderazione de Principi vicini, quest'Assemblea nel suo delirio ha conceputo il progetto di estendere la sua usurpazione, e la licenza Francese in tutto l'Imperio Germanico, e senza dubbio in tutto il mondo. Un Ministero, ch'ella aveva indotto sua Maestà Cristianissima ad accettare, diviene l'organo delle sue viste segrete, e delle viste assai note di tutte le società popolari.

Furono chieste alcune spiegazioni alla Corte di Vienna, e date con quella chiarez-

---

(a) *Dispaccio del Principe di Kaunitz al Signor di Blamendorff de 17 febbrajo 1791.*



rezza, esattezza, e precisione, che convenivano alla lealtà, ed alla dignità di Sua Maestà Apostolica il Re d'Ungheria, e di Boemia; soddisfacenti sopra tutti i punti, non potevano che dispiacere ad un'Assemblea, ed alle Società, che volevano rompere la pace, e che a forza d'intrighi, e di colpevoli rigiri obbligarono il Re a cedere al violento impulso del suo Ministero, e dell'Assemblea, e a dichiarare la guerra contro ogni giustizia, contro ogni ragione, contro l'interesse evidente della Francia al suo vicino, al suo parente, al suo buono e fedele Alleato il Re d'Ungheria e di Boemia. L'Assemblea usurpatrice erasi lusingata di soggiogare l'Europa, come aveva soggiogata la Francia, corrompendo le truppe, seducendo, e sollevando i sudditi, rendendo odiosa la paterna autorità de'Sovrani, comandando delitti, pagandoli a qualunque prezzo, irritando e lusingando le passioni de' popoli, in somma rompendo tutti i legami delle società politiche, e della morale. Ella erasi soprattutto lusingata di rianimare e dilatare l'errore che aveva non ha guari fatte traviare le Provincie Austriache Belgiche, dove contava portarvi il fuoco dell'insurrezione, trovarvi numerosi complici, divorare il ricco patrimonio delle Chiese, usurpare i beni della Nobiltà, abolire le autorità legittime degli Stati; e com'ella se lo faceva ripeter con compiacenza dal Ministero,



ro, (a) voleva levare il numerario de' Paesi Bassi per surrogarvi i biglietti d'assegni, che circolano sulla fede della violenza, che non sono ipotecati che su beni usurpati, ed il cui discredito nel suo proprio Paese attesa l'illegalità.

In simil modo ella faceva conto di pagare i reati de' suoi satelliti, l'attività de' suoi vicini, e con le ricchezze d'un popolo laborioso e pacifico. Su questa criminosa base, ributtante agli occhi di tutta la Nazione fondò il suo voto per la guerra, il suo piano per eseguirlo; e si felicità di avere strappata la proposizione ad un equo Monarca, la cui intiera vita prova l'amore per la giustizia, la fedeltà verso i suoi alleati, e la sincera brama della tranquillità dell'Europa.

Ma il trionfo dell'Assemblea non fu durevole. La provvidenza col benedire le armi di un Sovrano ingiustamente attaccato, fece giustizia delle truppe ribelli del Re, le quali tenendolo prigioniero, venivano in suo nome a combattere i suoi alleati. L'armata de' ribelli Francesi respinta a Tournaj ed a Mons, disfatta a Florenne, ed alla Glisvella, tentò un'invasione nella Fiandra, Paese aperto e senza difesa: e ben presto costretta a sortirne, informò

1'

(a) *Rapporto del Signor Dumourier sull'affare di Mons.*



l'Assemblea usurpatrice (a) che S. M. Appost. non aveva che de' Soldati coraggiosi, de' sudditi fedeli, e che a quell'armata ribelle non restava de' suoi progetti se non il scorno di averli concepiti, l'ignominia di aver massacrato in una gioja civica de' sfortunati prigionieri, i quali avevano a dolersi.

Ma altre letizie compensavano questi scacchi dell'Assemblea usurpatrice. Contro il testo formale delle sue proprie leggi, senza procedura, senza informazioni preventive, senza intenderlo, nè che altri per essa lo intendessero, l'Assemblea aveva licenziata ingiustamente, ed allontanata dal Re una Guardia irreprensibile; aveva chiamato in suo soccorso de' facinorosi di tutte le Provincie, di que' scelerati troppo famosi, il nome de' quali sarà un oltraggio ne' secoli più remoti, e come se avesse voluto far prova delle sue forze, e dell'energia della sceleratezza de' suoi Agenti, fece violare l'asilo del Re il dì 20 Giugno 1792, ed i più grandi delitti erano per eseguirsi, se la Maestà di un gran Monarca, le sue virtù, la sua fermezza non avessero imposto alla truppa de' regicidi, le cui braccia erano evidentemente dirette, e pagate. La Francia intiera, cui la giustizia esige di separare dai Fazioi, s'è sol-

le-

(a) Lettere del Luckner del 28, 29, e 30 Giugno 1792.



levata di orrore contro quella esecrabile giornata, e dimandò che se ne punissero i colpevoli. Ma ricusa di punire i delitti il solo reo, e l'Europa non può errare negli autori di tanti attentati.

Tale è dunque la rivoluzione di Francia, ingiusta, illegale nel suo principio, orribile ne'suoi mezzi, e disastrosa ne'suoi effetti. Le L. M. I. e R., le quali non possono dispensarsi dall'adempiere a loro impegni scambievoli di liberare la umanità da tanti eccessi, considerarono quella rivoluzione ne' suoi rapporti. 1. Con S. M. Cristianissima personalmente. 2. Con la Nazione Francese. 3. Con i Principi possessionati in Francia. 4. Con la tranquillità della Europa, e la felicità di tutti i popoli.

*Paragrafo. 1. Della rivoluzione relativamente a S. M. Cristianissima personalmente.*  
E' noto a tutto il mondo ch'era di essenza della Monarchia Francese, e ch'era il voto dell'unanimità delle Corti, de' Balleggi, che il Re di Francia fosse legislatore, che avesse la piena ed intiera disposizione dell'armata, che facesse rendere la giustizia a propri sudditi; che avesse il diritto della pace, e della guerra; ed in una parola la pienezza della Sovranità; ma che l'Assemblea usurpatrice lasciandogli il titolo di Re quasi per grazia, lo aveva spogliato realmente dell'autorità Reale; che ridotto ad essere l'esecutore del-



delle sue volontà, (a) il suo organo servile e passivo, egli non aveva nè anco il diritto di proporre le leggi (b) le più necessarie, non aveva più autorità sopra le armate (c) di terra e di mare, se gli era tolto il diritto della pace e della guerra; (d) più la nomina de' Magistrati non gli apparteneva; (e) e non godendo nemmeno il diritto di andare e venire, quale la costituzione assicura a tutti gli Cittadini, S. M. Cristianissima era sforzato di risiedere presso al corpo preteso legislativo, (f) e per la catena che lo riteneva, non poteva estendersi a più di 20 leghe di circonferenza.

L'autorità suprema in Francia non essendo nè cedibile, nè divisibile, il Re non ha potuto essere spogliato, nè spogliarsi volontariamente da se stesso di alcuna delle prerogative Reali, poichè è obbligato di trasmetterle con la sua corona del tutto intiere a suoi successori.

L'abdicazione sola poteva farlo discendere dal trono, ma gli atti da esso fatti non possono essere riputati con rinunzia  
par-

(a) Articolo VIII. della Costituzione, sezione dell' Amministrazione interna. (b) Decreto del 4 Settembre 1789. (c) Decreto del 28 Febbrajo 1790, e 28 Aprile 1791. (d) Decreto del 22 Marzo 1790. (e) Decreto del 16 Agosto 1791. (f) Decreto del 24 Marzo 1792. Art. 3.



parziale, poichè non potrebbe disfarsene, che per conferirlo all'erede presuntivo della corona, e la condizione essenziale della validità di un tal atto sarebbe una piena ed intiera libertà, la quale non esiste. Infatti è cosa notoria, che S. M. Cristianissima giammai ne ha avuto; che la violenza, gli oltraggi, ed i pericoli per i suoi popoli, pe'quali continuamente veniva faticato, giammai lo lasciarono libero un momento. Ora come i Sovrani potrebbero riconoscere una rivoluzione, la quale con scandalo del mondo intiero detronizza un Monarca possente, e giusto, restringe ognora più la sua libertà; e la quale per un sistema di anarchia universale forzerebbe tutti i Sovrani, quando l'onore del Diadema ad essi non formasse una legge, di riguardare come oltraggi personali ad ognuno di essi, tutti gli oltraggi stati fatti, o che potrebbero farsi all'avvenire alle L. M. Cristianissime.

Istrutti dall'esempio del passato, dalle giornate soprattutto de' 13, 14, e 17. Luglio, da quelle del 5. e 6. Ottobre 1789, stranamente ricompensate dalla comunità di Parigi (a) col giuramento di libertà fatto

---

(a) *La comunità di Parigi regalò delle medaglie patriottiche a cinque femmine, le quali erano state alla testa della esecrabile spedizione di Versailles, e l'Abate Mulot Religioso Vittorino, Presidente della comunità,*



to da un Monarca schiavo il dì 4 Febbra-  
 ro 1790, con le vie di fatto scandalose,  
 commesse nell'appartamento stesso del Re  
 il dì 29. Febbraro 1791, contro i suoi più  
 fedeli servitori, con feroci insulti da un  
 popolo stipendiato, e da una soldatesca  
 indisciplinata per il corso di tre ore con-  
 tinue, fatti a S. M. Cristianissima, ed alla  
 sua Famiglia nel suo palazzo il 18 Aprile  
 1791 (a), con la intenzione imperdonabile  
 nella Città di Arnay. Le due Prin-  
 cipesse Zie del Re, quantunque fosser-  
 si abbassate a prendere de'passaporti, qua-  
 li allora le nuove leggi non ne esigevano  
 nè anco da semplici particolari, con gli di-  
 sastrosi avvenimenti del 20 Giugno 1791,  
 con la soppressione della guardia Reale,  
 e gli attentati del 20 Giugno 1792, coll'  
 odioso decreto di accusa contro gli fratel-  
 li

*ebbe l'audacia di dire ad esse: Ricevete  
 questo premio, cui la Patria accorda alle  
 vostre virtù, alla vostra saggezza, al vo-  
 stro Patriottismo. Quelle sciagurate si chia-  
 mavano Agnese le Teure, Geneviefra Dogan,  
 Dionigia le Teure, e Maria Luigia Bouju.*

(a) Il Re, e la Regina volevano portarsi a  
 S. Cloud per passarvi un giorno; il popolo,  
 e la Guardia Nazionale ciò impedirono, e  
 gli ritennero in carrozza nella Corte delle  
 Thuillerie per il corso di tre ore, ricolman-  
 dole d'imprecazioni le più orribili. Il Sig.  
 la Fajette era presente.



li del Re, la cui forzata Sanzione egualmente oltraggia la natura, la giustizia, e l'autorità suprema. Avvertiti infine dalla impunità di tanti delitti, le L. M. I. e R. di già protestarono, e protestano preventivamente contro tutti gli atti, tutte le dichiarazioni, tutte le lettere che S. M. Cristianissima potrebbe lasciarsi sorprendere, o strappare, fintanto ch'ella passi con tutta la sua famiglia in piena, ed intera libertà sotto la guardia delle truppe di S. M. I. e R. in una tale Città frontiera del suo Regno, la quale giudicherà approposito di scegliere, possa in sicurezza far conoscere a proprj sudditi le sue intenzioni definitive e supreme, e realizzare i voti, che ha ognora enunziati per la loro felicità, la loro libertà, e la loro prosperità.

La rivoluzione considerata relativamente alla Nazione Francese, lunge dall'essere sua opera, è evidentemente il suo flagello; l'oggetto dei suoi cordogli; e del suo dolore; la sorgente di tutti i suoi mali, e sarebbe eternamente di suo scorno, se non fosse già provato in mille differenti modi, che quell'illustre Nazione abborrisce ella stessa i Faziosi, che la lacerano; ch'ella ama il suo Re; che vuole conservare la sua Religione, che sospira il momento, in cui sarà libera dal giogo, cui la avvile, la soggioga; e che se le Potenze non vengono a soccorrerla, abbandonata al suo fatale destino, la sua considerazione svanisce.



nirebbe, il suo commercio sarebbe annichilato, le sue arti obbliate, la sua industria inutile, le sue proprietà rovesciate, e la intiera sua superficie sarebbe in preda a più atrocità, più stragi, e distruzione di quanto stato lo sieno le sue superbe, e sciagurate Colonie, e che non lo sono state le sfortunate Città di Nismes, di Montpellier, di Arles, di Avignone, ed altre.

Per ingannare i popoli, ed affascinare i loro occhi con seducenti illusioni, codest' Assemblea parla d'eguaglianza, facendo tremare tutta la Francia: essa parla di giustizia, e non fa ancora punire un solo delitto, nè un solo attentato: essa ha coronato al contrario i delitti i più atroci, ed ammessi nel suo seno de' delinquenti in orrore a tutti i Paesi. (a) Ella parla di sicurezza pubblica, e l'asilo del Re è violato impunemente dal popolaccio, e la dimora de particolari è violata ogni giorno dai Comitati delle ricerche, i quali desolano la Francia. Vi sono commessi assassini da ogni parte, e gli stessi Magistrati del popolo vi sono impunemente massacrati (b). Essa parla di tolleranza, e tutti  
i tem-

(a) *Congiurati del 5, e 6 Ottobre 1789. Assassini d'Avignone, di Nimes, ec. Soldati di Chateaurvieux.*

(b) *Prefetti di Troyes, di S. Denis, d'Estampes ec.*



i templi della Religione dominante sono chiusi, tutti i suoi Ministri gettati nelle prigioni in intere Provincie (a): sono condannati dall'Assemblea ad essere banditi da tutto il Regno; i Cattolici Romani non possono che con pericolo della vita professare la loro Religione; e si sono eccitati de' miserabili a perseguitarli, ed a punire il loro culto fin nelle case di quelle Vergini, (b) che la stessa Religione aveva consacrate al servizio de' poveri. Essa parla di libertà; e codesta Assemblea, siccome pure il Re non hanno punto tutte le uscite del Regno sono chiuse, più di 50. mila Municipalità o Corpi Amministrativi hanno diritto di far arrestare, e fanno arrestare infatti arbitrariamente de' Cittadini pacifici, ed innocenti. Non v'è che un Membro dell'Assemblea usurpatrice, che non possa con un ordine di sua mano, o con un semplice consiglio far incatenare siccome si è veduto succedere a Befort, e in altri luoghi, de Francesi, e de Forestieri (c) fuggenti lo spettacolo doloroso di

- (a) *Mans, Argers, Dijon, la Bretagna ec.*  
 (b) *Le Suore della Carità, le spedaliere, sono state frustate, e battute da gente mandata per questo in presenza della Guardia Nazionale. perchè desideravano d'udir la messa da un Prete non giurato.*  
 (c) *Tutta la Europa ha dovuto udire con orrore i trattamenti rivoltanti, ed inumani, che*



di un Popolo nell' Anarchia, e l' Assemblea stessa, testimonio, denunziatrice, parte, giudice, e carnefice, ammassa ogni giorno secondo il suo capriccio nelle prigioni tutti quelli che le dispiaciono, o le sono contrarj.

No, la Nazione Francese non è macchiata de' delitti, de' quali essa stessa è la vittima. Essa sente, che la libertà senza felicità non giova a nessuno. Essa fu sempre libera: essa è degna di esserlo; essa lo sarà sempre: ma essa lo sarà sotto l'Impero delle leggi che hanno fatta la sua prosperità, e la sua gloria per tanti secoli, e restituindole il suo legittimo Re, un Re sì degno del suo amore, e della sua fiducia. Le L. M. I. e R. avranno servito del pari, e il Sovrano, e i sudditi; e siccome questo è il solo loro voto, il solo motivo, che fa loro prendere le armi, esse faranno proteggere dalle loro armate tutti i fedeli sudditi di S. M. Cristianissima, che daranno l' esempio della obbedienza, tutti i buoni Francesi, che dai dipartimenti, distretti, e Municipalità concorreranno a ristabilire immediatamente l' autorità del Re, e l' onore pubblico, e non conosceranno per nemici, se non se i nemici del loro Re,  
e del

---

*Soldati di linea, e Guardie Nazionali hanno fatto provare a Orchies in Fiandra a Mad. Nash Inglese, quantunque munita di un passaporto di Luckner.*



e del loro Paese, i Fazioſi. che voſſero ancora ſervire la rivolta colle armi alla mano.

A Dio non piaccia, che le L. M. I. e R. abbiano intenzione d'impiegare le loro forze per introdurre in Francia il diſpotiſmo, per ſervire odj, e vendette particolari, che l'onor Francese deve ſacrificare al ben pubblico, per facilitare un odioſo fallimento al legittimi creditori dello Stato. Queſti ſtagelli non ſi debbono temere. La lealtà, e la probità di S. M. Criſtianiffima ne garantiranno i ſuoi ſudditi. Ma eſſi non hanno un momento da perdere per ſciegliere fra la tirannia popolare, e le leggi le quali ſoddiſaranno al voto generale, tra l'obbedienza, e la rivolta, tra la dimenticanza degli errori, e il gaſtigo di una reſiſtenza imperdonabile. Tocca ad eſſi il regolare la loro ſorte; il deſtino della Francia è nelle loro mani: eſſi ſoli decideranno, ſe eſſa debba eſſere tuttavia una Monarchia florida, oppure un vaſto deſerto.

Ma le L. M. non poſſono meglio richia-  
mare i Franceſi ai loro doveri, alle leggi  
dell'umanità, a quelle dell'onore, che in  
addietro furono loro sì care, e al loro an-  
tico amore pel loro Re, quanto che met-  
tendo loro d'innanzi le ultime parole del-  
la protesta di S. M. Criſtianiffima dei 20  
Giugno 1791.

„ Franceſi, e voi, ſpezialmente Parigi-  
„ ni, voi abitanti di una Città che i ſuoi  
„ Re



„ Re si compiacevano di chiamare la loro  
 „ buona Città di Parigi, diffidate delle  
 „ suggestioni, e delle bugie de vostri falsi  
 „ amici. Ritornate al vostro Re: egli sarà  
 „ sempre il Padre vostro, il vostro miglio-  
 „ re amico. Qual piacere non avrà egli a  
 „ dimenticarsi tutte le sue ingiurie perso-  
 „ nali, e a rivedersi in mezzo di voi,  
 „ quando la Religione sarà rispettata, il  
 „ Governo stabilito sopra un piede fermo;  
 „ che i beni, e lo stato di ognuno non  
 „ saranno più turbati, che le leggi nonsa-  
 „ ranno più infrante impunemente, e che  
 „ infine la libertà sarà collocata sopra ba-  
 „ si solide ed inconcusse! „

*III. Della Rivoluzione relativamente ai Prin-  
 cipi Forestieri possidenti in Francia.*

Sotto il terzo punto di vista la Rivolu-  
 zione Francese si funesta alla Francia, lo  
 diverrebbe ancora maggiormente per la le-  
 sione, e l'ingiustizia intollerabile fatta ai  
 Principi forestieri che hanno possedimenti  
 rinchiusi nel Regno, e per il modo vi-  
 goroso, che sarebbe necessariamente impie-  
 gato per far loro giustizia.

Il Contado di Avignone apparteneva al-  
 la Santa Sede. La proprietà del Papa su  
 questo dominio era fondata sopra un tito-  
 lo d'acquisto intaccabile, sopra un posses-  
 so, che presso tutte le Nazioni equivarreb-  
 be ad un titolo. L'Assemblea usurpatrice  
 lo ha unito al suo territorio col diritto  
 sanguinario dell'utile, e del conveniente;  
 e componendo in seguito seco stessa, col-



la giustizia, ha offerta una indennità alla S. Sede. Ma se la proprietà del Papa era legittima, non si avrà diritto di spogliarlo, non v'era da rindennizzarlo. L'offerta della indennità dimostra dunque essa sola la violazione della proprietà.

Il Pr. Vescovo di Basilea, Stato dell'Impero, possede nella sua Sovranità alcune gole che tentavano l'ambizione dell'A. N. Essa le ha fatte occupare per forza, e ne ha allontanato un distaccamento di truppe, che l'Imperatore vi aveva spedito a richiesta del Pr. Vescovo per la sicurezza del Paese conforme alle Costituzioni Germaniche.

I Trattati di Westfalia, de' Pirenei, di Breda, di Acquisgrana, di Nimega, di Risvick, d'Utrecht, di Baden, e di Vienna, hanno date alla Francia le Provincie dei 3. Vescovadi, d'Alsazia, e della Franca-Contea, riserbando espressamente i diritti, e le proprietà dei Principi, e Stati d'Impero in queste Provincie, e stipulando che non potrebbe esservi innovato niente sia in materia ecclesiastica, sia in politica. Egli è evidente, che questi trattati non possono spezzarsi a grado dell'Assemblea usurpatrice, e che invocando l'esecuzione delle clausole, che le convengono, essa non ha diritto di rigettare, quelle che le dispiacciono. Egli è evidente che essa deve rinunziare alle Provincie state cedute alla Corona di Francia, ed eseguire puntualmente le condizioni delle cessioni  
fat-



fatte. Ora i suoi dècreti sullo smembramento delle Diocesi, e dei diritti de' Metropolitanì, l'abolizione della feodalità, la soppressione di parecchie proprietà conindennità, e senza annichilamento della giurisdizione territoriale, e la vendita de' beni del clero sono contravvenzioni formali al Trattato di Westfalia, e ai Trattati susseguenti. Questi decreti hanno intaccati i diritti politici, ed ecclesiastici eternamente riserbati dai Trattati di cessione. Perciò queste cessioni, che sono atti sinallagmatici, i quali bisogna eseguire in tutte le loro parti, o rigettare affatto, rotti dall'Assemblea usurpatrice si troverebbero oggi annullati, se l'opera di questa Assemblea non fosse radicalmente nulla per se stessa, e se i suoi decreti non dovessero sparire in faccia al grande interesse, che la Francia ha di essere giusta, e di non urtare i sacri diritti dell'Impero, e di non ferire la dignità di alcuno de'suoi Membri.

Ma le L. M. sono ben persuase che il primo uso, che S. M. Crisaianissima farà della sua autorità, quando l'avrà ricuperata, sarà di reintegrare in tutti i loro diritti, e proprietà i Principi lesi, di provvedere alle indennità, ai beneficj ed agli interessi, che potranno loro essere dovuti per ragione de' non percetti frutti, e de' deterioramenti, che hanno potuto soffrire, e stringere vieppiù con questo atto di giustizia la buona armonia, che sussiste da lungo tempo fra il Corpo Germanico, e

S. M.



S. M. Cristianissima: la lesione fatta al Principi Tedeschi possidenti in Francia non è dunque una ragione per fare la guerra a S. M. Cristianissima, ma bensì per rimetterla sul trono onde ottenerne giustizia.

*IV. Della Rivoluzione relativamente a tutti i popoli.*

Ma il punto di vista più generale (sotto cui le L. L. M. M. debbono considerare la rivoluzione Francese, è relativamente all'interesse di tutti i popoli, e alla tranquillità dell'Europa.

Invano l'Assemblea, che usurpa il nome della Nazione Francese, avrebbe rinunciato alle conquiste, s'essa volesse conquistare alla pretesa libertà gli Stati de' suoi vicini. Fra tutte le maniere di far la guerra a popoli pacifici, virtuosi, e fortunati, la più funesta sarebbe senza dubbio quella di loro predicare la ribellione, e di eccitarli alla rivolta, di traviare i loro spiriti, di corrompere i loro costumi, di usarli al delitto coll'esempio, e colla seduzione, e di tirare sopra di essi la collera del Cielo, e il gastigo de loro Sovrani, sotto pretesto di renderli felici. L'ambizione di un conquistatore ha i suoi confini, e le sue mire cessano di essere pericolose subito, che sono congiunte.

Ma un sistema d'Anarchia combinato, che tende a sciogliere ad un tempo stesso tutte le società politiche, è di un pericolo incalcolabile, e i Sovrani per interesse de'  
loro



loro sudditi non potrebbero mai abbastanza presto arrestarne i progressi, ed estinguerne il male nella sua origine. I popoli pagherebbero troppo caro il funesto errore di credere, che i loro interessi sieno separati da quelli de' loro Sovrani. Bisogna però affrettarsi a prevenirla, e a gastigare subito, che appariscano i Fazioi che cospirano contro la felicità di tutti i Paesi. Se fosse stato possibile un dubbio su questo punto, sarebbe già esso sciolto mediante l'attacco, e l'invasione de' Paesi bassi, mediante il Piano dell'Assemblea usurpatrice, divulgato dal Ministro popolare, che aveva la fiducia di portar dappertutto il fuoco della Insorgenza: massima barbara, che prova mire vili, ed ambiziose, e che è un insulto a tutti i popoli, e una campana a martello contro tutti i Re. Dall'altra parte una Nazione numerosa, e potente non può sparire dalla superficie dell'Europa politica senza i più grandi inconvenienti. L'equilibrio fra le Potenze, opera della loro sapienza, pagato coi loro tesori, e col sangue de' loro sudditi, che bilancia l'ambizione dell'uno coll'interesse di tutti, che mantiene l'armonia in mezzo delle opposte passioni, e dei differenti interessi, che fa terminare quasi sempre mercè la destrezza delle trattative, guerre sanguinosissime; questo equilibrio esige per l'interesse generale dell'Europa, che uno Stato considerabile, com'è quello della Francia, non possa mai sciogliersi,



nè sottrarsi ai suoi impegni politici; e nondimeno questo appunto succederebbe, se la sua rivoluzione potesse sostenersi. I Decreti (a) che hanno privato il Re del diritto della pace e della guerra, hanno sciolto ad un tempo tutti i Trattati che univano S. M. cristianissima a tutti i Principi suoi vicini. La rivoluzione dà all'Assemblea usurpatrice il diritto di abbandonare i Trattati, che fossero contrarj alle di lei mire, togliendole i mezzi di sostenere quelli, che potessero convenirle. Onde ne' suoi principj essa non ha più vincoli politici, se non quelli che vorrà essa approvare, e con ciò non è attaccata a nessuno de' suoi Alleati, quando ancora tutti sono obbligati ad essere fedeli ad essa.

In tal modo il Re senza Potenza, la Nazione senza armata, o ( che è lo stesso ) senza un' Armata ubbidiente, e disciplinata, non presentano ai loro vicini, e specialmente ai loro Alleati, che una Potenza svanita. Intanto la tranquillità d'Europa dipende assolutamente dalla esecuzione dei Trattati sussistenti fra i diversi Sovrani, e questi stessi Trattati dipendono dalla stabilità della Costituzione degli Stati, che li hanno contratti. La scomposizione, e ancora più l'annichilamento de' contrappesi della bilancia politica tendereb-  
be=

(a) Decreto de' 22. Marzo 1780.



hero adunque a turbare la pace d'Europa, ed a svegliare antiche liti, e pretese già abbandonate, sulle quali si era transatto, la cui discussione potrebbe costare molto sangue, e lagrime, e pene alla umanità. Tocca ai Sovrani il prevenire colla loro sapienza calamità sì grandi; e con questo disegno le LL. MM. si credono obligate per la tranquillità e sicurezza generale, e del bene particolare de' loro sudditi rispettivi, non meno che per l'interesse ben inteso della Francia stessa di ricorrere alla via delle armi per prevenire l'annichilamento della Monarchia Francese, e per non lasciarvi sussistere un germe d'insurrezione che minaccierebbe continuamente tutti i Sovrani, e tutti i popoli. Ma cedendo a quanto da esse esige l'onore di tutte le Corone, e l'interesse reale di tutti i popoli, le LL. MM. dichiarano all'Europa, che nella giusta guerra, ch'esse intraprendono, non hanno nessuna vista d'ingrandimento personale; che vi rinunziano espressamente; e dichiarano alla Francia, che non intendono d'influire sul suo Governo, nè d'ingerirsi nella sua amministrazione interna, ma che sono fermamente, e stabilmente risolute di ristabilirvi il buon ordine, e la sicurezza pubblica, di farvi proteggere le persone, e i beni di tutti quelli che si sottometteranno al Re loro legittimo Sovrano; di far punire in una memorabile maniera ogni resistenza alle loro armi; di abbandonare la



Città di Parigi ad una terribile, e spaventosa giustizia, e sovversione totale, da cui nulla potrà salvare nè essa, nè le altre Città, che rendessero il minimo oltraggio al Re, alla Regina, e alla famiglia Reale; e se questa Città non si sforza di espia- re i suoi errori, e di meritare l'interposizione de' buoni offizj delle LL. MM. I. e R. per ottenere la grazia, restituendo immediata- mente tutta la libertà, tutti gli onori, e tutto il rispetto alle LL. MM. cristianis- sime; finalmente di procurare al Re ogni sicurezza in una Città di frontiera del suo Regno, e i mezzi di unirsi colla sua fa- miglia, e co' Principi suoi fratelli, atten- dendo, che S. M. cristianissima possa ri- entrare onorevolmente nella sua Capitale, compiacersi del suo pentimento de' suoi sudditi, delle nuove beneficenze ch' essa loro accorderà, della loro felicità, della lo- ro libertà Reale, e per conseguenza della loro sommissione alla sua suprema auto- rità.



## CAPITOLO VI.

*Conseguenze delle truppe Francesi dai Paesi bassi Austriaci, e fatti d'armi. Piano della campagna delle armate combinate. Si apre la campagna. Nuova Dichiarazione del Duca di Brunswick per salvare la vita al Re Luigi XVI. Si cambia il Piano della campagna. Istoricò, ed interessantissimo Manifestò Austrò-Prussiano.*

**M**Entre manifestavansi alla Europa im- parziale le ragioni Austrò-Prusse, le armi di queste continuavano le loro intraprese. Tenutasi dal Duca di Brunswick una Conferenza a Luxemburgo il dì 14, vi giunse nel giorno seguente il Monarca Prussiano dal suo campo di Montfort due leghe lungi da Luxemburgo stessa, ed avendo seco il Principe Reale il Principe Federigo Luigi suoi due figli; visitò tutte quelle fortificazioni, ed il Forte di Bou e intagliato nella roccia; ed ivi fu complimentato dagli Ecclesiastici Francesi emigrati, o fatti sortire dal Regno, e promise ad essi la sua regia protezione. Tre giorni prima un distaccamento Prussiano si era impadronito di Sieck, picciola città Francese a quattro leghe da Thionville, e vi fece prigioniere alcune guardie Nazionali. Due abitanti imprudenti avendo tirato dalla finestra contro i Prussiani, ed avendo uccisi due Ussari,

Ecclesiastici sotto la protezione del Re di Prussia.

Discipli a delle sue truppe.



subito senz' alcun processo furono impiccati, e le loro case saccheggiate, ed abbattute. Il dì 15 tutta l'armata del Brunswick penetrò in Francia per la Lorena Tedesca, in tempo che il Clairfait si era avanzato verso Montmedy. A misura che si avanzava l'armata combinata, si conobbe sempre più, quanto saggia risoluzione fosse quella di tenerne lontani gli emigrati Francesi. La indisciplina di questi poteva servire di mal esempio. Tanto era il loro fasto, che quasi primeggiare volevano anche nella distribuzione de' viveri, ed avevano ventimila cavalli per loro servizio, numero che bastato avrebbe ad un'armata di quaranta mille uomini, quando non erano che tredici mille. Infine sembrava che volessero avere in sovrabbondanza tutto ciò che non abbisognava, e nulla del più opportuno alla guerra. Tenuti furono dunque lontani dalla coda delle grandi armate, anche per l'articolo dell'eccedente consumo giornaliero, e per colmo d'imbarazzo non si videro effettuate quelle lusinghe, che avevano dato, che Comandanti di Piazze, Uffiziali, soldati, e più di tutti gli abitanti della Francia sarebbonsi uniti alla loro armata, appena che questa avesse posto piede nelle loro terre. Infatti accostatosi a Landau il Principe di Hohenlohe con la sua armata, in cui eravi il Principe di Condè con il suo corpo di emigrati, il Generale Custine, che vi comandava, rispiuse anzi gli assalitori, e

L'annoso  
Marzo  
dell'Ar-  
mata de-  
gli Emi-  
grati.



pubblicò che dal Conte di Artois s'erangli fatte grandi promesse di premio, se avesse aperte le porte della Piazza: ma ch' egli, per vendicare il suo tentato onore, voleva tutto all' opposto difendersi fino all' ultima goccia di sangue. Aveva circa otto mille uomini di Guarnigione; e quindi gli Austriaci, e gli Emigrati rinunciare dovettero al loro progetto. Non trovò all' incontro opposizione il Generale Clairfait a Longvvy, una delle importanti piazze, e chiave del Regno di Francia su quella frontiera, essendosi la guarnigione senza quasi fare alcuna resistenza resa prigioniera di guerra il dì 23. La guarnigione forte di circa mille cinquecento uomini ottenne gli onori della guerra, col deporre però le armi sulla spianata della Fortezza, e con libertà di ritirarsi nell' interno del Regno, dopo di essersi impegnata di più non servire durante quella guerra. Vi trovarono i conquistatori considerabili artiglierie, e munizioni da guerra, onde accusato quel Comandante Signor Lavvergne di non averli difeso come doveva, fu dall' Assemblea Nazionale condannato non che la guarnigione, e gli stessi abitanti, come quelli che sforzarono la resa. Il Colonello Costituzionale del Reggimento di Angouleme, il quale formava parte della guarnigione della piazza, si gettò nel giorno susseguente della resa nel fiume dopo di aver fatto un Testamento, in cui disse.

» Avendo giurato di difendere la mia pa-



„ tria , non voglio essere spergiuorò ; ma  
 „ avendo giurato altresì di mantenere la  
 „ Costituzione , e scorgendo che de' Fa-  
 „ ziosi vogliono annientarla , qual partito  
 „ debbo io prendere ? . . . La morte . . . .  
 „ Questo è il solo che possa salvare il mio  
 „ onore . Mia cara Patria , in quale spa-  
 „ ventevole stato vi lascio morèndo „ .  
 Il Reale Conte di Provenza con alcuni  
 Uffiziali si portò a Longvvi , vi entrò fe-  
 steggiato , ma credette meglio di ritornare  
 alla sua armata , il cui quartier generale  
 era allora a Waltbre di Mons ; e dove era  
 atteso dal Reale suo fratello Conte di Ar-  
 tois . Anche l' armata Prussiana s' impadronì  
 della Fortezza di Rödemarchen presso  
 la Mosella tra Thionville e Luxemburgo  
 nella Lorena Tedesca , ed una parte di  
 quella guarnigione fu passata a fil di spada .  
 Ogni giorno si davano scaramucce  
 vivissime , e delle più sanguinose tra le  
 truppe Prussiane , e le Francesi . Queste  
 avanzate in qualche numero dirimpetto a  
 Chimay , fecero apparenza di voler molto  
 inquietare quelle frontiere Austriache con  
 le scorrette . Per prevenirle si distaccarono  
 dal campo di Mons , de' forti distaccamen-  
 ti di fanteria , e di cavalleria , soprattutto  
 di cacciatori , e di Ulani ; e per mettere la  
 West Fiandra al coperto , giacchè i Fran-  
 cesi la sapevano sprovvista di truppe , e di  
 piazze forti , si pensò di fortificare le Cit-  
 tà d' Ypres e di Menin . Si avanzò l' ar-  
 mata del Principe Hohenlohe Kirchberg  
 lun-

Si conqui-  
 sta Longv-  
 vi .

E si oc-  
 cupano  
 grandi  
 tratti di  
 Paesi nel-  
 la Lorena,  
 e nell'  
 Alsazia .



lungo il Sarra per portarsi a fortificare la sinistra dell'armata del centro, cioè del Brunswick, la quale sul Territorio Francese si era unita a quella del Clairfait. Accampatesi le due armate due leghe da Thionville, il Duca fu il dì 19 a riconoscerla: ma avendo osservato che le inondazioni ne renderebbero gli approccj difficilissimi; e che un assedio di simil natura potrebbe costargli molto tempo e molta gente, si decise di lasciare un corpo di truppe dinanzi a quella Fortezza per bloccarla, e di continuaré la sua marcia nell'interno della Francia.

Gli avanzamenti degli Austrio-Prussiani erano talmente male interpretati nell'Assemblea Nazionale, che fu allora quando dimise il Luckner dal comando dell'armata, sostituendogli il Kellerman, il quale comandava sul Reno, e non ne aveva potuto impedire il passaggio, perchè con non sufficienti forze. Ben presto per altro si avvide il corpo Legislativo dell'errore, e confermò il Luckner, anzi lo dichiarò Generalissimo delle tre armate Francesi. Tutto il furore si rivolse contro la potestà esecutiva, come quella che aveva negletto le difese: benchè li più intelligenti sostenessero, che anzi le piazze tutte erano nel stato il più rispettabile. Tali accuse si leggevano specialmente in una esposizione pubblicata in giustificazione di quanto aveva fatto contro il Re l'Assemblea Nazionale; ma nel tempo stesso videsi

Perchè i  
Giacobini  
inferisco-  
no contro  
la potestà  
esecutiva.



un Manifesto , che puote servire di confutazione all' esposizione sopraccennata , e che fu pubblicato dai due Reali Principi Francesi . (a)

Il dì 20 i Prussiani avevano attaccato il posto Francese ad Aumetz presso Willers . Vi fecero i Francesi una vigorosa resistenza , cosicchè solo al terzo attacco furono costretti a cedere . Non minore furono le azioni ad Ottingen presso Asch , e Fontoy , due leghe , e mezza da Thionville , ed ai Prussiani malgrado a' reiterati sforzi non fu possibile di discacciarne i loro nemici . Si avanzarono bensì de' distaccamenti dalla parte di Verdun , e di Stenay , dove si trovavano i grossi magazzini dell' armata Nazionale . Il corpo di Luckner lasciò il suo campo di Richemont , e retrocesse verso Metz : onde sembrava , che gli affari de' Francesi andassero prendendo la stessa piega di quelli de' sollevati Brabanzoni , e che la loro armata si trovasse presso poco come quella del Generale Schonfeld sotto Namur . Si osservava manifestamente nella condotta de' Francesi una conseguenza della orribile giornata del 10 Agosto non solamente per la diserzione di alcuni corpi particolari , ma ancora per una irresolutezza , ch'è conseguenza immancabile di un gran delitto , e per--

(a) Essendo questo di 18 pag. , e non contenendo sennon quanto si legge nel Manifesto lunghissimo ora trascritto , perciò lo ommettiamo .



perchè mancavano di unità, e di armonia attiva, le quali non possono essere il frutto, che della confidenza, e della attività. In tale stato di cose, in cui l'autorità era incerta, in cui la violenza giornaliera dettava leggi effimere; le Potenze combinate potevano attendersi una debole resistenza, e pronte rese. Tali considerazioni determinavano il Re di Prussia a marciare con settanta mille uomini dritto a Parigi, facendo osservare alla sua armata tanto rigorosa disciplina, che fece punire sul fatto de' soldati, da' quali era stato commesso qualche saccheggio; lasciando corpi di armate bastanti a contenere le piazze, che lasciava addietro. Thionville era assediata; e l'armata Prussiana fu il dì 6 a Briey. Clairfait stringeva Montmedy; il Brunsvich il dì primo Settembre batteva Verdun. Per vieppiù rinserrare la prima, il Generale Austriaco sloggiò non senza spargimento di sangue i Francesi dal Monte di S. Michele, che la domina, e sanguinose scarameucchie si diedero in altre parti, e singolarmente a Philippeville tra Richemont, e Metz con alterno vantaggio; sotto Metz stando trincerata l'armata del Luckner. Le armate Francesi dovevano restare sulla difensiva; e perciò il Dumourier, il quale aveva raccolto nella vasta pianura, che si estende da Wambrechies al Quesnoi un corpo di truppe molto considerabile, composto di guardie Nazionali, e di truppe di linea; si portò precipitosamente nella

Sciam-

I Prussiani vorrebbero marciare direttamente a Parigi.

Conseguenti marcie, e dispizioni.

ritardate nella Sciampagna.



Sciampagna per soccorrere le armate del Centro, e del Reno; dopo però di aver fatti condurre in salvo li grandi magazzini di Stenay, e di Verdun.

Verdun si  
fende.

A misura che le armate combinate si avanzavano nella Francia, ad esse arrivavano nuove truppe dall' Alemagna. Verdun intanto ottenne gli onori di guerra, e si rese il dì 31 Agosto (a) al Re di Prussia  
in

(a) *Con questa Capitolazione. Art. I. La Guarnigione cioè a dire le truppe, senza eccezione, che la compongono, sortirà per la porta di Francia in quel numero, ch' ella vorrà, con armi, e bagagli, e si ritirerà dalla piazza fin dove desidera portarsi. Gli conduttori Prussiani la garantiranno da ogni insulto. II A quelli che vorranno sortire per la porta dell' Argine e di S. Vettore, sarà permesso, e si condurranno sotto la protezione di S. M. a Metz. III Si daranno delle vetture gratis alla Guarnigione fino alla prima stazione, che avrà scelta. IV Tutti gli abitanti della città, e de' contorni sono da quest' ora sotto la protezione di S. M. Prussia a condizione, che consegneranno le armi dello Stato, bandiere, e munizioni. V Il Consiglio di guerra consegnerà ad un Deputato Uffiziale Prussiano la nota de' magazzini nel stato, in cui ora sono. VI. L' Uffiziale di artiglieria darà la nota dell' artiglieria, e delle munizioni. Gli Uffiziali, che vorranno passare alle loro case, come*  
par-



in persona, e fece lo stesso Stenay al Generale Clairfait, dopo di aver per poco resistito; e dopo che gli abitanti di un villaggio presso quella Città, furono tutti tagliati a pezzi, le case loro abbruciate per avere tirato contro le truppe. Thionville benchè bombardata resistette a segno, che fu forza combinare l'assedio in blocco, quantunque gli assediati impadroniti si fossero di un' altura dominante la Città; acquisto che per altro costò ad essi quattrocento uomini. Erano costanti alla difesa non solo la Guarnigione, ma ancora gli abitanti, benchè la Città soffrisse guasti dal bombardamento; e lo erano a segno, che discacciato ne avevano il Governatore, perchè parlò di rendersi; facendolo rimpiazzare da un Foriere di artiglieria, il quale per la rivoluzione era divenuto Maggiore.

Thionville  
le si difende.

Aveva questo il dì 30 fatta una sortita con tanto effetto, che distrusse otto batterie, come pure una batteria galleggiante, la quale si avvicinava alla Città per in-

---

*particolari, ne avranno il permesso; e quegli Uffiziali e soldati, che solo dimani possono partire, restano sotto la protezione speciale di S. M. Prussiana. Se la Guarnigione passa per una delle porte occupate da' Prussiani, ciò non faranno che dopo dimani; e se alcuni di essa vi ritornano, saranno riguardati come de' particolari.*



incendiarla. In soli dodici minuti fu des-  
sa, non che le quattro barche, che la con-  
ducevano, distrutte. Gli approcci della  
Città erano impraticabili a causa delle  
acque, che ne innondavano le circonvi-  
inanze. Il famoso Ingegnere Generale di  
Querlonde si portò da Luxemburgo a quell'  
assedio per rinforzarlo. Vi fece all' infret-  
ta erigere batterie, per battere la Piazza  
con palle infuocate, ma queste non reca-  
rono un danno decisivo, perchè gli asse-  
diati avevano ricuperati tutti i tetti delle  
case; e gli assediati furono rinforzati da  
sei mille Assiani. Gli Thionvilesi erano pe-  
rò talmente in tale dubbiezza di quella im-  
presa il Re di Prussia marciò verso il cam-  
po di Chalons per aprirsi un passaggio a  
Parigi tenendo la strada di Marennes, S.  
Menehould, e Rheims, animosi, che sor-  
tivano in truppa a fucilarsi con gli Emi-  
grati, i quali stavano nel centro dell' ar-  
mata assediante, ed in una di quelle sor-  
tite il figlio stesso del Conte di Artois  
arrischiò di essere ucciso. Alzavano conti-  
nue nuove batterie; ed infine gli Austriaci  
si vedevano obbligati, ad incenerire bensì  
la Piazza, ma a non poterla assediare re-  
golarmente. Un fuoco infernale fecero gli  
assediati nella notte del 6 Settembre, ma  
talmente corrisposto, che perì per una  
cannonata il Generale Austriaco Principe  
di waldeck. Altra ancor più vigorosa sor-  
tita fecero i Francesi, e distrussero alcu-  
na delle nuove batterie. Di nuovo dunque



l'assedio dovette ridursi in blocco, ed il Principe di Hohenlohe passò nel campo per l'avanti occupato dal Brunsvich presso Verdun; dopo però di essere stato incenerito uno di que' sobborghi, perchè gli abitanti avevano tirato contro la soldatesca Prussiana. Lasciando il Clairfait ad osservare il campo del Dumourier a Sedan, ed il Principe di Hohenlohe quello del Kellerman sotto Metz. Tentò l'Hohenlohe di sorprendere Sar-Louis, ma scoperto il suo disegno, dovette retrocedere.

Da altra parte, vale a dire alle Fiandre, il Generale Latour avendo risoluto d'im-  
 padronirsi delle piccole città di Lannoi, e Roubaix situate tra Tournay e Lilla, dove i Francesi avevano guarnigioni inquietanti continuamente gli posti avanzati Austriaci, sortiti da Tournay nella sera del 4 Settembre con due mila cinquecento uomini, e tre cannoni; e con altri ottocento soldati il Colonnello di Mylins attaccò Roubaix. Fecero que' Francesi qualche resistenza; ma finalmente volle Lannoi capitolare. Gli assalitori vollero prenderla a forma, e quella città dovette soffrire il saccheggio, e tutti gli eccessi soliti di una piazza presa per assalto. La guarnigione di circa cinquecento uomini restò prigioniera di guerra. Eravi de' ribelli Brabanzoni; tentarono fuggire, ma raggiunti alquanti di essi furono tagliati a pezzi, ed altri presi, ed impiccati. Roubaix si rese al Mylins; ma i Francesi continuando pas-

Si prende  
 no Lan-  
 noi, e  
 Roubaix.



I France-  
si abban-  
donano  
i loro  
campi nel-  
le Fian-  
dre; e  
vengono  
occupati  
dagli Au-  
striaci.

SO a passo il terreno si battevano alla cam-  
pagna; e sanguinoso, fragli altri, fu il fat-  
to presso Warneton tra Menin e Lilla.  
Dumourier abbandonò finalmente il suo  
campo di Maulde tanto da lui creduto op-  
portuno per tentare rivoluzioni nella Fian-  
dra Anstriaca, e per coprire quella fron-  
tiera Francese, che non aveva voluto la-  
sciarlo nemmeno quando ciò gli era stato  
ordinato dal Luckner. Si gettò dunque con  
il suo Corpo di armata, e con quello già  
comandato dal la Fajette, nella Sciampagna,  
e si unì alle altre armate Fran-  
cesi. Gli Austriaci presero subito possesso  
del campo di Maulde; e si trovarono o-  
gnora più a portata d'invadere il territo-  
rio Francese. Il Latour dato un solo quar-  
to d'ora di tempo al comandante Mare-  
sciallo di campo di Pernet, il quale co-  
mandava a Sant-Amand con due mila fan-  
ti, e sei cannoni, dovettero i Francesi e-  
vacuarla. Con tali acquisti si rendevano  
viepiù forti gli Austriaci, poichè vi rin-  
venivano considerabili magazzini, come lo  
furono quelli in Montagne, ed in Castel  
l'Abbadia. Orchies, Lilla, e Valenciennes  
furono allora in pericolo, ma i Francesi  
non disanimati. Il Duca di Saxe Teschen,  
avendo la sua armata sovrabbondantemen-  
te provvista, e fattasi venire la grossa arti-  
glieria con tutti gl'ingegneri, si accinse ad  
assediare le piazze Francesi, giacchè tutte  
le forze sue inimiche si erano concentrate  
nella Sciampagna. Il dì 11 per tanto di



Settembre mosse tutta la sua armata dal campo di Mons in tre colonne, la prima comandata dal Generale Beaulieu si portò verso Bossut, e Valenciennes; la seconda sotto il comando del Generale di Lilien, s'istradò per Mauberg; e con la terza il Generale Staray marciò per Charleroi verso Philippeville.

Mentre tali disposizioni facevansi da quella armata Austriaca, le tre armate del Brunswick, dell' Hohenlohe, e del Clairfait marciavano contro l'armata del Kellerman; formando tuttora l'armata degli Emigrati la retroguardia di quella degli alleati, ed occupando la città, ed il paese qual si conquistava. Gli avanzamenti degli alleati nella Francia erano dall'Assemblea Nazionale attribuiti a negligenza de' Comandanti delle sue armate, e singolarmente del Luckner: quasi vera cosa fosse, che si trovassero in istato di far fronte quando non lo erano, e quando certo non fosse, false essere le relazioni che la disciplina, la subordinazione avessero estirpate le malcontentezze. Il fatto provava tutto il contrario. De' battaglioni de' volontari non poteva il Luckner fare conto veruno. Disertavano, svogliatamente servivano, ed anzi ricusarono alcuni di obbedirgli. Delle truppe di linea, e di alcune delle guardie Nazionali potevano bensì i Comandanti servirsi, ma queste erano ben poche, e non agguerrite.

Tali deficienze, tali disordini regnavano

Di nuovo  
s'involve  
contro il  
Luckner.



Inutilità  
del campo  
presso Pa-  
rigi.

non meno a Soissons , a Meaux , e per maggior danno a Parigi stessa. Il campo che aveva unito sotto le mura della capitale il Berruyer, mancava di tutto, e formavasi più di entusiasti, che di soldati, di fanatici Anarchici, e per conseguenza più disturbanti, che utili. Il peggio si era che mancava il denaro, onde gli operaj per le fortificazioni male poco o nulla operavano. Per supplire ad alcuno de' mancanti articoli, si pensò di aprire le archè, trarne le casse di piombo, e farne palle. Varj di que' disotterranti rimasero vittima del fetore de' smossi cadaveri; onde all'infretta doverono di nuovo chiudersi le tombe. Si levarono i tetti di piombo delle Chiese, e degli altri edifici, e per fabbricare picche si strapparono per ogni dove le griglie di ferro. L'inimico era per così dire alle porte di Parigi, ed in que' stessi momenti tante cose mancavano alla difesa, ch'era impossibile il provvedere a tutte, difficultato ciò anco dalle atrocità, che vi si continuavano. Il Re di Prussia con la grande armata, e con tutta la cavalleria de' Principi Emigrati, condotta dagli stessi Conti di Provenza, e di Artois sollecitava il sno avvicinamento alla capitale. Aveva oltrepassato Varennes, e Grandprè, mentre le altre due armate lo seguivano per Baricourt, Villers, e Tilloy, San Menehoud, Chalons; col disegno di fare il giro de' stretti del Clermontese, e prendere in schiena l'armata Francese ac-

Inoltra-  
menti dell'  
armata  
combina-  
ta.



campata dinanzi ai stretti medemi. Volèvasi sforzarla ad una battaglia, sicuri gli alleati di rimanere vittoriosi, tanto più che i combattenti Francesi, benchè tutti uniti, non oltrepassavano gli sessanta mille, e quelle combinate armate erano di ottanta mila. Il grande studio de' Generali Francesi era quello di evitare le battaglie campali quando potessero, poichè rendeva difficile poter retrocedere, l'inoltramento della armata Austriaca di Fiandra. Questa era sotto Lilla, aveva battuti con gran valore, e dopo ostinato contrasto i posti avanzati. Lilla aveva allora debole guarnigione, poichè il Dumourier quando era partito per la Sciampagna, aveva condotto seco la maggior parte delle truppe che coprivano la Fiandra, e l'Hannonia Francesi, onde quella frontiera era rimasta scoperta. Rinforzata però Lilla da tre battaglioni di guardie Nazionali con provvigioni considerabili di ogni spezie, si dispose alla più ostinata difesa; furono abbattuti gli alberi e le case delle circonvicinanze, onde fossero difficoltà agli assalitori gli approcci. In una parola nulla fu negletto per una lunga resistenza. Valenciennes era quasi del tutto assediata, poichè preso possesso dal Corpo di truppe del Generale Beaulieu del Mont-Aussin presso quella città, le sue truppe Austriache fucilavano le sentinelle sulle mura di essa, mortifero giuoco, che continuare però non poterono, avendo gli assediati fatta una sortita, e

Lilla vigorosamente si difende.



costretti gli assalitori a ritirarsi da quei posti dopo sanguinosa azione: ed il dì 19, fatta una non menò vigorosa sortita dalla guarnigione di Maubege, ne allontanarono i posti avanzati Austriaci, e non avrebbero dovuto i Francesi rientrare nella città, se i loro inimici non fossero stati rinforzati in quel mentre dal Duca di Saxe Teschen, che stava col suo quartier Generale a Tournay, ed aveva fatte distruggere le fortificazioni del campo di Maulde.

Sanguino-  
se ma non  
decisive  
azioni.

Da altra parte il Generale Clairfait era il dì 11 passato dal campo di Romagne ad appostarsi sulle alture, che comandano a Baricurt, e Besancy col stabilire il quartier generale a Novay. Quella parte dell'armata Prussiana, ch'era accampata sulle alture di Cierges fece un movimento parallelo a quella del Clairfait, onde il dì 12 le due armate diressero la loro marcia per Besancy verso i posti occupati dalle truppe Francesi, un Corpo delle quali venne alle mani con la colonna Prussiana al sortire di un bosco: ma postasi la Austriaca in ordine di battaglia, que' Francesi disparvero, nè si diedero che delle scaramucce de' picchetti di Ussari, e di cacciatori, contro i dragoni, e gli posti avanzati Francesi; il cattivo tempo, e la sopraggiunta notte non avendo permesse azioni maggiori. Il dì 14 Dumourier attaccò il posto di Roux presso al bosco (nella Sciampagna) con sei mille uomini, ma fu respinto con perdita considerabile,

e sfor-



è sforzato a ripassare il fiume Asne nel maggior disordine. Quel fatto di armi costò la vita al Colonello degl'ingegneri Principe Carlo di Ligne, il cui eccellente carattere, i talenti militari, una intrepidezza, ed un'attività senza limiti meritavano gli universal compiangimenti. Si era distinto in quell'affare da vero Eroe. Con soli pochi Ussari aveva attaccata una batteria inimica; era sul punto d'impadronirsene; ma troppo si era esposto. Dopo di aver perduto uno de' suoi cavalli, e di essere salito sul secondo, una cannonata a cartoccio lo colpì nella testa, e lo estinse. I Francesi ripresero allora il cannone, di cui si era il Principe impossessato; e spogliarono il di lui cadavere senza nemmeno lasciargli la camicia.

Morte del  
Principe  
di Ligne  
ucciso da  
una can-  
nonata.

Le giornate de' 15, e 16 furono pur disgraziate per i Francesi. Rispinti negli stretti del Clermontese, furono sforzati a passare l'Aisne precipitosamente, di fuggire verso Chalons con gravissima perdita di gente, alcuni cannoni, carri di munizioni, quantità di bagagli, le casse militari del Dumourier, e circa cinquecento rimasti prigionieri. Fu necessario dunque di rinforzare quell'armata, e lo fece il Generale Bournonville, conducendovi quelle truppe, che avevano abbandonato i campi di Maulde e di Maubege. Si rincoraggiarono allora le truppe del Dumourier, in parte delle quali era entrato un forte timor panico, e si persuasero di poter coprire Cha-

Disordini  
nelle ar-  
mate Fran-  
cesi.



ions, e la strada conducente a Parigi, atteso anche l' essersi appostato il Kellerman a Vitry. Lo svantaggioso affare de' 15, e 16 sospettar fece ai Generali comandanti, che tutto sperar non potevano dalle loro indisciplinate, ed insubordinante truppe, alcuni battaglioni delle quali rispedire dovettero, perchè inutili, e piuttosto imbarazzanti, ed anco della diffidenza, che accrescevasi nei cittadini. Disfidati in conseguenza dagli Austriaci alla battaglia, i Generali Kellerman e Dumourier ne' giorni 17, 18, e 19, pensarono bene di non cimentarsi.

Quanto rimarcabile le giornate 14, 15, e 18 Settembre.

Tanto rimarcabili furono infatti le giornate sopraccennate dal 14 al 18 Settembre, che i Comandanti Francesi ben poterono aver prove di quanto far conto potessero delle loro armate, e singolarmente di quelle di esse truppe che non erano da linea: poichè mentre l' armata combinata tenevasi nel campo di Regres, le due armate Francesi si erano concentrate dirimpetto ad esse nelle posizioni di San Menehould, e del bosco di Argonna. Il Maresciallo Luckner aveva situata la sua armata sì vantaggiosamente, che non era possibile l'attaccarla di fronte. Il Duca di Brunswick si determinò in conseguenza far girare la sua armata a sinistra; e quindi il Generale Clairfait si unì al corpo del Generale di Kalckreuth presso Boulx; e gli posti avanzati degli Austriaci penetrarono fino alla Croix-au-Bois; con che li



posti de' Francesi erano in certo modo circuiti. Atteso ciò il Generale Dumourier attaccò di buon mattino il primo presso la Croix i posti Austriaci, e vi si stabilì egli stesso; ma fu ben presto, come si è veduto, discacciato dal rinforzante Generale Estherasi. E' rimarcabile, che da quella giornata, incominciate le incessanti dirotte piogge, le operazioni militari delle armate combinate si difficoltarono a segno, che se ne dovette sospendere la celerità, si diede campo ai Francesi di riaversi, e ne ridondarono in seguito le più funeste disordinate remore.

Nella mattina del 15 il Principe di Hohenlohe inseguì il fugato Dumourier; prese due cannoni, molti bagagli, e provisioni, e fece de' prigionieri. I Francesi si ritirarono passando il ponte presso Senan; passaggio garantito da alture, che avevano occupate, e di là marciarono per Montchailein. Gli Austriaci guernirono Senan, e la riva dritta dell'Asne; ed avanzatisi al bosco di Fosse fredde, videro schierati circa mille soldati di cavalleria, i quali immobili garantirono ai loro bagagli l'essere fatti traversare il bosco. Fatto però dell'Hohenlohe passare a guazzo l'Asne ad un Corpo di truppe, lo inoltrò per Montchailein, onde attaccare quella cavalleria Francese. Fu sbaragliata, se gli presero due cannoni, alquanti carri di bagagli, e tre carichi di quaranta mille talleri effettivi, e si fecero circa duecento prigionie-

Progressi  
delle ar-  
mate com-  
binate.



ri- Il dì 16 Il Principe ereditario di Hohlenlohe si appostò con le sue truppe nel campo presso Grand-Prè , con un posto avanzato presso Sanuè. L'armata Prussiana restò nel campo di Candres dietro l'Aire. Il Generale Imperiale Principe di Hohlenlohe Kirchberg con sei battaglioni, e quindici squadroni, prese posto tra Newilly, ed Aubreville. Il Corpo Assiano tra Vraincourt, ed Aubreville, tenendoguarnita anche Clermont. La cavalleria del Conte di Artois si mise presso Bezancy; il Generale Clairfait presso Chesne, ma gli Austriaci gli impedivano il comunicare con Sedan; mentre la loro armata principale si ritirava verso Chalons per attendervi de' rinforzi da Parigi il dì 17 l'armata restò tranquilla; e la sola cavalleria dell'Artois si avanzò a Vouziers; per marciare il dì seguente ad occupare il campo presso Montchaillein, e co' posti avanzati sulle alture di Liry, e di rendersi facile il passaggio dell'Aisne.

L'armata del Clairfait partì da Boullx il dì 17., pernottò a Marre; non lungi essendo da Rhelms, sommo fu il terrore in quella città, tanto più quanto che aveva dovuto nella sua marcia incendiare alcuni villaggi; perchè avevano fatto fuoco contro la sua truppa; e nel dopo pranzo del dì 18 fu a mezz'ora dalla Croix. Ivi intesero le cannonate, e moschettate vivissime, poichè l'armata Prussiana era alle mani con la Francese; si ripose dunque in marcia per



per portarsi sulla sinistra della prima; ma intanto i Prussiani attaccarono i Francesi della vanguardia del Kellerman, comandata dal Crassier, indi la loro divisione del de Valence, presso un'altura dinanzi al villaggio di Walmy, e la presero; in quel fatto d'armi considerabile fu la perdita da una, e dall'altra parte, poichè perdettero i Prussiani circa cinquecento uomini, ed i Francesi mille duecento: cosicchè la fossa del ridotto, non che il villaggio era ripieno di uomini, e di cavalli uccisi. I Francesi fecero nondimeno ancora resistenza. Si appostarono su d'un'ertissima montagna alla sinistra di Walmy; e le armate combinate si avanzarono in due linee con un grosso Corpo di riserva per invilupparli. Conosciuto dai Francesi il pericolo nella sera si ritirarono in buon ordine ed entrarono in un campo trincerato di là dall'Aisne, dove erano coperti da un gran bosco. Il dì 22 le armate combinate occuparono Walmy, e vi stettero fino al 26 dirimpetto al campo Francese, il quale si estendeva cinque parti di lega; ma in pessimo soggiorno, poichè senza tende, nè bagagli, in un tempo pessimo con piogge continue, ed eccessive, venti impetuosi, ed un freddo straordinario in quella stagione. La campagna diveniva perciò quasi inattiva; e l'armata Francese sofferiva non meno. Era quella posizione nella Sciampagna pidocchiosa, paese arido, povero all'estremo, sprovvisto di tutto, senz'

Fatti d'armi non generali, ma di somme conseguenze.



acque, senza legna, quasi deserto, ed interamente abbandonato dai suoi propri abitanti. Abbisognava, che gli Austriaci rintracciassero l'acqua in lontananza di più di una lega dal loro campo; e di più i Francesi l'avevano fatta guastare con calce gettata nella maggior parte de' pozzi. Facevano essi la guerra non solo con tutte le risorse dell'arte militare, ma con l'odio il più fiero; cosicchè i loro inimici dovevano stare in guardia anche dai tradimenti, e dai pericoli di ogni specie. Il trasporto de' viveri diveniva sempre più imbarazzante, poichè l'armate dovevano tutto condur seco nulla dando il paese; e si perniò per cinque giorni quasi pienamente di pane e di foraggi. Nulla giovava dunque agli Austro-Prussiani le fatte conquiste, di esser padroni di tutto il corso dell'Aisne, occupando Attigny, il Chesne, Senucque, e tutti gli altri posti su quel fiume; e di essersi inoltrati fino a Marchais, dieci leghe di là da Meaux.

L'armata  
del Du-  
mourier  
quasi cir-  
condata.

L'armata del Dumourier si trovò per la posizione presa dall'armata combinata quasi circondata dal Duca di Brunswick, dal Principe di Hohenlohe Kirchberg ch'era a Clermont, e dal Generale Clairfait, ma non già talmente che potesse dirsi bloccata, e ridotta al pericolo di dover rendersi. Allora (il dì 25) il Dumourier propose un armistizio, e gli fu accordato per ventiquattro ore, e terminato, ricominciarono le ostilità. Continuarono nondimeno

gli



gli messaggi da una, e dall' altra armata sotto secreto impenetrabile, ma gli effetti ne fecero abbastanza rilevare di che si fosse trattato; ed apertamente biasimasi il piano seguito dagli Austro-Prussiani, dopo la presa di Verdun, attribuendosegli lo stato critico, in cui si trovavano; poichè sebbene vittoriosi, pure la mancanza di sussistenze era per obbligarli a retrocedere. In luogo di marciare direttamente, si lasciò che i Francesi occupassero una posizione molto vantaggiosa tra i combinati, e Verdun, onde si diffoltava il trasporto de' viveri da Longwy, anche dai presidj delle fortezze lasciate addietro; e tutti questi mali si consideravano come prodotti dal disegno di costringere il Dumourier, circondolo a rendersi a discrezione con tutta la sua armata; intrapresa non riuscita, perchè il Generale Francese seppe tirare a lungo con negoziazioni fintanto che ricevuto un rinforzo di diecimille uomini condottigli dal Generale Bouquet puote del tutto restar libero; e rese vana l' interruzione di corrispondenza tra Châlons, e Rheims, mentre era agli Austro-Prussiani riuscito di intercettarla.

Durante pertanto l' Armistizio, reciproche si fecero proposizioni; ma insistendo il Prussiano, che il Re Luigi XVI venisse rimesso pienamente sul perduto trono, si portò a pranzo con il Dumourier il Generale Manstein ajutante di Campo del Re di Prussia; e nel momento, in cui era per

Armistizio.



seriamente trattarsi, giunse al Campo la notizia, aversi dalla Convenzione Nazionale abolita la dignità Regia, onde il Manstein ritornò alla sua armata; e tutto per allora si ristinse ad un cambio di prigionieri a riserva però degli Emigrati.

Conferenze.

Nelle prime conferenze si erano i Prussiani per commissione del Duca di Brunsvich dichiarati che il Re Federigo Guglielmo II, non volendo frammischiarsi negli affari interni della Francia, avrebbe ritirato la sua armata dal Regno, e fors'anco sarebbesi alleato co' Francesi, *qualora però nel nuovo ordine di cose Luigi XVI fosse rimesso nella sua potestà, sotto qual si volesse denominazione.* Fugli risposto, che la Convenzione Nazionale su tal base giammai tratterebbe con Potenza alcuna; e Dumourier scrisse al Re stesso Federico una delle più artificiose lettere, estesa con estrema perspicacia, in forma di memoria, nella quale tentò di mostrargli la incongruenza della intrapresa guerra, come si avesse saputo indurlo dai suoi alleati ad eseguirla: agguinse ragioni perchè il Re abbandonasse la causa degli Emigrati; dichiarandogli infine, che in vece di proteggere con le sue armi la sorte di Luigi XVI e della sua Famiglia, avrebbe sempre più aggravate le loro calamità, quando continuasse ad essere inimico della Francia. La risposta fatta dare dal Re al Generale Francese fu ben diversa da quanto sarebbesi questo atteso; poichè il Duca di Brunsvich gli fece

Lettera  
del Du-  
mourier  
al Re di  
Prussia.

Manifesto  
in rispo-  
sta.



fece avere questo suo Manifesto alla Nazione Francese. Allorchè le loro MM. l'Imperatore, e il Re di Prussia, confidandomi il comando delle Armate, che questi due Sovrani alleati hanno fatto marciare nella Francia, mi resero l'organo delle loro intenzioni esposte nelle due dichiarazioni dei 25, e 27 Luglio 1792, le LL. MM. erano molto lontane dal supporre la possibilità delle scene di orrore, che hanno preceduto, e accompagnato l'imprigionamento delle loro Maestà il Re, e la Regina di Francia, e della Famiglia Reale.

Simili attentati, de' quali non si trova quasi esempionella Storia delle Nazioni le meno civilizzate, non erano però l'ultimo termine, che l'audacia di alcuni faziosi, giunti a rendere il popolo di Parigi lo stromento cieco della loro volontà, aveva prescritto alla sua colpevole ambizione.

La sospensione del Re in tutte le funzioni, che gli erano state consecrate da quella istessa Costituzione, che venne sì lungo tempo predicata come il voto della intiera Nazione, è stato l'ultimo delitto dell'Assemblea Nazionale, che ha tirato sopra la Francia i due terribili flagelli della guerra, e dell'anarchia. Non rimane più che un passo a farsi per perpetuarli; e lo spirito di vertigine, funesto furiere della caduta degli Imperj, vi ha precipitato quelli, che si qualificano col titolo di Inviati della Nazione per assicurare i suoi diritti, e la sua felicità sopra basi le più solide. Il primo decreto della loro Assemblea, è stato l'abolizione della Reale dignità Francese, e l'acclamazione arbitraria di un piccol numero-



mero d'individui, molti de' quali sono anche stranieri, si è arrogato il diritto di bilanciare l'opinione di quattordici generazioni, che hanno riempito quattordici secoli di esistenza della Monarchia Francese. Questo passo, di cui i soli nemici della Francia dovrebbero rallegrarsi, se essi potessero sopporre, che fosse per avere un effetto durevole, è direttamente opposto alla ferma risoluzione, che le loro Maestà l'Imperatore, e il Re di Prussia hanno preso e da cui que' due Sovrani alleati non si dipartiranno giammai, di restituire cioè a Sua Maestà Cristianissima, la sua libertà, la sua sicurezza, e la sua dignità reale, o di fare una giusta, e strepitosa vendetta contro di quelli che osassero di ulteriormente offenderla.

Per queste ragioni il sottoscritto dichiara alla Nazione Francese in generale, e a ciascun individuo in particolare, che le Loro Maestà l'Imperatore, e il Re di Prussia immutabilmente attaccate al principio di non immischiarsi punto nel governo interiore della Francia persistono egualmente ad esigere, che S. M. Cristianissima, e tutta la Famiglia Reale sieno immediatamente rimessi in libertà da quelli, che si fan lecito di tenerli imprigionati.

Le loro MM. insistono parimenti, che la dignità reale sia incontinentemente ristabilita in Francia nella persona di Luigi XVI, e de' suoi successori; che si faccia in maniera, che questa dignità sia ormai al coperto dalle avanie; alle quali è stata finora esposta. Se la Nazione Francese non ha perduto affatto di vista i suoi veri interessi, e se libera nelle sue riso-



luzioni, ella desidera di far cessare prontamente le calamità di una guerra, che espone tante provincie a tutti i mali che accompagnano le armate, ella non tarderà un istante a dichiarare la sua opinione in favore di queste domande perentorie, che io le indirizzo a nome delle LL. MM. l'Imperatore e il Re di Prussia, i quali in caso di rifiuto, porteranno immancabilmente sopra questo regno poco anzi così florido, nuovi, e più terribili mali.

Il partito, che la Nazione Francese prenderà dopo questa Dichiarazione, o amplierà e perpetuerà i funesti effetti di una guerra disgraziata, togliendo colla soppressione della dignità reale il mezzo di ristabilire, e mantenere le antiche relazioni tra la Francia e i Sovrani di Europa, o potrà aprire la via alle Negoziazioni per il ristabilimento che quelli i quali si qualificano col titolo di depositarj della volontà della Nazione Francese, sono i più interessati a rendere tanto pronto, quanto è necessario, a questo Regno.

Dal Quartier-Generale di Hans li 28 Settembre 1792.

Carlo F. Duca di Brunswick Luneburgo.

A tale Manifesto credette bene il Generale Dumourier di rispondere non direttamente, ma con una lettera al sopraccennato Generale Manstein, con cui aveva poco prima invano conferito.

Spiacemi, (scrisse) virtuoso Manstein di ricevere per unica risposta ai suggerimenti inspiratimi dall'umanità e dalla ragione, un Manifesto che irriterà vieppiù un Popolo libero.

Significanti Bifoglietti.



Da questo momento deve cessare ogni tregua tra le due armate, e non dobbiam pensare che di combattere, giacchè non abbiamo più basi per negoziare. Dimattina farò avvisar le mie truppe della cessazione della tregua; fate lo stesso con le vostre. Spedirò il Manifesto alla Convenzione Nazionale; lo farò leggere nel mio campo, e dappertutto sarà ricevuto con gli stessi sentimenti d'indignazione, Non è questa la maniera di trattare con una grande Nazione libera, nè di dettar la legge a un popolo Sovrano.

Replica del Signor Manstein.

Sembrami, che non abbiate voluto entrare nel senso del Manifesto, nè colpirne il vero spirito. Spiacerebbemi moltissimo, se per non esserci ulteriormente abboccati, si precipitassero dei passi, che si potrebbero evitare, se potessimo rivederci un'altra volta. Questo riflesso, e l'amore dell'umanità m'impongono il dovere di proporvi un abboccamento per dimani. La nostra armata non sarà la prima a rompere la tregua.

Controrispose il Gen. Dumourier.

Non mi è possibile di continuare nè tregua, nè negoziazione, se si prende per base il Manifesto del Duca di Brunswick. Io debbo aspettare gli ordini del mio Sovrano, che è il popolo Francese, unito in Convenzione Nazionale dai suoi Rappresentanti. Mi è pure impossibile di avere il piacere di rendervi situato, che quel Manifesto sussisterà, perchè porta con se la minaccia, e la guerra; e per conseguenza rompe ogni filo della negoziazione.



ne. Inoltre nulla ha che fare con quanto si è trattato tra noi in questi quattro giorni: anzi distrugge il tutto, ed è anche contraddittorio con la conferenza, di cui il Duca di Brunsvich ha onorato il mio ajutante Thouvenot. Giudicate voi stesso con imparzialità; dimenticatevi per un momento d'essere Prussiano, e siate neutrale. Cosa pensereste Voi di una Nazione, la quale senza essere stata vinta, piegasse innanzi ad un Manifesto, e trattasse sotto le condizioni di schiavitù, allorchè si è dichiarata Repubblicana?

Nulla dunque si concluse di decisivo, benchè avesse conferito col Re di Prussia stesso un Ajutante Generale del Dumourier, portatosi al campo Prussiano all'occasione che si trattò della restituzione di un Secretario del Re stesso, fatto prigioniero dai Francesi, mentre recava dispacci Regi al Duca di Brunsvich. Quella prigionia, e quella libertà data al Secretario fu dall'Europa tutta riguardata come un arcano politico. E' cosa certa, che il Generale Francese aveva ordine di non ascoltare proposizione alcuna fintanto, che le armate combinate, non avessero evacuato la Francia, quantunque sembrasse altro non volersi dal Re di Prussia, fuorchè Luigi XVI fosse lasciato in libertà. Saggiunse, che in una conferenza avutasi tra il Duca di Brunsvich, ed il Marchese Luchisini Ministro del Re di Prussia, con l'ajutante Thouvenot, allora quando fu accordato il cambio de' prigionieri, si era il Du-

Effetto  
di tali  
Negoziazioni.



ca espresso: „ Le nostre Nazioni non so-  
„ no fatte per essere nemiche. Non si po-  
„ trebbe immaginarsi qualche mezzo per  
„ accomodare le cose all'amichevole? Noi  
„ siamo nel vostrò Paese; e questo deso-  
„ lato dalle disgrazie inevitabili della guer-  
„ ra. Noi sappiamo non avere alcun diritto  
„ d' impedire ad una Nazione di darsi  
„ delle leggi, e di prefiggersi il suo pro-  
„ prio Governo interno; nè ciò voglio fa-  
„ re. Noi solamente s'interessiamo nella  
„ sorte del Re Assicurate, che nel nuo-  
„ vo ordine di cose gli sarà assegnato un  
„ qualsivoglia posto o quella denominazio-  
„ ne che si vorrà; e Sua Maestà Prussiana  
„ ritornerà ne' suoi stati, e diverrà nostro  
„ alleato. „ La moderazione di questo lin-  
„ guaggio parve ben strana a quelli, che a-  
„ vevano ancora sotto gli occhi i Manifesti  
„ del Duca. Aveva però risposto il Thouve-  
„ not: „ Che la volontà della Repubblica  
„ Francese non cederebbe ad alcuna in-  
„ fluenza estera; e che i Rappresentanti  
„ della Nazione, a' quali il prezioso de-  
„ posito del suo onore, e della sua gloria  
„ era ad essi stato particolarmente affida-  
„ to, persisterebbero con tutta forza a man-  
„ tenere de' decreti sanzionati dall' opinio-  
„ ne generale. „ Si terminò col racconto  
„ de' sopraccitati Manifesti, lettere, e rispo-  
„ ste; e coll' accertarsi che il Dumourier più  
„ non voleva armistizio, nè conferenze, quan-  
„ do avanti il Duca non annullasse il suo  
„ Manifesto.



Non fu il Manifesto ritrattato, e frattanto raggiunto il Dumourier (a) dal Generale Dubouquet con diecimille uomini, disimpegnossi dalla critica sua posizione, di-

(a) Rimarcabilissima fu la lettera che il Generale Dumourier aveva scritta direttamente al Re di Prussia. In essa partecipogli avere la Nazione Francese deciso immutabilmente il suo stato Repubblicano coll'abolizione della dignità Regia, onde riuscirebbe impossibile di rimettere il trono. Sostenne che le Potenze Estere niun diritto avevano di frammischiarsi nelle differenze della Nazione; e che l'essere stata attaccata con tante forze altro non aveva prodotto, che maggiormente irritarla; ed aveva ben fatto conoscere, che la Francia non poteva conquistarsi. Si scagliò contro gli Emigrati, incolpando questi di essere la causa di una tal guerra con le loro seduzioni, e chimerre; e non rispettò la Corte di Vienna, anzi insultolla con le più temerarie invettive, e co' termini i più dispreggianti; tentando di disgustare decisamente il Re della condotta degli Austriaci, e della risoluzione, riuscita vana, in cui lo avevano indotto con tanta perdita della sua armata, e de' suoi tesori. Infine attestava il rispettoso affetto della Nazione Francese, non che la stima verso Federico Guglielmo II, e proponeva un' alleanza tra la Prussia, e la Repubblica Francese.



disimpegno riuscitogli col tenere a bada con Negoziati il Re, ed il Duca di Brunswick: si liberò dal pericolo di perdere una battaglia d' inevitabile, e forse finale conseguenza, e fu al caso di ridurre gli Austro-Prussiani a ritirarsi totalmente dalla Sciampagna.

L'Arma-  
ta degli  
Emigrati  
si discio-  
glie, e  
sbanda.

Li tre Corpi de' Principi Francesi co' loro Emigrati, dopo i più forti rimproveri del Re, giacchè con le loro mal fondate insinuazioni gli avevano fatto credere facile l' Impresa di penetrare a Parigi, staccaronsi dalle armate Austro-Prussiane alle quali erano stati annessi, e nel più deplorabile stato ritirarsi dovettero non solo, e salvarsi negli Austriaci Dominj, ma disciogliersi affatto per ordine del Maresciallo di Broglio. Loro mancavano totalmente le sussistenze, ed i modi di procurarsele. L' Assemblea Nazionale aveva tolto ai Principi ed a tutti gli Emigrati i beni, le pensioni, e gli appannaggi, ed a riserva di qualche somma di denaro che tuttora ricevevano dalla Imperatrice delle Russie, ne mancavano alcuni, ed altri totalmente ne penuriavano a segno, che alquanti si ridussero a ripatriare, sperando misericordia dal Partito Dominante in Francia, ed altri raminghi partirono per differenti parti. Il loro stato era compassionevole, non ben sapevano dove ricoverarsi, dopo di aver dovuto vendere i migliori loro effetti, e perfino i cavalli, giacchè da varie Potenze era stato proibito il riceverli ne' pro-



propri stati, ed universale nell' Europa era sennon l'avversione, almeno il sospetto su d'ogni Individuo Francese.

E' cosa certa, che tutto lo sconcerto del Piano di Campagna Austro-Prussiano era stato cagionato dall'essersi formato principalmente sulle speranze date dagli Emigrati, che tutte le Piazze di Francia che s'incontrerebbero, sarebbersi rese o volontariamente, o senza molta resistenza; e che nelle armate stesse Francesi tenevano corrispondenze atte a renderne inefficaci le operazioni militari, ed a mantenervi la indisciplina. Questa vi continuava, ma solamente per la ferocia, ed inesperienza de' battaglioni volontarij, trasportatisi dagli armati di due di questi perfino a disobbedire a loro Comandanti, ed a segno, che oltre notabili eccessi commessi, trucidarono perfino quattro disertori Prussiani, che passavano al Campo Francese per arrolarvisi. Poichè per altro la disciplina vi si andava rimettendo, furono i due battaglioni rispediti a Parigi, e se ne imprigionarono i più colpevoli di quegli atroci misfatti. Altre due divisioni della Gendarmaria Nazionale Parigina spedite a Cambrai vi sforzarono le carceri, e trucidarono ventisette de' prigionieri, ed un battaglione di quella stessa guarnigione sfrenatosi con esse annazzò perfino il suo Luogotenente Colonnello, che voleva contenerlo. Corsero un'egual sorte altri Uffiziali, sotto pretesto che fossero Realisti.

Motivi  
del mal  
esito del  
la cam-  
pagna.



Determinatasi dall'armata Austro-Prussiana ( malgrado i più segnalati contrasegni di valore, e di ammirabile tanto nota disciplina ), aggravata da malattie, da mancanza di viveri, e di foraggi, da una stagione delle più stravaganti, e fors'anco da quelle conseguenze, che sogliono avere le armate composte di differenti Nazioni la ritirata dalla Francia, e specialmente dalla sterile Sciampagna Pidocchiosa; vi abbandonò ogni riportato acquisto, e quindi Verdun, e Longvvi le due sole Piazze d'importanza, delle quali si erano impossessati, furono rese il dì 11. al Generale Dillon. Passata da questo nella notte antecedente la Mosa s'impadronì delle alture di Regres, di Glorieux, e di S. Bartolommeo. Piantò da questa batterie contro la Cittadella di Verdun. Il Generale Kalcreuth che la comandava, ne capitò la resa, e si concertò, che in ordine ai comandi avuti dal Re stesso di Prussia, la evacuerebbe il dì 14. della mattina. Ciò fu eseguito; ottennero i Prussiani la più onorifica Capitolazione in VIII. Articoli; ma il Generale Francese non volle nemmeno ascoltarne alcuno degli Articoli, ne' quali si nominavano Austriaci, o Emigrati, o Verdunesi. Fu dunque creduto, che l'appuntamento dell'ora della consegna della Piazza, e l'ordine tenuto non si fosse prefisso dai Prussiani, che solamente per salvare quegli Austriaci, ed Emigrati, che vi si trovavano. Vi rinvenne-



ro i Francesi quelle artiglierie, che avevano perdute, allorchè la Piazza erasi resa ai Prussiani, come pure le munizioni da guerra, e da bocca, che vi lasciarono, a riserva di poche consumate.

Tutti quelli, che ignoravano i veri motivi della rovinosa ritirata degli Austro-Prussiani, non si appagavano di quanto esponevano i Giornali degli uni, e degli altri non che quelli de' Generali Francesi Dumourier, e Kellerman; ma col confronto de' loro quattro Giornali fu forza accordare, esserne dovuta tutta la gloria al Kellerman. S'egli non avesse sostenuto con un' ammirabile fermezza il dì 20 Settembre il furiosissimo cannonamento scoppiatogli dall' armata combinata, non ostante che vedesse la uccisione considerabile nelle sue file; con tale preventivo colpo il Duca di Brunsvich avrebbe in tale giornata data la generale Battaglia, e riportata sarebbesi una vittoria decisiva della campagna, e forse della sorte della Francia.

Alla perdita di Verdun susseguì ad eguali condizioni quella di Longvvi, benchè tanto prossima alle frontiere del Luxemburghese. In simil modo terminò una campagna costata tanto sangue, e tanti tesori alle Potenze alleate; senza portare ad esse il più picciolo vantaggio; e fu con la sfortunata esperienza comprovato, che il Piano esteso dagli due Emigrati Boville,

Perdita di Longvvi.



ed Heymann , ed adottato dal Prussiano Monarca , non era eseguibile . Il Re di Prussia ritornò al suo quartier generale a Lussemburgo , avendo però preventivamente fatti escomiare da quella Città tutti gli Francesi sì uomini , che femmine , e fanciulli , i quali vi si erano rifugiati dopo il principio della rivoluzione . Avevano dovuto l' Imperatore Francesco II. , ed il Re Federigo Guglielmo II temere perfino per le loro insidiate vite . Il Progetto fatto all' Assemblea Nazionale di Francia d' istituire una Legione di Tirannicidi non fu altrimenti una chimera , ma tanto si verificò essersi fatta la proposizione , che fu dai due Monarchi creduto opportuno il seguente Proclama .

Proclama  
contro la  
Legione  
de' Tirannicidi .

La Sedicente Assemblea Nazionale di Parigi ha decretato , che si erigerà un corpo di banditi per assassinare i Sovrani dell' Europa , e i Generali delle Potenze collegate , onde far cessare le calamità della Francia . Questo passo , di cui la Storia de' più feroci popoli non offre alcun esempio ; fa fremere l' umanità , e mette il colmo ai delitti , che costituiscono in questi giorni d' obbrobrio , e d' ignominia agli occhi dell' Universo i distruttori della Francia . Le LL. MM. l' Imperatore , ed il Re di Prussia essendo stati informati di quest' atrocità , la quale viola il diritto delle genti , e tutto ciò , che le Nazioni civili hanno di più sacro ; che autorizza de-

lit-



litti, puniti in ogni tempo colla forza, e li ruota, si veggono nella trista necessità di mettere in uso i soli mezzi di difesa, che la prudenza detta contro le vili passioni; e perciò per ordine delle LL. MM. nei campi delle truppe combinate, qualunque passeggero, e specialmente Francese sarà dai posti della catena, che circonda il campo minutamente ricercato, e perquisito; e colui, addosso del quale si troverà un'arma offensiva di qualunque fatta, o canna con daga, o qualche altro mezzo micidiale, sarà punito con una morte ignominiosa d'innanzi al campo; senza remissione, e senza alcuna forma di processo. I Dipartimenti, Distretti, Municipalità, Prefetti de' villaggi, Curati, e generalmente tutti quelli, ai quali apparterrà, senza eccezione, sono citati a far pubblicare la presente dichiarazione, affinchè nessuno possa scusarsi per causa d'ignoranza, e che essi non carichino la loro coscienza del sangue innocente, che potesse essere sparso; s'essi trascurassero la pubblicazione loro ingiunta.;

Mentre guerreggiavasi contro tante vicende nell'interno della Francia, veniva minacciata ognora più la Fiandra Francese. L'armata Austriaca del Duca di Saxe Teschen, ponendo in timore Valenciennes, Maubege e Philippeville, si era riunita all'intorno di Lilla, ed aveva stabilito il suo quartier generale ad Helemme, sito di-

Si continua la guerra nella Fiandra.



stante sola mezza lega da quella Città. Nella mattina del 24 Settembre marciò da Tournay a Lilla, e fatte nell'Annonia, e nella Fiandra Austriaca tutte le disposizioni, si dispose a bombardarla, bloccandola da tutte le parti. Il dì 25 la guarnigione fece sì vigorosa sortita, che sforzò i posti avanzati degli assediati; ma rinforzati, dovettero gli assalitori ritirarsi. L'assedio formale era difficilissimo da eseguirsi con soli trenta mille uomini, de' quali era composta quell'armata; niuno ignorando, che nella guerra di successione Lilla fermò dinanzi alle sue mura per il corso di tre mesi il Principe Eugenio, ed il Duca di Marlborough, ch' erano alla testa di cento mila uomini. Potevasi però sperarne un esito felice, giacchè armata alcuna non la copriva al di fuori, avendo il Dumourier fatto passare la maggior parte delle truppe di Fiandra nella Sciampagna, lasciando anche le piazze sguernite, diche Ruault Comandante della piazza, s'era molto doluto con l'Assemblea Nazionale, e quella frontiera era, per così dire, abbandonata a se stessa.

Fece il Duca intimare la resa a Lilla, e insinuando agli abitanti con un suo Proclama: „ Che i funesti avvenimenti in Francia avendo determinato l'Imperatore e „ Re, come buon vicino della Fiandra „ Francese, a venire al soccorso degli o- „ nesti Cittadini di quella Provincia, per „ sal-

Nè senza  
buon esi-  
ro degli  
Austro-  
Prussiano.



„ salvare il loro legittimo Re , e la sua  
 „ Reale famiglia , dichiarava , che quelli ,  
 „ i quali deponessero le armi , e si sotto-  
 „ mettersero alla protezione della M. S. I.,  
 „ e Reale sarebbero trattati da amici , e  
 „ goderebbero la protezione della Legge ;  
 „ ma gli altri che si opponessero , ver-  
 „ rebbero trattati come ribelli al loro So-  
 „ vrano . „

Lunge dal rendersi a tale invito , fecero gli assediati frequenti sortite , sopra tutto dopo il che Generale Sztaray si era impadronito del Subborgo di Fisvez ; e vi si era trincerato . Tentarono quei Francesi una diversione . Si rivolsero contro la picciola città di Sant' Amand , presidiata da trecento Austriaci di Bender , e da pochi cacciatori . Avanzatisi per Valenciennes , Condè , e Bovai , la Guarnigione di Sant' Amand si ritirò al campo di Maulde . Nel momento stesso attaccarono i Francesi anche Marchiennes , e volevano attaccare Orgies , ma furono da ogni parte respinti ; e sanguinosi furono questi incontri . Se tale diversione fosse riuscita , la guarnigione di Lilla in quel frattempo sortendo dalla Città ; avrebbe tentato di abbattere gli Trinceramenti degli assediati . Gli attaccò , ma con recare pochi danni , subito dopo riparati . I Francesi avevano tanto più sperato di riuscire in tali intraprese , quanto ch' erano in corrispondenza con que' ribelli Brabantoni ; ch' erano detenuti nel sop-  
 pres-



presso Convento della Brigidine col mezzo di femmine, che vi si portavano, e corrispondevano con i Francesi non solo, ma ancora con i malcontenti tuttora numerosi, benchè occulti, perfino in Bruxelles.

Il dì 29. fu inviato in Lilla il Maggiore Asprè a rinnovare l' invito di resa, ma non accordata si ricominciò il bombardamento con palle infuocate. La costanza della Guarnigione, e degli abitanti stessi, dandosi giuramento l'un l'altro di difendere la piazza fino all' ultimo respiro, malgrado, che le bombe la danneggiassero di molto, e vi uccidessero non pochi, determinò il Duca Alberto a retrocedere al suo quartier Generale, dapprima a Fers, indi ad Anappe. Si continuarono nondimeno il bombardamento, e le vigorose sortite. Lilla aveva per difensori non solamente de' Francesi, ma de' ribelli Fiamminghi Brabanzoni, i quali sicuri essendo dell' ultimo supplizio, se venivano presi, tutto arischiavano per piuttosto rimanere sepolti sotto le rovine della piazza. Si conobbe dunque, dopo altri tentativi di vivissimo fuoco degli Austriaci, impossibile quella conquista, ed avvisato il Duca di Saxe-Teschen de' svantaggiosi affari dell' armate combinate, credette bene di levare il dì 5. Ottobre l' assedio, e di riporre in piazze forti le sue truppe a' quartieri d' inverno; pericoli i più evidenti scorgendosi, quando si continuasse a voler penetrare  
nel-



nella Francia. Nel tempo stesso il Generale di Clairfait rinunziando egli pure a gli ulteriori avanzamenti retrocesse dal Marville per Nirton, e Neuchateau nella Contea di Namur, evacuando il Territorio Francese; e vi situò le sue truppe. Furono per altro ben guernite le frontiere, poichè i Francesi vi meditavano intraprese, e forse una campagna d'inverno per le dimostranze che ne facevano con frequenti scorriere, perfino tra Tournay e Brusselles, e sarebbervisi impadroniti del villaggio di Turcoing, se non fosse stato soccorso a tempo.

L' Arciduca Carlo ch' era all' armata del Duca suo Zio, ritornò a Brusselles, dove le scintille del macontento ricomparivano, procurandovisi di riaccendere il fuoco delle ribellioni, singolarmente con un Libello allora pubblicatosi col titolo di *Colpo d'occhio sopra la rivoluzione de' Paesi Bassi*; proibito sotto severe pene dal Governo; e vi s' inveiva soprattutto contro la Legge marziale, che il Governo medesimo pubblicar faceva ogni volta, che si scoprivano apparenze di nuove insurrezioni, pretendendo tuttora i Stati del Brabante, che simile risoluto modo fosse contrario ai legali loro Istituti. I Stati pretendevano inoltre di pagare le contribuzioni annuali, non come un dovuto sussidio, ma come un dono gratuito. Malgrado, che alcune delle Città Fiamminghe, e Brabanzone non vi accon-



sentissero, pure spedirono Deputati all' Imperatore Sovrano per tanto ottenere; e le loro istanze non furono ascoltate, perchè fatte illegalmente, e perchè inaccordabili.

Tutte le quattro armate si ritirano.

La ritirata delle quattro armate, vale a dire, tre Austriache sotto gli ordini del Duca di Saxe-Teschen, del Generale Clairfait, e del Principe di Hohenloe, della Prussiana comandata dal Duca di Brunsvich Generalissimo, e degli Emigrati condotta dai Principi Conti di Provenza, e di Artois, ebbe le più funeste conseguenze per l'Imperio Germanico.

La necessità, in cui li Generali delle armate combinate in Francia si trovarono di chiamare in loro rinforzo tutte le truppe Tedesche, ch'erano sul Reno, dapprima l'armata del Principe Hohenlohe Kirchberg, indi il Corpo rimasto sotto gli ordini del Generale di Erbach, lasciò ai Francesi il campo libero non solo dalla parte di Thionville, dove s'impadronirono di un convoglio considerabile, ma ancora sul Reno. Avanzatosi il Generale Custine per ordine del Generale di Biron sulle terre dell'Imperio da Strasburgo, e da forte Luigi attaccarono con forze di molto superiori, gli tre mille uomini di truppe Austriache, e Magonzesi, quali formavano la guarnigione di Spira. Avuto avviso dal Colonnello Magonzese di Winkelman nella sera del 25. Settembre dell'avvicinamento di tren-

Invasione de' Stati Alemanni sulla dritta del Reno.



ta mila Francesi , fece sortire alle otto della sera dalla città le truppe suddette per difenderne le quattro porte . Stettero fino alla mattina sulle armi , ma niun altro avviso avendo ricevuto del loro inimico , rientrarono nella piazza . Poco tardarono i Francesi a presentarsi in numero di diciassette mille; ed allora vivissimo fu l'alterutro cannonamento . Essendo però l'artiglieria degli Austro-Magonzesi molto minore , e le loro file non essendo che di due uomini , poichè non numerosi quando i Francesi si avanzavano in colonne , fu la loro perdita considerabilissima . La guarnigione dovette rientrare nella città , nelle cui strade continuò il fuoco con tanto ardore , che la fanteria Magonzese rispense otto volte la cavalleria Francese , ma nonostante la più ostinata resistenza , dovettero cedere gli Austro-Magonzesi . Si ritirarono per la porta Weissethon verso il guado di Rheinauseu , una picciola lega lungi da Spira . I Francesi gl' inseguirono con tutte le loro forze , e gli ridussero a dimandare una capitolazione . Dopo un indugio di quaranta minuti , i Tenenti Colonelli Dietrich , e Fechenbach convennero con il Custine : „ Che il presidio resterebbe prigioniere di guerra , che l'artiglieria , le armi , ed i cavalli da cavalleria verrebbero ceduti al loro inimico , che gli Uffiziali conserverebbero le loro armi , cavalli , ed equipaggi , e che i soldati non

Occupazione di Spira .



osarebbero svaligiati „ . Fu condotta la guarnigione nella città, dove i soldati deposero le loro armi lato della gran cattedrale; e furono dopo alloggiati nella cattedrale; ma gli Uffiziali ebbero la libertà di passeggiare per la città. Nel dì primo Ottobre furono i prigionieri condotti a Landau, e si lasciarono liberi gli Uffiziali, giurando però di più non servire nella attuale guerra contro i Francesi, avanti del cambio de' prigionieri. Fu un colpo decisivo della campagna quello di essersi i Francesi impadroniti de' copiosissimi magazzini degli Austro-Prussiani sul Reno. Gli avevano per la maggior parte in Spira, poichè città Imperiale, e neutrale; ed erano tanto considerabili, che in un solo trasporto fattone dai vincitori, ne caricarono quattrocento carri, oltre a molti navigli sul Reno. Imposte dal Generale Custine delle forti contribuzioni al Principe Vescovo, al Capitolo, al Clero, ed alla cittadinanza di Spira, continuò il dì 3 la sua marcia a Worms per di là portarsi per Magonza, Darmstadt, e Francfort nell'Assiano; onde i principali abitanti di que' territorj si diedero alla fuga con i migliori loro effetti; e la cassa militare Prussiana, ch' era a Coblenze fu trasferita a Colonia, poichè la vanguardia dell' armata Francese era già pervenuta a Keutenach. Da Spira s'inoltrarono le truppe Francesi a Worms, esigendovi gravi contribuzioni,

Marcia  
contro Ma-  
gonza.



trasportando seco loro degli ostaggi, perchè tutte non si erano potute sul fatto pagare, e continuarono la loro marcia verso Magonza. Tutti i cittadini di quella città si prestarono giuramento di restare fedeli alla religione de' loro Padri della Costituzione dell' Imperio, alla Gerarchia degli ordini, e di non adottare alcun sistema distruttivo dell' ordine Sociale, cui la rivoluzione Francese faceva nascere. Furono chiuse le porte della città, fermata la navigazione sul Reno con grande discapito del commercio. I Francesi intanto si avanzarono fino ad una lega da Kirchheim Pohland, dove il Principe di Nassau Weilburg faceva la sua residenza; ed era all' avviso del pericolo fuggito con i più preziosi suoi effetti.

Non fu possibile a Magonza di difendersi contro la irruzione de' Francesi. Fugli forza di rendersi al Generale Custine, da cui si fece occupare anche Francfort, non che altre città dell' Alemagna; imponendo enormi contribuzioni, singolarmente sopra i beni degli Ecclesiastici, impadronendosi di tutte le provigioni, che procurarsi a qualsivoglia poterono, e rendendo profugi dalle loro residenze gli tre Elettori Ecclesiastici, varj altri Principi dell' Imperio, occupandone i dominj; ed eccitandovi i popoli a non essere più sudditi fedeli de' propri Sovrani. Gli Stati del Langravio di Assia Cassel, come quello  
che



che aveva unite le sue truppe alle armate Austro-Prussiane, erano minacciati più di ogni altro; e l' Alemagna tutta vicina lo era non meno, specialmente la Brisgovia Austriaca.

*Fine del Tomo XVI.*



## C A T A L O G O

*Di alcuni de' libri di recente stampati nel Ne-  
gozio Zatta, che possono più eccitare  
la curiosità.*

PARNASO ITALIANO , ovvero raccolta  
de' Poeti Classici Italiani d'ogni genere  
ec. 8. tomi 56. che comprende.

Tomo I. II. Petrarca rime

III. IV. V. Dante

VI. Lirici antichi

VII. VIII. IX. Morgante maggiore del Pulci

X. Poemetti

XI. XII. XIII. XIV. XV, L'Orlando inna-  
morato del Berni

XVI. Egloghe Boscareccie

XVII. Teatro antico

XVIII. XIX. XX. XXI. XXII. L'Orlando  
furioso di M. Lodovico Ariosto

XXIII. Didascalici

XXIV. Favole teatrali

XXV. Marittimi

XXVI. Canzonieri

XXVII. Satirici

XXVIII. XXIX. Tasso Gerusalemme

XXX. Poesie Liriche

XXXI. Lirici Misti

XXXII. Lirici Veneziani

XXXIII. Rusticali

XXXIV. Tassoni Secchia

XXXV. Pastor fido

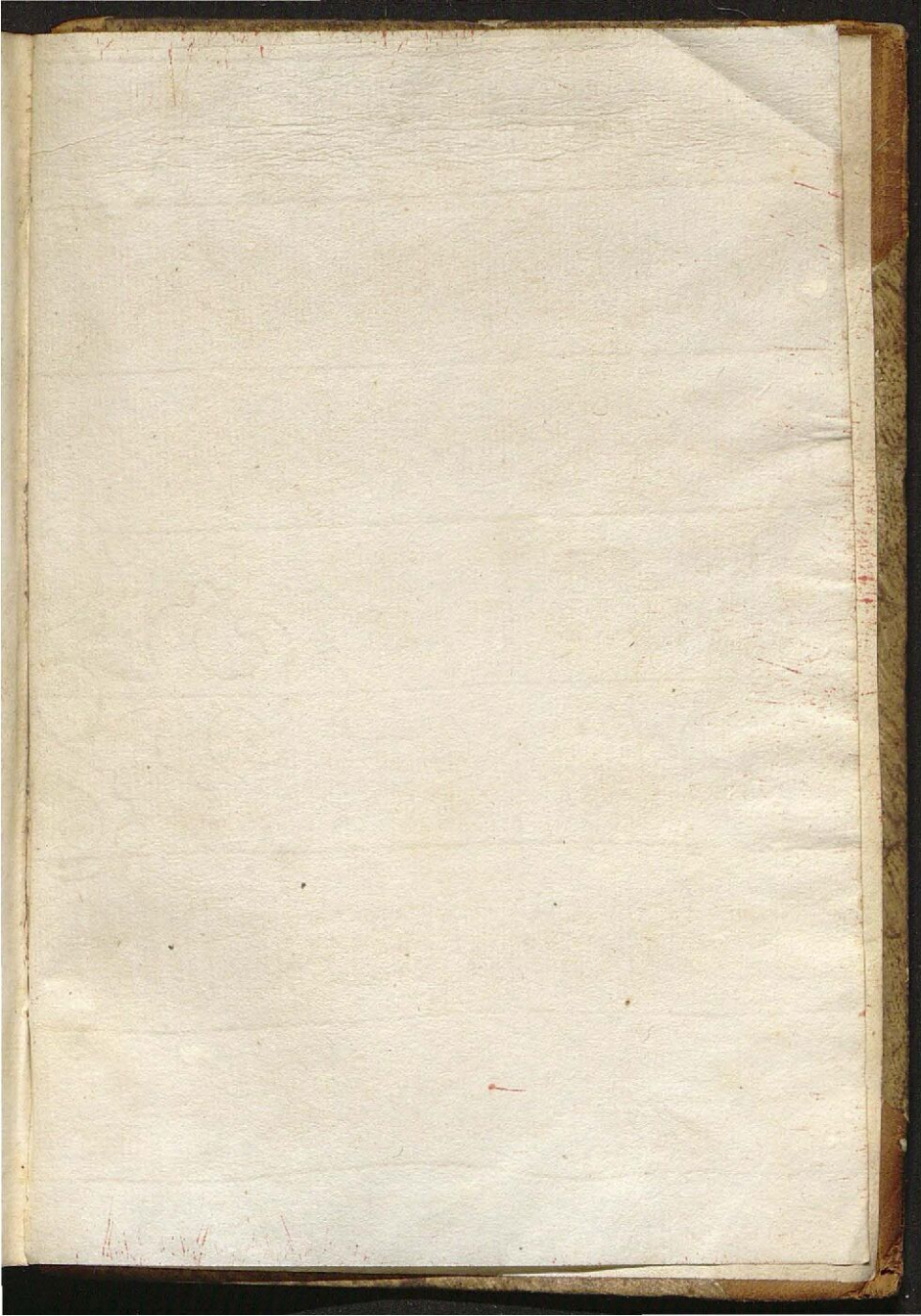
XXXVI. Teatro pastorale

XXXVII.



- XXXVII. Malmantile  
 XXXVIII. XXXIX. Conquisto di Granata  
 XL. Satirici  
 XLI. Lirici misti  
 XLII. Canzonieri  
 XLIII. XLIV. XLV. Ricciardetto  
 XLVI. Drammi Scelti Zeno  
 XLVII. Drammi Scelti Metastasio  
 XLVIII. Poemi Georgici  
 XLIX. Poemetti e Sciolti del Secolo XVIII.  
 L. Teatrali serj e giocosi  
 LI. Lirici del Frugoni e de' Bolognesi  
 LII. Anacreontici, Burleschi  
 LIII. Lirici filosofici amorosi  
 LIV. Drammatici sacri  
 LV. LVI. Bertoldo Bertoldino e Cacasenno  
 coll' indice generale di tutta l' opera.  
 BERNI M. Francesco, L'Orlando innamorato  
 Poema di Matteo Bojardo, da esso  
 rifatto tutto di nuovo e diviso in LXIX.  
 Canti, correttissima edizione ftegiata di  
 rami 8. tomi 5.  
 STORIA del Regno e della Vita di Gu-  
 stavo III re di Svezia. 8. Ne sono u-  
 sciti per Associazione tomi 3. con car-  
 te Geografiche e rami a L. 3. il tomo.  
 Il tomo 4. ed ultimo uscirà fra due  
 mesi.  
 TEATRO Comico Pastorale, 8. tomi 3.  
 ARIOSTO M. Lodovico, l'Orlando furio-  
 so, Poema Eroicomico, 8. tomi 5. ele-  
 gante edizione adorna di vignette per  
 ciascun canto.

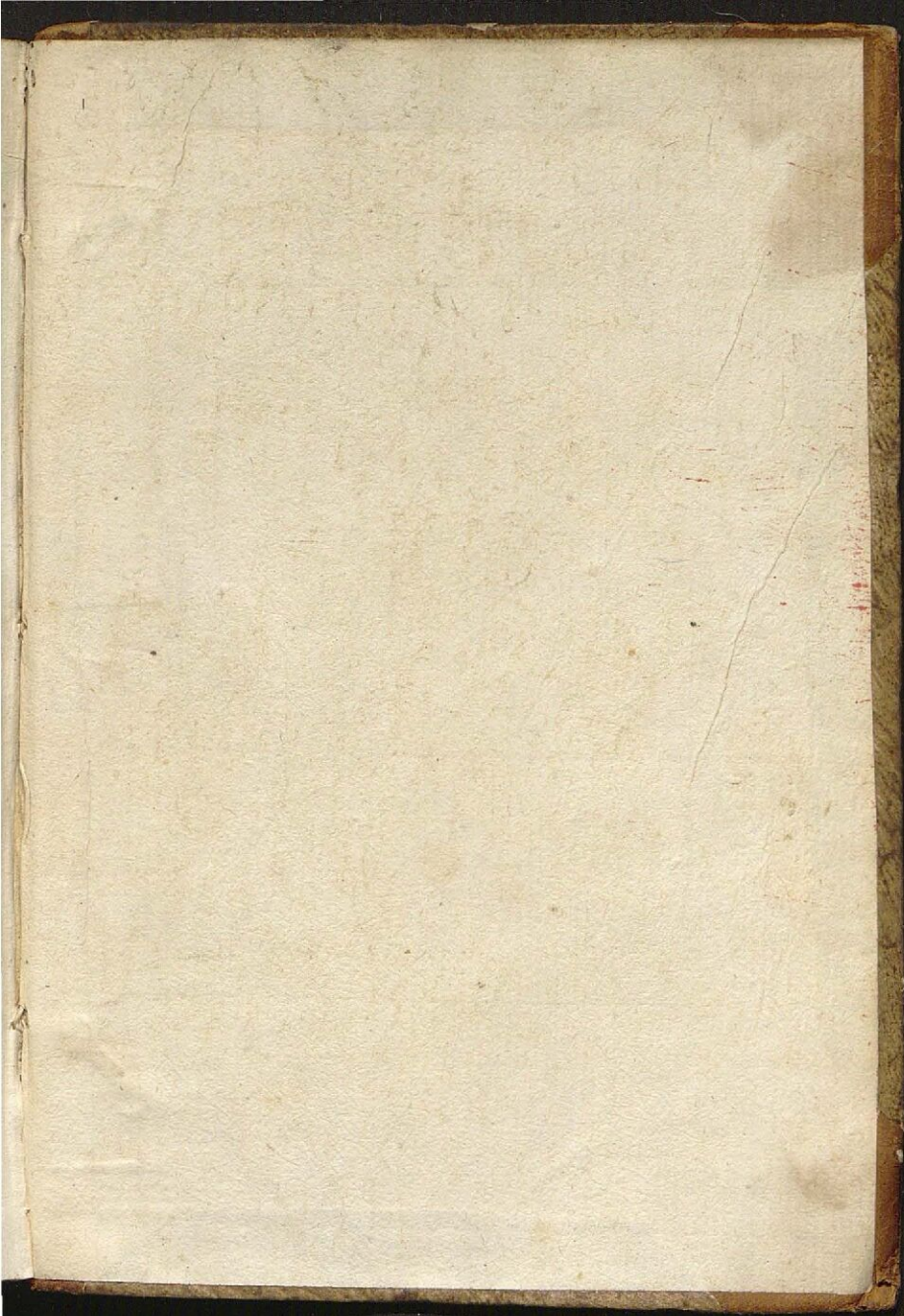














CIVICHE

M  
DON